

PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO
PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

Il documento dell'UNESCO che ha definito il concetto di *Paesaggio storico urbano* mira a integrare il patrimonio e la sua vulnerabilità in un contesto più ampio, che è quello della crescita delle città, mettendo in stretta relazione gli aspetti della conservazione con quelli dello sviluppo e incoraggiando azioni trasversali tra i diversi attori che operano sul territorio. Il paesaggio, infatti, sta percorrendo, in termini di processo culturale, un cammino analogo a quel riconoscimento che negli anni Settanta ha portato a una diffusa considerazione nei confronti dei centri storici. La tutela dei centri storici però ha anche contribuito ad affermare un sentimento negativo nei confronti del moderno-contemporaneo prediligendo la conservazione passiva all'introduzione dell'intervento contemporaneo nel cuore dei processi di trasformazione urbana. È necessario predisporre nuove strategie che puntino alla salvaguardia e valorizzazione delle aree archeologiche attraverso progetti urbani contemporanei, con la convinzione che sia possibile progettare lo spazio urbano e metropolitano in continuità con lo spazio archeologico.

Il presente volume raccoglie gli esiti di un Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) sul Parco dell'Appia, un contesto paesaggistico caratterizzato dall'intreccio tra patrimonio, ambiti naturali, aree agricole, trame urbane. Esso – al pari del Parco dei Campi Flegrei, dell'area della Magna Grecia attorno a Reggio Calabria e del Parco della Villa del

Casale e del fiume Gela a Piazza Armerina, gli altri tre casi studio su cui si è condotta la ricerca – rappresenta l'occasione per riformulare il ruolo delle aree archeologiche come elemento di risignificazione delle città, come sistema di infrastrutturazione del territorio. Un progetto di ricerca, ma anche un'idea di trasformazione urbana, capace di restituire alle tracce del passato un ruolo nell'immaginario culturale della città contemporanea.

Nel libro abbiamo cercato di raccontare i molteplici aspetti che caratterizzano l'Appia e che rappresentano altrettante possibili modalità di viverla oggi e apprezzarne le qualità. Il volume si divide in tre sezioni di sei capitoli ciascuna: gli *Scenari dell'Appia*, le *Figure del territorio* e le *Visioni sul futuro*. Gli *Scenari* raccolgono i diversi ambienti fisici che si associano all'Appia, dove si svolge l'azione contemporanea. Le *Figure* sono le rappresentazioni geografiche e iconografiche di questo territorio, ma anche gli oggetti che appaiono concretamente e lo configurano. Le *Visioni* si riferiscono al futuro del Parco, alla capacità di vedere cosa esso potrebbe diventare per la città di Roma, soprattutto per il suo contesto allargato.

Nella stessa collana:

A. Capuano (a cura di), *Paesaggi di Rovine*
Paesaggi Rovinati, 2014.

P. Miano, F. Izzo, L. Pagano (a cura di),
I Campi Flegrei. L'architettura per i paesaggi
archeologici, 2016.

Sono in corso di pubblicazioni i volumi su
Piazza Armerina e la Magna Grecia.

L'area storico-naturalistica dell'Appia Antica, su cui si dibatte da quasi due secoli, costituisce una sfida importante per il rilancio della città di Roma. L'Appia in quanto meta *cult* del *Grand Tour* non rappresenta solo Roma, ma è emblema di quella identità europea intesa come costruzione di una *koinè* intellettuale che porta a sintesi i valori universali e condivisi dell'Europa, la cui portata simbolica di unione sembra essere attualmente a rischio.

Sono tre i principi che hanno guidato questo lavoro. Una visione relazionale: il Parco non può essere pensato come un bene indipendente e separato dalla città. Un'impostazione multifunzionale: il Parco non può essere considerato un parco a tema, archeologico o naturalistico che sia. La ferma convinzione dell'importanza di un progetto di risignificazione del patrimonio: non c'è conservazione senza trasformazione.

ISBN 978-88-7462-776-9



9 788874 627769

euro 42,00

ROMA E L'APPIA
ROVINE UTOPIA PROGETTO

QS

Alessandra Capuano, Fabrizio Toppetti

Alessandra Capuano
Fabrizio Toppetti

ROMA e L'APPIA

ROVINE UTOPIA PROGETTO

ROME AND THE APPIAN WAY
RUINS UTOPIA DESIGN

QUODLIBET STUDIO CITTÀ E PAESAGGIO

In copertina: Diagramma del territorio di Roma con in evidenza il tracciato dell'Appia Antica e il Parco.

QUODLIBET STUDIO

CITTÀ E PAESAGGIO
ALBUM

**PAESAGGI DELL'ARCHEOLOGIA,
REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE**

STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO
PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

Alessandra Capuano
Fabrizio Toppetti

ROMA e L'APPIA
ROVINE UTOPIA PROGETTO
ROME AND THE APPIAN WAY
RUINS UTOPIA DESIGN

con testi di
Rachele Dubbini, Alessandro Lanzetta, Federica Morgia

Prefazione di
Francesco Rutelli

Presentazione di
Orazio Carpenzano

QUODLIBET

CITTÀ E PAESAGGIO

collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico

Sara Marini, Università IUAV di Venezia

Gabriele Mastrigli, Università degli Studi di Camerino

Stefano Catucci, Sapienza Università di Roma

Luca Emanuelli, Università degli Studi di Ferrara

Volume sottoposto a peer review

Questo volume è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Architettura e Progetto (DiAP) – Sapienza Università di Roma e raccoglie i risultati del PRIN 2009 “Il caso-studio del Parco dell’Appia Antica nell’area metropolitana di Roma”.

Alla ricerca hanno lavorato:

Responsabile scientifico
Coordinamento della ricerca
Coordinamento operativo

Alessandra Capuano
Fabrizio Toppetti
Federica Morgia

Elaborazioni grafiche e fotografie
Elaborazioni grafiche
Raccolta ed elaborazione dati
Raccolta dati e consulenza sull’archeologia
Elaborazioni progettuali

Alessandro Lanzetta
Davide Luca, Eleonora Tomassini, Alessia Zarzani
Giulia Pettinelli, Valentina Sales
Rachele Dubbini
Alessandra Capuano e Fabrizio Toppetti
con Alessandro Lanzetta, Davide Luca, Federica Morgia,
Eleonora Tomassini

I testi e le elaborazioni grafiche appositamente eseguite per la pubblicazione di questo volume rispondono a un disegno d’insieme di Alessandra Capuano e Fabrizio Toppetti.

In particolare:

Alessandra Capuano ha scritto: Città, Parco, Patrimonio, Progetti, Verde, Confronti e Idee; Fabrizio Toppetti ha scritto: Paesaggio, Strada, Carte e Immaginario; insieme hanno scritto: Introduzione, Programma, Azioni e Superparco. Hanno collaborato Davide Luca per via della Travicella, Alessandro Lanzetta per via dell’Almone e Federica Morgia per via di Tor Carbone. Inoltre Rachele Dubbini ha scritto: Memoria, Alessandro Lanzetta: Usi e Fotografie, Federica Morgia: Illegalità

Il progetto complessivo del PRIN 2009 – Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale

PAESAGGI DELL’ARCHEOLOGIA, REGIONI E CITTÀ METROPOLITANE
STRATEGIE DEL PROGETTO URBANO CONTEMPORANEO PER LA TUTELA E LA TRASFORMAZIONE

comprendeva l’approfondimento di altri tre casi-studio sui Campi Flegrei, sulla Magna Grecia e su Piazza Armerina, che costituiscono altrettanti volumi della collana Città e Paesaggio di Quodlibet, insieme al libro *Paesaggi di Rovine, Paesaggi Rovinati* che raccoglie riflessioni teoriche di carattere generale sull’argomento.

Le Unità di Ricerca che hanno partecipato al Prin sono:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PROGETTO
Responsabile scientifico e coordinamento nazionale della ricerca: Alessandra Capuano

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL’ANTICHITÀ
Responsabile scientifico: Marcello Barbanera

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA
Responsabile scientifico: Pasquale Miano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “MEDITERRANEA” DI REGGIO CALABRIA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E ANALISI DELLA CITTÀ MEDITERRANEA
Responsabile scientifico: Marcello Sèstito

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, STORIA, STRUTTURE, TERRITORIO, RAPPRESENTAZIONE, RESTAURO E AMBIENTE
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA
Responsabile scientifico: Fausto Carmelo Nigrelli

Prima edizione: marzo 2017
ISBN 978-88-7462-776-9
© 2017 Quodlibet s.r.l.
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 Macerata
www.quodlibet.it

Stampa: Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

SOMMARIO CONTENTS

6 Prefazione
Preface
Francesco Rutelli

10 Presentazione
Presentation
Orazio Carpenzano

16 Introduzione
Introduction

SCENARI DELL’APPIA APPIAN WAY SCENARIOS

30 Città
City

64 Paesaggio
Landscape

88 Strada
Road

106 Parco
Park

134 Usi
Uses

152 Memoria
Memory

FIGURE DEL TERRITORIO FIGURES IN THE TERRITORY

172 Patrimonio
Heritage

198 Fotografie
Photographs

224 Carte
Maps

262 Illegalità
Illegality

282 Progetti
Projects

326 Immaginario
Imagery

VISIONI SUL FUTURO VISIONS OF THE FUTURE

366 Verde
Greenery

372 Confronti
Comparisons

380 Idee
Ideas

392 Programma
Program

404 Azioni
Actions

420 Superparco
Superpark

428 BIBLIOGRAFIA
436 INDICE DEI NOMI

PREFAZIONE

Francesco Rutelli

Da molti anni, il dibattito culturale ed urbanistico attendeva una fatica come questo volume di Alessandra Capuano e Fabrizio Toppetti. Imperniato su una rigorosa e ricchissima perlustrazione storica sulla struttura ed i significati del compendio dell'Appia Antica in territorio romano – la cui iconicità è impareggiabile, lungo un arco di quasi 2.500 anni – questo volume apre un confronto ormai indispensabile.

L'Appia Antica ed il suo Parco, scrivono gli autori, "non è un'enclave". E neppure possiamo esaltarla come parte cruciale dell'universalità di Roma, finché non sapremo definirne un destino come risorsa contemporanea, ed inesauribile. L'Appia Antica dev'essere concretamente "un progetto per l'Europa", un "luogo per il mondo", e dunque occorre ripensare il ruolo del Parco, ridefinirne funzioni e margini, restaurarne il paesaggio, realizzare nuovi sistemi di fruizione. Occorre progettare e concretizzare – finalmente con visione unitaria, liberi da ipoteche speculative e piccolezze pseudo-ideologiche – soluzioni adeguate al nostro tempo. Questa grande dimensione urbana e metropolitana (oggi, 3.400 ettari, molto più del doppio del cuore antico di Roma racchiuso nel-

le Mura Aureliane) vede gravitare circa mezzo milione di abitanti, ed è formata da terreni per l'85% di proprietà privata. Il volto fisico – restaurato, stuprato, sognato, ricostruito, o degradato – dell'attuale Parco dell'Appia è stato al centro di un dibattito che ha impegnato la migliore cultura italiana ed europea, dalle descrizioni di Orazio, Strabone, Stazio, Procopio di Cesarea, Goethe, Byron; alle visioni e all'impegno di Raffaello, Canova, De Tournon, Fea, G.B. De Rossi, Nibby e, soprattutto, Canina; da Baccelli, a Lanciani e, infine, a Cederna. Ma la battaglia per la sua preservazione non sarà vinta sino in fondo, finché non sarà viva e decisiva la discussione sul destino contemporaneo di quest'area cui nessuno, nel mondo, può dirsi estraneo. È il primo "parco archeologico" moderno, ma è anche un luogo di vita, di scambi, attività umane, un compendio sensazionale per l'archeologia e la storia, un grande ambito ecologico e paesaggistico. Dunque, c'è bisogno di un'alta progettualità che si misuri con la concretezza delle esigenze di centinaia di migliaia di residenti, oltre che con le attese di milioni di turisti e fruitori.

Con le nostre Amministrazioni, abbiamo dato un contributo significativo per

invertire una tendenza che – pur dopo l'istituzione, nel 1988, del Parco – stava portando gradualmente dal fascino romantico della desolazione delle antiche rovine, a una desolante rovina contemporanea. Si è finalmente esaurita l'antinomia – ormai impossibile – tra tutela e mercificazione, anche grazie a passaggi decisivi (solo negli anni dei nostri mandati, ricordo l'istituzione del Parco della Caffarella; la tutela e il restauro del Parco degli Acquadotti; i grandi restauri per il Giubileo del 2000, a partire dalla Villa dei Quintili; l'apertura della Cartiera Latina come cuore del Parco; le limitazioni del traffico e la vasta partecipazione popolare delle "domeniche a piedi"; le demolizioni di molti manufatti abusivi; sino alla ricucitura del tratto della *Regina Viarum* cancellato all'epoca della costruzione del Raccordo Anulare).

In questo territorio, le istituzioni (Comune, Parco, Ministero dei Beni Culturali, Regione) debbono oggi collaborare, e non solo convivere. E debbono co-pianificare – come impone il Codice del Paesaggio – gli strumenti e anche l'organizzazione tecnico-amministrativa di un territorio così vasto e complesso. Ci ammonisce il lascito di Appio Claudio il Cieco, il non vedente – o ipo-vedente...

– dalla visione lungimirante più sensazionale della storia; non a caso, è a lui che si attribuisce il motto per cui l'uomo è fabbro della propria fortuna. Voglio immaginare che, con la stessa determinazione politico-tecnologico-militare, il capostipite dell'Appia Antica ci richiami ad attuare le previsioni del Nuovo Piano Regolatore, in cui il sistema dei parchi e quello agrario, degli spazi verdi, delle acque, è più ampio di quello edificato; e in cui si prevede che due dei cinque Ambiti di Programmazione Strategica siano naturali: dunque, che l'Ambito dell'Appia Antica debba costituire uno dei tratti dominanti della nuova identità urbana della città eterna.

Da questo volume scaturiscono riflessioni profonde, che dovrebbero accompagnare i nostri concittadini che, in numero sempre crescente, stanno scoprendo la gioia di camminare, e di vivere l'esperienza (anche di un'Appia Antica come via Francigena del Sud) dell'esplorazione personale e collettiva dei luoghi della storia. Un'esperienza che è fattore di conciliazione con noi stessi e di dialogo con gli altri; un'esperienza, laica o religiosa, capace di integrare i fattori culturali con quelli ecologici, di identificare i segni di un'antropizzazione

del paesaggio che solo l'Appia Antica, nel mondo, rende tanto stratificati, intriganti, istruttivi.

Mi auguro, soprattutto, che da questo volume prenda il via una nuova stagione di discussione urbanistico-territoriale che applichi le opportunità della progettazione contemporanea a quello che gli autori definiscono "un Parco per l'Europa". È interessante l'idea di associare un nuovo elemento architettonico-scultoreo ad Altiero Spinelli, come icona dei padri fondatori dell'Europa. Infatti, se una città è come una lingua (che muore, se non si trasforma), così l'Appia Antica non ha bisogno di trasformazioni per come le abbiamo intese nel tempo passato. L'Appia Antica ha bisogno di progettualità unitaria: ampliamento e rigenerazione della fruizione del patrimonio; innovazioni operative e tecnologiche per l'accessibilità e la mobilità; ridisegno e ri-funzionalizzazione delle aree degradate; valorizzazione del patrimonio naturale, a beneficio di grandi agglomerati residenziali e di nuove modalità di esperienze turistiche e ricreative; organizzazione moderna delle attività produttive e dei servizi.

Un *Superparco*, come scrivono gli autori? Cominciamo a renderlo percepibile

con una segnaletica unitaria e diffusa. Lanciamo nuovi concorsi di progettazione finalizzati a concreti miglioramenti della vivibilità urbana e dei quartieri. Utilizziamo i nuovi strumenti di coordinamento – e i primi finanziamenti – resi disponibili dal Ministero dei Beni Culturali. Non ci stancheremo di farci catturare dal fascino dell'Appia Antica, senza dimenticare che sempre, nella storia, questo fascino ha interpellato la cultura del progetto. Ora possiamo applicare le nostre conoscenze per far vivere pienamente ciò che la civiltà (*civitas*, come *civilitas*) ha creato e ci ha consegnato.

PREFACE

Francesco Rutelli

For many years, the cultural and urban planning debate has awaited such an effort as this volume by Alessandra Capuano and Fabrizio Toppetti. Centred on a rigorous and rich historical examination of the structure and meanings of the Ancient Appian Way territory around Rome – whose iconic nature is unparalleled, over a span of almost 2500 years – this volume provides an indispensable comparison.

The Ancient Appian Way and its park, write the authors, “is not an enclave”. Nor can we exalt it as a crucial part of Rome’s universality, until we find a way to define a destiny for it as a contemporary and inexhaustible resource. The Ancient Appian Way must be concrete, “a project for Europe”, a “place for the world”. Therefore, it is necessary to rethink the Park’s role, to redefine functions and boundaries, to restore its landscape, to create new systems for its use. We must design and construct appropriate solutions for our time, once and for all, with a unified view, free of mortgages and speculative pseudo-ideological trifles. This large urban and metropolitan area (today, 3400 hectares, much more than double the ancient centre of Rome enclosed between the Aureli-

an Walls), has half a million inhabitants gravitating around it, and is made up of land that is 85% private property.

The physical face – restored, raped, dreamt, rebuilt, or degraded – of today’s Appian Way Park has been the focus of a debate that has engaged the best of Italian and European culture, from the descriptions by Horace, Strabo, Statius, Procopius of Caesarea, Goethe, Byron, to the visions and commitment of Rafael, Canova, De Tournon, Fea, G. B. De Rossi, Nibby and, above all, Canina; from Baccelli to Lanciani and finally, Cederna. But the battle for its preservation will not be completely won, while the discussion on the contemporary redevelopment of this area is alive and decisive, an area no one in the world can say is foreign. It is the first modern “archaeological park”, but it is also a place of human life, exchange, and production, a sensational compendium of archaeology and history, a great ecological and landscape context. Therefore, a high level of planning is needed, a level that must be measured by the concrete needs of hundreds of thousands of residents, as well as the expectations of millions of visitors and users.

With our administration, a significant

contribution was made to reversing a trend that – even after the establishment, in 1988, of the Park – was gradually turning the romantic charm of the desolate ancient ruins into desolate contemporary ruins. There has finally been an end to the antinomy – now impossible – between protection and commercialization, thanks to decisive steps (in the years of our mandates alone, I recall the founding of the Caffarella Park, the protection and restoration of the Park of the Aqueducts, the major restoration for the Jubilee of 2000, starting with the Villa dei Quintili, the opening of the Cartiera Latina as the heart of the Park; the traffic restrictions and the vast participation of the population in the “Sundays on foot”; the demolition of many illegal structures; and the joining of the *Regina Viarum* section that had been destroyed at the time of construction of the ring road).

In this territory, the institutions (Municipality, Park, Ministry of Culture, Region) must now work together, and not just coexist. They must co-plan – as required by the Landscape Code – the tools and also the technical and administrative organization of a territory that is so vast and complex. We are warned by the

legacy of Appius Claudius Caecus, the non-seeing – or hypo-sighted man... – with the most sensationally farsighted vision in history; not by chance, it is to him that we attribute the motto in which man is the creator of his own fortune. I want to imagine that, with the same political and technological-military determination, the founder of the Appian Way calls us to execute the provisions of the New Regulatory Plan, where the park and agrarian systems, green spaces, water, are broader than the built systems; and where it is set out that two of the five Areas of Strategic Planning be natural areas: so that the Appian Way Area may become one of the dominant features of the Eternal City’s new urban identity.

This volume inspires deep reflection. It should accompany the growing number of fellow citizens discovering the joys of walking, and living the experience (also an Ancient Appian Way like the Via Francigena in the South) of a personal and collective exploration of places of history. An experience that allows us to reconcile with ourselves and dialogue with others; a secular or religious experience, capable of integrating culture and ecological factors, of identifying the

signs of the anthropization of a landscape that only the Ancient Appian Way, in all the world, makes so stratified, intriguing, and instructive.

I hope, above all, that from this volume a new era of discussion about urban planning and territory will be launched, to apply the opportunities of contemporary design to what the authors call “a park for Europe”. There is the interesting idea of associating a new architectural-sculptural element to Altiero Spinelli, as an icon of the founding fathers of Europe. In fact, if a city is like a language (which dies if it does not transform), so the Ancient Appian Way has no need of such transformations as we understood them in the past. The Ancient Appian Way needs unified planning: expansion and regeneration of the use of the heritage; operational and technological innovations for accessibility and mobility; the re-design and re-functionalization of degraded areas; the enhancement of natural heritage for the benefit of large residential agglomerations and new modes of tourism and recreational experiences; modern organization of production activities and services.

A *Superpark*, as the authors write? We begin to make it perceivable with a uni-

fied and widespread signage. We launch new design contests aimed at real improvements in the liveability of the urban areas and neighbourhoods. We use new coordination instruments – and the first funding – made available by the Ministry of Cultural Heritage. We never tire of being captivated by the Appian Way’s charm, not forgetting that always, in history, this fascination has brought the project design culture into question. Now we can apply our knowledge to fully experience that which civilization (*civitas*, as in *civilitas*) has created and passed down to us.

PRESENTAZIONE

Orazio Carpenzano

Questo volume è un importante contributo scientifico e documentario su una delle questioni urbane più affascinanti e controverse di Roma. Posso testimoniare direttamente della grande mole di studi e di elaborazioni concettuali e progettuali che, quattro anni dopo l'uscita del primo volume che raccoglieva gli atti di un convegno e di un workshop sullo stesso tema (A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti, a cura di, *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013), ha trovato ora nel lavoro di Alessandra Capuano e Fabrizio Toppetti, con la preziosa collaborazione di Federica Morgia, Alessandro Lanzetta e Rachele Dubbini, una rappresentazione sistematica e organica.

Roma, si sa, offre un'ineguagliabile quantità di letture della storia urbana, a partire dai Piani di Roma Capitale del Regno d'Italia fino all'urbanistica durante il Fascismo (sulla formazione dei Parchi archeologici, sulla realizzazione della via dell'Impero e dei grandi tracciati urbani, sulla sistemazione del Colle Capitolino ecc.), per non dire delle ricerche preparatorie per il NPRG e, prima ancora, degli studi su Roma di Muratori e Quaroni, di Enrico Guidoni,

Antonio Cederna, Leonardo Benevolo, Italo Insolera, Carlo Aymonino, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Tonino Terranova e Raffaele Panella; e delle ricerche sul Moderno di Giorgio Muratore, Carlo Severati, Vieri Quilici, Mario Manieri Elia, Alessandra Muntoni, Maristella Casciato, Gaia Remiddi e Piero Ostilio Rossi, solo per citare gli autori principali. Per Roma antica, la documentazione di quanto è dato conoscere, attraverso l'esplorazione archeologica e lo studio delle fonti, è pressoché completa: basti ricordare Rodolfo Lanciani, Pietro Rosa, Italo Gismondi, Giacomo Boni, Giuseppe Lugli, Richard Krautheimer, Filippo Coarelli, Jérôme Garcopino, Antonio Maria Colini, Daniele Manacorda, John B. Ward Perkins, Massimo Pallottino, Adriano La Regina, Andrea Carandini, Andrea Giardina, Christoph Frommel, Clementina Panella.

Tutto questo è necessario tenerlo sullo sfondo, anche se ci fa rabbia dover constatare spesso come, nonostante il grande contributo del nostro Ateneo – e della nostra Facoltà in particolare – in questo meraviglioso patrimonio di conoscenze e di idee, ogni nuovo assessore all'Urbanistica della capitale senta sempre il bisogno di ripartire da zero.

Il volume di Capuano e Toppetti si inserisce invece nel solco di questa straordinaria traiettoria, e questo ci aiuta a misurare, attraverso un significativo confronto, lo scarto che questo studio propone rispetto alle acquisizioni precedenti. Mi colpisce molto l'indice del libro, costruito su tre grandi temi su cui si innestano diciotto titolazioni, tutte apparentemente incoerenti e a-sequenziali, semplicemente tripartite secondo un principio paratattico, in una struttura narrativa dove, per ragioni imperscrutabili, il lettore è portato a girovagare tra incipit e sezioni e, se vuole, può interrompere la lettura del testo che sta leggendo per intraprendere un altro racconto. Evidentemente si vuole sottolineare l'impossibilità di comporre una narrazione dove tutto abbia un inizio, uno sviluppo lineare e coerente e una fine, oltretutto un fine. Ossia, l'impossibilità di giungere a una conoscenza e a un dominio pieno e definitivo della realtà, nello specifico di una realtà così complessa e irriducibile ad un fatto unitario. Lo studio di un problema urbano di tale complessità è tipicamente interdisciplinare e collaborativo e la scelta di strutturare una narrazione in tale modo, come se fosse un ipertesto, sembra scaturita,

oltre che da una esigenza comunicativa, anche dall'idea di raggiungere obiettivi critici, anche attraverso il concreto sviluppo dell'esercizio progettuale, che si è qui strutturato come contributo *inter pares*, per condividere conoscenze, mettere in comune esperienze e materiali, organizzare riflessioni e strategie in modo che anche altri possano procedere nel solco del lavoro tracciato, indipendentemente e autonomamente.

Credo che tali ricerche, evidenziate soprattutto nel meraviglioso lavoro grafico appositamente prodotto per il volume, oltre a compiere un importante passo avanti sul piano scientifico – pur ricollegandosi agli studi precedenti –, costituiscano già ora un termine di confronto con molti lavori recenti (non ultimo il progetto che il gruppo dell'Università di Pescara, guidato da Francesco Garofalo ha redatto per *Roma 20-25*), e, ne sono certo, costituiranno altresì l'impalcato concettuale di riferimento per chiunque vorrà in futuro affrontare questa tematica.

Detto questo, vorrei ora entrare un po' nel merito del lavoro svolto per evidenziarne alcuni passaggi salienti, anche a costo di operare semplificazioni, delle quali mi scuso preventivamente con gli

autori. Intanto, mi pare di capire che la tesi dominante del volume non contempili l'idea di rincorrere l'unificazione pacificata di un territorio che, per quanto caratterizzato da un segno iconico straordinario, è pur sempre il frutto di storie e tradizioni in parte interdipendenti da un "assetto" in qualche modo segnato dalla figura e dalla natura del grande tracciato, e in parte semplicemente casuali, cioè determinate da un'aggressione vandalica e incolta che ha frammentato, privatizzato, ed irreversibilmente disperso molte parti di questo bellissimo paesaggio, comprimendo visuali e riducendo traiettorie connettive, ma soprattutto interrompendo ogni possibile narrazione d'insieme dei luoghi. Del resto, questi processi – nei quali, alle storie di sviluppo indiscriminato (dove il mercato ha preso il sopravvento) si alternano tentativi di valorizzazione e di recupero – coinvolgono molte parti del patrimonio della città eterna. Allora che facciamo? lasciamo che la *realtà* (lo *status quo*), intesa come unica migliore soluzione possibile, dopo aver superato tutte le forme di conflitto, abbia l'ultima parola? Certamente no. Ecco perché questo libro mette al centro da subito il *metodo del progetto*: per leggere la sto-

ria, per proiettare visioni, per maturare una consapevolezza dei fallimenti e al tempo stesso tentare una nuova misurazione del futuro, prendendo in considerazione le nuove alternative aperte dagli attuali scenari politico-culturali e socio-economici.

Roma è certamente il luogo a più alta concentrazione di beni culturali del mondo, in primo luogo per i "segni" che essi hanno lasciato nel corso della sua storia millenaria. L'uso di tali risorse presuppone un'ottica nuova di lettura e un nuovo modello di organizzazione dei fatti urbani nella loro complessità di snodi di servizio, di comunicazione, di processi produttivi collegati alla fruizione dei beni stessi. Ovviamente, l'Appia raccontata in questo volume va riferita al moderno *concept* della struttura museale *en plein air*. Cioè all'insieme delle sue vedute, dei suoi siti ipogei, alla rete degli edifici-museo, alle opere d'arte e ai documenti che contiene, ma anche al complesso degli spazi ibridi, dei recinti privati, delle case, delle strutture commerciali e produttive, delle intrusioni che impediscono o dei servizi che consentono ai cittadini di fruire, entro certi limiti, dei valori culturali che custodisce. Ciò che più conta, però, è che tutto

questo potrebbe essere o diventare un grande laboratorio, ed avere un senso culturale e produttivo.

Credo che sia questo il *tema generale* proposto dal testo di Capuano e Toppetti. È già stato oggetto di specifiche riflessioni, ma qui esse sono state crucialmente inserite in un processo progettuale comprensivo, transdisciplinare, di più scale e di più aspetti, finalizzato a conferire carattere di sistema spaziale a insiemi irriducibilmente frammentari, ad arcipelaghi funzionali, che però – se integrati con la città – consentirebbero una *comunicazione* a un livello straordinariamente più elevato. L'idea di *HyperParco* che deriva da questa ipotesi è innanzitutto il frutto – non bisogna mai dimenticarlo – di una lunga e difficile battaglia culturale che, per merito di figure come Cederna e Calzolari, ha già da molto tempo individuato nel “Parco” lo strumento per la *messa in valore* dell'Appia. Di qui, la necessità di continuare a progettarlo, tenendo però in conto almeno due complesse questioni, che peraltro il testo indica molto chiaramente: permeabilità urbana, della quale la strada è uno degli aspetti paradigmatici, coinvolge infatti l'enorme problema delle forme del Parco e il sistema delle attrezzature e dei servizi nelle aree di inter-limite con la città moderna e contemporanea. Il *Parco dell'Appia Antica* è la prosecuzione del *Parco dei Fori* e presenta una fenomenologia legata al valore ambientale e paesaggistico di un sito ormai robustamente integrato al valore dei resti antichi (la Porta di San Sebastiano, le stesse tracce dell'Appia, il Circo di Massenzio e la Villa dei Quintili, la tomba di Cecilia Metella, le Catacombe di San Callisto ecc.) fino a restituire un'entità complessa – fatta

di storia e natura, con interclusi pezzi e lacerti di città – che pone problemi di accessibilità (e di attrezzature, di sistemazione delle parti, ecc.) del tutto nuovi, sia in riferimento ai parchi naturali che a quelli storico-archeologici.

Il volume ci dice altresì che il patrimonio dei beni culturali di Roma deve diventare uno degli elementi fondamentali della necessaria specializzazione produttiva della città, nonché uno dei modi con cui Roma affronta la competizione con altre città d'Europa e del mondo. Ciò significa ripensare l'intero modello di sviluppo fondato sui beni culturali, non basandolo solo sull'“industria della conservazione” o sulla mera moltiplicazione dei turisti (che sono comunque pochi rispetto alla dimensione qualitativa dell'offerta), ma facendo crescere attorno a questo un vero motore economico fatto di attività culturali, le quali devono ormai essere considerate come un vettore trasversale, in grado di comprendere ed integrare differenti settori produttivi.

L'*HyperParco Appia*, o il SuperParco come lo definiscono gli autori del volume, dovrebbe moltiplicare le figure degli utilizzatori e aumentare anche il numero dei soggetti *proprietari* dei beni culturali coinvolti nell'iniziativa. Inoltre, potrebbe identificare con relativa precisione un distretto territoriale in grado di sviluppare politiche di cogestione tra le forze produttive e il mondo della cultura e quindi un rapporto più stabile tra politiche della conservazione e politiche dell'uso, ossia della valorizzazione. In sostanza un rapporto più maturo tra pubblico e privato.

Credo, insisto, che l'Appia a cui pensano gli autori di questo volume sia, in sintesi, la formazione di un grande laboratorio, nel quale le forze produttive

(specializzate nella erogazione di servizi specifici, nell'informatica, nell'industria culturale, nel recupero edilizio e ambientale, nell'indagine archeologica o nella ricostruzione) possano associarsi per ottimizzare il loro prodotto, interagendo con il mondo scientifico e artistico. Su questo piano potranno giocare un ruolo importante le Università romane (il nostro Dipartimento in particolare) e quelle straniere insediate a Roma, le Accademie, le Scuole speciali e le Fondazioni, attratte dalle opportunità che la città eterna offre. Ma tutto ciò, come amava dire il mio maestro Lello Panella, *pone l'esigenza di un progetto*. Questo libro ne suggerisce i caratteri salienti.

PRESENTATION

Orazio Carpenzano

This volume is an important scientific contribution and documentation of one of the most fascinating and controversial urban issues in Rome. I can directly bear witness to the great number of studies, developed concepts and designs that, after four years since the publication of the first volume compiling the proceedings of a conference and workshop on the same topic (A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti, eds., *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013), that have now been systematically and organically represented thanks to Alessandra Capuano and Fabrizio Toppetti, also with the collaboration of Federica Morgia, Alessandro Lanzetta and Rachele Dubbini.

As we know, the quantity of material on Rome's urban history is unparalleled, starting with the Master Plans of Rome as Capital of the Kingdom of Italy up to the urban planning during Fascism (on the formation of the archaeological parks, the construction of Via dell'Impero and the great urban changes, and the reorganization of the Capitoline Hill, etc.), not to mention the preparatory research for the NPRG and before that, studies on Rome by Muratori and Qua-

roni, Enrico Guidoni, Antonio Cederna, Leonardo Benevolo, Italo Insolera, Carlo Aymonino, Paolo Portoghesi, Franco Purini, Tonino Terranova and Raffaele Panella, and those on Modernism by Giorgio Muratore, Carlo Severati, Vieri Quilici, Mario Manieri Elia, Alessandra Muntoni, Maristella Casciato, Gaia Remiddi and Piero Ostilio Rossi, to name only the main ones. For ancient Rome, the documentation of that which has come to our knowledge, through archaeological exploration and study of the sources, is almost complete. Also to be remembered are Rodolfo Lanciani, Pietro Rosa, Italo Gismondi, Giacomo Boni, Giuseppe Lugli, Richard Krautheimer, Filippo Coarelli, Jérôme Garcopino, Antonio Maria Colini, Daniele Manacorda, John B. Ward Perkins, Massimo Pallottino, Adriano La Regina, Andrea Carandini, Andrea Giardina, Christoph Frommel, and Clementina Panella.

It is necessary to keep all of this in the background, although it irks us to have to note often that despite the great contribution made by our university, our faculty in particular, to this wonderful heritage of knowledge and ideas, each new councillor for urban planning of the Capital that comes along always feels

the need to start from scratch.

The volume by Capuano and Toppetti instead follows in the wake of this extraordinary trajectory, and this helps us to measure, through a meaningful comparison, the gap that this study offers over previous acquisitions. I am very struck by the index of the book, built around three main themes to which are added eighteen titles, all apparently incoherent and non-sequential, simply tripartite according to a paratactic principle, in a narrative structure where, for unfathomable reasons, the reader is led to wander through opening words and sections and, if he wishes, can stop reading the text that he is reading to start in on another account. Obviously, we want to emphasize the impossibility of composing a narrative where everything has a beginning, a linear and coherent development, and an end beyond an end. In other words, the impossibility of reaching an understanding of the full and definitive domain of the reality, specifically, of such a complex reality that cannot be reduced to a unitary fact.

The study of an urban problem of such complexity is typically interdisciplinary and collaborative, and the choice to structure a story in such a way, as if it

were a hypertext, seems to originate, as well as from a need for communication, also from the idea of achieving critical goals through the concrete development of the project as well, a project which has been honed to be structured as an *inter pares* contribution, to share knowledge, experiences and materials, organize ideas and strategies so that others can also follow in the wake of the work set out, independently and autonomously. I believe that such research, especially highlighted in the wonderful graphic work produced expressly for the volume, as well as having made an extraordinary scientific step in connection with previous studies, has already established a standard of comparison with many recent works, not least the project for this portion of the territory, prepared by the University of Pescara for *Roma 20-25*, coordinated by Francesco Garofalo. I am sure it will also constitute the most important conceptual scaffold on the subject for future undertakings.

That said, in this presentation I would like focus a little on the work carried out to highlight some of its salient passages, accepting the risk of some simplification for which already I apologize to the authors. Meanwhile, I understand that in the dominant thesis of the book, the idea of chasing the peaceful unification of a territory is no longer under consideration. In as much as it is characterized by an extraordinary iconic sign, it is the result of partly random histories and traditions, in other words, interdependent on an "order" that is in some way marked by the figure and nature of the great and partly random layout that is the result of vandalism and the uncultured forces. These have separated, privatized, irreversibly lost many

parts of this beautiful landscape, compressing views and reducing connective trajectories, but mainly interrupting the narrative of a possible set of places. Moreover, in these processes, histories of indiscriminate development alternate (where the market, on and off, has taken over) with the need for enhancement and recovery, involving many parts of the heritage of the Eternal City. So what should we do? Should we let the *reality* (the *status quo*), understood as the only better solution possible, after having overcome all forms of conflict, have the last word? Certainly not. This is why this book focuses on the immediate *project method* for interpreting history, to project visions, to become aware of the failures, and at the same time, again with the same method, attempt to re-measure the future, among the alternatives that today can also be considered with respect to the current political-cultural and socio-economic scenarios. Rome is certainly the place with the highest concentration of cultural heritage in the world, first and foremost for the "signs" that it has left in the course of its long history. The use of these resources requires a new interpretive perspective and a new model of organization of urban events in their complexity of service structures, communication, production processes, related to the use of the heritage itself. Obviously, the Appian Way examined in this volume refers to a modern concept of a kind of open air museum. In other words, the set of its views, its underground structures; it is the network of building-museums, the works of art and documents it contains, but also the set of hybrid spaces, private properties, houses, commercial and production facilities, intrusions that

prevent or services that allow citizens to enjoy, within certain limits, the cultural values that it protects. But above all, it could be a great laboratory capable of putting all of this to cultural and productive uses.

I believe that the *general theme* posed by Capuano and Toppetti's text is this. It has already been the subject of specific reflections, but here the crucial passage is that of having them included in an inclusive, interdisciplinary planning process, with various stages and various aspects, aimed at giving irreducibly fragmentary sets of spaces the character of the spatial system, creating functional archipelagos, which, when integrated with the city, would allow for an extraordinarily high level of communication. The idea of a *HyperPark* that comes from this hypothesis is primarily the result of a long and difficult cultural battle, and we must never forget this. This battle has already long been identified, thanks to important figures like Cederna and Calzolari, "the Park", understood as a tool for *valorising* the Appian Way, and to this end the need to continue designing it, taking into account however at least two complex issues that this text clearly states: urban permeability, of which the road is one of the most paradigmatic aspects and which involves the huge problem of the *shapes* of the Park, on the one hand, and on the other, the system of equipment and services in the areas bordering on the modern and contemporary city. The *Ancient Appian Way Park* is the continuation of the *Forum Park* and its phenomenology is linked to the environmental and landscape value of a site now robustly integrated with the value of the ancient remains (Porta di San Sebastia-

no, the traces of the Appian Way itself, the Circus of Maxentius and the Villa dei Quintili, the tomb of Cecilia Metella, the Catacombs of San Callisto, etc.) to become a complex entity made of history and nature, with landlocked pieces and fragments of city, posing problems of accessibility, of equipment, of organization of the parts, totally new in reference both to the natural parks and historical and archaeological parks.

The book also tells us that Rome's cultural heritage must become a cornerstone of the city's necessary production specialization, and one of the ways that Rome would deal with the competition from other cities in Europe and the world. This means rethinking the whole model of development based on cultural heritage, not only basing it on the "conservation industry", not only on the multiplication of tourists (who are still few compared to the quality of the offer), but by developing a series of cultural activities around this heritage that are the true economic driving force; with the expectation that the cultural activities are seen as a transversal sector that includes and integrates various activities. *The Appian Way HyperPark*, or *SuperPark* as the authors of the book call it, should multiply the numbers of users and also increase the number of *owners* of cultural heritage that are involved in the initiative. Also, it could quite accurately identify a territorial district that is capable of developing co-management policies between the productive forces and the world of culture and therefore a more stable relationship between conservation policies and policies on fruition, in other words, enhancement. Essentially a more mature relationship between public and private sectors.

I believe, and I reiterate that the Appian Way that the authors of this volume are thinking of, to summarize, is the formation of a large laboratory. Within it, the productive forces, specialized in providing specific services, in computer science, in the cultural industry, in construction recovery and environmental restoration, in archaeological introspection and reconstruction, could become associates in order to enhance their product with the cultural forces, with the scientific world and that of the arts. They could play an important role in the Roman Universities (our department in particular) and the foreign ones established in Rome, the Academies, special schools and Foundations attracted by the greatness of the Eternal City. But all of this, as my teacher Lello Panella liked to say, *poses the need for a project*. This book suggests its salient features.

INTRODUZIONE

Questo libro si occupa del territorio storico dell'Appia Antica e per questa ragione si occupa del futuro di Roma. Siamo infatti fermamente convinti che il futuro della nostra città risieda proprio nella valorizzazione e nell'integrazione delle sue risorse storiche e naturalistiche, tra le quali il Parco dell'Appia è la più rilevante – per caratteri propri e per potenzialità – alla scala metropolitana. L'Appia non rappresenta solo Roma, ma porta a sintesi i valori universali e condivisi dell'Europa, il suo patrimonio e la sua dimensione culturale, la cui portata simbolica di *unione* oggi sembra decisamente in pericolo. L'Appia in quanto meta *cult* del *Grand Tour* è emblema di quell'identità europea che si concretizza nella costruzione di una *koiné* intellettuale che vanta realtà quali la "Generazione Erasmus" e che dovrebbe trovare altri terreni di espressione, senza farsi schiacciare dagli accordi economici che governano la UE. Il Parco dell'Appia può aspirare ad essere anche il Parco dell'Europa del XXI secolo.

Tra le cose notevoli che ci lascia in eredità il Piano Regolatore di Roma vi sono gli Ambiti di Programmazione Strategica. Cinque "ecologie" della città – tra

cui il Parco dell'Appia – dalle quali è giusto partire per avviare un processo di *renovatio urbis* quanto mai urgente e necessario. Questo libro è dunque, in primo luogo, un progetto di conoscenza e di valorizzazione, ma è soprattutto uno strumento di condivisione di idee e naturalmente porta con sé una visione strategica.

Per quanto ci riguarda, tre sono i punti fermi che hanno guidato questo lavoro: 1. Una visione relazionale: il parco non può essere pensato come un bene indipendente e separato dalla città; 2. un'impostazione multifunzionale: il parco non può essere considerato un parco a tema, archeologico o naturalistico che sia; 3. la ferma convinzione dell'importanza di un progetto di risignificazione del patrimonio: non c'è conservazione senza innovazione. Nel volume, questi concetti verranno ribaditi più volte – anche se in forme e modalità differenti –, come in un mantra. Ce ne scusiamo preventivamente, ma se riuscissimo a far comprendere il valore per la città di queste tre affermazioni, avremmo raggiunto il nostro obiettivo principale.

Lo spazio intorno all'Appia è uno dei luoghi più conosciuti al mondo, una delle icone simboliche della città e uno dei siti di Roma su cui più si è riflettuto. A questa fama corrisponde un'ampia produzione di testi colti e di saggi, d'immagini e di film, di articoli di giornale e di guide, che letterati e storici, archeologi e giornalisti, architetti, artisti e registi, ma anche semplici viandanti e appassionati, hanno prodotto nei secoli, da un lato celebrando la bellezza di questo paesaggio punteggiato da vestigia antiche, dall'altro denunciandone lo scempio e il degrado. Non manca una vasta gamma di studi e di ricerche sul contesto geomorfologico, naturalistico e agricolo, in quanto l'area dell'Appia è un territorio vulcanico molto particolare, nonché un importante corridoio biologico, ricco di specie vegetali e animali. Questa notorietà ha determinato la volontà – già espressa durante il periodo napoleonico, ma concretizzatasi solo con il Piano regolatore del 1931, e poi ribadita negli Ambiti Strategici del piano vigente – di conservare questo paesaggio arcadico, un territorio su cui sin dall'Ottocento si esercitano forme di tutela.

Continuare a studiare l'Appia sembra quindi quasi inutile, vista la mole di studi e la legislazione che la protegge. Tuttavia il territorio dell'Appia non è ancora una parte ben definita e riconoscibile della città, ma solo un insieme di aree eterogenee; non è un luogo facilmente fruibile, giacché solo alcuni siti sono attrezzati e valorizzati; non è uno degli spazi urbani più rispettati, perché le violazioni sono all'ordine del giorno e sulle cronache di tutti i giornali; né è, infine, un patrimonio adeguatamente governato, a causa del sovrapporsi di competenze amministrative diverse, non sufficientemente coordinate. A ben guardare, poi, gli studi effettuati in genere si limitano ad analizzare e a magnificare un preciso campo d'indagine, ovvero l'uno o l'altro degli aspetti che hanno reso famosa la via e i suoi contesti, primo fra tutti quello storico-archeologico. Le letture sono, quindi, prevalentemente specialistiche e sottovalutano i diversi e compresenti aspetti che caratterizzano questo territorio, soprattutto il rapporto tra il parco e la città¹.

Lo sguardo che proponiamo è invece trasversale e inclusivo². Un territorio

è una struttura fisica che comprende risorse naturali e artificiali, spazialità pregevoli e grossolane, è un palinsesto che abbraccia tutte le epoche, dal passato più remoto fino alla contemporaneità. È stato Corboz, quasi trent'anni fa, a utilizzare in questo senso la metafora del palinsesto, e ad affermare che un'attenta considerazione delle tracce e delle mutazioni non comporta un atteggiamento feticistico nei loro confronti³. Corboz vedeva nel territorio un corpo vivente che è certamente possibile analizzare in termini statistici (estensione, altitudine, medie termiche, produzione lorda ecc.), ma che non può mai essere ridotto ai suoi elementi quantitativi, poiché vi è "un rapporto collettivo vissuto fra una superficie topografica e la popolazione insediata nelle sue pieghe [che] permette di concludere che non vi è territorio senza l'immaginario del territorio"⁴. Per Corboz il "dinamismo dei fenomeni di formazione e di produzione prosegue nell'idea di un perfezionamento continuo dei risultati, in cui tutto è correlato: individuazione più efficiente delle potenzialità, ripartizione più coerente dei beni e dei servizi, gestione più adeguata, innovazione delle istituzioni. Di con-

seguenza il territorio è un progetto"⁵. La proiezione sul progetto è al centro di questo libro. È questo intreccio dell'Appia, in cui tutto è correlato, che abbiamo voluto considerare e mantenere vivo. Quello che proponiamo è, innanzitutto, un nuovo sguardo, capace di superare una visione settoriale, per capire cosa rappresenti questo Parco per la città di Roma. Un punto di vista capace di tenere insieme le molteplici realtà – del patrimonio e della natura, della produzione e della cultura, dell'abitare e del turismo – che esso rappresenta, perché è solo dalla complessità che è possibile generare vitalità. Per dare spazio alla pluralità occorre un lavoro di regia, un progetto quindi, che cerchi di orchestrare le varie attitudini di questo contesto urbano, le indirizzi e le sappia ricondurre a un insieme legittimo e dotato di senso.

Anche la struttura del volume è un progetto in sé, a partire dall'indice, che, come accade in taluni libri di Calvino, ha una poliedrica organizzazione combinatoria, entro la quale il testo si compone con la geografia delle immagini. La ricerca si presenta perciò quasi come un ipertesto. Non si tratta di un

sistema interattivo, ma analogamente ad esso abbiamo associato alle riflessioni, documenti e immagini organizzati attorno ad alcune parole chiave, che si riferiscono all'ambiente dell'Appia, alla sua rappresentazione e trasformazione. Un'opera aperta che si presta anche ad una lettura trasversale e non sequenziale.

Il testo in alcuni casi cerca di costruire un ordine e di dare senso alla raccolta di immagini, mentre in altri casi le immagini svolgono il ruolo di supporto al racconto. Molte delle illustrazioni sono disegni originali che rappresentano nostre interpretazioni e letture. Il lavoro non ha riguardato solo l'ordinamento e l'approfondimento dei temi e le relazioni che si possono intrecciare tra le discipline, ma si è anche misurato con la volontà di indagare e trasmettere nuovi significati, perché alle immagini elaborate corrispondono idee, azioni, comunicazioni utili a definire un programma di cura della città.

Nel libro abbiamo cercato di raccontare i molteplici aspetti che caratterizzano l'Appia e che rappresentano altrettante modalità di viverla oggi e di apprezzarne le qualità.

Il volume si divide in tre sezioni di sei capitoli ciascuna: gli *Scenari dell'Appia*, le *Figure del territorio* e le *Visioni sul futuro*.

Gli *Scenari* raccolgono i diversi ambienti fisici che si associano all'Appia: il suo essere una parte della *Città* e il suo rivelare uno specifico *Paesaggio*, il suo manifestarsi come *Strada* – la strada per eccellenza – e il suo essere divenuta oggi un *Parco*, il suo presentarsi per *Usi* ma anche come luogo della *Memo-ria*. Gli *Scenari* sono quindi gli ambienti reali attraverso i quali questo conte-

sto si inverte e dove si “svolge” l'azione contemporanea.

Le *Figure* sono le rappresentazioni di questo territorio, le sue riproduzioni geografiche o iconografiche (*Carte e Foto*), le sue immagini disegnate o dipinte, filmate o narrate, ma anche ideate e concepite per un diverso assetto dello spazio e del paesaggio (*Immagnario e Progetti*). Figure sono anche gli oggetti che appaiono concretamente e configurano questo luogo, ciò che percepiamo di esso, sia realmente che in senso metaforico (*Patrimonio e Illegalità*).

Le *Visioni* si riferiscono al futuro del parco, alla capacità di vedere cosa potrebbe diventare per la città di Roma, soprattutto per il suo contesto allargato. Le visioni sono riflessioni (*Verde, Idee e Programma*) e *Confronti* utili a capire in che direzione andare, sono sperimentazioni progettuali per studiare come rendere questo luogo più accessibile e fruibile (*Azioni*). Una visione è anche il “manifesto” che chiude il libro e che abbiamo voluto chiamare *Superparco*, un parco di natura e cultura, da guardare dai Castelli Romani e non solo da Roma, rovesciando lo sguardo per abbracciarne la nuova dimensione metropolitana di parco del XXI secolo.

La ricerca ha esplorato i nuovi rapporti tra città e territorio, i temi del patrimonio e della sua conservazione e risignificazione, il progetto di paesaggio come progetto di integrazione tra spazio costruito e aree verdi, le politiche di infrastrutturazione come tema fondamentale della città contemporanea. Gli studi sul paesaggio urbano non possono prescindere da una visione trasversale e interdisciplinare, capace

di tenere legate fra loro le articolate questioni che ne emergono. Come dice Bernardo Secchi: “Le trasformazioni degli spazi sono sovente l'esito della sovrapposizione, cooperazione, conflitto, negazione di differenti elementi. I livelli di indagine da attivare dovrebbero riguardare le trasformazioni delle forme fisiche, dei processi decisionali, delle storie e delle pratiche sociali, delle rappresentazioni-comunicazioni, delle teorie e delle ideologie. Ciò significa che su oggetti diversi lo stesso ricercatore dovrebbe avere la possibilità di confrontarsi trasversalmente con l'intera pluralità dei saperi e *know how* presenti nell'Università e nella società attraversando l'insieme di questi livelli in modi di volta in volta diversificati”⁶. Questo è lo spirito che ci ha animato e, in parte, questo processo è stato avviato nell'ambito della ricerca, pur nella consapevolezza che si sarebbe potuto fare molto più e molto meglio.

Il lavoro pone sul piatto almeno tre questioni assai rilevanti per la città contemporanea (europea) e per Roma in particolare:

Il patrimonio. L'importanza dei beni culturali in Italia è tema di attualità, ma la scarsità di risorse investite negli anni non ha certo contribuito a rafforzare l'offerta culturale e la fruizione dei beni. Nonostante il CIPE (Comitato interministeriale per la Programmazione Economica) abbia recentemente finanziato il Piano “Turismo e cultura” con interventi per la tutela e la valorizzazione del patrimonio e per la messa in rete delle risorse culturali materiali e immateriali, con particolare riguardo al Sistema museale italiano, il nostro Paese ha bisogno di ben altri investi-

menti, e soprattutto di uno sguardo trasversale che ne riconsideri la portata su una scala più ampia e non circoscritta al sistema turistico. Il progetto della città e del territorio, insomma, deve fare i conti con l'Appia, che è un eminente ambito di riconoscibilità di Roma, e costituisce un supporto culturale ai suoi abitanti. Occorre a tal fine che la città riacquisti il suo patrimonio, che non deve essere “custodito in cassaforte”, ma divenire parte attiva della vita quotidiana. Questo rende necessario un capovolgimento epistemologico del modo di conservare e gestire i beni culturali nelle città, la cui valorizzazione deve uscire dalle *enclave* e dai recinti per tornare ad appartenere allo spazio pubblico, nelle molteplici modalità della conservazione e della trasformabilità, dalla tutela integrale alle numerose e creative forme del *re-cycle*.

Il verde. La necessità di vivere in ambienti a contatto con la natura, conducendo stili di vita più sani, è ormai un valore acquisito. A Roma non vengono adeguatamente sfruttate le potenzialità che gli spazi verdi esistenti offrono. La grande quantità di parchi e giardini andrebbe “messa in rete”, la loro fruibilità andrebbe aumentata. Il verde (come d'altronde tutta la città) richiede una cura che è fatta di irrigazione, potatura e dotazione di servizi, ma soprattutto di progetto.

La mobilità. Ragionamenti che implicano una riformulazione concettuale e fisica della città non possono prescindere dallo studio delle reti della mobilità. Roma è molto in ritardo su questo fronte, ed è a tutt'oggi più simile alla capitale di un Paese arretra-

to – che non investe sul funzionamento della città e sul benessere dei cittadini – che non alla Capitale di un Paese moderno. La società contemporanea si fonda sull'accessibilità, sugli spostamenti, sulle reti. Qualunque progetto che implichi una inversione di tendenza nei flussi di fruizione di un luogo si deve porre il tema della mobilità. Non si può pensare di pedonalizzare via dei Fori Imperiali senza ragionare sul sistema complessivo del traffico. Così come non si può pensare di rendere più accessibile il Parco dell'Appia, senza ragionare su come arrivarci o come attraversarlo. La mobilità non è solo quella delle grandi infrastrutture per gli spostamenti su gomma o su ferro, ma è anche la rete capillare dei percorsi per i mezzi lenti, una mobilità dolce che contribuisce alla sostenibilità ambientale e alla introduzione di corretti stili di vita.

Tali questioni non hanno priorità differenziate e non sono nemmeno riconducibili a un unico progetto. Sono però temi che non vanno affrontati puntualmente, affidandosi al caso per caso, bensì inquadrando in una visione sistemica e strategica per la città. È per questo che è importante fare ricerca, e in quest'ottica ci siamo mossi. Tuttavia, anche nella parte in cui ci siamo “scoperti”, cercando di esplorare la città futura attraverso il progetto, non ci si attenda di trovare proposte compiute. Quei sondaggi, poco più che un *divertissement*, hanno il valore di esplicitare delle problematiche e dei procedimenti, esaminando soluzioni possibili. Sono però espressione della volontà di sollecitare una riflessione sul livello di complessità imposto dal

tema dell'Appia, che coinvolge anche aspetti non circoscrivibili alla tutela del patrimonio o della natura. Dal tempo di Vittoria Calzolari nessuno ha più portato avanti un discorso progettuale organico sull'Appia. Sembra quasi paradossale, ma, dal momento in cui si è deciso di farla diventare un parco, la progettualità si è impaludata in mille piccole iniziative, tutte lodevoli e importanti, ma prive di quello sguardo d'insieme che il tema meriterebbe. In questo senso, avere indicato l'Appia come uno dei cinque Ambiti Strategici è senz'altro, quanto meno, segno di una visione della città, quella visione che vorremmo continuasse a guidare l'operato dell'Amministrazione.

Questo libro è quindi un libro su Roma contemporanea. È un libro che vuole evocare l'*utopia* sin nel titolo per indicare quella “utopia della realtà” cui si riferiva Rogers⁷ proponendo di “proiettare il presente in un futuro possibile”. È uno sguardo, strutturato nella forma del testo-progetto, che si richiama a precedenti altissimi, ammirati da tutti noi: Aymonino-Rossi (Padova), Venturi-Scott Brown-Izenour (Las Vegas), Murratori (Venezia, Roma), Banham (Los Angeles), Koolhaas (New York). Sarebbe illusorio, da parte nostra, credere di poterci accostare a tali vette, ma possiamo tuttavia sperare di aver almeno emulato l'intelligenza creativa di questi punti di riferimento.

Di questi binomi autore-città e della loro importanza per la ricerca progettuale abbiamo discusso con Francesco Garofalo⁸, cui, insieme a Vittoria Calzolari, questo libro è dedicato.

Ringraziamenti. Il libro raccoglie i risultati di una ricerca che è stata condotta a quattro mani e due teste nella scelte d'indirizzo ed è stata sviluppata in maniera corale con un gruppo di ricercatori, che con passione e intelligenza, competenza e pazienza hanno lavorato con noi, ragionando e discutendo in infinite riunioni. A Federica Morgia il riconoscimento di aver tenuto il timone della nave con tenacia e saggezza propositiva; ad Alessandro Lanzetta un elogio per lo sguardo creativo sul territorio; a Rachele Dubbini la riconoscenza per avere intrapreso un dialogo transdisciplinare che vogliamo duraturo. A tutti e tre un ringraziamento per l'apporto al dibattito e alla riflessione sul progetto e sulla ricerca. Davide Luca, Eleonora Tommassini e Alessia Zarzani hanno contribuito con studi pazienti e con entusiasmo inventivo, dando un apporto non solo operativo ma di meditazione sui temi della ricerca. Un ringraziamento non formale va all'Ente Parco Appia Antica, e in particolare ad Alma Rossi per i numerosi e proficui scambi con il nostro gruppo di ricerca, nonché alla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici per aver sempre mantenuto vivo il dibattito con l'Università.

1 Il gruppo di ricerca ha iniziato a lavorare sul Parco dell'Appia e sul suo ruolo nel contesto urbano di Roma organizzando un convegno e un workshop di progettazione internazionale nel 2011, i cui esiti sono stati pubblicati in A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti (a cura di), *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Roma 2013.

2 Il libro è frutto di una ricerca PRIN 2009 dal titolo "Paesaggi dell'archeologia, regioni e città metropolitane. Strategie del progetto urbano contemporaneo per la tutela e la trasformazione", che ha visto coinvolte cinque unità operative di architetti, urbanisti e archeologi di diverse università del centro-sud. Lo studio si è articolato in due fasi principali: la prima ha riguardato un dibattito teorico, il cui esito è stato pubblicato in *Paesaggi di Rovine. Paesaggi Rovinati* (a cura di A. Capuano, Quodlibet Macerata 2014); la seconda fase della ricerca ha riguardato invece l'approfondimento di quattro aree di studio, rappresentative di contesti urbani o metropolitani contemporanei in Italia, dove ricorre una densa presenza di tracce storiche e in cui il contesto naturalistico è una significativa risorsa da proteggere e valorizzare. I quattro casi indagati sono stati il Parco dell'Appia Antica a Roma, i Campi Flegrei a Napoli, la Villa del Casale e il corso del fiume Gela a piazza Armerina e la Magna Grecia attorno a Reggio Calabria. I primi tre ambiti sono Parchi Regionali, quindi vasti ambiti naturali al cui interno risiedono importanti aree archeologiche, spesso ben conservate e valorizzate. È presente anche una grande quantità di edifici storici sparsi, sia antichi che più moderni, spesso non sufficientemente integrati nei contesti urbani o addirittura abbandonati. La Magna Grecia è invece una costellazione di luoghi, che comprende anche aree naturali protette, ma qui i principali oggetti di ricerca sono stati gli insediamenti di Reggio, Sibari, Crotona e Locri in cui, nonostante il valore simbolico delle testimonianze storiche, non vi è stretto legame tra aree urbane e aree archeologiche. I casi di studio, esplorati parallelamente alle elaborazioni teoriche, hanno costituito un osservatorio di straordinario interesse grazie al quale è stato possibile ragionare sul progetto, riflettendo sulle migliori soluzioni da adottare nel concreto per fare interagire aree archeologiche, spazi verdi e contesti urbani.

3 André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, "Casabella", 516, settembre 1985, pp. 22-27.

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*

6 B. Secchi, *La Nuova questione Urbana*, in *New Urban Question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, a cura di L. Fabian, IUAV Dipartimento di Culture del Progetto, Quaderni della ricerca, Aracne, Roma 2014.

7 E.N. Rogers, *Esperienza in un corso universitario*, in *L'utopia della realtà. Un esperimento didattico sulla tipologia della Scuola Primaria*, Leonardo da Vinci, Bari 1965.

8 Vi è un testo, nella sezione "Fuoriluogo", del recente libro di Francesco Garofalo, *Cos'è successo all'architettura italiana?*, che si sofferma su quei testi che hanno eletto una singola città a paradigma, cfr. F. Garofalo, *Cos'è successo all'architettura italiana?*, a cura di M. Lupano, Marsilio, Venezia 2016, p. 56.

INTRODUCTION

This book deals with the historical territory of the Ancient Appian Way, and for this reason it deals with the future of Rome. We are firmly convinced that the future of our city lies precisely in the enhancement and integration of its historical and natural resources. Of these, the Appian Way Park is the most relevant in terms of its character and potential on the metropolitan scale. The Appian Way not only represents Rome, but synthesizes universal values shared by Europe, its heritage and culture, whose symbolic meaning of *Union* today suffers is decidedly at risk. The Appian Way as a cult destination on the Grand Tour is emblematic of that European identity understood as the construction of an intellectual *koiné*, a common language that finds strength in some situations such as the “Erasmus Generation,” and that, instead, should find many other forms of representation, and not be limited to economic agreements that govern the European Union. The Appian Way Park can aspire to be the twenty-first century European Park.

Some of the remarkable things bequeathed to us by Rome’s City Plan are the Areas of Strategic Planning, five city “ecologies” – including the Appian Way Park – which seems an appropriate departure point for initiating a *renovatio ur-*

bis process that is all the more urgent and necessary. For these reasons, the book is a project to raise awareness first of all, for its enhancement, and above all to share ideas. Naturally, it comes with a strategic vision.

As far as we are concerned, three key points guided this work: 1. a relational vision: the park cannot be thought of as independent asset that is separate from the city; 2. multifunctional approach: the park cannot be considered a theme, archaeological or nature park; 3. the firm conviction of the importance of a project to reassign meaning to the heritage: there is no conservation without innovation.

You will find these concepts repeated often in the book and in different forms, like a mantra that is repeated cyclically. We apologize for this in advance. However, if only we could let these three precepts pass as collected and shared data, without delay, we would have achieved our main objective.

The space around the Appian Way is one of best-known places in the world, one of the symbolic icons of the city and a Roman site that has been one of the greatest objects of reflection.

Corresponding to this fame is the vast

production of educated texts and essays, images and films, newspaper articles and guides, which scholars and historians, archaeologists and journalists, architects, artists and directors, or simple travellers and enthusiasts over the centuries have produced, on the one hand celebrating the beauty of this landscape dotted with ancient ruins, and on the other hand, denouncing its destruction and degradation. There is also a wide range of studies and research on the geomorphological, natural and agricultural contexts, because the Appian Way is a special volcanic region and also an important biological corridor, rich in plant and animal species.

This fame led to the desire, already expressed during the Napoleonic period, but concretized thanks to the Master Plan of 1931 and reaffirmed by the Strategic Areas of the current plan, to preserve this Arcadian landscape, a territory in which forms of protection have been practiced since the nineteenth century.

It seems almost futile to continue studying the Appian Way, given the vast number of studies and legislation that protects it. However, the Appian Way today is not a well-defined and recognizable part of the city, but a set of heterogeneous areas; it

is certainly not an easily accessible place, since only a few of its sites are equipped and enhanced; it is certainly not one of the most respected urban spaces, because it is rife with violations that appear in all the newspapers; nor is it ultimately a properly governed heritage, inasmuch as several administrative areas overlap and are not sufficiently coordinated.

So on closer examination, studies carried out from time to time focus on analysing and magnifying a specific field of investigation, or one or the other of the aspects that have made the Appian Way and its context famous, first and foremost, the historical and archaeological aspects. Therefore the interpretations are predominantly specialized and ignore the different and coexistent aspects that characterize this area, especially the relationship between the park and the city.¹

Instead, the examination we propose is transversal and inclusive.² A territory is a physical structure that includes natural and artificial resources, refined and coarser qualities in the spaces, a palimpsest that spans all eras, from the distant past to today. Almost thirty years ago, Corboz explained the concept of a palimpsest and confirmed that a careful consideration

of the traces and mutations need not involve a fetishist attitude towards them.³ Corboz had an idea of territory as a living body, which could be expressed in statistical terms (extension, altitude, average temperature, gross production, etc.), but could never be reduced in quantitative terms, since there is “a collective relationship of experience between a surface topography and the population settled in its folds [that] leads to the conclusion that there is no territory without the imagery of the territory”.⁴ For Corboz, the “dynamism of the phenomena of formation and production continues in the idea of a continuous improvement in the results, in which everything has a correlation: more efficient identification of the potential, more consistent distribution of goods and services, better management, innovation in the institutions. Consequently, the territory is a project”.⁵

The projection on the project is central to this book. It is precisely this interconnection around the Appian Way, where everything is related, that we wanted to consider and keep alive. What we propose is therefore, first and foremost, a new way of looking at it, going beyond a sectorial vision to understand what the Appian Way Park represents for the city of Rome. A

point of view capable of holding together the multiple realities – the heritage and nature, production and culture, living and tourism – that it represents, because only its complexity can create vitality. In order to give space to the plurality, there needs to be some direction, a project therefore, that seeks to orchestrate the various attitudes of this urban context, its directions, and that knows how to make them into a legible and meaningful whole.

The book is a project in itself, starting with the index, which, as happens in some of Calvino’s books, has a combinatorial and multifaceted structure, where the text is composed of the geography of the images. For this reason, the research is almost like a hypertext. It is not an interactive system, but analogously to it, we associated reflections, documents and images organized around a few key words that relate to the Appian Way environment, to its representation and transformation. It is an open work which also lends itself to a transversal and non-sequential interpretation. In some cases, the text seeks to create an order and give meaning to the collection of images. In other cases, the images act as a support for the story. Many of the illustrations are original designs that

refer to our interpretations and readings. The work not only involved ordering and further examining the themes and relationships that can be interwoven between areas of knowledge, but it is also evaluated the will to investigate and pass on new meanings, because corresponding to the images that were developed are ideas, actions, useful communications for defining a program to safeguard the city.

In the book we tried to recount the many aspects that characterize the Appian Way and that represent just as many possible contemporary ways to experience and appreciate its qualities.

The book is divided into three sections of six chapters each: *Appian Way Scenarios*, *Figures in the Territory* and *Visions of the Future*.

The *Scenarios* brings together the different physical environments that are associated with the Appian Way: its being a part of the *City* and revealing a specific *Landscape*, its manifestation as a *Road* – the road *par excellence* – and its having become a *Park* today, its presenting itself as a space to be *used* but also as a place of *Memory*. The *Scenarios* are therefore real environments through which this context materializes and where contemporary action “takes place”.

The *Figures* are the representations of this territory, its geographical or iconographic reproductions (*Maps* and *Photos*), its drawn or painted, filmed or narrated images, but also those conceived and designed for a different organization of the space and landscape (*Imagery* and *Projects*). Figures are also the objects that appear concretely and configure this place, what we perceive, whether in a real or metaphoric sense (*Heritage* and *Illegality*). The *Visions* relate to the future of the park, to the ability to see what it could become

for the city of Rome, especially in its broader context. Visions are reflections (*Greenery*, *Ideas* and *Programmes*) and *Comparisons* that help understand which direction to take. They are design experiments to study how to make this site more accessible and usable (*Actions*). A vision is also the “manifesto” that closes the book and that we wanted to call *Superparco*, or Superpark, a nature and culture park, to look at from the Castelli Romani, and not just from Rome, reversing the gaze to embrace the new metropolitan dimension of the twenty-first century park.

The research explored the new relationships between the city and the territory, the topics of heritage and its conservation and re-signification, the landscape project as a project of integration between built space and green areas, the infrastructure policy as a key theme of the contemporary city. Studies on the urban landscape cannot ignore a transversal and interdisciplinary vision, capable of keeping the complex set of issues that emerge tied together. As Bernardo Secchi says, “The transformations of the spaces are often the result of the overlapping, cooperation, conflict, denial of different elements. The survey levels should cover the transformation of the physical forms, of decision-making, social histories and practices, representations – communications, theories and ideologies. This means that on different objects, the same researcher should have the opportunity to make a transversal comparison of all the knowledge and know-how in the University and society through the total of these levels in diverse ways each time”.⁶ This is the spirit that drove us and, in part, this process was started in the area of research, but we are aware that much more could be done and be done so much better.

Research brings to the fore at least three very important issues for the contemporary European city and Rome in particular:

The heritage: the importance of the cultural heritage in Italy is a topical issue, but the scarcity of resources invested over the years has certainly not helped to strengthen the cultural offering and use of the heritage. Despite the fact that the CIPE (Interministerial Committee for Economic Programming) recently funded the “Tourism and Culture” Plan with interventions to protect and enhance the heritage and to put tangible and intangible cultural resources online, with particular regard for the Italian museum system, our country needs a great deal more investment and above all, a transversal point of view that reconsiders its reach on a larger scale and not limited to the tourism system. City and territorial planning must deal with the Appian Way. It is primarily a Roman field of recognition and cultural support for its inhabitants. To do this, the city needs to re-appropriate its heritage and not “keep it in a safe”, but allow it to become an active part of everyday life. This would require an epistemological reversal of the way cultural heritage is preserved and managed in cities. To be enhanced, it must come out of the enclaves and fencing and return to belonging to the public space, in the numerous forms of conservation and convertibility, from full protection to the many creative forms of recycling.

The green areas: the need to live in environments in contact with nature, to lead healthier lifestyles is now an acquired value. In Rome, the potential of the existing green spaces is not used to its best. The great number of parks and gardens needs

to be part of a “network”. Their usability needs to be increased. The green areas (as indeed the whole city) require care in the form of irrigation and pruning, provision of services, but above all, a project.

Mobility: arguments that involve a conceptual and physical reformulation of the city cannot be separated from the study of mobility networks. Rome is very late on this front, more like the capital of a backward country which does not invest in the functioning of the city and the well-being of citizens. Contemporary society is based on accessibility, travel, and networks. Any project that involves an inversion in the trend on usage flows of a place must also involve the issue of mobility. It is out of the question to think of pedestrianizing Via dei Fori Imperiali without thinking about the overall traffic system. In the same way, we cannot think of making the Appian Way Park more accessible without thinking about how to get there or how to cross it. Mobility not only regards large infrastructures for road or rail journeys, but also the extensive network of paths for slow transport, soft mobility that contributes to environmental sustainability and the introduction of healthy lifestyles.

The priorities for these issues are not differentiated and cannot even be connected to a single project. However, they are not issues to be dealt with promptly on a case by case basis, but must be part of a systemic and strategic vision for the city. This is why it is so important to do research, and this is the approach we took.

Do not expect to find complete proposals in the part in which we left ourselves “out in the open” and tried to explore the future city through the project. Those surveys, little more than a *divertissement*, serve to explicate the problems and procedures,

examining possible solutions. However, the intent behind them was to think about what level of complexity the theme of the Appian Way imposes, involving aspects that cannot be simply limited to protection of heritage or nature. From the time of Vittoria Calzolari, nobody has ever designed a comprehensive plan for the Appian Way. It seems almost paradoxical, but from the moment it was decided to turn it into a park, the planning has been bogged down by a thousand small initiatives, all laudable and important, but without the overview that the topic deserves. In this regard, indicating the Appian Way as one of the five Strategic Areas is undoubtedly a sign of a vision for the city. We would like that vision to continue to be used as a guide.

This book is therefore a book about contemporary Rome. It is a book that wishes to propose the word *utopia* in the title to indicate that “utopia of reality” referred to by E. N. Rogers⁷, the desire “to project the present into a possible future”. It is a text which seeks to deepen the complexity and contradictions that characterize the city. It is a point of view that includes very high quality examples that we have always admired, from Aymonino-Rossi on Padua to Venturi-Scott Brown-Izenour on Las Vegas, from Muratori on Venice or Rome, to Banham on Los Angeles or Koolhaas on New York. It would be presumptuous to compare ourselves to them. We have not achieved their level of intelligence, but we hope to at least have emulated them.

We discussed these author-city pairs and their importance for the project research with Francesco Garofalo⁸, to whom, along with Vittoria Calzolari, this book is dedicated.

Acknowledgements: The book brings together the results of research conducted by four hands and two heads in the choices of direction and was developed together with a group of researchers, who with passion and intelligence, skill and patience worked with us, thinking and discussing in endless meetings. We thank Federica Morgia for having steered the ship with tenacity and dynamic wisdom, Alessandro Lanzetta for the creative overview of the territory, Rachel Dubbini for having embarked on a trans-disciplinary dialogue that we would like to make lasting. We thank all three for their contribution to the debate and reflection on the project and research. Davide Luca, Eleonora Tommassini and Alessia Zarzani helped with patient studies and inventive enthusiasm, providing not only operational support, but also some insights on the research. An informal thanks goes to the Ancient Appian Way Park and in particular to Alma Rossi for frequent and useful exchanges with our research team, and the Superintendence for Archaeological Heritage for having continually kept the debate with the university alive.

1 The research team began work on the Appian Way Park and its role in Rome's urban context by organizing a conference and an international design workshop in 2011. Its results were published in A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti (eds.), *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Rome, 2013.

2 The book is the result of a PRIN 2009 research project entitled "Paesaggi dell'archeologia, regioni e città metropolitane. Strategie del progetto urbano contemporaneo per la tutela e la trasformazione", which involved five operating units of architects, urban planners and archaeologists from different central-southern universities. The study was divided into two main stages: the first involved a theoretical debate, the outcome of which was published in *Paesaggi di Rovine. Paesaggi Rovinati* (ed. A. Capuano, Quodlibet Macerata 2014); the second phase of the research was, on the other hand, an in-depth examination of four areas of study, representative of contemporary urban or metropolitan areas in Italy, where a dense presence of historical traces is found and the natural environment is a significant resource to protect and enhance. The four cases investigated were the Ancient Appian Way Park in Rome, the Campi Flegrei in Naples, Villa del Casale and the course of the Gela River in Piazza Armerina and Magna Grecia around Reggio Calabria. The first three areas are regional parks, and vast natural areas within which major archaeological areas are located, often well preserved and enhanced. There is also a great number of scattered historical buildings, both ancient and modern, often not sufficiently integrated into urban environments or even abandoned. Magna Grecia, on the other hand, is a constellation of places, where there are also protected areas, but here the main research topic was aimed at settlements in Reggio, Sibari, Crotona and Locri, where, despite the symbolic value of the historical evidence, there is no close link between urban areas and archaeological sites. The case studies, explored in parallel with the theoretical calculations, were an extraordinarily interesting observatory which enabled thought about the project, reflecting on possible solutions to be practically adopted to make archaeological areas, green spaces and urban contexts interact.

3 André Corboz, "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, 516, September 1985, p. 22-27

4 André Corboz, cit.

5 André Corboz, cit.

6 B. Secchi, *La Nuova questione Urbana*, in *New Urban Question. Ricerche sulla città contemporanea 2009-2014*, ed. L. Fabian, IUAV Department of Culture Project, Research Papers, Aracne, Rome 2014

7 E.N. Rogers, *Esperienza in un corso universitario*, in *L'utopia della realtà. Un esperimento didattico sulla tipologia della Scuola Primaria*, Leonardo da Vinci, Bari, 1965.

8 There is a text in the section *Fuoriluogo*, from the

recent book by Francesco Garofalo *Cos'è successo all'architettura italiana?*, which focuses on those texts that have elected a single city as a paradigm, see F. Garofalo, *Cos'è successo all'architettura italiana?* edited by M. Lupano, Marsilio, Venice, 2016 p. 56.

SCENARI DELL'APPIA
APPIAN WAY SCENARIOS

CITTÀ

1 Roma e il suo territorio: i tessuti urbani e le principali infrastrutture della mobilità (strade e ferrovie) in rapporto all'area del Parco dell'Appia Antica e ai confini comunali di Roma, Ciampino e Marino.

Il territorio. L'area che oggi gravita intorno alla leggendaria via Appia è un'area eterogenea e complessa. A partire dal Tevere, in prossimità del Circo Massimo, si apre fino ad abbracciare le pendici del Vulcano Laziale nel Comune di Marino^(fig. 1). Al centro di questa conurbazione vi è il Parco dell'Appia, che è un'area regionale protetta di 3.400 ettari, l'8% delle aree a verde della capitale che conta quasi 44.000 ettari di parchi e ville oltre a 50.000 ettari di aree agricole, su una superficie comunale complessiva di 129.000 ettari. Il territorio dell'Appia è quindi il 3% dell'intero territorio comunale, mentre l'area urbana all'interno delle Mura Aureliane rappresenta appena l'1% del totale^(fig. 2). Un territorio, dunque, amplissimo, che s'insinua fino al centro storico e geometrico della città e che deve la sua nascita alla più importante delle vie consolari che è la via Appia.

L'infrastruttura collegava in epoca romana la città di Roma a Capua, Benevento e Brindisi e poi al bacino asiatico del Mediterraneo, attraverso la sua prosecuzione costituita dalla via Egnatia, una direttrice est-ovest che connetteva Roma a Bisanzio e poi a Damasco¹, costituendo un fondamentale asse commerciale con l'Oriente (cfr. cap. "Strada", fig. 3).

Esempio di utilizzo di tecniche innovative e di efficiente organizzazione all'origine (lungi tratti rettilinei, abbandono dell'attraversamento delle città, opere di bonifica delle paludi), e successivamente emblema dell'immaginazione e della poesia, la via Appia è, al tempo stesso, come ci ricorda Quaroni², una delle immagini più stereotipate di Roma e uno dei suoi luoghi più romantici. Una di quelle rappresentazioni convenzionali della capitale, che si fissano nella nostra mente come scontate cartoline o ricostruzioni approssimative, quali sono quei libri da bancarella, dove un foglio trasparente con disegno ricostruttivo si sovrappone alla foto del rudere. Vere e proprie "creazioni paesistiche" degli archeologi – tali sono luoghi come i Fori o l'Appia oggi – spazi poetici e fuori dal tempo che rievocano, solo nei più informati, la retorica mussoliniana e le ostentate ville di attori famosi.



2



2 La superficie del Parco dell'Appia Antica in rapporto alla superficie del Comune di Roma e delle aree destinate a parchi e ville (dati Comune di Roma 2014).

3 I pesi demografici del quadrante sud di Roma e dei comuni di Ciampino e Marino gravitanti attorno al Parco dell'Appia Antica (dati ISTAT 2015).

L'asse rettilineo della storica via rappresenta, figurativamente e concettualmente, la spina dorsale del quadrante sud di Roma, che si snoda tra la via Appia Nuova e la via Ardeatina, attorno alle quali la città si è sviluppata nei secoli con i suoi spazi e le sue contraddizioni. La testa di questo sistema è l'area del Foro Romano, il Centro Archeologico Monumentale e più puntualmente la conca del Circo Massimo, mentre l'orizzonte fisico di riferimento, da Roma verso Sud, sono i Colli Albani. Il grande cuneo urbano con vertice nel centro di Roma e asse sulla via consolare è oggi una delle zone più popolate dell'area metropolitana romana (se si fa riferimento all'ambito a est della via Appia che va dal quartiere Appio fino ai Castelli, passando per il comune di Ciampino) e al tempo stesso uno dei settori a minore densità (se ci si riferisce all'ambito del Parco e ai quartieri a ovest dell'Appia, lungo la via Ardeatina fino a Fioranello).

Si tratta, nel complesso, di un'importante zona metropolitana che coinvolge tre municipi di Roma e i comuni di Marino e Ciampino^(fig. 3). La città di Roma conta oggi 2.868.731 abitanti, di questi la popolazione del VII, VIII e IX municipio è circa 1/5 della città, a cui vanno aggiunti i 38.412 abitanti di Ciampino e i 43.026 abitanti di Marino, per un totale di 700.638 abitanti³. Si tratta di quasi 1/4 dell'intera popolazione del comune di Roma e di 1/8 della popolazione della provincia romana, una quantità analoga alla città di Genova e di poco inferiore a quella di Palermo, sicuramente superiore ai comuni di Bologna e di Firenze⁴.

Il palinsesto. Come scrive Corboz, il territorio non è un dato, ma il risultato di diversi processi, uno spazio incessantemente rimodellato – un artefatto⁵. Il paesaggio ur-

3

4



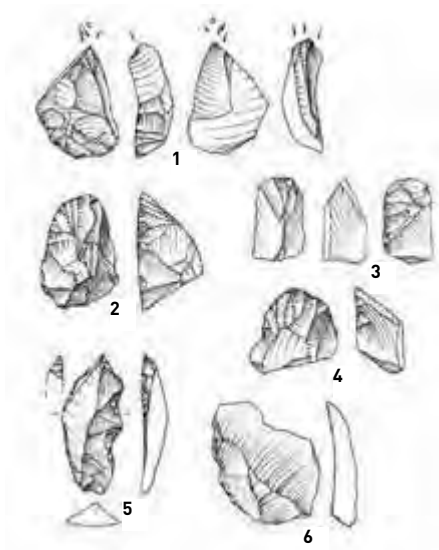
4 La via Appia Antica vista da via delle Capanne di Marino verso Albano.

bano odierno del quadrante sud di Roma presenta caratteristiche articolate e spesso contrastanti, determinate dalle trasformazioni che si sono succedute. Oggetto specifico di questo primo capitolo sono, infatti, i sistemi insediativi e le tracce che l'azione umana ha lasciato su questo suolo, così come ci appaiono a noi oggi, frutto spesso di manomissioni e cancellazioni o di riscritture e ri-significazioni.

L'aspetto fisico attuale, per cui l'area dell'Appia è conosciuta al livello mondiale, è caratterizzato soprattutto dalla presenza d'imponenti e cospicue rovine di epoca romana, costruzioni che hanno popolato questo territorio per un periodo di circa dodici secoli, ma nello spazio compreso tra le pendici dei Colli Albani fino alla Piana del Tevere sono individuabili insediamenti umani sin dell'età preistorica.

Fonti storiche attestano che l'area era ampiamente popolata di borghi e cittadine già nell'VIII secolo a.C., quando venne fondata Roma. Sono inoltre ben identificabili costruzioni di epoca tardoantica e medioevale (che si sono sviluppate durante dieci secoli), rinascimentale e barocca (durante quattro secoli), sebbene il maggior numero di manufatti – quelli che quindi imprimono l'immagine prevalente che noi ne abbiamo oggi – siano dell'epoca moderna (dopo l'Unità d'Italia) e contemporanea. Geologicamente, "l'azione" tettonica e vulcanica dei Colli Albani ha interessato tutta l'area e tale contesto morfologico ha profondamente condizionato il sistema insediativo. L'attività vulcanica ha prodotto, ad esempio, la fuoriuscita di lava, ancora oggi ben visibile e riconoscibile in diversi luoghi, come a Capo di Bove o nella Piana di Ciampino⁶ (figg. 6, 7), condizioni fisiche che furono impiegate dai Romani per costruire la via Appia, forse sfruttando anche un precedente tracciato. Utilizzando la lieve pendenza che si era determinata e le formidabili risorse idriche della zona, furono innalzati gli acquedotti, imponenti infrastrutture che contribuirono

5



5 Reperti paleolitici rinvenuti a Casal Rotondo sull'Appia Antica. 1 bulini, 2-4 grattatoi, 5 becco assiale, 6 incavo (da: M. Pennacchioni, A. Guidi, *Presenze Paleolitiche a Casal Rotondo*, "The Journal of Fasti Online", Associazione Internazionale di Archeologia Classica, Roma 2013).

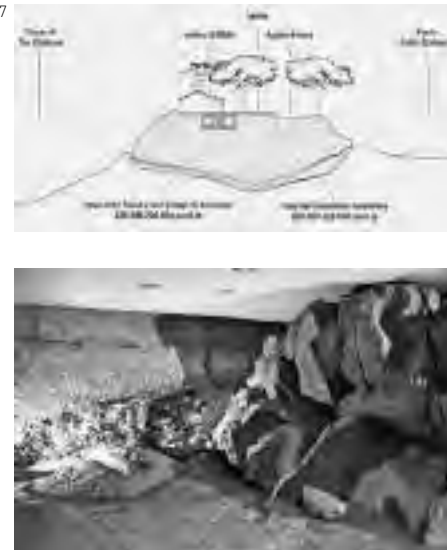
6 L'area tra Roma e i Colli Albani con la Colata di Capo di Bove e la Piana di Ciampino (da: R. Funicello et al., *I sette colli. Guida geologica a una Roma mai vista*, Cortina, Milano 2006).

7 Sezione e foto della colata lavica di Capo di Bove (da: R. Funicello et al., *I sette colli. Guida geologica a una Roma mai vista*, Cortina, Milano 2006).

6



7



8



alla civiltà e alla forza dell'antica Roma e che ancora oggi strutturano tutto questo settore della città.

La letteratura, i reperti archeologici e la cartografia storica ci narrano degli usi e dei sistemi insediativi che si sono sviluppati in questo territorio nei secoli, di cui, qui di seguito, brevemente riferiamo, alternando notizie storiche alla conformazione urbana.

La preistoria e la protostoria. Presenze del paleolitico superiore (da circa 36.000 a 10.000 anni fa) sono state di recente rinvenute nei pressi di Casal Rotondo⁷ (fig. 5). Resti di insediamenti antichissimi potrebbero essere stati ricoperti a causa di eventi catastrofici determinati dall'attività vulcanica, come aveva già notato Rodolfo Lanciani alla fine del XIX secolo, segnalando la presenza di manufatti dell'età del Bronzo Medio, sepolti dai depositi eruttivi precedenti il periodo romano⁸.

Siti protostorici sono stati trovati in epoca contemporanea in diversi luoghi del quadrante sud di Roma, l'area in cui abitavano i *Populi Albenses*, divenuti poi Latini, che diedero il nome al cosiddetto *Latium Vetus*, il cui fulcro era situato sui Colli Albani con la mitica Alba Longa, localizzata all'incirca presso l'attuale Castel Gandolfo. Tito Livio riferisce anche di un tracciato viario precedente l'Appia che collegava Alba Longa a Roma, presenza sostenuta da studiosi come Giuseppe Tomassetti e Andrea Carandini⁹. Di manufatti e sepolture appartenenti all'età regia (tra il 753 a.C., anno della fondazione di Roma, e il 509 a.C., quando fu detronizzato Tarquinio il Superbo e fondata la Repubblica) in località Roma Vecchia dà notizia Giambattista Piranesi, mentre almeno quattro siti dell'età del Bronzo sono stati

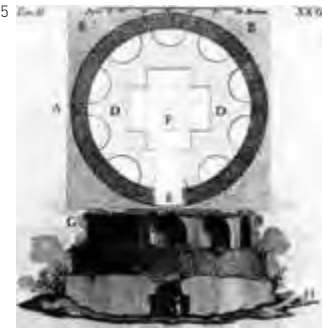
rinvenuti nelle aree attorno al Parco dell'Appia Antica nei comuni di Ciampino e Marino¹⁰.

L'epoca romana. Le prime infrastrutture viarie create tra il IV a.C. e il III secolo d.C. determinano lo svilupparsi di interessi fondiari su queste zone da parte delle famiglie repubblicane.

In epoca imperiale, dunque, vi si costruirono numerose ville suburbane per la produzione agricola, talvolta su ampia scala, e grandiose dimore patrizie; questa parte di Roma, servita da strade e acquedotti, fu anche di residenze imperiali che arrivarono ad occupare aree grandi fino a venti ettari, come nel caso della dimora di Commodo, che acquistò la Villa dei Quintili¹¹ (figg. 12-14, 19). Queste ville – dotate di giardini circondati da portici, bacini d'acqua e grandi terrazze panoramiche – saranno modello per le future ville rinascimentali e barocche, molte delle quali si andranno ad insediare proprio sui Colli Albani.

Altro sistema insediativo che si sviluppa lungo l'Appia è quello delle stazioni di posta e dei punti di ristoro. In epoca romana le stazioni per il cambio dei cavalli, dette *mutationes*, erano collocate ad intervalli di 10 miglia¹² circa, mentre ogni 20 miglia si avevano le *mansiones* (dal latino *manere* ovvero fermarsi), dotate anche di alloggio e ristoro per i viaggiatori¹³ (figg. 9-11, 18). Alcune stazioni coincidevano con villaggi preesistenti, altre si trasformarono col tempo in centri abitati. Ostelli e *tabernae* furono costruiti anche successivamente. L'osteria delle Frattocchie che si vede in una foto di Thomas Ashby, ad esempio, appare in un disegno del 1637¹³ e secondo alcuni esisteva già in epoca romana. Il fasto e la fama acquisiti dalla

8 Un'immagine del Parco degli Acquedotti con l'Appia Antica alle spalle.

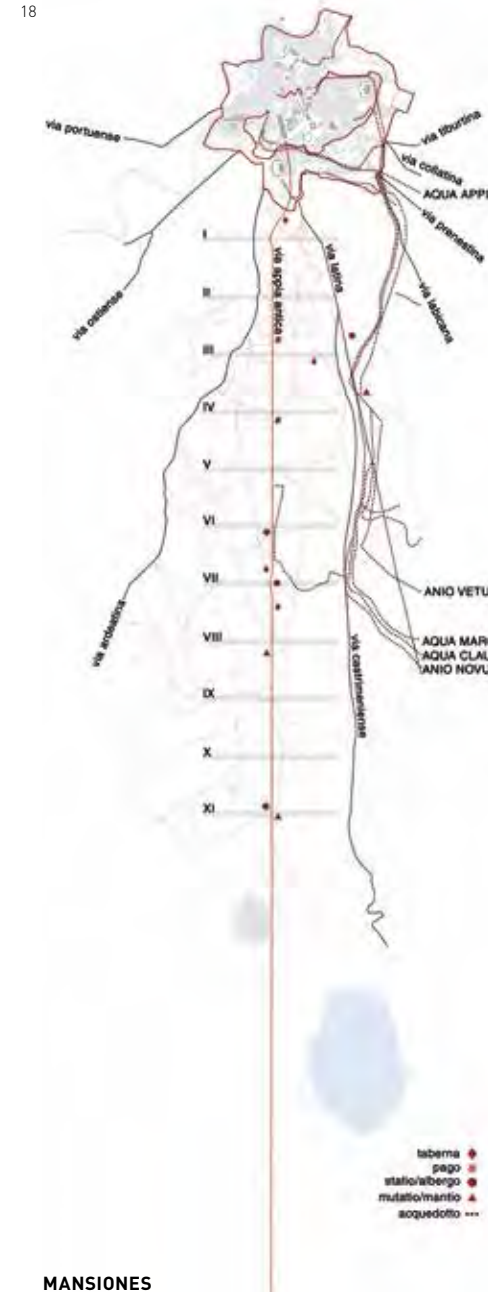


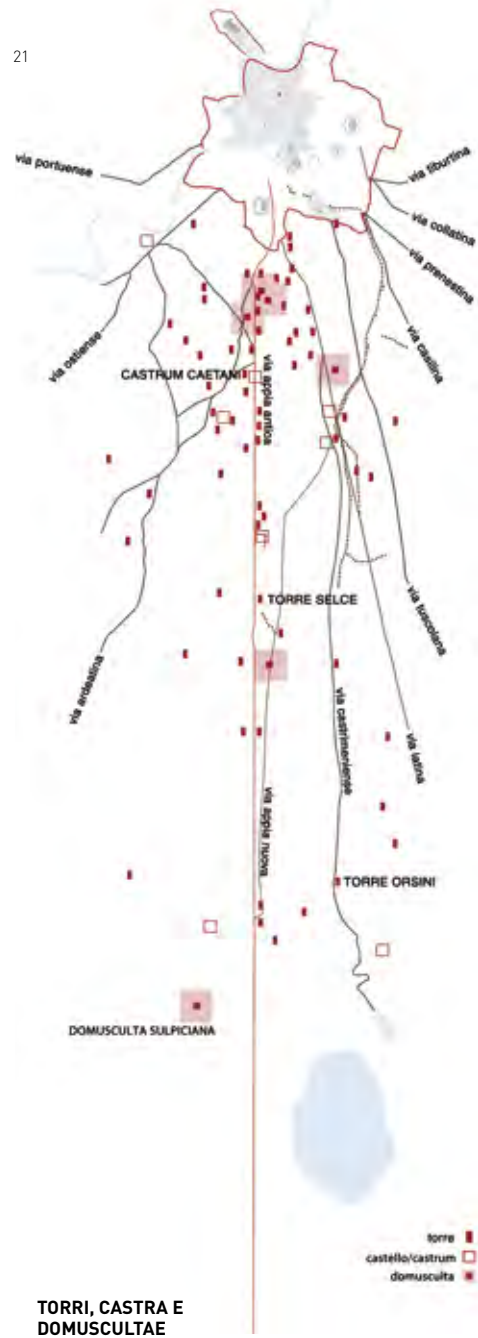
MANSIONES
 9 La Tabula Peutingeriana e le stazioni di sosta sull'Appia.
 10 Ricostruzione di una *mansio*.
 11 L'osteria delle Frattocchie in una foto di T. Ashby.

VILLE
 12 Planimetria dell'Area archeologica della Villa dei Quintili.
 13 Pianta delle rovine della villa in un disegno di F. Corni.
 14 Le rovine del Ninfeo della Villa dei Quintili.

SEPOLCRI
 15 Pianta e prospetto del sepolcro di Priscilla di L. Canina 1851.
 16 Il sepolcro in una incisione di G.B. Piranesi 1756.
 17 Il sepolcro oggi.

9-20 Le immagini illustrano le principali tipologie edilizie di epoca romana e tardoantica (IV sec. a.C.-IV sec. d.C) presenti lungo l'Appia, e gli schemi 18, 19 e 20 ne indicano la distribuzione sul territorio.





TORRI, CASTRA E
DOMUSCULTAE

via Appia, soprattutto in epoca imperiale, furono all'origine dei grandiosi sepolcri, archi onorari e monumenti che furono eretti nei secoli lungo il suo rettilineo, e che le procurarono l'appellativo di *Regina Viarum*¹⁴ (figg. 15-17, 20).

L'epoca medioevale. La decadenza della via Appia inizia già nel V secolo con il crollo dello stato romano, le invasioni barbariche, la mancanza di manutenzione e i conseguenti impaludamenti, ma rimane ancora in uso nei dintorni di Roma fino al IX secolo, grazie anche alla nascita di numerosi luoghi di culto cristiani, sorti intorno alla memoria apostolica e meta di pellegrinaggi. Poi l'arroccamento difensivo delle famiglie romane contro le devastazioni dei saraceni impone la creazione di fortificazioni e l'introduzione di pedaggi per l'attraversamento della strada, determinando la costruzione di percorsi alternativi, quale l'Appia Nuova, lastricata da Gregorio XIII nel 1574 sull'antica via Asinara.

La strada in epoca medioevale, diviene parte del percorso della via Francigena, quella rete di cammini che, attraverso la terra dei Franchi, connetteva le tre *peregrinationes maiores* di Santiago de Compostela, Roma e la Terra Santa, ovvero i più importanti luoghi della spiritualità^(fig. 22). La via Appia, infatti, collegando Roma a Brindisi, e poi alla via Egnatia, completava il naturale percorso verso Gerusalemme. Questa condizione determina un eccezionale flusso di transito, permettendo alle diverse culture europee di venire a contatto, e produce quindi un altrettanto eccezionale scambio di esperienze, tanto da far dire a Goethe: "L'Europa è nata in pellegrinaggio e la sua lingua materna è il cristianesimo".

Quando gli assedi costringono i proprietari terrieri a rifugiarsi all'interno delle mura della città, sopravvive in parte la struttura produttiva. La chiesa si sostituisce agli antichi proprietari e costruisce una rete di *domuscultae*, aziende agricole che si diffusero tra l'VIII e il X secolo nel territorio laziale, composte da piccoli nuclei distanziati tra loro, che avevano il loro centro in una chiesa e in una casa di amministrazione per il controllo della produzione agricola, finalizzata all'approvvigionamento alimentare¹⁵.

Tra il IX e l'XI secolo le aree adiacenti alle proprietà religiose si ripopolano. Nello stesso periodo, per fronteggiare le scorrerie dei pirati saraceni si costruiscono torrette d'avvistamento sulla costa e nell'interno del territorio, per scambiare segnali luminosi o di fumo come avvertimento del pericolo^(fig. 21). In seguito, tra il XII e il XIII secolo, si costituisce una casta nobile che acquisisce per enfiteusi molti terreni appartenuti alla Chiesa e porta alla formazione di strutture fortificate che utilizzano le antiche vie romane¹⁶.

Molti monumenti antichi conoscono una nuova vita: i conti Tuscolo, ad esempio, sfruttarono la mole di Cecilia Metella, mentre gli Astalli si insediarono a Torre Selce e a Roma Vecchia, e gli Orsini a Fiorano.

Il tratto romano della via Appia rimane in uso fino al XII secolo, com'è testimoniato dall'esistenza dei *castra* e dalla presenza di numerose chiese e strade di collegamento tra via Appia e via Latina¹⁷.

La nascita di nuovi villaggi fortificati nel Lazio meridionale testimonia l'esistenza



21 Lo schema raffigura le principali tipologie architettoniche di epoca medioevale (VI sec.-XV sec.) presenti sul territorio, indicando le principali infrastrutture viarie e gli acquedotti. Vediamo la Domusculta sulpiciana, alcuni nuclei rurali di proprietà ecclesiastica con prevalente funzione agricola-produttiva (assimilabili alle *domuscultae*), le principali torri, i *castra* e i castelli.

22 La via Appia come parte della rete dei cammini di pellegrinaggio da Santiago de Compostela e Canterbury fino a Roma e Gerusalemme.

23 Villaggi fortificati nel Lazio meridionale e itinerari alternativi all'Appia Antica.

24



24 Anonimo del XVI sec., *Carlo V annuncia al Papa Paolo III, nel 1535, la presa di Tunisi, particolare.*

di un itinerario alternativo all'Appia Antica che collega Roma, Marino e Velletri (via Castrimeniense), soprattutto per la crescente importanza che questi borghi assumono in quegli anni^(fig. 23). Il nuovo tracciato si rende quindi necessario per accelerare i collegamenti, ma anche per via dei fenomeni d'impaludamento che interessano soprattutto il tratto pontino della via, tra Terracina e Cisterna e che determinano l'abbandono della vecchia strada¹⁸. Il territorio attorno alla via Appia presenta ancora molti segni di questi antichi tracciati: stazioni di posta, torri, fortificazioni.

L'epoca rinascimentale e barocca. La via Appia è stata anche l'asse di accesso alla città per l'ingresso trionfale di Carlo V a Roma dopo la conquista di Tunisi. Un arrivo simbolico e celebrato con grande fasto da Paolo III Farnese, che intraprende per quell'occasione un grandioso programma di trasformazione urbana della città, già messa a dura prova dal saccheggio attuato proprio dai soldati di Carlo V nel 1527^(fig. 24). La conservazione di alcuni importanti monumenti lungo l'Appia si deve appunto a questo papa, che nel 1534 istituisce il "Commissariato delle antichità per la salvaguardia dei beni storici", con il fine di evitare la distruzione dei monumenti classici, i cui materiali venivano riciclati nelle architetture rinascimentali. Il Papa restituisce a Roma un ruolo egemone costruendo un itinerario trionfale lungo il quale "si confrontavano e confondevano monumenti antichi e recenti, memorie del passato

25



e realtà del presente"¹⁹. L'obiettivo di Paolo III è quello di "fare del trionfo dei due massimi poteri della cristianità un'occasione unica per ripristinare l'antica grandezza della città, affidando a un gruppo di uomini dell'*entourage* pontificio – umanisti e magistrati municipali – una sofisticata operazione di trasformazione urbanistica che andava nel senso del recupero della *romanitas* che, dopo i pontificati medicei, apparve [...] la cifra culturale e politica del Papato farnesiano"²⁰. L'entrata dell'Imperatore, quindi, non imponeva tanto l'esibizione di scenografie, quanto il disvelamento e la riscoperta della città, e conseguentemente la trasformazione del percorso d'accesso in elemento simbolico per eccellenza. Certamente l'ingresso dalla via Appia (non erano state costruite ancora né l'Appia Nuova, né l'Appia Pignatelli)²¹ era un elemento importante di questo percorso rappresentativo, tanto che nel 1571 Marcantonio Colonna celebrò qui la vittoria contro i Turchi a Lepanto, e qui fecero il loro ingresso trionfale Ferdinando I, re delle Due Sicilie, nel 1817, Francesco I, re delle Due Sicilie nel 1817 e Francesco I d'Austria nel 1819. Sulla scia del crescente interesse antiquario rinascimentale, Raffaello, Antonio da Sangallo il Giovane e Pirro Ligorio^(fig. 28) studiano le strutture in rovina attorno all'Appia, eseguendo rilievi e realizzando ipotetiche ricostruzioni al fine di promuoverne la conservazione. I monumenti oggetto di studio costituirono motivo di ispirazione per altri artisti: Bramante, Peruzzi, Palladio.

26



25 Mappa del Casaletto e Vigna presso la Caffarella, Catasto Alessandrino, 1660.

26 Mappa del Casale di Tor Marancia, Catasto Alessandrino, 1660.

27 Mappa della Tenuta del Casale della Selcia, Catasto Alessandrino, 1660.

27





28 **Pirro Ligorio, Dettaglio della decorazione architettonica e pianta di un sepolcro sulla via Appia, 1550 ca., particolare.**

29 **G.B. Piranesi, Il Tempio delle Camene, oggi S. Urbano, 1745.**

30 **C. Labruzzi, Mausoleo di Clesippo, 1789, particolare.**

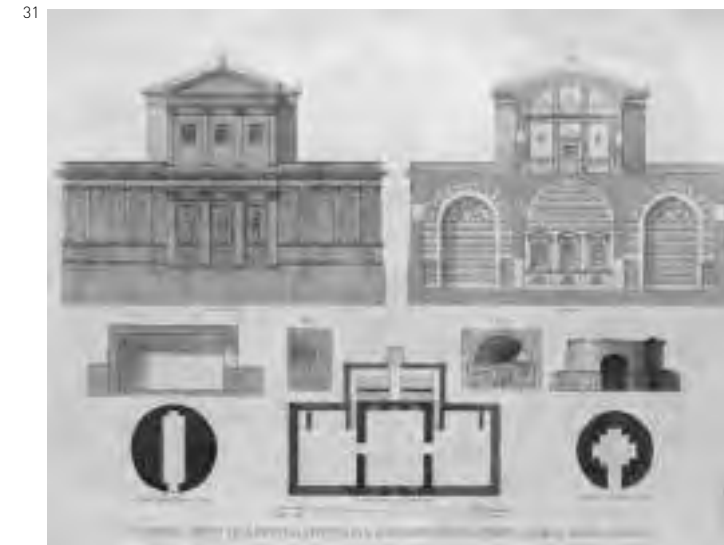


Tra il XVI e il XVII secolo, inoltre, si costituiscono vasti possedimenti fondiari intorno all'Appia, tra cui quelli dei Boncompagni-Ludovisi, Caffarelli, Giustiniani e Torlonia, che impiantano in queste tenute attività agricole e di pastorizia. In questo periodo viene redatto il Catasto Alessandrino (1660) per la contribuzione alla manutenzione delle strade consolari. Le mappe acquarellate forniscono interessanti particolari sui fondi e sulla vita economica della Campagna Romana dell'epoca^(figg. 25-27).

Il secolo dei lumi. Veri e propri studi di carattere storico vengono intrapresi nel XVIII secolo quando Giovan Battista Piranesi^(fig. 29) e Carlo Labruzzi^(fig. 30) cominciano a disegnare vedute dell'Appia e Goethe ne scrive sul suo diario di viaggio.

La strada attraversa la parte meridionale della Campagna Romana, termine che sin dall'epoca medioevale si riferisce alla pianura che circonda il Tevere e che assume un significato non solo geografico, ma anche iconico e paradigmatico al tempo del *Grand Tour*, il viaggio di studio e apprendimento che letterati, artisti e rampolli dell'aristocrazia europea compiono in Europa dal XVII secolo e che ha nell'Italia e nella Grecia, culla delle antiche civiltà classiche, le mete principali. In questo percorso l'Appia costituisce una delle tappe *cult* del percorso conoscitivo ed emozionale nel Mediterraneo, e la Campagna Romana viene rappresentata come un paesaggio vasto e quasi disabitato, dove ci s'imbatte in maestose rovine romane in un pittoresco contesto quotidiano di vita pastorale e di briganti.

Questo periodo ci ha lasciato una grande quantità di materiale iconografico, a testimonianza della fama che il mito mediterraneo godeva presso il popolo dei



primi viaggiatori, sicché e a descrivere l'Appia non mancano testi, ma soprattutto pitture, incisioni, disegni, studi e, successivamente, fotografie che testimoniano di un'arcadia che fu²².

La Campagna Romana. In realtà, l'Agro Romano (la parte di Campagna nel distretto municipale di Roma) è tornato, nel corso di questi secoli, quasi ad uno stato di selvatichezza, poiché sin dal Quattrocento le grandi proprietà dell'aristocrazia romana hanno abbandonato l'economia poderale, determinando così – nonostante le misure di contenimento e gli incentivi promossi dal governo pontificio – un inarrestabile spopolamento delle campagne. Quindi, se la Campagna Romana rimane incolta – assumendo quel caratteristico aspetto desolante così frequentemente descritto –, ciò avviene perché enti ecclesiastici e famiglie nobili non trovano conveniente mettere a coltura i propri latifondi, né vedono di buon occhio l'idea di dividere i poderi fra gli agricoltori, tanto più che manca una classe contadina in grado di gestire la piccola e media proprietà.

La dominazione francese e lo Stato Pontificio intraprendono tra il XVIII e il XIX secolo iniziative di studi e rilievi dei monumenti e dei luoghi. L'avvio delle prime campagne di scavi archeologici e la creazione del Catasto Gregoriano fanno progredire la conoscenza del territorio, nonché la consapevolezza dell'urgenza di interventi volti al recupero dei monumenti e di provvedimenti di bonifica agraria. Gli studi e gli scavi del Canova e del Canina^(figg. 31, 32) riportano la via Appia a una condizione di decoro: si restaurano sepolcri e tombe monumentali, e viene realizzato un museo all'aperto, nel tratto che va dal Mausoleo di Cecilia Metella fino al



31 **L. Canina, ricostruzione del colombario dei Liberti di Augusto** (da: L. Canina, *Gli edifici di Roma Antica*, vol. VI, Roma 1856).

32 **L. Canina, Stato attuale e ricostruzione dei monumenti lungo il Clivio di Marte** (da: L. Canina, *Gli edifici di Roma Antica*, vol. VI, Roma 1856).

33



33 **Le Paludi Pontine in corrispondenza di Borgo Isonzo a Terracina, 1933.**

34 **Anonimo, Acquedotto Claudio, 1846.**

34



IX miglio (cfr. cap. "Carte", fig. 14). Si comincia dunque ad affermare un concetto di monumentalità dell'Appia, che da quel momento in poi richiama la necessità di una tutela di questo contesto territoriale.

La bonifica agraria. Un'altra vicenda fondamentale che definisce alcuni dei connotati spaziali di questi luoghi è la bonifica agraria, intrapresa dopo l'Unità d'Italia per rendere l'Agro Romano e Pontino vivibile e coltivabile. Le condizioni di poca produttività e abitabilità erano determinate tanto dalla situazione della proprietà terriera (concentrata nelle mani dell'aristocrazia e degli enti ecclesiastici) che utilizzava i latifondi prevalentemente per le colture estensive del grano e per la pastorizia brada ostacolando il rinnovamento dei sistemi agricoli, quanto dalla condizione paludosa^(figg. 33, 34) originata dalle caratteristiche idrogeologiche del territorio. L'acqua scorreva infatti abbondante sotto gli strati impermeabili del terreno vulcanico e riemergeva negli avvallamenti, dove ristagnava creando condizioni insalubri.

In effetti, tentativi di risolvere i problemi d'impaludamento erano stati compiuti già dai Volsci e poi dai Romani, e quindi, ripetutamente, dallo Stato papalino, anche in periodo rinascimentale e nel Settecento, senza però mai riuscire a porre fine al problema. Nell'Ottocento la mancanza di manutenzione, dovuta anche all'assetto fondiario – che consegnava in affitto i terreni per brevi periodi rendendo poco conveniente per il fittavolo compiere le migliorie –, aggrava la condizione oggettiva.

All'indomani dell'investitura di Roma a capitale del Regno Unito, una commissio-

35



ne governativa prepara una legge e un programma di risanamento dell'Agro che prevedono l'intervento dello Stato per affrontare le opere idrauliche e la formazione di consorzi di proprietari per fronteggiare i lavori di incanalamento e scolo delle acque. Viene tracciato un cerchio di 10 km dal centro di Roma, la cosiddetta zona decichilometrica^(figg. 35, 36), all'interno della quale avviare le operazioni di bonifica, un'area la cui circonferenza curiosamente coincide con l'attuale tracciato del Grande Raccordo Anulare, quasi a confermare l'assetto ostinatamente radiocentrico della morfologia urbana della capitale.

Il processo di bonifica dura parecchi anni – con diversi provvedimenti, fra i quali l'ampliamento del raggio d'azione a 15 chilometri –, e si protrae fino al Fascismo. Alle migliorie igieniche mirate a debellare la malaria con provvedimenti tecnico-idraulici si aggiunsero, in seguito, incentivi per lo sviluppo delle attività agricole, che portarono maggiori investimenti e determinarono la progressiva suddivisione del regime proprietario e la costruzione di borghi e strutture²³.

L'Unità d'Italia introduce anche una legge che sopprime molti enti ecclesiastici, permettendo il frazionamento delle tenute, preludio allo sviluppo urbano della campagna. Le successive leggi per il risanamento dell'Agro ampliano i confini delle zone soggette a bonifica obbligatoria oltre il cerchio originario e introducono provvedimenti per la fondazione di centri di colonizzazione. Si possono concedere mutui di favore per l'edificazione di borgate rurali dotate di determinate caratteristiche.

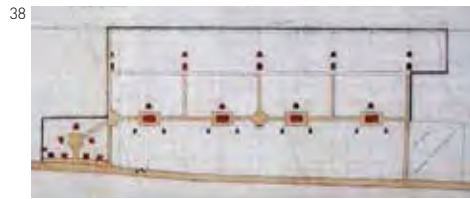
Così l'aspetto dell'Agro va mutando. La rarefazione demografica – generata, come si è detto, dalle coltivazioni estensive, ma anche da un mercato del lavoro fondato

36



35 **Pianta di unione degli 89 consorzi idraulici dell'Agro Romano, con l'indicazione della zona decichilometrica.**

36 **Il disegno illustra la zona decichilometrica della prima e seconda bonifica di Roma in rapporto al Grande Raccordo Anulare.**



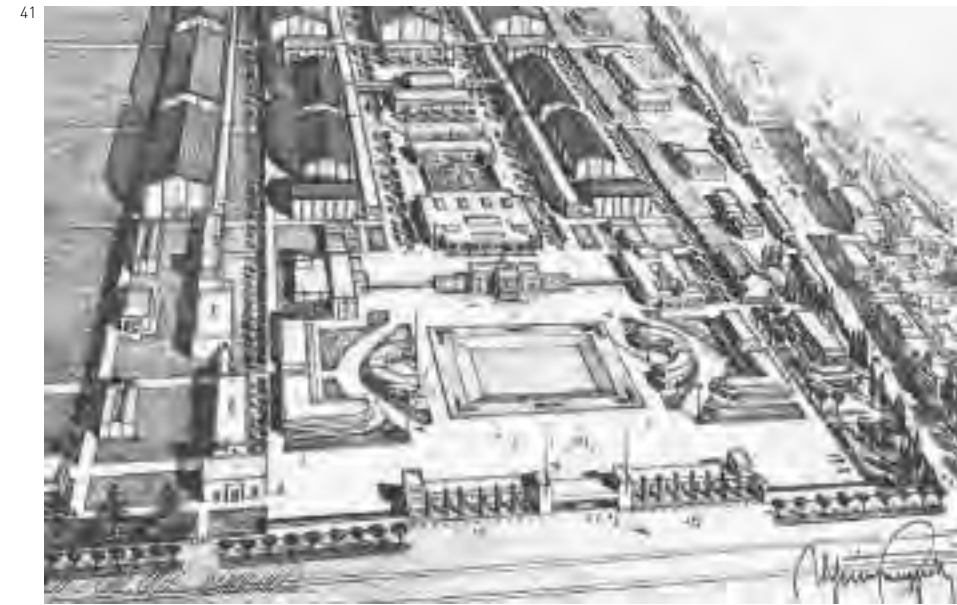
sulle migrazioni stagionali²⁴ – aveva contrassegnato l'aspetto fisico della Campagna Romana, costituita da sporadiche aziende agrarie, gestite da salariati che abitavano nei centri urbani e che utilizzavano i casali solo per ospitare periodicamente i lavoratori e le attività produttive²⁵.

Le borgate rurali. Con la suddivisione dei latifondi vengono introdotte prescrizioni per la vigilanza igienica e l'assistenza sanitaria degli abitati, che prevedono requisiti minimi per la realizzazione degli interventi riguardanti non solo le sistemazioni idrauliche, ma anche la costruzione di case coloniche e di strutture produttive in rapporto al numero di operai necessari per ogni unità²⁶. Si tratta di piccoli insediamenti formati da case, stalle, silos e rimesse, talvolta uniti a piccole chiese, organizzati attorno a una corte. Le borgate rurali cominciano così a punteggiare il territorio.

Nel 1914, ad esempio, nell'area dell'Appia, accanto all'Istituto zooprofilattico Laziale (ancor oggi esistente), sulla Tenuta Barbuta a Tor di Mezzavia di Albano, viene costruita la borgata Martini-Marescotti, destinata a 25 famiglie^(fig. 38). La borgata, progettata da Ersoch, comprendeva quattro fabbricati per esercizi pubblici, scuola, stazione sanitaria, caserma dei carabinieri, fontanile con lavatoio, forno. Inoltre vi erano nove case di abitazione (una singola e quattro a due piani) con relativi fabbricati rurali accessori²⁷. L'area, oggi semidistrutta, confina con il GRA ed è stata occupata in passato da un campo rom^(fig. 37).

Negli anni tra il 1922 e il '24, alle borgate rurali (1911-1922) si aggiunsero i centri di colonizzazione, poderi dall'estensione media di circa dieci ettari, progettati per dotare la città di "una nuova cintura di orti e di frutteti in sostituzione dell'antico suburbio che andava man mano scomparendo con l'estendersi delle nuove costruzioni edilizie"²⁸. Tra questi, nelle aree dell'Appia, si segnalano la Tenuta di Roma Vecchia, Tor Carbone e Capannelle^(fig. 39), di proprietà del principe Giovanni Torlonia. Negli anni successivi, molti di questi centri e borgate subiscono trasformazioni edilizie. Le borgate Appia Nuova^(fig. 40) e Tempio della Salute, ad esempio, furono costruite nei primi anni Quaranta su terreni del centro di colonizzazione Roma Vecchia. Altri interventi si ebbero nell'area delle Frattocchie (riserva del Cassettone e Torre Falcone). Questi interventi intendevano imprimere un nuovo indirizzo alla trasformazione agraria, incrementando l'allevamento dei bovini da latte mediante la diffusione di prati artificiali e la costruzione di stalle razionali, e si proponevano di promuovere l'impianto di colture ortive, suddividendo ulteriormente le tenute in poderi (da 6, 20, 36 ettari) dotati di abitazioni per gli operai agricoli, di acqua potabile e di strade di collegamento alle vie pubbliche. Specifiche prescrizioni riguardano l'impianto dei frutteti²⁹.

La via Appia Nuova. Il Piano Regolatore del 1931 (cfr. cap. "Parco", fig. 14) mira ad adeguare Roma – che in quegli anni cresce enormemente, raggiungendo il milione



di abitanti – al ruolo di capitale moderna. Attraverso l'attuazione di importanti opere pubbliche, di tracciati viari e di vaste zone d'ampliamento residenziale alternate ad aree libere a verde, viene impostato il programma di edificazione, che non riesce a dare un disegno allo spazio urbano, ma solo indicazioni funzionali, tipologiche e distributive che finiscono per creare zone distinte per ceti sociali. Nell'area dell'Appia Nuova e del Tuscolano si concentrano tipologie insediative intensive, organizzate attorno a rettili e piazze. Riprendendo l'idea napoleonica di un grande parco archeologico dal centro città fino ai Castelli Romani³⁰, viene introdotto un grande cuneo verde lungo la via Appia Antica, che separa i due assi di espansione urbana che si diramano dalla via Imperiale fino ai Colli Albani e al mare, creando le premesse per la costituzione del tanto dibattuto Parco dell'Appia.

Il limite urbano preso in considerazione dal Piano Regolatore Generale fascista è fissato poco oltre Cinecittà, dove prima della guerra – su sollecitazione di Gino Peressutti – erano stati costruiti gli stabilimenti Cinematografici^(figg. 41, 42), una delle principali industrie di Roma e, al tempo, l'impianto più moderno e grande d'Europa. Vicino a questi, Clemente e Andrea Busiri Vici realizzarono nel 1937 l'Istituto Luce per la diffusione cinematografica^(fig. 43). Nonostante il Piano del 1931 mirasse a concentrare la densità edilizia entro il confine edificabile, le previsioni furono attuate più frammentariamente, preferendo una politica di decentramento delle classi popolari.

37 L'area della borgata Martini-Marescotti, foto zenitale, 2015.

38 G. Ersoch, Borgata Martini-Marescotti, nella Tenuta della Barbuta, piano d'insieme, 1914.

39 I. Caroni, La borgata Capannelle, 1941.

40 La borgata rurale Appia Nuova, 1941.

41, 42 G. Peressutti, Gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, 1936-39.

43 C. e A. Busiri Vici, Edificio della sede dell'Istituto Luce, 1937.



44 G. Rapisardi, il quartiere Don Bosco, 1953.

45 M. De Renzi, S. Muratori, quartiere INA-Casa Tuscolano II, 1950-60.

46 A. Libera, Unità di abitazione orizzontale al Tuscolano II, 1950-54.

47 G. Giovannoni, M. Piacentini, la Città-giardino Garbatella, 1920-35.

48 Case minime a Tor Marancia, demolite nel 1948.

49 G. Cancellotti, chiesa di Nostra Signora di Lourdes, 1958-60.

50 G. Perugini, schizzi per il Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine, 1944-49.



La via Tuscolana. Dopo gli anni Cinquanta, lungo l'Appia Nuova e la Tuscolana vengono effettuati importanti interventi residenziali, la cui fisionomia è tra le più riconoscibili e conosciute della modernità romana. Gaetano Rapisardi costruisce la chiesa Don Bosco e, intorno ad essa, il quartiere impostato sull'asse monumentale dell'omonimo viale, che innerva un sistema di piazze collocate in sequenza^(fig. 44). Il quartiere – imponente ed aulico, e perciò duramente criticato – è stato ripreso ne *La dolce vita* di Fellini.

Negli stessi anni l'INA-Casa realizza il quartiere Tuscolano, l'intervento più grande dell'attività edilizia romana dell'ente. Il piano viene articolato in tre aree distinte e coinvolge importanti nomi della cultura architettonica italiana, tra cui Adalberto Libera, Saverio Muratori e Mario De Renzi, che riescono a realizzare un insieme ricco di diversificate soluzioni architettoniche e tipologiche e che rappresenta uno degli episodi più interessanti della struttura urbana di Roma.

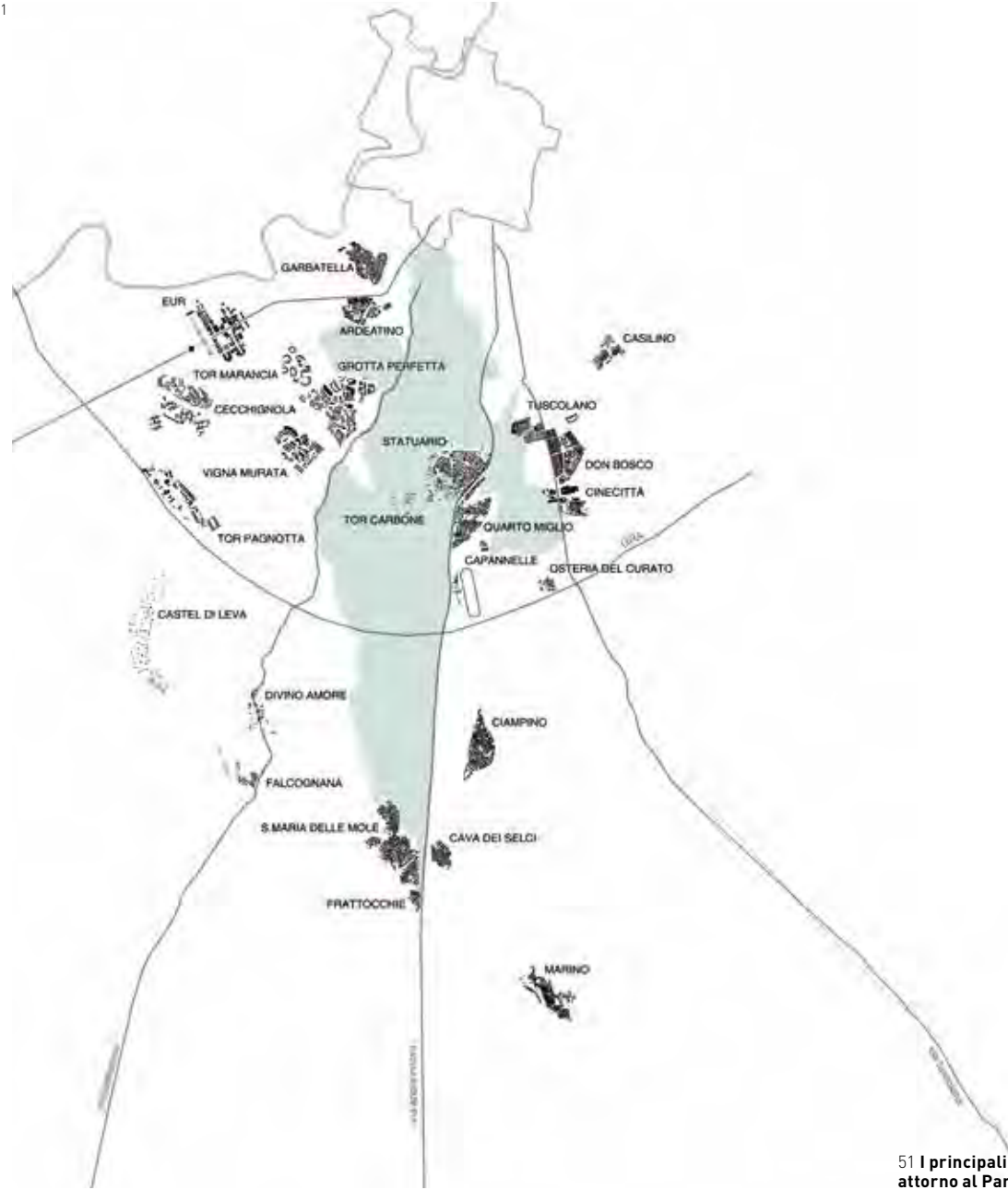
I due quartieri limitrofi, Don Bosco e Tuscolano, estremamente diversi per concezione urbana e linguaggio architettonico, rimangono ancor oggi indubbi esiti positivi della periferia progettata^(figg. 45, 46).

Il Piano Regolatore non dava però indicazioni sui circa 130.000 ettari di territorio comunale che corrispondevano all'Agro Romano. Le borgate cresciute nel corso del tempo in aperta campagna venivano in sostanza ignorate, fatta eccezione per l'art. 14 delle Norme di Attuazione del Piano, che faceva riferimento alle "costruzioni oltre il confine del Piano". Come ha fatto notare Insolera, tale articolo sanciva che fuori dal perimetro del Piano si poteva costruire con procedure diverse secondo i "criteri di massima adottati dall'Amministrazione per l'ulteriore sviluppo della città"³¹. Criteri di massima di cui non si specificava nulla. Quattro anni dopo, un atto legislativo permetteva esplicitamente di costruire fuori dai limiti del Piano, nelle zone dei cosiddetti "nuclei edilizi", in pratica in tutte quelle aree lottizzate dell'Agro Romano su cui erano stati realizzati servizi pubblici, decretando così di fatto la sottrazione d'ingenti quantità di ettari a qualsiasi pianificazione urbanistica. Nel quadrante di Roma Sud, tra questi "nuclei" vanno annoverate le zone comprese tra l'Anagnina e Ciampino, quella dello Statuario e tutta l'area tra la Cecchignola e S. Cesareo^(fig. 51).

La via Ardeatina. Sul versante opposto al quartiere Tuscolano, oltre la via Ardeatina, negli anni Venti sorgono sia la Città-giardino della Garbatella^(fig. 39) – concepita da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini come quartiere per operai e artigiani della zona industriale dell'Ostiense, e caratterizzata da edifici realizzati dai più autorevoli nomi della cultura architettonica romana – che Tor Marancia, una delle dodici borgate ufficialmente destinate agli sfollati prodotti dagli sventramenti compiuti dal Fascismo nel centro della città. Qui vengono edificate le cosiddette "case minime", edifici in muratura a un piano con alloggi di una o due stanze e con ingresso direttamente su strada^(fig. 48). La frazione viene demolita nel 1948 a seguito della Legge De Gasperi sul risanamento delle borgate, per essere sostituita dalle attuali case popolari, presso le quali, nel 1957, viene costruita la chiesa di Nostra Signora di Lourdes, su progetto di Gino Cancellotti^(fig. 49).

Nell'immediato dopoguerra, lungo la via Ardeatina, viene anche eretto il Monumento ai Martiri delle Fosse Ardeatine^(fig. 50), una delle opere più poetiche e note dell'architettura italiana³², composta nel contrasto tra la semplicità geometrica della grande lapide che galleggia a coprire i 335 sarcofagi delle vittime e la tortuosità labirintica delle cave di tufo dove si compì l'eccidio. Il moderno sepolcro s'inserisce in un paesaggio di forre tufacee e dolci rilievi, ricco di memorie mitologiche e storiche e ricoperto da una folta e recente vegetazione, nata – come ovunque, lungo l'Appia Antica – dopo la bonifica.

La via Cristoforo Colombo. Più a ovest della via Ardeatina viene costruita per l'Anno Santo del 1950 la via Cristoforo Colombo, che conduce all'EUR e poi verso il mare, prolungamento della via imperiale, interrotta prima della Seconda guerra all'altezza delle Mura Aureliane^{33 (fig. 52)}. L'asse viario a grande scorrimento, progettato come un'autostrada urbana, secondo la concezione futurista, ospita ai suoi lati i grandi alberghi che avrebbero accolto i pellegrini del Giubileo e sarebbero stati poi successivamente trasformati in abitazioni^(fig. 53). Lungo quest'asse viene collocata nel 1953 la Fiera di Roma e nel 1955 vengono costruite la linea metropolitana Termini-Ostia



51 I principali quartieri, nuclei urbani e toponimi attorno al Parco dell'Appia Antica.

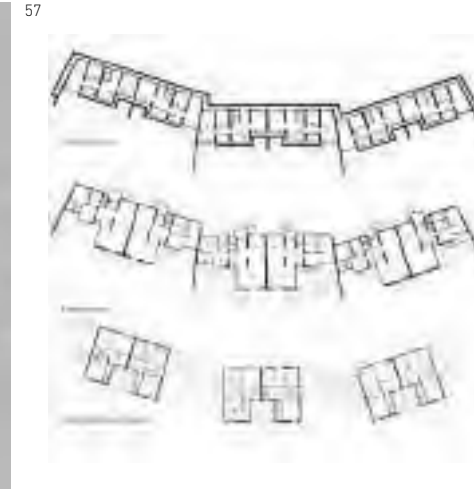


e la via Pontina (da Roma a Napoli), rendendo l'EUR, seppur lontano, ben connesso al centro della città. Così, in quegli anni, si cominciano a trasferire qui ministeri, uffici comunali e sedi di società multinazionali. Le Olimpiadi del 1960 completano l'inserimento dell'EUR nella struttura urbana della città: il Palazzo dello Sport, il velodromo, la piscina delle Rose e i campi sportivi delle Tre Fontane, oltre alle sistemazioni paesaggistiche (tra cui il laghetto artificiale), contribuiscono a rendere il nuovo quartiere quel polo di espansione a sudovest auspicato già in epoca fascista.

Tor Carbone. Dentro al Parco dell'Appia, Carlo e Maurizio Aymonino, insieme ad Alessandro e Baldo De Rossi uniti nello studio Ayde, costruiscono tra il 1963 e il 1964 la cooperativa Tor Carbone³⁴. Si tratta di due corpi di fabbrica di dodici abitazioni individuali, precedentemente approvate come lottizzazioni dal Comune e dalla Soprintendenza di Roma. La scelta tipologica delle case a schiera nasce dalla volontà di formare un insieme unitario, recuperando al contempo le aree dei distacchi imposti dal regolamento edilizio, destinandole alla creazione di uno spazio comune da declinare a giardino e servizi (portineria, piscina, centrale termica). I vincoli impongono l'altezza massima di 7 metri e la scelta dei tetti con tegole. La tipologia architettonica si arricchisce di varianti dettate dalla volontà di personalizzare gli alloggi, determinando un impianto che riesce anche a porsi in corretta relazione con le sistemazioni esterne e con il paesaggio del Parco dell' Appia^(figg. 54-57).

Quarto Miglio e Statuario. Sul versante est del Parco, lungo la via Appia Nuova allargata negli anni Quaranta fino agli attuali 40 m, e a sud del quartiere Tuscolano, nei luoghi in cui erano nate le borgate agricole si sviluppano quartieri dai significativi toponimi. Tra questi il Quarto Miglio^(fig. 58), all'interno del confine del Parco, prende nome da un insediamento del II secolo d.C. chiamato *ad Quartum*, denominazione indicante la distanza in miglia dal Campidoglio, e lo Statuario^{35 (fig. 59)}, il cui toponimo si ipotizza derivi dall'ingente numero di statue di marmo ritrovate nella limitrofa Villa dei Quintili

52 M. Piacentini, et al. La via imperiale: prospettiva del primo tratto tra le Mura Aureliane e l'E42, 1938-39 [Archivio Baccini].
53 I grandi alberghi di C. Pascoletti costruiti lungo la via Cristoforo Colombo per il Giubileo del 1950.



(o dal gran numero di scalpellini e scultori che abitavano la zona). Nell'area del Quarto Miglio, attorno alle baracche agricole, sorgono una parrocchia e una scuola elementare aperta dall'Ente Scuola Rurale. Nell'area dello Statuario, alle borgate rurali di Tempio della Salute e Roma Vecchia si aggiunge, nel 1941, una borgata privata detta Caroni, dal nome del proprietario ^[fig. 39]. Anche qui nel 1948 vengono realizzate alcune strade e scuole e il quartiere viene servito dalla tramvia Termini-Capannelle (dismessa nel 1978). Tra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Settanta vengono costruiti nella periferia romana i quartieri per l'edilizia economica e popolare. Due piccoli interventi vengono realizzati da queste parti: il piano di zona di Osteria del Curato e quello di Quarto Miglio. Con il Giubileo del Duemila nel quartiere viene insediato un grande albergo. I quartieri appaiono in tutta la loro frammentarietà, come sommatoria di segni del passato remoto e più recente, ma soprattutto come risultato di un'edificazione spontanea, al di fuori delle regole urbanistiche, entro le quali gli sporadici interventi pubblici non hanno saputo risolvere questa condizione di episodicità.

Capannelle. In prossimità del confine comunale è situato, in località Capannelle, l'omonimo Ippodromo ^[fig. 60]. Il toponimo deriva dalla antica presenza di due capanne per il ristoro situate nell'Agro Romano all'incrocio tra l'Appia Nuova e l'Appia Pignatelli, in seguito trasformate in casali. Le prime corse di cavalli si svolgono sotto il governo dello Stato Pontificio fuori Porta San Giovanni. Nel 1844 Lord George Stanhope, Conte di Chesterfield, fa disputare sul terreno di Capannelle – luogo deputato a battute di caccia alla volpe – due giornate di corse. Nel frattempo si costituiscono il Jockey Club Italiano e la Società degli Steeple Chases. Nel 1881 – anno in cui si regolano le corse e i programmi italiani vengono uniformati a quelli europei – si apre il primo Ippodromo, che viene poi ampliato nel 1926 da Paolo Vietti Violi ³⁶. Il comprensorio dell'Ippodromo

attualmente si estende su 140 ettari e viene talvolta usato anche per gare di cricket. L'area comprende due zone destinate alle scuderie, che possono ospitare fino a 1.000 cavalli, la pista di allenamento e l'ippodromo vero e proprio. Questa parte dell'impianto – tra tribune, parterre e aree verdi – ha una ricettività di oltre 20.000 persone.

Ciampino. Oltre Capannelle si estende quello che è oggi il comune di Ciampino, lambito dall'Appia Nuova e attraversato dalla via Latina e dalla via Castrimenesse, l'arteria che conduceva all'antica città latina di Castrimoenium, all'attuale Marino. Il nucleo più antico di Ciampino va individuato in un centro abitato sorto nel punto d'incrocio (detto *Ad decimum*, perché distante dieci miglia da Roma) della via Latina con la via Cavona, itinerario di transumanza proveniente dai Monti Tiburtini, frequentato sin dall'epoca protostorica, che attraversa l'Appia per condurre verso il mare sul percorso della Nettunense. ³⁷.

Come nelle aree più prossime a Roma, in epoca romana qui furono costruite non solo ville rustiche e fattorie, ma anche ville residenziali per la villeggiatura, poste a un giorno di marcia dalla città. Nel VII sec., alle ville romane succedettero le Masse, grandi aziende agricole di fondazione gregoriana e, in età feudale, il sistema di torri e fortificazioni.

In quest'area, nel Cinquecento, sorsero numerosi casali. Nel Seicento, in località *Ad decimum*, il prelado pontificio (nonché scienziato ed archeologo) Giovanni Giustino Ciampini costruisce Villa Senni ^[fig. 61]. La villa diviene un centro di riferimento per letterati e studiosi e la località prende il nome dal suo mecenate. A metà dell'Ottocento vengono costruite due linee ferroviarie passanti per Ciampino: una collega Roma a Velletri e a Terracina, e l'altra connette Roma a Frascati. Successivamente, la linea per Napoli, la Roma-Ceprano e la linea tramviaria dei Castelli Romani ren-

54-57 C. Aymonino, M. Aymonino, A. De Rossi, B. De Rossi, Cooperativa Tor Carbone, 1963-64.

58 Quarto Miglio in una cartolina degli anni Sessanta.

59 Statuario, in una foto d'oggi.

60 L'Ippodromo di Capannelle durante i campionati europei del 1929.

61



61 Villa Senni, completamente ricostruita nel dopoguerra dallo studio Passarelli.
62 Società Anonima Cooperativa Colli Parioli, Piano Regolatore della Città-giardino di Ciampino, 1917.

63 Distillerie e aziende agricole sorte in epoca fascista a Ciampino.

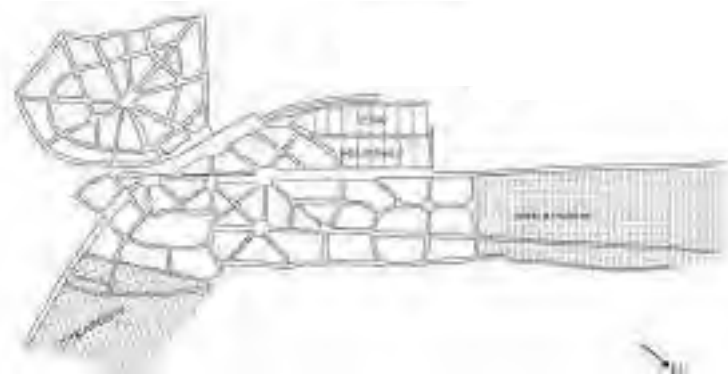
64 B. Mussolini in visita alle distillerie di Ciampino.

65 Una immagine dei bombardamenti aerei a Ciampino.

66 Base dei dirigibili a Ciampino dalla quale nel 1924 Nobile partì per il Polo Nord.

67 L'aeroporto di Ciampino oggi.

62



dono Ciampino un importante nodo ferroviario. La grande quantità di collegamenti induce, ai primi del Novecento, la costituzione della Società Anonima Cooperativa Colli Parioli, che acquista dai Colonna i terreni per la costruzione di una "Città-giardino"^[fig. 62].

Con gli eventi bellici del Primo conflitto mondiale sorge in questa zona un hangar per i dirigibili^[fig. 66], divenuto famoso per le imprese di Nobile. Qui vengono costruiti e riparati i primi aeroplani. Nel 1916 viene costruito l'aeroporto e con esso i primi alloggi destinati a ospitare il personale militare.

Il consorzio *Barbuta* assicura l'approvvigionamento idrico a una vasta zona che va da Torre Spaccata sulla Casilina a Tor Carbone sull'Appia, e dall'Ardeatina fino alle pendici di Marino. L'agglomerato urbano si espande, e viene dunque realizzata una lottizzazione di villini e servizi pubblici, organizzati a raggiera attorno all'attuale piazza della Pace. Durante il Fascismo, Ciampino diventa sempre più grande, e così, a sostegno della linea autarchica scelta dalla Nazione, vengono realizzate diverse opere, con il varo di piccole industrie, cantine sociali, aziende produttive, e con la diffusione dei servizi pubblici^[figg. 63, 64]. Durante la Seconda guerra mondiale Ciampino subì ingenti danni dai bombardamenti proprio per il ruolo che ricopriva in quanto scalo ferroviario e aereo^[fig. 65].

A metà degli anni Sessanta l'area intorno a Ciampino conosce un'enorme espansione edilizia, disordinata e spesso illegale, che ha profondamente trasformato l'Agro Romano e anche il comune di Marino. Questo fenomeno ha determinato la costituzione di un'unica conurbazione metropolitana da Roma fino ai Colli Albani e, di fatto, ha realizzato quelle previsioni di espansione verso sud della città di Roma che erano state prefigurate da Marcello Piacentini già nel 1929 (cfr. cap. "Parco", fig. 13). Terminato il conflitto, la struttura aeroportuale viene trasformata in uno scalo civile, l'unico presente a Roma prima della costruzione dell'aeroporto di Fiumicino (1961). Nel 1974 Ciampino diviene comune autonomo. Verso la fine degli anni Ottanta sembrava quasi che l'aeroporto dovesse chiudere, poiché era per lo più utilizzato solo per i voli di Stato o commerciali, ma con il nuovo millennio lo scalo è diventato un aeroporto di riferimento per i voli *low cost* ^[fig. 67], aumentando

63



64



65



enormemente il volume di traffico e anche il livello d'inquinamento, soprattutto acustico, dell'area.

Grottaperfetta e Vigna Murata. Secondo le prescrizioni del PRG del '62 e della sua "Variante Generale", vaste aree dell'Agro Romano vengono consacrate all'espansione edilizia, ovvero a circa 130 nuovi quartieri per 150.000 abitanti. Tra questi vi sono sessantaquattro piani di zona PEEP (Piano per l'Edilizia Economica e Popolare) realizzati a Roma tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta. Sul versante ovest del Parco, a sud delle Fosse Ardeatine, vengono realizzati due di questi quartieri, previsti dalla L. 167 del 1962: Grottaperfetta³⁸ si estende tra via di Vigna Murata e via Ardeatina ed è uno dei piani di zona di maggiore dimensione, con i suoi 28.791 abitanti^[fig. 68]. L'insediamento, progettato da un gruppo di cui fanno parte Umberto Cao, Massimo Del Vecchio e Gianfranco Marrucci, è collocato in prossimità di uno dei quindici forti - l'Ardeatino - eretti alla fine dell'Ottocento a difesa del territorio circostante la città. Sull'area vi è anche il fosso di Grottaperfetta, e attorno a queste preesistenze storico-ambientali è stato previsto un parco. Il quartiere è costituito da tre nuclei residenziali collegati da una strada centrale, piuttosto autonomi dal punto di vista figurativo e spaziale e nella connessione con i servizi, che furono realizzati solo parzialmente.

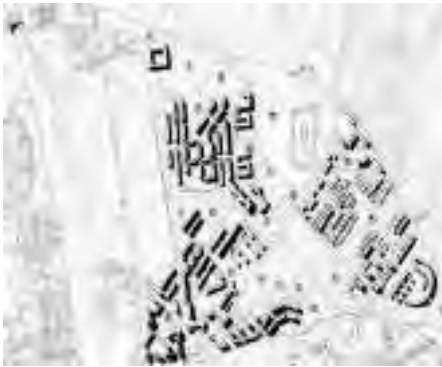
Vigna Murata³⁹ è stato progettato da Gianfranco Moneta per circa la metà degli abitanti (16.860) di Grottaperfetta, e si sviluppa tra via di Vigna Murata e via della Cecchignola in prossimità dell'omonimo fosso. Domina l'insieme un grande *cre-scent* ^[fig. 69] d'ispirazione britannica e linguaggio brutalista, organizzato attorno ad uno spazio verde. I due interventi residenziali scontano la mancanza di un disegno più complessivo della città, non introdotto dalla committenza pubblica, che si occupò esclusivamente di trovare una risposta alle prescrizioni di legge sugli standard urbanistici. Ne risulta una progettazione fatta per *enclave* frammentate e completamente incentrate sul singolo intervento⁴⁰.



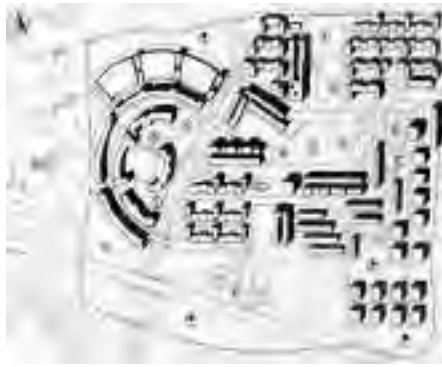
67



68



69



70



68 G. Brengola, U. Cao, M. Del Vecchio et al., Piano per l'edilizia economica e popolare (PEEP) a Grottaferetta, 1964.
69 G. Moneta, Vigna Murata, 1950-60.
70 Studio Passarelli, Tre Fontane, 1989.

Tre Fontane. Poco più a ovest, negli stessi anni, in via delle Tre Fontane viene realizzato un altro quartiere a *crescent*, reminiscenze del progetto di Quaroni per il concorso per le Barene di S. Giuliano a Mestre. Si tratta di un piano particolareggiato nel PRG di Roma del 1962 per edilizia residenziale privata e convenzionata, redatto con la consulenza di Richard Neutra per la Società Generale Immobiliare mentre il progetto è del 1966.

Nel 1989, la CPDEL⁴¹ commissiona allo studio di architettura dei fratelli Passarelli il progetto per la realizzazione di un centro direzionale in zona EUR-Tre Fontane (fig. 70). Oggetto del piano Tre Fontane Nord – oltre ai grandi palazzi per gli uffici, in cui concentrare tutte le funzioni e i numerosi dipendenti dell'ente – sono gli appartamenti per i funzionari, a pochi metri dal luogo di lavoro. I grandi insediamenti residenziali a impianto circolare che rievocano le cinte murarie delle città medievali, danno una forte connotazione a questa parte del quartiere che riprende gli esperimenti di Moneta, ma anche i suggestivi edifici con pianta a ferro di cavallo di Bruno Taut per Berlino Britz.

71



73



74



72



75



Zone produttive. Più a sud, in prossimità di Tor Pagnotta, Castel di Leva e Falcognana, la città si sfrangia in una moltitudine di piccoli agglomerati spontanei che si alternano ad ampi ritagli di Campagna Romana, dove ancora s'incontrano torri medievali, casali^(fig. 74) e santuari, insieme a capannoni agricoli, villette e campi da golf^(fig. 76), di calcio e vigneti. In queste aree, che Legambiente aveva proposto di inserire nel perimetro del Parco Regionale dell'Appia Antica, è prevista la delocalizzazione di alcune strutture dichiarate – nel Piano di Assetto del Parco – "attività incompatibili"^(figg. 71-73). Si tratta dell'istituzione di una grande zona produttiva da destinarsi ad impianti industriali e artigianali in località Divino Amore – ai confini con il Comune di Roma –, un sito purtroppo ancor privo degli auspicabili connotati di qualità. Delocalizzando dal territorio del Parco le attività considerate incompatibili con le più belle aree della Campagna Romana, non si fa che "spostare più in là" il problema.

71-73 Area di atterraggio delle delocalizzazioni previste dal Piano di Assetto del Parco dell'Appia Antica nella Tenuta Calandrella a Fioranello.

74 Il territorio della Falcognana.

75 Il Palaghiaccio di Marino.

76

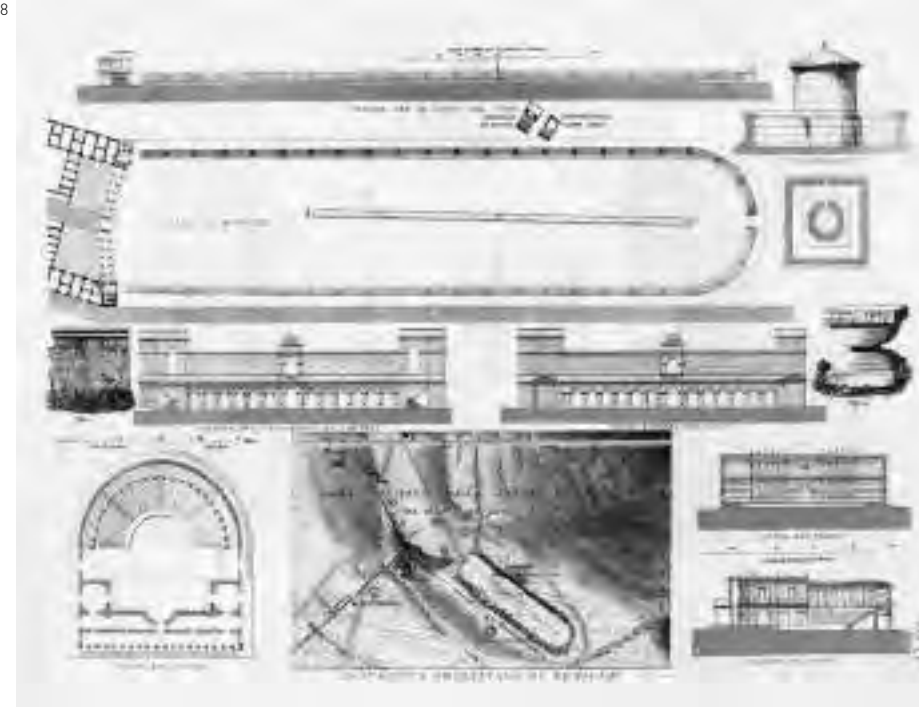


77



Marino. Sul lembo più meridionale del Parco dell'Appia, là dove l'Appia Antica si ricongiunge con l'Appia Nuova, sorge il più esteso centro abitato del comune di Marino, Santa Maria delle Mole^(fig. 77). Sui terreni dove si è sviluppata questa borgata, prevalentemente abusiva e priva di architetture e di spazi pubblici di qualità, vi erano in tempi antichi l'abitato latino di Mugillae e la città romana di Bovillae. Attraversata dal 1863 dalla ferrovia Roma-Velletri – strettamente parallela all'odierna via della Repubblica, che è il più importante asse stradale del centro urbano –, Santa Maria delle Mole si presenta come una conurbazione stratificatasi in modo disordinato, priva di servizi, carente sul piano della viabilità stradale. Il suo sviluppo urbano è iniziato con i piani di ricostruzione del 1954, ma si è ampliato a dismisura, sia per l'obsolescenza degli strumenti urbanistici che per il mancato controllo del fenomeno dell'abusivismo edilizio, negli ultimi trent'anni particolarmente aggressivo in queste zone della provincia di Roma (anche a causa della vertiginosa crescita dei valori immobiliari nella capitale). Le aree di Cava di Selce e di Frattocchie seguono sostanzialmente lo stesso andamento urbano, ma sono maggiormente influenzate dal fatto di trovarsi proprio sull'Appia Nuova, circostanza che ha favorito lo sviluppo di strutture produttive e di uso pubblico, non solo a livello locale, ma anche su scala più vasta (si pensi, ad esempio, al Palaghiaccio)^(fig. 75).

78



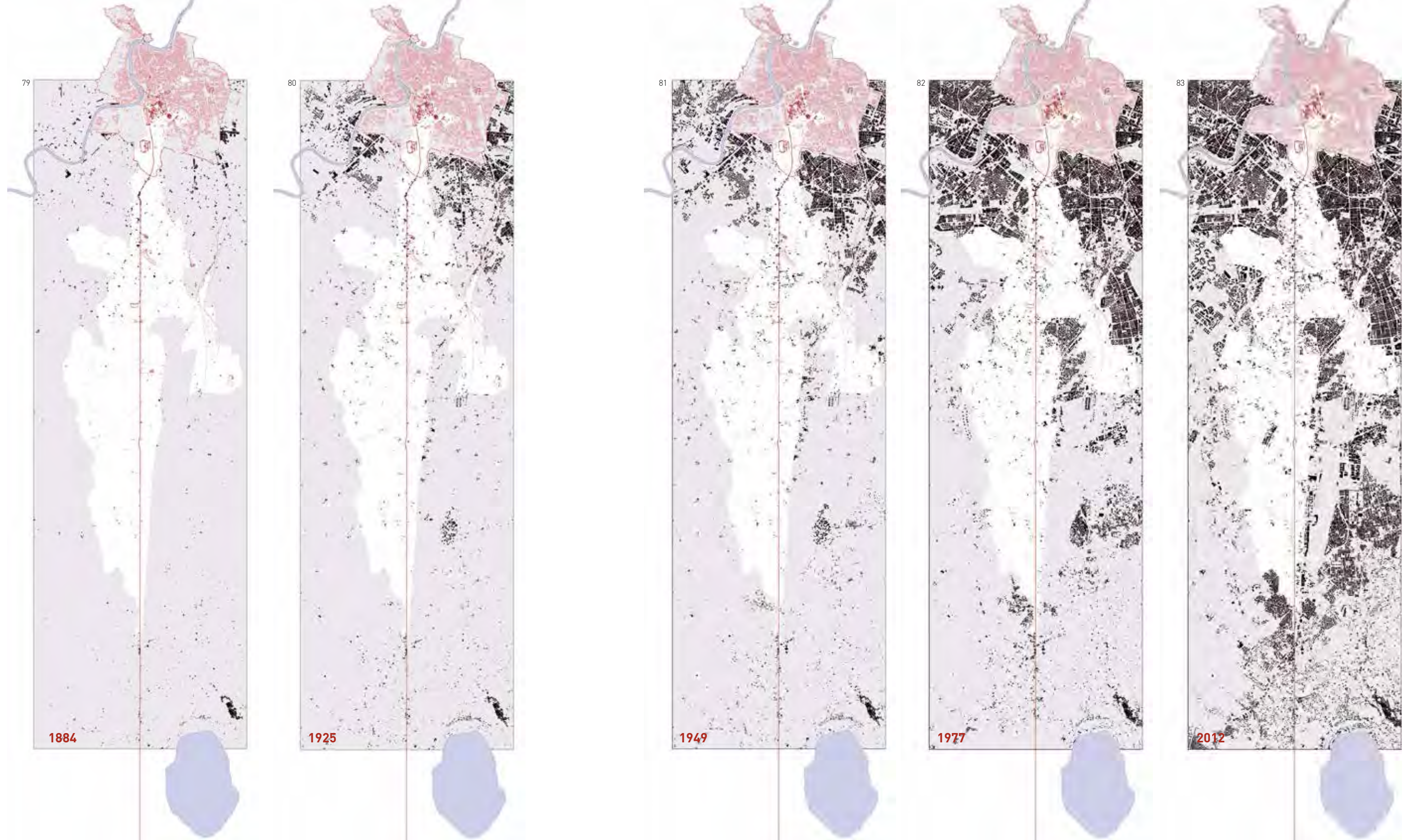
Il tessuto urbano dell'area metropolitana romana e il Parco dell'Appia Antica.

Come mostrano i grafici^(figg. 79-83) che chiudono questo capitolo sul sistema insediativo, la città di Roma, nell'arco di circa 130 anni (dal 1884 al 2012), è cresciuta intensamente intorno al territorio che è oggi il Parco dell'Appia. Come aveva previsto Piacentini, l'area meridionale, quella dei Castelli Romani, rappresenta effettivamente una delle aree più demograficamente rilevanti dell'odierno hinterland metropolitano. La crescita urbana si è sviluppata – l'abbiamo visto – in modo episodico e frammentato, rispondendo a logiche parziali, se non dichiaratamente speculative, disattendendo spesso anche il quadro normativo istituzionale. Oggi che la fase di intensa crescita dovrebbe essere conclusa, essendo noi entrati in una diversa fase di sviluppo della città e della sua economia, è prioritario recuperare i ritardi operando soprattutto nella direzione del miglioramento dell'assetto urbano e ambientale, del sistema dei trasporti e della dotazione di servizi e di spazi pubblici. In questo senso il Parco dell'Appia può rappresentare una grande opportunità.

76 Il Golf club di Fioranello.

77 La borgata di Santa Maria delle Mole.

78 L. Canina, I principali monumenti di Bovillae (da: L. Canina, *Gli edifici di Roma Antica*, vol. VI, Roma 1856).



79-83 Roma evoluzione del tessuto urbano delle aree adiacenti e interne al Parco dell'Appia Antica.

1 A. Soletti (a cura di), *La via Appia da Roma a Damasco*, Officina, Roma 2004.

2 L. Quaroni, *Immagine di Roma*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 168.

3 Per semplicità abbiamo considerato soltanto i dati demografici dell'area intorno alla via Appia oltre le Mura Aureliane, escludendo il l Municipio, perché solo in piccola parte direttamente relazionato alla via. L'Appia inizia infatti storicamente all'interno delle Mura, a Porta Capena (oggi piazza di Porta Capena), ed è a sua volta la naturale continuazione extraurbana della zona dei Fori Romani.

4 Residenti nel Comune di Genova 586.655, Palermo 655.908, Bologna 386.663, Firenze 382.808. Cfr. dati Istat 31.12.15 [www.tuttitalia.it].

5 A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, "Casabella", 516, settembre 1985.

6 La Piana di Ciampino "deve la sua origine alla deposizione durante l'Olocene di depositi freatomagmatici e di lahar prodotti dall'attività più recente del mar di Albano", Cfr. R. Funicello, G. Giordano, *Geologia e sviluppo urbano*, in G. Longobardi, G. Piccinato, V. Quilici (a cura di), *Campagne romane*, Alinea, Firenze 2009, p. 33.

7 Cfr. M. Pennacchioni, A. Guidi, *Presenze paleolitiche a Casal Rotondo sull'Appia Antica (Roma)*, "The Journal of Fasti Online", Associazione Internazionale di Archeologia Classica, Roma 2013.

8 Per le notizie riguardanti il periodo preistorico e protostorico, cfr. A. Cama, *L'Appia prima dell'Appia*, in *Il primo miglio della via Appia a Roma*, D. Manacorda e R. Santangeli Valenzani (a cura di), Università degli studi Roma Tre-Croma, Roma 2011.

9 I quattro siti sono: 1- il sito protostorico di Lucrezia Romana, 2- le sepolture in località Marcandreola, 3- la Necropoli di Campofattore, 4- la Necropoli presso via Bianchi Bandinelli.

10 A. Cama, *L'Appia prima dell'Appia*, cit.

11 M.G. Cimino, S. La Pera, *Il verde a Roma in età antica: la città, il suburbio*, in *Roma. Il verde e la città. Giardini e spazi verdi nella costruzione della forma urbana*, R. Cassetti e M. Fagiolo (a cura di), Gangemi, Roma 2002.

12 Si tratta più precisamente di mp (milia passuum), ovvero 1 m(l)ia p(lassus) = 1482 m.

13 Un edificio rettangolare denominato "Le Fratroce" è circondato da un boschetto e affiancato da un altro edificio più basso. Nel 1910 l'archeologo Giuseppe Tomassetti descrisse un complesso di edifici costituito da un laboratorio di falegneria, un'osteria e una piccola chiesa costruiti in epoca medievale su un edificio antico, poi ricostruito nel 1500. Nelle epoche successive, il casale viene sempre segnalato come "osteria", fino al 1949 (carta topografica dell'Istituto Geografico Militare), quando tale segnalazione scompare.

14 È il poeta Stazio a utilizzare questo appellativo: "Flectere iam cupidum gressus, qua limite noto / Appia longarum teritur regina viarum". Stazio, *Silvae*, II, II, 11-12.

15 Ad esempio, Bovillae lungo la via Appia fu incorporata nella *domusculta Sulpiciana* (dal nome dei Sulpici, un'antica famiglia di origini albane che aveva possedimenti in questa zona), che si estendeva tra le vie Appia e Nettunense.

16 Ad esempio sulla via Appia, in prossimità di Frattocchie, sono attestate la Torre detta Camellaria (di cui non rimangono resti) e la Torre Leonardo; il castello di Messer Paoli su via del Sassone; il castello di Palaverta e quello di Castelluccia sulla via Nettunense.

17 Cfr. *La via Appia tra Roma e Terracina: le stazioni di posta tra storia e continuità d'uso*, Italia Nostra, coordinatori del progetto A. Cipriani, S. Quilici. Tra i castra quelli di S. Andrea in silice, le Castella, Ariccia, Castelgandolfo e Genzano. Tra le vie di collegamento si ricordano: Genzano-Lariano-Algido; S. Cesareo-Velletri-via Latina; Montefortino/Artena-Torrecchia-Cisterna-Conca.

18 *Ibid.*

19 G. Ciucci, V. De Feo, *Itinerari per Roma*, Le Guide de L'espresso, Milano 1985, p. 129.

20 M.A. Visceglia, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in J. Martínez Millán, *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530- 1558)*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2001.

21 Innocenzo XII, che fu papa per un decennio alla fine del Seicento, costruì la via Appia Pignatelli per collegare l'Appia Antica con la Nuova.

22 Tra i più noti artisti e letterati che a partire dal XVII secolo fino al Novecento hanno "ritratto" l'Appia si ricordano: Andersen, Ashby, Blixen, Byron, Canina, Canova, Cechov, Chateaubriand, Dickens, Dumas, Fragonard, Gide, Goethe, Gogol, Gounod, Keats, Labruzzi, Piranesi, Pratilli, Shelley, Stendhal, Turgenev, Turner, Thorwaldsen.

23 Cfr. Ministero per i Beni e le Attività Culturali, DGA, *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro Romano e Pontino (1905-1975)*, inventario a cura di N. Eramo, 2008; L. Bortolotti, *Roma fuori le mura*, Laterza, Roma-Bari 1988; R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965.

24 Dettate dalla transumanza e dall'agricoltura.

25 C. Tagliaferri, *I casali della Campagna Romana*, Pieraldo, Roma 1991.

26 Quindi "ne risultava delineata, nei suoi elementi essenziali, la configurazione dei centri abitati da costruire: dimensione e caratteristiche dei fabbricati [...] capienza e tipologia delle stalle, concimaie, fontanili; collegamento, attraverso la costruzione di strade poderali, con gli altri centri o con le strade pubbliche". *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro Romano e Pontino (1905-1975)*, cit., p. 24.

27 Ivi, p. 33.

28 Ministero dell'Economia Nazionale, DGA, *L'Agro Romano nel primo quinquennio fascista. Relazione sull'incremento del bonificamento agrario e della*

colonizzazione dell'Agro Romano dal 1º gennaio 1923 al 31 dicembre 1927, tip. Cuggiani, Roma 1928, p. 53.

29 *Mutui per la bonifica agraria dell'Agro Romano e Pontino (1905-1975)*, cit., p. 51 e sgg.

30 Cfr. cap. "Parco", figg. 3 e 4.

31 Cfr. I. Insolera, *Roma Moderna. Un secolo di urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino 1976, p. 144.

32 Il progeto è degli architetti Aprile, Calcaprina, Cardelli, Fiorentino e Perugini con gli scultori Mirko Basaldella e Francesco Coccia.

33 Com'è noto EUR è l'acronimo per Esposizione Universale Roma, fiera internazionale voluta da Mussolini per celebrare il ventennale della Marcia su Roma e la presa del potere del Fascismo, fiera che però non ebbe luogo, a causa dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Il complesso prevedeva mostre temporanee, ma soprattutto la realizzazione di un quartiere che sarebbe stato il primo passo dell'espansione della città verso il mare. Per realizzarlo fu costituito un Ente autonomo, che dopo la fine della guerra decise di ultimare il quartiere rimasto incompiuto.

34 "L'Architettura, cronache e storia", xvi, 1971, pp. 796-802.

35 Il nome compare in un atto di compravendita del 1393.

36 Un ulteriore ampliamento fu realizzato nel 1981 da Dario Tomelli Garzia.

37 AA.VV., *Storia e Guida di Ciampino*, Anni Nuovi, Ciampino 1985.

38 Progettato da G. Brengola, U. Cao, M. Del Vecchio, A. Del Vecchio, G. Marrucci, M. Mirza, G. Santulli Sanzo, G. Camilli, L. Morpurgo, M. Capodarte.

39 Progettato da G. Moneta, G. Santulli Sanzo, M.P. Castellini, P. Cavatorta, B. Darò, A. Puccioni.

40 Sui Piani per l'Edilizia Economica e Popolare cfr. *Roma Anni Novanta. L'edilizia residenziale pubblica e la nuova forma della città*, F. Bossalino e A. Cotti (a cura di), Sapere 2000, Roma 1992.

41 Cassa per le Pensioni dei Dipendenti degli Enti Locali, divenuta poi INPDAP e oggi INPS.

CITY

(ABSTRACT)

The area of Rome that today revolves around the legendary Appian Way is heterogeneous. It stretches from the Tiber River and opens up to embrace the slopes of the Latium Volcano in the municipality of Marino. At the centre of this conurbation is the Appian Way Regional Park, which is a protected area of 3400 hectares, 3% of the capital's green areas. The great urban triangle whose vertex is in the centre of Rome, and whose axis is on the old consular road, is an important metropolitan area today. It includes three municipalities and a quarter of the entire population of the City of Rome.

This area shows traces of human settlements that go back to the prehistoric age; historical sources attest that the area was already well populated with villages and towns in the 8th century BC.

The first road infrastructure created between the 4th and 2nd centuries BC determine the way in which the land in these areas has been developed. Sub-urban villas for agricultural production and grand patrician mansions were built during the imperial period, when this part of Rome was served by roads and aqueducts.

The pomp and fame garnered by the Appian Way led to the construction of grandiose tombs, honorary arches and monuments that brought it the nickname of *Regina Viarum*. Another settlement system which extends along the Appian Way is that of the resting places and eateries.

The Appian Way had already begun to decline in the 5th century with the collapse of the Roman state, the barbarian invasions, lack of maintenance and the resulting swamping. The church replaced the former owners, and built a network of

domuscultae, farms that were widely established between the 8th and 10th centuries. To defend themselves from raids by Saracen pirates, watch towers were built along the coast and in the interior of the territory. In medieval times, the road became part of the Via Francigena, the network of roads that connected to Santiago de Compostela, Rome and the Holy Land.

The Appian Way was also the main access road to the city for the triumphant arrival of Charles V in Rome after the conquest of Tunis. This symbolic arrival was celebrated by Pope Paolo III Farnese, who undertook a great urban transformation program and the preservation of important monuments. During the Renaissance, interest in antiques began to grow and and Raphael, Antonio da Sangallo the Younger, and Pirro Ligorio were interested in the ruined structures around the Appian Way. In the 18th century, Piranesi and Labruzzi began to draw views of the Appian Way and Goethe wrote about it in his travel diary.

The road crosses the southern part of the Roman countryside, which from medieval times referred to the plain surrounding the Tiber. It took on not only a geographical significance, but also an iconic and paradigmatic one at the time of the *Grand Tour*, the trip taken through Europe in the 17th century by writers, artists and the scions of the European aristocracy for study and learning.

Over the 18th and 19th centuries, the ruling French and the Papal State carried out studies and systematic surveys of the monuments with Canova and Canina, who created an outdoor museum. This was the beginning of a concept of monumentality, which from that moment on was to determine the aspirations for protecting the Appian Way.

After the unification of Italy, in order to make the Roman and Pontine Agro liveable and cultivable again, a circle of 10 km from the centre of Rome was marked out, and within this, reclamation operations were begun. The Unification of Italy also introduced the division of the estates, a prelude to the urban development of the countryside. Rural suburbs began to dot the territory. With the Regulatory Plan of 1931, a concentration of settlements was built here, with cinema studios and the establishment of an Appian Way "Park". Along the New Appian Way and Via Tuscolana, the Don Bosco and the Tuscolano were built. On the other side, the city garden of Garbatella was planted. Built further to the west of Via Ardeatina for the Holy Year of 1950, is Via Cristoforo Colombo, formerly Via Imperiale which led to the EUR and then toward the sea. On the east side of the Park, some neighbourhoods with significant names were built (Quarto Miglio and Statuario).

Near the municipal boundary and situated in the locality of Capannelle, is the hippodrome of the same name, and what is today the municipality of Ciampino. On the west side of the park, the city extends south of the Fosse Ardeatine with two of the 64 zone plans.

Further south near Tor Pagnotta, Castel di Leva and Falcognana, the city is fractured into a multitude of smaller spontaneous settlements, the largest of which is Santa Maria delle Mole. On land where now a township of mostly illegally built poor quality housing stands, in ancient times there was the Latin town of Mugillae and the Roman city of Bovillae.

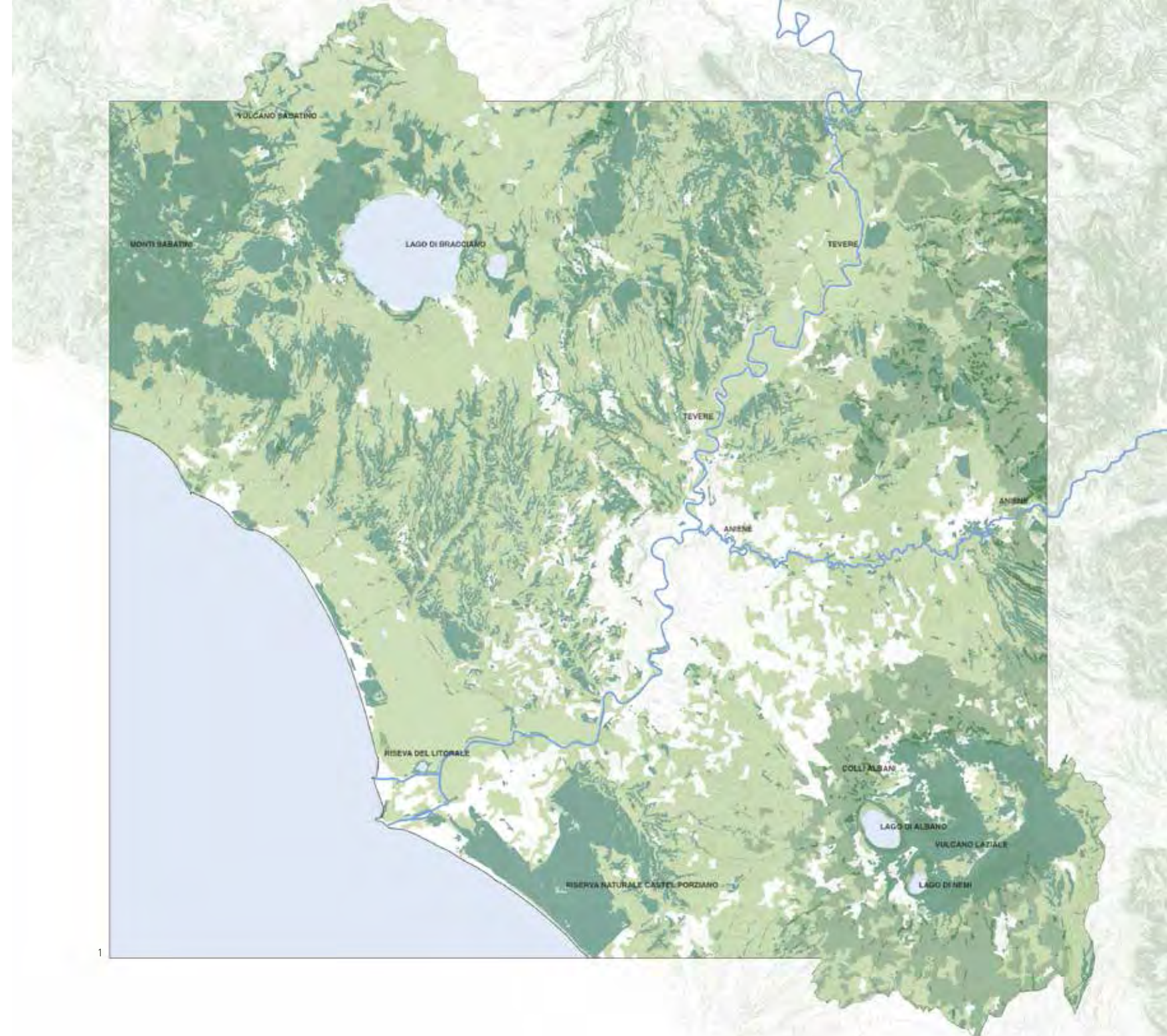
PAESAGGIO

1 Il paesaggio di Roma e della Campagna Romana (in verde scuro le aree boscate, in verde chiaro l'Agro, in bianco le aree urbanizzate).

Quattro tempi. In sintesi i momenti sui quali soffermarsi per comprendere la natura e l'evoluzione del paesaggio della Campagna Romana nel quadrante dell'Appia sono essenzialmente quattro. Le origini e la Campagna Preromana, le ricostruzioni relative all'epoca Romana, l'immagine desunta dalle descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour*, i paesaggi moderni e contemporanei¹ (fig. 1). Attraverso l'esame di questi passaggi epocali è possibile raccontare, per grandi linee, una storia evidentemente ben più complessa e affatto lineare.

La prospettiva critica e metodologica espressa dalla lunga durata, dai temi del palinsesto e della sedimentazione, dalla continuità e dalla coerenza dell'azione antropica, ci guida sempre nel prendere atto della processualità del lento evolversi delle modificazioni del territorio storico¹. Tuttavia la tendenza alla lettura astrattamente continuista, condotta per piccoli passi consequenziali, nel caso specifico potrebbe portarci fuori strada. Il rischio che si intravede è quello di sottostimare alcuni passaggi fondamentali: accelerazioni, scarti, repentini abbandoni e saccheggi e, in generale, tutte le deviazioni lungo un percorso che nella prospettiva storicista solitamente si presume caratterizzato da una processualità per lo più lineare e continua. In altre parole, per inquadrare e valutare correttamente il paesaggio storico dell'Appia è necessario assumere una visione ampia e inclusiva, operando una scelta metodologica informata al possibilismo nel senso prospettato da Lucien Febvre già nel 1922².

Questo significa in primo luogo prendere coscienza del fatto che, di fronte alle condizioni imposte dall'ambiente, ogni comunità o civiltà può reagire in modo profondamente diverso e quindi che anche i principi insediativi basilari, che si presumono universalmente condivisi, vanno verificati sul campo. E, in secondo luogo, si deve tener conto di una circostanza ancor più interessante, per noi: non necessariamente un quadro evolutivo dato prosegue con coerenza un discorso già avviato in precedenza, nel solco di una continuità morfotipologica. Il modificarsi delle condi-





2 G. Ponzi, *Geologia del bacino di Roma. Stato delle acque in epoca diluviana*, 1850.

zioni di contorno, a partire dalle congiunture politico-economiche e dalle prospettive ideologiche, può comportare virate significative nelle modalità con le quali le comunità si rapportano a un determinato territorio, e ciò naturalmente si riflette sulle azioni di conservazione o innovazione del paesaggio di riferimento. Assumere questo punto di vista significa cercare di comprendere quanto è accaduto, evitando di liquidare sbrigativamente tutta la storia successiva al fastoso progetto dei Romani come una sequenza di errori e deviazioni rispetto a un presunto progetto (o destino) di continuità, che avrebbe dovuto condurre – secondo l'impostazione caratteristica della prospettiva critica storicista – verso scenari ben diversi da quelli che abbiamo di fronte oggi.

Ai fini della presente trattazione, perciò, anche scontando il rischio di qualche durezza e forzatura, si è ritenuto inutile soffermarsi sui periodi di transizione: si è preferito invece costruire quattro immagini chiare strettamente connesse ai periodi sopra individuati, ovviamente nella piena consapevolezza della natura intrinsecamente mutevole e coevolutiva del paesaggio, che dunque, se è esemplificabile mediante serie di scene fisse, non è però certamente interpretabile come una successione di fasi statiche e irrelate.

Nel caso del quadrante in esame, poi, non si può non rilevare un netto iato tra le regole e i principi che hanno generato e trasformato l'armatura territoriale e la conformazione del paesaggio nel suo complesso – modalità d'uso, sapienze e tecniche insediative e loro rappresentatività, funzionalità ambientali esplicite e implicite – e quelli che da un certo momento in poi ne hanno assicurato la



3 P. Mantovani, *Carta geologica della Campagna Romana*, E. Loescher, Torino 1875.
4 R. Lanciani, *Forma Urbis, Synopsis*, 1893-1901.

permanenza nel tempo. Riconoscere questo fatto è essenziale poiché aiuta a mettere nella giusta relazione effetti materiali e cause delle trasformazioni.

Ad una prima fase di assestamento e di conformazione geomorfologica, seguita da un ciclo vitale di costruzione per mano dell'uomo, si assiste, con la decadenza dell'Impero romano, ad un progressivo deperimento, e successivamente al riconoscimento – sempre più esplicito e condiviso – dei valori da conservare. Tale riconoscimento si è tradotto operativamente in modelli differenziati di resistenza passiva, circostanza che ha finito per determinare condizioni di criticità proprio in relazione alla tutela, alla riproducibilità e alla fruizione attiva del patrimonio da conservare nel difficile quadro delle trasformazioni recenti, e naturalmente in vista degli sviluppi futuri. Affronteremo più avanti quest'ultimo punto, che riguarda in primo luogo la questione del progetto^(fig. 2).

Origini. Per quanto è possibile ricostruire sulla base delle indagini scientifiche, in principio il territorio dell'Appia era molto diverso, per figura e caratterizzazione geomorfologica, da come si presenta oggi⁹. Nella fase successiva all'emersione (Pleistocene inferiore e prima parte del Pleistocene medio), la struttura primordiale del suolo e del sottosuolo del Lazio centro-occidentale, e quindi delle zone del Parco dell'Appia, era formata da depositi di ghiaie, sabbie e argille marine e continentali. Il corso d'acqua principale, quello che oggi definiamo Paleotevere, alimentato da un fitto reticolo idrografico, scorreva, secondo le ricostruzioni più



6 Il paesaggio del Parco dell'Appia Antica, le forre di Tor Marancia.

accreditate e condivise⁴, in direzione nord-sud, dunque per la parte meridionale spostato a est rispetto alla posizione attuale, orientativamente proprio sulla direttrice dell'Appia in direzione di Terracina. Le emergenze presenti sono costituite dai rilievi più antichi localizzati nel quadrante occidentale, che attualmente corrispondono a Monte Mario, Vaticano e Gianicolo^(fig. 2).

In epoca relativamente recente, a partire da seicentomila anni fa, si formano i complessi vulcanici a nord e a sud dell'area dove sorgerà Roma^(figg. 3, 4). L'intensa attività che segue, caratterizzata da eventi effusivi e esplosivi, compone un deposito disomogeneo costituito dal c.d. complesso dei tufi inferiori⁵.

Si tratta di una crosta continua, a spessore variabile, che ricopre interamente la regione romana: una base dalla quale prende corpo un nuovo paesaggio, modellato da fenomeni successivi di erosione, di origine naturale, e in parte anche antropica. I sette colli devono la loro conformazione proprio all'incisione profonda di un *plateau* continuo originato dall'attività del distretto vulcanico dei Colli Albani⁶. Questa massa compatta, formando un imponente banco naturale che invade la piana alluvionale, devia il corso del Tevere, che si riorienta in direzione ovest raggiungendo il Tirreno, all'altezza della foce attuale, in corrispondenza della antica linea di costa.



5 Il paesaggio del Parco dell'Appia Antica, la Valle della Caffarella.

Se osserviamo la struttura urbana tenendo presente le origini, risulta immediatamente evidente quanto la consistenza e la plastica del sito abbiano orientato la formazione dei primi insediamenti e la configurazione della città⁷: tanto è stringente questa relazione che il supporto geomorfologico è il soggetto primo di una *forma urbis* – altrimenti incomprensibile – che si distenderà naturalmente e progressivamente in una *forma regionis*, nella quale la città fondata dai Romani non è altro che la superba interpretazione di quella che con brillante sintesi evocativa è stata definita "Roma prima di Roma"⁸.

Nella sua nota lettura interpretativa del *genius loci* romano, Christian Norberg-Schulz⁹ parla esplicitamente di una struttura urbana intrinsecamente ambivalente e dell'incontro di due mondi diversi^(figg. 5, 6): quello ctonio delle forre, al di sotto della superficie neutra della campagna, proprio della zona a nordovest, e quello classico dei colli, di forme più semplici e connotati topografici lineari¹⁰, a sudest. Due specie di paesaggi che nella loro estremizzazione oggi rintracciamo ancora con chiarezza nelle immagini prevalenti del Parco di Veio da un lato e del Parco dell'Appia dall'altro, che pure nella loro estensione, presentano anche tratti distintivi di segno differente¹¹.



7 G. Primoli, *L'Acquedotto Claudio*, 1881.

Campagna preromana. Questo sintetico e incompleto riferimento alla genesi e alla struttura geologica del territorio permette di inquadrare correttamente un ragionamento sulla natura del paesaggio della regione romana. In effetti, prendendo in considerazione le proprietà, la conformazione e la composizione del terreno è possibile formulare delle ipotesi scientificamente fondate sulle peculiarità del paesaggio, con specifico riferimento anche alla copertura vegetale. La Campagna Romana, che tanta letteratura romantica celebra riconducendone le origini a una dimensione arcadica irrimediabilmente perduta, era originariamente ben diversa da questa visione idilliaca. I due riferimenti temporali che possiamo assumere riguardano le prime testimonianze della presenza dell'uomo, circa ottocentomila anni fa, e la comparsa dei primi insediamenti urbani, intorno all'800 a.C.

Rispetto al primo periodo sappiamo che tutto l'areale laziale, prima della formazione dei vulcani, era sostanzialmente pianeggiante, ad eccezione di una modesta dorsale in prossimità della linea di costa disposta in direzione nordovest-sudest, ed era popolato da branchi di elefanti preistorici¹². Tuttavia, il periodo che maggiormente ci interessa è il secondo, poiché il suo paesaggio era probabilmente molto simile a quello che trovarono i Romani.

Il substrato geologico tufaceo della Campagna Romana rendeva il terreno naturalmente predisposto per un bioma steppico e comunque, come osserva Francesco Spada¹³, in tutto il mondo mediterraneo nelle immediate vicinanze de-

gli insediamenti, si è andati incontro anche ad una deforestazione molto antica che ha dato vita a vaste "steppe colturali" periurbane. Nel caso del distretto di Roma, "seppure la cerealicoltura di pianoro d'epoca proto-storica non ha anientato completamente la vegetazione arborea dei pendii e dei promontori più scoscesi"¹⁴, siamo di fronte ad una situazione nella quale i primi insediamenti sfumavano negli "sconfinati pianori erbosi della campagna"¹⁵. Questo consente di formulare ipotesi sull'antico popolamento vegetale – costituito per la maggior parte da comunità erbacee e arbustive – che convergono a comporre un'immagine complessiva il cui carattere dominante è il vuoto, ove le formazioni forestali sono circoscritte e localizzate, prevalentemente nelle forre o in prossimità di sorgenti e corsi d'acqua.

Dunque il presunto idealtipo di un paesaggio primitivo rigoglioso e ricoperto da foreste vagheggiato dai viaggiatori del *Grand Tour*, in netto contrasto con l'immagine da loro stessi percepita direttamente, di una campagna spoglia e desolata, è una mistificazione letteraria. Ciò che allora veniva attribuito tradizionalmente all'opera dell'uomo in una prospettiva distruttiva – in particolare all'intensa pressione della pastorizia e all'agricoltura, con l'aggravante dell'abbandono – trova la propria ragion d'essere nella struttura costitutiva originaria di un territorio che, proprio grazie alla presenza di estese praterie, ha consentito la formazione dei primi villaggi. Scrive in proposito Ludovico Quaroni:

L'orizzonte [della Campagna Romana] è molto più vasto di quelli che possono offrire le campagne umbro-toscane e, anche se chiuso nella dimensione di una delle valli lungo i fossi, non si limita mai [...] ai primi ed ai secondi piani: direi anzi che la sua caratteristica è quella di non articolarsi – come si richiede a tutti i paesaggi canonici – in un primo, un secondo e un terzo piano, ma di svilupparsi, al contrario, in una serie vasta e continua di spazi, senza una distanza, un ordine, una funzione rigidi e preordinati¹⁶.

Deve essere stata proprio questa condizione di apertura del paesaggio, e dunque di "controllabilità" su vasta scala, una delle ragioni preminenti che hanno indotto i Romani a prediligere questi luoghi per il loro insediamento.

Se questa ipotesi, come sembra, è credibile, la prospettiva di osservazione cambia notevolmente. D'altra parte il riferimento a un presunto stato di natura si basa su quanto studiosi e cultori della materia desumono dalle fonti storiche. Da una prospettiva di lunga distanza temporale, viziata da una dimensione onirica e da una cultura fortemente orientata dal mito positivo dell'Eden, l'immagine del paesaggio conformato dai Romani, nel modo in cui viene tramandata dagli scrittori latini, si sovrappone *tout-court* a quella di un ipotetico paleoambiente originario. Probabilmente, però, questa sovrapposizione non descrive correttamente la realtà.

Facendo riferimento direttamente alle descrizioni di epoca tardo-repubblicana e imperiale, scopriamo che frequentemente esse narrano di una grande ricchezza di vegetazione, in particolare di boschi "distinti per le varietà delle specie che li costituivano [...] che adombravano ovunque i sacrari, i sepolcreti, le sorgenti spar-



8 D. Anderson, Ruederi della Villa dei Quintili, 1890.

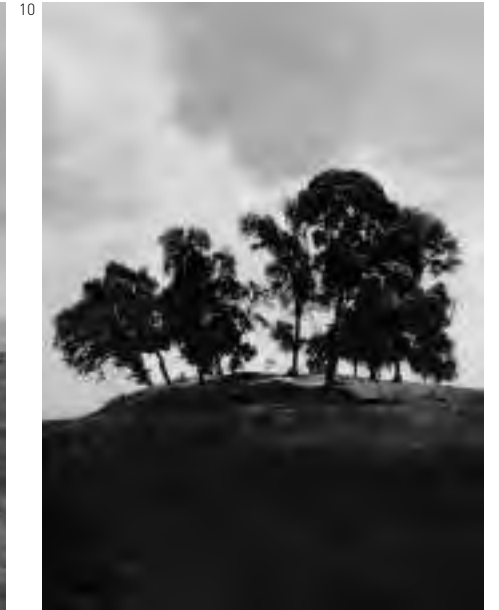
si un po' dappertutto nella Campagna Romana"¹⁷. Sappiamo anche che la città stessa era dotata di un consistente patrimonio arboreo e che solo il pomerio, per ragioni militari, doveva rimanere spoglio. L'Aventino era coperto di roveri, allori e lecci e, come ricorda Tacito¹⁸, il colle Querquetulano (oggi Celio) prendeva il nome dal "bosco di querce che lo vestiva"¹⁹. Virgilio nell'*Eneide* riferisce di un "grande fitto d'alberi che il prode Romolo un giorno avrebbe fatto suo santuario", che Evandro mostra a Enea, e parla di un bosco ove Argo trovò la morte, localizzato vicino all'Argiletto²⁰. Ancora, a est della via Appia, lungo l'Almone nei pressi di Sant'Urbano, si trovava, come è noto, un bosco sacro dedicato alla Ninfa Egeria, nel quale, secondo la leggenda, Numa Pompilio si incontrava in segreto con la dea: si tratta di una piccola lecceta, con una forte valenza icastica e monumentale, sopravvissuta fino al 1942, quando fu distrutta (insieme alla contraerea tedesca, che vi era stata mimetizzata) dagli Alleati; nel Duemila è stata sottoposta a un intervento di restauro paesaggistico^(figg. 9, 10).

Da una interpretazione critica delle fonti, libera dal pregiudizio che vorrebbe il paesaggio originario ricco e lussureggiante, è possibile dedurre indicazioni preziose. La prima è che frequentemente i riferimenti alla presenza di aree boscate sono localizzati e, tutto sommato, circoscritti: il bosco è percepito come alterità e questo sta a significare che in prevalenza il paesaggio è spoglio. La seconda è che tali riferimenti riguardano luoghi connotati da situazioni, seppure non infrequenti, di eccezionalità, determinate da condizioni particolarmente propizie per



vocazione naturale allo sviluppo della vegetazione arborea, o dalla presenza di valori simbolici e elementi antropici rilevanti e tali da incoraggiare il mantenimento di alberature, per esempio sepolcreti e sacrari. A rafforzare questa ipotesi vi è un ulteriore aspetto significativo da considerare: il riferimento a impianti intenzionali di specie alloctone con alto valore simbolico lascia ragionevolmente supporre che vi sia la mano dell'uomo nella realizzazione delle zone alberate in ambito urbano e periurbano. Per esempio da Plinio il Vecchio abbiamo notizia della piantumazione in ambito urbano, nell'anno 324 a.C., dopo una pioggia "solforosa e feconda", di un bosco di cipressi di una specie denominata tarantina, di provenienza pugliese²¹. Da tutte queste considerazioni emerge con chiarezza come, in definitiva, i Romani abbiano esplicitamente elaborato – nella formazione, nella distribuzione e nella cura delle aree boscate e della vegetazione tutta – un vero e proprio progetto di paesaggio.

Tanto il supporto geologico quanto le attuali sopravvivenze della vegetazione antica ci inducono a propendere per un contesto ecosistemico caratterizzato dalla prevalenza – già all'epoca della prima colonizzazione pastorale – di ambienti aridi prativi. La presenza di lembi di foreste spontanee è circoscritta alle aree caratterizzate da un equilibrio particolarmente favorevole. In assenza di macro-mutazioni geologiche, climatiche e in generale ambientali, non è ipotizzabile una dinamica evolutiva tale da giustificare cambiamenti rilevanti non indotti. Dunque è ragionevolmente possibile dedurre che il territorio romano, in origine preva-



9 Il Bosco Sacro a S. Urbano nel 1881 (da: *Tevere e Agro Romano*, dalle fotografie di Giuseppe Primoli).
10 Il Bosco Sacro a S. Urbano subito dopo la Seconda guerra mondiale.

11



11 Il paesaggio agricolo dell'Appia Antica in corrispondenza delle Mura Aureliane alla fine dell'Ottocento (da: L. Benevolo, *Roma da ieri a domani*, Laterza, Roma-Bari 1971).

lentamente spoglio, sia stato interessato da una azione laboriosa di cura costante e intensa – estesa anche all'arboricoltura, una pratica alla quale Virgilio dedica una buona parte delle *Georgiche*²² – che ha introdotto localmente le specie proprie della colonizzazione agricola; nel corso dei secoli, queste specie sono andate disperdendosi secondo una progressione adattiva di rinaturalizzazione, favorita, anche in epoca sub-recente, dall'abbandono. Questa ipotesi interpretativa, è ampiamente compatibile con quanto riportano le fonti. Tra le eccezioni possiamo annoverare Ovidio il quale riferisce di una Roma ingombra di – e circondata da – boschi²³; tuttavia secondo le letture più recenti e aggiornate, parlare di paesaggio all'interno della sua opera significa parlare soprattutto, di "paesaggi immaginati"²⁴, poiché le sue rappresentazioni visive, ancorché improntate a una notevole efficacia e chiarezza narrativa, restituiscono sì ambientazioni particolarmente suggestive, ma filtrate da una personalissima potenza espressiva, e quindi difficilmente riconducibili alla realtà.

Paesaggi romani. Le riflessioni sopra riportate forniscono indicazioni preziose che indirettamente restituiscono l'idea di un presunto "grado zero" del paesaggio del Lazio centrale immediatamente prima della colonizzazione da parte dei Romani. Escludendo quella sorta di "livello ulteriore della natura" costituito oggi dalle rovine, e prescindendo dalla particolare dislocazione del punto di vista, tale paesaggio originario è in fin dei conti assimilabile, se non sovrapponibile,

12



12 Il paesaggio agricolo dell'Appia Antica in corrispondenza del Castrum Caetani (da: L. Benevolo, *Roma da ieri a domani*, Laterza, Roma-Bari 1971).

all'immagine che ne restituiscono i viaggiatori del *Grand Tour*. Abbiamo invece pochi elementi per ricostruire il paesaggio della campagna in epoca romana. Sappiamo però che i Romani sono stati formidabili costruttori di paesaggi e che hanno lasciato territori profondamente diversi da come li avevano trovati^(figg. 11-12). È la fondazione e lo sviluppo della città che agisce come potente fattore unificante, a livello fisico e cognitivo, alla scala geografica; è ancora la città che, a partire dalla eterogeneità delle componenti, *raduna*²⁵ i paesaggi della regione in un *continuum* ove il permanere delle singolarità e l'articolazione delle masse si alternano secondo un ritmo coordinato e subordinato alla totalità dell'insieme. In questo senso, con i Romani, a prescindere dalla intensità e frequenza delle azioni messe in campo, il territorio tutto è sottoposto a un formidabile progetto di sintesi che si dispiega nell'attitudine a indagare, esplicitare e rendere intellegibili i caratteri topologici del sito di insediamento: anche in quelle porzioni non interessate da una significativa opera di antropizzazione, il simulacro statico della campagna inospitale diviene a tutti gli effetti uno spazio culturale praticabile, perché connesso e conosciuto. Due attributi essenziali, necessari e sufficienti, a proiettare i Romani fuori delle mura, alla conquista di territori estesi e lontani, percepiti con sicurezza come spazi complementari colonizzabili, abitabili e non ostili. D'altra parte, come è ben noto, il popolo romano agì sul territorio con una forza conformatrice mai raggiunta dalle precedenti civiltà mediterranee, sia nella modalità centralista rintracciabile nella definizione dell'armatura territoriale



13 Il Parco della Caffarella da via Latina.

primaria, sia nell'attività privata esercitata nell'ambito dell'organizzazione delle aziende agrarie, che interpretavano a livello locale un disegno di scala ben più vasta, nel quale andavano ad iscriversi.

Mentre il primo aspetto, la cui traccia macroscopicamente evidente è leggibile nella *centuriatio*, è ampiamente celebrato, il secondo lo è di meno, sebbene l'effetto prodotto dalla sommatoria dei singoli interventi – accomunati da caratteristiche affini – sia innegabilmente coerente rispetto alla preordinata struttura complessiva.

La determinazione – innata nello spirito del popolo romano – alla organizzazione razionale del territorio trova riscontro effettuale nella (pur troppo raffinata e matura) concezione della natura teorizzata da Lucrezio²⁶: una natura caratterizzata da attributi di omogeneità e univocità fisica. Secondo Lucrezio, infatti, l'omogeneità della natura rimanda alla comune matrice che ne caratterizza gli elementi costitutivi, mentre la sua univocità fisica implica leggi universali e immutabili nel tempo. La sussistenza di questi principi, seppure esplicitati da Lucrezio a posteriori, costituisce elemento di rassicurazione poiché veicola un'idea di leggibilità, interpretabilità, e dunque di governabilità, della natura²⁷.

Se dal punto di vista teorico Lucrezio restituisce con chiarezza argomentativa un'impostazione ideologica perfettamente coerente con il "pensiero romano", il trattato sull'agricoltura scritto da Marco Porcio Catone²⁸ nella prima metà del II secolo a.C. testimonia, ma sul versante operativo, della diffusione di una prassi destinata ad avere significative ricadute sulla conformazione dei territori abitati



14 Il Mausoleo di Cecilia Metella dal Parco della Caffarella.

extra moenia. Il superamento del sapere tradizionale del contadino italico, in favore di una struttura produttiva che si spinge ben presto oltre la gestione di pura sussistenza, si concretizza nel modello aziendale proposto da Catone e ripreso successivamente da Varrone. Si tratta di una unità organizzata con criteri di efficienza e secondo un ordine nel quale le componenti funzionali sono ricomprese in un disegno organico e replicabile, che coincide sostanzialmente con la villa tardo-repubblicana: un'entità paesistica, che come ha osservato Mariella Zoppi, è stata in grado di agire sulla struttura del paesaggio agrario con una forza mai raggiunta dalle modalità insediative delle popolazioni precedenti²⁹.

Con il consolidamento dell'Impero, la colonizzazione delle campagne procede speditamente, grazie anche alla già richiamata interazione dei differenti (ma strettamente interconnessi) livelli scalari.

Ora, tenendo presente questo quadro generale, è possibile avanzare alcune ipotesi, capaci di fornire suggestioni e immagini sufficientemente esplicite, circa l'assetto complessivo dell'ambito territoriale di nostro interesse. Come vedremo successivamente, se la cartografia antica fornisce indicazioni vaghe e generiche, la cartografia moderna, pur più attendibile e dettagliata, registra uno stato dei luoghi già fortemente modificato, in cui non è perciò semplice cogliere le tracce dell'assetto "romano" del quadrante del Parco dell'Appia, e sulla cui base non è dunque agevole ricostruire una fisionomia paesaggistica. L'operazione necessita di una selezione e di una interpretazione attenta dei segni e richiede uno sforzo creativo di ricostruzione che sia guidato dalla comprensione dello spirito di co-



15 E. Roesler Franz, *Le rovine della Villa dei Sette Bassi*, 1903.

loro che di questo territorio concepirono il progetto. Del primo tratto dell'Appia sappiamo per certo che doveva essere una strada molto costruita: per usare termini cari alla modernità, più che una *parkway*, una *rue corridor*, caratterizzata da prospettive molto definite ma anche da una articolazione planoaltimetrica delle quinte laterali – formate da elementi discreti quali sepolcri, *mansiones*, *tabernae*, ville e recinzioni –, modulate su altezze e profondità differenti, di tanto in tanto interessate da sfondamenti laterali. Presumibilmente, oltre la valle della Caffarella (tipico paesaggio bucolico virgiliano), il pianoro del rilevato era strutturato secondo un impianto ortogonale all'asse principale con uno spessore variabile regolato dall'andamento dei margini naturali. Inoltre, buona parte dei terreni erano coltivati, o comunque curati, e il mosaico delle proprietà, più regolare in epoca repubblicana, doveva essere costituito da appezzamenti meno estesi dei latifondi formatisi successivamente. Le aziende avevano di norma dimensioni medie o grandi, comprese tra i cento e i cinquecento iugeri, con un assortimento delle colture più o meno completo: giardino irriguo, vigneto, uliveto, grano, pascolo e porzioni di bosco. In sintesi si trattava di uno spazio fortemente strutturato e denso attorno alla strada matrice, caratterizzato da una graduale dissolvenza del disegno e da un progressivo alleggerimento dai manufatti verso i margini.



16 Il territorio dell'Appia Antica all'altezza della Villa dei Quintili negli anni Cinquanta (da: L. Benevolo, *Roma da ieri a domani*, Laterza, Roma-Bari 1971).

Visioni dal *Grand Tour*. Nell'itinerario del *Grand Tour*, pellegrinaggio laico della memoria e dell'arte, Roma riveste un ruolo centrale e simbolico insostituibile. Le descrizioni e le rappresentazioni dei viaggiatori costituiscono una preziosa base documentaria. Della campagna esse restituiscono quasi sempre un'atmosfera irreale e desolata, che nella sensibilità romantica si carica di un fascino potente. Un luogo di tragica bellezza, difficile per i rari abitanti che lo popolavano, e che solo lo sguardo del viandante, deviato da curiosità intellettuale e da inquietudine esistenziale, rendeva attraente^(fig. 15).

Il senso di vuoto e spaesamento, che in generale traspare dalle descrizioni dei viaggiatori, è evidentemente ascrivibile alla dismissione e alla perdita di leggibilità dell'apparato – di misura, prima ancora che di fruizione, dello spazio – messo in opera dai Romani, che emanava protezione, stabiliva gerarchie e funzionava come dispositivo di orientamento: è appunto tale illeggibilità che riconduce le relazioni tra uomo e ambiente a una condizione arcaica di straniamento ostile. Il paesaggio dell'epoca, cioè, per effetto di un progressivo allentamento delle cure, è regredito ad una condizione di selvaggia naturalità, ed è appunto l'esito di questo processo a permetterci di assimilare, *mutatis mutandis*, tale condizione a quella delle origini, e dunque di comprenderne e comunicarne la figura e l'essenza. Paradossalmente, quello che i visitatori dell'Ottocento osservano e descrivono, a valle di secoli di incuria e di abbandono, è uno scenario che nei suoi caratteri fisico-naturali non è

dissimile da quanto presumibilmente trovarono i primi abitanti: sostanzialmente un deserto. Quel deserto del Lazio al quale più volte fa riferimento Ludovico Quaroni³⁰ ove la ritirata dell'uomo, dopo la caduta dell'Impero, ha favorito lenti ma potenti e inesorabili processi di rinaturalizzazione e forme spontanee di rinselvatichimento, ove i cicli di lunga durata hanno riassorbito, seppure parzialmente, le tracce del lavoro, ristabilendo nuovamente le condizioni di un equilibrio, tendente asintoticamente a ricongiungersi con le origini³¹ (fig. 16).

Il sistema delle fattorie che si era andato costituendo nei secoli XV e XVI, con i casali "le cui massicce costruzioni rivelano abbastanza l'insicurezza delle pianure"³², è tutt'altro che fiorente. Il paesaggio assume i caratteri di quella "steppa antropogena" che deriva da un uso del suolo variegato, ove l'abbandono si alterna agli sfalci effettuati periodicamente a scopo foraggero, alle coltivazioni di cereali, ai pascoli, del tutto simile alla fisionomia del paesaggio che presumiamo essere quello originario. Il territorio *extra moenia* – oramai semideserto, improduttivo e malarico – era suddiviso in tenute smisurate: pochi i casali abitati, difficili le comunicazioni. Il lavoro della terra era basato sull'affitto, per lunghi periodi, di pascoli e campi da coltivo. L'organizzazione funzionava su un sistema di caporalato, alla cui base stavano i bifolchi e i guitti, che, essendo stagionali, non avevano necessità di alloggi stabili.

Tra le numerosissime descrizioni dei viaggiatori è sufficiente, in questa sede, riportare alcuni frammenti della celebre lettera di François-René de Chateaubriand all'amico de Fontanes³³. Si tratta di un contributo prezioso per il suo lirismo e perché:

costituisce inoltre la prima sentita descrizione dello spettacolo che l'Agro Romano presenta a chi sappia comprenderlo, senza ricorrere alla solita evocazione dell'orrore e della desolazione, fino ad allora tema prediletto negli scritti di quanti, raggiunta Roma, avevano, con senso di trepidazione, appena messo piede nella sua deserta campagna³⁴.

Lo scrittore francese è tra i primi a volgere in positivo l'evidenza di questo vuoto nella sua dismisura e nella sua potenza³⁵. Nelle prime righe egli mette subito in guardia il suo interlocutore: "voi avete letto quel che si è scritto sull'argomento; ma non so se i viaggiatori vi abbiano reso un'idea esatta del quadro che presenta la Campagna Romana"³⁶. In altra sede – precisamente nelle *Memorie* – prendendo a esempio Montaigne, chiarisce che "quasi tutti i viaggiatori moderni non hanno visto nella Campagna Romana altro che quello ch'essi chiamano il suo orrore e la sua nudità"³⁷. La sua descrizione appassionata prosegue:

A mala pena scoprirete qualche albero; ma ovunque si levano ruine d'acquedotti e di tombe: ruine che sembrano essere le foreste e le piante indigene di una terra composta della polvere dei morti e dei resti degli imperi. Sovente, in una pianura, ho creduto di veder ricche messi; mi sono avvicinato: erbe appassite avevano ingannato il mio occhio. Talvolta, sotto queste sterili messi si vedon tracce di un'antica coltura. Qui non uccelli, non uomini che lavorino la terra, niun traffico rurale, niun muggito di mandrie, niun villaggio. Pochi casali scalcinati appaiono



sulla nudità dei campi; le finestre e le porte sono chiuse: non ne escono né fumo, né rumore, né abitanti³⁸.

Il suo pensiero, è racchiuso nelle poche righe che seguono, che esprimono con chiarezza lo stato dei luoghi e il punto di vista dell'osservatore:

Se la guardate con l'occhio dell'economista, vi lascerà desolato; ma se la contemplate da artista, da poeta o anche da filosofo forse non vorreste ch'essa fosse diversa da quel che è. La vista di un campo di biade o di una collina coltivata a vigneto non vi darebbe tanta emozione quanta ve ne procura la vista di questa terra, il cui terreno non ha goduto i vantaggi dei moderni sistemi di coltura, e che è rimasta antica come le ruine che la ricoprono³⁹.

E ancora: "Nulla è comparabile, per bellezza, alle linee dell'orizzonte romano, alla dolce inclinazione dei piani [...]. Una tonalità singolarmente armoniosa lega la terra, il cielo, e le acque"⁴⁰.

Paesaggi moderni e contemporanei. È Thomas Ashby⁴¹, archeologo inglese e direttore dell'Accademia Britannica a Roma, tra i primi a rendersi conto di come la modernizzazione presto si sarebbe imposta anche sulla campagna modificandone profondamente i caratteri. In *The Roman Campagna in Classical Times* (1927), un libro denso di descrizioni suggestive e appassionate, scrive:

Questo stato di cose, che si è protratto per tanto tempo non durerà a lungo, i segni di trasformazione sono ormai evidenti ovunque. La Legge relativa alla così detta bonifica,

17 T. Ashby, via Appia Antica all'altezza di Casal Rotondo negli anni Cinquanta.



18 Il Parco degli Acquadotti.

i miglioramenti apportati alle condizioni agricole della campagna, e la vittoria riportata nella guerra contro la malaria, stanno producendo risultati notevoli. Un rapido progresso è già avvertibile; dappertutto stanno sorgendo fattorie; e vengono continuamente disodati nuovi campi⁴².

Effettivamente Ashby coglie nel segno: il lento processo di risanamento e sviluppo, avviato all'inizio dell'Ottocento e proseguito con maggiore determinazione in epoca postunitaria, attorno agli anni Venti ha già lasciato tracce riconoscibili. Soprattutto egli percepisce la dimensione evolutiva e progressiva dei fenomeni in atto che, nel giro di cinquant'anni, sovvertiranno il paesaggio dell'Agro, e dunque anche il territorio che diventerà il Parco dell'Appia^[figg. 18-19].

Già da tempo si erano però manifestati i primi segnali di una ricolonizzazione del territorio dell'Appia, con i quali si annunciava una rapida ridefinizione del senso e del ruolo dell'area. Il più evidente era stato la realizzazione, da parte di Luigi Canina, di un tratto di strada-museo destinato ad avviare il processo che porterà alla istituzione del Parco. Non meno importante per la ridefinizione dell'immagine della *Regina Viarum* è la piantumazione, dopo l'Unità d'Italia, dei filari di pini per significativi tratti lungo il tracciato principale e su alcune delle direttrici strutturanti. Il pino domestico, rapidamente naturalizzato, con il suo



19 Il quartiere Tuscolano dal Parco di Tor Fiscale.

caratteristico portamento a ombrello, formerà un'unità inscindibile con i resti archeologici, delineando una figuratività nuova e potente, talmente ben contestualizzata da apparire antica.

In seguito alla realizzazione delle infrastrutture stradali e ferroviarie, alle opere di bonifica e ai primi nuclei delle borgate rurali, la fisionomia del paesaggio comincia a modificarsi secondo un ritmo lento, conforme al tempo della storia passata, trattenuto da un'inerzia atavica strutturale. Esso mantiene una connotazione marcatamente rurale fino al secondo dopoguerra, quando la spinta e le urgenze della ricostruzione determinano un sostanzioso e repentino cambio di passo nei tempi nei modi della trasformazione. Le nuove forme di un abitare sempre più connesso alla città, che durante il boom economico si espande tumultuosamente senza criteri e regole, si scontrano con un territorio nel quale gli impedimenti di natura pratica e normativa, ove e nella misura in cui vengono rispettati, danno luogo a uno sviluppo per placche, secondo quella configurazione caratteristica di Roma che Antonino Terranova ha definito, con singolare pregnanza, "città a bolle e crepe"⁴³.

L'armatura di questo sviluppo caotico ed estensivo non può che essere quella costruita dai Romani: non ce ne sono altre. Sono le consolari storiche – insieme alle radiali di più recente formazione, nel caso specifico l'Appia Nuova e poi la

Cristoforo Colombo – che, in modo talvolta programmato, ma più spesso in modo spontaneo, approssimativo e disgregato, indirizzano e raccolgono lo sviluppo urbano, secondo articolazioni complesse e ramificate, funzione di un insieme di fattori e di forze in gioco determinate dalla prossimità, dai condizionamenti del supporto morfologico, dall'accessibilità, dai regimi proprietari, dal quadro normativo.

Ciò che accade per tutte le strade in uscita dal centro non accade però per l'Appia Antica, che, ormai blindata da una crescente stratificazione di vincoli, resta isolata dentro un vuoto in attesa del compimento del suo destino. Le battaglie per la tutela del cuneo verde del parco impediscono il saldamento della corona periferica mantenendo un corridoio libero che parte dall'Area Archeologica Monumentale del centro e si apre progressivamente verso sud.

Naturalmente, si tratta di un grande successo, ma questa condizione di isolamento (in teoria, di riparo), in assenza di un progetto e di una politica di gestione consapevolmente orientata, genera dinamiche, ritualità e disfunzioni che sfuggono al controllo e che con il tempo vanno consolidandosi. La parzializzazione delle competenze e lo statuto, talvolta contraddittorio, del quadro normativo producono un paesaggio che è specchio di questa condizione. La speculazione edilizia preme ai margini e talvolta apre pericolosamente varchi spingendosi in profondità verso l'interno. La forma del parco prende corpo, da un piano all'altro, come in un campo di battaglia, a partire da un difficile equilibrio di forze non sempre regolato da criteri di equità, legittimità e trasparenza^[fig. 20]. Come in tutte le aree vincolate, il disinteresse del mercato, la mancanza di presidi e di cure e le difficoltà di accesso favoriscono l'abusivismo e l'avanzamento di forme regressive negli usi, lasciando al contempo spazio a sacche di rinvigorita naturalità selvaggia e ostile, alternate a impenetrabili giardini privati. Episodi di superba bellezza si alternano a sacche d'impensabile degrado, ambiti ad elevata produzione semantica e iconica proiettano la loro aura in terre di nessuno che ne compromettono la potenza evocativa, e spesso anche la decodificabilità e la fruibilità.

Si tratta di una realtà estremamente variegata e discontinua, difficile da affermare, tanto da revocare in dubbio – come vedremo più avanti – l'esistenza stessa del Parco. Eppure è necessario partire proprio da una serena presa d'atto di questa condizione – ovvero di ciò che è, e non di ciò che vorremmo che fosse –, per muovere i primi passi nella direzione di un'azione di rigenerazione legittima e consapevole.

20



1 Sul tema del paesaggio come stratificazione e rappresentazione della evoluzione storica di un territorio vi sono numerosissimi studi. Tra questi è sufficiente richiamare un recente volume di Carlo Tosco che propone una riflessione sulla dimensione storica del paesaggio, seguendone gli sviluppi nella cultura occidentale dalle origini fino ai nostri giorni. Cfr. C. Tosco, *Il Paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007.

2 Cfr. L. Febvre, *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia* (1922), Einaudi, Torino 1980. Il volume viene pubblicato in Italia con la prefazione di Franco Farinelli, che nel testo titolato *Come Lucien Febvre inventò il possibilismo* chiarisce con grande lucidità il significato e la rilevanza, oltrech  la novit , dell'impostazione di Febvre, basata sulla stretta relazione tra storia e geografia.

3 Per una trattazione scientificamente rigorosa ed esauriente del tema, ma accessibile anche ai non specialisti, cfr. R. Funicello, G. Heiken, D. De Rita, M. Parotto, *I sette colli. Guida geologica di una Roma mai vista*, Cortina, Milano 2006.

4 Ivi, p. 27.

5 Ivi, Tavola 5 fuori testo.

6 In epoca pre-romana doveva trattarsi di un paesaggio simile a quello dell'Etruria meridionale, caratterizzato da forre profonde, ora meno percepibili poich  nel corso dei secoli l'andamento del piano di campagna di fondovalle   mediamente salito in maniera consistente per effetto dell'accumulo di detriti e materiali di scarto e delle demolizioni e ricostruzioni.   sufficiente far riferimento alla quota archeologica per comprendere di volta in volta l'entit  di tale variazione.

7 "Raramente la fortuna di Roma   stata messa in relazione alla struttura e alla natura geologica del suo territorio. Ci    probabilmente dovuto al diverso approccio con cui i geologi e gli storici affrontano lo studio del passato". R. Funicello, G. Heiken, D. De Rita, M. Parotto, *I sette colli. Guida geologica di una Roma mai vista*, cit., p. 30.

8 P. Portoghesi, *Le inibizioni dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 46.

9 Cfr. C. Norberg-Schulz, *Genius Loci*, Electa, Milano 1979.

10 L'autore torna pi  volte su questo argomento, riferendosi al carattere di Roma, cfr. ivi, pp. 138 e sgg.

11 Il fatto che la citt  si sia sviluppata prevalentemente a sudest   dovuto a ragioni geomorfologiche. "Le evidenze storiche testimoniano che tra Roma e Alba Longa, lungo la costa del lago di Albano, esistette sempre una forte connessione. Per contro, l'espansione di Roma verso nord fu notevolmente pi  lenta, ostacolata dalla morfologia pi  aspra". R. Funicello, G. Heiken, D. De Rita, M. Parotto, *I sette colli. Guida geologica di una Roma mai vista*, cit., p. 48.

12 Si veda il capitolo "La terra degli elefanti", ivi, pp. 40-44.

13 Cfr., F. Spada, *Sostenibilit  realizzabile. Ovvero: vegetazione naturale nel paesaggio urbano*, in A.M.

Ippolito (a cura di), *Per la costruzione del paesaggio futuro*, Franco Angeli, Milano 2014.

14 Ivi, p. 56.

15 *Ibid.*

16 L. Quaroni, *Immagine di Roma* (1969), Laterza, Roma-Bari 1978, p. 12.

17 A. Battista, V. Giacomini, *Il paesaggio vegetale del comprensorio dell'Appia Antica*, in V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra – Sezione di Roma, Roma 1984, p. 47.

18 Tacito, *Annali*, Libro IV, c. LXV.

19 A. Nibby, *Delle Antichit  di Roma, Libri XII*, Roma 1830, libro I, p. 93; Nella dissertazione sui materiali da costruzione, lo stesso Nibby riferisce: "il legno e la stoppia, che fornivano i colli stessi di Roma, non ancora abitati, i quali erano in parte selvosi, come i nomi di Querquetulano, Esquilino, Virinale ecc. facilmente dimostrano". Ivi, p. 5.

20 Virgilio, *Eneide*, VIII, 327 e sgg.

21 A. Battista, V. Giacomini, *Il paesaggio vegetale del comprensorio dell'Appia Antica*, cit., p. 47.

22 Virgilio, *Georgiche*, Libro II.

23 A. Battista, V. Giacomini, *Il paesaggio vegetale del comprensorio dell'Appia Antica*, cit., p. 47.

24 "Ovidio pi  di ogni altro autore classico (se si eccettua, forse, Omero) ha fondato il mitologico come stato d'animo e come spazio accessibile all'occhio dell'artista [...]. Ovidio induce nel lettore un meccanismo di creazione di immagini raffiguranti le ambientazioni nelle quali si svolge l'azione, un corpus di immagini che compone i paesaggi ovidiani". E. Berti, I. D'Urso, M.E. Giannetti, M. Pierattini, A.R. Solimando, *Per una definizione di paesaggio in epoca classica: i testi*, in "Bollettino di Archeologia on line", Ministero per i Beni e le Attivit  Culturali. Direzione generale per le Antichit , 1, 2010, p. 44.

25   Norberg-Schulz ad attribuire a Roma una singolare capacit  di radunare e tenere insieme, una vocazione unificatrice del paesaggio laziale, per la quale usa pi  volte questa espressione particolarmente efficace e pregnante. Ivi, p. 142, p. 149.

26 Nel *De rerum natura*, Lucrezio mette a punto una grammatica cosmica individuando cinque principi regolatori della materia: *concursum* (unione), *motus* (movimento), *ordo* (ordine), *positura* (posizione), *figura* (forma). Nel libro primo egli afferma che "sono gli stessi corpi primordiali a costituire il cielo, il mare/le terre, i fiumi, il sole, gli stessi a costituire le messi, gli alberi, i viventi". Lucrezio, *De rerum natura*, Libro I, vv. 123-124.

27 P. Grimal, *I giardini di Roma Antica*, Garzanti, Milano 1990.

28 Attraverso la sua opera Catone persegue l'obiettivo di nobilitare la tradizionale vocazione agraria delle *gentes* patrizie. A tutela dell'attivit  agricola, che rischiava di essere soppiantata da quella commerciale, furono emanate dal senato alcune leggi che vietavano ai senatori di intraprendere l'attivit  mercantile: tra esse, una *lex Claudia* del 218 a.C. La *villa* di Catone non   un'azienda a conduzione familiare dedita ad

un'agricoltura di sussistenza ma neppure un latifondo:

  un'impresa di dimensioni medie, che prevede l'impiego di capitali e manodopera servile. Cfr. H. Mielsch, *La villa romana. Architettura e forma di vita*, Giunti, Firenze 1999.

29 Cfr. M. Zoppi, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Roma-Bari 1995.

30 L. Quaroni, *Immagine di Roma*, cit., p. 5.

31 Questo   il chiaro quadro tracciato da Fernand Braudel, con riferimento alla situazione nel corso del Cinquecento: "Immaginiamo dunque la Campagna Romana di allora, con molti vuoti, con paludi e terreni incolti, che, in realt , sono riserve di caccia. D'altro canto, una vita pastorale, discesa dai diversi Appennini, vivace, invadente, batte regolarmente alle mura della citt , come nelle lontane epoche della sua vita primitiva". F. Braudel, *Civilt  e imperi del Mediterraneo nell'et  di Filippo II* (1949), Einaudi, Torino 1986, vol. I, p. 69.

32 *Ibid.*

33 Si veda, in particolare, la "Lettre a M. de Fontanes sur la Campagne Romaine", datata 10 ottobre 1804 e indirizzata appunto all'amico. Cfr. N. Ciampi, R. Mucci, *La lettera di Chateaubriand sulla Campagna Romana*, Introduzione e traduzione di Renato Mucci, illustrazioni di Nello Ciampi, "Capitolium", 11-12, 1952 (xxvii), pp. 247-264.

34 R. Mucci, *Introduzione*, ivi, p. 249.

35 "Egli dunque non deve aver mancato di attardarsi nei luoghi ove il senso di vastit  della terra latina si presenta nel suo pi  ampio respiro, in quella terra che nonostante il succedersi dei secoli, rimarr  immutata nei favolosi confini segnati dalla leggenda e dove il paesaggio   fatto pi  nobile e solenne dall'alta luce del mito e della storia". Ivi, p. 253.

36 Ivi, p. 257.

37 Ivi, p. 250.

38 Ivi, p. 258.

39 *Ibid.*

40 *Ibid.*

41 Ashby, oltre alle suggestive descrizioni della Campagna Romana e dei paesaggi di rovine dell'Appia, ha lasciato una corposa collezione di fotografie, ora raccolte in S. Le Pera Buranelli, R. Turchetti (a cura di), *Sulla via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby. 1891-1925*, l'Erma di Bretschneider, Roma 2003.

42 T. Ashby, *The Roman Campagna in Classical Times*, E. Benn, London 1927, p. 13.

43 A. Terranova, *L'immagine di Roma mediterranea*, in A. Terranova, A. Capuano, A. Criconia, A. Feo, F. Toppetti, *Roma citt  mediterranea*, Gangemi, Roma 2007, p. 19.

LANDSCAPE

(ABSTRACT)

There are four important periods to examine in order to understand the evolution of the Roman countryside landscapes in the Appian Way quadrant. The origins, the reconstructions related to Roman times, the image derived from the descriptions of the *Grand Tour*, and its current state. In the instrumental simplification, there is no need to dwell on the periods when intermediate transition stages were taking place. This means attempting to construct four clear images, aware of the changing and co-evolutionary nature of the landscape.

The primordial structure of the soil and subsoil in central western Lazio and therefore in the areas around the Appian Way Park, in the phase following the emergence, is formed of gravel, sand and clay deposits. Seven hundred thousand years ago the volcanic complexes to the north and south of the area where Rome grew up began to form. The Roman countryside that so much Romantic literature celebrates, tracing its origins back to something idyllic and lush, originally was allegedly different from what one might imagine. As the phytogeographical studies show, the tuffaceous geological substrate made the land suitable for a steppe biome.

In his celebrated interpretative work about the Roman spirit of place, "Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture", Christian Norberg-Schulz

speaks explicitly of an ambivalent urban structure and the meeting of two different worlds: the chthonic world of the ravines, below the neutral surface of the countryside, just to the northwest, and the classic one of the hillside, its simpler

shapes and linear topographic features, to the southeast.

The foundation and development of the city eventually act as physical and cognitive unifying factors in the geographic scale, and starting from the heterogeneity of the components, "bring together" the region's landscapes in a continuum where the persistence of singular features and the articulation of the mass-es unfolds according to a coordinated rhythm and is subject to the totality of the whole. In this sense, with the Romans, the whole area became subject to a synthetic design that developed with an attitude of investigating and explaining the territory, making the topological characteristics of the settlement site intelligible.

In regard to the first section of the Appian Way, we can be certain that there must have been a very well-built road: to use modern terms, more of a "rue corridor" than a "parkway". Presumably, beyond the Caffarella valley, the typical bucolic landscape of Virgil, the high plateau was structured according to an orthogonal axis with a depth defined by natural margins. Much of the land must have been cultivated and the mosaic of the properties must have been made up of less extensive parcels of the estates that were established later.

In the itinerary of the *Grand Tour*, Rome plays an irreplaceable and symbolic central role. The descriptions provided by travellers of the otherworldly and desolate countryside are charged with a powerful fascination within a romantic sensibility. It was a place of tragic beauty, difficult for the few inhabitants that populated it, only made attractive through the eyes of the traveller, drawn by intellectual curiosity and existential anxi-

ety. The semi-deserted area outside the city walls, unproductive and unhealthy, was divided into enormous estates, with few inhabited farm houses, and difficult communications.

Following the construction of the road and rail infrastructures, land reclamation and the first nuclei of rural villages, the physiognomy of the landscape began to change according to a slower pace determined by an atavistic structural inertia. Its connotation was markedly rural until after World War II when the drive and urgent needs of reconstruction determined a substantial change of pace in building and transformation times and methods.

The park's form took shape, like a battlefield, through a difficult balance of forces that were not always governed by criteria of equity, legitimacy and transparency. As with all areas that have constraints, the disinterested market and poor access have favoured illegal construction and the development of regressive forms of use, and at the same time, have given way to reinvigorated natural pockets, alternating with impenetrable private gardens. Sights of superb beauty alternate with unimaginable degradation, areas full of meanings and icons cast their aura in a no man's land, and all this affects their evocative power and often their decodability and usability.

The area is varied and discontinuous, difficult to grasp, to the point of calling into question the very existence of the Park.

STRADA

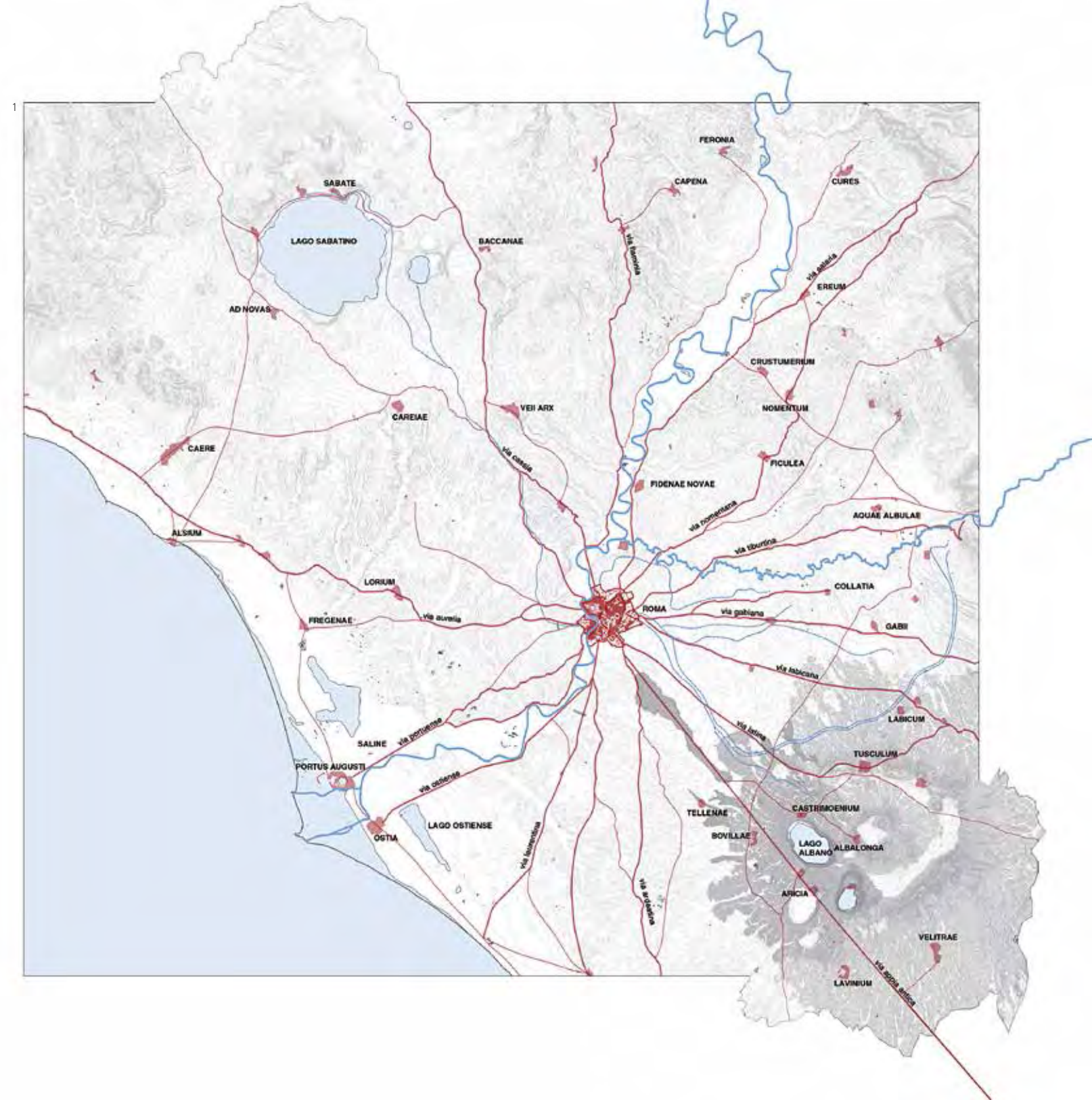
1 I principali insediamenti Romani e i tracciati viari in epoca Imperiale nel territorio attorno a Roma.

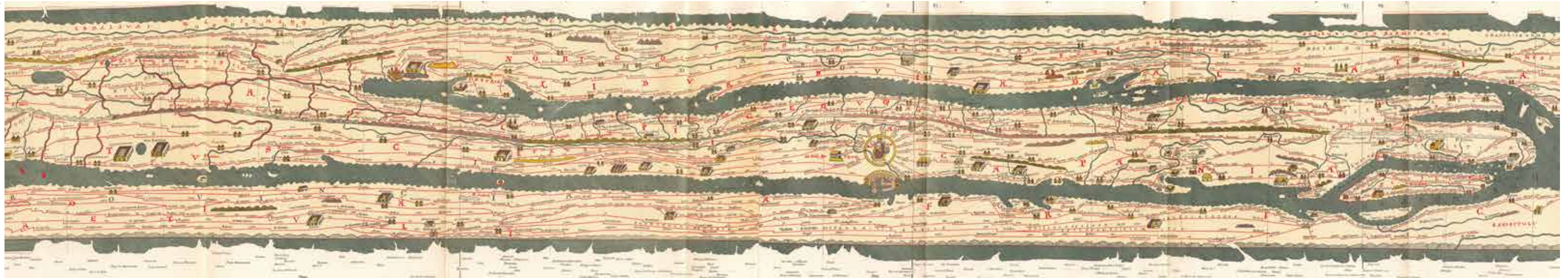
Il progetto territoriale di Roma. Il tratto distintivo della romanità è la potente armatura infrastrutturale che proiettandosi sul territorio definisce i caratteri antropici del paesaggio^(fig. 1). Essa segna l'estensione e la riconoscibilità del dominio di quella civiltà. Per inquadrare correttamente il ruolo e il senso della via Appia¹ è necessario prendere in considerazione la sua realizzazione in uno scenario complessivo più ampio che attiene al progetto di *territorializzazione*² messo in atto dai Romani subito dopo il consolidamento della prima comunità insediata.

Che l'uomo stabilisca vie di comunicazione in modo da mettere in relazione comunità insediate è un fatto naturale. È bene precisare, tuttavia, che prima dei Romani non si costruivano strade, o, più precisamente, non si costruivano strade extra-urbane, nel senso moderno del termine. Per tutte le civiltà che hanno avuto origine sul bacino del Mediterraneo a partire dal 2000 a.C., da quella egizia a quelle siriana, anatolica e mesopotamica, le vie naturali di comunicazione erano quelle del mare. È lungo le principali rotte marittime, rispetto alle quali ci si orientava in relazione alle costellazioni, che prosperavano gli scambi e i commerci. Da questo punto di vista anche la civiltà greca non fa eccezione: le città fondate nella Magna Grecia, da Crotona a Metaponto, sono tutte raggiunte per mare: il tentativo di un'egemonia sul Mediterraneo fallisce per l'insufficienza di mezzi impiegati, per la mancanza di una strategia logistica stringente ma soprattutto per l'assenza di una chiara visione territoriale.

Con Roma si assiste a una rivoluzione copernicana. Il rovesciamento del punto di vista pone al centro degli interessi e delle politiche la terraferma. Secondo il geografo greco Strabone, le strade costituiscono la più grande innovazione della civiltà romana:

Mentre, infatti, i Greci ritenevano di aver raggiunto il loro massimo scopo con la fondazione delle città, perché si erano occupati della loro bellezza, della sicurezza, dei porti e delle risorse naturali del paese, i Romani invece hanno pensato soprattutto [...] a pavimentare vie³.





L'autore aggiunge che essi non si limitarono alla realizzazione delle strade urbane ma "selciarono anche le vie che passano attraverso tutto il territorio, provvedendo a tagliare le colline e a colmare le cavità"⁴. Questa osservazione di singolare pregnanza, resa dal viaggiatore mediante l'artificio retorico del paragone con il proprio paese d'origine, coglie con chiarezza l'assoluta novità del paradigma della civiltà romana: ampliare il proprio dominio andando per terra. Al modello greco, "acqueo e talassocratico", si sostituisce o meglio si interpone il modello romano, "pedestre e terragno"⁵, che sceglie la penetrazione militare, ovvero l'occupazione dei territori con la presenza armata.

La posizione geografica di Roma, prossima alla costa tirrenica, circondata da una corona di alture discontinua e aperta sulla ampia valle del Tevere, rende la città particolarmente vulnerabile. La conferma di questa fragilità si ha nel 390 a.C.: dopo un lungo assedio, i Galli, calati da nord, raggiungono il cuore della città eterna mettendola a ferro e fuoco. Oltre alle pesanti conseguenze economiche e strutturali, vacilla il prestigio faticosamente conseguito, seppure ancora in ambito relativamente circoscritto. Si deve a Marco Furio Camillo la scelta di non delocalizzare la città che, mantenendo fede allo spirito combattivo e positivo, viene rapidamente ricostruita e dotata di una nuova cinta muraria.

La vera svolta arriva con la nuova strategia messa in campo per il controllo del territorio su vasta scala: la realizzazione delle consolari – le strade che secondo la tradizione portano tutte a Roma – consente in realtà di raggiungere anche l'obiettivo simmetrico, che è quello, assai lungimirante, di predisporre un presidio vasto a protezione della città. In questo modo vengono automaticamente traslati i confini.

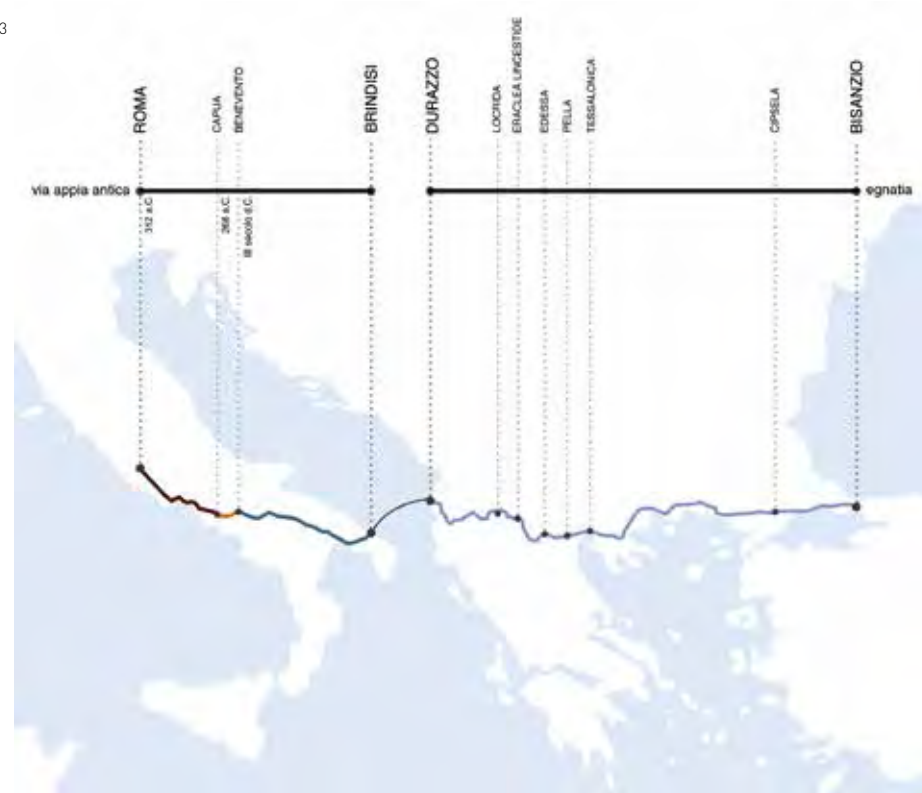
Si individua, nelle strade, il motore delle relazioni civili e commerciali e si determinano però anche le linee di scorrimento delle legioni militari. La realizzazione delle strade porterà con sé anche la fondazione delle colonie, strettamente connesse – in termini di prossimità spaziale e di ruolo strategico – ai tracciati primari.

Il ruolo della cartografia. Per comprendere appieno il senso di questa visione strategica è opportuno adottare parametri ideologici e non meramente pragmatici. Si tratta prima di tutto di un progetto politico che costruisce consapevolmente una rete finalizzata al governo, al controllo e anche alla conoscenza del territorio che via via si andava conquistando. Non a caso, un ruolo fondamentale in questa operazione di scala geografica lo svolge il monumentale progetto cartografico di Augusto, ideatore della rappresentazione planisferica del mondo allora conosciuto, ovvero di quell'*orbis pictus* che verrà successivamente realizzato da Marco Vipsanio Agrippa⁶. Lo scopo della carta – costituita da un insieme di tavole esposte nella Porticus Vipsania e frutto di una poderosa campagna di rilevamento condotta nel I secolo a.C. mediante la misurazione delle distanze lungo le vie consolari – doveva essere l'illustrazione del *cursus publicus*, con tanto d'indicazione di strade, città, distanze, confini amministrativi, stazioni di sosta e di cambio. In sostanza si trattava di una planimetria finalizzata ad orientarsi negli spostamenti, concettualmente assimilabile alle nostre cartine stradali – destinata soprattutto ai militari e ai funzionari di governo –, che descriveva l'Impero per mezzo di *itineraria*.

La celebre Tabula Peutingeriana⁷ è probabilmente la riproduzione e reinterpretazione

² Tabula Peutingeriana, Il Lazio orientale [segmento vi (v)] e unione tavole, C. Mannert (ed. 1824) Secc. III, IV/V (XI/XIII).

3



3 Il tracciato della via Appia Antica e della via Egnatia da Roma a Bisanzio.

tazione – ampliata, e anche aggiornata con la presenza di Costantinopoli, fondata nel 328 d.C. – che più si avvicina, almeno negli obiettivi, all'originale: una mappatura selettiva, realizzata con linguaggio iconico, dei nodi e della rete viaria dell'Impero^(fig. 2). L'operazione, portata a termine grazie all'attività di centuriazione svolta dagli *agrimensores* nel corso delle opere di colonizzazione dell'Impero, è l'esito di un progetto di riorganizzazione fisica e simbolica dello spazio e del tempo a cui non è estranea una nuova visione del paesaggio in quanto dominio, ove l'armatura infrastrutturale riveste un ruolo centrale. Un ruolo connaturato alla volontà di rappresentazione che a quello stesso paesaggio si propone di imporre e rispetto al quale il sistema infrastrutturale guadagna una propria autonomia funzionale e figurativa.

La situazione che si determina, in esito a questo progetto esplicito, oltre a favorire la mobilità e l'orientamento interno, modifica rapidamente i modi di trasmettere le informazioni, e dunque ridetermina le modalità della gestione del potere. Svetonio racconta che Augusto, "perché si potesse più facilmente e rapidamente comunicare e conoscere ciò che avveniva in ciascuna provincia, dispose, lungo le vie militari,

4



4 La via Appia Antica oggi all'altezza di Torre Selce.

a intervalli regolari, delle giovani staffette a cavallo, che in seguito sostituì con dei veicoli"⁸. Se ben congegnata, la strada può avvicinare anche luoghi lontani, e l'espedito di Augusto costituisce un ulteriore acceleratore analogico. Le distanze siderali misurate sull'estensione dell'Impero si contraggono in tempi più ragionevoli e certi: il divario con le province si assottiglia, ha inizio quella separazione tra lo scorrere lento del tempo nella dimensione locale e il tempo più rapido scandito dal miglio romano e dal giorno di viaggio, misurato di volta in volta in relazione ai mezzi utilizzati e all'andatura prescelta.

La territorializzazione di Roma. I Romani sono un popolo assertivo, istintivamente portato alla semplificazione: nello specifico, verso forme e figure di impianto chiare e lineari. Le centuriazioni sono un esempio calzante di un *modus operandi* poco incline ai tentennamenti. Il progetto di territorializzazione che caratterizza la loro civiltà e la costruzione del vasto Impero che ne deriverà sono basati su una potente armatura infrastrutturale: strade, ponti, acquedotti e manufatti di servizio.

5



5 Schema del tracciato del decumano nord-sud formato dalla via Lata (Flaminia) e dalla via Appia. Sono segnate le Mura Aureliane e gli acquedotti.
6 Lo schema raffigura la colata lavica in rapporto al territorio del Parco dell'Appia Antica e al Vulcano Laziale.

Essa proietta sul territorio, con evidenza e perentorietà, l'insieme dei principi razionali e organizzativi che permettono alla cultura romana di autorappresentarsi e celebrarsi, secondo logiche che non si contrappongono ai progetti delle comunità locali, bensì li intercettano e li inglobano in un eterogeneo dominio formato da una costellazione sempre più vasta di provincie.

La fase iniziale di questo processo parte naturalmente da Roma ed è riconoscibile nel tracciamento e nella successiva costruzione delle vie consolari. Tenendo a mente il paesaggio originario, appare evidente il grande sforzo fatto per la realizzazione di strade in un territorio vasto e ostile, ed è altrettanto chiaro come tutto dovesse concentrarsi intorno ad esse, per ovvie ragioni di economia e di scala.

Proprio con l'attuazione di questo programma di colonizzazione di ampi territori dell'Agro Romano viene a crearsi quella struttura, tendenzialmente radiale, destinata a permanere nei secoli successivi, e che nel corso del Ventesimo secolo, durante lo sviluppo della città post-unitaria – in assenza di disegno o, per esser più precisi, malgrado tale assenza – diventerà l'unica struttura possibile, labile e inadeguata, dell'area metropolitana contemporanea.

È con questa modalità che Roma si espande a macchia d'olio nel deserto che la circonda, riconoscendolo a mano a mano come il "proprio" territorio e autodeterminando così la sua centratura, primo passo nell'affermazione di una egemonia ben più estesa e significativa.

Nella figura generale d'impianto della Roma romana, il tracciato del decumano nord-sud formato dalle vie Lata e Flaminia e dalla via Appia assume un ruolo portante di particolare rilievo, e, sebbene le giaciture siano sensibilmente differenti, per evidenti ragioni di adattamento alla conformazione del sito, esse sono idealmente riconducibili a un sistema unitario^{fig. 5}. Se nella Piana alluvionale del Tevere i Romani avevano individuato la naturale via d'uscita a nord, a sud hanno riconosciuto nella presenza della colata di lava^{fig. 6} una solida base per la realizzazione della strada che deve aver dato loro maggiori soddisfazioni: la *Regina Viarum*.

Per quanto riguarda la zona del Parco dell'Appia, i geologi datano a circa duecentovantamila anni fa l'evento principale che ha conformato il territorio per come lo conosciamo: la colata lavica di Capo di Bove. Dal recinto interno del maestoso edificio del Vulcano Laziale, il magma, secondo gli esperti molto fluido, scorre seguendo le linee di minor resistenza sfruttando la paleovalle di un affluente del Tevere e si distende per circa venti chilometri a nordovest arrestandosi all'altezza del III miglio⁹. La direzione è proprio quella del guado sul fiume, che oggi corrisponde all'Isola Tiberina, nei pressi del quale l'insieme dei villaggi sparsi sulla corona dei sette colli riconosce, agli albori della civiltà romana, il proprio centro gravitazionale. Attualmente si percepisce la presenza della colata nella parte compresa tra Santa Maria delle Mole e il Mausoleo di Cecilia Metella, mentre per il primo tratto è sepolta sotto uno strato di depositi successivi.

La solidificazione e l'assestamento dei materiali colmano il corpo vallivo e determinano ciò che, con termine tecnico, viene definito "inversione del rilievo", formando un pianoro con morfologia approssimativamente lineare, topograficamente sollevato, la cui figura nel tempo si è accentuata per effetto dell'erosione differenziale

dei margini. Questa potente alterazione del supporto geomorfologico preesistente e il rilevato che naturalmente ne deriva costituiscono la prima pseudoinfrastrutturazione del quadrante sud-est del territorio di Roma, un ideale avvio, per mezzo delle "forze della natura", delle opere d'arte funzionali alla realizzazione del primo segmento della via Appia, che i Romani sapranno riconoscere e sfruttare nel migliore dei modi^{fig. 6}.

Il progetto della strada. Nel quadro generale sopra delineato, il ruolo dell'Appia è quasi quello di un progetto pilota, sia dal punto di vista strettamente tecnico-costruttivo che per le connesse implicazioni culturali e simboliche. Essa si inserisce in un programma che persegue obiettivi molteplici, il primo dei quali è il controllo del bacino del Mediterraneo. Osservando il grafo della rete viaria romana in epoca Imperiale si può notare come essa sia composta da un ideale anello che, salvo rare eccezioni, percorre le linee di costa del *mare nostrum*, sul quale si innestano una serie di rami di strade interne che tendono a convergere in punti strategici man mano che si avvicinano al mare. Non è un caso che tutti i tratti che compongono il sistema primario dell'interno raggiungano i luoghi ove le distanze tra terra e terra, sono minori: il canale di Otranto, lo stretto di Messina, il Canale di Sicilia, Dardanelli e Gibilterra, così da limitare le connessioni per mare al minimo indispensabile. Questo non va a detrimento dei traffici navali, che vengono anzi incrementati, ma è funzionale al radicamento e all'ancoraggio di una azione basata su un innegabile primato della territorialità.

La strada, come è noto, è opera di Appio Claudio il Cieco, vissuto tra il 350 e il 271 a.C., primo intellettuale latino dedito allo studio delle lettere e della filosofia classica. Claudio fu censore nel 312 a.C. e, successivamente, console nel 307 e nel 296 a.C. Proprio nel 312 a.C. avviò la realizzazione del primo tratto della via con l'obiettivo di raggiungere Capua e poi Brindisi. A lui si deve anche la costruzione del primo acquedotto di Roma, portato a compimento poco dopo: l'Acqua Appia, un condotto quasi interamente interrato, di circa undici miglia romane, che, captando una sorgente prossima alla via Prenestina, localizzata tra il VII e l'VIII miglio, entrava a Roma in prossimità di Porta Maggiore e raggiungeva il Foro Boario.

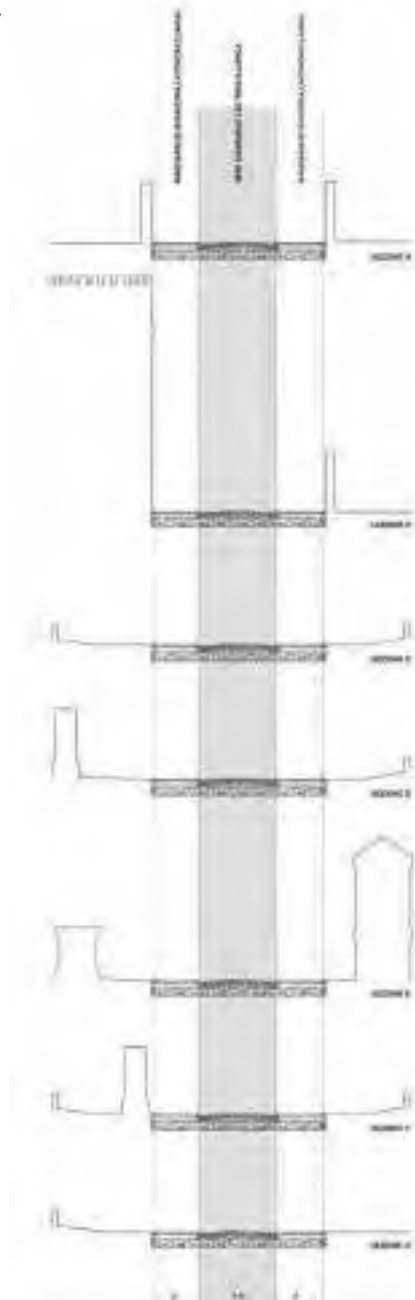
Con tali opere, realizzate tra l'altro durante la guerra Sannitica, si diede inizio a un programma di infrastrutturazione che non aveva precedenti storici. Claudio dunque, ottanta anni dopo l'invasione dei Galli e successivamente alla ricostruzione, avvia il nuovo corso della storia di Roma che misurerà la sua grandezza, come scrive Dionigi di Alicarnasso, a partire da tre cose: gli acquedotti, le strade, le fognature¹⁰, dando conto di una sorprendente capacità di proiezione e pianificazione oltreché di azione. All'epoca di Augusto la città aveva undici acquedotti principali senza contare le diramazioni secondarie, una rete stradale capillare che innervava tutta la città collegandola al suburbio, all'Agro e alle provincie periferiche, un sistema fognario consistente e efficiente.

La via Appia è una delle testimonianze tangibili di quella ben nota arte di costruire che tanto lustro ha dato ai Romani. Il disegno afferma con perentoria razionalità il primato

6



7



8



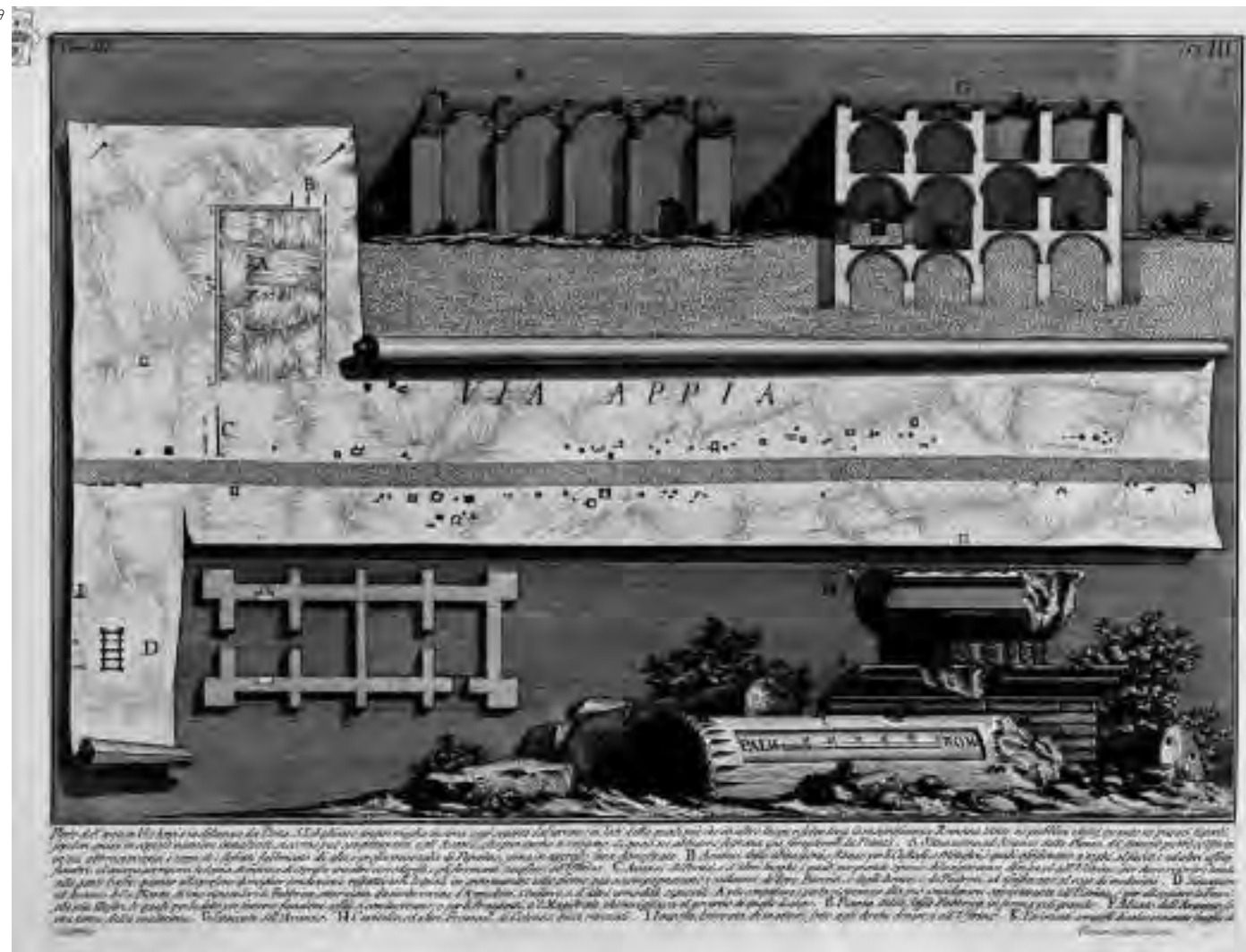
della geometria sulla natura: esso si concretizza nella realizzazione di un lungo rettilineo che risulta, almeno nel primo segmento, dalla regolarizzazione di un percorso in essere già in epoca preromana, che, dall'Isola Tiberina, solcando la vallata del Circo Massimo, seguiva la dorsale collinare generata dalla colata lavica che parte dal grande Vulcano Laziale, per raggiungere i centri minori sorti nella corona dei Colli Albani¹¹. Già nel progetto iniziale, che si sviluppa per 132 miglia fino a raggiungere Capua, essa assume il rango di una strada primaria di grande comunicazione, che nel corso del secolo successivo si conferma con il prolungamento periferico che arriva a Benevento e poi a Brindisi per aprire agli ulteriori traguardi transfrontalieri verso la Grecia e l'Oriente: mete che Claudio non raggiunge in vita ma che certo aveva già in mente. Si tratta di una vera e propria *autostrada ante litteram*, tale da costituire un modello di riferimento per le realizzazioni successive.

La sezione guida è spartita in tre fasce: al centro un lastricato basalto – costituito da grandi pietre levigate, perfettamente combacianti – largo 14 piedi, tale cioè da ospitare una carreggiata doppia^(fig. 7), ai lati due ampie passeggiate pedonali in terra battuta delle dimensioni di 10 piedi ciascuna.

A dispetto delle asperità naturali che il tracciato incontra, questa sezione viene mantenuta pressoché costante, ove necessario con la realizzazione di impegnative opere d'arte funzionali alla causa. La fondazione, realizzata con tecnica moderna^(fig. 8), era costituita da uno strato drenante formato da pietrisco riportato all'interno dello scavo a sezione obbligata, eseguito in trincea sui terreni superficiali.

Come si è già detto, la strada nasce con l'obiettivo primario di raggiungere una

9



7 Abaco delle sezioni tipo lungo la strada.

8 G.B. Piranesi, *Il selciato della via Appia Antica*, 1757.

9 G.B. Piranesi, *Ricostruzione della via Appia Antica*, 1756.



meta e non di servire i territori che attraversa. Individua un corridoio coerente e unitario e a poco a poco progetta un proprio paesaggio di riferimento, dotato di caratteri distintivi e di una certa autonomia rispetto ai contesti locali, che si consoliderà successivamente con lo sviluppo dei transiti legati ai commerci e poi ai pellegrinaggi, anche mediante diverticoli, varianti e articolazioni multicursali, più o meno definite, del tracciato primario.

La via era corredata da *mutationes* dislocate a intervalli compresi tra le sette e le dodici miglia, che in taluni casi arrivavano fino a diciotto, a seconda dei tratti. La rilevanza dei traffici che vi si svolgevano favorì un'attività edilizia intensa soprattutto in prossimità dei centri di maggiore rilevanza. Ad uscire da Roma, secondo una conurbazione lineare verosimilmente continua, estesa, con densità decrescente, fino ai Colli Albani, si alternavano fabbriche sepolcrali, anche disposte su più file, residenze private, e differenziate strutture private di servizio al viaggiatore: *deversoria*, *caupona*, *mansiones*, *tabernae* (cfr. cap. "Città", figg. 9-11).

10 L. Canina, **Sepolcro degli Scipioni e Porta San Sebastiano**, (da: L. Canina, *Gli edifici di Roma Antica*, vol. 6, 1856).

11 L. Canina, **La via Appia al XIII miglio** (da: L. Canina, *Gli edifici di Roma Antica*, vol. 6, 1856).

12 L. Canina, **Il porto di Terracina**, (da: L. Canina, *Gli edifici di Roma Antica*, vol. 6, 1856).

13 **Schema del tracciato della via Appia Antica in epoca tardo imperiale.**

14 **Schema prospettico del tracciato della via Appia Antica dalle Mura Aureliane a Terracina.**

15



15 **Vista prospettica della via Appia Antica all'altezza del Circo di Massenzio, 1961** (da: M.F. Boemi e C.M. Travaglini (a cura di), *Roma dall'alto*, Roma Tre, Roma 2006).

Morfologia e geometria nella definizione del tracciato. Per tutto il suo sviluppo la via tende ad assecondare quella tensione asintotica verso la linearità presente nell'idealtipo della strada, in particolare di quella romana^(fig. 15).

La via partiva da Porta Capena, localizzata in corrispondenza del terminale meridionale del Circo Massimo sulla cinta muraria antica di Roma, quella tradizionalmente attribuita a Servio Tullio. La strada era originariamente tutta extra-urbana, compreso il primo miglio¹², oggi interno alle Mura Aureliane realizzate nel III secolo d.C. La giacitura e l'orientamento di questo primo segmento – traslato a nord e ruotato di pochi gradi in direzione est – sono leggermente differenti rispetto al lungo rettilineo che punta dritto a sudest verso Terracina^(figg. 10-12). All'altezza di Caracalla la strada disegna un leggero flesso che supera Porta San Sebastiano e si raccorda morbidamente con l'asse *extra moenia* all'altezza del diverticolo della via Ardeatina. Nel tratto che si estende per i novanta chilometri successivi – tra Roma e il mare – il tracciato si approssima sorprendentemente alla retta: il risultato è che l'astrattezza modellistica del segno si fa interprete dei caratteri strutturali dei luoghi: luoghi geometrici prima ancora che topografici. Esattamente come accade

16



16 **Vista prospettica dell'Acquedotto Claudio, 1925** (da: M.F. Boemi e C.M. Travaglini (a cura di), *Roma dall'alto*, Roma Tre, Roma 2006).

per una strada moderna che, una volta fuori dalla città, dopo gli aggiustamenti, trova la sua traiettoria e tende a mantenerla il più possibile costante. In questo intervallo, il più omogeneo, i territori attraversati non oppongono resistenza all'affermazione di un disegno unitario^(fig. 13). Dal punto di vista pedologico e geotecnico, sono scenari molto differenti, ma si possono schematicamente ricondurre a due situazioni tipizzabili, che, per motivi diversi, si presentano entrambe favorevoli alla volontà di mantenere un allineamento rettilineo. Nel primo tratto la strada corre sul rilevato costituito dalla colata lavica, che forma un basamento solido e continuo; nel secondo tratto, prosegue nella Pianura Pontina definendo una corda perfettamente distesa tra gli estremi della corona montuosa^(fig. 14).

Nello specifico, la parte che interessa questo libro è quella compresa tra Roma e i Colli Albani, ove la strada, come abbiamo già detto, porta all'evidenza un disegno naturale di antichissima data conformato dagli eventi naturali, che precedono l'intervento dell'uomo, completandolo e esplicitandone i caratteri. Le relazioni mutevoli che essa stabilisce in orizzontale sul piano trovano in profondità, nel rapporto verticale con la natura, un criterio di necessità e un punto di forza che ne ancora il segno e ne

garantisce la persistenza. Il tracciato in questo caso agisce come un ente superficiale che porta alla presenza una struttura profonda, che esso inverte e della quale al contempo si sostanzia. Nel suo dispiegarsi, la linea, come attratta dalla forza di gravità, racconta dunque di un radicamento potente nelle viscere del luogo.

Eppure per comprendere appieno il senso di questo primo tratto è necessario considerare la parte successiva che raggiunge Terracina ove il mantenimento del carattere continuo e unitario, pur in assenza di impedimenti, richiede opere di ingegneria idraulica impegnative, sia per quanto riguarda la realizzazione sia per la corretta manutenzione in esercizio.

Questo significa che l'obiettivo primario è la dimostrazione di un teorema ideologicamente sostenuto da una cultura, quella romana, nel pieno del suo vigore. Le condizioni topografiche e geomorfologiche favorevoli, la necessità di collegare Terracina, Capua e poi Brindisi, anche se costituiscono la motivazione principale della realizzazione della via, non sono sufficienti a spiegare la perentorietà del segno, fortemente voluto e perseguito con ostinazione anche in situazioni nelle quali la ragion pratica avrebbe suggerito rotazioni e deviazioni, seppure minime, funzionali alla economia generale. Ne è un esempio tangibile la corda che in prossimità di Albano Laziale taglia, senza minimamente indugiare, la corona del piede del vulcano. Naturalmente, a ogni azione corrispondono motivazioni precise ed è possibile trovare una ragione per tutto. In questo caso vi è una volontà di rappresentazione che si spinge ben oltre la funzionalità: ciò spiega la limpidezza geometrica del segno e l'enorme investimento di risorse, e al tempo stesso chiarisce i motivi per i quali, nel momento in cui questa volontà viene meno, la strada subisce un rapido declino. Tale brusca discontinuità è un ulteriore carattere peculiare, che l'Appia non condivide con le altre consolari.

Il declino della *Regina Viarum*. Senza ripercorrerne nel dettaglio la storia, per la quale si rimanda alle trattazioni specifiche¹³, è opportuno richiamare alcuni passaggi significativi che mostrano come di fatto l'Appia Antica, a dispetto dell'appellativo di *Regina Viarum*, vada incontro ad un destino ben diverso da quello delle altre consolari, perdendo ruolo e rango assai precocemente.

Nel passaggio da natura a cultura i Romani determinano una accelerazione forte. Essi, intervenendo sui processi di lunga durata già in atto, operano una forzatura, e conformano questa porzione dell'Agro a una poderosa armatura infrastrutturale costituita dalla via Appia, dalla via Latina, dagli acquedotti, superando ampiamente la scala del "progetto locale"¹⁴ (fig. 16).

Intorno alla prima metà del VI secolo, in seguito al crollo civile e demografico di Roma determinato dal lungo conflitto gotico, vennero meno le ragioni per le quali la via era stata concepita. Trattandosi di una strada artificiale, la mancanza di manutenzione determinò un lento deperimento, più accentuato nei tratti interessati dall'impaludamento che in breve rese il tracciato impraticabile. Alla prima energica azione di costruzione corrisponde dunque un repentino abbandono, che innesca un processo graduale – ma inesorabile – di decostruzione.

La decrescita dell'Impero romano e l'arretramento della comunità all'interno delle Mura sovraespose i territori alle dinamiche predatorie e alle incursioni barbariche. Il tratto compreso tra Roma e Albano, trovandosi in condizioni naturali più favorevoli, rimase in uso fino al XIV sec., come testimoniano le *fabricae* medievali (e in primo luogo le torri), ma la strada, e tutti i manufatti ad essa connessi, funzionavano già come una cava accessibile e inesauribile di materiali da costruzione. Nel XVI secolo l'Appia Antica era un cumulo di macerie: il basolato era stato cavato quasi interamente. Le consuetudini d'uso portarono dunque alla sostituzione del tracciato originario con quello dell'Appia Nuova, efficace frutto della unificazione di preesistenti percorsi locali, tanto che Papa Gregorio XIII nel 1574 la farà lastricare e sistemare¹⁶. Perduta la funzione primaria e ridotta a un *paesaggio rovinato*, in pieno Rinascimento l'Appia Antica inizia il travagliato iter che, nei modi propri di ciascuna epoca, procederà nella direzione del consolidamento e della riscrittura di un inedito *paesaggio di rovine*¹⁶.

1 Sulla via Appia vi sono numerosissimi studi specialistici ai quali si rimanda per un approfondimento del tema. Ciò che interessa in questa sede è l'idea di strada sottesa alla sua realizzazione, e il ruolo che essa svolge nella organizzazione del territorio. In riferimento al tratto che coincide con l'attuale limite del Parco si veda in particolare: L. Quilici, *La via Appia da Roma a Bovillae*, Bulzoni, Roma 1977; Id., *La Via Appia Antica*, in V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra – Sezione di Roma, Roma 1984, pp. 61-80.

2 Il termine è stato proposto e utilizzato da Alberto Magnaghi che indica la genesi del territorio a partire dalla fecondazione della natura da parte della cultura. In questo caso viene utilizzato con un esplicito riferimento alla volontà di marcare il territorio e per mettere al contempo in scena la rappresentazione del possesso. Cfr. A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

3 Strabone, *Geografia*, V, 3, 8.

4 *Ibid.*

5 Le definizioni sono di Piero Lo Sardo. Per un approfondimento del tema cfr. P. Lo Sardo, *Da Atene a Roma, Vie di Mare e vie di terra*, in *Le vie del Mezzogiorno. Storia e scenari*, Donzelli, Roma 2002.

6 Cfr. F. Porena, *L'orbis pictus di Agrippa*, Annuario del R. Istituto Tecnico, Roma 1883.

7 Sulla Tabula Peutingeriana vi è una messe di studi notevolissima. Cfr., tra l'altro, A. Levi, M. Levi, *Itineraria picta: Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1967; R.J.A. Talbert, *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

8 Svetonio, *Vite dei Cesari*, II, 42.

9 Cfr. R. Funicello, G. Heiken, D. De Rita, M. Parotto, *I sette colli. Guida geologica di una Roma mai vista*, Cortina, Milano 2006.

10 Cfr. Dionigi di Alicarnasso, *Le antichità romane*, volgarizzate da M. Mastrofini, Sonzogno, Milano 1823-1824.

11 Per un approfondimento della situazione in epoca antica e delle origini dei primi percorsi cfr. A. Cama, "L'Appia prima dell'Appia", in D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma*, Università degli Studi di Roma Tre-CROMA, Roma 2011, pp. 265-268.

12 Sulla situazione in epoca antica e sulle origini dei primi percorsi, cfr. A. Cama, *L'Appia prima dell'Appia*, in D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma*, cit.

13 Per una ricostruzione sistematica delle vicende relative alla storia del territorio del Parco dell'Appia Antica a partire dalla seconda metà del Cinquecento, si veda la puntuale ricostruzione in M. Olivieri, *Appia Antica: cronologia di un parco mancato*, in P. Berdini (a cura di), *La città senza piano. Le trasformazioni urbanistiche di Roma negli anni '80*, Istituto Nazionale di Urbanistica – Sezione Lazio, Roma 1992, pp. 87-112.

14 È il titolo del volume di Alberto Magnaghi, cfr. A. Magnaghi, *Il progetto locale*, cit.

15 M. Olivieri, *Appia Antica*, cit., p. 87.

16 Cfr. A. Capuano (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata 2014.

ROAD

(ABSTRACT)

The distinctive feature of this aspect of Roman history is the powerful infrastructural reinforcement that spans the territory, defining the anthropic features of the landscape.

The ancient Romans' project to territorialize and build the vast empire that came as a result of it is based on a powerful infrastructural reinforcement. It projects the set of rational and organizational principles into the territory, principles that allow the Roman culture to represent and celebrate itself, according to a logic of non-confrontation with local community projects, that it intercepts and encompasses in a heterogeneous domain formed by the provinces. The initial phase of this process begins in Rome and can be recognized in the traces of the consular roads. It is precisely in carrying out this program to colonize the vast Roman rural territories that the radial structure was established, destined to continue. Over the course of the 20th century, during the tumultuous post-unification development of the cities, it became the weak and inadequate bone structure for a contemporary metropolitan area.

As for the Appian Way Park area, geologists date the main event that shaped the countryside as we know it to about two hundred and ninety thousand years ago: the lava flow of Capo di Bove.

The direction is precisely that of the river's ford, which now corresponds to Tiber Island, recognized as the centre of gravity for all the villages scattered around the Seven Hills, from the dawn of Roman civilization.

The road, as we know, is the work of Appi-

us Claudius the Blind, who lived between 350 and 271 BC, the first Latin intellectual dedicated to the study of classical literature and philosophy. Claudius was a censor in 312 BC and later consul in 307 and in 296 BC. It was precisely in 312 BC that construction of the first stretch of the Appian Way was begun. The role of the Appian Way is that of a pilot project, both from a strictly technical standpoint and because of the cultural implications that it entails. The design, with peremptory rationality, confirms the primacy of geometry over nature: it is expressed in the creation of a long straight line that is, at least in the first segment, an official construction over a route that already existed in pre-Roman times, which, from the Tiber, ran through the valley of the Circus Maximus, followed the strategic ridge created by the lava flow that starts from the great Latium Volcano, to reach the smaller towns that had developed atop the Alban Hills and in the Pontine Plain. The road was created with the primary objective of reaching a destination and not to serve the communities in its path. It carves out a coherent and unified corridor and gradually designs its own landscape of reference, with distinctive characteristics and a certain autonomy with respect to local conditions, eventually consolidated through the development of trade-related transit and then the pilgrimages.

The road itself is divided into three bands: a central section paved in basalt made up primarily of large polished stones that fitted together perfectly, 14 feet wide, so as to accommodate a dual carriageway, and on both sides, pedestrian walks in beaten dirt, each about 10 feet wide.

Along the way were *mutationes* or changing stations located at intervals of be-

tween seven and twelve (and occasionally eighteen) miles. The importance of the trade that took place there fostered intense building activity especially in the sections near the larger centres. Leaving Rome, according to a similarly continuous linear conurbation, which extended up to the Alban Hills, there was an alternation of burial structures, also spread over multiple lines, private residences, and various levels of privately-run service facilities for travellers: *deversoria*, *cauponae*, *mansiones*, *tabernae*.

In the stretch that extends for about ninety kilometres between Rome and Terracina, after a slight bend near the exit at the San Sebastiano gate, adjusting the trajectory, the route approaches a straight line again: the result is that the abstract quality of the line becomes the interpreter of the structural features of the places: geometrics have precedence over topography. In general, for most of its length, the Appian Way tends to satisfy the asymptotic tendency towards linearity in the ideal of the road. In its construction is a desire for representation that goes far beyond functionality: this explains the geometric clarity of its lines, the huge investment of resources and at the same time explains why, when this desire is no longer there, the road rapidly declines. Such abrupt discontinuity is another peculiar feature of the Appian Way in comparison to the fate of the other consular roads.

PARCO

1 A Roma ci sono 320 giardini, ville e parchi urbani e 43 aree protette. La mappa mostra le aree protette e i principali parchi urbani, tra cui i parchi regionali nel Comune di Roma.

1. Nazzano, Tevere-Farfa, 64,48 ettari; 2. Valle del Treja, 800 ettari; 3. Bracciano-Martignano, 16,682 ettari; 4. Monterano, 1085 ettari; 5. Veio, 14,984 ettari; 6. Galleria Antica, 40 ettari; 7. Tenuta di Mazzalupetto (Monumento naturale), 180 ettari; 8. Insugherata, 697 ettari; 9. Marcigliana, 4.696 ettari; 10. Nomentum, 827 ettari; 11. Inviolata, 535 ettari; 12. Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco, 997 ettari; 13. Monti Lucretili, 18.204 ettari; 14. Monte Catillo, 1340 ettari; 15. Villa D'este; 16. Villa Adriana; 17. Valle dell'Aniene, 650 ettari; 18. Aguzzano, 60 ettari; 19. Villa Ada, 20. Villa Torlonia; 21. Villa Borghese; 22. Monte Mario, 204 ettari; 23. Pineto, 243 ettari; 24. Parco della Cellulosa (Monumento naturale), 100 ettari; 25. Tenuta di Acquafredda, 249 ettari; 26. Villa Doria Pamphili; 27. Giardini Vaticani; 28. Orto Botanico; 29. Villa Celimontana; 30. Giardini del Verano; 31. Parco delle Mura Aureliane; 32. Valle dei Casali, 466 ettari; 33. Tenuta dei Massimi, 774 ettari; 34. Litorale Romano, 15.900 ettari; 35. Galleria Antica (Monumento naturale), 40 ettari; 36. Palude di Torre Flavia (Monumento naturale), 48 ettari; 37. Macchiatonda, 244 ettari; 38. Parco Centrale del lago, EUR; 39. Appia Antica, 3.400 ettari; 40. Laurentino Acqua Acetosa, 152 ettari; 41. Decima Malafede, 6.145 ettari; 42. Tenuta di Castel Porziano, 6.200 ettari; 43. Secche di Tor Paterno, 1.200 ettari; 45. Castelli Romani, 15.000 ettari.

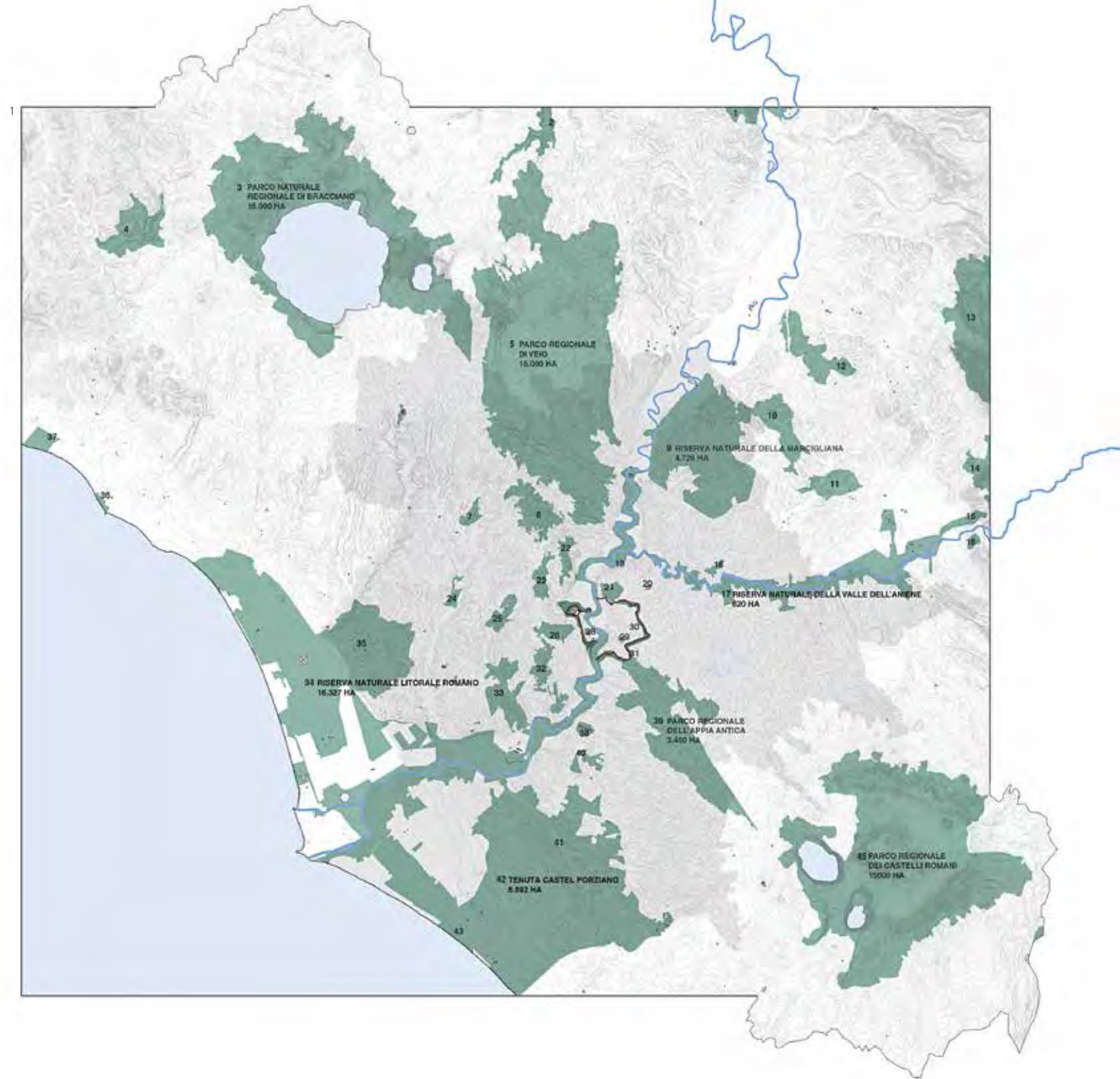
Un parco rappresentativo delle radici della città antica¹. Quello che oggi conosciamo come Parco Regionale dell'Appia Antica, e che fa parte delle 43 aree protette della Regione Lazio nel Comune di Roma^(fig. 1), ha una lunga storia.

Il grande Parco della via Appia Antica, il cui progetto fu concepito al tempo di Napoleone dagli archeologi italo-francesi, può essere considerato nella storia italiana come uno dei più rappresentativi luoghi dell'identità nazionale, sia per il suo valore simbolico nella città di Roma sia per le lunghe e tormentate vicissitudini che ne hanno accompagnato l'esistenza.

Camille de Tournon, prefetto napoleonico del Tevere (1809-1814), avviò un'imponente opera di ricognizione e recupero del territorio attorno alla città di Roma e promosse l'idea di un intervento complessivo di restauro e valorizzazione della principale via consolare romana, incaricando Antonio Canova, dal 1802 Ispettore alle Antichità, di avviare per tutta l'area scavi e studi delle testimonianze antiche^(fig. 2).

Dal Campidoglio all'Appia Antica, un enorme parco avrebbe circondato l'area dei Fori e del Colosseo: un progetto ambizioso che si sarebbe dovuto associare ad altri interventi grandiosi che intendevano adeguare Roma al nuovo ruolo di seconda capitale imperiale francese. L'efficienza amministrativa, i trasporti, il risanamento sociale e igienico, l'occupazione, l'industria, la riorganizzazione dei servizi e delle istituzioni erano infatti i principali obiettivi del governo napoleonico. Una capitale moderna avrebbe dovuto possedere anche grandi spazi verdi e simbolici: la *Villa Napoleone* a Ponte Milvio, il *Giardino del Gran Cesare* sul Pincio e il grande *Parco archeologico dal Foro ai Colli Albani*, rispondevano ai richiesti criteri di rappresentatività e bellezza. Il programma napoleonico assegnava quindi alla città antica, quella dei sette colli e del mitico territorio circostante, un ruolo emblematico e di conservazione della memoria del passato, complementare a quello della città che doveva essere funzionale ad una vita quotidiana che si doveva trasformare e modernizzare².

Nel sistema degli spazi aperti previsti per l'abbellimento della seconda capitale



2



2 G.M. Cassini per Camille de Tournon, Mappa Marittima, 1809.

dell'impero napoleonico, i due nodi principali erano situati a nord e a sud della città, rispettivamente alla Porta del Popolo e nell'area del Colosseo. Per l'area a sud un primo progetto viene commissionato a Valadier e Camporesi^(fig. 4), ma per la soluzione definitiva viene incaricato Louis Martin Berthault^(fig. 3), noto paesaggista alla corte parigina. Berthault elabora un progetto modello sul tema del rapporto con l'archeologia. La soluzione proposta è quella di utilizzare le rovine, secondo una concezione romantica, come suggestive quinte scenografiche nel paesaggio. Da parte dell'architetto francese non vi è infatti alcuna volontà di comprensione della storia: l'archeologia ha semplicemente la funzione di fornire vedute pittoresche e poli d'attrazione inseriti in *promenade* alberate. Come è stato osservato, il progetto di Valadier e Camporesi è, al contrario, maggiormente incentrato sul tema archeologico e quindi sugli scavi come fonte di documentazione del passato, considerando i giardini come un sistema per riconnettere tra loro i monumenti. I due approcci si contrappongono dunque nel mettere alternativamente in primo piano l'aspetto formale e unitario del progetto o quello storico-documentaristico del dato archeologico.

La consapevolezza del valore storico e monumentale di questi luoghi e del carattere

3



esemplare di unione tra architettura e natura si era d'altra parte già formata nel Rinascimento, quando Paolo III Farnese istituì il "Comitato delle antichità per la salvaguardia dei beni storici" (cfr. cap. "Città", fig. 24).

Fu soprattutto nel Settecento, tuttavia, che l'area a sud di Roma rappresentò per i viaggiatori del *Grand Tour* un simbolo di quell'Italia scelta come meta privilegiata per il perfezionamento della propria cultura, luogo di nascita della storia, dell'arte, della politica e della filosofia moderne. Destinazione, quindi, tra le più frequentate di quel percorso di formazione e di affinamento intellettuale, il paesaggio dei Fori e dell'Appia si offriva come rivelazione della cultura mediterranea che è all'origine del mito del bello e dell'idea di classico, ma anche come manifestazione tangibile di una comunità felice e perduta^(fig. 5).

Il progetto napoleonico di valorizzazione fisica e simbolica di questo straordinario contesto si concretizzò però solo parzialmente, a metà dell'Ottocento e sotto il Governo Pontificio di Pio IX, con l'istituzione – per opera di Luigi Canina, Commissario alle Antichità – del primo museo all'aperto. Come ha scritto Lorenzo Quilici, nel 1853:

4



3 L.M. Berthault, Pianta del Giardino del Campidoglio, 1813.
4 G. Valadier, G. Camporesi, Giardino del Campidoglio, 1812.

5



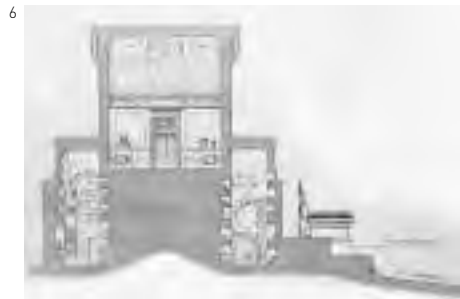
5 N. Poussin, *Paesaggio con una strada romana*, 1648.
6 L. Canina, *Colombario in prossimità del Sepolcro degli Scipioni*, 1856.

una lunga fettuccia monumentale, da Roma alle Frattocchie, era interamente ripulita, liberata dalla macchia, dagli interri e dalle macerie, i monumenti restaurati, i pezzi infranti collocati in quinte scenografiche o sobri accenni ricostruttivi³.

Canina eseguì anche lo studio e il rilievo sistematico di tutta la strada e dei suoi monumenti; in questo modo visione d'insieme e restauro, invenzione e conservazione facevano parte di una concezione unitaria derivata dal suo particolare approccio di archeologo-architetto^(fig. 6).

L'identità nazionale e la struttura moderna della città. Alla fine dell'Ottocento, questo intervento stimolò l'ideazione di una Passeggiata Archeologica, voluta da Guido Baccelli e Ruggiero Bonghi⁴.

Il piano di trasformazione riguardava l'area compresa tra Porta Capena e Porta S. Sebastiano, ma attraversò lunghe vicissitudini temporali perché, sebbene proposto da due parlamentari di opposti schieramenti, incontrò numerose difficoltà che ne rallentarono notevolmente l'esecuzione. Vi furono inoltre imprevisti di ordine tecnico, poiché la contemporanea sistemazione di via Cavour e di piazza Venezia, cui l'area doveva collegarsi, determinava continui cambiamenti nell'assetto urbano. Né mancarono complicazioni di ordine finanziario (e problemi di opportunità), poiché il progetto prevedeva numerosi espropri e demolizioni. La passeggiata, realizzata su progetto di



6

7



7 La Passeggiata Archeologica nella Pianta generale di Roma del 1888.

Giacomo Boni, Rodolfo Lanciani e Nicodemo Severi, parzialmente inaugurata nel 1911 in occasione del primo cinquantenario dell'Unità d'Italia, fu terminata nel 1917. Si trattava di un'opera^(fig. 7), come la definì Baccelli, di "pubblica utilità" finalizzata a portare avanti "l'isolamento dei monumenti compresi nella zona meridionale di Roma, ed il loro collegamento per mezzo di passaggi e pubblici giardini"⁵. L'intento, ha scritto Vanna Fraticelli, era di ottenere il

duplice vantaggio di una definitiva protezione degli avanzi gloriosi dell'antica grandezza, che venivano così a essere posti nell'onore dovuto e di un sicuro bonificamento di quella zona tra le più malsane della capitale⁶.

Il progetto del Parco accoglieva dunque la *grandeur* delle sistemazioni parigine, adottando un ordinamento assiale di tradizione classicista, già espresso dalla proposta napoleonica, ma rivelatosi antiquato "alla verifica del gusto e dei criteri nuovi della progettazione urbana"⁷. Il progetto subì così numerose variazioni – tra cui la rettificazione del magniloquente asse centrale –, ma rimase sostanzialmente un attraversamento viario della zona, ovvero qualcosa di ben diverso dalla tipologia del parco urbano. La volontà di realizzare la Passeggiata Archeologica conferma tuttavia quella determinazione di vedere ricomposto in una sistemazione unitaria il tratto urbano di via Appia che connetteva Porta Capena a Porta S. Sebastiano con l'Area Archeologica Centrale, da una parte, e con il tratto extra-urbano della medesima via, dall'altra.



8 R. De Vico, *Passeggiata Archeologica: studio per la II zona, 1925.*
 9 *Passeggiata Archeologica negli anni Trenta.*

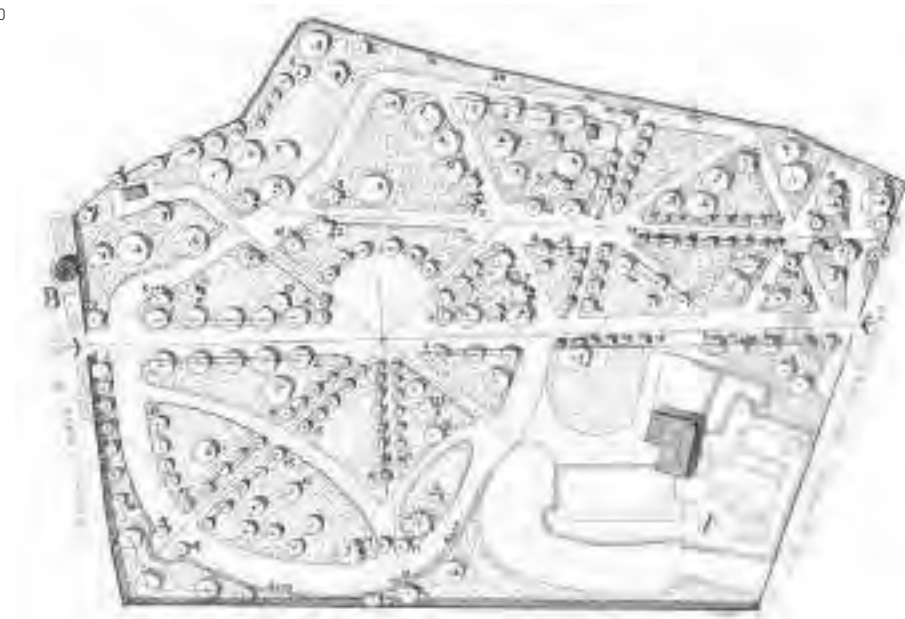


Anche per il governo post-unitario, come per quello napoleonico, l'Area archeologica che si estendeva dai Fori fino all'Appia Antica aveva, dunque, un ruolo ben preciso nella città. In contrasto e a confronto con la parte moderna che si andava lentamente formando, alle vestigia antiche, ancora numerose e ben conservate, era affidato il ruolo di ricordare la gloriosa storia della capitale d'Italia. Scrive Bonghi:

Noi, rappresentanti della Nazione dobbiamo imprimere il carattere nuovo a questa rinnovata metropoli, alla Roma della terza epoca, alla Roma degli Italiani. Né meglio potrebbe ottenersi lo scopo che rivendicando una zona di otto chilometri di Roma Antica, la quale sarebbe, in mezzo alla Roma nuova, come una gemma incastonata in un anello d'oro⁸.

Uno dei temi al centro del dibattito in quegli anni era la necessità di ritrovare nell'unione delle diverse individualità regionali quell'auto-rappresentazione culturale e simbolica che potesse raffigurare l'identità nazionale. Tale discussione aveva investito anche l'immagine che avrebbe dovuto avere il Monumento a Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, a pochi passi dalla Passeggiata Archeologica. In questo confronto, l'archeologia rappresentava un passato remoto, tanto lontano da avere perduto il riferimento temporale e, pertanto, adatta a rappresentare non solo specifici contesti regionali, ma l'intera memoria storica della nazione. L'uso strategico del passato nello studio, nella costruzione e ricostruzione della nazione sarà d'altronde un tema – oggi non del tutto chiarito – che accompagnerà sempre le vicende della trasformazione del territorio in Italia. Il passato come valore fondativo dell'identità nazionale è stato, secondo Ameri-

10



10 R. De Vico, *Parco degli Scipioni in via di Porta Latina, 1929.*

go Restucci, "declinato nella sua stessa percezione storica di consapevolezza, di uso ideologico o di latenza e di oblio"⁹ nel tema del recupero, della valorizzazione e della musealizzazione del nostro patrimonio architettonico e archeologico-monumentale. A Roma, Raffaele De Vico ha dato un importante contributo alla progettazione delle aree verdi in rapporto alle strutture archeologiche¹⁰, avendo realizzato, in qualità di consulente del servizio giardini del Comune, numerosi interventi di sistemazione paesaggistica. Oltre ai giardini delle Terme di Traiano sul Colle Oppio, eseguì il progetto per il secondo tratto della Passeggiata Archeologica^(figg. 8, 9). Inoltre realizzò – nell'area lungo via di Porta S. Sebastiano, all'interno delle Mura Aureliane, appena prima dell'inizio del tratto dell'Appia Antica – il Parco degli Scipioni, su un terreno archeologico acquistato dal Comune di Roma dopo il 1870. Nel 1926, quando la Ripartizione Antichità e Belle Arti comprò i campi circostanti per collegarli al colombario di Pomponio Hylas e promosse il restauro del Sepolcro degli Scipioni, in cui sono sepolti i membri di una delle più conosciute famiglie della Roma repubblicana¹¹, fu dato incarico all'architetto De Vico di sistemare l'omonimo parco^(fig. 9). Il progetto si fonda sulla creazione di un asse monumentale, fiancheggiato da pini e cipressi d'alto fusto, che collega la via di Porta Latina alla via di Porta S. Sebastiano, in prossimità delle quali si trovano i monumenti funerari, adornati, come i percorsi secondari, da una vegetazione mediterranea arbustiva formata da mirto, alloro e oleandro.

Un anello di parchi e giardini. Negli stessi anni in cui veniva completata la Passeggiata Archeologica, Gustavo Giovannoni iniziava gli studi per il nuovo Piano Regolatore della città, accogliendo la proposta – formulata da Marcello Piacentini due anni prima, nel 1916 – di considerare l'unitarietà e l'intangibilità dell'Area archeologica. Quest'ultima non doveva essere tagliata da assi viari, come proposto da Corrado Ricci, ma saldata a un anello di parchi e giardini che avrebbe contornato la città e, in particolare, connessa al tratto urbano dell'Appia Antica e al sistema "romantico" di spazi verdi, immediatamente fuori dalle Mura Aureliane. L'elemento interessante è che il progetto di Piacentini, pubblicato in un piccolo opuscolo riguardante la conservazione della bellezza di Roma¹², concepisce il verde della città come un sistema piuttosto che come sommatoria di realizzazioni isolate. In esso, i parchi sono collegati tra loro attraverso grandi viali alberati e, analogamente ad altre esperienze europee proposte in quegli anni ad Amsterdam, a Berlino o a Mosca, il progetto offre una visione complessiva della città. Ai parchi esistenti (la Villa Borghese, il Pincio o la Passeggiata Archeologica) e a tutta l'Area archeologica da sistemare, Piacentini propone di aggiungere le ville Strohl-Fern, Lancellotti, Torlonia e Pamphili, ed anche il Parco Trionfale e il Parco Maggiore da realizzare ex-novo, aumentando notevolmente la dotazione di spazi verdi pubblici nella città^{fig. 11}. Alla base di quest'idea vi è la convinzione, maturata dall'architetto, che

per conservare una città non basta salvare i Monumenti ed i bei palazzi, isolandoli e adattandovi intorno un ambiente tutto nuovo; occorre salvare anche l'ambiente antico, con il quale sono intimamente connessi¹³.

La proposta piacentiniana s'inserisce nel dibattito tra "conservatori e novatori": i primi sono coloro che "non vorrebbero si toccasse neanche un sasso", mentre i secondi "distruggerebbero pure il Colosseo per farvi passare un rettilo". Piacentini non crede più nella possibilità di una mediazione e si dice convinto che le necessità moderne siano ormai troppo in contrasto col passato. Non si può più pensare, come negli anni Settanta dell'Ottocento, di sviluppare la città nuova nella vecchia, ma si debbono invece separare le due anime, essendo "Roma così ricca di tesori d'ambiente, che, pur com'è oggi, sarà sempre la più suggestiva città del Mondo"¹⁴. D'altra parte, per Piacentini, Roma ha carattere pittoresco e non grandioso. "Grandiosi – scrive l'architetto – sono i suoi monumenti, come S. Pietro o il Colosseo, ma non il taglio della città, che è così a causa della sua altimetria"¹⁵. Anche per Piacentini la difesa del patrimonio (diremmo noi oggi) e la sua inviolabilità sono un'importante necessità, in quanto esso può "costituire appunto l'ambiente più altamente rappresentativo [...] la Tribuna preziosa dove si conservano con religione i tesori e le tradizioni delle epoche scorse"¹⁶. La città vecchia è quindi intangibile e uno speciale regolamento si occuperà dei restauri. Piacentini arriva addirittura a sostenere che questa politica farà diminuire la rendita fondiaria e quindi anche l'interesse per la città antica, che pertanto non verrà più sottoposta alle pressioni di ammodernamento. Verrà quindi raggiunto l'obiettivo della conservazione della zona archeologica, che pittorescamente potrà "fondersi" con la città vecchia e rimanere isola tranquilla per il raccoglimento e la meditazione

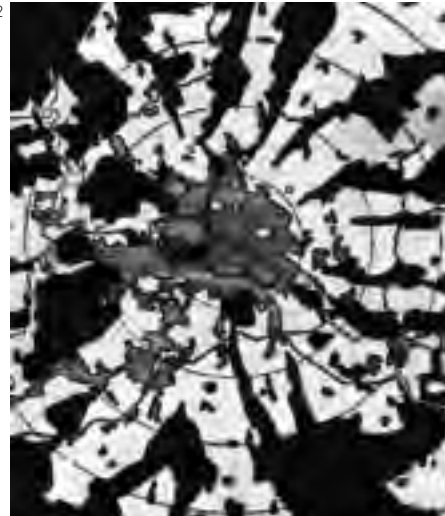
11



senza entrare in contatto con la città moderna. Per Piacentini la città antica da salvaguardare è l'Area Archeologica Centrale e la sua estensione al di fuori delle mura; attorno ad essa si sviluppa la città vecchia (8 kmq, un ottavo della Roma a venire), "dove verrà esercitato liberamente e senza ostacoli di viabilità il lavoro di restauro, scavo, ripristino"¹⁷. La città moderna si svilupperà a nord, nel quartiere Flaminio, che sarà il centro della grande Roma, contornata dai quartieri residenziali signorili di Parioli e Camilluccia, e a sud dell'Appia Nuova, espandendosi fino ai Castelli Romani, con i quali "con l'andar del tempo – non dovrebbe avere più soluzione di continuità"¹⁸. Il sistema dei Parchi – ripreso dalla città di Chicago, dove i tre grandi giardini pubblici "formano un solo grandissimo Parco" – dovrebbe dare l'illusione, a chi lo percorre, di non attraversare una città, ma di trovarsi sempre in un Parco. Una passeggiata verde che, nell'intenzione di Piacentini, doveva avere un'estensione di circa 50 kmq e doveva conferire a Roma un profilo unico: "quale altra potrebbe uguagliarla per bellezze naturali, bellezze secolari di ville romane, bellezze archeologiche e medievali?"¹⁹. Accanto all'anello dei Parchi, Piacentini prevede la "zona di carattere", quella che non è né una vera e propria zona a Parco, né città vecchia, e che confina a nord con la Passeggiata Archeologica e a sud con la linea ferroviaria. Questa "zona romantica"

11 M. Piacentini, Progetto dell'Anello dei Parchi a Roma, 1916.

12



12 R. Eberstadt, Concorso per la Grande Berlino, 1910.

13 GUR Gruppo Urbanisti Romani (Piacentini, Piccinato, Cancellotti, Nicolosi), Schema del Piano Regionale di Roma, 1927.

13



congiunge Termini a Trastevere e comprende l'Aventino, le Mura Aureliane nel tratto tra Ostiense e S. Giovanni e i quartieri di S. Paolo, S. Saba, Porta Latina, Villa Celimontana, i Sepolcri degli Scipioni, le aree delle Catacombe, ovvero:

Tutta quella meravigliosa fusione di grandiosità pagana, di misteriosità cristiana, di intima e rustica opulenza seicentesca: la Roma di Byron e di Goethe. Questa zona dovrebbe essere lasciata inalterata [...]. Avrebbe ancora il vantaggio di assicurare la veduta (che altrimenti sarebbe compromessa) dei castelli e della Campagna Romana dal piazzale San Giovanni e costituirebbe un armonioso collegamento con la prossima Campagna Romana attraversata dalla Appia Antica²⁰.

Lo studio si conclude affermando che, se Roma si accingerà ad accogliere le trasformazioni proposte ne "uscirà più bella e ammirata per il conseguito accordo fra le esigenze di una grande capitale moderna e il rispetto e la conservazione del più glorioso passato che vanti la storia del Mondo intero"²¹.

L'idea di un sistema verde a cuneo proposto da Piacentini per Roma (che dall'Area archeologica avrebbe dovuto espandersi fino ai Castelli Romani) era già stato sperimentato da Eberstadt per la Grande Berlino^(fig. 12) e mirava a modulare, secondo le teorie che si andavano affermando nei paesi europei più avanzati, la sequenza di scenari tra il parco e la città.

Sarà il Piano Regolatore del 1931^(fig. 14) a far propria questa idea di un sistema verde che sia parte integrante della città e che abbia funzioni d'interruzione del costruito e che porti aria e luce ai quartieri affollati. Il Piano conferisce un ordine complessivo alla città, dove il sistema di aree verdi, alternandosi al costruito da ovest verso est, si distribuisce a corona attorno all'impianto, mentre un grande cuneo verde riprende

14



14 Il perimetro attuale del Parco dell'Appia Antica in rapporto ai Piani Regolatori di Roma del 1883, del 1909 e del 1931, il primo PRG che prevede la creazione del Parco.

l'idea del parco napoleonico e delle successive proposizioni piacentiniane, inserendosi a sud e saldandosi con la Passeggiata Archeologica e con l'area dei Fori. Questa grande area, considerata "zona di rispetto", ovvero inedificabile, è concepita come un parco

grandissimo comprendente tutta la vasta zona cosparsa di antichità situate tra la via Ardeatina e la via Appia Nuova (comprendente le catacombe e le tombe di via Latina), e il cui asse è costituito dalla via Appia Antica: meraviglioso cuneo verde che dalle campagne del sud giunge fino ai piedi del Campidoglio. La zona archeologica viene così definitivamente completata²².

Si tratta certamente di un tributo alla Storia e alle radici romane, ma prepara anche l'espansione della città verso sud e quella saldatura con i Castelli Romani che Piacentini aveva prefigurato^(fig. 13) e che oggi – purtroppo in modo molto disordinato – si è realizzata. Il Piano Regolatore di Roma, elaborato in occasione di un Congresso Internazionale²³, considerava infatti la città a scala regionale, formata da nuclei satelliti, uniti tra loro e con il centro di Roma attraverso una rete viaria e ferroviaria. L'idea era di collegare Roma con Il mare (Ostia) a ovest e con le colline a sudest (Colli Albani), espansione considerata auspicabile per valorizzare il centro antico, alleggerendolo della popolazione. Progetto che verrà accolto dal Regime Fascista e che si concretizzerà nella realizzazione della via Imperiale e della via del Mare nell'Area Archeologica Centrale^(fig. 15).



15 Vista aerea dell'area archeologica centrale, con la via Imperiale a est e la via del mare a ovest.

16 Piano Territoriale Paesistico per l'Appia Antica, 1955.

17 A. Cederna, *I Gangsters dell'Appia*, "Il Mondo", 8 settembre 1953.

Se l'espansione della città aveva un disegno urbano preciso, che ampliava la configurazione radiale del quartiere Appio già indicata nel Piano del Sanjust, il Parco dell'Appia appare, nel PRG del 1931, come una semplice zonizzazione, attraversata da alcune arterie stradali. D'altro canto il PRG del 1931 introduce una decisiva novità rispetto ai piani precedenti perché fissa parametri quantitativi per le diverse zone in cui è divisa la città, demandando ai piani particolareggiati la definizione fisica dell'impianto urbano. Motivazioni di tipo viabilistico, igienico e archeologico determinano le prescrizioni per la Roma del futuro, ma evitano di conferire un disegno prefigurativo alla città. In effetti la previsione sarà preludio di quello sviluppo di ville e palazzine che verrà sancito dai Piani Particolareggiati del 1937, del 1939, del 1949 e del 1957, che progressivamente consentirono il rilascio di licenze edilizie nelle aree del parco. Il PRG del 1931 affermava dunque il principio della creazione di un grande parco che si doveva sviluppare tra via Ardeatina e via Appia Nuova, per estendersi – come il progetto napoleonico – fino ai Colli Albani, ma catalogava l'area come "zona di rispetto", consentendo sostanzialmente la costruzione di ville e palazzine immerse nel verde^(fig. 14).

Un parco pubblico. Il gruppo di intellettuali che nel 1954²⁴ si oppose agli interventi che l'amministrazione comunale, approvando i Piani Particolareggiati, stava autorizzando nelle aree di rispetto, sollecitò la presa di posizione del Ministero della Pubblica Istruzione. Vennero sospese le licenze edilizie e fu organizzata una esposizione per rivelare il paesaggio dell'Appia e i monumenti da tutelare. Si ravvide la necessità di un intervento legislativo che venne portato avanti attraverso l'insediamento di una

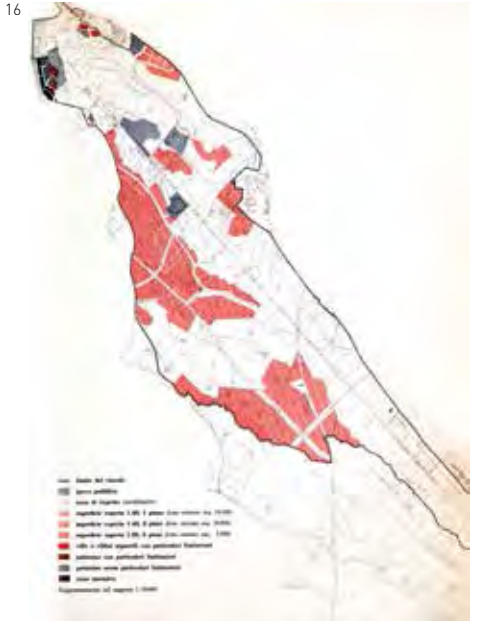
apposita commissione, presieduta da Zanotti Bianco, che si occupò di redigere un Piano Territoriale Paesistico per la tutela di un'area di 2.517 ettari attorno alla via Appia Antica^(fig. 16).

Un ruolo fondamentale, prima nella salvaguardia di questo territorio e poi nella istituzione del Parco dell'Appia Antica, lo ebbe Antonio Cederna, noto intellettuale italiano, archeologo e giornalista, che dalle pagine de "Il Mondo" diretto da Mario Pannunzio, inizia, negli anni Cinquanta, una sistematica denuncia dei pericoli che minacciano il patrimonio storico-artistico e il paesaggio nell'Italia del boom economico. I suoi articoli contro la speculazione edilizia e a difesa dei litorali e, più in generale, delle aree di pregio ambientale, divengono – prima sulle pagine di quel periodico, e poi sul "Corriere della Sera", "la Repubblica" e "l'Espresso" – un appuntamento fisso. Alla difesa del territorio dell'Appia Antica dedica un cospicuo numero di scritti²⁵ tra cui il famosissimo *I Gangster dell'Appia*^(fig. 17) nel quale afferma:

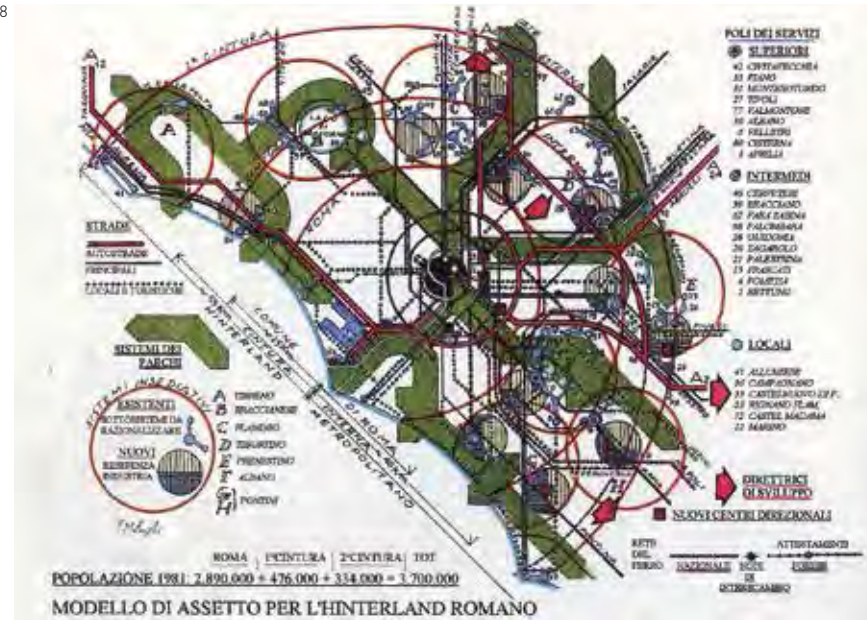
Per tutta la sua lunghezza, per un chilometro e più, da una parte e dall'altra, la via Appia era un monumento unico da salvare religiosamente intatto, per la sua storia e per le sue leggende, per le sue rovine e per i suoi alberi, per la campagna e per il paesaggio, per la vista, la solitudine, il silenzio, per la sua luce, le sue albe e i suoi tramonti [...]. Andava salvata religiosamente perché, da secoli, gli uomini di talento di tutto il mondo l'avevano amata, descritta, dipinta, cantata, trasformandola in realtà fantastica, in momento dello spirito, creando un'opera d'arte di un'opera d'arte: la via Appia era intoccabile, come l'Acropoli di Atene²⁶.

I suoi appelli riuscirono a sensibilizzare l'opinione pubblica, i politici e gli intellettuali sull'importanza di quella battaglia²⁷.

La reazione delle forze imprenditoriali e dei proprietari alla prima stesura del piano fu però aspra e impose una robusta revisione delle prescrizioni vincolistiche. Negli stessi anni in cui maturano le iniziative per salvare il Parco dell'Appia, vengono affrontate le discussioni per elaborare il nuovo Piano Regolatore di Roma. La forte crescita demografica e i flussi migratori, la conseguente esplosione insediativa, lo sviluppo economico e la motorizzazione di massa dell'immediato dopoguerra trasformano le città e impongono una revisione degli strumenti urbanistici. A trent'anni dal precedente PRG si discute della necessità di salvaguardare il centro storico, trasferendone le funzioni direzionali, e di concentrare l'espansione verso i settori a est e sud della capitale. Viene inoltre affermata la necessità di aumentare le aree verdi e le attrezzature sportive. Furono questi gli anni in cui si formò il concetto di "sistema del verde" come impianto di strutturazione del piano. La sua prima applicazione fu di Piero Maria Lugli, insieme a Ignazio Guidi, Luigi Moretti e a Paolo Rossi de' Paoli, quando lavorarono nel 1958 al progetto per il Piano Intercomunale di Roma e dei Comuni contermini. Il verde venne concepito come elemento unitario dell'intero organismo urbano, integrato agli spazi della residenza, del lavoro, dei servizi e del trasporto, organizzati secondo direttrici di sviluppo^(fig. 19). Aree protette e di interesse paesistico-ambientale e storico-artistico si integravano alle funzioni insediative. In tale occasione fu affidato a Giuseppe Lugli, l'autorevole archeologo e topografo, padre dell'architetto, la redazione della prima carta archeologica territoriale in scala 1:50.000, nell'ambito di un programma di sal-



18



18 P.M. Lugli, Sistemi urbani e sistemi di parchi nell'assetto dell'hinterland romano, 1958.

vanguardia urbanistica²⁸. Un modello, questo del sistema del verde, che fu poi utilizzato nella elaborazione del PRG del 1962, cui partecipò lo stesso Lugli, insieme a Fiorentino, Passarelli, Piccinato e Valori.

L'attenzione per le aree verdi da parte degli urbanisti riformatori non impedì nel nuovo PRG la previsione di comparti per l'espansione edilizia nel Parco dell'Appia, spregiativamente chiamati allora "patate gialle", ipotesi edificatorie che verranno negate con il decreto del ministro Mancini¹(figg. 20A, 20B).

Il Piano Intercomunale introdusse dunque molte linee strategiche rimaste nel PRG del 1965: il sistema dei cunei verdi e il Parco dell'Appia, l'Asse Attrezzato e i centri direzionali, la tutela del centro storico.

Il Piano Regolatore destinò a parco pubblico più della metà dell'area vincolata dal Piano Paesistico, ma concesse l'edificazione di circa due milioni e mezzo di metri cubi. Era dunque definitivamente maturata la vocazione a parco pubblico dell'area, ma era anche sancita la politica di compromessi, che faceva ben capire come l'attuazione del Parco dell'Appia non fosse certamente priva di ostacoli.

Nella versione del Piano Regolatore approvata nel 1965 dal Presidente della Repubblica l'area da destinare a Parco viene ampliata, lasciando soltanto in prossimità di Cinecittà un'area di espansione edilizia. Fuori dal confine del Parco, nell'area di Tor Marancia, vengono concentrati 180.000 mc di espansione edilizia¹(figg. 21A, 21B).

Nel 1966 il comune bandì un concorso per la sistemazione viaria e ambientale della Caffarella (cfr. cap. "Progetti", § "1966. Concorso per la sistemazione della Valle della Caffarella").

19

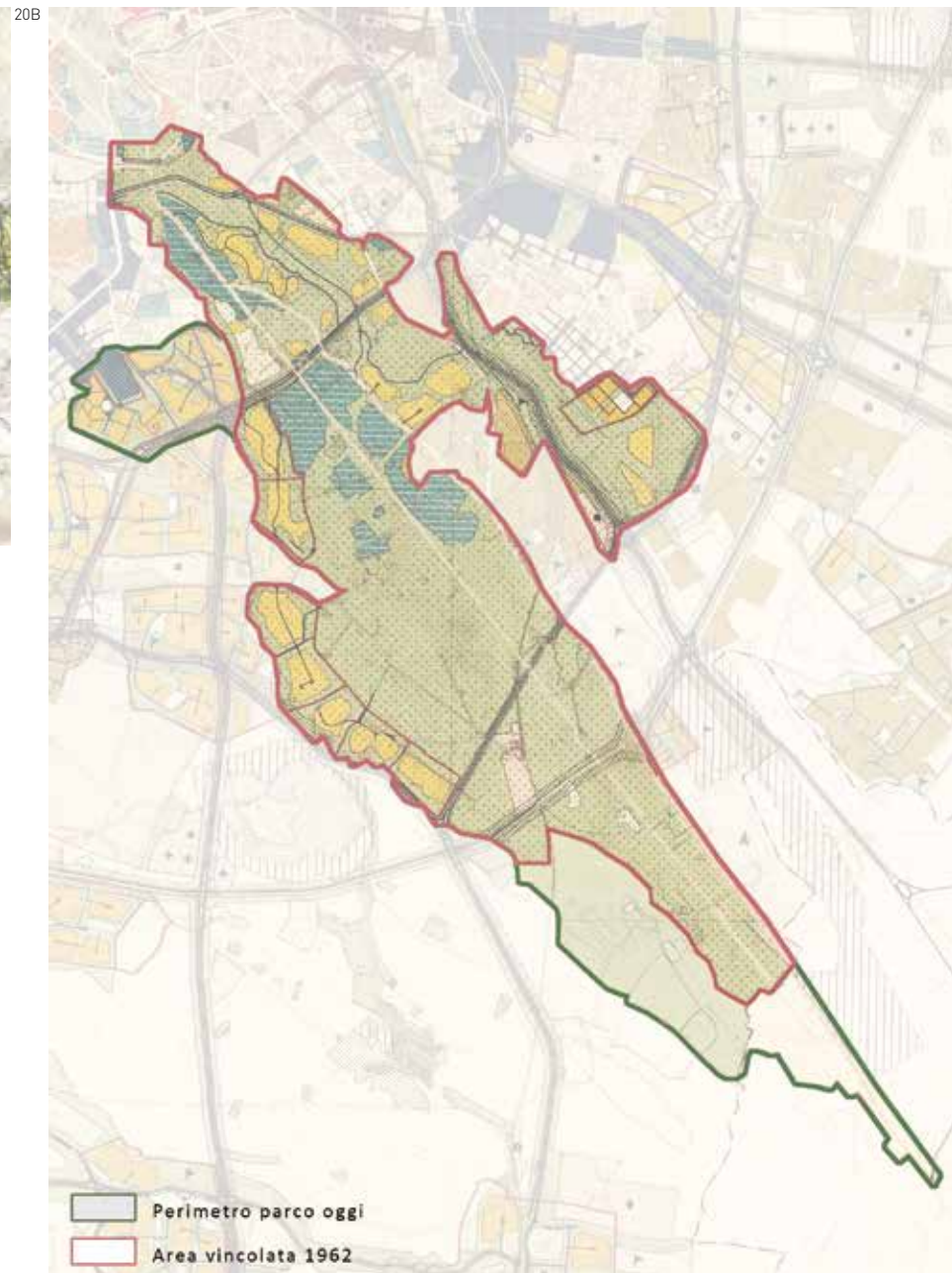


19 V. Calzolari, Studio per il piano per il Parco dell'Appia, Schema di assetto finale, 1976.

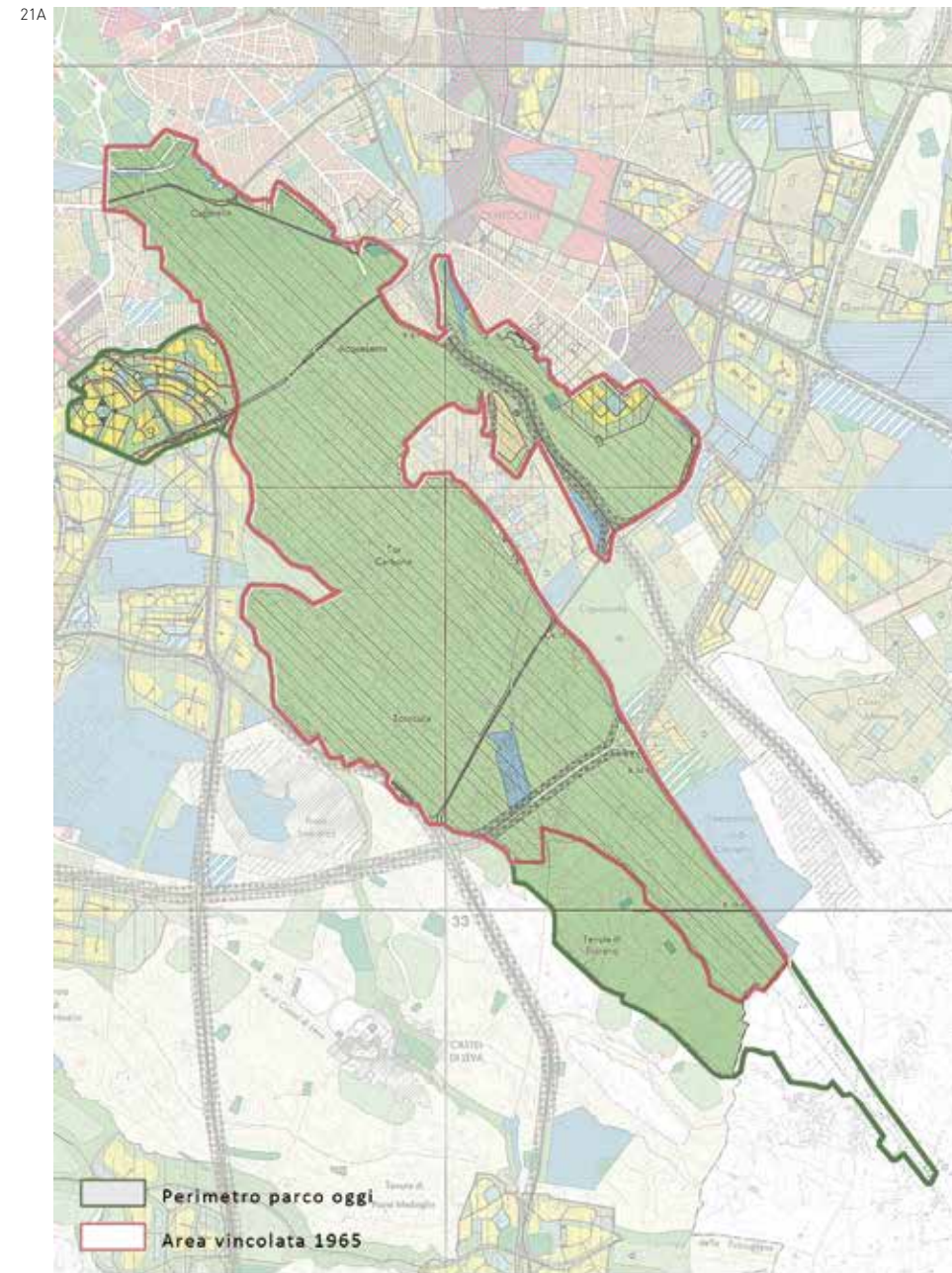
Fu, quindi, commissionato a Italia Nostra lo studio del territorio del parco e il progetto di Vittoria Calzolari costituisce, ancora oggi, la riflessione più organica e mirata alla sua realizzazione (cfr. cap. "Progetti", § "1976. Piano per il Parco dell'Appia Antica")¹(fig. 19).

La costituzione del Parco. In quegli anni iniziarono anche gli atti di esproprio per cominciare a reperire le aree da destinare a parco, essendo esse prevalentemente private. Nel 1972 furono acquisiti 300 ettari nella Valle della Caffarella, ma, nel 1976, il tentativo di guadagnare altri 110 ettari causò violente proteste. Il Consiglio di Stato sancì l'impossibilità di compiere espropri in assenza di uno strumento urbanistico attuativo. Ciononostante, negli anni Ottanta furono comunque acquisite alcune aree per la realizzazione del Parco degli Acquadotti.

Nel 1988 viene finalmente istituito il Parco Regionale e, dieci anni dopo, si costituisce l'Ente preposto alla sua gestione, che formula un Piano di Assetto¹(fig. 23), adottato dal Consiglio direttivo dell'Ente Parco nel 2002 e trasmesso nel 2003 alla Regione Lazio. Ancora oggi, però, dopo quindici anni dalla sua adozione, il piano non è stato formalmente e definitivamente approvato. La lunga attesa ha reso quel documento in parte da aggiornare, ma rimane necessaria l'adozione di un piano di indirizzo. L'approvazione definitiva dell'iter giuridico di quel Piano (o di un altro documento aggiornato) renderà necessaria la concretizzazione e la realizzazione degli strumenti di pianificazione e la loro "messa in forma", quali tappe cruciali e determinanti ai fini



20 A e B Piano Regolatore di Roma adottato nel 1962. In giallo sono indicate le aree di espansione edilizia con piani comprensoriali o particolareggiati, il colore verde tratteggiato indica le aree a parco privato vincolato.



21 A e B Piano Regolatore di Roma approvato nel 1965. Le aree di espansione sono state quasi completamente eliminate (salvo in prossimità di Cinecittà). In seguito alle battaglie condotte da un gruppo di intellettuali, il PRG concentra 180.000 mc di espansione edilizia nell'area di Tor Marancia. Le tenute di Fiorano e Tor Marancia sono fuori dai confini dell'area vincolata.

dell'effettivo recupero e della vera valorizzazione di quest'area. Il Piano di Assetto, infatti, censiva le aree le cui attività dovrebbero essere dislocate altrove, fissando alcuni parametri relativi alla mobilità e alla fruizione, istituendo una zonizzazione che individua aree a diverso grado di protezione (riserva integrale, riserva generale, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale). Il Piano di Assetto fissava dunque alcune linee guida e "azioni" fondamentali, relative al ripristino delle qualità ambientali e paesaggistiche, anche se non si addentrava nell'effettiva nuova configurazione, anche formale, che il territorio avrebbe assunto una volta ampliati i confini del Parco ed eseguite le azioni e le delocalizzazioni. Il suo ambito rimane infatti quello di uno strumento urbanistico.

È chiaro che il raggiungimento di un tale obiettivo ai fini un punto di svolta, ma occorre, a questo punto, riflettere concretamente su quali siano le opportunità di trasformazione e valorizzazione che si possono generare, e in che modo progettare oggi la fruibilità. Da qui la necessità di agire definendo le strategie e le modalità d'intervento per un ri-disegno degli spazi aperti. Inoltre, dopo l'istituzione dell'Ente Parco, si avviano alcuni fondamentali progetti di recupero. Con il Giubileo del Duemila, durante la seconda Giunta Rutelli, viene conseguito l'importante risultato di far passare in galleria il Grande Raccordo Anulare per ricucire il tratto della via Appia che era stato interrotto all'epoca della costruzione dell'anello viario. Vengono restaurate la Villa dei Quintili e l'ex-Cartiera Latina, che diviene sede dell'Ente Parco. Infine, vengono istituiti il Parco della Caffarella e quello degli Acquadotti, e si avvia una campagna di sensibilizzazione della popolazione attraverso le domeniche a piedi sull'Appia.

Il NPRG di Roma, i cui studi erano già stati avviati durante la prima Giunta Rutelli, definisce i cosiddetti "Ambiti di Programmazione Strategica", la parte forse più interessante e innovativa del nuovo Piano. Si tratta, infatti, di cinque sistemi unitari che strutturano la città, due dei quali sono ambiti naturalistici, il Tevere e l'Appia Antica; gli altri tre sono le Mura Aureliane, l'anello ferroviario e l'asse nord-sud Flaminio-Fori-EUR. Gli Ambiti Strategici sono situazioni territoriali considerate particolarmente importanti ai fini della riqualificazione dell'intero organismo urbano, essendo "segni" (naturali o antropici, completamente o parzialmente conservati) che hanno marcato nel tempo lo sviluppo della città ed i suoi piani di trasformazione. Gli ambiti contribuiscono a determinare quegli scenari preliminari rispetto ai quali predisporre e valutare i programmi. Anche in questo caso, però, il Piano Regolatore, pur riconoscendo al Parco dell'Appia un ruolo strutturante la forma della città, si limita a indicare le caratteristiche dell'area da valorizzare, senza approfondire le numerose potenzialità relazionali con la città. Si noti, poi, che nel Nuovo Piano Regolatore il sistema che raccoglie parchi, spazi agrari, spazi verdi e acque è più ampio dell'edificato. Al verde è assegnato non solo il ruolo di rigenerare i tessuti esistenti, ma quello di costituire un carattere dominante della città, una sua identità. Il piano tuttavia non rinuncia a costruire un nuovo ordine urbano. Sta qui forse una sua debolezza. Congela l'immagine della città esistente e non conferisce un disegno al sistema del verde, come accadeva, invece, nei piani regolatori prima del 1962. Si conferma cioè la separazione tra verde e costruito fissata dalla città moderna.

22 Rettilineo dell'Appia Antica in una foto degli anni Sessanta.

In seguito alle disposizioni legislative del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004 e successive modificazioni (D.Lgs. 663/2008), le Regioni, congiuntamente al Ministero per i Beni e le Attività culturali, hanno redatto piani paesistici con obiettivi di conservazione e di valorizzazione dei beni territoriali. È stato inoltre istituito, attraverso specifica normativa²⁹, il sistema informativo territoriale regionale (SITR), una rete informatica (unica per tutto il territorio regionale) "che contiene dati ed informazioni finalizzate alla conoscenza sistematica degli aspetti fisici del territorio, della pianificazione territoriale e della programmazione regionale e locale".

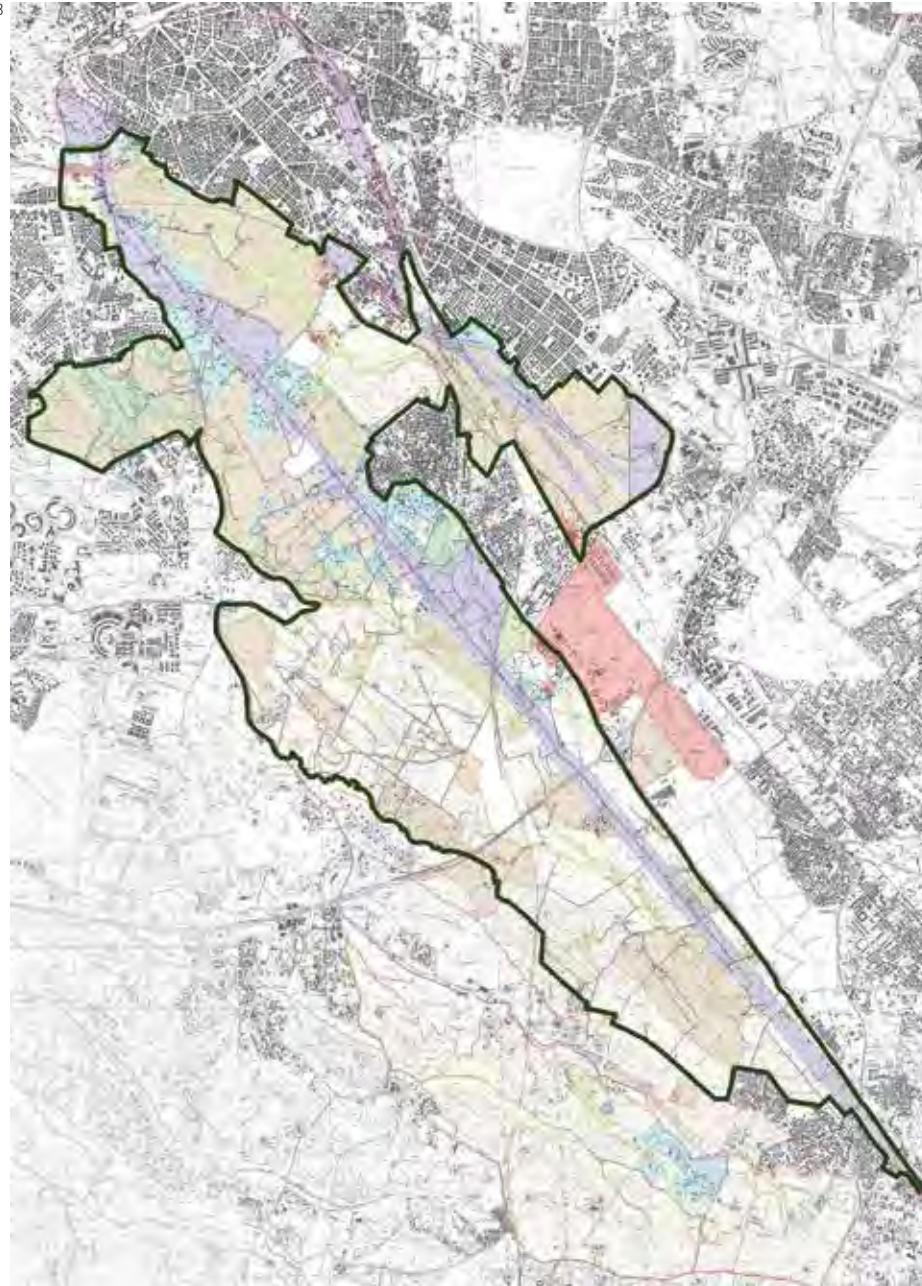
Nel 2010 la Regione Lazio approva il Piano Territoriale Paesistico di Roma 15/12 "Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquadotti", mirato al restauro territoriale del Parco dell'Appia. Tre sono gli strumenti di attuazione individuati dal Piano: i "Programmi d'intervento per il paesaggio", i "Parchi culturali e archeologici" e i "Piani attuativi comunali con valenza paesistica". Sebbene tale strumento, essendo elaborato congiuntamente da Stato ed enti locali, rappresenti un passo avanti verso un regime concertativo unico, l'ambito di intervento è limitato alla pianificazione paesistica, lasciando separata la normativa urbanistica. La copianificazione del territorio è invece obiettivo importante da perseguire, ancora di più in quelle aree di pregio dove aspetti di tutela vanno coniugati con la necessità di valorizzazione, così come viene richiesto dagli organi internazionali che si occupano di conservazione e tutela delle eredità storiche, i quali incoraggiano l'integrazione fra i saperi e fra i diversi obiettivi. In particolare un documento del 2011 dell'UNESCO definisce il concetto di "Paesaggio storico urbano" e mira a integrare il patrimonio e la sua vulnerabilità nel contesto più ampio della crescita delle città, promuovendo azioni trasversali tra diversi operatori.

Nel caso specifico del Parco dell'Appia Antica, ci sono a questo punto una serie di strumenti urbanistici che affermano l'istituzione dell'area tutelata, ma si tratta di strumenti che tendono a sovrapporsi, anziché integrarsi. Abbiamo l'Ambito Strategico del PRG, il PTP 15/12 e il Piano di Assetto del Parco (che, sebbene non ancora approvato, costituisce uno strumento guida per le azioni dell'Ente Parco). Vi sono poi le aree archeologiche dipendenti dal MiBAC e quelle dipendenti dalla Soprintendenza Comunale. Ognuna di queste istituzioni si sente depositaria di un ruolo di vigilanza e garante della conservazione di questo territorio. Manca una strategia congiunta e condivisa, il preciso riferimento a un interlocutore unico, che sappia tracciare un chiaro indirizzo.

Il "Parco inesistente". Quello che risulta evidente in questa vicenda è che, nonostante i grandi passi in avanti compiuti, manca tuttora una visione contemporanea di cosa debba essere, per la città di Roma e per il suo futuro, questo grande territorio tutelato. Questa non vuole certo essere una critica degli importanti traguardi raggiunti dopo l'imposizione del regime di protezione. Resta tuttavia importante continuare a riflettere, soprattutto oggi, sul ruolo fisico e simbolico che questo esteso spazio (storico e naturale) svolge nella città, e sulla necessità di costruire, al di là dei pur necessari vincoli, un progetto d'insieme.

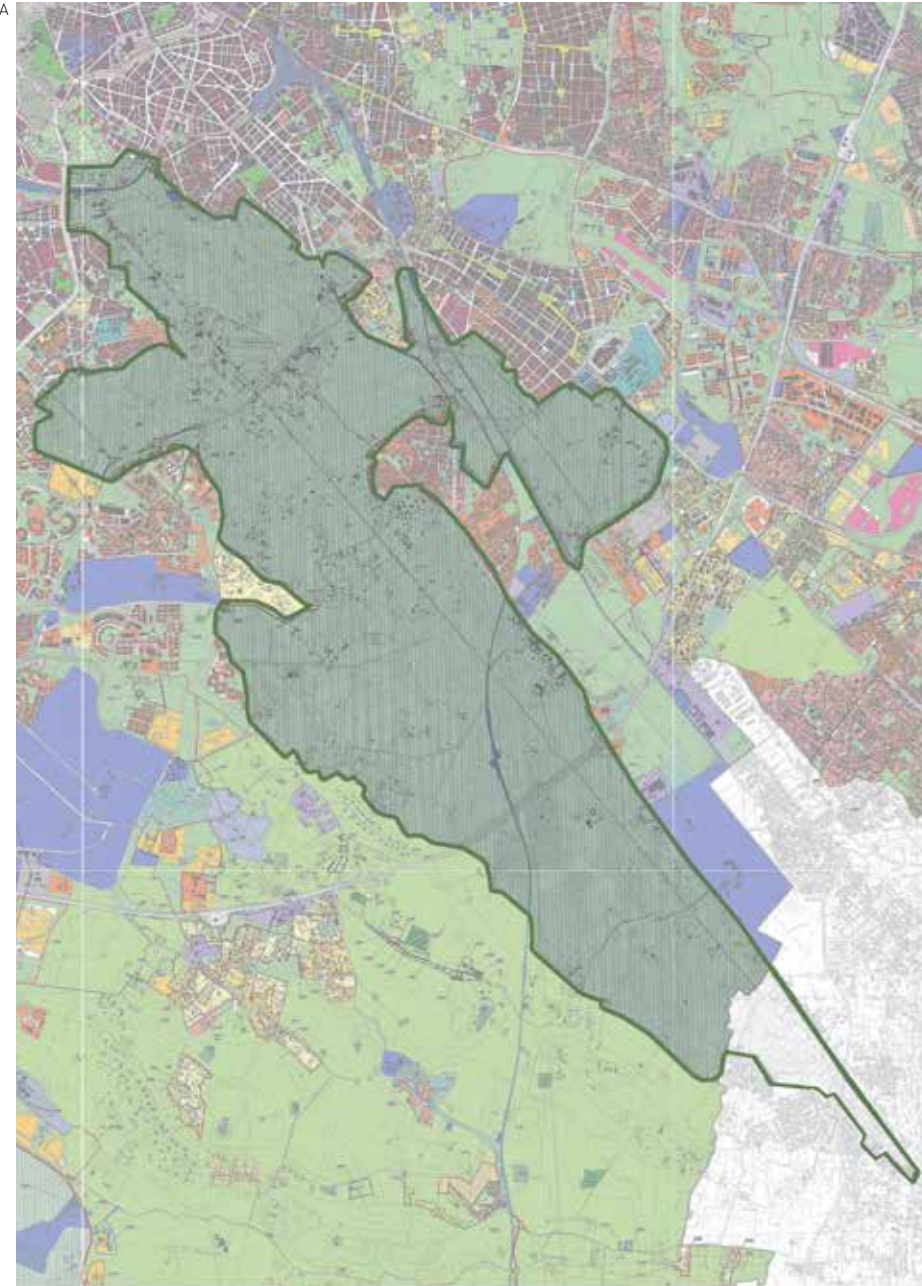


23



23 Piano di Assetto del Parco Regionale dell'Appia Antica, Zonizzazione (Carta prescrittiva di Progetto), 2002. Sono distinguibili le diverse zone: riserva controllata (massimo pregio: verde), riserva generale 1 (elevato valore ambientale: verde chiaro), riserva generale 2 (elevato valore archeologico: viola), riserva generale 3 (aree residenziali: azzurro), zone di protezione 1 (aree agricole ad alto valore archeologico e paesaggistico: beige scuro), zone di protezione 2 (aree agricole: beige chiaro).

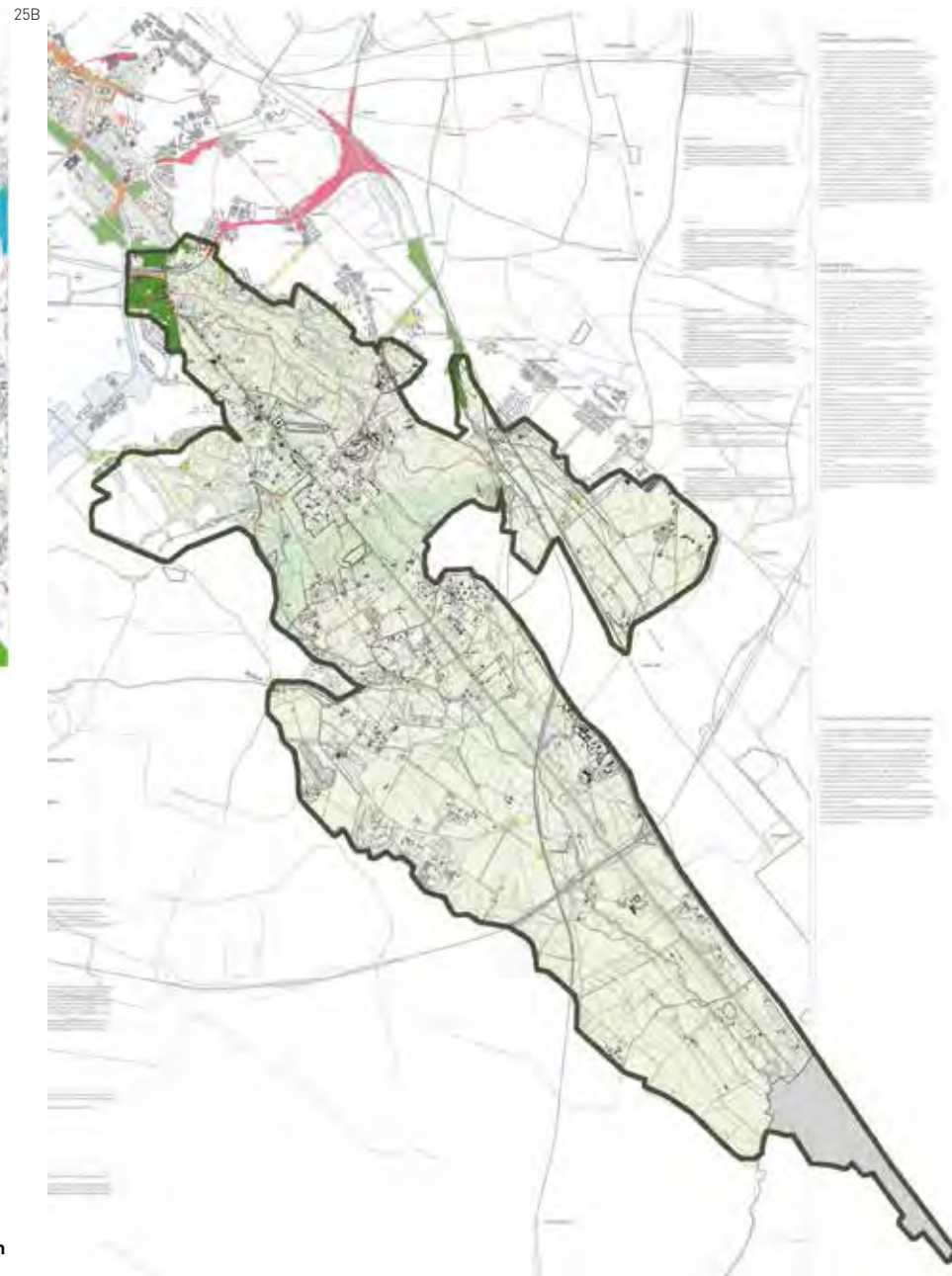
24A



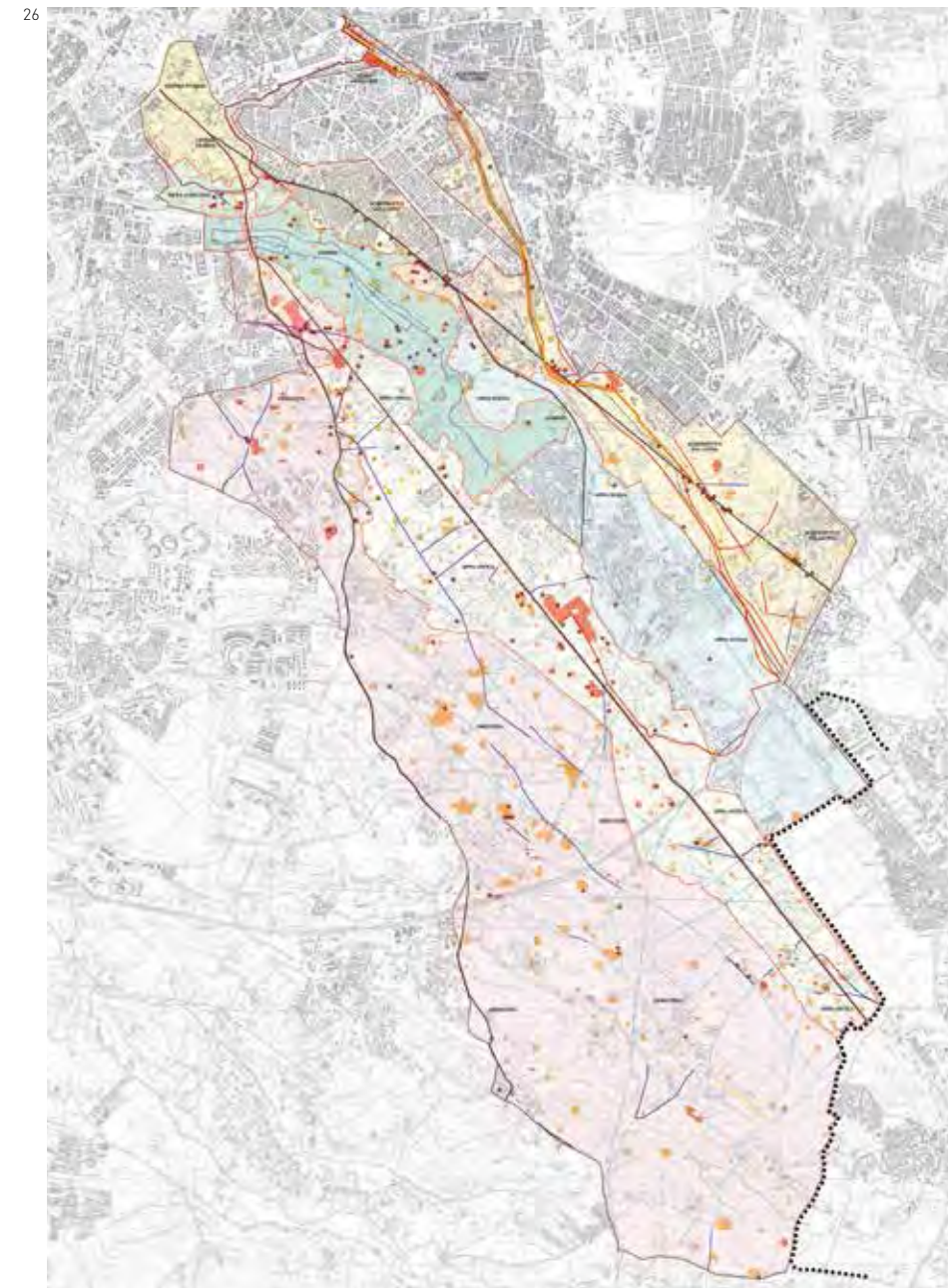
24B



24 A e B Nuovo Piano Regolatore di Roma, Sistemi e regole. Il retino verde righettato indica le aree istituite a parco. Nel caso del Parco dell'Appia Antica si rimanda alle carte dell'Ambito di Programmazione Strategica, 2003-08.



25 A e B **Nuovo Piano Regolatore di Roma, Ambito di Programmazione Strategica Parco Archeologico Monumentale dei Fori e dell'Appia Antica, Obiettivi, 2003-08.** La carta indica fra l'altro gli ambiti di riqualificazione paesaggistica (in verde), la riqualificazione degli spazi aperti (in giallo), le visuali da preservare (frecche gialle).



26 **Piano Territoriale Paesistico 15/12, Beni paesaggistici di tipo naturalistico, geomorfologico e vegetazionale. Tav. E3 a-g, Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquadotti.**

Il ruolo della testimonianza e il valore narrativo del passato costituiscono – secondo la visione dell'egittologo Assmann, ripresa da Giuseppe Pucci in un saggio sul tema del monumento e dell'identità³⁰ – una fondamentale "retrospettiva" che rende possibile una "prospettiva", capace di strutturare il futuro. Bisogna dunque interrogarsi su come effettuare la ri-semantizzazione del passato, ossia sulla possibilità di un nuovo senso e significato alla città storica, perché essa ha un'importante capacità di agire sull'immaginario collettivo e sui processi che si stabiliscono fra ambiente urbano e abitanti. Questo concetto è già stato espresso:

La continuità con la storia caratterizza la città europea che si configura come "manufatto" costruito e stratificato. La città italiana rappresenta un particolare tassello di questa vicenda, perché l'uso strategico del passato, e in particolare l'uso dell'archeologia, ha sempre giocato un ruolo decisivo, tanto nelle città medioevali e rinascimentali, quanto nella costruzione dell'identità nazionale³¹. Il rapporto con l'antico ha generato particolari forme espressive dell'architettura e interessanti palinsesti urbani che hanno spesso contribuito a conservare il passato in forme non di rado originali e innovative³².

Quindi è necessario affrontare un ragionamento sulle potenzialità trasformative che le aree archeologiche possono introdurre nella rigenerazione urbana, a partire dalle dinamiche sociali e dalla volontà di mantenere vivo *in situ* tale patrimonio. Non tutti i luoghi vanno trattati nello stesso modo. Per questo è necessario un progetto; ma, prima ancora di questo, va elaborata una visione strategica.

Per quanto riguarda l'area dell'Appia, l'idea napoleonica del grande parco nacque nel clima delle campagne di scavi avviate a Roma con l'intento di richiamarsi agli imperatori romani e di introdurre una concezione illuminista della storia³³, ma anche con l'obiettivo di dotare la città, che avrebbe dovuto essere la seconda capitale dell'Impero francese, di un parco che corrispondesse ai criteri di rappresentatività e salubrità formulati nel Settecento. Un progetto di ampio respiro, finalizzato ad una celebrazione simbolica del passato.

Nel periodo post-unitario l'attenzione va concentrandosi soprattutto sulle effettive trasformazioni dello spazio urbano. È l'aspetto fisico della città al tempo dei Romani a dover essere adeguatamente indagato, presentato e rappresentato, al fine di affermare il ruolo di Roma come capitale della nuova nazione. Lo scavo, quindi, inteso come documentazione della città e della sua storia, fu esibito all'interno di un nuovo ordine infrastrutturale moderno. La classe politica post-unitaria fu, infatti, concorde nel prestare particolare attenzione alla viabilità stradale come elemento qualificante della struttura moderna della città. I modelli usati per la configurazione della Passeggiata Archeologica, che univa i Fori con l'area dell'Appia, misero dunque al centro la viabilità e non il parco urbano. Una concezione tecnico-scientifica prevalse sull'estetica.

Nell'epoca fascista, la retorica sul passato glorioso della città si enfatizzò, sviluppando ulteriormente il fervore risorgimentale, e Mussolini, più volte, evocò il mito di Roma. In un discorso pronunciato in Campidoglio nel 1924 disse:

Sino dai giorni della mia lontana giovinezza, Roma era immensa nel mio spirito che si affacciava sulla vita [...]. Più tardi, quando potei peregrinare fra le viventi reliquie del Foro e lungo la via Appia e presso i grandi templi, sovente mi accadde di meditare sul mistero di Roma, sul mistero della continuità di Roma³⁴.

Fu proprio la Roma fascista a riaffermare l'unione tra il centro archeologico e i Colli Albani, di nuovo con una strada, la via Imperiale, che proseguiva oltre la Passeggiata Archeologica per condurre verso sudovest all'EUR oppure a sud verso l'Appia, celebrando la centralità di un percorso in automobile, sogno di origine futurista. Un'impostazione che al luogo in sé predilesse l'atto dell'attraversamento.

Per quanto riguarda la via Appia, la sistemazione che Canina ce ne ha restituito è un allestimento *open air* dei reperti, il primo esperimento di museo all'aperto. Un'idea che possiede, come ogni progetto che si rispetti, margini d'invenzione e interpretazione, soluzioni che riguardano la messa in scena e la messa in opera dell'archeologia.

Come si è già detto, una visione di Roma fu anche quella di Piacentini, che individuava nell'anello dei parchi e nella conservazione della città antica la "Tribuna" rappresentativa di una capitale moderna.

A partire dal Piano Regolatore del 1931, vale a dire dall'inserimento dell'area in un ambito di tutela, si va, invece, perdendo l'immagine che il parco avrebbe dovuto avere per la città e si va affermando al suo posto il concetto di area vincolata. Chiaramente, il vincolo è necessario per realizzare il parco, ma è altrettanto evidente che esso non è sufficiente a garantire un'idea di sistemazione e ad affermare il ruolo di quest'area nella città. Da allora in poi, fino alla redazione del Piano di Assetto del Parco e del nuovo PRG del 2003, non c'è più un'immagine, un progetto, un'idea che rappresenti cosa debba essere il Parco dell'Appia nella Roma di oggi. Come scrive Rita Paris, la dimensione di questo territorio tutelato esige un programma "coordinato tra i vari Enti, da attuare d'intesa, gradualmente e che costituisca un 'testamento' per il futuro"³⁵. Si potranno "acquisire le aree e i monumenti principali", si dovranno

incrementare gli scavi e i restauri, individuare le soluzioni per la diminuzione del traffico veicolare, e si dovranno creare soluzioni perché le aree e i monumenti vengano messi in relazione, definendo un sistema che sia valido per la tutela e per la fruizione dell'intero complesso monumentale³⁶.

Prima di tutto questo, però, è necessario riflettere sul ruolo strategico del parco nella città e sulla configurazione che esso deve avere per la Roma del terzo millennio. Altrimenti rimarrà proprio il "Parco inesistente", il "Parco di carta" come fu definito da Cederna già nel 1960 e poi ancora nel 1994³⁷.

1 Questo capitolo riprende e amplia l'“Introduzione” di A. Capuano al volume A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti (a cura di), *Il Parco e la Città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013.

2 E. Debenedetti, *Un difficile Neoclassicismo: l'immagine di Roma all'alba dell'Ottocento*, in A. Cipriani, G.P. Consoli, S. Pasquali (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Campisano, Roma 2007, p. 267.

3 L. Quilici, *La via Appia Antica*, in V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra – Sezione di Roma, Roma 1984, p. 64.

4 Il Piano di sistemazione della zona monumentale di Roma fu redatto nel 1887 da una Commissione presieduta da G. Fiorelli, direttore generale delle Antichità e delle Belle Arti.

5 Sulle vicende della Passeggiata Archeologica cfr. V. Fraticelli, *La Zona monumentale: dal Parco urbano alla "città del pittoresco"*, in Ead., *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina edizioni, Roma 1982.

6 Ivi, p. 106.

7 *Ibid.*

8 Articolo di R. Bonghi su “La Perseveranza”, Milano, 3 ottobre 1970.

9 A. Restucci, *L'invenzione del passato. Archeologie, architetture, ricostruzioni e restauri di monumenti storici in Italia (XIX-XXI sec.)*, PRIN 2007.

10 Cfr. M. De Vico Fallani, *Raffaele De Vico e i giardini di Roma*, Sansoni, Firenze 1985; A. Cremona, *Il Parco degli Scipioni*, in L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944). Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Kappa, Roma 1995, pp. 181-182; A. Cremona, *Parco degli Scipioni*, in A. Campitelli (a cura di), *Verdi Delizie. Le ville, i giardini, i parchi storici del Comune di Roma*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2005, p. 61.

11 Nel sepolcro sono inumati Lucio Scipione Barbato, console nel 298 a.C., che riportò vittorie sui Sanniti e sui Lucani, e suo figlio, che conquistò la Corsica e l'Algeria, oltre a Scipione l'Asiatico, che conquistò l'Asia Minore. Non vi fu invece sepolto Scipione l'Africano Maggiore, che aveva riportato la vittoria su Annibale a Zama, perché costretto ad allontanarsi da Roma a causa dell'odio degli avversari politici. Fu sepolto nella sua villa di Literno, donde la sua celebre: “Ingrata patria, non avrai le mie ossa”.

12 M. Piacentini, *Sulla conservazione della Bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Associazione Artistica fra i cultori di Architettura, Roma 1916.

13 Ivi, p. 8.

14 Ivi, p. 10.

15 Cfr. M. Piacentini, *Il carattere della città*, in Id., *Sulla conservazione della Bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, cit., p. 7.

16 Ivi, p. 12.

17 Ivi, p. 14.

18 Ivi, p. 20.

19 Ivi, p. 23.

20 Ivi, p. 24.

21 Ivi, p. 36.

22 Governatorato di Roma, Piano Regolatore di Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma 1931, p. 26.

23 Il Piano è stato elaborato in occasione del Convegno del 1929, *The International Federation for Housing and Town Planning*.

24 Del gruppo che invocava il rispetto assoluto dell'area facevano parte: Corrado Alvaro, Riccardo Bacchelli, Vitaliano Brancati, Emilio Cecchi, Elena Craveri, Gaetano De Sanctis, Ugo La Malfa, Carlo Levi, Alberto Moravia, Mario Pannunzio, Nina Ruffini, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone, Manara Valgimigli, Umberto Zanotti Bianco.

25 Antonio Cederna ha dedicato alla questione “Appia Antica” 140 articoli, e fondamentale è stato il suo ruolo per l'istituzione del Parco nel 1988: Cederna è stato il primo presidente dell'Azienda Consortile che diverrà poi l'Ente Parco Appia Antica. Nel 2008 è stato istituito l'Archivio Cederna nella villa acquisita dalla Soprintendenza a Capo di Bove, dove è custodita la sua biblioteca, manoscritti e documenti che testimoniano di questo continuo impegno.

26 A. Cederna, *I Gangsters dell'Appia*, “Il Mondo”, 8 settembre 1953.

27 Cfr. anche il cap. “Memoria”.

28 Cfr. P.M. Lugli, *Il verde come tessuto connettivo della città nel Piano di Roma del 1962*, in R. Cassetti e M. Fagiolo (a cura di), *Roma. Il verde e la città. Giardini e Spazi verdi nella costruzione della forma urbana*, Gangemi, Roma 2002.

29 Per il Lazio L.R. 06 luglio 1998, n. 24 Pianificazione Paesistica e Tutela dei Beni e delle Aree sottoposte a vincolo paesistico.

30 G. Pucci, *Ritratto, monumento e memoria nella cultura di Roma Antica*, in G. Di Giacomo (a cura di), *Volti della memoria*, Mimesis, Milano 2012.

31 A. Baddeley, *La memoria*, Laterza, Roma-Bari 1984; P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano 1989.

32 A. Capuano, *Archeologia e nuovi immaginari*, in Id. (a cura di), *Paesaggi di rovine Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata 2014.

33 P. Zanker, *Le rovine romane e i loro osservatori*, in M. Barbanera (a cura di), *Relitti Riletti. Metamorfosi delle Rovine e identità culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

34 V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 180.

35 R. Paris, *Il punto sull'Appia, relazione al convegno sul paesaggio della Borsa Archeologica del Turismo*, Paestum, 15-18 novembre 2007.

36 *Ibid.*

37 *Ibid.*

PARK

(ABSTRACT)

The Appian Way Park, which was first conceived of with a project at the time of Napoleon by Italian-French archaeologists, can be considered one of the most representative places of national identity both for its symbolic value as well as the lengthy and tormented vicissitudes that have marked its existence.

Camille de Tournon promoted the idea of restoring and enhancing the main ancient Roman road with a park that would have surrounded the Coliseum as far as the Appian Way. Canova was commissioned to carry out excavations and studies on the road and later, Canina established the first open-air museum. In the late 1800s, these works inspired the creation of an Archaeological Promenade in which the Appian Way was reorganized to be unified with the Fora.

A few years later, Giovannoni began his studies for the new City Master Plan, accepting Piacentini's proposal to consider the intangibility of the archaeological area that had to be joined to a ring of parks and gardens and connected to the Ancient Appian Way. In the City Plan of 1931, there was a large green wedge considered to be a “green belt or buffer zone”. While the plan had a well-defined urban design for the city's expansion, the Appian Way Park appears to be just a simple zoning, crossed by few roads. However, the plan established the quantitative parameters for the different zones, leaving the physical definition of the urban plan to the detailed plans. This provision actually triggered development of the area, seriously compromising the goal of protection.

A major role in the battles to preserve

the area before and later with the institution of the Ancient Appian Way Park, was played by Antonio Cederna, known Italian intellectual, archaeologist and journalist, who from the pages of “Il Mondo” began the systematic denunciation of the dangers that threatened the Italian landscape during the economic boom. His appeals raised the awareness of the public. In 1954, a group of intellectuals opposed the interventions that the council was authorizing for the green belts and urged the Ministry of Education to take a stand. Building permits were suspended and an exhibition on the landscape that needed to be protected was organized. Through the establishment of a special commission, the Territorial Landscape Plan was drawn up for the protection of 2,517 hectares of the Ancient Appian Way. The reaction of businesses and owners to the first draft of the plan was harsh and a drastic review of the constraints was imposed.

The City Plan of 1962 allotted more than half of the area bound by the Landscape Plan as a public park, but granted construction on about two and a half million cubic meters. So it definitely gained the vocation of a public park, but the policy of compromise was also sanctioned, making it understood that creating the Appian Way Park was not without obstacles. In 1966, the municipality announced a competition for redesigning the Caffarella area. In 1976, Italia Nostra was commissioned to study the park. Vittoria Calzolari's design, even today, is the most organic and targeted approach to its realization.

In 1988, the Regional Park was finally established and, 10 years later, also the body responsible for its management, which formulated a Park Organizational

Plan, adopted by the Governing Council of the Park in 2002. Even today, however, more than 15 years after it was drafted, the plan has not been definitively approved by the Lazio Region. To compensate, the 2003 NPRG of Rome defines the “Strategic Planning Areas”, 5 unitary systems that structure the city, two of which are natural green areas: the Tiber and the Ancient Appian Way. In 2010, the Lazio Region approved a Territorial Plan for Rome 15/12 aimed at restoring the Appian Way Park. Although this instrument, having been jointly developed by state and local authorities, represents a step forward towards a single concerted regime, the scope for action is limited to landscape planning, leaving urban planning regulations as something separate. The co-planning of the territory is an important objective, as required by the international bodies that deal with historical heritage. A 2011 UNESCO document defines the concept of “historic urban landscape” and aims to integrate the heritage in the broader context of the growth of cities, promoting transversal actions between different operators. In the specific case of the Ancient Appian Way Park, there are a number of planning instruments that affirm the establishment of the protected area, but these tools tend to overlap, rather than integrate. What is lacking is a joint shared strategy capable of defining a clear direction for the future of the Appian Way in the city.

USI

1 Free-climbing nella ex cava di Fioranello

Straniero fermati e guarda a sinistra, verso questo tumulo, dove sono contenute le ossa di un uomo perbene, misericordioso, amante dei poveri. Ti prego, o viandante, non fare nulla di male a questo monumento. In questo monumento è sepolto *Caius Ateilius Euhodus*, liberto di *Caius Ateilius Serranus*, commerciante di perle sulla via Sacra, o viandante ti saluto!

Appia, spazio pubblico. Se è vero che lo spazio pubblico è per prima cosa spazio di socializzazione e, quindi, di comunicazione, le iscrizioni sepolcrali dell'Appia Antica dimostrano che già nell'antichità il carattere sociale della strada era chiarissimo. Le parole scolpite su pietra, infatti, erano una vera e propria *interfaccia* tra *viatores* vivi e *residenti* defunti, un paradigma degli usi complessi delle antiche vie: infrastrutture, ma anche luoghi di *memoriae*, ovvero di monumenti sepolcrali, e quindi spazi pubblici dove l'uomo s'incontrava con i suoi predecessori.

Questa lunga *Spoon River ante litteram* ancora parla ai viandanti – oggi per lo più *runners*, *bikers* e qualche coraggioso turista – ma la sua voce è flebile e, spesso, incomprensibile, perché la società è assai cambiata dal periodo ottocentesco in cui tale memoria fu riportata alla luce. Lo studio del latino, per esempio, è ormai riservato a *élites* di studiosi e non è più il substrato culturale delle classi dirigenti. Ora che possediamo nuove e semplici tecnologie² potremmo facilmente riattivare questo dialogo. Ma sembra improbabile che ciò possa accadere, poiché mancano volontà culturale e risorse economiche. L'antico tracciato, il suo immaginario e la sua funzione pubblica si sono progressivamente allontanati dalla vita quotidiana e, quindi, la strada è di nuovo deserta, priva di servizi e con tratti in totale abbandono. Non è una situazione inedita: l'abbandono medievale per impaludamento di parti dell'antica infrastruttura fu infatti causato dall'obsolescenza della sua funzione di strada militare, disegnata con una geometria rettilinea astratta che la isolava dai centri urbani e che obbligava a continue e improponibili manutenzioni³. Anche il primo tratto fino a Frattocchie, che rimase parzialmente in uso per tutto il XIV





2 Un ciclista in transito sul basolato della via Appia in corrispondenza dell'iscrizione posta al VII miglio, citata in apertura.

3 Monumento al VI miglio della via Appia Antica, presso l'incrocio con via del Casale Rotondo.



secolo, non era molto frequentato, poiché aveva perso la sua funzione infrastrutturale e quindi il carattere pubblico che qui interessa.

Prendiamo in esame le varie fasi di questo primo processo d'abbandono: il saccheggio quasi completo della pavimentazione in basolato; il tracciato ingombro dalle macerie degli antichi sepolcri pagani, in rovina per l'incuria e per l'utilizzo come cave di materiale da costruzione; il fenomeno del brigantaggio, che tra queste rovine trovava "facile esca all'agguato e al nascondiglio"⁴; il sorgere di un'economia di rapina da parte dei latifondisti, che imposero chiusure e pedaggi doganali con *castra* e torri; infine, la privatizzazione e l'invasione del sedime stradale, frazionato dalle *macere*⁵ per delimitare i fondi agricoli⁶.

Seppure con le dovute differenze, questa descrizione sembra in gran parte attuale. I fenomeni di degrado sopra descritti non sono altro che tipiche patologie degli spazi pubblici, riscontrabili in ogni luogo che nel tempo perde questo ruolo. Nel territorio dell'Appia sono processi complessi che si perpetuano da secoli, come se l'area avesse un vero e proprio *imprinting* pubblico d'origine, in perenne conflitto con vari e mutevoli soggetti antagonisti portatori di cicliche chiusure dello spazio e del paesaggio, che si manifestano ogni volta che il territorio non viene aggiornato agli usi comuni. Possiamo così ipotizzare che non c'è futuro e possibilità di recupero dell'area che non passi attraverso politiche di tutela attuate tramite aperture materiali e immateriali dello spazio alla cittadinanza e agli usi comuni. Sono quindi da evitare isolamenti delle aree monumentali e archeologiche, cioè, in sintesi, recinzioni che alienano i monumenti e il paesaggio vivo dalle attività dei *viatores* contemporanei.



Appia come giardino archeologico pubblico. A ben vedere, il ripristino dell'antico assetto della strada, attuato da Luigi Canina a partire dal 1850 su incarico dello Stato Pontificio e in seguito alle influenze culturali francesi post-napoleoniche, non fu altro che una restituzione dell'area all'antica funzione pubblica, trasfigurata nell'identità moderna di *parco*. Un tipo di parco, però, assolutamente diverso dal modello adottato dalle attuali amministrazioni pubbliche italiane, e antitetico ai conflittuali e a volte confusi *parchi archeologici* diffusi in tutto il territorio nazionale.

Come spiega Andreina Ricci, nelle varie sistemazioni delle aree archeologiche attuate dall'inizio del XIX secolo fino agli anni Venti del XX secolo, quando prevalse la politica culturale fascista dell'isolamento dei monumenti, si parlava di veri e propri *giardini archeologici*:

L'aver scelto questo luogo, tanto denso di resti archeologici, per realizzare un *verde pubblico* non stupisce affatto. Molto della storia dei parchi urbani si è infatti intrecciato a quella della messa in valore, o addirittura della creazione *ex novo*, di rovine⁷. Queste aree a verde utilizzavano finte o vere antichità, utilizzate sia per realizzare vere e proprie *Wunderkammern* all'aperto, sia per articolare, con presenze inattese, una natura anch'essa a volte artificialmente costruita, sia, in altri casi ancora, per creare scorci o attribuire sfondi alle passeggiate romantiche. La stessa passeggiata archeologica rispecchia piuttosto fedelmente questo disegno. [...] Invece di realizzare un giardino per poi collocare al suo interno delle finte rovine, si partiva dalle numerose e importanti rovine già esistenti circondandole di verde⁸.

Ma la questione è ancor più interessante: la via Appia non solo è questo, ma piuttosto una parte di quell'immenso *giardino del rimpianto e della nostalgia* che è Roma. Un luogo che, con le sue incredibili e monumentali rovine, ha l'eterno ruolo



4 Basolato della via Appia Antica e cantieri di scavo dell'impianto termale al X miglio, presso l'incrocio con via della Repubblica a Santa Maria delle Mole.

5 XI miglio della via Appia Antica, tra Santa Maria delle Mole e Frattocchie.



6 The Beacon, una delle *folies* dello Staunton Country Park, Havant, Hampshire, Inghilterra, disegnata da Lewis Vulliamy.

7 Quinta in laterizio con frammenti di marmo di un sepolcro, ricostruzione "fantastica" di Luigi Canina (1851-1853).

di ricordare quell'evento che ha segnato con forza indelebile la storia e la memoria di quello che chiamiamo Occidente: la brusca e traumatica frattura segnata dal crollo di Roma⁹. La strada è quindi un frammento di questo memoriale della "fine del mondo antico"¹⁰, completato successivamente dalla Passeggiata Archeologica degli inizi del Novecento e dall'Area Monumentale Centrale d'epoca fascista.

Dal Fascismo in poi, tuttavia, c'è stata una novità che ha impegnato enormi risorse materiali e immateriali e che ha cambiato il rapporto spaziale con l'archeologia: gli antichi monumenti sono stati trascinati, prima per motivi propagandistici e poi scientifici, dal campo *estetico* a quello *pedagogico*. Questo ha comportato un progressivo isolamento fisico e culturale delle rovine, attivando un processo che ha messo in crisi proprio la centralità del sopra citato trauma culturale della società occidentale.

Archeologia come spazio urbano e architettonico. Un aspetto importante della questione in esame è che l'operazione di ristabilimento dell'immagine dell'Appia¹¹ prese il via dalla mente di uno scultore, Antonio Canova¹², e fu progettata e realizzata da Luigi Canina. Di quest'ultimo è bene considerare la duplice identità di archeologo e architetto, operante per di più nella progettazione di giardini e spazi pubblici.

Le quinte archeologiche della via Appia, realizzate restaurando e integrando ecletticamente i monumenti originari, assumono un significato ancor più interessante se inquadrato nel contesto romano filofrancese dell'epoca e se si analizza il ruolo che vi giocò Canina. A tal proposito esiste una lettera di Camille de Tournon, prefetto francese del Dipartimento di Roma, in cui si elencano i lavori per trasformare la città in una moderna capitale:

Lo spazio compreso fra il Campidoglio e il Colosseo, e la via Appia [...] offrirà la più bella passeggiata del mondo. L'abbellimento della città e il comodo degli abitanti reclamano una seconda passeggiata dalla parte opposta: voglio dire da Porta del Popolo [...] la passeggiata occuperà le due parti laterali della piazza. Tra questa e il Tevere si svilupperà sopra ad un terreno unito [...] e servirà come prolungamento alla passeggiata di Villa Medici¹³.

Canina fu l'unico architetto che intervenne nei punti cardine di questa nuova forma e immagine della città, basata su "grandi cunei di verde alle due estremità dell'asse principale di via del Corso"¹⁴. Due enormi spazi pubblici suburbani in forma di giardino, pieni di monumenti e memorie d'epoche diverse, posizionati nei tratti iniziali delle più importanti strade consolari romane che collegavano con il Sud e il Nord con il Mediterraneo e l'Europa. L'ampliamento e il nuovo ingresso di Villa Borghese, pensati dal Canina nel 1822, probabilmente sono proprio conseguenti ai progetti francesi per un giardino¹⁵ nella zona del Flaminio, da Ponte Milvio a Porta del Popolo^(fig. 8).

Le eclettiche architetture della villa ci possono illuminare sulla reale natura delle quinte architettoniche dell'Appia, poiché le soluzioni progettuali usate nel parco,

8



8 Gli interventi di Luigi Canina lungo le direttrici delle vie Consolari dell'Appia e della Flaminia, a ricalcare l'immagine di Roma pensata dall'amministrazione francese all'inizio dell'Ottocento. Le quinte archeologiche della via Appia a sud, realizzate restaurando e integrando ecletticamente i monumenti originari (1851-1853). L'ampliamento, il nuovo ingresso e i sistemi di collegamento interni della Villa Borghese a nord (1822-1834).



sia alla scala urbana che a quella architettonica, utilizzavano liberamente stili eterogenei per risolvere concreti problemi funzionali, fornendo una precisa idea di giardino e di paesaggio. Il nuovo percorso, infatti, partiva da un archetipo assoluto, i propilei greci¹⁶, che plasmavano un vero e proprio spazio pubblico di fronte a Porta del Popolo; superata l'entrata, un ripido viale carrabile portava a un nodo di distribuzione *romantico*, uno spiazzo con fontana composta di un'edicola classicheggiante posata sopra scogli da giardino naturalistico inglese. Da qui due strade portavano a differenti sottosistemi di paesaggio, scavalcando la caotica via delle Tre Madonne¹⁷ con due ponti *schermanti* che tutelavano la magica atmosfera arcadica del parco. Questi ponti erano mascherati da altri archetipi dell'architettura antica: una copia sintetica dell'Arco di Tito¹⁸ e una ricostruzione abbastanza corretta di un tempio egizio.

Il tratto *caniniano* dell'Appia, realizzato tra il 1850 e il 1853, andrebbe quindi considerato per quello che è, al di là del suo immenso valore storico-archeologico: un insieme di *vere finte rovine* restaurate, riutilizzate o addirittura inventate *ex novo* per realizzare un giardino simile a quelli coevi costruiti in tutta Europa, con le tipiche architetture in stile eclettico immerse nel paesaggio. *Folies* che qui, a differenza di Villa Borghese, coincidevano con vere vestigia archeologiche serrate nelle tipiche *macere* laterali. Una moderna operazione di riuso e riconfigurazione dello spazio del tutto in linea con il *kunstwollen* della metà dell'Ottocento, in cui le rovine avevano "funzioni più estetiche che pedagogiche"¹⁹ e, precisamente, quelle di evocare il rimpianto e la nostalgia sopra descritti.

Questo atteggiamento progettuale può essere ancora considerato un'ipotesi di lavoro, a patto di considerare, come ricorda Jameson²⁰, le numerose fratture della spirale temporale avvenute dall'Ottocento a oggi, e in particolare quella del post-moderno. A Lubiana, le sistemazioni delle mura romane di Emona realizzate da Jože Plečnik^(fig. 9) tra il 1926 e il 1953, ma ancor più le aree di sosta progettate da Bernard Lassus nel 1992 per l'autostrada Arles-Nîmes^(fig. 10), testimoniano la possibilità di compiere nel contemporaneo azioni analoghe a quella dell'Appia. Queste architetture e ricostruzioni fantastiche esibiscono, però, una tipica ironia postmoderna che le attualizza²¹, un carattere *ludico* tanto necessario quanto in apparente conflitto con la vulgata ufficiale delle politiche italiane sui beni culturali.

Usi e riusi pubblici. Di seguito parleremo degli usi di alcuni luoghi esemplari del Parco Regionale dell'Appia Antica che, a vario titolo, si possono definire pubblici o di relazione. Tralascieremo volutamente l'*uso produttivo*, ossia quello commerciale e quello agricolo, poiché sono temi troppo complessi per non essere oggetto di una trattazione specifica²².

I problemi attuali nell'uso degli spazi dell'Appia Antica sono figli della confusione dei periodi successivi all'intervento ottocentesco. Dal 1931, in pratica, si passò da un'idea di giardino progettato a quella – puramente urbanistica – di area vincolata, e di conseguenza si perse "l'immagine che il parco avrebbe dovuto avere per la città"²³. In questo senso la salvezza dell'area sta tutta nel riprendere la sua com-

⁹ J. Plečnik, Sistemazione del tratto esistente delle mura romane a Lubiana, 1953.

plessa vocazione pubblica, nel cercare di re-inserire l'archeologia all'interno dello spazio del vissuto, dando seguito, in forme nuove e coerenti, al grande progetto di *giardino* di Canova e Canina. Questo tentativo è l'unico mezzo disponibile, l'unico *Angelus Novus*²⁴ – direbbe Benjamin – per trasportare l'usurato immaginario dell'area nel presente e nel futuro, che sono però tempi molto distanti dalle culture che configurarono l'area nell'antichità e che la riconfigurarono nell'Ottocento.

Gli spazi pubblici contemporanei non solo devono accogliere molte più persone del passato, ma devono anche rispondere alle loro esigenze, assai più diversificate e complesse. Questo non solo rispetto al tempo di Canina, ma anche rispetto a pochi anni fa. Siamo infatti nell'epoca delle *multitudini*²⁵, che si differenziano dalle *masse* in quanto insiemi smisurati di *singularità*, ognuna con una sua piccola ma plurale identità. In un contesto del genere, i parchi che oggi funzionano bene sono quelli che accolgono al loro interno l'*uso comune* degli spazi.

Quello *basso*, direbbe Bataille²⁶, che nel contemporaneo non solo è quello prevalente, ma anche quello più *nobile*. Per quel che ci riguarda, se è vero che la caratteristica fondamentale dei fenomeni postmoderni contemporanei è "la cancellazione del confine [...] tra la cultura alta e la cosiddetta cultura di massa o commerciale"²⁷, allora di questo essenziale cambio di prospettiva devono essere investiti anche le memorie e i monumenti antichi, ormai trasformati in oggetti culturali di consumo.

Poiché l'idea romantica delle rovine come icone d'una rimpianta *epoca d'oro* è ormai esaurita e non regge più neanche il loro spostamento di senso e di funzione dal campo estetico a quello pedagogico, per risignificare questo splendido e immenso patrimonio monumentale sembra sempre più necessario re-inserire al suo interno anche l'elemento ludico e, così, ritornare in forme nuove nel campo estetico. Lo spazio contemporaneo è infatti abitato dall'*Homo Ludens* di Huizinga²⁸, che tende incessantemente a "trasformare e ricreare questo ambiente e questo mondo secondo i suoi bisogni"²⁹.

Monumenti vivi e monumenti morti, uso alto e basso dell'archeologia. Fino all'inizio del nuovo millennio, il Ninfeo di Egeria³⁰ alla Caffarella^(figg. 11, 12) aveva mantenuto un uso molto simile a quello originario. Per secoli, infatti, era rimasto un *luogo semipogeo di delizie* contornato dall'acqua, in cui era possibile sostare, allestire banchetti e trascorrere momenti di *otium*. Dal Rinascimento era diventato un democraticissimo spazio del consumo: molte vedute e incisioni³¹ testimoniano dei suoi vari usi, tra cui quello di lavatoio e poi di *fraschetta*³², una specie di *hostaria* dove l'oste vende il vino e fornisce tavoli in cui mangiare il proprio vitto. Come detto sopra, un uso *basso*, ma molto simile a quello originario, che ai nostri giorni era sopravvissuto in forma di luogo ombroso per dissetarsi durante le gite o le attività sportive nel parco. Attività che negli ultimi anni, anche per merito dell'Ente Parco, sono diventate sempre più una funzione pubblica e ludica molto praticata.

Il Ninfeo, con la sua posizione vicina al Bosco Sacro, sembrava il posto ideale per preservare quel rapporto tra rovina e vita quotidiana che possiamo osservare in



¹⁰ B. Lassus, Progettazione delle aree di sosta dell'autostrada Arles-Nîmes, 1992.

11



11 B. Breenbergh, Veduta del Ninfeo di Egeria, disegno del XVII secolo.

12 A. Lanzetta, Rilievo del Ninfeo di Egeria nell'anno 2000.

12



molte viste della Roma Antica e del suo paesaggio suburbano. L'acqua Egeria usciva – ed esce tuttora – da una cannula posta sotto la statua del Dio Almonè e si beveva all'ombra, immersi in quest'ambiente semipogeo sopra una tipica pavimentazione di sanpietrini posta a raso nell'acqua, sotto una rigogliosa vegetazione che calava dalla volta, parzialmente rovinata ma tutto sommato ancora integra. L'effetto della vegetazione era molto simile a quello che in antico faceva il Capelvenere³³, una pianta pendente impiantata sullo strato di pomice della volta. In vista del Giubileo del 2000 si decise di "restaurare" il monumento e s'interruppe il suo uso millenario con un'operazione tanto filologica quanto arbitraria: attualmente non si accede più all'ipogeo, ma si rimane confinati nel percorso esterno sopra un'incomprensibile passerella metallica fatta di tubi innocenti, in origine probabilmente temporanea ma, come al solito, diventata eterna quanto gli antichi laterizi. La pavimentazione interna è stata rimossa, portando alla luce una vasca risalente a una fase del monumento probabilmente successiva a quella originaria, generando una spazialità che sembra contraddire la natura stessa del monumento. L'interno, così, è ormai completamente allagato e, poiché generalmente non vi è manutenzione, invaso da una rigogliosa erbaccia spontanea^(fig. 13). Per fortuna la volta – che effettivamente aveva problemi strutturali – è stata ben restaurata e la vegetazione, che era stata completamente estirpata all'epoca dell'intervento, si è nel tempo riformata ripristinando l'immagine consolidata. Per concludere, il monumento è stato isolato dal contesto con la ricorrente recinzione delle aree archeologiche romane^(fig. 14), buona per ogni luogo della città, dall'Auditorium del Flaminio ai Fori Romani e Imperiali.

13



George Bataille³⁴ spiegò, all'alba della Seconda Avanguardia, che ogni cosa ha un doppio uso; un uso *alto* nobile e un uso *basso*, informale. L'uso alto è in questo caso quello proprio del reperto – un uso, più che estetico, pedagogico-rappresentativo –, mentre l'uso basso valorizza la banale, ma viva, funzione di grossa fontana nel parco. L'intellettuale surrealista ci aveva però avvertito che, in realtà e a conti fatti, è la parte bassa ad essere indispensabile, quella che nelle necessità stringenti ha più peso, mentre quella alta spesso risulta accessoria. Non solo: la parte *bassa* trascina sempre l'altra metà nella sua *caduta*, che sovente è però una liberazione, una sorta di *sacrificio* che porta direttamente al suo opposto, il *sacro*, sacro che nel nostro caso potrebbe essere un reale e concreto *rapporto sentimentale* dei fruitori del parco con il monumento.

Questo rapporto sentimentale con la rovina del Ninfeo, purtroppo, è ormai devastato dalla pericolosa decisione di sterilizzare il monumento dagli usi comuni, isolandolo dal suo contesto ambientale e sociale, in virtù della parte *alta* dell'uso, ossia a causa del suo incredibile valore storico-archeologico. Un atteggiamento "monoculturale", peculiare della realtà della tutela italiana e del tutto isolato dal contesto europeo, che, come racconta la Ricci³⁵, partendo dai buoni propositi della salvaguardia del bene culturale, si avvicina inconsapevolmente alla politica autoritaria e propagandistica dell'*isolamento* attuata ai tempi del regime fascista. Al contrario, la realtà internazionale mostra infiniti esempi di uso e riuso dei monumenti antichi. In Provenza le arene e i teatri romani di Nîmes, Arles e Orange ospitano spesso prosaiche corride e molti monumenti sono naturalmente integrati nei parchi urbani e nelle città, come la Maison Carrée a Nîmes, che non

14



13 Ninfeo di Egeria, 1999.

14 Ninfeo di Egeria, 2014.



15 L'Arena di Verona nel contesto urbano.
16 Palazzo di Diocleziano, Spalato.

solo è ben inserita nel contesto urbano senza essere isolata da recinzioni o “fosse archeologiche”, ma addirittura è esaltata dal nuovo edificio della Carré d'Art di Norman Foster. In Croazia, a Zara e soprattutto a Spalato, dove la superficie della città antica e moderna coincidono, la popolazione vive realmente in una realtà temporale stratificata, utilizzando i monumenti per usi del tutto profani. Questa situazione di coesistenza tra monumenti e vita comune, in realtà, esiste anche in Italia: a Milano in piazza San Lorenzo; a Verona nell'Arena; a Roma nel passaggio pedonale pubblico tra via Petroselli e il portico d'Ottavia e, soprattutto, in quel fallito tentativo di inizio millennio di aprire la via Sacra dei Fori al transito pedonale. In tutti questi casi l'uso comune e pubblico dei monumenti è come un solido albero, con le radici immerse nel fertile terreno del passato e i rami rivolti al cielo, pieni di foglie verdi di novità.

Continuando il ragionamento, l'uso basso dell'Hostaria Antica Roma (già Antica Hostaria dei Liberti) in via Appia Antica 87^(fig. 18), dove si mangia all'interno del Colombario dei liberti di Augusto, è ciò che ha permesso a migliaia di persone di vedere e quindi consumare – in senso estetico, ludico e quindi culturale – un reperto archeologico che probabilmente sarebbe stato, come tanti, chiuso al pubblico per mancanza di organico nelle soprintendenze o in quanto di proprietà privata. Ma, comunque, ai nostri giorni il valore archeologico del reperto non sembra più separabile dal valore “ludico e sentimentale” dell'uso, che ha anch'esso una lunga storia: da quando venne riscoperto, nel 1726, il monumento fu subito adattato a cantina, tanto che venne ritratto in questa veste nel 1747 da G.B. Piranesi e, nel



1796, censito dallo Stato Pontificio come *Hostaria del Colombario*. Successivamente, all'inizio del Novecento, la cantina venne recensita nel bellissimo libro del tedesco Hans Barth, *Osteria, Guida spirituale delle osterie italiane da Venezia a Capri*³⁶, che la descriveva in maniera romantica, non tralasciando una gustosa nota sulla procace figlia dell'oste.

Così questo monumento, ancor più del Ninfeo di Egeria, può far riflettere se sia provocatoriamente utilizzabile il pensiero del restauratore belga Luis Cloquet³⁷ (1849-1920), che distingueva due categorie di monumenti: *monuments morts* e *monuments vivants*. Secondo la sua teoria, i *monuments morts* sono “quelli che appartengono in qualche modo al passato, che sopravvivono esclusivamente come ricordi di epoche ormai estinte o come puri documenti d'arte e di certo non saranno mai più restituiti al loro uso originale. I loro resti sono preziosi, da conservare come reliquie il più a lungo possibile ma non possono essere riportati a nuovo”³⁸. I *monuments vivants* sono invece quelli in cui

domina sui diritti dell'archeologia e dell'estetica la considerazione del loro uso, della loro utilità, della loro attuale destinazione; non sono quindi opere, come le precedenti, entrate nel dominio storico o archeologico, ma opere che, pur dovendo durare, devono anche servire³⁹.

Ovviamente, parlare in questi termini di un ristorante all'interno di un colombario romano è quasi una pura provocazione, tuttavia non si può negare che questa funzione decisamente bassa sia ciò che lo mantiene in vita. O meglio, non possiamo non constatare come, dopo tutto, la trasformazione in ristorante sia una mani-



17 Sepolcro dei Liberti di Augusto nell'Hostaria Antica Roma.
18 Hostaria Antica Roma a via Appia Antica 87.



19 G. Ferrara, *Bambini dell'Acquedotto*, 1960.

festazione della vitalità del reale. Vitalità che purtroppo molti monumenti simili, anche più belli, hanno perso, rimanendo chiusi e abbandonati a se stessi o aperti esclusivamente a un pubblico di specialisti⁴⁰.

Diritti dell'informale. Non tutti sanno che in vecchiaia Le Corbusier, commentando le feroci superfetazioni che gli abitanti avevano fatto su una sua opera⁴¹ giovanile, osservò: "Sapete, la vita ha sempre ragione, è l'architetto che ha torto". Prendendo spunto da quest'aneddoto, possiamo azzardare che, in alcuni casi, l'archeologo-conservatore farebbe meglio a non contrastare troppo alcuni usi impropri dei monumenti, ovviamente se non dannosi alla sua sopravvivenza e tutela. Perché in un'Area archeologica eterogenea, lunga 18 km e immersa in un deserto ibrido tra lacerti di metropoli e di ciò che resta della Campagna Romana, gli usi comuni, informali e spontanei sono una ricchezza da non perdere. Anche Jameson ci avvertì che di queste cose poco nobili non possiamo più fare a meno: "Il postmoderno ha infatti subito il fascino di questo paesaggio degradato di *kitsch* e scarti"⁴². Non crediamo, per esempio, che sia stato vantaggioso dismettere le fungaie presenti nelle antiche cave di tufo ipogee della zona di Tor Fiscale⁴³, come reputiamo poco intelligente la ventilata ipotesi di chiudere le stupende palestre di *free-climbing* spontanee presenti nelle cave a cielo aperto di Fioranello^(fig. 1) accanto all'antica strada, poiché sono spazi che difficilmente potrebbero essere usati in altro modo. Ha un suo ruolo anche la strana e sciatta casa di abitazione, dal buffo aspetto vernacolare, che si trova all'incrocio con via del Casale Rotondo. Un'abitazione umile e probabilmente di origine abusiva^(fig. 20) caratterizzata da molti tratti vagamente *kitsch* e che, nonostante cerchi di mimetizzarsi nel paesaggio dell'Appia attraverso un bellissimo ma incomprensibile muro di selce, con i suoi panni stesi e i vari elementi di riciclo riporta un po' di vita reale lungo i bordi di questo splendido deserto.

E si può forse rinunciare alla vitalità neorealista del campo di calcio Gerini di via del Quadraro 311^(fig. 21), che anni addietro fu al centro di aspre polemiche tra residenti e autorità per una sua possibile delocalizzazione? Si può cercare di preservare un'immagine mitica dell'Acquedotto Felice e degli altri acquedotti della zona sulla base di una fittizia purezza, mai realmente esistita, di una loro fruizione paesaggistica, dimenticandosi che questa stessa proviene dal fatto che, da almeno un millennio, sono la spina dorsale di mille usi e abusi diversi? Giustamente la modernità ha uno sguardo critico che apprezza e valorizza il *valore estetico* di una simile infrastruttura; tuttavia, questa stessa visione dovrebbe evitare i noti fenomeni di desertificazione che l'attuale ossessione d'*igiene funzionale e culturale* attorno ai reperti archeologici sta portando al paesaggio romano. Se, come sembra, consideriamo belle e preziose le inquadrature cinematografiche neorealiste degli anni Sessanta con i bambini che giocano sull'acquedotto⁴⁴, perché non permettere ai ragazzi del Duemila di giocare a calcio sotto gli stessi archi millenari?

Mentre il recente film *La grande bellezza*^{45 (fig. 23)} di Paolo Sorrentino (2013) ci palesa con amarezza che, a forza di vincoli eccessivi, gli acquedotti romani rischiano di

20



servire solo come sfondo per vuote, ripetitive e ormai demenziali *performances artistiche*, sotto il Pont du Gard vicino a Nîmes è possibile fare il bagno e prendere il sole su gradevoli lettini di *design*^(figg. 24, 25), offerti dalle autorità di tutela del monumento. Sono infatti queste stesse che, sul sito web del complesso – parco naturalistico fluviale, monumento e museo –, invitano il pubblico a partecipare a eventi⁴⁶ e a fare il bagno nel fiume: "Le spiagge attrezzate accolgono i visitatori, venuti ad approfittare nel periodo estivo di divertimenti e *relax*"⁴⁷. Il monumento francese ci mostra, quindi, come si può utilizzare in maniera veramente democratica un luogo pieno di valore storico e archeologico, indicandoci che, se ci sono problemi di compatibilità e di convivenza, abbiamo un potentissimo strumento per risolverli: il progetto d'architettura e di paesaggio.

Amnistia per l'esistente. E del resto, lo stesso Cloquet si spingeva oltre il restauro e la conservazione, ipotizzando che, poiché nei monumenti vivi "il punto di vista archeologico e pittoresco passa in secondo piano, malgrado il loro stesso valore", può rivelarsi giusto, oltre che utile, agire per

svilupparli od accrescerli in ragione della loro moderna funzione. [...] I monumenti vivi sono soprattutto *opere d'uso*, quindi ad essi bisogna riservare *non solamente i lavori adatti a rendere loro la primitiva fisionomia e ad assicurarne la conservazione, ma ancora le opere necessarie per renderli adatti alla funzione attuale, con i normali sviluppi*⁴⁸.

21



20 Casa vernacolare all'incrocio tra via Appia Antica e via del Casale Rotondo.
21 Campo Gerini a via del Quadraro 311.



22 "Centurione" a Ostia Antica.
23 P. Sorrentino, *La grande bellezza*, 2013.



Questa teoria, del tutto improponibile nel restauro architettonico⁴⁹ contemporaneo, può tuttavia offrire, se non un metodo critico, almeno un'interessante *poetica* per l'agire progettuale in ambiti di interesse archeologico. Possiamo pensare tutta l'area del Parco dell'Appia come un monumento vivo, in cui alcuni usi esistenti o storicizzati, nonché alcuni futuri, possono e devono coesistere con l'archeologia. Possiamo inoltre prendere *monumenti morti* e *monumenti vivi* come categorie generali di partenza per impostare differenti strategie d'intervento, dove i primi sono luoghi da tutelare e allestire in virtù della loro alterità al contemporaneo e i secondi, invece, luoghi di vita comune con un particolare rapporto con la serie di passati, remoti e prossimi, che li hanno conformati, ma che comunque possono e debbono essere utilizzati e quindi trasformati.

Per esempio, la testata dell'antica strada nell'area della Travicella può diventare la porta urbana (cfr. cap. "Illegalità", fig. 14) di questo meraviglioso sistema contemporaneo di giardini naturalistici e archeologici integrati, in cui persino la divertente *Scuola Gladiatoria* può indicare al pubblico un possibile uso alternativo e ludico dell'area. La zona delle Frattocchie, dove termina l'antico tracciato, può diventare invece la cerniera tra il Parco dell'Appia Antica e il vicino Parco dei Castelli Romani, che è lo sfondo paesaggistico di tutta l'Appia Antica, dal suo inizio nel Circo Massimo fino alla fine del parco (cfr. cap. "Progetti", figg. 85, 86). Infine, come ipotizzato in questo stesso volume, si può pensare a una riprogettazione del paesaggio e alla creazione di nuovi sistemi di attraversamento del Parco che, oltre a garantire finalmente una mobilità utile al suo godimento, possano accogliere



molteplici attività e usi, tanto produttivi quanto ludici, all'interno di un moderno *Superparco*⁵⁰.

Tutto ciò a patto, però, di trovare un equilibrio tra le istanze alte, ma astratte, dell'archeologia, e quelle quelle *basse*, ma vitali, della vita comune e dei suoi spazi pubblici.

Spazi, parafrasando Giò Ponti⁵¹, *tutti contemporanei*, in cui esistono anche attività improprie, incongrue, incompatibili, che ovviamente vanno studiate, talvolta modificate e in casi estremi delocalizzate. Tuttavia, bisogna sempre tenere presente che le attività umane, anche quelle più basse e improprie, sono vive tracce degli abitanti, e dobbiamo domandarci se non abbiano anch'esse diritto a quell'"amnistia per l'esistente"⁵² che Rem Koolhaas, riprendendo uno slogan del gruppo *Radical Haus-Rucker*, invocava anni addietro per l'odierna *città generica*. Del resto è necessario ricordare che, "per quanto caratterizzati dall'evocazione di un tempo lontano rispetto al quale si è interrotta la sequenzialità, i paesaggi dell'archeologia o sono contemporanei o non sono"⁵³.



24, 25 Spiaggia pubblica sotto il Pont du Gard, Remoulins, dipartimento del Gard, Francia.

1 *CIL*, VI 9545 [= *CIL*, I² 1212]: lastra sepolcrale rinvenuta presso il VII miglio della via Appia Antica, poco dopo Torre Selce, a. 1851. Ora si conserva *in situ*. Inv. 402249.

2 Come il codice QR, una delle tecnologie interattive per fornire informazioni immediate attraverso gli smartphone.

3 Questa natura artificiale fu motivo del suo antico “fallimento” come tracciato viario ma, allo stesso tempo, causa dell’enorme successo come moderno luogo della memoria e delle “meraviglie” archeologiche. Infatti, le altre grandi strade romane, che seguivano tracciati meno alieni ai centri urbani, rimasero infrastrutture vive ma persero gran parte dei loro antichi monumenti, che vennero demoliti, riutilizzati o inglobati in nuove costruzioni.

4 L. Quilici, *La Via Appia Antica*, in V. Catzolari, *Piano per il Parco dell’Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra – Sezione di Roma, Roma 1984, p. 64.

5 Barriere di muretti a secco.

6 L. Quilici, *La Via Appia Antica*, cit., p. 64.

7 F. Panzini, *Per i piaceri del popolo*, Zanichelli, Bologna 1993, p. 109.

8 A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra*, Donzelli, Roma 2006, pp. 16-17.

9 S. Settis, *Futuro del “classico”*, Einaudi, Torino 2004, p. 86.

10 *Ibid.*

11 Operazione a cui parteciparono le più eminenti personalità del campo archeologico romano e internazionale, come Ennio Quirino Visconti, Antonio Canova, Carlo Fea, Antonio Nibby, Luigi Canina, Giovan Battista De Rossi.

12 Capo dell’Accademia di San Luca e, dal 1802, Ispettore alle Antichità su diretto incarico dell’amministrazione napoleonica a Roma.

13 B. Di Gaddo, *L’architettura di Villa Borghese*, Palombi, Groma Quaderni n. 5, Roma 1997, p. 187.

14 *Ivi*, p. 162.

15 Sia i vari progetti di *Pianta generale di una pubblica Delizia per il Passeggio di Roma* di G. Palazzi, G. Camporesi e R. Stern (1805), che i progetti del *Nuovo Campo Marzio* (1805) e della *Villa Napoléon* (1809) di G. Valadier, erano basati sulla realizzazione di un lungo viale parallelo alla Flaminia, alberato sui lati e con funzione di passeggiata per cavalli e carrozze. In tutti erano previste piazze lungo il percorso in corrispondenza del tempietto cinquecentesco di S. Andrea del Vignola, e soprattutto un insieme di viali alberati – e, ancora, di piazze –, ad articolare i campi tra la Flaminia e il fiume.

16 Il propileo è un’architettura filologica: le volumetrie e l’ordine ionico derivano direttamente dagli esempi greci di Atene, del Sunion e di Priene.

17 L’attuale via delle Tre Madonne è una piccola porzione di questa strada, eliminata all’inizio del Novecento.

18 Non sembra un caso che l’arco di Villa Borghese sia una *copia sintetica* di quello di Tito, restaurato nel 1823 da R. Stern e G. Valadier, nomi che ricorrono nella carriera di Canina.

19 A. Ricci, *Luoghi estremi della città. Il progetto archeologico tra “memoria” e “uso pubblico della storia”*, “Archeologia Medievale”, XXVI, 1999, p. 23.

20 F. Jameson, *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo*, Garzanti, Milano 1989, p. 7.

21 A riguardo si segnala: R. Nicolini, *Il paradosso del Parco dell’Appia*, in A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti (a cura di), *Il parco e la città. Il territorio dell’Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013, pp. 101-102.

22 Trattazione accennata in altre parti di questo volume, in particolare nella sezione “Visioni del futuro” del capitolo “Verde”, ed anche nel capitolo “Idee”.

23 A. Capuano, *Il parco e la città. Introduzione*, in A. Capuano, O Carpenzano, F. Toppetti (a cura di), *Il parco e la città. Il territorio storico dell’Appia nel futuro di Roma*, cit., p. 63.

24 Vedi W. Benjamin, *Tesi di filosofia della storia*, in *Angelus novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino 1962, p. 79.

25 Vedi: M. Hardt, A. Negri, *Moltitudine. Guerra e democrazia nel nuovo ordine imperiale*, Rizzoli, Milano 2004.

26 Vedi: Y.A. Bois, R. Krauss, *L’informe. Istruzioni per l’uso*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

27 F. Jameson, *Il postmoderno o logica culturale del tardo capitalismo*, cit., p. 10.

28 J. Huizinga, Homo ludens. *A study of the play-element in culture*, Routledge & Kegan Paul, London, Boston, Henley 1949.

29 B. Constant, *New Babylon*, Haags Gemeentemuseum, Den Haag 1974, p. 36.

30 Il Ninfeo di Egeria era parte del *Pago Triopio* di Tiberio Claudio Erode Attico, un personaggio ricchissimo ed assai famoso, nato tra il 100 ed il 101 d.C. a Maratona. Il Pago Triopio era il fondo che la moglie Annia Regilla gli portò in dote, e si estendeva lungo il III miglio della via Appia; ebbe il nome di Triopio in ricordo del santuario di Demetra nella città di Cnido in Asia minore.

31 La più famosa è quella di Piranesi.

32 Il termine popolare “fraschetta” indica un particolare tipo di osteria, la cui diffusione è ormai limitata alla zona dei Castelli romani. L’origine delle fraschette forse risale addirittura all’antica Roma, quando i contadini delle campagne in viaggio verso la capitale necessitavano di punti occasionali di ristoro. Nel medioevo nacque l’usanza, per i viticoltori del tempo, di apporre una *frasca* ben carica di foglie sopra l’ingresso del locale, per indicare agli avventori che il nuovo vino era pronto da bere.

33 Nella mitologia è una pianta legata alle ninfe delle acque, come appunto Egeria.

34 Y.A. Bois, R. Krauss, *L’informe. Istruzioni per l’uso*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 37.

35 A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra*, Donzelli, Roma 2006, p. 17.

36 H. Barth, *Osteria. Guida spirituale delle osterie italiane da Venezia a Capri*, Roma 1910.

37 L. Cloquet, *La restauration des monuments anciens*, “Revue de l’Art Chrétien”, XLV, 1901, pp. 498-503; XLV, 1902, pp. 41-45.

38 G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997, p. 191.

39 *Ibid.*

40 Come per esempio i bellissimi Colombari di Vigna Codini, posizionati tra il Parco degli Scipioni e le Mura

Aureliane a ridosso di Porta Latina, aperti a richiesta dietro appuntamento.

41 Le case operaie a Pessac (presso Bordeaux), del 1925.

42 F. Jameson, *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo*, cit., p. 10.

43 Le fungaie nelle cave di Tufo di Tor Fiscale sono state dismesse nel 2010 e attualmente sono in stato di abbandono. A tal proposito, vedi la proposta di *Recupero e valorizzazione dell’antica cava nel Parco di Tor Fiscale*, coordinata da Paola Veronica Dell’Aira e da Paola Guarini, e pubblicata in P. Veronica Dell’Aira, A. Grimaldi, P. Guarini, F. Lambertucci (a cura di), *Sottosuoli urbani. La progettazione della città che scende*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 122-143.

44 Vedi G. Ferrara, *Bambini dell’acquedotto*, 1960. Questo cortometraggio risale all’inizio della carriera di Ferrara, e si distingue per un approccio cinematografico documentaristico, ma anche sperimentale e neorealista.

In una rapida successione di immagini, il film racconta le scappatelle, i lavoretti e la vita quotidiana dei bambini che abitavano parte dell’attuale Parco degli Acquedotti, all’epoca ai margini della città. Il film di Ferrara, uscito nell’anno delle Olimpiadi di Roma, illustra lo scontro culturale tra la modernità e gli antichi acquedotti riutilizzati come parte di case e circondati – fino agli anni Ottanta del Novecento – da baraccopoli.

45 Vedi la scena in cui Talia Concept, un’improbabile artista concettuale interpretata da Anita Kravos, fa una performance artistica in cui, nuda, prende violentemente a testate il muro dell’acquedotto dell’Appia Antica al fine di cercare le “vibrazioni, spesso di natura extrasensoriale”, della pratica estetica.

46 “Per fare vivere oggi questo luogo di patrimonio e memoria, il Sito del Pont du Gard propone una ricca programmazione culturale che attira ogni anno un pubblico più vasto. Spettacoli, suoni, luci e pirotecnia, mostre, festival musicali, circo, arte vivente, appuntamenti festivi o gastronomici... Eventi che danno vita al sito e al monumento, con lo scorrere delle stagioni”, “www.pontdugard.com/it”.

47 *Ibid.*

48 G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, cit., pp. 191-193.

49 “Cloquet non coglie affatto [...] proprio l’inquietante e radicale diversità che distingue noi dagli antichi [...], per cui oggi l’antico è percepito ed è inteso storicamente e criticamente e non in serena e spontanea continuità, come in passato”, *ivi*, p. 194.

50 Vedi il progetto proposto in questo volume al cap. “Idee” dal gruppo di ricerca coordinato da Alessandra Capuano e Fabrizio Toppetti con Alessandro Lanzetta, Davide Luca, Federica Morgia ed Eleonora Tommassini.

51 “Non esiste il passato, tutto è simultaneo nella nostra cultura”, Giò Ponti, *Amate l’Architettura [l’architettura è un cristallo]*, Rizzoli, Milano 2008, p. 93.

52 F. Gaslin, *Architettura della Tabula Rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas ecc.*, Einaudi, Torino 2003, p. 52.

53 F. Toppetti, *Progettare paesaggi postantichi*, in A. Capuano (a cura di), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata 2014, p. 54.

USES

(**ABSTRACT**)

The ancient burial sites and structures along the Ancient Appian Way, which established a true dialogue between the living, the *viatores vivi*, and the defunct residents, bear witness to the ancient nature of the road’s public space. This dialogue between ruins and users has today been discontinued, since the road’s image and function have gradually moved away from everyday life. Today, the Appian Way is a deserted place, without services: this state is a typical disease of obsolete public spaces that are abandoned unto themselves, a process often characterized by closures and privatization of the land. Recovering the area would be feasible if it were open to the public and for some common uses, attempting to avoid useless fencing around archaeological areas that alienates the monuments and landscape from the activities of modern *viatores*.

The nineteenth-century restoration of the road (which was nothing more than restoring the area to its ancient public function, transfigured into the modern identity of a park) is a vision that does not correspond at all to the contemporary model of an archaeological park. The structuring idea was, rather, that of the archaeological garden, a space that used imitation or real antiquities to create *Wunderkammern* in an outdoor setting, to give detail to a nature that was also artificial, to create views or backgrounds for romantic walks.

To understand the possible uses of the Appian Way spaces, it is important to focus on the figure of Luigi Canina, the man behind the nineteenth-century re-organization. This was part of a series

of interventions at that time aimed at structuring a new form for the city based on public green belts that from the countryside arrived at the two extremes of Via del Corso, in the opening sections of the most important Roman roads linking the South and North. Canina was the only architect who made projects for both places: along the Appian Way, and on the Flaminian Way, with the Villa Borghese expansion in 1822. It is precisely the eclectic architecture of this villa that clarifies the nature of the Appian Way’s architectural backdrops, which are actual restored and re-used ruins or even imitation ones, invented *afresh*, like the *folies* in a huge romantic archaeological garden.

Many problems with the spaces of the Appian Way Park come from the contemporary conception of planning and protection: from the idea of a designed park-garden, it shifted to that of an area with constraints, gradually isolating and emptying monuments reused for millennia for productive uses – if also playful – and also destroying their functional as well as sentimental relationship with the citizens. George Bataille explained, at the dawn of the Second Avant-garde, that everything has a dual purpose; a noble high use and low informal use. Instead, we must think of the area as a living monument where some uses can coexist with archaeology, designing intervention strategies to protect them but, at the same time, experiencing them, looking for a balance between the “higher” instances of archaeological culture and protection and the “lower” ones of community life and public space.

On the contrary, the international reality shows countless examples of use and reuse of the ancient monuments. In Provence, the arenas and Roman theatres of Nîmes, Arles and Orange often host prosaic bullfights and many monuments are naturally integrated into urban parks and cities, such as the Maison Carrée in Nîmes, which is not only well integrated into the urban setting without being isolated by fences or “archaeological trenches,” but is also enhanced by the new building of the Carré d’Art by Norman Foster. In Croatia, in Zadar and particularly in Split, where the surface of the ancient and modern cities match, the population actually lives in a layered temporal reality, using the monuments for entirely secular purposes. This coexistence between monuments and common life, actually, also exists in Italy: in Milan in Piazza San Lorenzo; the Arena in Verona; in Rome the public walkway between Via Petroselli and the portico of Octavia and, above all, in the failed attempt at the start of the millennium to open the Sacred Way of the Forum to pedestrians.

In all these cases the *common and public use* of the monuments is like a solid tree, with the roots immersed in the fertile soil of the past and the branches aimed upwards at the sky, full of the green leaves of innovation. While the recent film *The Great Beauty* by Paolo Sorrentino (2013) bitterly reveals that, by dint of excessive constraints, Roman aqueducts are only likely to serve as backgrounds for empty, repetitive and by now demented *artistic performances*, under the Pont du Gard near Nîmes, one can swim and sunbathe on pleasant design sun beds, offered by the monument protection authorities.

MEMORIA

1 Il quartiere Statuario.

L'Appia Antica come luogo della memoria¹. *Sic iter ad astra* "Questa è la via per le stelle": con tali parole, storpiando la nota citazione virgiliana², il film-maker che accompagna la Quinta Armata commenta l'entrata trionfale dell'esercito americano a Roma lungo la via Appia Antica nel film *La pelle* di Liliana Cavani³ (fig. 2). L'imprecisione nell'uso del riferimento classico è sintomatica di quella superficialità storica attribuita agli alleati in tutta la pellicola, e dell'approccio sbrigativo a un sito archeologico talmente famoso da rappresentare il degno scenario del trionfo americano⁴. I vincitori vogliono legare il proprio nome ai personaggi più celebri dell'antichità e per questo i monumenti funerari che costeggiano la via divengono la tomba di Silla o di Cicerone fino ad arrivare a Giulio Cesare, unico nome che soddisfa le ambizioni del generale Mark Clark. Ma la via Appia non è solo un luogo storico, avulso dalle vicende contemporanee; e infatti, oltre ai sepolcri celebri, ne esistono di anonimi, conosciuti però come noti punti di ritrovo per le prostitute, dettaglio questo che non deve trasparire nella visione edulcorata da presentare alla stampa. In questo quadro, tratteggiato negli anni Quaranta e ripresentato al grande pubblico agli inizi degli anni Ottanta, ci sono tutti gli elementi che hanno reso celebre la via Appia, contribuendo però anche al suo degrado negli ultimi decenni: da un lato la percezione diffusa che l'antica strada sia portatrice di un valore culturale prezioso, e dall'altro il suo fraintendimento totale, per cui, se vengono riconosciuti monumenti eccezionali degni di ricordo e di salvaguardia, il resto è una serie di rovine senza importanza, che possono sparire o essere tranquillamente utilizzate a fini personali, a seconda della convenienza, senza che questo arrechi alcun danno alla cultura. In tal senso si possono leggere anche le parole di Antonio Cederna, quando nel suo primo articolo di denuncia sulle condizioni dell'Appia del 1953 lamenta:

Oggi l'antico è tollerato solo se, fatto a pezzi insignificanti, può essere ridotto a ornamento, a fronzolo, a servo sciocco delle "esigenze della vita moderna"⁵.



2



2 L. Cavani, *La pelle*, 1981. L'entrata dell'esercito americano a Roma, sullo sfondo il mausoleo di Cecilia Metella.

In tutti i suoi lavori, il giornalista evidenzia d'altronde proprio l'antitesi tra l'enormità del valore culturale ed estetico dell'Appia Antica nel suo complesso e il livello di degrado cui l'ignoranza diffusa e l'arroganza dei privati la vorrebbero ridurre⁶. Se è vero che l'instancabile opera di attenzione mediatica suscitata da Cederna ha permesso al "caso Appia" di entrare stabilmente nell'agenda delle discussioni sul patrimonio culturale italiano, è interessante notare come in cinquant'anni le problematiche relative alla via consolare siano rimaste sostanzialmente immutate: le iniziative di salvaguardia e di promozione sono aumentate esponenzialmente⁷, ma, in mancanza di una definizione puntuale del parco – anche in senso archeologico – e di un piano adeguato alla complessità del contesto, il territorio interessato dal suo passaggio stenta ancora a prendere forma, ed è anzi continuamente aggredito da ogni genere di illegalità, mentre il patrimonio culturale viene sistematicamente minacciato dal disconoscimento dei suoi valori⁸.

Riguardo l'Appia Antica – come succede d'altronde per la maggior parte dei beni archeologici in Italia – sembra dunque esistere una profonda dicotomia tra il potenziale culturale dei suoi contesti e la percezione del loro valore da parte della collettività. Si tratta di una questione dalle radici profonde, che si pone almeno dal Rinascimento con la nascita di un interesse culturale per le antichità. Merita tuttavia di essere affrontata in relazione alle proposte progettuali presentate in questo volume, focalizzate sulla valorizzazione del territorio dell'Appia Antica, cioè sul riconferimento di valore a luoghi che in parte lo hanno perduto⁹. In tal senso, è necessario liberarsi dal preconcetto che questi beni abbiano un "valore in sé",

3



4

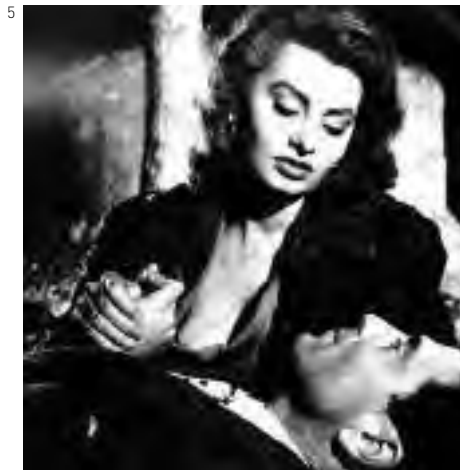


3 M. LeRoy, *Quo Vadis*, 1951. Ricostruzione di un paesaggio bucolico, punteggiato di monumenti, che corrisponderebbe alla via Appia.

4 W. Wyler, *Ben Hur*, 1959. Ricostruzione del paesaggio della Palestina presso gli stabilimenti di Cinecittà.

indipendente dalla loro fruizione. È opportuno concentrarsi piuttosto sulla lettura del loro "valore percepito", da interpretare come un convincimento soggettivo, anche se socialmente fondato, come una preferenza comunitaria che si è formata in un lungo periodo di tempo, durante il quale è mutata a seconda dei diversi contesti storici¹⁰. In tale prospettiva, questo capitolo vuole proporre un'analisi storica della percezione dell'Appia Antica nei secoli, al fine di ricostruire a grandi linee le modalità con cui la memoria dell'antico, uno dei temi principali del territorio in esame, abbia influito, nel corso del tempo, sulle dinamiche relazionali (e quindi sulle scelte comportamentali) della comunità. In altre parole, si tratta di indagare il processo culturale tramite il quale si è formata la memoria collettiva relativa al territorio interessato dalla Appia Antica, ovvero di indagare come si sia venuto strutturando il suo valore culturale, così come viene percepito a livello accademico e quale dovrebbe essere trasmesso all'intera comunità¹¹.

Il valore culturale della Regina Viarum dal mondo antico alla città contemporanea. La percezione moderna dell'Appia Antica si è formata sostanzialmente sulla filmografia degli anni Sessanta: nel momento in cui si accendeva il dibattito sull'occupazione disordinata e abusiva degli spazi attorno alla via, la stessa diveniva la consolare romana più famosa del pianeta. "Questa è la via Appia, la famosissima strada che, come tutte le strade, conduce a Roma" è la battuta con cui inizia il film *Quo Vadis* (1951) di Mervin LeRoy^[fig. 3], il quale ricostruisce un luogo ameno immer-



5 D. Risi, *Il segno di Venere*, 1955. Sullo sfondo Casal Rotondo, all'altezza del V miglio della via Appia.
6 P.P. Pasolini, *La ricotta*, episodio tratto dal film *Ro.Go.Pa.G.*, 1963. Nella scena, che ritrae il set della passione e crocifissione di Cristo, si vede sullo sfondo la via Appia all'altezza del V miglio.



so nel verde e abbellito da monumenti in marmo che (pur non essendo sempre caratterizzati) scandiscono il suo percorso insieme a opere statuarie e architettoniche¹². Il potere evocativo dell'Appia è legato però soprattutto all'incontro mistico dell'apostolo Pietro, che rappresenta il fulcro del racconto e connota la via per il futuro: il germogliare del bastone dell'apostolo in una natura lussureggiante allude alla fioritura del nuovo culto, per cui vengono conquistati spazi nuovi e diversi da quelli pagani. La via Appia diviene così nell'immaginario collettivo "la" direttrice principale dell'antichità per raggiungere Roma: il significato assunto dalla strada è tale che nella finzione diventa marginale il fatto che essa venga utilizzata anche da personaggi provenienti da nord¹³. Decisamente più mondane sono invece le motivazioni per cui il comprensorio dell'Appia Antica viene citato in altre pellicole di matrice italiana: la consolare è strada di passeggiatrici notturne e di incontri amorosi non sempre leciti¹⁴ ma rappresenta soprattutto un'area esclusiva della città in cui sorgono dimore faraoniche, il cui fasto riproduce al meglio il prestigio dei propri abitanti (produttori, divi del cinema e della musica), se non della loro tracotanza¹⁵. In questo ambito la memoria del passato si riduce nel primo caso a scenario di rovine per le misere vicende umane e nel secondo a sterile *status symbol* per i suoi possessori, che espongono orgogliosamente le strutture antiche su cui si impostano le proprie costruzioni moderne (così ad esempio il produttore americano Prokosch ne *Il disprezzo*), riproducendo maldestramente il contesto in cui abitano con l'esibizione di opere e manufatti archeologici più o meno autentici¹⁶. Il cinema riproduce piuttosto fedelmente quanto stava avvenendo in quegli anni¹⁷, aiutando a comprendere i motivi per cui la zona dell'Appia Antica viene descritta dai fautori della sua urbanizzazione come "un desolante deserto", una campagna "squallida" che può creare "un problema quanto mai grave e delicato di polizia e di morale alle porte di Roma", mentre solo i proprietari dei terreni, "appassionati di arte" e "pre-



si profondamente dalla suggestività del luogo", potrebbero valorizzarne i ruderi e renderli ancora più attraenti grazie a un'edilizia mirata a trasformare l'area in una "Città-giardino"¹⁸. Se esiste un fascino del luogo, esso è legato principalmente alle monumentali residenze private, che seducono personaggi del jet set mondiale e di conseguenza attirano i paparazzi, mentre i monumenti antichi sono "una filza di ruderi mal conservati, da recintare con reti metalliche come animali rognosi, e magari da "isolare" tra siepi di bosso, scale monumentali, obelischi, fontanelle, panchine e paracarri"¹⁹. Questa è la situazione ereditata dal dopoguerra, mentre ancora agli inizi del Novecento l'Appia Antica era un luogo ameno e di grande fascino per uomini di cultura e novelli fotografi, il più celebre dei quali è l'inglese Thomas Ashby²⁰: la Campagna Romana dell'Appia viene riprodotta secondo inquadrature definite turistiche, ovvero frutto di una tradizione legata fortemente al *Grand Tour*, che privilegiava nella scelta dei soggetti la rovina dei monumenti antichi immersa in paesaggi sconfinati²¹. In questa ambientazione di accezione prevalentemente bucolica, così come veniva contemporaneamente interpretata dalla cosiddetta *Società dei XXV*²², si praticavano sport elitari (come il golf o la caccia alla volpe)²³ e venivano organizzate passeggiate fuori porta²⁴. Tra esse degne di nota sono quelle in carrozza di Gustav Mahler²⁵ (fig. 8) e le famose passeggiate a cavallo di Benito Mussolini (fig. 7), il quale paragonava la via Appia Antica al Foro Romano per la suggestione che avevano su di lui le "viventis reliquie" e qui veniva spesso a meditare, percorrendo la strada fino al cancello di via dei Lugari, dove trovava ad attenderlo un'auto che lo riportava a Palazzo Venezia²⁶.



7 B. Mussolini scende da cavallo dopo la passeggiata pomeridiana sull'Appia Antica (da: S. Lambiase, L. Bolla, *Storia fotografica di Roma 1919-1929. Dalla nascita del fascismo al "piccone demolitore"*, Intra Moenia, Napoli 2002), sullo sfondo il Castrum Caetani.
8 G. Mahler a passeggio sull'Appia Antica, sullo sfondo l'Acquedotto dei Quintili.



La via Appia Antica tappa del *Grand Tour*. La passeggiata pubblica lungo l'Appia, ancora mantenuta in buono stato durante il Ventennio²⁷, era allora una realizzazione relativamente recente, risalente alla metà dell'Ottocento, quando tra il IV e l'VIII miglio la consolare, fino a quel momento scomparsa entro le proprietà fondiarie, venne acquisita con le sue fasce laterali da parte dello Stato Pontificio per essere scavata e restaurata con i suoi monumenti: la via, nuovamente portata alla luce e in parte ricostruita, assunse allora il suo aspetto attuale di rettilineo che taglia la campagna costituita da fondi privati, allora protetta lateralmente da muri a secco e, alle due estremità, da cancelli. Il progetto di recupero, realizzato dall'architetto Luigi Canina in qualità di Commissario alle Antichità di Roma, presentava criteri di analisi e di musealizzazione innovativi per l'epoca: lo scavo era accompagnato dalla realizzazione di una carta archeologica e dal rilievo diretto dei monumenti, il cui materiale architettonico veniva recuperato e studiato per ricostruire le facciate dei sepolcri oppure – quando non poteva essere attribuito a nessuna costruzione – veniva usato per quinte architettoniche che permettevano di conservarne la decorazione scultorea *in situ*, distinguendo le parti aggiunte²⁸. In questo modo venivano realizzate singolari composizioni che, nello stesso tempo, conservavano, esponevano e interpretavano il monumento antico e le sue pertinenze secondo un'idea del tutto originale di "museo all'aperto" dove il visitatore, passando con la carrozza a cavalli, poteva osservare la grandezza dell'Impero e la grandiosità dell'architettura così ricomposta²⁹. Gli imponenti lavori, voluti da Pio VI e portati a termine sotto il pontificato di Pio IX, avevano il fine di restituire alla consolare il decoro richiesto dalla sua rilevanza storica, e in tal senso il progetto di Canina colse nel segno: l'Appia Antica divenne un luogo d'attrazione che richiamava migliaia di stranieri entusiasti del lavoro eseguito e della cura costante con cui l'area veniva mantenuta³⁰. Per avere un'idea degli afflussi dei visitatori che si recavano sulla consolare, si consideri che, nel periodo compreso tra novembre e giugno 1868, la via Appia fu percorsa da una media di 60 carrozze al giorno³¹. Questa situazione, apparentemente idilliaca per la conservazione e lo studio delle antichità, fu messa a dura prova all'indomani dell'Unità d'Italia, non solo a causa della costruzione del Forte Appio nel 1877 – a seguito della quale vennero meno i cancelli che proteggevano la passeggiata alle sue estremità – ma soprattutto per gli interessi dei privati confinanti con la proprietà pubblica: ai latifondi succedette un numero crescente di fattorie e, con l'uso sempre più massiccio delle macchine per dissodare la terra, si profilò il pericolo che le strutture antiche venissero distrutte dalle arature profonde, dai livellamenti e dall'allargamento delle terre coltivabili³². Il successo della passeggiata progettata da Canina fu tuttavia fondamentale per la maturazione di un'idea di monumento che, come già accennato nel capitolo sul *Parco*, comprendesse tutto il complesso della via³³, e fu quindi alla base della proposta formulata dal Governo italiano, attraverso i ministri Guido Bacelli e Ruggiero Bonghi, per la creazione di un grandioso parco monumentale lungo la via Appia Antica, che dal centro di Roma giungesse fino a Brindisi³⁴. Anche se questa prospettiva non venne realizzata, la fama della via e la sistemazione monumentale ricevuta dai papi valsero a proseguirne la conservazione, almeno nella zona prossima a Roma, sicché lungo di essa non avvenne, all'inizio del Novecento, quell'espansione edilizia che contraddistinse le altre vie consolari³⁵.



L'idea di un parco monumentale unico che comprendesse Appia Antica e Foro Romano non era d'altronde una novità di Roma capitale ma risaliva già all'epoca napoleonica, quando Antonio Canova, dal 1802 Ispettore alle Antichità di Roma, progettò un enorme parco archeologico – incentrato sul restauro e sulla valorizzazione della consolare – che si sarebbe dovuto estendere dal Campidoglio ai Colli Albani. Già alla fine del Settecento Pio VI, sistemando per il traffico l'Appia Nuova da Porta S. Giovanni alla base dei Colli Albani, aveva destinato la via antica – percorribile almeno fino al III miglio – a luogo di studio e di diletto, evocativo delle antiche glorie imperiali, tanto che sia Ferdinando Re delle Due Sicilie nel 1817 che l'Imperatore Francesco d'Austria nel 1819 entrarono a Roma dall'Appia Antica, imitando la pompa dei *triumphi*³⁶ (cfr. cap. "Parco"). Canova, illustre esponente della cultura neoclassica che aspirava a rinnovare i principi dell'antichità nelle arti, era dell'opinione che tutta l'area della città di Roma dovesse essere invece destinata agli scavi e allo studio delle evidenze archeologiche³⁷. Sono d'altronde gli anni dell'elaborazione, diffusione e affermazione dello spirito illuminista e delle nuove sensibilità artistiche: nell'eccellenza che si riconosceva ai Romani in campo architettonico e ingegneristico (soprattutto sul piano infrastrutturale) si leggeva un senso della grandiosità strettamente legato alla funzionalità della città e dello Stato. Con questo spirito lavora anche Giovanni Battista Piranesi^[fig. 10], il quale nei suoi studi dedica ampio spazio al rilievo e alla raffigurazione della via Appia e dei suoi monumenti: la consolare lo interessa soprattutto per le specificità tecniche dell'esecuzione della pavimentazione stradale, che ne fa-

⁹ J.H.W. Tischbein, *Goethe in campagna*, 1787.
¹⁰ G.B. Piranesi, *Ricostruzione fantastica di un circo*, 1756.

11



11 C. Labruzzi, *La via Appia attraverso la Pianura Pontina, 1784* (a sin. la tomba edificata da Clesippo per Gegania).
12 A. Lafréry, *Le sette chiese di Roma, 1575*.

cevano la prova inconfutabile della superiorità della tecnica edilizia romana rispetto a quella greca, essendo stata la via “lastricata prima della Grecia soggiogata”³⁸. Al di là degli interessi antiquari, in una città che vive una stagione di grande fervore, tra numerosi cantieri pubblici e una molteplicità di iniziative private, la via Appia Antica è ora soprattutto al centro di un nuovo mercato, artistico ed editoriale, legato al turismo internazionale. La crescita esponenziale di “terreni da cavare”, e quindi degli scavi volti al recupero di oggetti di valore da proporre a collezionisti italiani e stranieri, porta a scoperte eclatanti – si pensi al colombario dei liberti di Livia (1725-1726) o al sepolcro degli Scipioni (1780) – che accendono a livello internazionale gli entusiasmi degli eruditi, a inizio secolo presi da un rinnovato interesse per le fonti letterarie antiche³⁹. Il moltiplicarsi delle cronache di viaggio insieme alle riproduzioni dei luoghi degli scavi e dei monumenti antichi dei vedutisti ne diffonde quindi la conoscenza, alimentando il desiderio di visitare questi siti, che entrano così a pieno titolo negli itinerari del *Grand Tour*⁴⁰. L'aumento dei turisti, di provenienza prevalentemente inglese, concorre a sua volta alla crescita repentina del mercato antiquario e artistico, costituito soprattutto dalla richiesta di vedute paesaggistiche da riportare in patria come *souvenirs d'Italie*⁴¹. Se lo stesso Piranesi seppe interpretare al meglio questo clima culturale, facendo dell'Appia un tema ricorrente delle sue opere nonché il luogo di reperimento di una sterminata quantità di preziosi frammenti scultorei su cui impostare una lucrosissima attività commerciale⁴², esemplare è soprattutto il caso dell'incisore e pittore di paesaggi Carlo Labruzzi^(fig. 11), il quale nel

12



1789 venne chiamato a illustrare il viaggio lungo l'Appia che sir Richard Colt Hoare (antiquario, pittore dilettante e mecenate) aveva deciso di compiere nell'intento di ripercorrere il cammino che il poeta Orazio intraprese nel 37 a.C.⁴³. In questa occasione Labruzzi realizzò oltre 200 disegni dei maggiori monumenti della via (nel tratto fra Roma e Benevento), le cui rovine sono mostrate con efficace realismo in uno sfondo paesaggistico vivo e ricco di particolari, contribuendo non poco alla formazione dell'immagine romantica della consolare⁴⁴. In tal senso sono nondimeno fondamentali le appassionate descrizioni dell'*Italienische Reise* di Wolfgang Goethe^(fig. 9), il quale più volte ha modo di riflettere sui monumenti antichi dell'Appia, mettendone in evidenza la purezza delle forme in rovina contrapposte alla potenza del paesaggio naturale⁴⁵. Le rovine dell'Appia affascinarono in seguito scrittori e poeti del calibro di François-René de Chateaubriand, Lord Byron e Stendhal, le cui opere sancirono l'entrata definitiva della via Appia nell'immaginario romantico:

Vista magnifica della via Appia, contrassegnata da una serie di monumenti in rovina, ammirabile solitudine della campagna di Roma; strano l'effetto delle rovine nell'immenso silenzio. Come descrivere questa sensazione? Tre ore di emozione unica in cui il senso del rispetto aveva gran parte [...] la campagna di Roma attraversata dai lunghi frammenti degli acquedotti è per me la tragedia più sublime⁴⁶.

13



Appia tra il mito dell'antichità e la meraviglia del paesaggio. Già nel XVI e nel XVII secolo Roma e i suoi dintorni erano considerati imprescindibile luogo di formazione alla base di un preciso programma educativo, cui agli interessi archeologici ed eruditi si aggiunse una rinnovata consapevolezza della natura e del paesaggio. Nel Cinquecento la consapevolezza del valore storico della via Appia si può considerare già consolidata, come dimostra il potere evocativo delle memorie antiche nelle celebrazioni di carattere politico: davanti alla porta della città, dove si doveva trovare il Tempio di Marte, Sisto IV nel 1482 fece sfilare con pompa solenne le sue truppe prima di inviarle contro l'esercito napoletano che aveva invaso lo Stato Pontificio; nel 1536 Carlo V, quale novello Scipione, volle entrare trionfalmente a Roma lungo la via, e sempre qui Marco Colonna nel 1571 celebrò il trionfo dopo la vittoriosa battaglia di Lepanto contro i Turchi⁴⁷. Tale coscienza si esprime anche nella convinzione che i monumenti dell'Appia dovessero essere semplicemente conservati, con un'inversione di tendenza rispetto ai secoli precedenti, in cui la strada era caratterizzata da un continuo spoglio di materiale di riutilizzo: famoso è l'appassionato intervento in Campidoglio del conservatore Paolo Lancellotti, con il quale nel 1589 otteneva dal Senato di Roma la revoca del decreto di distruzione del Mausoleo di Cecilia Metella⁴⁸⁻¹³, alla cui demolizione si era già posta mano per fornire materiale da costruzione al cardinale Ippolito d'Este⁴⁸.

Se nel Cinquecento è lo studio delle architetture classiche a interessare gli studiosi di origine soprattutto fiamminga e tedesca, nel Seicento è il monumento immerso nella natura e nel mito ad avere maggior fortuna, e sono principalmente gli artisti francesi a esserne attratti, dedicando le proprie opere allo studio del paesaggio con le sue antichità⁴⁹. In questo contesto, il tracciato parzialmente deviato della via Appia, mantenendo il suo ruolo di principale direttrice di attraversamento della zona e di collegamento con Napoli, diventa uno degli assi principali di penetrazione nella vasta campagna a sud-est di Roma⁵⁰: già i primi viaggiatori lasciano trasparire nelle raffigurazioni e nei diari la meraviglia per luoghi resi tanto straordinari dal rapporto delle strutture antiche con una vegetazione generosa, esito particolarmente felice del continuo lavoro compiuto dalla natura e dall'uomo. L'immagine di "incredibile magnificenza" veicolata da opere come quelle di Claude Lorrain e Nicolas Poussin si cristallizza così nei *topoi* creati dall'immaginario collettivo, reinterpretata e moltiplicata in miriadi di figurazioni e di racconti diffusi nell'intero continente europeo⁵¹. Allievo di Poussin, Pietro Santi Bartoli è – rispetto al maestro – più interessato ai monumenti antichi dell'Appia⁵², seguendo in ciò una tradizione di matrice italiana e cinquecentesca (incentrata sull'analisi dell'architettura classica) che vede attivi sulla consolare maestri del calibro di Antonio da Sangallo il Giovane, Andrea Palladio e Pirro Ligorio (solo per citarne alcuni), i quali nelle strutture di epoca romana ricercavano le regole espresse da Vitruvio nel *De Architectura* e la fonte d'ispirazione per i propri progetti. Agli occhi di questi eruditi, la via rappresentava una stratificazione di storia, di detriti d'arte, di ricordi classici di cui si cercava conferma nei monumenti stessi, tentandone l'identificazione sulla base delle fonti letterarie (così ad esempio per la tomba di Priscilla o di Orazio), ed è in questo momento che alcuni dei principali complessi dell'Appia acquistano la loro fama internazionale: il Ninfeo di Egeria, il cosiddetto

14



Tempio di Cerere e Faustina, il Circo di Massenzio e – sopra tutti – il Mausoleo di Cecilia Metella, i quali diventano segni identificativi del paesaggio locale⁵³. Ancor prima, in favore della tutela dei monumenti dell'Appia si erano espressi umanisti quali Raffaello Sanzio, prefetto e conservatore "delle antiche fabbriche" sotto il pontificato di Leone X: al Papa egli indirizza un'appassionata lettera in cui denuncia aspramente il vandalismo perpetrato dai contemporanei sui resti antichi e quindi la perdita incessante dell'immagine e della memoria della Roma Antica, con la quale invece la città del tempo ambiva misurarsi⁵⁴. Il tema della riscoperta dell'antico nel Rinascimento è naturalmente molto ampio e non riguarda solo la consolare in questione, tuttavia deve essere ricordato come tassello fondamentale nel processo di costruzione della memoria e di presa di coscienza del significato storico delle antichità romane anche a prescindere dal loro valore estetico: è famoso l'episodio del duro rimprovero che Pio II fece a un uomo che, come probabilmente di consuetudine, stava svellendo il basolato dell'Appia per costruirsi la propria abitazione⁵⁵.

La via Appia luogo della cristianità. Oltre al valore culturale, l'Appia Antica riveste un indiscutibile significato religioso. Insieme alla rinascita degli studi classici, alla metà del Cinquecento il culto presso la chiesa di San Sebastiano al III miglio venne rinnovato dall'operato di san Filippo Neri, il quale – oltre a far rifiorire il pellegrinaggio presso le catacombe – inserì la basilica nel circuito delle "Sette Chiese" di Roma, contribuendo all'aumento sostanziale di flussi e visitatori sulla via Appia⁵⁶. Sul primo tratto extraurbano della via fino a Capo di Bove, la cui fortificazione almeno dal 1302 ne bloccava il proseguimento verso i Castelli facendo prediligere piuttosto la via Latina e quindi il percorso parallelo che sarà poi dell'Appia Nuova⁵⁷, la Chiesa romana

¹³ **Sepolcro di Metella moglie di Crasso, incisione, 1543** (da: *Opera di Andrea Fulvio delle antichità della città di Roma*).

¹⁴ **Appia Antica, Catacombe di San Sebastiano, sullo sfondo il Mausoleo di Cecilia Metella, 1930 ca.**

aveva d'altronde sempre vigilato con particolare attenzione. In questa zona, che durante il Medioevo acquista il suo carattere prettamente rurale – mentre le strutture antiche perdono funzionalità e significato –, tra le proprietà fondiarie più estese possedute dal papato si trovano il cosiddetto *Patrimonium Appiae* e la maggiore densità di spazi sepolcrali cristiani⁵⁸. In questo periodo l'elaborato sistema di fortificazioni, costruite il più delle volte sui monumenti sepolcrali precedenti, dimostra come l'Appia fosse ancora un asse viario principale e, più che un mezzo di comunicazione ed espansione culturale, fosse divenuta per Roma una minaccia sempre incombente, permettendo ai suoi nemici di giungere comodamente sotto le mura della città⁵⁹. A causa della sempre minore sicurezza del suburbio romano, le reliquie dei martiri furono via via traslate nelle chiese urbane; l'unica catacomba che non venne mai completamente abbandonata fu quella di San Sebastiano. Una situazione molto diversa rispetto a quella che doveva presentarsi almeno fino all'età carolingia, quando ancora la via Appia era frequentata da folle di pellegrini attirati dall'eccezionale numero di corpi santi custoditi con devozione in chiese, catacombe, sepolcri martiriali e quindi dalla pregnante sacralità di un'area contraddistinta da *magna mirabilia* cui potevano assistere i visitatori, come la visione dei luoghi del martirio di santi illustri o delle impronte lasciate sul basolato da Cristo quando apparve a Pietro, ma anche dei monumenti romani, testimoni di una millenaria grandezza entrata in crisi in maniera irreversibile, che destava però ancora nei viaggiatori un interesse misto a stupore⁶⁰. Nella tarda antichità sulla via Appia si radica la memoria della presenza di Pietro e Paolo e le tradizioni della cultura romana si adattano alle nuove narrazioni leggendarie, così come la fruizione del territorio e degli edifici antichi si modifica sulla base delle nuove esigenze cimiteriali, di culto e di accoglienza dei fedeli⁶¹. Tali cambiamenti radicali non coinvolgono ancora direttamente la via Appia, la quale rimane il collegamento principale con Capua e il Meridione, tanto che nel 540 Procopio di Cesarea può ancora ammirare il perfetto stato del basolato antico e considerare la via "una delle opere più meravigliose del mondo"⁶². D'altro canto nell'antichità la fama della strada era dovuta sostanzialmente ai suoi caratteri ingegneristici e alla concezione avveniristica che essa rappresentava come collegamento tra regioni distanti: la via Appia nacque e si sviluppò come arteria di espansione e proiezione del sistema militare, economico e politico di Roma e in tal senso il suo percorso fu tracciato nel modo più lineare possibile, provvedendolo di un'accurata e articolata disposizione di servizi logistici⁶³. In tal modo l'Appia divenne l'arteria principale di collegamento tra Roma e l'Oriente, non solo come vettore militare, ma anche come strada di grande comunicazione commerciale e trasmissione culturale, ed è per questo che per tutta l'epoca romana rimase un modello insuperato tra le consolari.

Il territorio dell'Appia Antica tra salvaguardia e trasformazione. In un dibattito promosso dal "Giornale d'Italia" tra l'ottobre e il dicembre del 1954, in cui si chiedeva se il territorio dell'Appia Antica meritasse veramente di essere salvaguardato "a tutti i costi", veniva posto il problema di decidere "quale" fosse l'Appia da salvare,

considerando che la consolare antica era per lo più distrutta, il percorso compiuto dai pellegrini cristiani era scomparso e il paesaggio caro alla letteratura romantica e di viaggio è stato definitivamente compromesso dall'espansione edilizia. Commentava in proposito Cederna:

La cipolla è sfogliata, zero più zero dà zero. E concludono che l'Appia nel suo insieme non è che un nome vano e privo di senso⁶⁴.

Il territorio dell'Appia appariva insomma, anche a livello istituzionale, privo di un effettivo significato culturale, questione evidentemente ancora attuale se si considerano tutte le problematiche relative alla costituzione di un Parco archeologico⁶⁵. Tale atteggiamento, inammissibile per chi si è sempre adoperato per lo studio e la tutela di quest'area, può essere compreso se si accetta che in realtà della consolare non esiste un valore assoluto cui appellarsi (se non, forse, quello storico e identitario della città di Roma, che però, di per sé, storicamente non è mai bastato a garantirne la conservazione), ma piuttosto una gamma di valori percepiti in maniera differente nei secoli⁶⁶.

Diversi valori dell'Appia Antica si sono andati quindi stratificando nella memoria collettiva, formandone l'immagine contemporanea, ma questi, così come accendono l'entusiasmo di studiosi e intellettuali, allo stesso modo non sono stati sempre considerati prioritari dalla comunità, in quanto la percezione del loro beneficio non vi è mai stata abbastanza diffusa: quando pure l'ha avvertito, lo ha fatto soprattutto in maniera ideale, pregiudizialmente, senza averne diretta esperienza.

Il problema è generale – riguarda infatti la maggior parte del patrimonio culturale italiano, come comprovato da molti recenti studi –, ma è drammaticamente reale: soddisfare l'universale diritto alla conoscenza dei luoghi della cultura elaborando nuovi metodi per comunicarne i diversi valori è la vera sfida dei progetti di valorizzazione⁶⁷. In questa ottica si pongono anche le proposte progettuali presentate in questo volume: *sic itur ad astra*.

1 Il presente contributo si limita allo studio del tratto dell'Appia che si estende dalla città di Roma ai Colli Albani, preso in esame nel progetto PRIN 2009. In proposito vorrei ringraziare Alessandra Capuano per l'invito a partecipare e Marcello Barbanera per avermene dato l'opportunità. La mia gratitudine va inoltre a Daniele Manacorda e Rita Paris, per le proficue discussioni sull'Appia Antica e per la loro disponibilità a rivedere questo testo. Ogni errore o incongruenza restano naturalmente di mia responsabilità (R.D.).

2 "Sic itur ad astra", Virgilio, *Eneide*, IX, 641.

3 C. Malaparte, *La pelle*, Aria d'Italia, Roma-Milano 1949; film omonimo di Liliana Cavani [133', 1981].

4 Esiste realmente un filmato prodotto nel 1944 dall'esercito americano dal titolo *The Liberation of Rome*, ma la via Appia non appare, anche se gli Alleati entrarono in città proprio attraverso questa strada (cfr. L. Quilici, *La via Appia. Un percorso nella storia*, Viviani, Formello 2005, p. 4).

5 A. Cederna, *I gangsters dell'Appia*, "Il Mondo", 8 settembre 1953.

6 Cfr. M.P. Guermandi, *Sulla via Appia Antica... Storia e cronaca per la difesa dell'Appia da "Il Mondo" al web*, in R. Paris [a cura di], *La via Appia, il bianco e il nero di un patrimonio italiano*, Electa, Milano 2011, pp. 28-37.

7 Ad esempio le recenti acquisizioni dei siti di Capo di Bove e S. Maria Nova da parte dello Stato, o della Valle della Caffarella da parte del Comune di Roma. Su tale questione si rimanda a R. Paris, *Il patrimonio archeologico e paesaggistico dell'Appia*, in A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti [a cura di], *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013, pp. 81-85 con bibl. prec.; l'istituzione del Museo delle Mura a Porta San Sebastiano (cfr. G. Pisani Sartorio, *Per il Parco dell'Appia Antica: Censimento e catalogazione del patrimonio archeologico*, in S. Quilici Gigli, a cura di, *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, Roma 1990, pp. 139-143); la costituzione di un comitato di cittadini volontari per la tutela e la conservazione del Parco degli Acquedotti (www.parcoacquedotti.it). Cfr. V. Calzolari, *Progetti e prospettive per il Parco dell'Appia Antica*, in S. Quilici Gigli [a cura di], *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale*, Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica, Roma 1990, pp. 145-153.

8 In proposito si rimanda ai numerosi interventi di Rita Paris, tra cui soprattutto R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, in Ead. [a cura di], *La via Appia, il bianco e il nero di un patrimonio italiano*, cit., pp. 9-27 con bibl. prec.

9 In proposito si veda M. Montella, *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano 2009, in particolare pp. 73-81. Cfr. A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006, p. 13: "gli oggetti del passato devono parlare; e non tanto per "dovere di memoria", quanto perché possano acquistare un senso, una qualità,

un valore che li faccia emergere da una opaca e sovrabbondante quantità".

10 M. Montella, *Valore e valorizzazione*, cit., pp. 63-93. Cfr. A. Terranova, *Tra natura e cultura nella storicità dell'abitare*, in T. Paris [a cura di], *L'antico come luogo della memoria. Tra natura e cultura nella storicità dell'abitare*, Casa del Libro, Roma 1984, pp. 10-46, in particolare p. 11: "il concetto astratto di "bene culturale" ossifica ciò che nella temporalità della nostra storia ha valore anzitutto in quanto, piuttosto, "processo culturale"".

11 Vd. M. Montella, *Valore e valorizzazione*, cit., p. 87: "il valore culturale è, nel suo insieme, di specie cognitiva, giacché attiene comunque a beni e servizi di conoscenza e di informazione". Cfr. anche A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra*, cit.

12 La via Appia viene presentata nella stessa maniera anche in *Spartacus* di Stanley Kubrick (1960): la piacevolezza della strada, tranquilla e immersa in un'atmosfera idilliaca, contrasta con la lunga fila di croci su cui sono destinati a morire atrocemente Spartaco e i suoi seguaci. Sulle ricostruzioni degli arredi urbani nei *peplum movies*, cfr. da ultimo M. Oscar Lapeña, *La ciudad antigua en el cine: mucho más que un decorado*, in M.J. Castillo Pascual [a cura di], *Imagines". La Antigüedad en las Artes escénicas y visuales*, Universidad de La Rioja, Logroño 2008, pp. 231-252, con bibl. prec.

13 Così ad esempio nello scontro tra bighe sull'Appia Antica tra un senatore romano e un magistrato milanese, scena con cui si apre il film di Carlo Vanzina *S.P.Q.R.* (1994). La citazione è interessante per il grande successo avuto dalla pellicola in Italia.

14 Si veda ad esempio Dino Risi, *Il segno di Venere* [1955], in cui l'Appia viene scelta quale luogo romantico in cui appartarsi; Pier Paolo Pasolini, *Accattone* [1961].

15 Così ad esempio in Federico Fellini, *Le notti di Cabiria* [1957] e Jean-Luc Godard, *Il disprezzo* [1963].

16 Sull'uso delle antichità nelle proprietà private dell'Appia, cfr. A. Cederna, *L'Appia in polvere*, "Il Mondo", 11 settembre 1956, il quale nota come nei muri costruiti dagli abitanti delle ville lungo l'Appia l'osservatore può scoprire con sorpresa frammenti scritti, scolpiti e figurati, strappati ai monumenti antichi e li riutilizzati alla rinfusa.

17 Cfr. A. Passarelli, *Storie dell'Appia Antica*, Edizioni "il bucranio", Roma 2010, pp. 64-66.

18 A. Cederna, *Esperanto urbanistico*, "Il Mondo", 25 gennaio 1955.

19 A. Cederna, *La valle di Giosafat*, "Il Mondo", 2 novembre 1954. Cfr. Federico Fellini, *La dolce vita* [1960]. Negli anni in cui si accende la polemica sullo sfruttamento edilizio dell'Appia, è interessante riportare l'opinione di un abitante del luogo, secondo il quale negli anni tra il '45 e il '60 gli abusi si sarebbero contati "sulle dita di una mano. Ciò in quanto le nuove costruzioni erano poche e il territorio era controllato a dovere", mentre la situazione sarebbe peggiorata a causa della burocrazia legata agli enti che tutelano l'area [con riferimento all'Ente Parco e meno apertamente alle Soprintendenze], i quali interverrebbero esprimendo

"pareri su qualsiasi progetto, con la richiesta di una documentazione talmente complessa da indurre poi chi aveva in mente di costruire una casa, restaurare quella esistente, sistemare un tetto, a ignorarla o a seguire vie traverse" (A. Passarelli, *Storie dell'Appia Antica*, cit., p. 68).

20 Ashby fu il primo a compiere ricognizioni fotografiche dell'area a fine documentario e scientifico. In proposito si rimanda a S. Le Pera Buranelli, R. Turchetti, *Sulla via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891-1925*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003.

21 Tra i primi scatti dell'Appia vanno ricordati quelli di Giacomo Caneva e quelli contenuti nel volume di Pompeo Bondini, *Della via Appia e dei sepolcrici degli antichi romani* (1853). Tra gli stranieri, oltre ad Ashby (1874-1931), vd. John Henry Parker (1806-1884), James Anderson (1813-1877), Esther Boise van Deman (1862-1937). Cfr. A. Zocchi, *Via Appia: cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009, pp. 7-8; R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, cit., pp. 9-13.

22 Nelle opere di questo gruppo di artisti l'interesse è volto principalmente agli aspetti della vita contadina, mentre le strutture archeologiche sono per lo più semplice parte integrante del paesaggio agreste. In proposito si rimanda a R. Mammucari, P. Alberi [a cura di], *La Campagna Romana nell'arte del "XXV"*, Ed. tra 8&9, Velletri 1996.

23 A. Passarelli, *Storie dell'Appia Antica*, cit., pp. 38-44.

24 Si veda la prima edizione della *Guida di Roma* redatta dal Touring Club Italiano nel 1925: "La visita della via Appia costituisce una delle più tipiche escursioni negli immediati dintorni di Roma. Il meglio è fare la visita coi mezzi propri, di preferenza in carrozza (osservare che il cavallo sia adatto e trattare sul prezzo). Il taxi (s'intende, scoperto) è meno consigliabile perché troppo rapido. Ottima la bicicletta con la quale si possono fare escursioni laterali e anche andare fino ad Albano".

25 Mahler era un appassionato di storia antica e nei suoi soggiorni a Roma (1907 e 1910) visitò il Foro Romano, amando però, "più di tutto, uscire in carrozza sulla via Appia", A. Mahler, *Gustav Mahler. Ricordi e lettere*, Il Saggiatore, Milano 1976, p. 117.

26 "Rivista illustrata del Popolo d'Italia", dicembre 1928, p. 11; cfr. A. Passarelli, *Storie dell'Appia Antica*, cit., p. 37. Ancora nel film di Carmine Gallone, *Davanti a lui tremava tutta Roma* [1946], l'Appia era un luogo fondamentalmente agreste, caratterizzato dalla presenza di orti, vigne, pochi casali e qualche villa appartenente a personaggi facoltosi. Nell'immediato dopoguerra riprende invece l'attuazione dei piani particolareggiati previsti dal Piano Regolatore del 1931, e con essi una nuova ondata di costruzioni (R. Paris, *La via Appia nel territorio di Roma. Tutela e pianificazione*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli [a cura di], *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 77-93).

27 La consolare fu interessata da diversi scavi e interventi qualificanti soprattutto grazie all'opera di

Antonio Muñoz (A. Muñoz, *Restauro e nuove indagini su alcuni monumenti della via Appia [Mausoleo di C. Metella, Castrum Caetani, Ninfeo della villa dei Quintili]*, "BCom", 41, 1913, pp. 3-21), con il quale tuttavia più volte avrà a scontrarsi Cederna. Giuseppe Tomasetti nel 1910 ha d'altronde modo di lamentare lo stato di abbandono dell'Appia (G. Tomasetti, *La Campagna Romana. Antica, medioevale e moderna*, vol. II, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, Banco di Roma, Roma 1979, p. 120).

28 L. Canina, *La prima parte della via Appia dalla Porta Capena a Boville descritta e dimostrata con i monumenti superstiti in seguito delle regolari scavazioni e lavori diversi eseguiti dall'anno MDCCCL al MDCCCLIII onde procurarne il ristabilimento*, Roma 1853. Cfr. Quilici, *La via Appia. Un percorso nella storia*, cit., pp. 29-32.

29 Tale approccio metodologico aveva dei precedenti illustri negli interventi realizzati da Antonio Canova e da Giuseppe Valadier, rispettivamente per il monumento funerario c.d. di Marco Servilio Quarto (1807-1808) e per la quinta costruita all'ingresso del palazzo medievale dei Caetani nel 1824 (ASR, Camerlengato, Parte I, Titolo IV, Antichità e Belle Arti [1816-1823], B. 46, f. 405). In proposito si veda B. Alberti *et al.*, *La tutela ed il restauro del patrimonio archeologico nel Parco dell'Appia Antica*, in A. Centroni [a cura di], *Manutenzione e recupero nella città storica. Conservazione e normativa: esperienze recenti*. Atti del V convegno nazionale [Castello di Baia 4-5 giugno 2004], Gangemi, Roma 2004, pp. 173-182, in particolare pp. 174-176; R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, cit., *e infra*.

30 Cfr. la relazione del Segretario Generale del Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura e Lavori Pubblici, cui era affidata la custodia dell'Appia, riportato in R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, cit., pp. 11-12.

31 *Ibid*.

32 Cfr. in proposito le preoccupazioni espresse da T. Ashby, *Roman Campagna in Classical Times*, Ernest Benn ltd., London 1927, p. 13. In proposito: R. Paris, *La via Appia nel territorio di Roma*, cit.; A. Passarelli, *Storie dell'Appia Antica*, cit., pp. 24-27; R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, cit. Nonostante a Roma e nel suo territorio fosse ancora in vigore l'Editto Pacca, la storia degli scavi post-unitari risulta costellata di abusi e di illegalità, cui l'amministrazione statale cercava di porre freno fra enormi difficoltà [C. Rossetti, *Materiali per la storia della tutela dell'Appia Antica. Scavi privati postunitari nei documenti della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti*, "BullCom", cli, 2001, pp. 169-182].

33 Così il Tribunale di Roma, su istanza del Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1883 (R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, cit.).

34 Sulle vicende del Parco dell'Appia, cfr. cap. "Parco".

35 S. Quilici Gigli, *Premessa. La via Appia: l'impegno per la grande strada del Mezzogiorno*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli [a cura di], *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 9-15. Tuttavia, in relazione alla eccezionale attività edilizia sul territorio di Roma che caratterizzò i

decenni successivi all'unità d'Italia, nel territorio tra le vie Appia e Latina si registra una grande diffusione di cave di materiali da costruzione: soprattutto nel tratto compreso tra la Tomba di Cecilia Metella e Frattocchie, corrispondente all'area della c.d. "colata di Capo di Bove", si trovava eccellente materiale vulcanico [C. Rossetti, *Materiali per la storia della tutela dell'Appia Antica*, cit., p. 176].

36 L. Quilici, *La via Appia. Un percorso nella storia*, cit., pp. 3-4; L. Quilici, *Il Parco della Via Appia creato dai Papi nell'Ottocento. Significato ed eredità della voce del passato*, in S. Aglietti e D. Rose [a cura di], *Tra Alba Longa e Roma. Studi sul Territorio di Ciampino*, Viviani, Ciampino 2008, p. 14. Pio vi si preoccupò tra l'altro di ripristinare l'Appia Antica nel tratto relativo all'impaludamento dell'area pontina (J. Coste, *La via Appia nel Medio Evo e l'incastellamento*, in S. Quilici Gigli [a cura di], *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale*, cit., pp. 127-137, in particolare pp. 128-129).

37 I. Insolera, *La via Appia urbana*, in I. Insolera, D. Morandi [a cura di], *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Leonardo Arte, Martellago 1997, pp. 28-31; P. Fancelli, P. Tomaro, *Antonio Canova tra archeologia e restauro: il monumento di M. Servilio Quarto sulla via Appia*, in G. Beltramini *et al.* [a cura di], *Studi in onore di Renato Cevese*, CISAP, Vicenza 2000, pp. 223-235.

38 G.B. Piranesi, *Della Magnificenza e architettura dei Romani*, 1761, XXXIV. Nelle *Antichità Romane*, pubblicate nel 1756, Piranesi era già entrato nel merito dell'Appia, testimoniando la sua conoscenza della ponderosa opera di Francesco Maria Pratilli (*Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745), il quale ne descrisse il tracciato sulla base delle informazioni ricavabili dalle fonti letterarie antiche. Si veda anche M.G. Filetici, R. Paris, *La tutela e il restauro del patrimonio archeologico nel parco dell'Appia Antica*, in A. Centroni [a cura di] *Manutenzione e recupero nella città storica*. cit.

39 S. Bruni, *La via Appia Antica: gli scavi tra Settecento e Ottocento*, in I. Insolera, D. Morandi [a cura di], *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, cit., pp. 23-24. Cfr. anche I. Bignamini, *La tomba di Claudia Semne: gli scavi di Robert Fagan, 1792-1793*, in I. Insolera, D. Morandi [a cura di], *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, cit., pp. 40-41; L. Quilici, S. Quilici Gigli [a cura di], *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 8-22).

40 Con l'internazionalizzazione del *Grand Tour* prese piede un vedutismo di interesse quasi topografico che fissava immagini stereotipe delle città visitate e degli ambienti paesistici di maggior fortuna da mostrare al ritorno in patria, secondo una visione sintetica che concorse a formare un vero e proprio modo di guardare e pensare al Paese Italia [vd. da ultimo P. Caretta, "Le plus belles vues du monde pour dessiner": la vocazione "paesaggistica" dei Colli Albani tra letteratura, pittura e mercato nell'epoca del *Grand Tour*, in I. Salvigni e M. Fratarcangeli [a cura di], *Oltre Roma. Nei Colli Albani*

e *Prenestini al tempo del Grand Tour*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2012, pp. 7-19, con bibl. prec.

41 Cfr. P. Caretta, "Le plus belles vues du monde pour dessiner": la vocazione "paesaggistica" dei Colli Albani tra letteratura, pittura e mercato nell'epoca del *Grand Tour*, cit. La prevalenza di visitatori inglesi è dovuta a ragioni essenzialmente politiche: a partire dal 1717 la presenza a Roma della corte degli Stuart, i sovrani cattolici spodestati in esilio dall'Inghilterra, richieste da parte del governo pontificio un cospicuo impegno diplomatico. Era infatti indispensabile da parte del Vaticano un riconoscimento, sia pure in via informale, della casa di Hannover e a questo scopo era necessario servirsi di rappresentanti ufficiosi, uno dei quali fu il cardinale Alessandro Albani, noto collezionista di antichità, il quale, oltre a ricevere regolarmente viaggiatori inglesi di nobile famiglia di passaggio a Roma per il *Grand Tour*, si impegnò particolarmente per facilitarne l'accesso alle licenze di scavo e all'esportazione di opere d'arte (L. Quilici, S. Quilici Gigli [a cura di], *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., p. 27).

42 In proposito si rimanda a M. Bevilacqua, *Piranesi e la via Appia*, in I. Salvigni e M. Fratarcangeli [a cura di], *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour*, cit., pp. 152-162.

43 Horatius, *Sat.* I, 5. Nella primavera del 37 a.C. Per volontà di Ottaviano, Mecenate e Lucio Cocceio Nerva si incamminano alla volta di Brindisi per incontrare Antonio, nell'intento di sanare una delle tante discordie scoppiate tra i due triumviri. Alla compagnia si aggrega Orazio, che riporta vivacemente le tappe del viaggio dell'ambasceria sulla via Appia, da Roma a Brindisi.

44 Il viaggio lungo la via Appia, interrotto in realtà a Benevento a causa del maltempo, viene descritto da Hoare nel secondo volume della raccolta *Recollections abroad in the year 1785-1791*, stampata privatamente in edizione estremamente ridotta. Su Labruzzi vd. da ultimo P. De Rosa, B. Jatta [a cura di], *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2013 [con bibl. prec.].

45 Goethe soggiornò a Roma in diversi periodi tra il 1786 e il 1788, rimanendo affascinato dalla consolare, come testimonia lo sfondo di uno dei suoi ritratti più famosi, *Goethe in der Campagna*, di J.H.W. Tischbein (cfr. K. Parlasca, *Goethe und die Archäologie*, "NÜBIA", 16, 1999/2000, pp. 8-22). Note è il passo in cui il poeta descrive la sua passeggiata lungo la via: "Oggi sono stato alla Ninfa Egeria, poi al Circo di Caracalla e sulla via Appia a vedere le tombe ruinate e quella meglio conservata di Cecilia Metella, che dà un giusto concetto della solidità dell'arte muraria. Questi uomini lavoravano per l'eternità ed avevano calcolato tutto, meno la ferocia devastatrice di coloro che son venuti dopo ed innanzi ai quali tutto doveva cedere" (W. Goethe, *Italianische Reise*, 11 novembre 1786). Si noti che con il "Circo di Caracalla" Goethe intende in realtà il Circo di Massenzio [vd. da ultimo A. Zocchi, *Via Appia: cinque secoli di immagini. Un*

racconto da *Porta San Sebastiano al IX miglio*, cit., pp. 90-96, con bibl. prec.).

46 Stendhal, *Rome, Naples et Florence* [8 e 9 gennaio nella prima edizione del 1817; 6 e 7 febbraio 1817 nella seconda del 1826]. Le date dei libri di viaggio, come è noto, raramente corrispondono a quelle esatte, bensì fungono da pretesto per raccontare (o inventare) episodi letterari. Stendhal lascia Roma uscendo da Porta San Giovanni, lungo l'Appia Nuova, e vede l'Appia Antica dall'esterno, verso destra, per circa tre ore (il tempo che impiegava il calesse per arrivare a Frattocchie): si ricordi che allora l'Appia Antica era ancora una via interna alle grandi proprietà agrarie e verso i Quintili finiva, privata, dentro uno dei latifondi principeschi (vd. I. Insolera, *Qualche considerazione e qualche problema*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 23-26; 3-4). Sul fascino rappresentato dalle rovine antiche vd. da ultimo M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, con bibl. prec.

47 L. Quilici, *Il Parco della Via Appia creato dai Papi*, cit., p. 14. Si tratta sempre del tratto compreso tra Capo di Bove e le mura aureliane: con i lavori di imbrecciatura dell'Appia Nuova intrapresi negli anni Ottanta del XVI secolo da Gregorio XIII la strada antica veniva sempre più relegata alla funzione di via suburbana a servizio delle proprietà agricole della zona (L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 25-26).

48 Il materiale ricavato sarebbe servito alla costruzione della famosa villa delle cascate di Tivoli (ivi, pp. 3-4; L. Quilici, *Il Parco della Via Appia creato dai Papi*, cit., p. 13).

49 A. Zocchi, *Via Appia: cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, cit., pp. 5-6; Cfr. P. Caretta, *“Le plus belles vues du monde pour dessiner”*: la vocazione ‘paesaggistica’ dei Colli Albani tra letteratura, pittura e mercato nell'epoca del *Grand Tour*, cit., con bibl. prec. La presenza dei francesi nel Seicento è d'altronde legata all'istituzione dell'Académie de France à Rome.

50 È in quest'epoca, alla fine del XVII sec., che Papa Innocenzo XII fece tracciare una via di collegamento tra l'Appia Antica e l'Appia Nuova: l'Appia Pignatelli (L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 25-26).

51 Ivi, pp. 3-4; A. Zocchi, *Via Appia: cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, cit., p. 6. Vd. inoltre P. Rosenberg, K. Christiansen (a cura di), *Poussin and Nature: Arcadian Visions*, Met Publications, New York 2008; M. Sonnabend, J. Whiteley (a cura di), *Claude Lorrain: The Enchanted Landscape*, Lund Humphries Pub. Ltd, Oxford 2011. In generale si rimanda da ultimo a I. Salvigni e M. Fratarcangeli (a cura di), *Oltre Roma*, cit., con bibl. prec.

52 P.S. Bartoli, *Gli antichi sepolcri, ovvero Mausolei romani et etrvschi, trouati in Roma & in altri luoghi celebri, nelli quali si contengono molte erudite memorie: raccolti, Il*

disegnati, & intagliati da Pietro Santi Bartoli, Roma 1697.

53 L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 3-4; A. Zocchi, *Via Appia: cinque secoli di immagini. Un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, cit., pp. 5-6.

54 R. Pane, *La lettera di Raffaello a Leone X*, “NapNobil”, XXIV, 1985, pp. 6-18; F.P. Di Teodoro, *Raffaello Sanzio, Baldassar Castiglione, Lettera a papa Leone X*, in N. Baldini et al., *Nello splendore mediceo, Papa Leone X e Firenze*, Sillabe, Livorno 2013, pp. 484-485 con bibl. prec. Tra gli appelli per la conservazione delle strutture antiche famosi sono anche quelli di Leon Battista Alberti, Flavio Biondo, Poggio Bracciolini, Giovanni Antonio Dosio, Pirro Ligorio (L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 3-4; L. Quilici, *Il Parco della via Appia creato dai Papi*, cit., p. 13).

55 L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit.; L. Quilici, *Il Parco della via Appia creato dai Papi*, cit., p. 13.

56 V. Fiocchi Nicolai, *San Filippo Neri, le catacombe di San Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana, in San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo. Atti del convegno di Studio (Roma 11-13 maggio 1995)*, Roma 2000.

57 Capo di Bove era un luogo occupato e fortificato già in precedenza, ma solo con i Caetani esso divenne un *castrum*, dotato di cinta regolare con torrette sporgenti, tipica dell'incastellamento tardo. L'idea dei Caetani doveva essere nata da un fatto di cronaca piuttosto recente: nel marzo 1297 il tesoro pontificio portato da Anagni a Roma viene rubato da Stefano Colonna sull'Appia a due miglia dall'Urbe. Nel 1302, nel viaggio per Anagni, Bonifacio VIII prende la via Latina sia all'andata che al ritorno, con la differenza che al ritorno, nel tratto tra Grottaferrata e Roma, egli devia per l'Appia per passare a Capo di Bove che i suoi stanno edificando (J. Coste, *La via Appia nel Medio Evo*, cit., pp. 135-136).

58 L. Reekmans, *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du I^{ve} au I^{xe} siècle*, “RACR”, XLIV, 1968, pp. 173-207; F. Marazzi, *Il Patrimonium Appiae: Beni fondiari della Chiesa Romana nel territorio suburbano della via Appia tra IV e IX secolo*, in S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale*, cit., pp. 117-126.

59 Nonostante l'impaludamento del tratto pontino nel IX sec. e la fine del computo delle miglia nel X sec., tra Roma e Cisterna lo sviluppo dell'incastellamento lungo la direttrice dell'Appia ne indica la vitalità almeno fino al XIII sec. (J. Coste, *La via Appia nel Medio Evo*, cit., pp. 127-132; L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'Antichità al Medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999, pp. 430-435; 442).

60 Sul culto del *Domine quo vadis* vedi da ultimo R. Santangeli Valenzani, *La tradizione agiografica di Pietro sull'Appia*, in D. Manacorda, R. Santangeli Valenzani, *Il*

primo miglio della via Appia a Roma, Roma Tre, Roma 2011, pp. 99-102, con bibl. prec.

61 L. Spera, *Il paesaggio suburbano*, cit., pp. 383-419; 440-441. Sulle tradizioni legate al personaggio di Pietro vd. da ultimo A. Carandini, *Su questa pietra. Gesù, Pietro e la nascita della Chiesa*, Laterza, Roma-Bari 2013, con bibl. prec.

62 Procopio, *Goth.* I, XIV. Cfr. A. Esch, *La via Appia e la sua fortuna*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, cit., pp. 17-21.

63 La costruzione dell'Appia era considerata un'opera talmente straordinaria da essere equiparata alla vittoria di un generale sui nemici: in tal senso deve essere letta la scelta di Augusto di porre nel suo Foro la statua di Appio Claudio tra gli uomini magni che avevano reso grande Roma, proprio per il merito di aver fatto costruire la via durante la sua censura nel 312 a.C. (L. Quilici, *Attualità della via Appia*, in P. De Rosa, B. Jatta (a cura di), *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., pp. 75-95, in particolare pp. 75-77).

64 A. Cederna, *Esperanto urbanistico*, “Il Mondo”, 25 gennaio 1955.

65 In proposito vedi I. Insolera, D. Morandi (a cura di), *Via Appia. Sulle ruine*, cit.; B. Alberti et al., *La tutela ed il restauro del patrimonio archeologico nel Parco dell'Appia Antica*, in A. Centroni (a cura di), *Manutenzione e recupero nella città storica*, cit., pp. 173-182; A. Marroni, *Appia Regina Viarum parco di tutti: storia della nascita del “Parco Regionale dell'Appia Antica”*, Herald, Roma 2008; R. Paris, *Appia, una questione non risolta*, cit.; R. Paris, *Il patrimonio archeologico*, cit., con bibl. prec.

66 In questo computo ci si limita, come nel resto del contributo, all'ambito culturale.

67 Vedi ad esempio per l'ambito archeologico: M. Montella, *Musei e beni culturali. Verso un modello di governance*, Electa, Milano 2003; A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra*, cit.; F. Antinucci, *Comunicare nel museo*, Laterza, Roma-Bari 2009; M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti*, cit.; M. Barbanera, *Il museo impossibile*, Aracne, Roma 2012, pp. 39-78.

MEMORY

(ABSTRACT)

“This is the way to the stars”: distorting Virgil’s well-known quote, these words accompany the American Fifth Army’s triumphal entry into Rome along the Ancient Appian Way in the Liliana Cavani’s film *The Skin*. The lack of precision in the use of the classic reference is symptomatic of the historical superficiality attributed to the Allies throughout the film and the dismissive approach to an archaeological site that is worthy of providing the backdrop to American triumph.

The modern perception of the Ancient Appian Way was substantially formed by 1960s films: when the debate on the disorderly and unauthorized occupation of the spaces around the road arose, that road became the most famous Roman road in the world. “This is the Via Appia, the famous road that, like all roads, leads to Rome” is the joke with which Mervyn LeRoy’s 1951 film *Quo Vadis* begins. It reconstructs a pleasant place, set in greenery and adorned with marble monuments.

The reasons behind the Appian Way district being cited in other films of Italian origin are decidedly more mundane: the Roman road is the road for streetwalkers and amorous encounters that are not always legitimate, but in particular, it is the exclusive area of the city where the Pharaonic homes of arrogant producers, movie and music stars are located. In this respect, the memory of the past is reduced, in the first case, to scenes of miserable human affairs, and in the second, to sterile *status symbols* for their owners.

This is the situation that comes to us from the post-war period, whereas at

the beginning of the twentieth century, the Ancient Appian Way was still a pleasant place, a source of great fascination for men of culture and novice photographers, including the Englishman Thomas Ashby or the artists of the so-called *Society of XXV*. They reproduced the Roman countryside around the Appian Way through defined tourist shots, in other words, works that were the result of a tradition strongly linked to the *Grand Tour*, mostly in a bucolic setting, where elite sports were practiced (golf or fox hunting) and walks nearby were organized. Some noteworthy ones include the those of Gustav Mahler and those with Mussolini on horseback.

While the same Piranesi knew how to interpret this cultural climate to best advantage, making the Appian Way a recurring theme in his works, as well as the place in which to find an immense number of precious fragments of sculptures on which he based a very lucrative business, the case of Labruzzi is exemplary. In 1789, he was called upon to illustrate the journey along the Appian Way that Sir Richard Colt Hoare had undertaken to trace the route that the poet Horace had taken in 37 BC.

Already in the 16th and 17th centuries, Rome was considered an indispensable setting for training scholars and those with archaeological interests, and raising awareness in regard to nature and landscape. The image of the “incredible magnificence” conveyed by the works of Lorrain and Poussin is crystallized in the collective imagination, re-interpreted in a myriad of representations and accounts that spread throughout the European continent. Pietro Santi Bartoli, on the other hand, was more interested in ancient monuments of the Appian Way,

in the tradition of sixteenth-century Italian studies, which focused on analysing classical architecture. Along the consular road, work by masters of the calibre of Antonio da Sangallo the Younger, Palladio and Pirro Ligorio could be seen. In the ancient structures, these artists sought the rules of the Vitruvius’ *De Architectura* and inspiration for their own projects. Before that, humanists such as Raffaello Sanzio under the pontificate of Leo X had expressed themselves to be in favour of protecting the Appian Way monuments: he addressed an impassioned letter to the Pope complaining bitterly of vandalism perpetrated by his contemporaries on ancient remains and therefore the incessant loss of image and memory of ancient Rome.

Apart from the cultural value, the Ancient Appian Way plays an undeniably significant religious role. In late antiquity on the Appian Way are the roots of the memory of the presence of Peter and Paul. The traditions of Roman culture adapted to new narratives, and the way the land was used changed according to the new cemetery needs of worship and reception of the faithful. Along with the revival of classical studies in the mid-sixteenth century, worship at the church of San Sebastiano at the third mile was restored by the work of St. Filippo Neri, who – in addition to reviving the pilgrimage to the catacombs – added the basilica to the circuit of the “Seven Churches” in Rome.

The diverse values of the Ancient Appian Way have become stratified in the collective memory, forming the contemporary image, but just as these values have sparked the enthusiasm of scholars and intellectuals alike, they were not always considered a priority by the community.

FIGURE DEL TERRITORIO
FIGURES IN THE TERRITORY

PATRIMONIO

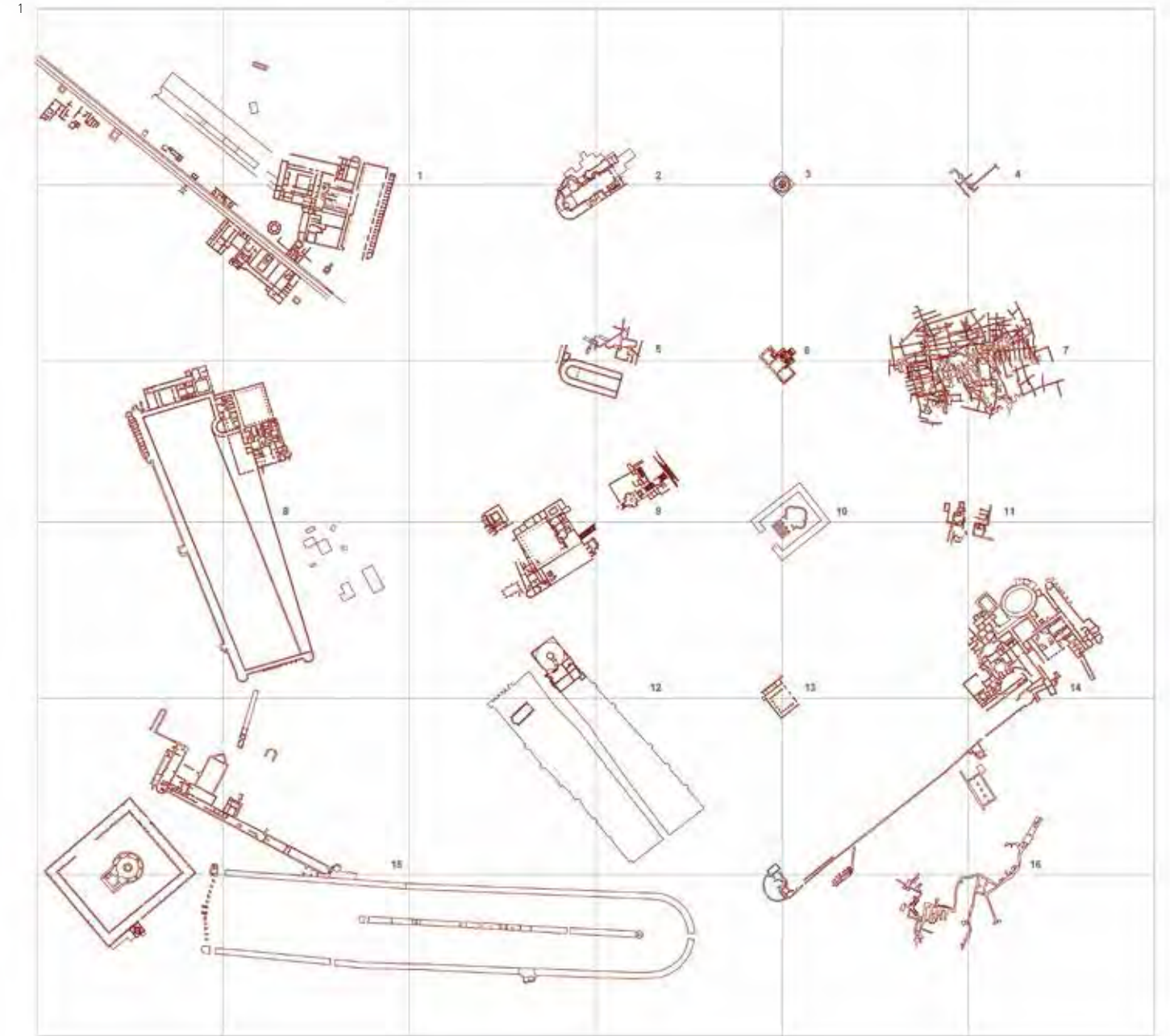
1 Abaco degli edifici e dei complessi archeologici

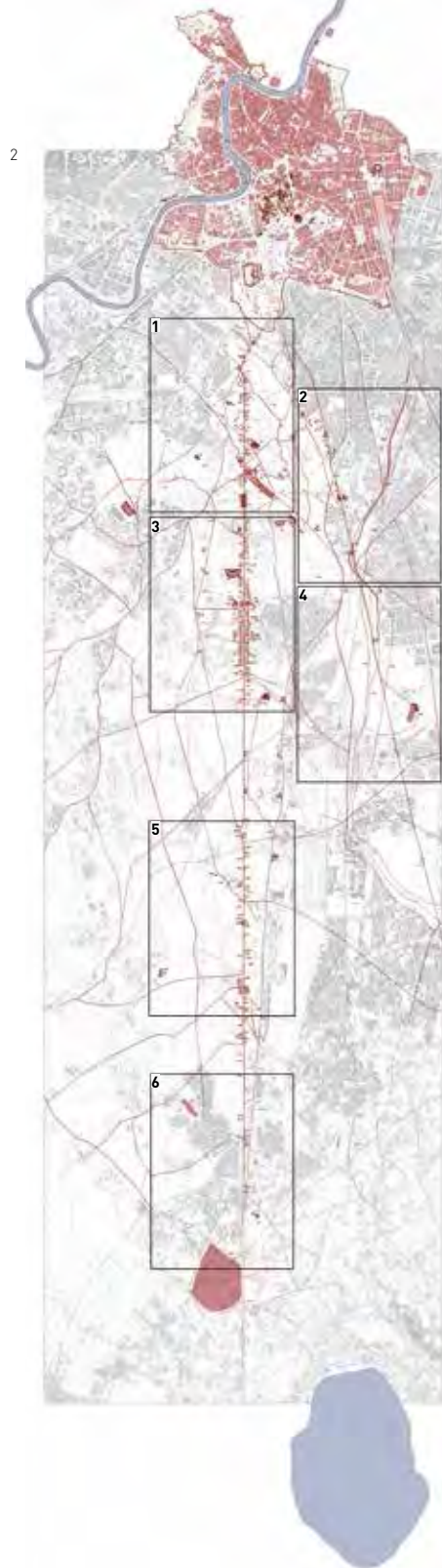
- 1 Tombe Latine
- 2 Catacombe Basilica San Sebastiano
- 3 Sepolcro di Priscilla
- 4 Ipogeo dei Cacciatori
- 5 Basilica Circiforme
- 6 Edicola colombario Liberti di Augusto
- 7 Catacombe di Pretestato
- 8 Villa dei Sette Bassi
- 9 Sant'Urbano
- 10 Sepolcro Sesto Pompeo e figli
- 11 Monumenti funebri sotto viadotto Musmeci
- 12 Mausoleo di Cecilia Metella
- 13 Catacombe Tempio di Ercole
- 14 Villa dei Quintili
- 15 Tempio di Romolo e Mausoleo dei Servilii
- 16 Catacombe ebraiche di Vigna Randanini.

Come abbiamo già visto la fama dell'Appia Antica si è affermata durante il XVII secolo quando gli intellettuali di tutta Europa intraprendevano il *Grand Tour*. La via Appia costituiva una tappa molto frequentata di questo itinerario conoscitivo perché offriva nei dintorni di Roma esperienze ricche di panorami meravigliosi e di significati culturali. La Campagna Romana presentava da un lato la visione romantica di *eroiche rovine*, ma anche "un vuoto fatto di silenzio e di presenze minacciose"¹, che faceva da contrappunto alle magnificenze dell'antico.

Altrettanto rilevante per la fortuna del luogo è stata l'opposta *propensione scientifica* manifestatasi nel XIX secolo, prima con Antonio Canova (durante il periodo napoleonico e il pontificato di Pio VII) e poi (fino al periodo di Pio IX) con Luigi Canina, che posero le basi per l'odierna tutela dei beni culturali. Canina, in particolare, studiò le metodologie di restauro archeologico e le moderne integrazioni sui monumenti antichi, e condusse inoltre una meticolosa azione di censimento, rilievo e sistemazione dei monumenti *in situ*. A tal fine elaborò cartografie ricostruttive e una carta del restauro, e si trovò, per primo, di fronte ai moderni problemi riguardanti la valorizzazione del patrimonio, l'esproprio e la delimitazione delle aree pubbliche e private, realizzando particolari scenografie per la sistemazione dei monumenti nel paesaggio e fornendo una propria interpretazione dell'archeologia, che concretizzò nel primo esempio noto di *museo all'aperto*.

L'Appia però non rappresenta solo la concezione romantica del passato o l'affermarsi delle conoscenze scientifiche di documentazione storica dei luoghi, bensì è, prima ancora e soprattutto, una delle testimonianze più significative della rete infrastrutturale romana, essendo, come si è più volte rilevato la più importante arteria per il Mezzogiorno, ma anche il tramite di tutti i traffici con la Grecia e l'Oriente in quanto parte del percorso che portava via terra a Bisanzio e via mare a Damasco. Come si è visto (cfr. il cap. "Città"), nel Medioevo la strada entrò a far parte del sistema dei pellegrinaggi, in quanto frazione della Francigena, il cammino che univa Canterbury a Roma e poi alla





Puglia e a Gerusalemme. Non solo l'Italia, dunque, ma tutta l'Europa è debitrice nei confronti dell'Appia, che rappresenta una fondamentale fonte per la conoscenza della nostra storia e un importante luogo della nostra memoria e della nostra identità, che ci giunge tanto attraverso le rovine e le testimonianze architettoniche rimaste sul territorio, quanto attraverso opere d'arte, di letteratura e di cinematografia che ne esaltano il mito e gli immaginari, e di cui trattiamo, in maniera più specifica, nei capitoli di questo libro a questi temi dedicati (cfr. capp. "Memoria" e "Immaginario").

Il patrimonio archeologico e architettonico è dunque costituito dalla miriade di manufatti che caratterizzarono in tutte le epoche questo territorio: la strada stessa innanzitutto, che non solo si è conservata come tracciato ma in molti tratti è stata ricostruita con opere di restauro o di ripristino, le *mansiones* e le *tabernae* alla strada strettamente collegate in quanto stazioni di posta, ma anche le altre strade, gli acquedotti, i templi, le ville e i sepolcri, che sono tra i principali monumenti di epoca romana. Vi si trovano, inoltre, catacombe e mitrei di epoca tardo-antica. Al palinsesto si aggiunsero, in epoca medievale, torri, castelli, abbazie e chiese, e, successivamente, in epoca rinascimentale e barocca, altri edifici di culto e i casali delle tenute agricole. Forti e case coloniche realizzate in occasione delle bonifiche, linee ferroviarie e numerose altre infrastrutture furono infine edificate nell'Ottocento e nel Novecento.

La sfida, quindi, consiste non solo o non tanto nella necessità di custodire e restituire alla città quali testimonianze e tasselli di storie separate i singoli manufatti che si trovano nel Parco dell'Appia, quanto piuttosto nel mettere il pubblico in condizione di poter godere in modo più complessivo del patrimonio che nei secoli si è conservato, nella consapevolezza che il valore formativo e identitario di questi manufatti non è, e non può essere, frammentato, congelato nel tempo e immobile, poiché, per essere vivo e riconosciuto, esso deve essere risignificato. Pochi anni fa, riferendosi alla Magna Grecia, Renato Nicolini e Piero Lo Sardo, domandandosi quale fosse il significato, il valore, di quell'immenso "museo", e chiedendosi cosa si dovesse fare per restituire a quel territorio la dignità e la pienezza estetica della visita – o, più precisamente, della dimora –, convennero comunque sulla possibilità di conseguire efficacemente tale obiettivo:

estendendone il concetto fino alla sua forma costituita in nuce dalle aree archeologiche – e comprese le connessioni delle aree archeologiche con i musei e con i sistemi dei musei, con le città e le loro culture, con il territorio e con l'ambiente².

Riflettere, dunque, su come valorizzare i beni che si sono conservati nel Parco dell'Appia non vuol dire considerare solo i singoli luoghi, i recinti delle aree archeologiche, o i diversi monumenti che qui sono rimasti, ma ragionare sulle reti e le connessioni, sulle narrazioni che questi luoghi possono comunicare e sugli usi – non solo turistici – che questi luoghi possono offrire. Rivelare inoltre la relazione che essi hanno con il sistema naturale, ma anche con il patrimonio immateriale e con l'immaginario, perché "l'immaginario contiene una lettura di un tessuto territoriale concreto"³.

Per fare questo pensiamo sia indispensabile un progetto. Un progetto che espliciti

i racconti da comunicare e che sappia scegliere gli elementi da conservare o anche reinserire nell'uso quotidiano. Bisogna, dunque, capire come farlo, immaginando anche di sottrarre eventualmente ciò che impedisce di leggere spazialmente e comprendere culturalmente queste narrazioni.

Carta delle Archeologie. Uno dei maggiori ostacoli per la completa fruizione di questi luoghi risiede nel regime delle proprietà del Parco, poiché l'85% sono private^(fig. 3). Un possibile modo per affrontare questo ostacolo è capire, attraverso un progetto, quali sono i luoghi indispensabili da includere nelle narrazioni e ragionare su nuove forme di fruizione e di gestione del patrimonio e dei luoghi. Si potrebbe ad esempio far partecipare economicamente al mantenimento del parco coloro che godono del privilegio di possedere nelle loro proprietà i beni storici e definire accordi per l'apertura al pubblico dei siti racchiusi nelle proprietà private.

Il primo passo per condurre una tale operazione consiste nel documentare gli spazi e costruirne una possibile lettura. Solitamente le mappe che catalogano il patrimonio rappresentano i beni solo con simboli puntuali, che non restituiscono l'estensione e la configurazione dei ritrovamenti nei loro ambienti. Specialmente i rilievi realizzati anni or sono riportano studi e scavi effettuati sui singoli manufatti senza ricostruire il quadro territoriale d'insieme. Sebbene, nell'ambito delle iniziative pubbliche volte all'elaborazione delle Infrastrutture di Dati Territoriali (IDT) promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'area Archeologica di Roma abbia avviato, dal 2007, il progetto SITAR, per la costituzione di un catasto digitale archeologico del territorio municipale di Roma e Fiumicino e tale sperimentazione costituisca un sistema avanzato per l'elaborazione e la multi-rappresentazione della conoscenza archeologica, tale documentazione – ad oggi – non è ancora disponibile. In attesa che la predisposizione di tali materiali sia terminata e resa pubblica e che i dati – attualmente ancora frammentati tra le diverse istituzioni e gelosamente custoditi dagli enti – siano resi accessibili, il nostro gruppo di ricerca ha elaborato una Carta Archeologica per l'intera area del Parco dell'Appia (insistente sui tre comuni di Roma, Ciampino e Marino), che illustra l'effettiva forma e consistenza dell'archeologia in questo territorio. Consapevoli che si tratta di un lavoro preliminare e dunque meritevole di ulteriori approfondimenti, la Carta intende raccontare il rapporto tra i siti archeologici e la città contemporanea. Per la redazione della Carta Archeologica si sono dovute raccogliere indicazioni provenienti da molteplici fonti bibliografiche e archivistiche⁴. Per le informazioni storico-archeologiche e ambientali utili a valutare il potenziale archeologico, sono stati consultati il Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio, la Carta dell'Agro del Comune di Roma e il Piano del Parco; si sono inoltre utilizzati dati di scavo editi e alcuni documenti inediti disponibili⁵.

Il quadro d'insieme della Carta Archeologica è stato disegnato in scala 1:25000 in formato A0 (84,1 x 118,8 cm). Nella mappa sono stati individuati sei tasselli principali, che rappresentano zone ricche di rinvenimenti archeologici o luoghi particolarmente rappresentativi della storia dell'Appia^(fig. 2).





2 **Carta delle Archeologie. I riquadri indicano i sei approfondimenti delle pagine successive.**
 3 **Carta delle proprietà. In grigio chiaro le proprietà private, in grigio scuro le proprietà pubbliche (demaliali, militari, fondazioni).**

Questi tasselli sono in particolare le aree:

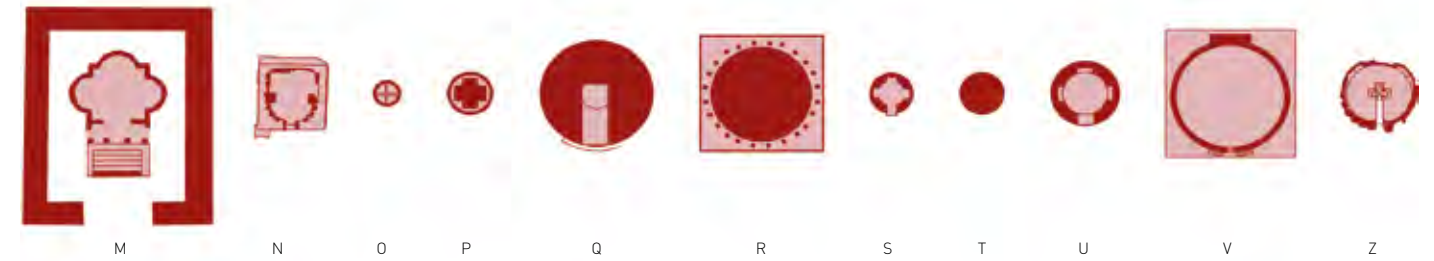
1. da Porta San Sebastiano al Mausoleo di Cecilia Metella (I-III miglio)
2. del Parco Archeologico della via Latina (II-IV miglio)
3. da Capo di Bove alla Villa dei Quintili (III-V miglio)
4. del Parco degli Acquedotti (IV-VI miglio)
5. dei sepolcri e delle stazioni di posta a Capannelle (VII-IX miglio)
6. di Bovillae e della Porta sud del Parco (X-XII miglio)

La Carta Archeologica riporta più di trecento testimonianze di epoca romana, una trentina di epoca medievale e una quarantina di epoca moderna.

Su ogni tassello sono stati segnati i principali manufatti, suddivisi secondo tre grandi periodizzazioni principali sulla base delle indicazioni cronologiche sviluppate nell'*Atlante di Roma Antica* di Andrea Carandini⁶: l'età romana dal 509 a.C. al 553 d.C. (in rosso), l'età medioevale dal 554 d.C. al 1492 (in arancione) e l'epoca moderna dal 1493 al 1814 (in viola).

Alla catalogazione dei beni abbiamo sovrapposto il mosaico delle proprietà. Come è noto, la maggior parte del territorio è privato, quindi molte aree su cui insiste il patrimonio culturale non sono accessibili o lo sono limitatamente. Ragionare su possibili narrazioni vuol dire quindi poter proporre anche differenti forme di gestione e di visita di questo patrimonio.

È sintomatico, d'altronde, che la gente non conosca nel suo insieme questo parco, ma si riferisca solo alle singole aree pubbliche lo compongono: il Parco Scott, il Parco della Caffarella, il Parco degli Acquedotti, il Parco delle Tombe Latine, l'area del Circo di Massenzio e di Cecilia Metella o quella della Villa dei Quintili. A queste proprietà pubbliche vanno aggiunte aree di più recente acquisizione, come quella di Capo di Bove, e quelle non ancora valorizzate, come l'area di Tor Marancia o della Villa dei Sette Bassi. Vi sono inoltre le aree del demanio militare come l'area del Forte Appio, quella del Forte dell'Acqua Santa e dell'aeronautica militare a Torricola. Sono, infine, di proprietà pubblica alcuni terreni nei pressi di via degli Armentieri e



di via di Fioranello e la punta terminale del Parco dell'Appia Antica nel comune di Marino. Al fine delle considerazioni che riguardano la fruizione del patrimonio è interessante prendere in considerazione anche quelle aree che sono di interesse pubblico, seppure di proprietà di enti o privata, quali le aree delle Catacombe di S. Sebastiano e di S. Callisto – di proprietà ecclesiastica – o quelle dei due golf club dell'Acqua Santa e di Fioranello. A queste aree sarebbe interessante aggiungere tutte le aziende agricole esistenti.

4-5 **Mausolei e sepolcri a pianta centrale sulla via Appia:**

- A. Mausoleo di Priscilla
- B. Schola del Collegio di Silvano
- C. Mausoleo dei Calventii
- D. Mausoleo di Romolo
- E. Mausoleo dei Servilii
- F. Mausoleo di Cecilia Metella
- G. Sepolcro Rotondo al IV miglio
- H. Mausoleo degli Equinozi
- I. Mausoleo c.d. Rotondo al IV miglio
- L. Mausoleo del Dominus-Martyrium di S. Urbano
- M. Complesso del c.d. Tempio di Giove
- N. Colombario ellittico
- O. Mausoleo di Fidiclanio
- P. Sepolcro degli Aurelii
- Q. Casal Rotondo
- R. Mausoleo detto Torre di Selce
- S. Berretta del Prete
- T. Mausoleo Rotondo al IX miglio
- U. Sepolcro di Gallieno
- V. Sepolcro Monte Terra
- Z. Mausoleo Circolare La Mole.

Itinerari. Nell'immaginare un progetto di fruizione del patrimonio culturale del Parco dell'Appia e dei suoi dintorni abbiamo considerato dieci diversi itinerari conoscitivi.



- A. Valle delle Camene
- B. Santuario di Marte
- C. Ninfeo di Egeria
- D., E. Tumuli degli Orazi e dei Curiazi
- F. Mugillae
- G. Bovillae
- H. Miti dei Colli Albani: Albalonga

Il mito. Come afferma Giovanni Colonna, la via Appia è il "cordone ombelicale" che lega Roma alla sua madrepatria, Alba Longa. Non è dunque un caso che la memoria storica di Roma tenda a collocare lungo quest'asse primigenio alcuni dei miti costitutivi dell'identità romana: la valle delle Camene e il Ninfeo di Egeria, presso cui il re Numa Pompilio si incontrava con le ninfe e da queste era consigliato sulle riforme politiche, sociali e religiose da applicare a Roma; il Santuario di Marte, in cui la vestale Rea Silvia si unisce

al dio per generare i gemelli fondatori della città; o ancora il luogo di sepoltura dei fratelli Orazi e dei gemelli Curiazi, che si affrontarono nella contesa per il territorio tra Roma e Alba Longa durante il regno di Tullio Ostilio. Lungo quest'asse viario si svilupparono inoltre abitati antichissimi – travolti in epoca storica dall'avanzata di Roma –, come ad esempio Mugillae, distrutta agli inizi del V sec. a.C., o Boville, colonia di Alba Longa, i cui abitanti vi si trasferirono dopo che la stessa città fu distrutta dai romani.



- A. Necropoli I miglio
- B. Osteria al Montarozzo
- C. Osteria dell'Aquataccio
- D. Sepolcro di Annia Regilla
- E. Colombario liberti di Augusto e Livia
- F. Osterie alle Capannelle
- G. Necropoli II miglio
- H. Ipogeo dei Corneli
- I. Mausoleo di Cecilia Metella
- L. Colombario Costantiniano
- M. Sepolcri dei Barberini e dei Valeri
- N. Colombario dei Volusii Saturnini
- O. Osteria del Tavolato
- P. Tomba di Seneca
- Q. Sepolcro Casal Rotondo
- R. Sepolcro della Flotta di Capo Miseno
- S. Tumuli dei Curiazi e degli Orazi
- T. Necropoli VII miglio
- U. Tempio di Ercole
- V. Necropoli IX miglio
- Z. Sepolcro Monte di Terra

La Regina Viarum. Simbolo della rete infrastrutturale romana, la più importante strada per il Sud e il principale collegamento con l'Oriente, l'Appia fa parte del sistema viario delle strade consolari organizzate radialmente sul territorio (dal centro città verso l'esterno); adatte ad una penetrazione veloce e al collegamento con destinazioni lonta-

ne, le consolari erano integrate da assi minori che andavano a formare la rete urbanizzata. Lungo il tracciato dell'Appia, proprio per la sua funzione, si trovano pertanto le strutture di servizio della strada, ovvero le stazioni di sosta per il cambio dei cavalli, per il ristoro e il riposo dei viandanti (*mansiones, tabernae*, impianti termali). Inoltre – e a causa del costume pagano, che vietava di seppellire i defunti in aree urbane, e per il prestigio e la fama di cui la via godeva fin dall'età antica –, lungo il suo percorso sorsero non solo sepolture di gente comune (spesso andate perdute per la minore importanza dei sepolcri), ma molti monumenti e tombe di personaggi importanti.

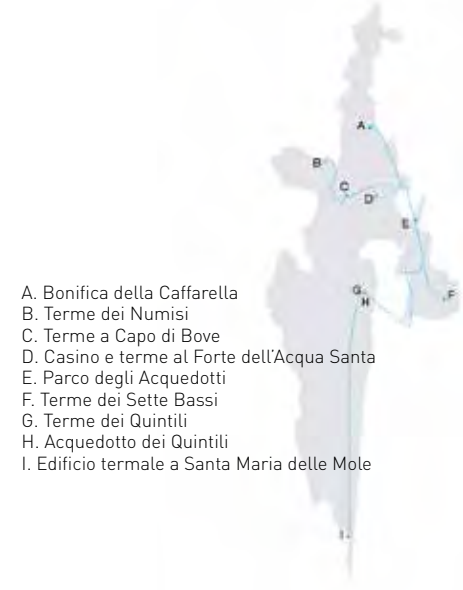
I disegni di Piranesi o del Canina hanno inciso nella memoria collettiva l'immagine dell'Appia come "la via dei Sepolcri". In realtà la funzione funeraria ha interessato in età romana tutte le principali vie consolari della città. Sull'Appia i sepolcri venivano allineati lungo l'asse stradale ad una distanza di circa 10-20 metri. Intorno al I-II secolo d.C. iniziano ad infittirsi andando ad occupare spesso anche strade laterali. Ecco perché la costeggiano edifici sepolcrali di varie tipologie, dal periodo repubblicano fino alla tarda età imperiale: necropoli e colombari (tombe collettive a incinerazione, catacombe), tombe individuali o familiari a forma di edicola o a torre, tempietti e mausolei a pianta circolare (con copertura conica derivante dal modello etrusco – tombe a tumulo – o con copertura a cupola)^[fig. 4]. La *Regina Viarum* fu in seguito parte del percorso di pellegrinaggio della via Francigena, e importante asse di ingresso alla città da Sud, tanto che qui in tutte le epoche sono stati costruiti alberghi e osterie.

familiare. Con l'editto di Costantino del 313 d.C., che portò la pace religiosa, ebbe inizio tanto la costruzione di basiliche cimiteriali quanto la consuetudine di donare terreni agricoli alla Chiesa (come il *fundus Rosarius* per la basilica di papa Marco). Dal V secolo cominciano ad essere costruiti santuari dedicati al martirio ed inizia il pellegrinaggio in questi luoghi, attivando collateralmente la costruzione di strutture di servizio per il ristoro dei pellegrini e la gestione del culto. È questo infatti il periodo di fondazione del Monastero di S. Sebastiano.



- A. Catacombe Aproniano
- B. Chiesa del Domine quo vadis
- C. Sistema delle Catacombe sull'Ardeatina
- D. Sant'Urbano
- E. Ipogeo in Via Dino Compagni
- F. Catacombe Pretestato
- G. Catacombe ebraiche Vigna Randanini
- H. Chiesa e Catacombe di S. Sebastiano
- I. San Nicola
- L. *Martyrium* di Sant'Urbano
- M. Abazia del SS. Sacramento

La cristianità delle origini. Tra il II e il IV secolo d.C., la trasformazione di Roma da sede del potere imperiale romano a centro della religione cristiana determinava anche la cristianizzazione degli spazi. I primi cristiani si riuniscono in case private, e lungo le principali strade consolari della città vengono costruite sepolture collettive ipogee (catacombe) che spesso riutilizzano strutture antecedenti (cunicoli idraulici, piccoli ipogei e arenari). Queste preesistenze e la morfologia del terreno dettavano la tipologia delle catacombe, che potevano essere secondo uno schema a pettine o a graticola, o anche più irregolari. La via Appia Appia ne conserva importanti testimonianze. Le catacombe di S. Callisto furono luogo di sepoltura per la gerarchia ecclesiastica, mentre la Catacomba di Pretestato fu una tomba



- A. Bonifica della Caffarella
- B. Terme dei Numisi
- C. Terme a Capo di Bove
- D. Casino e terme al Forte dell'Acqua Santa
- E. Parco degli Acquedotti
- F. Terme dei Sette Bassi
- G. Terme dei Quintili
- H. Acquedotto dei Quintili
- I. Edificio termale a Santa Maria delle Mole

Il sistema delle acque. Esiste una profonda relazione tra il sistema delle acque, la cultura di una civiltà e il suo impianto urbano. Le infrastrutture idriche sono infatti sempre all'origine dei nuclei insediativi. Il sistema delle acque era estremamente avanzato nelle città in epoca romana. Roma, essendo interessata da un importante aumen-

to demografico fino a diventare la più grande città dell'antichità, dovette far fronte all'approvvigionamento idrico utilizzando fonti lontane dal nucleo abitato. Il bacino idrico era costituito dalle fonti, dai corsi d'acqua e dalle paludi e alimentava i sistemi idraulici costruiti per l'utilizzo delle acque, quali gli acquedotti, le cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, le fontane e le terme. Facevano parte dell'itinerario anche le condutture fognarie e i ponti, che costituivano nel loro insieme il sistema infrastrutturale delle acque di Roma. Strabone⁷ riconosce negli acquedotti e nel sistema fognario, unitamente alle strade, le più importanti realizzazioni tecniche dei Romani. Thomas Ashby⁸ fece uno studio accurato del sistema degli acquedotti e le sue ricerche sono ancora oggi uno strumento fondamentale. Nell'area dell'Appia e nei suoi dintorni si concentra la maggior parte degli acquedotti romani. Alcuni di questi, come l'*Anio Vetus*, sono sotterranei. L'Acquedotto Marcio fu invece utilizzato per la costruzione dell'Acquedotto Felice del XVI sec. ed è ben visibile nell'area di Roma Vecchia e alla Villa delle Vignacce, dove si trova anche una cisterna. Presso Tor Fiscale, esso s'incrocia con l'Acquedotto Claudio. Parte di quest'acquedotto alimentava le Terme di Caracalla con il nome di Acqua Antoniniana, che partiva da Porta Furba lungo la Valle della Caffarella. Resti sono visibili in via dei Cessati Spiriti. L'Acqua Tepula (ovvero leggermente calda) che scaturiva sui Colli Albani diventava visibile nei pressi del Casale di Roma Vecchia, dove si sovrapponeva all'Acqua Marcia. Questo acquedotto, ampliato da Agrippa con l'Acqua Iulia (di cui non rimangono testimonianze), giungeva fino a Capannelle e poi fino a Porta Maggiore. Impo-

nenti sono i resti dell'Acquedotto Claudio, ben visibile nell'area del Quadraro – dove forma l'area del Campo Barbarico – e a Capannelle. L'Acquedotto Anio Novus, costruito in laterizi, correva parallelo al Claudio e ad esso si sovrapponeva. Una diramazione è riconoscibile presso la Villa dei Quintili, a testimonianza dell'importante funzione che gli acquedotti svolgevano anche per il suburbio e per la sua vocazione produttiva. L'Acquedotto Claudio fu deputato a rifornire S. Giovanni in Laterano e rimase in funzione fino all'XI secolo, quando fu sostituito dall'Acqua Mariana, un corso d'acqua che sorgeva dal bacino della Molaria sui Colli Albani. Il canale passava sotto Porta Furba e formava, prima di Porta S. Giovanni, un lago per l'abbeveramento del bestiame. Lungo il canale, il pontefice Callisto II fece piantare vigne e frutteti e collocare alcune mole. Lo scarso approvvigionamento idrico nel XVI secolo, dopo la decadenza medievale dell'antico sistema romano delle acque, impose la costruzione dell'Acquedotto Felice, che capta le sorgenti dell'Acquedotto Alessandrino e corre in parte sotterraneo e poi in superficie da Roma Vecchia a S. Croce, per arrivare fino a largo di S. Susanna. Dove l'acquedotto s'incrocia con l'Acqua Marcia fu eretta Porta Furba, uno dei principali accessi alla città di epoca rinascimentale. Fu realizzata qui la Fontana Bella, poi ricostruita forse da Vanvitelli. Dopo il 1870 con l'espansione della città fu cancellato il percorso dell'Acquedotto Mariano e furono demoliti i mulini. Sul piano delle risorse naturali, lungo la valle della Caffarella corre il fiume Almone, che ebbe grande importanza fin dall'antichità sia sul piano mitico-sacrale, sia su quello residenziale e produttivo. In prossimità del fiume si

trovano cisterne, ninfei (celebre quello di Egeria). Vicino a via dell'Almone è ancora oggi attiva la sorgente dell'Acqua Egeria, situata in prossimità dei capannoni per l'imbottigliamento della stessa. Sul tema delle acque una parte importante della storia di questo territorio riguarda la presenza delle paludi e la lotta da parte delle popolazioni nelle diverse epoche per bonificare questi terreni e poterli utilizzare. Soprattutto nel XX secolo si ampliarono le zone soggette a bonifica obbligatoria e furono erogati provvedimenti per promuovere la fondazione di centri di colonizzazione dell'Agro Romano, di cui la Borgata Martini-Marescotti è un esempio.

- A. Vaccheria Mortali
- B. Cartiera Latina
- C. Fienile Cartoni
- D. Villa Rustica
- E. Valca sull'Almone
- F. Stazzo della Caffarella
- G. Casale dell'ex Mulino
- H. Villa Rustica
- I. Casale Vaccareccia
- L. Torre Valca in Caffarella
- M. Villa di Erode Attico
- N. Le Vignacce
- O. Villa dei Lugari
- P. Complesso *Tres Columnae*
- Q. Casale Roma Vecchia
- R. Casali Tor Carbone
- S. Casale S.M. Nuova
- T. Stazzo Tor Pagnotta
- U. Stazzo Via Appia Antica
- V. Stazzo Tor Pagnotta



I luoghi della produzione. Un altro aspetto essenziale che ha contraddistinto nei secoli l'area dell'Appia è stato

il suo carattere produttivo. Alcuni studi hanno evidenziato la presenza di fattorie sin dal IV secolo a.C. con edifici collocati sopra le colline in posizione di difesa. Sono poi state costruite *ville rustiche* secondo il modello illustrato nel *De agri cultura* di Catone, cioè fattorie a gestione familiare specializzate nello sfruttamento agricolo e nella produzione di derrate, improntate alla frugalità e a una produzione di autosussistenza. In seguito, quando inizia a diffondersi la schiavitù, si propaga un sistema insediativo in cui ai luoghi della produzione si affianca il quartiere residenziale riccamente decorato e destinato all'ozio del *dominus*, con stanze per i banchetti e spesso munito di settore termale, come esemplificato nel *De re rustica* di Varrone⁹. Il letterato descrive infatti il suburbio romano come un'area costituita da *fundi*, basati su un modello agricolo di distribuzione spaziale delle colture in relazione al progressivo allontanamento dal mercato, per cui l'orticoltura, la frutticoltura e la coltivazione dei fiori non potevano che caratterizzare la zona più prossima al nucleo urbano, in quanto merci più facilmente deperibili. La presenza nel suburbio sud-orientale di Roma della maggior parte degli acquedotti e la disposizione dei mercati urbani in prossimità di quest'area rafforzano la tesi della vocazione produttiva dell'area intorno all'Appia. Sorgono successivamente grandiose dimore patrizie di epoca imperiale: la famosa Villa dei Quintili, le ville Demetriade, delle Vignacce, dei Sette Bassi, il Pago Triopio e la Domus Marmeniae, oltre al complesso di Massenzio, sono le principali. Un altro aspetto della vocazione produttiva è la presenza di numerose

cave estrattive di pozzolana e di pietra, riutilizzate in seguito per cubiculi catacombali.

Nell'VIII secolo nascono nel territorio le *Domuscultae*, nuclei agricoli urbanizzati e amministrati da funzionari della Chiesa. Questi insediamenti hanno i propri sistemi difensivi e sono generalmente costruiti su antiche ville. Gli agglomerati abitativi sono costituiti – oltre che dagli ambienti residenziali – da mulini, magazzini, orti e chiese. In epoca medievale l'attività produttiva agricola fu portata avanti nei monasteri (per esempio in località Formellum tra la via Appia e la via Latina). Nascono anche i primi casali con funzione esclusivamente produttiva e di pascolo (casali La Marmorea, S. Maria Nuova e Castel di Leva). Mulini e valche sorgono lungo l'Almone (la Valca dell'Acquataccio, la Valca Intermedia), mentre una *fullonica* sorse nei pressi della chiesa del Domine quo vadis e fornaci fittili in prossimità del cosiddetto Tempio di Marte. Nel Seicento, casali agricoli con vigne, canneti, orti sono documentati nel Catasto Alessandrino. L'interesse a mantenere la produttività del territorio è testimoniato anche dalle attività di bonifica dell'Ottocento e dalla presenza di grandi tenute legate alla pastorizia (Tor Carbone, Torricola, Caffarella-Capo di Bove). Lungo il fiume Almone, oltre ai mulini, venne edificata nel 1850 la Cartiera Latina. Fra gli anni Trenta e Quaranta del XX secolo, con il frazionamento delle proprietà, comincia a diffondersi un sistema di case rurali. La vocazione produttiva di questo territorio persiste ancora oggi. Con il diffondersi dell'agricoltura urbana, che negli ultimi anni ha contraddistinto la città contemporanea e anche Roma nell'area dell'Appia, si sono affermate una produzione agricola

a chilometro zero, pascoli urbani e pratiche di orticoltura per fini sociali.

Roma, infatti, come alcune altre città italiane e europee, ha incorporato nel corso della sua crescita estensioni più o meno vaste di spazi aperti naturali, retaggio di un paesaggio venutosi a formare intorno a centri di transumanza già a partire dalla tarda età del rame¹⁰. Il fenomeno risulta ampiamente documentato da evidenze archeologiche, fonti letterarie e archivistiche e ulteriormente comprovato da persistenti, anche se residuali, utilizzi. Queste *enclave* della metropoli romana rappresentano un valore documentario inestimabile del patrimonio botanico, di eredità addirittura protostorica, e ritraggono la persistenza di una cultura materiale pre-industriale di rilevantissimo valore etnografico, eredità di un antico paesaggio di pascoli, precedente alla espansione urbana di epoca industriale e soprattutto più recente.

La pastorizia transumante ha infatti conformato il paesaggio degli spazi aperti, che costituisce il celebre scenario della Campagna Romana. Un paesaggio che perdura intorno alla città, dove talvolta si trovano pascoli e contesti produttivi. Nell'area del Parco, in particolare, sono attive alcune piccole e medie aziende che praticano il tradizionale allevamento ovi-caprino.

Percorrere questi itinerari formati da antichi e nuovi tracciati e visitare le aziende che operano in questo settore vuol dire mantenere attive iniziative agricole e di pastorizia che hanno rappresentato l'essenza di quel paesaggio rurale dell'Agro Romano raccontato dal *Grand Tour*.

- A. Mura Aureliane
- B. Mausoleo di Priscilla
- C. Torre Medioevale
- D. Tor Marancia
- E. Forte Ostiense
- F. *Castrum* la Giostra
- G. Tor Carbone
- H. Torre Medioevale
- I. Torre Medioevale
- L. Forte Appio
- M. Torre di Campo di Bove
- N. *Castrum* Caetani
- O. Mausoleo di Cecilia Metella
- P. Forte Ardeatino
- Q. Campo Barbarico
- R. Casal Rotondo
- S. Torre Selce
- T. Area militare di Torricola
- U. Torre Appia
- V. Aeroporto di Ciampino
- Z. Sepolcro a Torre a Frattocchie



La difesa del territorio. Dal V al VII secolo con il declino della Roma Imperiale iniziarono le aggressioni dei popoli barbari (Goti, Vandali e Longobardi) che contribuirono allo spopolamento dell'area. Inizia dunque quel processo di realizzazione di sistemi difensivi sia costruiti ex-novo sia riutilizzando strutture preesistenti, che si intensificherà in periodo medievale. Nel V secolo vennero rafforzate le Mura Aureliane. Anche l'esercito dei barbari creò sistemi difensivi. Un tratto tra l'Acquedotto Claudio e il Marcio, che porta ancora il nome di Campo Barbarico, venne fortificato da Vitige durante l'assedio di Roma. I conti Tuscolo tra il X e l'XI secolo racchiusero un tratto dell'Appia per riuscire a raggiungere Tuscolo da Roma. Si procedette inoltre alla fortificazione di Cecilia Metella che venne poi completata dai Caetani. Le fortificazioni realizzate dagli Astalli fino a Frattocchie compren-

devano il Castello costruito sul Ninfeo della Villa dei Quintili, il Casale Torre di S. Maria Nuova, un sistema di torri di guardia a difesa del castello e del casale impostate sui sepolcri romani. Oltre al Castello degli Astalli e a quello dei Caetani, vi erano il Castello di Zampa di bove, il Castel Statuario e Castel di Leva. Sistemi difensivi furono utilizzati anche per gli edifici di culto. Nel XVI secolo con l'aumentare dello spopolamento, molte strutture fortificate abbandonate diventano rifugio di banditi. Alla fine del XIX secolo, invece, Roma neo-capitale d'Italia, per proteggersi dall'avanzata francese, si dota di un sistema difensivo basato sulla costruzione di un campo trincerato che comprende quindici forti e quattro batterie. La rapida evoluzione delle tecniche balistiche rese presto obsolete queste strutture, tanto che furono presto adibite a caserme e depositi militari. Nell'area del Parco ricadono il Forte Appia Antica, la batteria Appia Pignatelli con il forte dell'Acqua Santa e la Batteria di Porta Furba.

- A. Incrocio tra via Appia e via Latina
- B. Sepolcro degli Scipioni
- C. Arco di Druso
- D. Edicola di Reginald Pole
- E. Residenze di Massenzio
- F. Ninfeo di Egeria
- G. Mausoleo Cecilia Metella
- H., I. Sepolcri
- L. Vista degli Acquedotti
- M., N., O. Sepolcri
- P. Villa dei Quintili
- Q. Sepolcro di Veranio
- R. Berretta del Prete
- S. Mausoleo di Gallieno
- T. Torraccio di Bovillae



Il Grand Tour. Ripercorrere gli itinerari del *Grand Tour* sembra essere una nuova forma di "turismo del turismo" che in molte regioni italiane viene promosso e praticato.

L'esperienza del *Viaggio in Italia* era una tappa cruciale nella formazione dei giovani aristocratici e Roma una sosta ineludibile di quel percorso. La moda del viaggio si sviluppò in modo esponenziale, soprattutto in Gran Bretagna, dando origine ai termini *tourist* e *tourism* che erano sinonimo di viaggiatore e di viaggio, conati successivamente anche in francese e in italiano.

Attraverso oggetti, cimeli e immagini che riproducevano i paesaggi, i viaggiatori riportavano in patria la memoria e il mito dei luoghi visitati. Divenne di moda farsi fare il ritratto da celebri pittori sullo sfondo delle rovine: noto il ritratto di Goethe con la Tomba di Cecilia Metella. La via Appia veniva percorsa anche per ricalcare il viaggio che il poeta Orazio compì per imbarcarsi a Brindisi alla volta di Atene. La *Regina Viarum* offriva non solo l'esperienza delle rovine abbandonate, ma anche le sensazioni della Campagna Romana.

Se a metà del Settecento Piranesi rappresenta la magnificenza dei monumenti romani sull'Appia nel loro stato di rovina (l'insieme dei sepolcri, Cecilia Metella, il Tempio di Bacco nella chiesa di S. Urbano, il sepolcro di Pisone Liciniano, la Grotta Egeria), Carlo Labruzzi nella seconda metà del secolo realizza un corpus di 226 acquarelli della via Appia nel corso di un viaggio da Roma a Benevento dove ritrae non solo monumenti, colombari, sepolcri, tombe, acquedotti, templi e ville (spesso rappresentando anche lo spazio interno), ma anche casali, paesaggi e scene di vita quotidiana.

Nel corso dell'Ottocento pittori principalmente francesi, tedeschi e danesi si cimentano con rappresentazioni della Campagna Romana, dove non mancano scene con pastori o banditi, pecore, buoi e cavalli. L'itinerario ripercorre i principali monumenti e luoghi che sono stati oggetto di rappresentazioni durante il periodo del *Grand Tour*.

- A. Casa Alberto Sordi
- B. Antonio di Padova, P. Francisci / *Notte brava*, M. Bolognini
- C. Abitazione Roberto Benigni
- D. *Peccato che sia una canaglia*, A. Blasetti
- E. Casa Domenico Modugno
- F. *La dolce vita*, F. Fellini / *La pelle*, L. Cavani / *Tempi nostri*, A. Blasetti
- G. Casa Carlo Ponti
- H. Casa Silvana Mangano
- I. *La ricotta*, da *Ro.Go.Pa.G.*, P.P. Pasolini
- L. *Storia d'amore*, C. Maselli
- M. *Mamma Roma*, P. Pasolini / *Per un pugno di dollari*, S. Leone
- N. *La grande bellezza*, P. Sorrentino
- O. *Fantasma a Roma*, A. Pietrangeli / *Distretto di polizia*, P. Valsecchi-S. De Rita
- P. *Bellissima*, L. Visconti / *Ben Hur: a tale of the Christ*, W. Wyler
- Q. Istituto Luce, Centro Sperimentale Cinematografia



L'Appia e il Cinema. Eduardo De Filippo, Domenico Modugno, Gina Lollobrigida, Sophia Loren e Carlo Ponti, Alberto Sordi, Franco Zeffirelli sono solo alcuni dei nomi celebri del mondo dello spettacolo che avevano la loro villa nei pressi dell'Appia Antica, dove abitarono temporaneamente anche Liz Taylor e Richard Burton. La via Appia non corrisponde soltanto ai sepolcri dell'antichità, ma è anche associata alla trasformazione di Roma in capitale moderna.

Sulla Tuscolana, ai margini del Parco dell'Appia sull'area di una discarica denominata Cecafumo, furono costruiti, durante il Fascismo, Cinecittà, l'Istituto Luce e il Centro Sperimentale di Cinematografia. I dodici teatri di posa, progettati da Gino Peressutti, costituiscono il fulcro di un centro industriale cinematografico al quale il Regime attribuiva grande importanza come strumento di propaganda e di sviluppo industriale. La zona tra l'Appia e la Tuscolana diventò pertanto sinonimo simultaneamente di antico e futuro, il binomio oppositivo su cui si voleva fondare la grandezza della Roma moderna, tanto che nel 1935 venne organizzata una adunata degli avanguardisti con le riprese dell'Istituto Luce proprio davanti al Mausoleo di Cecilia Metella. I vasti spazi della Campagna Romana con le rovine della via Appia e gli studi di Cinecittà saranno i luoghi delle riprese dei *peplum movies*: *Spartacus*, *Ben Hur*, *Cleopatra*, *Quo Vadis*, *An nibale*, i film epici ambientati nell'antica Roma e nei luoghi in cui si consuma anche la storia di Gesù.

Le aree di espansione della città moderna verranno invece utilizzate dal Neorealismo, che ambienterà all'aperto i set cinematografici.

Le aree tra Pietralata e Ciampino sono i luoghi di elezione di Pasolini. Al Quadraro si svolge *Mamma Roma*, le sepolture repubblicane dell'Appia appaiono in *Accattone*, e presso la sorgente dell'Acqua Santa il regista gira il film *La Ricotta* sulla vita di Gesù. Al bagaglio figurativo dell'arte del passato Pasolini associa una sacralità e un'eccellenza paragonabili al verismo dei suoi personaggi disperati, i nuovi umili della terra. Nel quartiere Don Bosco vengono girate alcune scene di *La dolce vita* e di *Fanta-*

smi a Roma. Gli studi di Cinecittà ospitano *Bellissima* di Luchino Visconti. Gli acquedotti romani appaiono in uno dei più famosi western all'italiana (*Per un pugno di dollari*) e sono simbolo di quella "grande bellezza" che, nell'omonimo film di Paolo Sorrentino, è un fantasma che blocca l'Italia, essendo un modello troppo alto, incapace di divenire "produttivo" in termini di modernità.



- A. L. Moretti, Casa E. Muti
- B. R. Narducci, Stazione Ostiense
- C. M. Piacentini, S.F. Roma-Lido
- D. S. Musmeci, Viadotto su Appia
- E. G. Giovannoni, M. Piacentini, Garbatella
- F. Forte Ostiense
- G. PEEP, Grottaperfetta
- H. Pagano, Piacentini, Piccinato, Rossi, Vietti, E42
- I. Studio Passarelli, Tre Fontane
- L. G. Moneta, Vigna Murata
- M. Forte Ardeatino
- N. Forte Acqua Santa
- O. Libera, Unità orizzontale
- P. M. De Renzi, S. Muratori, INA-Casa
- Q. G. Peressutti, Cinecittà
- R. C. e A. Busiri Vici, Istituto Luce
- S. G. Rapisardi, Don Bosco
- T. Forte Casilino
- U. Forte Appio
- V. Ippodromo delle Capannelle
- W. L. Moretti, Villa Camilli Galloro
- X. L. Moretti, Casa del Sole Ariccica
- Z. Aeroporto di Ciampino

Modernità Romana. Dall'interno del Parco dell'Appia, Roma moderna appare in tutta la sua struggente bellezza, vista da una prospettiva lontana che ne

nasconde la disperata trascuratezza. Ai margini dell'area protetta si scorgono gli skyline dei quartieri popolari degli anni Venti, come la Garbatella, gli interventi INA-Casa degli anni Cinquanta al Tuscolano, gli intensivi della zona del Don Bosco e il quartiere direzionale dell'EUR. Un paesaggio formato da aree in cui si alternano pascoli e, sullo sfondo, i piani di zona a *crescent* – Grottaperfetta, Vigna Murata e Tre Fontane – costruiti negli anni Settanta nell'Agro Romano per fronteggiare l'emergenza abitativa che era esplosa dieci anni prima con il boom economico e l'immigrazione nella capitale.

Anche servizi per il tempo libero (l'Ippodromo di Capannelle) o per la mobilità (l'aeroporto di Ciampino) sono stati costruiti attorno al Parco e raccontano di questa parte di città sviluppatasi tra la tutela delle aree della campagna e la crescita urbana tumultuosa e frammentaria, spesso anche fuori dai piani.

1. DA PORTA SAN SEBASTIANO AL MAUSOLEO DI CECILIA METELLA I-III miglio

- 1 La via Appia Antica subito fuori le Mura Aureliane
- 2 Prima Colonna Miliare
- 3 Sepolcro di Geta
- 4 Ingresso alle Catacombe di San Callisto
- 5 Basilica di San Sebastiano
- 6 Tempio di Romolo e Circo di Massenzio
- 7 Mausoleo di Cecilia Metella dalla Valle della Caffarella
- 8 Castrum Caetani.



■ Epoca Romana dal 509 a.C. al 553 d.C.

1-4. Resti di sepolcri; 5. Monumenti funerari sotto il cavalcavia di Musmecchi; 6. Basolato; 7. Sepolcro di Orazio; 8. Sepolcro di Geta; 9. Sepolcro di Priscilla; 10. Antica cisterna; 11. Tempio repubblicano; 12. Granai; 13. Grande sepolcro; 14. Sepolcro; 15. Sepolcro *Gens Atilia*; 16. Sepolcro Fulvio Massimo; 17. Mausoleo circolare di Piranesi; 18. Edicola colombario Libertini di Augusto; 19. Catacomba di Balbina; 20-26. Sepolcri; 27. Basolato; 28. Basilica Circiforme; 29. Colombario dei Libertini di Livia; 30. Sepolcro di Annia Regilla; 31. Ipogeo dei Cacciatori; 32. Catacombe di Domitilla; 33. Ipogeo di Vibia; 36. Catacomba dei Santi Marco e Marcelliano; 37. Catacomba dei Quattro Oranti; 39. Mausoleo dei Pomponii Graecini; 40. Catacombe di San Callisto; 41 e 44. Basolato; 42. Camera sepolcrale; 43. Catacombe della Santa Croce; 45. Necropoli della Torretta; 46. Sepolcro; 47. Mausoleo dei Calventii; 48. Sepolcro dei Cercennii; 49. *Schola* del Collegio di Silvano; 55. Catacombe di Pretestato; 56. Catacombe ebraiche di Vigna Randanini; 57. Villa dei Numisi; 58. Mausoleo presso la via Latina; 59. Catacombe di San Sebastiano; 60. Basilica di San Sebastiano; 61. Tomba ipogea nel tufo; 62. Antiche cave di tufo e pozzolana; 63 e 72. Basolato; 64. Catacombe; 65. Tempio di Romolo; 66. Mausoleo dei Servilii; 67. Palazzo Imperiale; 68. Circo di Massenzio; 69. Ninfeo di Egeria; 70. Horti Manliani; 71. Ipogeo; 73 e 76. Sepolcro; 74. Tempio di Cerere e Faustina; 75. Tombe latine; 77. Villa Romana e Cisterna; 78. Mausoleo di Cecilia Metella; 79. Colombario Costantiniano; 80. Basolato.

■ Epoca Medioevale dal 554 al 1492

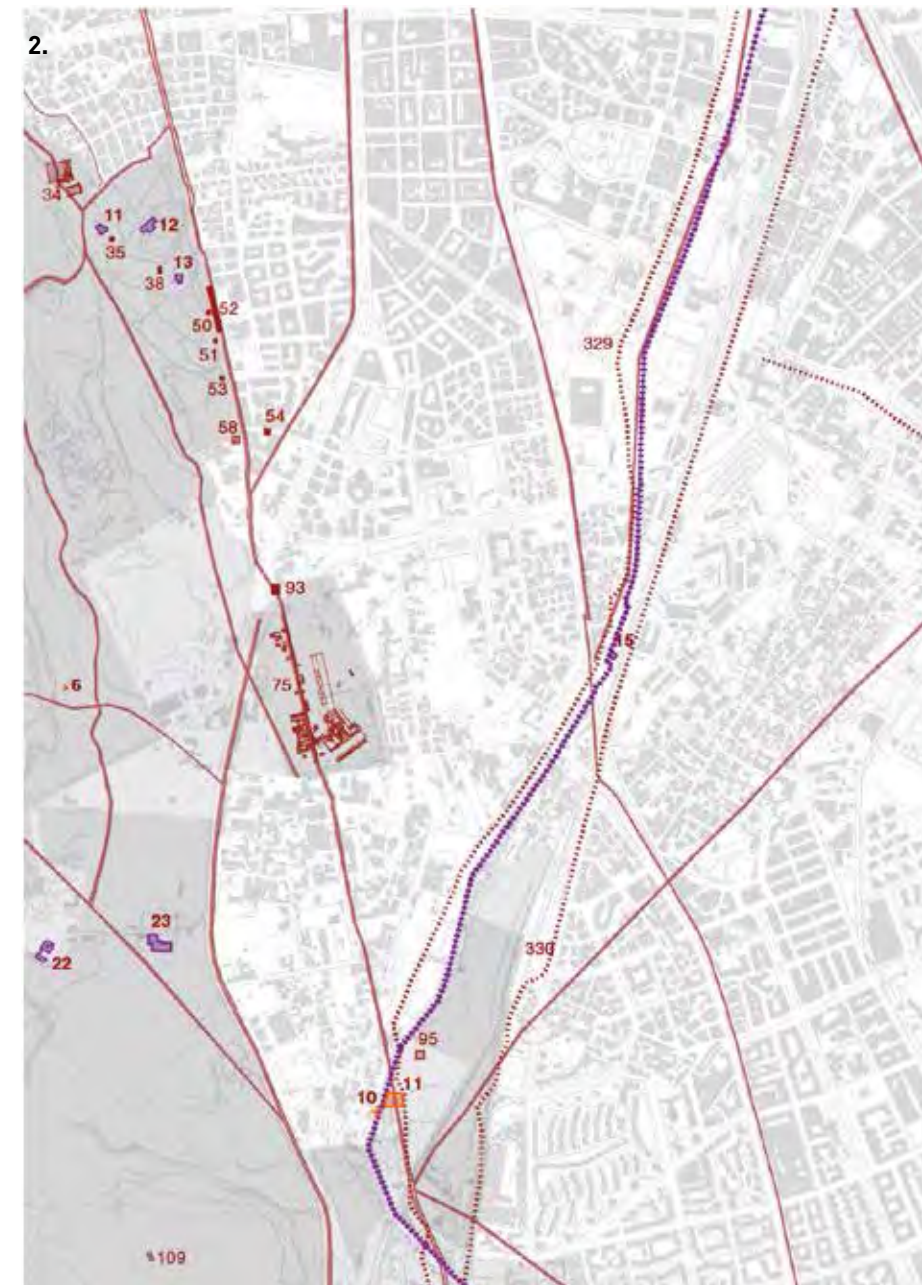
1. Chiesa del Domine quo vadis; 2. Tor Marancia; 3-4. Strutture medioevali; 5. Chiesa di Sant'Urbano; 6. Torre Valca; 7. Castrum Caetani; 8. Chiesa di San Nicola a Capobove.

■ Epoca Moderna dal 1493 al 1814

1. Prima colonna miliare (copia); 2. Casale Torlonia; 3. Impianto seicentesco per la follatura della lana ex Cartiera Latina; 4. Casale dell'Acquataccio; 5. Casale c.d. di Priscilla; 6-7. Casale seicentesco; 8. Edicola del Cardinal Pole; 9. Casale; 10. Casale di Vigna Casale; 14. Casale della Vaccarella.

2. IL PARCO ARCHEOLOGICO DELLA VIA LATINA II-IV miglio

- 1 Il II miglio della via Latina, basolato
- 2 Il Mausoleo dei Cessati Spiriti
- 3 Torre Valca
- 4 Parco archeologico delle Tombe Latine
- 5 La fontana dell'Acquedotto Felice al Mandrione
- 6 Le ferrovie, l'Acquedotto Felice e Tor Fiscale
- 7 Acquedotto Felice con le baracche negli anni Cinquanta
- 8 Casale di Vigna Cartoni.



- Epoca Romana dal 509 a.C. al 553 d.C.**
 34. Villa Romana; 35. Cisterna; 38. Cisterna di Vigna Cartoni; 50. Sepolcro rettangolare; 51. Sepolcro a Pilastro; 52. Basolato; 53. Sepolcro laterizio a tempio; 54. Mausoleo dei Cessati Spiriti; 58. Mausoleo presso la via Latina; 75. Tombe latine; 93. Arco di Travertino; 95. Villa Romana; 109. Praedium di Giulio Proculo.
- Epoca Medioevale dal 554 al 1492**
 6. Torre Valca; 10. Tor Fiscale; 11. Campo Barbarico.
- Epoca Moderna dal 1493 al 1814**
 11. Casale Tarani; 12. Casale Gualtieri; 13. Casale di Vigna Cardinali; 15. Porta Furba; 22. Stabilimento termale; 23. Casale dell'Acqua Santa; 36. Acquedotto Felice.

**3 DA CAPO DI BOVE ALLA VILLA DEI QUINTILI
III-V miglio**

- 1 Impianto termale nella sede dell'Archivio Cederna
- 2 Sepolcro di Sesto Pompeo
- 3 Sepolcro dentro l'area militare del Forte Appio
- 4 Forte e caserme dell'Acqua Santa
- 5 Complesso del Tempio di Giove negli anni Cinquanta
- 6 La Villa dei Quintili
- 7 Tor Carbone
- 8 Casale delle Vignacce dopo il restauro.



■ Epoca Romana dal 509 a.C. al 553 d.C.

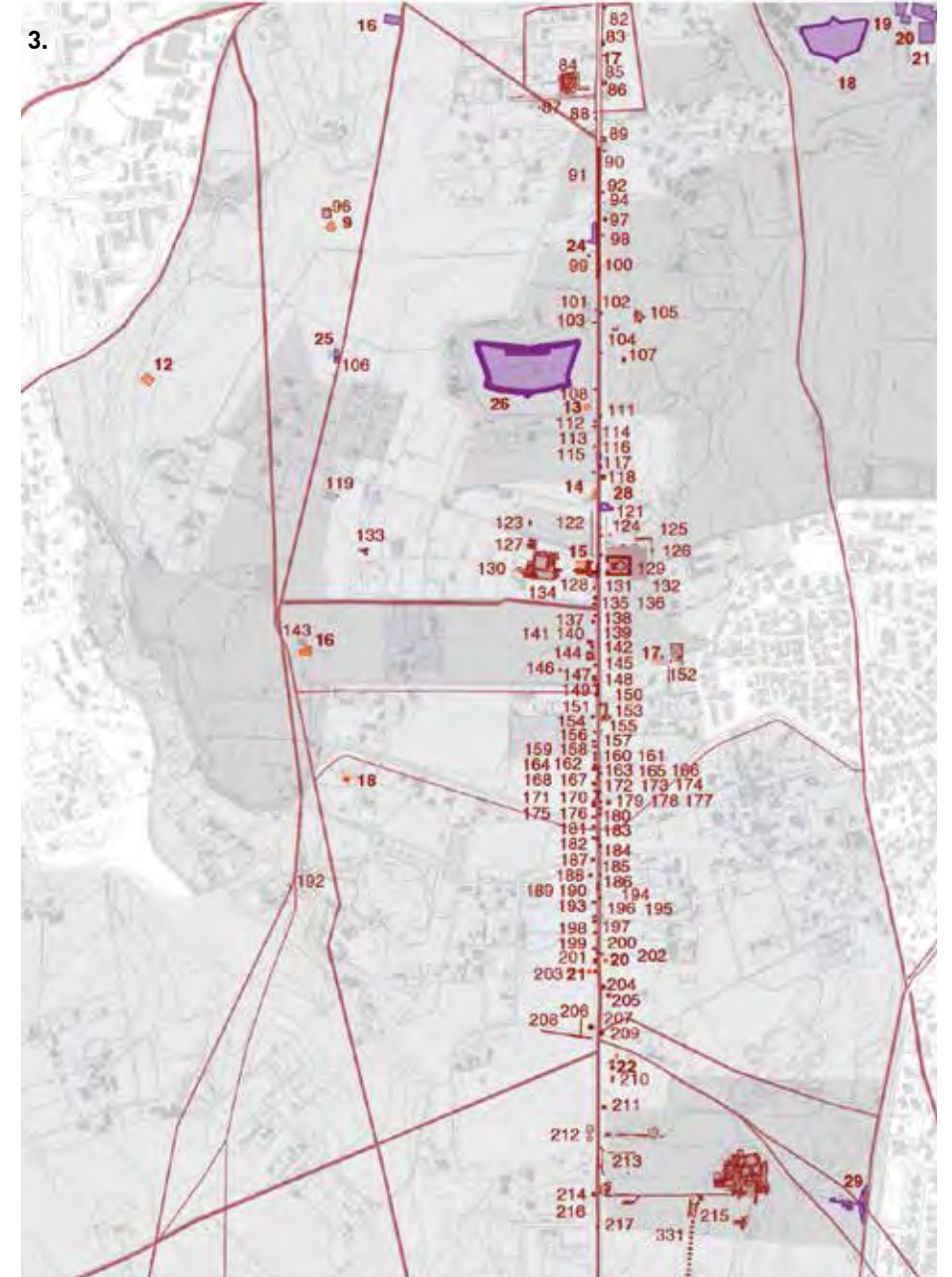
82. Tomba laterizia; 83, 85 e 92. Sepolcro; 84. Impianto termale; 86. Sepolcro rotondo; 87. Villa; 88. Sepolcri c.d. a torre; 89. Mausoleo degli equinozi; 90 e 97. Mausoleo; 91 e 100. Basolato; 94. Casaletto; 96. Domus; 98. Sepolcro a torre; 99 e 101-102. Sepolcri; 103. Necropoli del Forte Appio; 104, 106-107 e 110 Sepolcro; 105. Camere sepolcrali ipogee; 108. Rilievo della c.d. Nudità Eroica; 111. Sepolcro di Marco Servilio Quarto; 112. Sepolcro in laterizio; 113. Sepolcro a Torre; 114-115 e 119-121. Sepolcro; 116. Sepolcro c.d. di Seneca; 117. Sepolcro a corpi sovrapposti; 118. Mausoleo c.d. Rotondo; 122. Resti di muratura; 123. Domus; 124. Tomba a camera; 125. Sepolcro a edicola; 126. Sepolcro dei Pompei; 127. Sepolcro della Gens Licina; 128. Mausoleo del Dominus; 129. Sepolcro di Sesto Pompeo e figli; 130. Maemeniae Domus; 131. Tempio di Giove; 132. Complesso del c.d. Tempio di Giove; 133. Villa; 134-136. Resti di Sepolcri; 137. Sepolcro del Fregio Dorico; 138. Sepolcro di Ilario Fusco; 139. Ara di C. Plinio Eutychos; 140. Sepolcro dei Licinii; 141. Sepolcro a Tempietto; 142 e 151. Sepolcro; 143. Villa; 144. Colombario ellittico; 145. Sepolcro C. Tiberio Secondo Filippiano; 146. Villa rustica; 147. Tomba laterizia; 148. Sepolcro Quinto Apuleius; 149. Ambiente ipogeo; 150, 162 e 166. Basolato; 152. Complesso rurale Sex Columnae; 153. Sepolcro di Domiziano; 154. Sepolcro a tempietto laterizio; 155. Sepolcro della Sella Curulis; 156, 158-161, 164-165 e 167. Nuclei Sepolcrali; 157. Monumento funerario della Gens Rabiria; 163. Sepolcro a Torre; 168. Sepolcro di A. Aemilius Alexa; 169. Sepolcro a Festoni; 170, 173, 175 e 178. Sepolcro; 171. Sepolcro a Torre; 172. Sepolcro del Frontespizio; 174, 177, 185, 191, 193 e 199. Basolato; 176. Basamento in peperino; 179. Sepolcro ad Arco; 180. Monumento a M. Valerius Giddo; 181-184, 187 e 194-196. Nuclei sepolcrali; 186. Sepolcro a Baldacchino; 188. Sepolcro dei Valerii; 189. Monumento a Tempietto; 190. Statua Acefala; 192. Villa; 197. Sepolcro a torre; 198. Mausoleo di Fidicianio; 200 e 202. c.d. primo e secondo monumento in laterizio; 201. Sepolcro dell'Epigrafe di F. Annio; 203. Mausoleo Circolare; 204. Sepolcro a Edicola; 205. Tomba a Camera; 206. Tumulo dei Curiazi; 207 e 217. Basolato; 208. Ustrino-Campus Horatorum; 209. Cisterna; 210. Resti pertinenti alla Villa dei Quintili; 211. Sepolcro a Piramide; 212. Tumuli degli Orazi; 213 e 216. Resti di Tombe Repubblicane; 214. Sepolcro con scala a chiocciola; 215. Villa dei Quintili.

■ Epoca Medioevale dal 554 al 1492

9. Casale Zampa di Bove; 12. Casale delle Vignacce; 13. Torre Medioevale; 14. Struttura medioevale; 15. *Martyrium* di S. Urbano; 16. Casali di Tor Carbone; 17. Complesso rurale Tres Columnae; 18. Tor Carbone; 19, 20. Torre Medioevale; 22. Casale di Santa Maria Nova.

■ Epoca Moderna dal 1493 al 1814

16. Casale di Vigna Viola; 17. Torre di Capo di Bove; 18. Forte Acqua Santa; 19, 20. Casale; 21. Casale del Papa; 23. Casale Tortonia; 25. Casale delle Vignacce; 26 Forte Appio; 28. Casale su antichi resti; 29. Casali annessi ai Quintili.



4 IL PARCO DEGLI ACQUEDOTTI IV-VI miglio

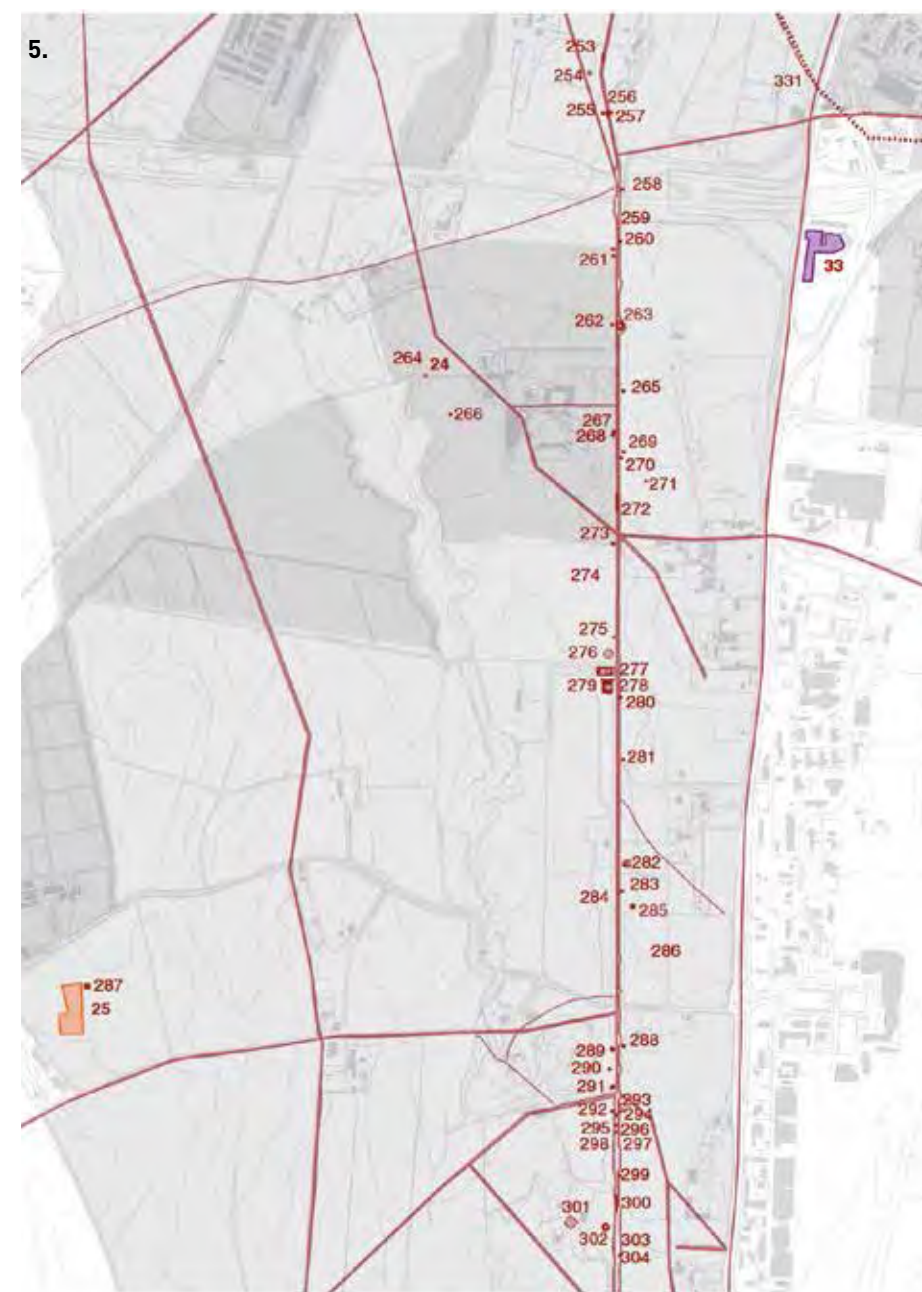
- 1 Villa Le Vignacce
- 2 Villa dei Sette Bassi con Cinecittà sullo sfondo
- 3 Casale di Roma Vecchia
- 4 Osteria del Tavolato
- 5 Piloni dell'Acquedotto Claudio e ferrovia
- 8 Acquedotto Caludio e a destra Acquedotto Felice.



- **Epoca Romana dal 509 a.C. al 553 d.C.**
120. Villa Le Vignacce; 218. Villa dei Sette Bassi;
329. Acquedotto Claudio; 330. Acquedotto Anio Vetus;
332. Acquedotto dell'Acqua Marcia.
- **Epoca Medioevale dal 554 al 1492**
19. Casale di Roma Vecchia.
- **Epoca Moderna dal 1493 al 1814**
27. Osteria del Tavolato; 36. Acquedotto Felice.

**5 I SEPOLCRI E LE STAZIONI DI POSTA
A CAPANNELLE
VII-IX miglio**

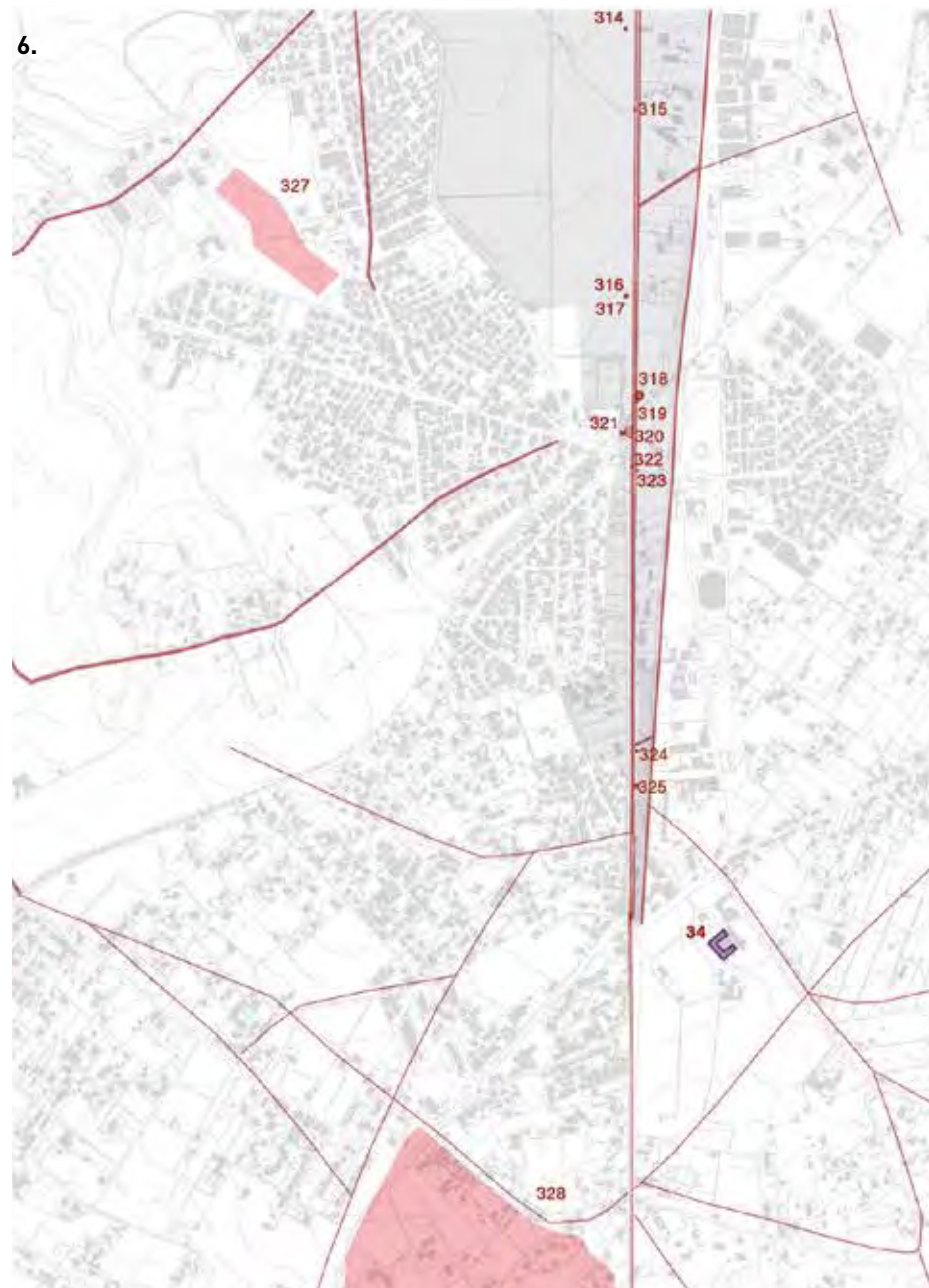
- 1 Base della statua funeraria di Elia Primigenia
- 2 Tempio di Ercole
- 3 Sepolcro di Persio
- 4 Tumulo al km 10,5
- 5 Macèra in corrispondenza di Torre Appia
- 6 Tomba della Berretta del Prete
- 7 Sepolcro di Gallieno
- 8 Casale presso l'Appia Antica e il GRA.



- **Età Romana dal 509 a.C. al 553 d.C.**
253 e 256. Basolato; 254. Sepolcro a Tumulo; 255. Ustrino; 257. Sepolcro laterizio bipartito; 258. Villa con cisterna; 259. Nuclei sepolcrali; 260. Sepolcro del vaso di alabastro; 261. Nuclei cementizi di sepolcri a corpi sovrapposti; 262. Sepolcro a tempietto; 263. Sepolcro a esedra; 264. Sepolcro laterizio a croce greca; 265. Sepolcro ad edicola; 266. Impianto residenziale; 267. Tomba in peperino; 268. Sepolcro a corpi sovrapposti; 269. Sepolcro; 270. Colombario; 271. Impianto residenziale; 272 e 278. Basolato; 273. Sepolcro circolare; 274. Villa di Basso; 275. Mausoleo di Elia Primigenia; 276. Sepolcro a Tumulo; 277. Tempio di Ercole; 279. Atrio di Silvano; 280. Cisterna; 281. Sepolcro; 282. Cisterna; 283. Sepolcro ad edicola c.d. di Veranio; 284. Sepolcro di Persio; 285. Tomba della Berretta del Prete; 286. Villa; 287. Oppidum fortificato di Tellene; 288. Resti di copertura di sepolcro; 289. Mausoleo Rotondo; 90. Colombario; 291, 292. *Tabernae*; 293, 295 e 296. Basolato; 294. *Tabernae*; 297. *Tabernae*; 298, 303-304. Basolato; 299. Sepolcro rettangolare; 300. Basolato; 301. Villa; 302. Sepolcro di Gallieno.
- **Epoca Medioevale dal 554 al 1492**
24. Torre Appia; 25. *Castrum* in località la Giostra.
- **Epoca Moderna dal 1493 al 1814**
33. III Osteria delle Capannelle.

6 BOVILLAE E LA PORTA SUD DEL PARCO X-XII miglio

- 1 Tracciato di via Appia Antica intersecato dalla ferrovia a Santa Maria delle Mole
- 2 La via Appia Antica in corrispondenza della Porta sud del Parco a Frattocchie
- 3 Resti del Circo di Bovillae a Frattocchie
- 4 Sepolcro a Torretta
- 5 Mausoleo circolare La Mole
- 6 Abbazia del SS. Sacramento a Frattocchie
- 7 Via Appia Antica da via delle Capanne di Marino verso Roma.



■ **Epoca Romana dal 509 a.C. al 553 d.C.**
 314. Sepolcro Consolare; 315. Sepolcro a Tumulo; 316. Tomba con Olle Cinerarie; 317. Sepolcro di Giovannino; 318. Mausoleo circolare la Mole; 319. Recinto Funerario; 320. Resti di Edificio; 321. Impianto Termale; 322. *Tabernae*; 323. Resti di edificio; 324. Sepolcro; 325. Sepolcro con Torretta a Frattocchie; 327. Mugillae; 328. Bovillae.

■ **Epoca Moderna dal 1493 al 1814**
 34. Villa seicentesca La Sirena (Abbazia del SS. Sacramento).

1 Sulle interpretazioni e i significati che vennero attribuiti dai viaggiatori del passato all'Appia e alla Campagna Romana cfr. L. Caravaggi, *Stratificazioni di paesaggi e di sguardi relativi*, in A. Capuano, O. Carpenzano, F. Toppetti (a cura di), *Il parco e la città. Il territorio dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013.

2 R. Nicolini e P. Lo Sardo, *L'oro della memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2011, p. 16.

3 Ivi, p. 56.

4 L'indice bibliografico è relativo alle principali opere di riferimento più recenti, cui si rimanda per la bibliografia precedente: L. Spera, *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura aureliane al III miglio*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999; AA.VV., *Via Appia*, in A. La Regina (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, Roma 2001, vol. I, pp. 84-135; L. Quilici, *La Via Appia: un percorso nella storia*, Viviani, Roma 2004; L. Spera, S. Mineo, *Via Appia*, Istituto Poligrafico, Roma 2004; A. Zocchi, *Via Appia: cinque secoli di immagini: un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009.

5 Cartografia principale di riferimento: Allegati (Sistema del Centro Storico, Sistema delle Mura Aureliane, Sistema del Fiume Almone, Sistema della via Appia Antica, Sistema degli Acquedotti e delle vie Latina, Sistema della via Ardeatina, Sistema della via Appia Nuova) al Piano Territoriale Paesistico 15/12 Valle della Caffarella, Appia Antica ed Acquedotti, Regione Lazio, 2012; *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'Agro Romano*, fogli 24-25-26-32-33-34 e relative tavole di "Numerazione progressiva e denominazione degli elementi di interesse", Carta dell'Agro, Comune di Roma - X Ripartizione Antichità e Belle Arti, 1987; Piano del Parco, "Il Sistema Monumentale" (Tav. 12, epoca romana; Tav. 13, epoca medioevale; Tav. 14, epoca moderna), Ente Regionale Parco dell'Appia Antica, Roma 2002.

6 A. Carandini (a cura di), *Atlante di Roma Antica*, Electa, Milano 2012.

7 Strabone, *Geografia*, v, III, 8.

8 T. Ashby, *The aqueducts of ancient Rome*, Ian Archibald, Richmond 1902; The Clarendon Press, Oxford 1935; S. La Pera, *I giganti dell'acqua. Acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Palombi, Roma 2007.

9 M. Zaccaria, *La villa romana di età repubblicana nell'ager Tiburtinus e Sabinus: tra fonti letterarie e documentazione archeologica*, "www.isvroma.it".

10 Questo fenomeno è stato analizzato nella tesi di Dottorato di Simona Messina, *Il Paesaggio del Morso. Integrazione dei pascoli residuali nel contesto periurbano contemporaneo*, Roma 2016, relatori S. Camiz, A. Capuano, D. Marino, F. Spada, Dottorato in Paesaggio e Ambiente, Sapienza Università di Roma.

HERITAGE

(ABSTRACT)

Not only Italy, but all of Europe is indebted to the Appian Way, which represents a fundamental source of knowledge of its own history and identity.

As we have seen, the Ancient Appian Way's fame established itself in the seventeenth century, when for intellectuals from all over Europe, the area around Rome offered experiences rich in beautiful landscapes and cultural meanings. On the one hand, the Roman countryside presented the romantic vision of "heroic ruins" but also "a void made up of silence and threatening presences" which served as a counterpoint to the ancient magnificence.

Equally important in terms of the place's fortune was the opposite scientific approach that developed in the nineteenth century, first on the part of Antonio Canova and then of Luigi Canina, who laid the foundations for the concept of the protection of cultural heritage. Canina, specifically, studied archaeological restoration methods and modern additions to ancient monuments and conducted the census, survey and organization of the monuments *in situ*. To this end, he drafted reconstruction maps and a restoration chart, and found himself, first of all, faced with modern problems regarding the enhancement of heritage, the expropriation and delimitation of public and private areas, creating the first known outdoor museum.

The Appian Way is also one of the most important examples of the Roman infrastructure network, not coincidentally called the "queen of roads", the *Regina Viarum*, being the most important thoroughfare for trade with the East. The road was also part of the medieval pilgrimage

route system since it was part of the Via Francigena, the road that linked Canterbury to Rome and then to Puglia and Jerusalem.

The archaeological and architectural heritage is made up of a myriad of artefacts that characterized this territory in all periods: the road itself first and foremost, the *mansiones* and *tabernae* closely connected to the road, other roads, aqueducts, temples, villas and tombs that are some of the main Roman monuments. Then there are the catacombs and mithraea of late ancient times. Towers, castles, abbeys and churches were added to the palimpsest in the medieval era and later, other places of worship and farm estate houses in the Renaissance and Baroque periods. Fortifications or farmhouses built during reclamation works, railway lines and many other facilities were added in the nineteenth and into the twentieth century.

So reflecting on how to enhance the heritage that has been preserved in the Appian Way Park does not mean considering only the fenced-in archaeological areas, or individual monuments, but also thinking about the networks and connections, or the narratives that these places can communicate and the uses – not only for tourism – that they can offer.

To do this, it is essential to create a project. A project that explicates the stories to communicate and that chooses what to preserve or return to everyday use.

One of the biggest obstacles to the full enjoyment of these places lies in the regime of the park property, since 85% is private. One possible way to address this impediment is to understand, through a project, what essential places should be included in the narratives and invent new forms of use and management. The first step in performing a similar operation is

to document the spaces and create one possible interpretation. Usually the maps that catalogue the heritage only represent the heritage with specific symbols that do not provide information on the extent and configuration of the finds in their environments. Our research group has developed an Archaeological Map of Appian Way Park which shows the actual shape and size of the archaeology in this area. The overview of the archaeological map has been drawn to a scale of 1:25000. In the map, six sections have been identified:

1. from Porta San Sebastiano to the Mausoleum of Cecilia Metella (Mile I-III)
2. the Archaeological Park of Via Latina (Mile II-IV)
3. from Capo di Bove to Villa dei Quintili (Mile III-V)
4. Appian Way Park with Aqueducts (Mile IV-VI)
5. the tombs and post stations in Capannelle (Mile VII-IX)
6. Bovillae and the southern gate of the Park (Mile X-XII)

More than three hundred testimonials from the Roman era, some thirty from the medieval era and forty from the modern era have been redesigned on the maps in order to be able to develop hypotheses for a project. In addition to cataloguing the heritage, we have added the mosaic of properties.

In conceiving of a project that would make it possible to use the cultural heritage of the Appian Way Park and its surroundings, we considered ten different exploratory and thematic itineraries: myth, the *Regina Viarum*, the Christian nature of the origins, the water system, production sites, territorial defence, the *Grand Tour*, the Appian Way and Cinema, and Roman Modernity.

1 Tomba dei Rabiri al IV miglio della via Appia Antica, turisti Inglesi.

FOTOGRAFIE

Ogni giorno dell'anno, fotografi professionisti o semplici dilettanti producono immense quantità di istantanee del territorio dell'Appia Antica che, tuttavia, quasi mai si distaccano dall'immagine canonica e stereotipata impressa dalla cultura occidentale. Quasi tutti questi scatti, infatti, anche quando descrivono temi contemporanei, sono dominati dalla potenza iconica delle antiche e monumentali rovine romane, secondo la lettura tramandata dai vedutisti del *Grand Tour d'Italie*.

Il tema della rovina suggestionò persino un grande e innovativo maestro contemporaneo come Gabriele Basilico che, fotografando questo settore della Campagna Romana, si discostò decisamente dalla sua solita poetica¹. Ebbe tuttavia il coraggio di palesare questa sudditanza visiva e culturale alle antichità in un importante lavoro del 2010, che riproponeva le medesime inquadrature delle incisioni di Piranesi² e rinnovava, trasfigurandolo, il valore dell'immaginario classico sul paesaggio. Questa operazione ribaltava completamente gli esiti dei suoi precedenti lavori, tra cui la nota ricerca *Sezioni del paesaggio italiano*³ del 1997 che aprì a un nuovo modo di descrivere la geografia italiana seguendo l'esempio francese della *DATAR*⁴. A tal proposito, non può essere un caso la circostanza che questo *reportage* escludesse proprio il territorio urbano e suburbano della città eterna, icona assoluta del paesaggio classico.

Affrontare ai giorni d'oggi una campagna fotografica "oggettiva" e significativa sul Parco dell'Appia Antica è quasi impossibile, anche perché è un'operazione che pone alcune domande sull'essenza stessa del mezzo fotografico contemporaneo. La tecnologia digitale, infatti, ha trasformato la fotografia, rendendola definitivamente una sorta di *block notes* visivo di massa che produce enormi quantità di immagini effimere che si consumano istantaneamente senza incidere più di tanto sulla percezione del reale. Nulla di nuovo, però: già nel 1936 Walter Benjamin aveva individuato la fotografia come la forma d'arte più contemporanea, in quanto fenomeno estetico di massa in cui "la quantità si è ribaltata in qualità"⁵.

L'unica possibilità che rimane per restituire una significativa immagine fotografica



2



2 Le Mura Aureliane con il gazometro sullo sfondo da Porta S. Sebastiano.

3 Raduno di auto d'epoca presso la chiesa di San Nicola al Castrum Caetani.

contemporanea dei luoghi dell'Appia Antica è fare qualcosa di diverso. Per esempio, accettare pienamente l'ingombrante presenza delle rovine e dei monumenti, ma con quella "distrazione" che sempre Benjamin, parlando del rapporto tra architettura, fotografia e masse, individuava come essenziale per "far sprofondare nel proprio grembo l'opera d'arte"⁶. Così, fotografando "distrattamente" la strada e il suo incredibile paesaggio durante lunghe *derive* fotografiche, potremmo forse imbatterci in qualche evento che ci ricordi il vero carattere della fotografia, che non è *iconico*, cioè di somiglianza con la realtà, ma *indiziario*⁷, ossia fisicamente forzato dalla reale presenza di un qualcosa nel preciso luogo e nel preciso istante in cui scattiamo.

Una fotografia, infatti, che sia a fuoco o sfocata, bene o male esposta, comprensibile o ermetica, restituisce sempre la traccia di qualche evento che è materialmente successo. Tuttavia, può accadere che essa, comunicandoci questo dato sensibile, ci doni anche la comprensione dei fenomeni non visibili della percezione estetica, come il duplice e mercenario incontro amoroso all'interno di due "antichissime" autovetture, una Fiat 127 e una Renault 5, immortalato nel 1990 da Joel Sternfeld⁸ (cfr. cap. "Immaginario", fig. 44) sotto gli sbalzi del Mausoleo a Piramide al V miglio

3



della via Appia Antica; o ancora l'epifania di una coppia di turisti inglesi, con tanto di cappellini e ombrellino parasole^(fig. 1), che interpretano il cliché di sé stessi di fronte al sepolcro dei Rabiri al IV miglio.

Oggi consideriamo il paesaggio "una determinata parte di territorio, come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"⁹. All'interno di questo contesto la fotografia può quindi avere ancora un ruolo, non tanto come principale *medium* di restituzione dell'oggettiva realtà geografica, quanto piuttosto come strumento privilegiato per l'interpretazione dei suoi infiniti segni visibili e non visibili.



Il Parco della Caffarella da via Latina presso via Gennaro Mondaini.



Il Parco della Caffarella da Porta San Sebastiano.



Via Appia Antica da Porta San Sebastiano.



Via Appia Antica da via delle Capanne di Marino verso Albano.



Il Circo di Massenzio e il Mausoleo di Romolo.



Il Parco delle Tombe Latine.



La colata lavica da via di Fioranello verso i Castelli Romani.



La cosiddetta "Berretta del Prete" all'VIII miglio dell'Appia Antica.



La "Città dello Sport" di Tor Vergata dal Forte Appio.



Il c.d. Monte di Terra al IX miglio dell'Appia Antica presso Frattocchie.



Il Mausoleo di Cecilia Metella e la chiesa di San Nicola.



L'Unità Orizzontale di A. Libera al Tuscolano e l'Acquedotto Felice con Tor Fiscale.



Il quartiere Tuscolano da via Appia Antica.



Lo Stuarium visto dalla Villa dei Quintili.



L'EUR, il Laurentino e l'Ardeatino visti da via di Travicella.



Il quartiere di Grottaferfetta dal Parco di Tor Marancia.



Deposito di roulotte tra via di Fioranello e via delle Capanne di Marino.



Orti urbani al Parco della Caffarella, presso via della Caffarelletta.



Cave di selce all'incrocio tra via Appia Antica e via di Fioranello.



La colata lavica e la linea ferroviaria Roma-Napoli e Roma-Nettuno da via del Casale Rotondo.

1 G. Basilico, *Cityscapes*, Baldini&Castoldi, Milano 1999, pp. 197-199; 203; 206; 222; 243.

2 G. Basilico, *Le Arti di Piranesi architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer*. Gabriele Basilico sulle orme di Piranesi vedutista, Fondazione Giorgio Cini, Isola di San Giorgio Maggiore – Venezia, dal 28 agosto al 21 novembre 2010; AA.VV., *Le arti di Piranesi*.

Architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 2010.

3 G. Basilico, S. Boeri, *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&-Temi, Tavagnacco (Udine) 1997.

4 La Mission Photographique della DATAR francese del 1980 è a tutt'oggi il punto di riferimento per le odierne campagne fotografiche. Questo progetto promuoveva la fotografia come forma d'arte e strumento per indagare la realtà diversificata del paesaggio contemporaneo, sondato prima per direttrici geografiche e successivamente per temi (paesaggi del mercato immobiliare, paesaggi illegali, paesaggio dell'abbandono, paesaggio del consumo turistico, paesaggi eccellenti) attraverso lo sguardo di affermati fotografi.

5 W. Benjamin, *L'opera d'Arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di Massa*, Einaudi, Torino 1966, p. 44.

6 Ivi, p. 45.

7 R. Krauss, *Teoria e storia della fotografia*, Bruno Mondadori, Milano 1996.

8 J. Sternfeld, R. Brilliant Jr., T. E. Stebbins, *Campagna Romana: The Countryside of Ancient Rome*, Alfred A. Knopf, New York 1992.

9 Convenzione Europea del Paesaggio, cap. 1, art. 1, lettera A.

PHOTOGRAPHS

(ABSTRACT)

Every day of the year, both professional and amateur photographers take an immense number of local snapshots of the Appian Way. However, these photos almost never stand apart from the usual stereotyped images impressed by Western culture on the landscape of the *Regina Viarum*. Almost all these photos, in fact, even when describing contemporary subjects, are dominated by the iconic power of the ancient and monumental Roman ruins, an interpretation handed down by the painters of the *Grand Tour d'Italie*.

The theme of the ruin even captivated a great and innovative contemporary master like Gabriele Basilico, who, in photographing this area of the Roman countryside, definitely deviated from his usual poetics. He nevertheless had the courage to reveal this visual and cultural subservience of the antiquities in an important work from 2010, which proposed the same frames as those seen in Piranesi's etchings. They revived and transfigured the value of the classic image on the landscape. This project completely overturned the results of his earlier works, including the well-know research *Sezioni del paesaggio italiano* from 1997 which opened a new way of describing Italian geography by following the French example of the *DATAR*. In this regard, it is no accident that this *reportage* excludes precisely the urban and suburban area of the Eternal City, the absolute icon of the classical landscape.

Taking on an "objective" and significant photographic campaign these days in the Ancient Appian Way Park is almost impossible, also because such an operation

poses questions on the very essence of the medium of contemporary photography. Digital technology, in fact, has transformed photography, definitively making it a kind of visual mass notepad that produces huge quantities of ephemeral images that are consumed instantly without having much of an impact on the perception of reality. This is nothing new, however: in 1936 Walter Benjamin identified the photograph as the most contemporary art form, inasmuch as it is a mass aesthetic phenomenon in which "quantity has been transmuted into quality". The only remaining possibility for making a significant contemporary photographic image of the places along the Appian Way is to do something different. For example, fully accepting the cumbersome presence of the ruins and monuments, but with that "distraction" that, again quoting Benjamin, speaking of the relationship between architecture, photography and masses, had identified as essential for "making the work of art plunge into the womb". Thus, "distractedly" photographing the road and its incredible landscape during long periods of photographic *drifting*, we could perhaps come across some event that reminds us of the true character of photography, which is not *iconic*, or bearing a resemblance to reality, but circumstantial, physically forced by the real presence of something in that precise place and at that precise moment when we click.

A photograph, in fact, whether in focus or out of focus, well or poorly exposed, understandable or hermetic, always gives us the trace of some event that has really happened. But, nevertheless, it can happen that, by communicating this sensitive data, it also gives us the comprehension of non-visible phenomena of

aesthetic perception, like the double and mercenary sexual encounter inside two "ancient" cars, a Fiat 127 and a Renault 5, immortalized in 1990 by Joel Sternfeld beneath the contours of the pyramid-shaped mausoleum at the fifth mile of the Ancient Appian Way; or the epiphany of a couple of English tourists, complete with hats and parasol, interpreting the clichés of themselves in front of the tomb of Rabirii at the fourth mile.

Today we consider landscape as "a certain part of the territory, as perceived by people, whose character is shaped by nature's action and/or man's action- and their interrelationship". Within this context, the photograph can still play a role, not so much as a principal *medium* for portraying an objective geographical reality, but rather as a privileged instrument for interpreting its infinite visible and non-visible signs.

¹ Stalker, *Attraverso i Territori Attuali 5-8 ottobre 1995, Roma.*

CARTE

Struttura e figura del territorio. Tra le fonti principali utili alla ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio e della città, nell'area da noi studiata, la cartografia e le vedute, insieme alle fotografie d'epoca, rivestono un ruolo decisivo. Esse costituiscono la base per ogni discorso che affronti lettura e progetto del territorio storico.

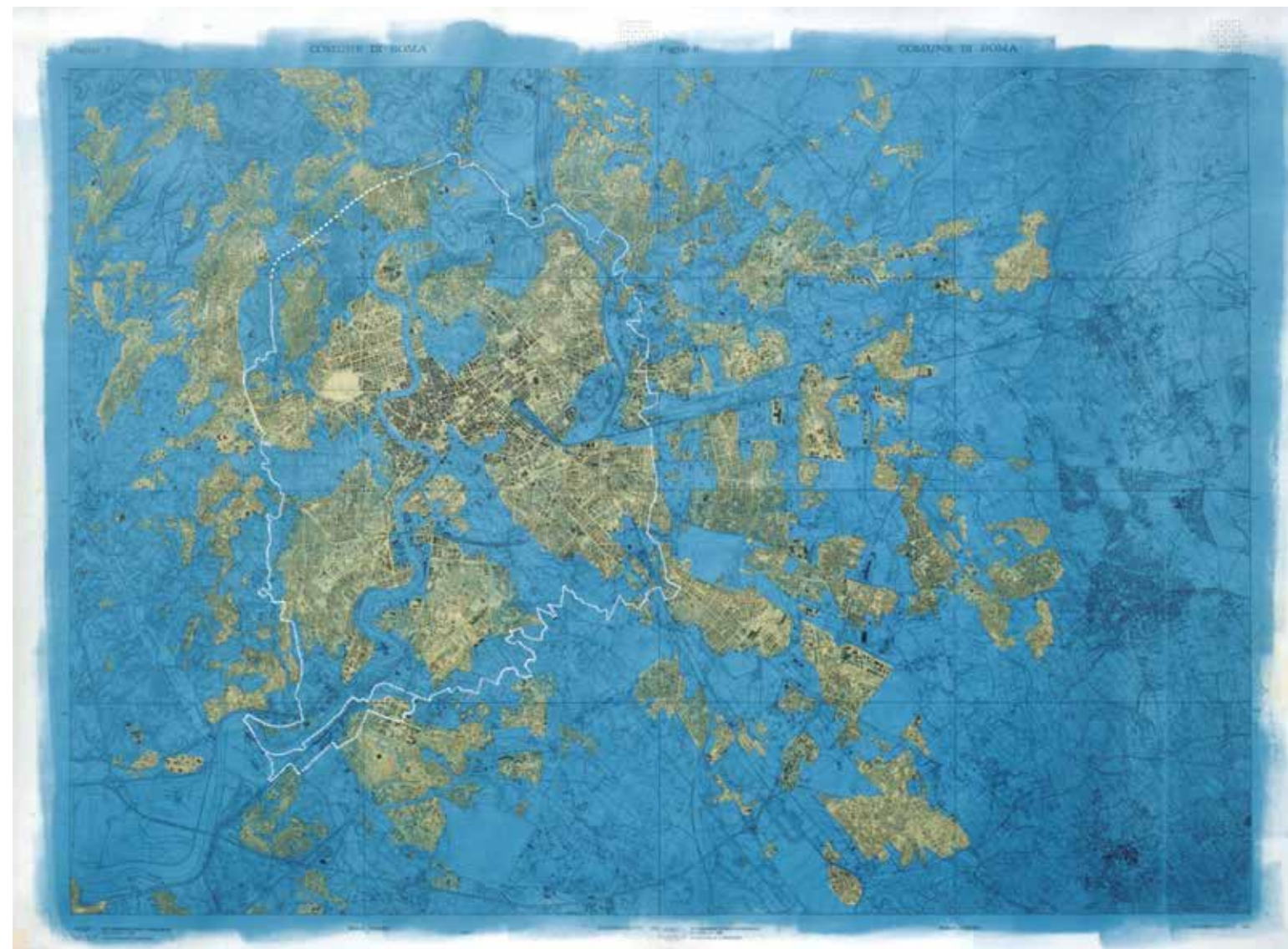
Il paesaggio in esame, per la sua ricchezza intrinseca e per la rilevanza che assume nella storia di Roma e dell'Agro, è stato rappresentato e fotografato frequentemente e per differenti ragioni. In questa sede non è possibile dare conto per intero del consistente *corpus* di materiali esistenti, in buona parte noti in parte meno poiché ciò significherebbe pubblicare un atlante tematico ben più voluminoso di questo libro. Di seguito dunque si riporta una selezione ragionata, riferita esclusivamente alla cartografia, che, con tutti i limiti di un panorama parziale, restituisce un quadro sufficientemente esaustivo dei materiali a disposizione, utili ai fini della ricostruzione delle principali modificazioni succedutesi nel tempo. Per comprensibili ragioni di approssimazione della rappresentazione non compaiono le carte geografiche di grande scala già presenti negli atlanti cinquecenteschi post-tolemaici. Simmetricamente, in considerazione degli obiettivi di questo lavoro, si è ritenuto di non entrare nello specifico dello studio delle planimetrie parziali di dettaglio, a partire da quelle, relative alle singole proprietà, del Catasto Alessandrino.

Si è pertanto focalizzata l'attenzione sulla specificità dell'ambito di studio a partire dalle prime mappe topografiche disponibili relative al territorio di Roma.

Sebbene i materiali selezionati siano differenti per natura e provenienza, si è scelto di disporli in ordine cronologico – fatte salve alcune eccezioni utili alla comprensione di fatti particolari –, onde individuare, deduttivamente e cautamente dalla sequenza delle rappresentazioni, le trasformazioni storiche del territorio, fino ad abbozzare, per quanto possibile, una ricostruzione del suo processo formativo.

In generale è possibile distinguere tre famiglie tipologiche: mappe topografiche generali, carte tematiche, rappresentazioni specifiche della via Appia Antica. La collocazio-

1





ne di ciascun elaborato dentro questo quadro – soprattutto per i prodotti antecedenti alla metà dell'Ottocento – è fondamentale e rappresenta una imprescindibile chiave di lettura per una corretta interpretazione.

La storia della cartografia di Roma e del suo territorio racconta della ricerca di un difficile equilibrio tra rigore e esattezza, cura realizzativa e sensibilità artistica, tra volontà di rappresentazione analogica e necessità di sintesi e astrazione, tra esigenze magniloquenti di celebrazione e obiettivi pratici e operativi. In un territorio caratterizzato da tanta densità e stratificazione, il prevalere dell'uno o dell'altro aspetto determina sensibili variazioni nella selezione degli elementi rappresentati, nei toponimi indicati, nelle modalità della rappresentazione. In sostanza, pur con l'affinamento delle tecniche, permane una forte mediazione culturale e una marcata dominante soggettiva dell'estensore anche di fronte all'affermarsi dei metodi scientifici, dunque, in una certa misura, a prescindere dall'evoluzione delle scienze della rappresentazione. Per fare solo un esempio, in riferimento alle "famiglie" sopra richiamate è possibile leggere le principali difformità in relazione al tracciato della strada. Ove la rappresentazione si riferisce al territorio nel suo insieme la via Appia assume figure assai differenti derivando il proprio andamento dall'approssimazione topografica complessiva, ove invece il soggetto primario è costituito dall'asse della *Regina Viarum* – generalmente si tratta di mappe di dettaglio che rappresentano un intorno limitato e funzionale alla comprensione della strada – il tracciato, quasi risalendo alla volontà progettuale degli Antichi Romani, prende la forma perentoria della linea retta alla quale si conforma la topografia e il sistema dell'insediato limitrofo.

Le prime carte topografiche. La prima mappa completa della Campagna Romana che abbiamo a disposizione, come è noto, è quella di Eufrosino Della Volpaia del 1547¹. È una pianta di Roma e del suo territorio estesa a un ambito compreso all'interno delle xx miglia² (fig. 2). Si tratta evidentemente di un riferimento imprescindibile anche se, data la scala di rappresentazione, rispetto all'ambito trattato non fornisce indicazioni di dettaglio utili alla ricostruzione dello stato dei luoghi. L'immagine complessiva è strutturata fortemente dal reticolo idrografico principale: la città murata appare come un recinto vuoto, cosicché il sistema antropico diffuso, le torri, i casali, le chiese e i resti archeologici, sembrano disposti in uno spazio vago e indifferenziato², con una certa indipendenza rispetto ai tracciati viari disegnati con doppia linea e sezione costante. Il cuneo dell'Appia compreso tra gli acquedotti a est e la via Ardeatina a ovest è riconoscibile come un paesaggio omogeneo, non dissimile, come del resto doveva essere, dalla restante parte dell'Agro. L'Appia, disegnata nel primo tratto con ottima approssimazione rispetto alla realtà, è caratterizzata dagli elementi monumentali primari disposti in prossimità del sedime: sono indicati il casale della Caffarella, l'"ippodromo", il Mausoleo di Cecilia Metella a Capo di Bove (erroneamente localizzato a ovest della sede stradale), la villa di Scipione Asiatico, e Casal Rotondo. In un paesaggio il cui tema unificante è un silenzioso torpore rurale, aggettivato dalla presenza simbolica di rari "uomini all'opera", l'ambito compreso tra l'Appia Antica, e quello che pochi decenni dopo diventerà l'Appia Nuova³, è l'unico

² E. Della Volpaia, *Mappa della Campagna Romana, 1547*.



3 Particolare da E. Della Volpaia, *Mappa della Campagna Romana*, 1547.

luogo che appare abitato: vi compaiono, di prospetto, un manipolo di fanti e cavalieri giganti diretti verso Roma^(fig. 3), segno evidente di una volontà esplicita di rimarcare il ruolo di primaria importanza dell'Appia come via d'accesso privilegiata alla città, preminente rispetto alle altre consolari.

La mappa del Della Volpaia è stata per oltre un secolo il riferimento principale per la redazione di tutte le mappe successive, che per questa ragione rivestono chiaramente un interesse minore⁴. Tra le carte di ispirazione volpaiana vale la pena richiamare una copia la cui edizione principe, di incisore anonimo, è del 1556⁵, successivamente ristampata più volte da vari editori, con modeste varianti, a partire dal 1557. Nella rappresentazione il sistema idrografico ad albero prende ancora più vigore e i tracciati infrastrutturali si perdono in una campagna piatta e ancora più vaga punteggiata da "mucchi di talpa", torri, casali e alberi, con Roma al centro sintetizzata mediante un tessuto urbano simbolico composto da poche case allineate su più piani dal quale



4 Anonimo, *Carta d'ispirazione Volpaiana*, 1557, particolare.

emergono i principali riferimenti monumentali, dal Colosseo al Pantheon alla Colonna Traiana. Curiosamente, il sistema degli acquedotti sopra alla via Latina viene interpretato erroneamente e ricondotto a una figura simmetrica d'invenzione, formata da un tratto rettilineo centrale raccordato alla base di un'edera allungata aperta a sudest, che poco ha a che fare con la realtà^(fig. 4).

Il Catasto Alessandrino. Una testimonianza preziosa per lo studio dell'Agro Romano è costituita dalla raccolta delle mappe del Catasto Alessandrino⁶, il primo censimento sistematico delle proprietà situate fuori delle mura urbane. Il catasto aveva lo scopo di definire e ripartire equamente i contributi per la manutenzione delle strade consolari tra i proprietari delle tenute adiacenti. La collazione delle planimetrie redatte in maniera estremamente eterogenea era organizzata in volumi suddivisi per



5 F. Contini, *Strada fuori di Porta S. Giovanni verso Marino... sino alle Case Nove*, 1659.

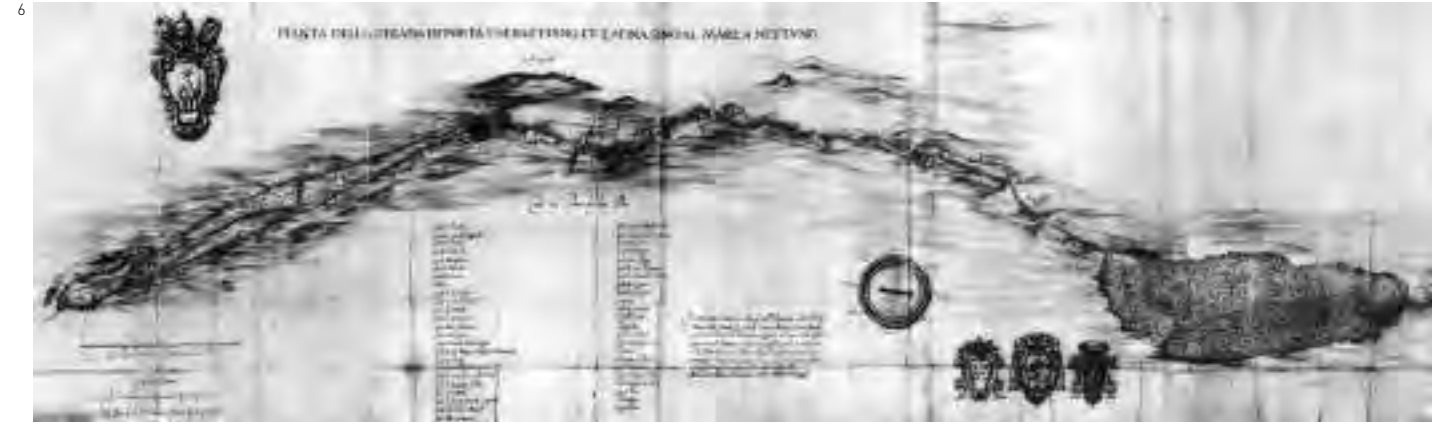
strada ed era preceduta da carte che delineavano lo sviluppo del tracciato a partire dalle porte della città.

Per quanto riguarda il quadrante sud sono due le carte d'insieme che rivestono un interesse specifico. La *Pianta e misura della Strada fuori di Porta S. Giovanni verso Marino... sino alle case Nove*⁷, del 1659 redatta e sottoscritta da Francesco Contini. La *Pianta della Strada di Porta S. Sebastiano et Latina sino al Mare a Nettuno*⁸ datata 1661, misurata, eseguita e sottoscritta da Antonio Del Grande. Curiosamente le due mappe delineano percorsi che non corrispondono a quelli storicamente conformati e che riconosciamo ancora oggi come omogenei^(fig. 5).

Nella prima, il tracciato guida corrisponde nel tratto iniziale all'Appia Nuova, che nel disegno viene però rettificata. Questa si raccorda con l'attuale via dei Laghi, che, seguendo il versante orientale del lago di Albano, si ricongiunge con l'Appia Antica presso Cisterna, da dove prosegue, con un andamento approssimativo, verso la zona delle Paludi Pontine⁹. Evidentemente il tratto della via compreso tra Genzano e Cisterna era già compromesso e in disuso. In sostanza, si tratta della variante nordest, ancor oggi la più trafficata, che dallo sfiocciamento a sud dell'aeroporto di Ciampino si dirige verso Marino e successivamente a Velletri.

Nella seconda carta^(fig. 6) il tratto iniziale è sdoppiato: vengono riportate sia la Porta Latina sia la Porta San Sebastiano, con la via Latina che prosegue sul sedime della Tuscolana e il rettilineo dell'Appia Antica che muore sotto Castel Gandolfo, da dove in direzione di Nettuno si raccorda più o meno con l'attuale Strada Regionale 207 che raggiunge Anzio.

La lettura incrociata delle due tavole, considerando l'obiettivo della mappatura, fornisce indicazioni preziose circa la concentrazione delle tenute e l'individuazione dei percorsi effettivamente in uso sui quali concentrare le risorse economiche provenienti dai contributi dei proprietari di vigne, canneti, orti, pediche, casali o terreni.



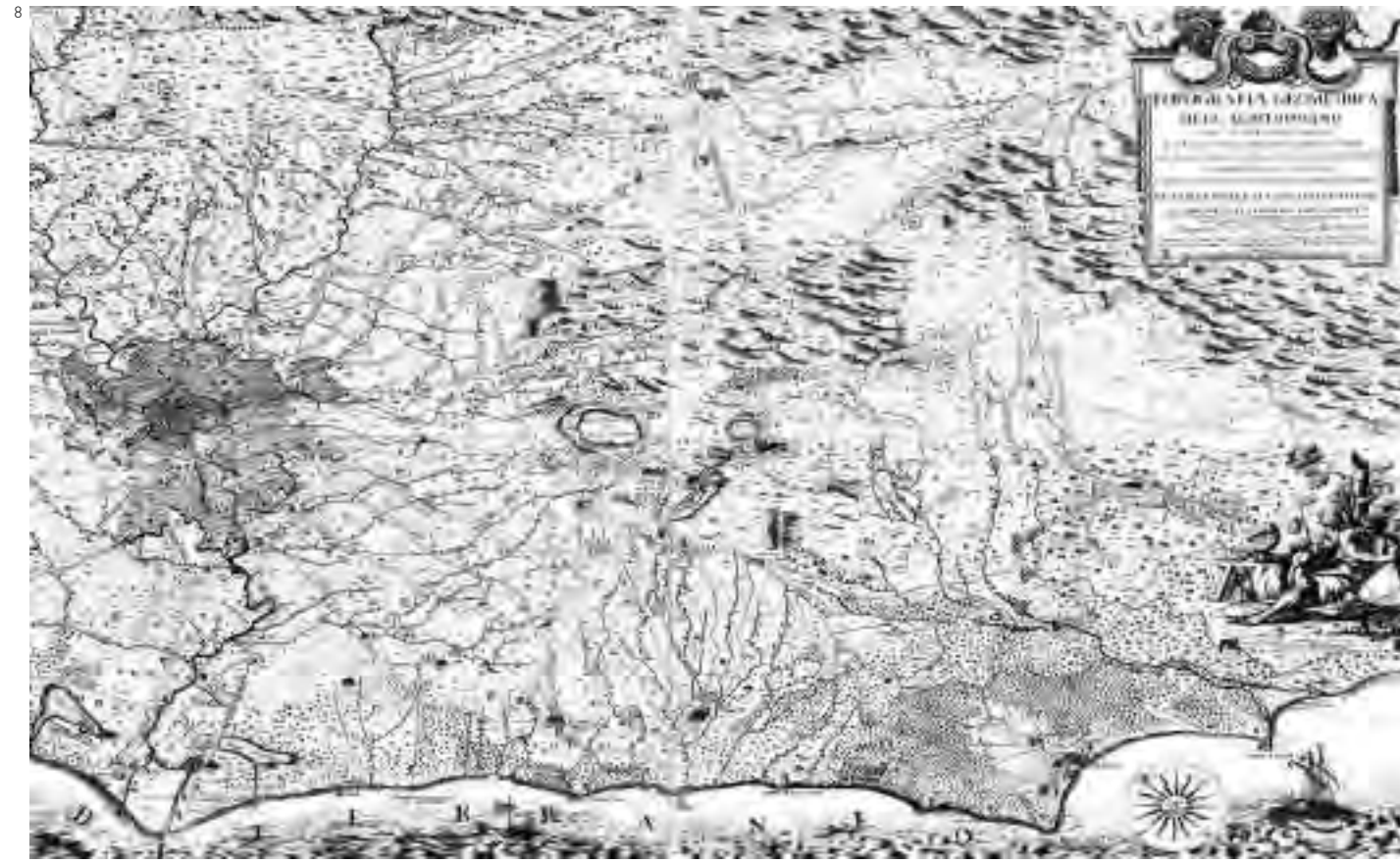
6 A. Del Grande, *Strada di Porta S. Sebastiano et Latina sino al Mare a Nettuno*, 1661.

Le carte premoderne. Per impostazione e struttura complessiva, la *Nuova et esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma*¹⁰ di Innocenzo Mattei¹¹ (datata 1666 e pubblicata nel 1674) differisce sensibilmente dalle raffigurazioni precedenti, poiché presenta un territorio omogeneo, nel quale anche le emergenze segnalate (tra queste si distinguono i Colli Albani e alcuni ambiti boscati) sono di proporzioni conformi^(fig. 7). Il reticolo delle strade è disegnato, come su un *layer* diverso dalla base, con un tratteggio leggero formato da linee rette raccordate da tratti curvilinei. Lungo le mura della città sono posizionate le porte, individuate con un numero progressivo. Le porte San Sebastiano, Latina e San Giovanni sono contraddistinte rispettivamente con il sei, il sette e l'otto. Sulle strade in uscita c'è grande confusione. In corrispondenza di Porta Latina e Porta San Sebastiano escono due strade dritte, nel mezzo è indicato un tracciato più incerto che si ricongiunge in alto a quella che dovrebbe essere, in teoria, la via Latina: con ogni probabilità il primo tratto dell'Appia Antica è proprio quello, poiché i riferimenti puntuali e i toponimi sono sufficientemente chiari. L'Appia sembra prendere vigore solo nel tratto più esterno, ove è chiaramente indicata in direzione di Albano a partire dal diverticolo localizzato in corrispondenza di "C. Abrugiado", sul rettilineo che esce da Porta Latina. Da Porta San Giovanni esce la Via Albana, che ribatte il tracciato dell'Appia Nuova e si congiunge dunque con l'altra a Frattocchie. Sopra all'Appia, all'altezza di Torricola, compare con carattere ben evidente la dizione "Campi da Maese", che rimanda all'uso agricolo dell'intera zona. Per quanto nella rappresentazione i rapporti tra le parti e gli allineamenti sono difformi dalla realtà per un errore di impostazione generale¹², emerge chiaramente anche in questo caso la scarsa rilevanza che all'epoca doveva rivestire il tracciato dell'Appia Antica rispetto alle altre consolari, tutte rettificata e ben in evidenza nella definizione del rapporto territorio-città.

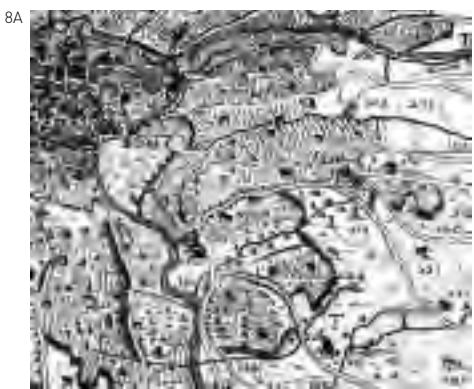
A conferma del fatto che, in assenza di riferimenti scientifici, prevaleva il criterio della tipologia e dell'obiettivo del disegno, è interessante notare come il rettilineo dell'Appia da Roma a Terracina compaia pochi anni dopo, in tutto il suo sviluppo, nella carta alle-



7 I. Mattei, *Tavola esatta dell'antico Lazio e nova campagna di Roma, carta territoriale del Lazio patrimonio di S. Pietro, Sabina, Campagna e Marittima, 1666.*
 7A Uso agricolo della zona a sudovest di Roma
 7B Colli Albani e ambiti boscati.



8 G.B. Cingolani, *Topografia geometrica dell'Agro Romano, 1692.*
 8A Al di là della città murata è distinguibile l'ambito del suburbio romano caratterizzato dalla presenza di coltivazioni
 8B Ambito dell'Agro Romano raffigurato come un paesaggio spoglio e omogeneo che sembra corrispondere alle successive descrizioni dei viaggiatori del Grand Tour.



7 I. Mattei, *Tavola esatta dell'antico Lazio e nova campagna di Roma, carta territoriale del Lazio patrimonio di S. Pietro, Sabina, Campagna e Marittima, 1666.*
 7A Uso agricolo della zona a sudovest di Roma
 7B Colli Albani e ambiti boscati.

8 G.B. Cingolani, *Topografia geometrica dell'Agro Romano, 1692.*
 8A Al di là della città murata è distinguibile l'ambito del suburbio romano caratterizzato dalla presenza di coltivazioni
 8B Ambito dell'Agro Romano raffigurato come un paesaggio spoglio e omogeneo che sembra corrispondere alle successive descrizioni dei viaggiatori del Grand Tour.



9 G.F. Ameti, *Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche e moderne e principali casali, e tenute di esso*, 1693.

gata al progetto di prosciugamento delle Paludi Pontine, disegnata da Cornelio Meyer nel 1678. In questo caso, infatti, la presenza della strada è funzionale al disegno. Il suo ruolo storicamente consolidato nella conformazione del territorio prevale rispetto alle dinamiche più recenti, relative agli usi.

Nel 1692 Giovan Battista Cingolani^(fig. 8) pubblica la *Topografia geometrica dell'Agro Romano*¹³. È un'incisione – realizzata con grande perizia tecnica e con un'ottima resa grafica – evidentemente redatta a valle di una campagna di rilievo diretta. Per questa ragione, pur presentando varie imprecisioni, è un documento di primaria importanza per ricostruire un quadro prossimo al vero della situazione dell'epoca. A partire dalla città murata è rappresentato un primo ambito, relativo al suburbio, caratterizzato dalla presenza di numerosi casali e da un mosaico di orti e vigne fortemente frammentato. Oltre tale limite, chiaramente delineato dall'incisore, la rappresentazione cambia registro e la densità calligrafica dei segni lascia spazio a un paesaggio più rarefatto ove il sistema delle strade, che nella città e nel suburbio si legge in negativo, acquisisce un ruolo strutturante. Questa distinzione tra suburbio e Agro – così netta ed enfatizzata – è più o meno sovrapponibile a quella tracciata successivamente nella Carta del Censo, e si ritrova nelle mappe topografiche che precedono e che seguono.



10 F.C.L. Sickler, *Plan topographique de la campagne de Rome*, 1811.



10A Il bacino idrografico del Tevere, la Valle Egeria e la Valle del Fosso di Decima.



10B Massicci vulcanici e i laghi dei Colli Albani.

La via Appia – il cui carattere distintivo è sottolineato non già dagli elementi monumentali di primaria importanza ma da una teoria di ruderi prevalentemente disposti sul lato est per esigenze di proiezione – è l'unico asse tracciato secondo un allineamento perentorio, almeno fino ad Albano, ove la strada sembra terminare. Si intravede il pianoro conformato dalla colata lavica e vengono rappresentate tutte le tenute ecclesiastiche e nobiliari secondo un parcellare approssimativo e presumibilmente degeometrizzato¹⁴ che compone un mosaico articolato da figure libere impostate sulla perpendicolare all'asse primario. Gli alberi, diffusi su tutto il territorio a rappresentare simbolicamente la vegetazione, nell'ambito che attualmente coincide con il parco sono rarissimi. Il paesaggio spoglio e sostanzialmente omogeneo – come del resto nelle mappe precedenti – sembra corrispondere a quello che si verrà delineando attraverso le vedute e le descrizioni dei viaggiatori del *Grand Tour*.

L'immagine del territorio è dunque definita, poche sono le informazioni che aggiungono le numerose carte topografiche redatte tra la fine del Seicento e la metà dell'Ottocento: spesso si tratta di rappresentazioni semplificate strumentali a usi specifici oppure orientate alla enfattizzazione di alcuni aspetti peculiari.

Di un certo interesse è l'incisione di Giacomo Filippo Ameti, del 1693¹⁵, in cui non si distingue il suburbio, mentre si delinea chiaramente a tratto continuo il reticolo delle strade storiche principali, tra cui la via Latina e la via Appia, che prosegue con tracciato perfettamente rettilineo, e un'inclinazione di pochi gradi a est dopo Albano^(fig. 9). Le strade moderne sono raffigurate con tratto puntinato. Si distinguono con chiarezza l'Appia Nuova – indicata come "Strada Mod. di Albano" – e l'Appia Pignatelli, sulla quale – probabilmente in quegli stessi anni – vi erano lavori in corso per la realizzazione di una comoda carrabile (promossa da Innocenzo XII Pignatelli) sul sedime di antichi percorsi.

Tra le carte successive merita una menzione il *Plan topographique de la campagne de Rome* di Friedrich Carl Ludwig Sickler del 1811¹⁶. La tavola^(fig. 10), di pregevolissima fattura, restituisce per la prima volta, mediante un lumeggiamento con forti toni chiaroscurali, un quadro generale della struttura geomorfologica del territorio, ove spiccano i massicci vulcanici, i laghi e il bacino idrografico del Tevere. Antonio Nibby la giudica utile per sopperire alla inesattezza delle rappresentazioni dei "movimenti di suolo" delle carte precedenti, affermando che per la prima volta l'orografia è rappresentata con "metodo geologico"¹⁷. All'uscita di Porta San Sebastiano viene indicata approssimativamente la *Valle Egeria*, e in corrispondenza del Mausoleo di Cecilia Metella viene evidenziato un salto di quota che, costeggiando il Tevere a sudovest, si raccorda con la valle del fosso di Decima Malafede. Una continuità, quest'ultima, che verrà meno con la realizzazione della ferrovia Roma-Civitavecchia e con il rilevato della Cristoforo Colombo.

Un passaggio fondamentale nello studio e nella rappresentazione del territorio di Roma e dintorni è rappresentato dal prezioso e accurato lavoro svolto da Antonio Nibby^(fig. 11) insieme al topografo inglese Sir William Gell nella prima metà dell'Ottocento. Nibby, già autore del *Viaggio Antiquario*¹⁸, una sorta di guida per un turismo colto e interessato ai luoghi della romanità, sente l'esigenza di fornire al viaggiatore uno strumento affidabile e di facile consultazione, disegnato esplicitamente come supporto alla descrizione dei

11 A. Nibby G. Gell, *Carta de' dintorni di Roma*, 1827.

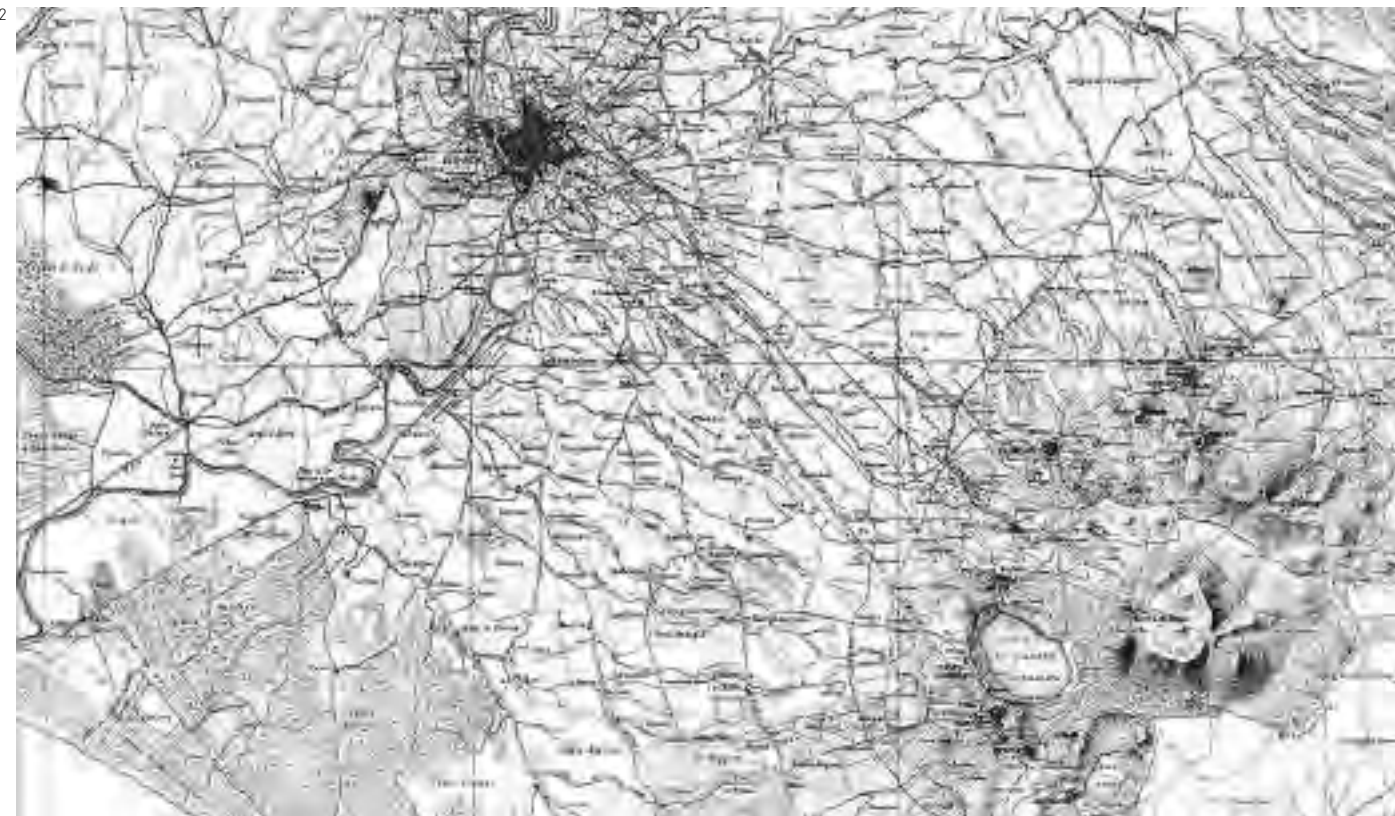


luoghi. Secondo l'insigne archeologo, lo sforzo di redignere una nuova mappa si rende necessario per la mancanza di una rappresentazione esatta del territorio funzionale all'obiettivo, ed è preceduto da un attento esame delle più importanti carte precedenti, delle quali egli mette puntualmente in luce pregi e difetti¹⁹. La campagna di rilevamento effettuata a tappeto dai due era basata su una rigorosa separazione dei compiti. Gell raccoglieva i dati per costruire una rete continua basata sul metodo della triangolazione. Il contributo di Nibby era prevalentemente centrato sulle ricerche storiche e antiquarie e sulla definizione degli aspetti di dettaglio, per i quali lo studioso, durante i sopralluoghi, era solito prendere appunti corredati da schizzi prodotti *in loco*²⁰. Nibby stesso ricorda che i due punti selezionati per il dimensionamento della scala di rappresentazione erano stati individuati sul rettilineo dell'Appia – oramai correttamente delineato in termini di tracciato e di orientamento –, che bene si prestava allo scopo: "uno è il sepolcro di Metella, l'altro un termine di travertino [...] collocato un poco di qua dalla stazione delle Frattocchie"²¹. La prima edizione, pubblicata dall'incisore Trojani nel 1827²², è stata aggiornata più volte con integrazioni e correzioni intervenendo sia nei contenuti sia sulla resa grafica, a valle del riordino degli appunti presi durante i sopralluoghi effettuati prima del '27 e di campagne di ricognizione successive. L'aspetto di novità più rilevante riguarda l'esattezza scientifica della carta, che, come osserva Frutaz²³, è la prima a utilizzare su larga scala il metodo della triangolazione.

Infine, un documento fondamentale per la ricostruzione dello stato dei luoghi con particolare riferimento all'assetto delle proprietà è la Carta del Censo, datata 1863 e disegnata in scala 1:30.000^(fig. 12). Si tratta della *Carta topografica di Roma e Comarca*²⁴, che, oltre il suburbio evidenziato con una campitura puntinata continua, riporta tutti i confini delle tenute e permette di ricostruire con buona approssimazione il mosaico territoriale dell'Agro lungo il tracciato dell'Appia. La rappresentazione planimetrica è oramai cogente: siamo alle porte della cartografia moderna. Solo nove anni più tardi, nel 1872, l'Istituto Topografico Militare (poi rinominato Istituto Geografico Militare, e noto come IGM), creato appositamente dopo l'unificazione, avvierà la prima campagna di rilevamento di tutto il territorio nazionale.

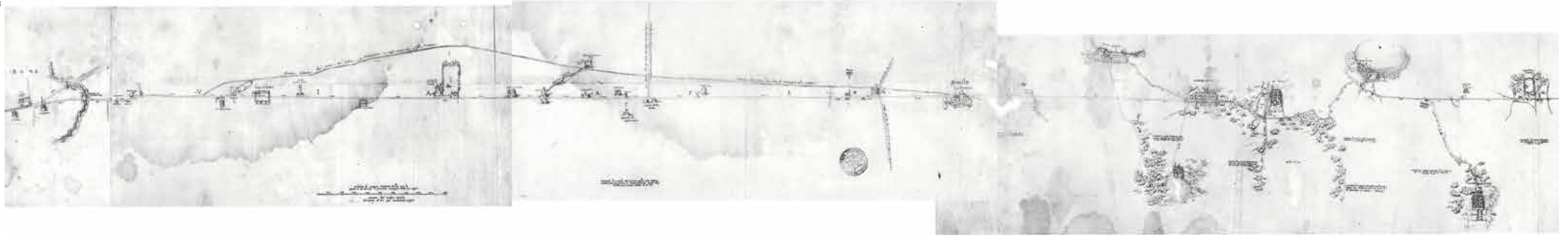
Le piante ottocentesche dell'Appia. Parallelamente al progredire della cartografia generale, e con il crescere dell'interesse per il patrimonio storico, sulla via Appia si sviluppano studi specifici riferiti all'asse stradale e alle preesistenze archeologiche e monumentali. La prima mappa lineare in proiezione ortogonale-asonometrica è di Domenico Parasacchi e risale al 1637²⁵, e, rispetto alle rappresentazioni dell'epoca, è straordinariamente innovativa^(fig. 13). Si tratta di un disegno su fondo bianco, in scala e quotato, che rappresenta esclusivamente il tracciato, le principali intersezioni viarie, le emergenze monumentali, i casali, i frammenti sparsi definiti "anticaglia", i principali boschi e le Paludi Pontine²⁶, in un intorno discreto e variabile riferibile all'asse primario. Nel grafico sono riportate quote parziali (espresse in canne)²⁷, che misurano le distanze tra i principali riferimenti attestati lungo la strada e occasionalmente triangolazioni con elementi puntuali lontani. Il grafico parte dall'interno delle mura di Roma, che vengono

12

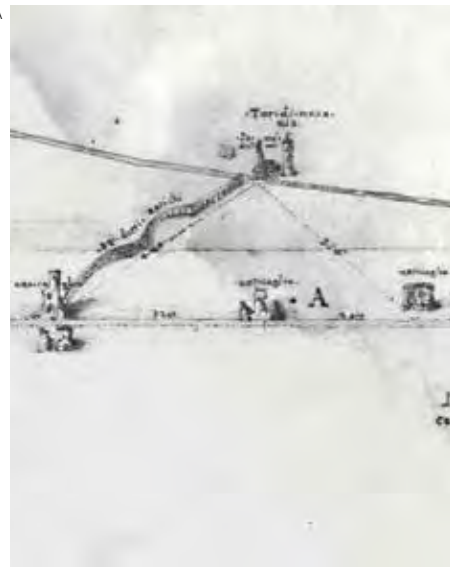


12 *Carta topografica di Roma e Comarca, Sezione topografica del Censo, 1863. Particolare centro meridionale del territorio laziale.*

13



13A



disegnate con attenzione in corrispondenza di Porta Latina e Porta San Sebastiano. In maniera altrettanto accurata viene definito lo snodo compreso tra Albano e Genzano. La mappa termina sulla testata di Terracina con la rappresentazione schematica ma puntuale del nucleo urbano della città e del promontorio che affaccia sul mare con il Santuario di Giove Axnur, la monumentale conclusione del lungo rettilo.

Questa modalità di rappresentazione lineare verrà ripresa alla metà dell'Ottocento in coincidenza con le opere di sistemazione e ripristino del tratto compreso tra Porta San Sebastiano e le Frattocchie, alle quali sovrintende Luigi Canina. In questa occasione, grazie all'espropriazione di una fascia di terreno omogenea a cavallo della strada, sarà possibile eliminare i rovi e le macerie accumulate, ricollocando i pezzi erratici secondo un criterio scenografico, e si potranno realizzare, in alcuni tratti aperti, le *macerie*, per definire l'ambito di estensione trasversale della strada. Contemporaneamente Canina intraprende una imponente campagna di studi e rilevamenti (sulla strada e su tutto il patrimonio archeologico), che vengono pubblicati alla fine dei lavori²⁸.

Unitamente ai rilievi dei singoli monumenti e reperti, Canina intende redigere la prima rappresentazione topografica completa e integrata della strada. La pianta è il risultato dello studio – condotto alla metà dell'Ottocento dall'Istituto di Corrispondenza Archeologica, diretto dallo stesso Canina – al quale lavorava alacremente Pietro Rosa, soprintendente agli scavi archeologici dell'intera provincia di Roma^(fig. 14). Rosa era allora impegnato nella stesura di una carta archeologica del Lazio in scala 1:20.000, opera che rimase incompiuta – ma particolarmente apprezzata dagli studiosi, a partire da Rodolfo Lanciani –, della quale il rilievo dell'Appia costituisce un pregevolissimo saggio. È Canina a ricordare che il signor Pietro Rosa:

anche molto prima che venissero cominciate le scavazioni, prese cura con assiduo studio di ritrarre in disegno tutto ciò che sussiste, non solamente lungo la detta via [Appia], ma anche per una ragguardevole dilatazione nelle adiacenze.

13B



13C



13 D. Parasacchi, *Via Appia*, parte I, II e III, *Tratto della via Appia da Roma al confine del Regno di Napoli*, 1637.

13A Triangolazione tra edifici e monumenti

13B Bosco

13C Terracina.



Da parte sua Rosa presentava di tanto in tanto lo stato d'avanzamento del lavoro nelle riunioni dell'Istituto. In data 11 aprile 1851 egli illustra

la prima tavola della pianta corografica della via Appia, ch'egli va rilevando per l'Istituto, comunicando in questa occasione parecchie osservazioni intorno l'incrociatura delle antiche vie da lui incontrate, che saranno sottoposte all'esame del sig. comm. Canina da cui si aspetta il dotto commentario a corredo di cotale pubblicazione.

Canina, dunque, pur riconoscendo a Rosa la paternità dell'opera, esercita un'attenta supervisione, e soprattutto impone la sua regia, che tende ad ampliare il senso e il ruolo della strada, conferendo per la prima volta all'itinerario culturale archeologico il senso compiuto di un paesaggio lineare, naturale e culturale insieme.

La carta redatta da Pietro Rosa^(fig. 15) consta di nove tavole e viene stampata tra il 1853 e il 1854. La grande meticolosità nella definizione del dettaglio e la capacità di sintesi dell'insieme a grande scala, la forzatura del contrasto tra il lumeggiamento della plastica e i campi bianchi, la sovrapposizione dell'ordito dell'appoderamento, ne fanno un disegno che fornisce numerosissime informazioni, in perfetto equilibrio tra rappresentazione artistica e esigenze tecniche.

Nel 1853²⁹ Luigi Canina dà alle stampe un'altra versione della pianta. La carta è suddivisa in tre tavole che raffigurano quattro tratti della strada. La prima e l'ultima si estendono per l'intero quadrante del foglio mentre i tratti intermedi sono montati uno sopra l'altro. In questa versione il supporto geomorfologico, già definito con grande

attenzione e perizia, diventa il vero soggetto della rappresentazione, e viene dunque descritto con particolare potenza espressiva, nonché – a giudicare dal confronto con le carte geologiche redatte qualche decennio dopo – con buona verosimiglianza. Qui è ancora più chiara l'intenzione di esplicitarne le relazioni con il sistema dei resti archeologici, ridisegnati secondo un progetto interpretativo di ricostruzione appoggiato alle trame territoriali, che tende a eliminare o a rendere impercettibili i possibili elementi di disturbo in un *continuum* armonico che restituisce un'immagine fortemente integrata e idealizzata di impostazione romantica.

Sempre sulla stessa matrice di sviluppo lineare, Ernest Desjardins³⁰, nel 1854, pubblica a Parigi la *Via Appia*, una sorta di diagramma asciutto, privo della struttura topografica e di dettagli architettonici, composto come una legenda lineare che, oltre ai toponimi e alle emergenze, fornisce indicazioni puntuali sulle sepolture.

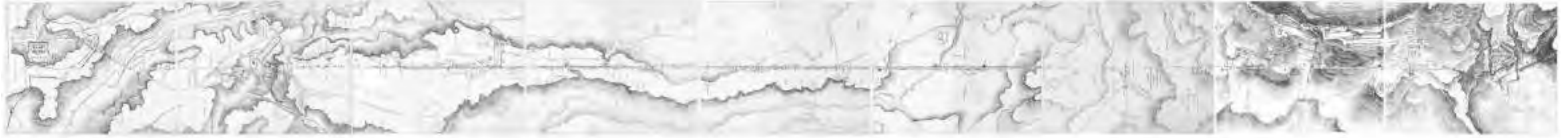
Le carte tematiche. Tra le carte tematiche, in ragione dei caratteri specifici relativi al territorio in oggetto, meritano una menzione le carte geologiche e le planimetrie prodotte per la bonifica delle Paludi Pontine. Per quanto riguarda la bonifica si riporta la carta redatta nel 1678 da Cornelio Meyer³¹, ingegnere idraulico olandese, che propose a Papa Innocenzo XI vari lavori di carattere idraulico, tra i quali il prosciugamento delle Paludi Pontine^(fig. 16). La pianta, disegnata in maniera assai accurata, individua l'area da bonificare e delinea con particolare attenzione il reticolo idrografico. Nel testo che la accompagna l'autore descrive i benefici economici



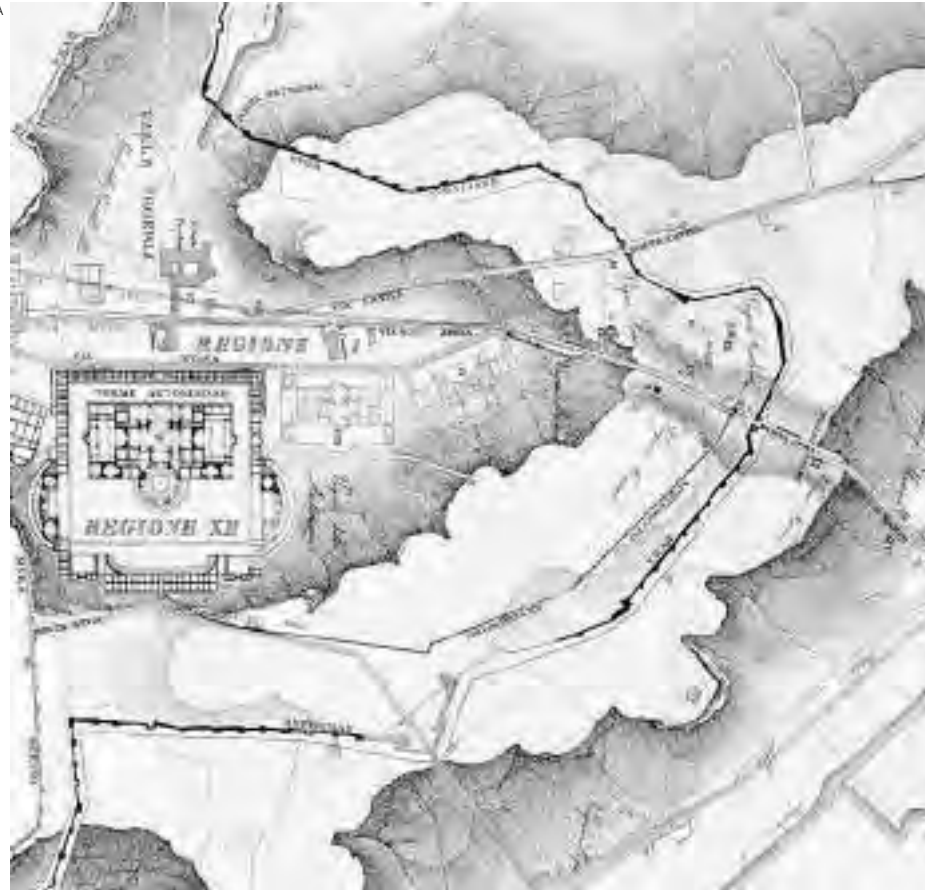
14 L. Canina, *Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville*, 1849-1853.

14A **Complesso Monumentale di Massenzio**
14B **Villa dei Quintili.**

15



15A



15B



15C



15 P. Rosa, *Via Appia, rilievo geometrico di alcuni tratti della via Appia*, 1853-1854.
 15A Porta San Sebastiano
 15B Albano
 15C Area archeologica di Bovillae.

16. C. Meyer, *Le Paludi Pontine*, 1678.17 *Carta geologica della Campagna Romana*, Direzione di Statistica, 1880.

e ambientali dell'operazione. Come si è detto in precedenza, la rappresentazione è anche un'utile conferma della presenza e della continuità del tracciato dell'Appia. La *Carta Geologica della Campagna Romana* del 1880^(fig. 17) – seppure redatta a una scala molto alta rispetto a quanto previsto dal Reale Comitato Geologico d'Italia³² – restituisce per grandi linee l'evoluzione tettonica e paleografica della zona in esame, nella quale compare con chiarezza la circonferenza di base del Vulcano Laziale e – in rosso – la colata lavica di Capo di Bove, che nella sua evidenza plastica è già disegnata nella pianta di Rosa³³. Nella tavola compare anche la trama di bonifica della Pianura Pontina, ortogonale al tracciato dell'Appia, che già troviamo rappresentata approssimativamente allo stesso modo nella *Carta della Campagna di Roma*, redatta nel 1802 da Bernardino Olivieri³⁴.

La prima carta dell'Istituto Topografico Militare. In riferimento all'assetto complessivo dell'area, come del resto per tutto il territorio italiano dopo l'Unità d'Italia, un punto fermo è costituito dalla campagna nazionale di rilievo che parte nel 1872. Il quadro politico-amministrativo è profondamente mutato, anche se il nuovo Stato Italiano eredita una capitale in ginocchio. Roma nel 1871 è poco più che un paese. Sono censiti





18 Istituto Geografico Militare, *Carta territoriale – scala 1:25.000 – tavolette dal foglio 150 della carta d'Italia, 1884.*

18A **Ferrovie di Roma moderna: Roma-Frascati del 1856, Roma-Civitavecchia del 1859, Ciampino-Velletri del 1862.**

213.633 abitanti di cui solo 3.130 unità risiedono stabilmente nell'Agro: un territorio desolato e malsano suddiviso in latifondi che in taluni casi superano i 5.000 ettari. Nel 1881 nell'Agro si contano 761 fabbricati, 435 capanne e 34 grotte, i borghi con più di 100 abitanti sono solo 15³⁵. Dunque ancora nella seconda metà dell'Ottocento Roma appare circondata da quel *deserto del Lazio* centrale, al quale abbiamo più volte fatto riferimento.

Nell'estensione delle carte, alla prevalenza dei temi della comunicazione e della narrazione simbolica si sostituisce la ricerca di una presunta esattezza nella descrizione dei fatti fisici: nella proiezione zenitale l'immagine del territorio storico, affidata a un sistema convenzionale e astratto di segni, perde la propria densità e viene meno la capacità evocativa. Ciò che è importante è che, da questo momento in poi, le mappe restituiscono un quadro chiaro dell'andamento orografico, del sistema delle infrastrutture, del costruito, e, seppure con una certa tolleranza, sono via via sempre più sovrapponibili tra loro. Quest'ultimo aspetto permette di registrare e monitorare le trasformazioni tenendo ben presente l'ambito attuale del Parco.

È evidente come (in assenza di una precisa volontà che sovente si era esplicitata nella sovraesposizione intenzionale da parte del cartografo di alcuni elementi o caratteri altrimenti irriconoscibili, insignificanti o addirittura invisibili e viceversa) in questa prima carta^(fig. 18), datata 1884 e redatta in scala 1:25.000, il settore dell'Appia risulta maggiormente omogeneo al resto del territorio *extra moenia*. Il supporto geomorfologico è definito con precisione e rappresentato in filigrana con le isoipse, localmente accentuate da minimi trattamenti grafici. La consistenza del costruito è quella ereditata dal passato, e compaiono, con indicazioni scritte ed evidenza morfologica, le cave di selce³⁶. Il sistema infrastrutturale è definito con esattezza: nell'oggettività della proiezione affiorano per la prima volta segni attendibili di varia natura – strade interpoderali, recinzioni, confini – che delineano un insieme di tracce prevalentemente ortogonali all'asse primario, confermando quanto era ragionevole supporre circa l'organizzazione di matrice romana.

Per le ragioni sopra esposte questa mappa è un documento preziosissimo: registra una situazione che è esito di un processo di sedimentazione lentissimo, di fatto assimilabile a un immobilismo secolare. Questa testimonianza è ancor più rilevante, poiché si colloca immediatamente prima di quella crescita demografica che, con progressione geometrica, interessa tutto il secolo successivo, prima dell'avvio delle politiche di risanamento del territorio: due fattori destinati a influire con intensità crescente sulle trasformazioni di Roma, fino agli anni Ottanta del Ventesimo secolo. La mappa dunque costituisce una sorta di grado zero al quale fare riferimento rispetto alle evoluzioni successive.

Il quadrante dell'Appia è già stato interessato da interventi rilevanti che ne segneranno definitivamente il destino. Si tratta delle prime ferrovie di Roma moderna: la Roma-Frascati, realizzata nel 1856, che corre in direzione sud sudest tra l'Appia Nuova e la Tuscolana e attraversa diagonalmente l'antico tracciato della via Latina; la linea per Civitavecchia, in servizio dal 1859, che taglia trasversalmente quell'ambito che oggi è la testa del Parco con un tracciato che costeggia l'esterno delle mura a una distanza di circa cento metri; la tratta Ciampino-Velletri, inaugurata nel 1862, che sovrappassa



19 Istituto Geografico Militare, *Carta territoriale – scala 1:25.000 – carta d'Italia, 1925.*

19A *Ferrovia Roma-Napoli, Forte Appio e insediamento militare del Forte dell'Acqua Santa, Ippodromo di Capannelle e la Città-giardino di Ciampino con una parte dell'aeroporto.*

l'Appia Antica prima di Frattocchie. Le vie ferrate realizzate sotto lo Stato Pontificio pochi anni prima della campagna di rilevamento non hanno ancora indotto modificazioni rilevanti, ma sono destinate ad incidere fortemente sullo sviluppo futuro, determinando problematiche tuttora aperte.

La carta dell'IGM del 1925^(fig. 19). Se dal punto di vista degli insediamenti e dei tessuti residenziali ancora non vi sono trasformazioni degne di nota, dall'esame dell'IGM del 1925 emergono una serie di elementi, realizzati dopo il 1875, che nel loro insieme contribuiscono potentemente alla infrastrutturazione dell'intero quadrante. Sono presenti: il Forte Appio e l'insediamento militare dell'Acquasanta, l'Ippodromo delle Capannelle, l'aeroporto – di modesta ampiezza, rispetto allo sviluppo che avrà successivamente – e la Città-giardino di Ciampino, che a livello regionale diviene uno snodo ferroviario di una certa importanza. Soprattutto compare la ferrovia Roma-Napoli, i cui binari tracciano una diagonale che intercetta l'Appia all'altezza di Casal Rotondo^(fig. 19).

Un ragionamento a parte meriterebbe la storia delle bonifiche, i cui esiti sull'assetto morfologico complessivo del nostro territorio cominciano a vedersi proprio su questa carta. La questione si era posta all'inizio dell'Ottocento sotto il pontificato di Pio VII, ma la prima Legge è del 1878, mentre il Testo Unico che formula un piano tecnico operativo è del 1905³⁷. In ottemperanza a quanto previsto dai provvedimenti contenuti nel piano, viene avviata, seppure con grandi difficoltà, una campagna di interventi di risanamento (in parte pubblici in parte in carico ai privati), nell'ambito compreso all'interno dei 10 km dal Foro Romano. Poi, a partire dal 1910, il raggio di azione viene esteso all'intero territorio dell'Agro, giungendo gradualmente all'attuazione di politiche di bonifica integrale³⁸ e di ripopolamento.

Nel 1922 la Direzione Generale dell'Agricoltura del Ministero dell'Economia Nazionale redige una carta che sintetizza lo "Stato dei lavori di bonificamento obbligatorio"³⁹, nella quale è indicato il perimetro delle aree interessate: l'ambito dell'Appia è compreso per intero fino all'altezza di Casal Rotondo, nei pressi del quale è indicato un "centro di colonizzazione in corso di esecuzione". È inoltre inserita un'area un po' più esterna compresa tra l'asse stradale e la ferrovia Roma-Frascati, in località Barbuta, sulla quale insiste il borgo rurale Martini-Marescotti (cfr. cap. "Città", § "Le borgate rurali").

La "Carta delle strade e dei servizi pubblici dell'Agro Romano"⁴⁰, appartenente alla stessa serie, fornisce indicazioni importanti sulla viabilità: in rosso sono indicate "le strade di bonificamento agrario costruite in base alle leggi per l'Agro Romano", mentre tra Capo di Bove e il lago di Albano vengono indicate quattro trasversali concentriche, le prime tre delle quali già completate.

La carta dell'IGM del 1949^(fig. 20). La carta IGM del 1949 fotografa un altro momento fondamentale: la situazione a quattro anni dalla fine del conflitto mondiale segna di fatto l'*ante operam* di una stagione, quella de *le mani sulla città*, che è ancora in una fase di gestazione e che esploderà nei decenni successivi. Nella carta compaiono altri



20 Istituto Geografico Militare, *Carta territoriale* – scala 1:25.000 – tavolette dai fogli 143-149-150-151-158 della carta d'Italia, 1949.

20A **Ultimazione della costruzione della ferrovia Roma-Napoli nel tratto che interseca l'Appia Antica, forti e insediamenti militari, borghi rurali tra Appia Nuova e Appia Pignatelli, la Garbatella, l'EUR e la via Cristoforo Colombo, il quartiere di Cinecittà e Don Bosco, costruzione parziale del GRA.**

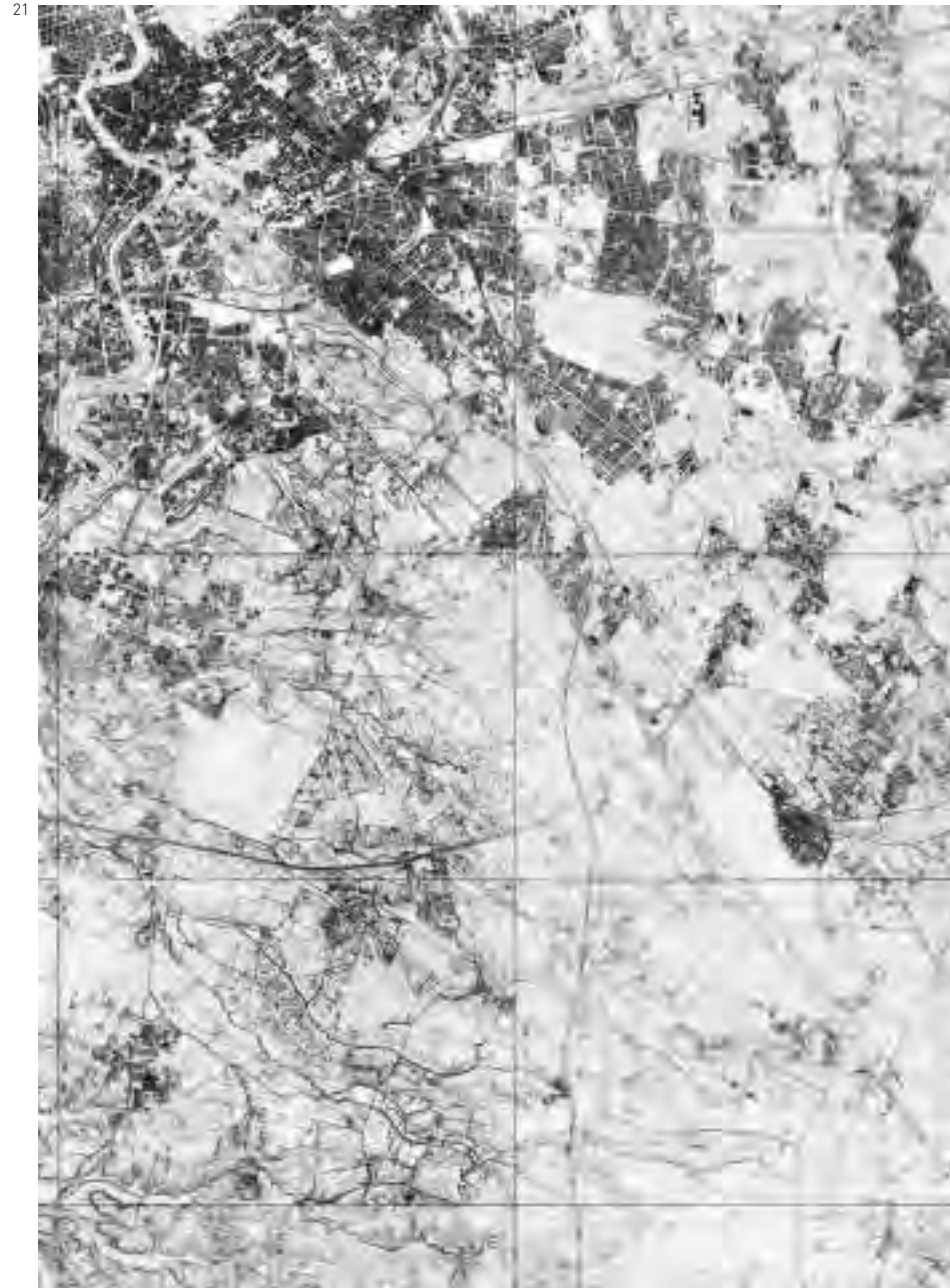
borghi rurali tra l'Appia Nuova e l'Appia Pignatelli, in corrispondenza della Valle della Caffarella prende corpo a nordest una palazzata pressoché continua, ma le principali trasformazioni rilevabili sono prevalentemente localizzate all'esterno dell'ambito attorno all'Appia Antica. Non tanto per una attenzione generale verso la crescente sensibilità ai temi del patrimonio, quanto per una oggettiva difficoltà a considerare l'Appia Antica come asse portante funzionale a supportare lo sviluppo futuro della città verso sud. Fortunatamente, i piani particolareggiati approvati prima della guerra, che prevedevano aree edificabili (celate dalla rassicurante locuzione di "zona di rispetto") sia in zona Caffarella-Latina sia tra l'Appia Antica e l'Appia Pignatelli (che, pur con indici bassi, necessitavano di viabilità e urbanizzazioni), erano rimasti in buona parte inattuati per il precipitare degli eventi bellici.

L'intervento di maggiore rilievo, fortemente voluto da Mussolini al di fuori delle previsioni del piano, è rappresentato dalla realizzazione dell'E42 e dal tracciamento della via Cristoforo Colombo⁴¹, completata in seguito per le Olimpiadi del 1960, che definisce il margine ovest dell'ambito. Contemporaneamente lungo la via Tuscolana compaiono gli stabilimenti di Cinecittà e i primi segni dell'urbanizzazione che si svilupperà negli anni a venire. Le due strade costituiranno le colonne portanti di una intensa stagione di tumultuose trasformazioni, più o meno pianificate, strettamente connesse alla vicenda della definizione dei margini del futuro Parco. È dunque nel continuo conflitto tra la speculazione edilizia e il "fronte della resistenza" che verrà plasmandosi, in negativo, la forma del cuneo, ancora incerta nell'immagine restituita dalle riprese del dopoguerra. La zona sarà cioè sottoposta a una massiccia pressione immobiliare, sia lungo i margini, sia all'interno, ove si manifesterà in modo strisciante e capillare, rendendosi perciò più insidiosa e difficile da combattere.

Si delinea così una condizione inedita per la zona dell'Appia, compressa tra due realtà in forte espansione, rispetto alle quali si rende necessaria l'implementazione di sistemi di connessione sulle circonvallazioni concentriche interne al Grande Raccordo Anulare, che nella carta appare solo in parte: a ovest dell'Appia è disegnato a tratteggio mentre manca completamente il tratto est.

Il Secondo dopoguerra. A partire dall'inizio degli anni Cinquanta le trasformazioni si susseguono incessantemente insieme alle politiche volte al riconoscimento del valore storico archeologico e ambientale della zona. L'articolo *I gangster dell'Appia*, firmato da Cederna e pubblicato l'8 settembre del 1953 su "Il Mondo" (cfr. cap. "Parco", § "Un parco pubblico"), segna simbolicamente l'inizio di una dura battaglia che vedrà schierati gli intellettuali contro i poteri forti.

È difficile dare conto del susseguirsi delle trasformazioni e della sovrapposizione tra quadro normativo, programmazione ed effettivo corso degli eventi. Alle carte di rilievo e rappresentazione si sovrappongono ora gli elaborati di governo e gestione del territorio: è impossibile fornirne una lettura disgiunta. I tempi tecnici e gli oneri necessari per la realizzazione di una nuova cartografia, che in passato erano conformi ai ritmi delle trasformazioni, appaiono incongruenti. La cartografia, così come accadrà per i piani, risulta essere datata nel momento stesso in cui viene pubblicata. Si profila una



21 Sara Nistri, *Carta territoriale* – scala 1:50.000, 1977.

21A **Costruzione dell'insediamento urbano lungo l'Appia Pignatelli in corrispondenza dei Cessati Spiriti e l'area abusiva di Tor Fiscate, completamento del tracciato del GRA. Si realizzano le placche del costruito attorno al parco: Appio Latino, Tuscolano, Vigna Murata, Ardeatino, si definiscono le aree militari della Cecchignola, di Torricola e dell'aeroporto di Ciampino.**

situazione tipica di tutti i territori italiani, e ancor più accentuata nelle aree estese sottoposte a tutela (come è questa), caratterizzata da un doppio registro: la realtà dei fatti e la presunta verità delle carte.

Nel 1951, nell'ambito degli studi relativi al nuovo Piano Regolatore Generale, la Giunta Comunale, sostenendo la tesi che Roma avrebbe dovuto espandersi verso il mare e verso i Colli Albani, approva un documento nel quale si legge che "il grande cuneo delle zone archeologiche che, a cavallo dell'Appia Antica, si spinge fino al cuore della città, al Campidoglio"⁴², sarebbe dovuto rimanere intatto. Si tratta della prima affermazione di principio da parte di un organo di governo della città, che esprime la volontà di tutelare l'ambito di paesaggio nel suo insieme. Da questo momento in poi – a cento anni dai lavori di Luigi Canina – emerge in qualche modo, non solo nella volontà di singoli o gruppi di pressione, una esplicita intenzionalità, seppure non sostenuta con la forza necessaria e con azioni efficaci, che condurrà all'istituzione del Parco (cfr. cap. "Parco").

Il destino dell'area è oramai tracciato e vale la pena a questo punto sottolineare i passaggi essenziali che conducono alla situazione attuale, appoggiandosi ad alcuni fenomeni che concorrono a determinarlo tenendo come riferimenti successivi al 1949 la cartografia del 1977 e la situazione al 2012. In realtà, il passaggio del 1977, utile al monitoraggio di fenomeni di ben più ampio respiro temporale, non corrisponde, come è facilmente intuibile, a un cambio di rotta significativo, quanto a una verifica intermedia. A partire da quella data – e soprattutto dopo la metà degli anni Ottanta – assistiamo semmai ad un progressivo rallentamento dei fenomeni in atto, determinato dalla oggettiva saturazione degli spazi, dalla evoluzione del quadro normativo e dalle mutate condizioni economiche, sociali e culturali. Per questa ragione è funzionale trattare l'intervallo compreso tra il 1949 e il 2012 in maniera unitaria.

Se si escludono episodi isolati e sporadici, gli aspetti macroscopici delle dinamiche evolutive riferibili, direttamente o indirettamente, al Parco sono cinque. Il completamento del GRA, la progressiva separazione tra l'ambito dell'Appia e il Parco degli Acquedotti, il fenomeno della edificazione puntiforme interna, la costruzione dei margini, la crescita dei quadranti urbani confinanti. Sono tendenze rispetto alle quali anche l'approvazione (nel 1965) del PRG del 1962 non determina mutamenti rilevanti anche se, con una vittoria da attribuire in buona parte all'azione persistente di Italia Nostra, il piano, dopo una lunga contrattazione, viene approvato con l'estensione d'ufficio del vincolo di parco pubblico su tutto l'ambito dell'Appia.

La realizzazione della *Nuova strada di circoscrizione della città di Roma* (il Grande Raccordo Anulare) determina, come è evidente, un passaggio epocale particolarmente significativo rispetto alla forma e alla struttura urbana, destinato a riorientare lo sviluppo effettivo e la percezione della città nel suo insieme. La circoscrizione esterna, equidistante dal centro, collega tutte le consolari e nasce sulla scorta delle sperimentazioni precedenti portate avanti sulla base del piano del Sanjust con l'idea di decongestionare Roma limitando il traffico di attraversamento. Il primo arco che collega Aurelia e Appia viene inaugurato il 7 agosto 1951; seguono nel 1952 il tratto Flaminia-Tiburtina e nel 1955 quello Tiburtina-Appia. Solo nel 1970 verrà chiuso l'anello con la realizzazione, con

standard oramai da autostrada, del collegamento tra Aurelia e Flaminia. Il GRA tagliava il tracciato storico dell'Appia in corrispondenza del VII miglio, determinando una cesura trasversale tanto forte da indurre a separare – in occasione della realizzazione del raddoppio delle corsie – i sensi di marcia, con una fascia verde alberata (progettata, come il raddoppio stesso, da Paolo Portoghesi⁴³), finalizzata a limitare l'impatto dell'arteria stradale. L'anello, raggiunto in pochi decenni dalla città in espansione, assume ben presto il ruolo di una autostrada urbana, divenendo un potente attrattore lineare in grado di strutturare il territorio periurbano, con particolare riferimento al quadrante sudest, dove ribatte approssimativamente il sistema puntiforme delle torri che segnavano la mezza via tra Roma e i Castelli. Come è noto, tra le opere previste per il Giubileo del 2000 vi è la realizzazione del doppio tunnel interrato destinato a risarcire la cesura dell'Appia Antica, ripristinandone la continuità in superficie (cfr. cap. "Parco", § "La costituzione del Parco"). A tutt'oggi questo pur lodevole intervento, che in teoria ristabilisce la continuità longitudinale per l'intera larghezza del Parco, non ha ottenuto l'effetto desiderato. In assenza di un progetto d'insieme lo spazio recuperato in superficie rimane un *terrain vague* in attesa del compimento del proprio destino.

Nella carta del 1949 il territorio compreso tra Appia e Appia Nuova è sostanzialmente ancora libero. Nello stesso anno viene approvato il Piano Particolareggiato n. 111 su un'area di considerevoli dimensioni compresa tra via dell'Almone, l'Appia Nuova e l'Appia Pignatelli. Per effetto di detto piano sorgerà un corposo nucleo di edifici lungo l'Appia Pignatelli, in zona Cessati Spiriti: si tratta della variazione interna più rilevante e evidente. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, questo primo nucleo tenderà a densificarsi – nell'aerofotogrammetrico del 1977 è già conformato –, compromettendo definitivamente la continuità morfologica, funzionale e percettiva di un paesaggio fortemente omogeneo, sia per natura sia per storia. Questa discontinuità è tanto marcata da identificare il Parco degli Acquedotti, che pure è compreso a tutti gli effetti all'interno del perimetro del Parco dell'Appia, come un sistema a sé stante^(fig. 21). Nel 1948 nel territorio dell'Appia sono presenti circa trecento edifici, come risulta dallo studio di Italia Nostra per il Piano del Parco⁴⁴. Nel già citato articolo del 1953, Antonio Cederna riferisce di circa settanta ville costruite negli ultimi cinque anni – quindi esattamente tra il 1948 e il 1953 – solamente lungo i primi quattro chilometri dell'Appia Antica. Come è ovvio, questo fenomeno – pur "polverizzato", e quindi non immediatamente leggibile, né macroscopicamente evidente all'esame delle carte – determina trasformazioni significative, non soltanto per quanto concerne il sistema del costruito, ma anche in relazione ai caratteri peculiari del paesaggio: compaiono recinzioni impenetrabili, *dépendances*, prati inglesi, piscine, vegetazione di schermatura, spesso formata da essenze alloctone coprenti. Questo fenomeno, tra legittimo e illegittimo, andrà avanti – secondo il costume del nostro Paese – nelle consuete modalità di una gestione urbanistica opaca e derogatoria e non sempre uguale per tutti, e assumerà molteplici forme dell'abusivismo, che troveranno ampi spazi di manovra proprio dove le norme negherebbero ogni spazio di manovra al progetto.

Allo stesso modo, con l'espandersi della città, si va conformando gradatamente il sistema dei margini. La dinamica della crescita è tutta rivolta agli attrattori lineari esterni – l'Appia Nuova e la Tuscolana da un lato e la Cristoforo Colombo e l'Ardeatina

dall'altro –, e così il costruito raggiunge il territorio storico dell'Appia rapportandovisi come a qualcosa di esterno: in assenza di una strategia, il "bordo" diviene un limite da marcare, erodere, eludere, fin dove le condizioni (in un modo o nell'altro) lo consentono, secondo tattiche di guerriglia urbana. E si fa anche confine da sfruttare, in termini di visuali panoramiche: un valore aggiunto che certo non sfugge a impresari e immobilizeri. D'altra parte, si tratta di zone d'ombra lontane dai centri monumentali e scarsamente raggiungibili dai quartieri di riferimento, rispetto ai quali sono, a loro volta, ai margini. Vi si attestano sovente attività produttive e commerciali, depositi, smorzi, centri sportivi, sorti nelle maniere più disparate e poi cresciuti per addizioni successive, secondo una logica legata all'accessibilità e al regime proprietario.

Il quinto e ultimo aspetto di carattere più generale è immediatamente evidente dal confronto cronologico dell'edificato tra il 1949, il 1977 e il 2012. Le grandi placche di un costruito che si esprime in modalità eterogenee – dal seriale degli intensivi a blocchi lungo la Tuscolana all'informale dei tessuti interstiziali, fino al geometrico autoreferenziale dei grandi insediamenti pubblici, come il crescent di Vigna Murata – vanno configurando uno spaventoso carico urbanistico insistente, direttamente o indirettamente, in buona parte sul grande vuoto, che progressivamente acquista la consistenza e lo statuto di un'alterità^(fig. 22).

Nel 1988 la Regione Lazio, a valle di un percorso avviato con le prime battaglie del 1965, approva la Legge n. 66 che istituisce il Parco dell'Appia. La Legge prevede la costituzione di un consorzio (tra i comuni di Roma, Ciampino e Marino, la Provincia di Roma e la Regione Lazio), al quale è demandata la redazione, entro un anno dalla formazione dell'Ente, del Piano di Assetto del Parco. L'ultimo passo determinante si compie con il NPRG approvato nel 2008, che sancisce l'ampliamento del Parco con l'annessione della Tenuta di Tor Marancia. Si tratta di una manovra urbanistica imponente che richiederà l'individuazione di un consistente numero di aree di riserva per consentire il c.d. atterraggio delle cubature previste su quel comprensorio, sul quale peraltro era già in fase avanzata di elaborazione il progetto firmato dalla Gregotti Associati (cfr. cap. "Progetti", § 1996-99. Il Piano di Tor Marancia).

Il Parco dunque assume l'assetto attuale. Nonostante i confini del Parco sulle carte dei piani siano ben delineati, osservando Roma dal satellite e concentrando l'attenzione sul quadrante sud, riesce ben difficile cogliere l'evidenza con la quale lo riconoscono urbanisti, architetti e soprintendenti. Tanto la veduta zenitale quanto lo sguardo ad altezza d'uomo fanno fatica ad intuire, liberi dal condizionamento del perimetro istituzionale, il sistema unitario del Parco. Si legge, questo sì, una discontinuità del costruito, talvolta brusca e repentina, talvolta assimilabile a una dissolvenza; prevale cioè la frammentarietà di un fitto mosaico territoriale ove la dimensione locale e specifica della singola tessera non contribuisce alla definizione di un disegno d'insieme, sia pur labile, discontinuo e aperto. Manca un carattere intrinseco, una figurabilità transcalare, che renda riconoscibile, e dunque riconosciuto, il territorio storico dell'Appia. Del mare fluido e potenzialmente continuo dei vuoti della città, del quale il territorio dell'Appia è la porzione più consistente, l'interpretazione più chiara si rintraccia nella mappa del Gruppo Stalker del 1995, che abbiamo voluto presentare in apertura di questo capitolo^(fig. 1).



22 Istituto Geografico Militare, *Ortofoto del Comune di Roma, 2006. Particolare Roma sud.*
22A Interramento del GRA in corrispondenza di via Appia Antica, nuovo quartiere Tre Fontane, funzioni improprie e attività produttive.

1 Si tratta della nota *Mapa della Campagna Romana al tempo di Paolo III* di Eufrosino Della Volpaia, conosciuta in due esemplari stampati, uno conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, l'altro nella Biblioteca civica di Breslavia. È una mappa redatta approssimativamente in scala 1:40.000 stampata in sei fogli, delle dimensioni complessive di 123,9 per 111,2 cm.

2 Interessanti e di particolare pregnanza le osservazioni di Giuseppe Strappa sulla mappa di Eufrosino Della Volpaia. Sebbene per lo più riferite al quadrante est di Roma, queste note restituiscono, superando la rappresentazione del cartografo, un'immagine della Campagna Romana che ne svela i significati autentici. Secondo Strappa la lettura di "Eufrosino non riconosce la struttura, la forma generale del territorio che disegna: ogni torre è un universo isolato e sperduto nell'agro, ogni strada che ha inizio dalle porte di Roma (S. Lorenzo, Maiore, Latina) sembra svolgersi nel vuoto, scorrere verso l'ignoto. Allo stesso modo del flusso di archi che indica la sequenza degli acquedotti in disfacimento, come un torrente, le consolari si snodano secondo un proprio moto fluido, indifferente alle forme che incontra. [...] Al viaggiatore che esce da Roma sembra presentarsi un paesaggio discontinuo ed elusivo, informale, privo di misura, dove non si danno nessi tra le cose". G. Strappa, *Utilità degli studi sulla periferia est di Roma*, in Id. (a cura di), *Studi sulla periferia est di Roma*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 17.

3 Nel 1574 Papa Gregorio XIII avvierà i lavori per la sistemazione della via Appia Nuova, impostata sul collegamento di fasci di antichi percorsi.

4 "Alla Carta del Della Volpaia i cartografi si ispirarono per oltre un secolo, come risulta dalle numerose derivazioni per lo più anonime e assai schematiche che saranno esaminate appresso". Di seguito aggiunge: "Nel 1956 e 1957, prima che spirasse il privilegio decennale in favore della carta di Eufrosino Della Volpaia, comparvero a Roma, come sembra, due modeste e schematiche derivazioni della predetta carta [...]. Di Eufrosino esse hanno conservato solo in parte il tracciato costiero, la rete stradale, l'idrografia e la toponomastica. Tutto il resto è stato modificato in peggio". A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, Istituto di studi romani, vol. I, 1972, pp. 26-27.

5 L'edizione del 1556 reca in alto al centro l'intestazione: "Paese di Roma". Per ragioni di leggibilità, qui si è riprodotta l'edizione del 1557, riveduta e stampata da un editore anonimo, ed intitolata "Territorio di Roma". A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. II, p. 41.

6 Il Catasto Alessandrino consta di 426 mappe raccolte dalla Presidenza delle strade tra il 1600 e il 1601, per ordine di Alessandro VII Chigi Barberini e costituisce la prima ricognizione sistematica delle proprietà situate fuori delle mura urbane.

7 A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. II, tavv. 103-108.

8 Ivi, tavv. 139-142. L'inquadratura a stampa include una dettagliata descrizione storico-geografica

del Lazio disposta, secondo un uso diffuso, ad incorniciare la tavola. Per motivi di leggibilità, la carta è stata riprodotta senza la "cornice" che avrebbe ridotto sensibilmente lo spazio dedicato alla tavola.

9 Nella parte bassa dei primi fogli della carta compare una diramazione difficile da interpretare che muore sotto il lago di Albano.

10 Ivi, tavv. 154-156. L'inquadratura a stampa include una dettagliata descrizione storico-geografica del Lazio disposta, secondo un uso diffuso, ad incorniciare la tavola. Per motivi di leggibilità la carta è stata riprodotta senza la "cornice" che avrebbe ridotto sensibilmente lo spazio dedicato alla tavola.

11 Innocenzo Mattei (1626-1679), fu nominato geografo pontificio da Clemente X e Innocenzo XI.

12 Nel suo esame della cartografia storica, Antonio Nibby scriverà che si tratta di una carta piena di "errori di fatto e di autorità". A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, 3 voll., Tipografia delle Belle Arti, Roma 1837, I, p. III.

13 A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. II, tavv. 160-165.

14 Della carta esistono, inoltre, due elenchi delle proprietà. D. De Rossi, *Rubrica delle tenute e casali della carta Cingolana*, 1704, in ivi, tavv. 166-171; G.D. Campiglia, *Rubrica delle tenute e casali della carta Cingolana*, 1770, in ivi, tavv. 172-173.

15 Ivi, tavv. 174-181.

16 Ivi, tav. 230.

17 A. Nibby, 1837, cit., I, p. IV.

18 Cfr. A. Nibby, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma di Antonio Nibby membro ordinario dell'Accademia Romana di Archeologia*, Vincenzo Poggiali stampatore camerale, Roma 1819.

19 Cfr. A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, cit.

20 Nibby era solito stendere resoconti autografi delle ricognizioni topografiche. Sono noti tre Taccuini manoscritti che si riferiscono ai sopralluoghi effettuati nella Campagna Romana tra il 1822 e il 1828, conservati presso la British School at Rome.

21 Il "secondo termine" in travertino era stato appositamente posizionato per una precedente campagna di rilevamento effettuata da Christopher Maire e Roger Boscovich. Cfr. A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, cit., I, p. VIII.

22 La prima edizione della carta venne pubblicata con l'intestazione *Latium Vetus et Regiones Conterminae*. A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. I, pp. 117-121.

23 *Ibid.*

24 "Il vocabolo *Comarca* viene sostituito a quello, che in precedenza usavasi nei regolamenti si amministrativi, che giudiziari, cioè di *Distretto*". G. Moroni, *Comarca di Roma o Distretto di Roma*, Venezia 1842, p. 47.

25 A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. II, tavv. 81-85.

26 I boschi sono indicati per ambiti areali estesi anche trasversalmente con densità maggiore o

minore di alberi, le paludi sono indicate con figure libere astratte incardinate sull'asse e accompagnate dalla indicazione "Padulo".

27 Nel primo tratto l'autore riporta una scala grafica che misura mille canne "con la quale è misurato il presente disegno della via Appia"; sotto la scala grafica esplicita il rapporto tra miglio antico e canne: 667 per ciascun miglio. Più avanti riporta alcune misure parziali, tra le quali la distanza tra San Sebastiano e Frattocchie (6.770 canne).

28 Cfr. L. Canina, *Gli edifizj di Roma Antica e sua campagna*, sez. II, *Edifizj dei contorni della città*, vol. VI, tavole, Roma, Stabil. Tip. di G.A. Bertinelli, 1853, *Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville*, parti I, II e III, tavv. VII-VIII e *Topografia della via medesima da Boville all'Aricea colle adiacenze del lago Albano e del Nemorense*, tav. IX.

29 Cfr. L. Canina, *Topografia della via Appia dalla Porta Capena a Boville*, parte I, II e III, tavv. VII-VIII e *Topografia della via medesima da Boville all'Aricea colle adiacenze del lago Albano e del Nemorense*, tav. IX., in Id., *Gli edifizj di Roma Antica e sua campagna*, cit.

30 Archivio Capitolino [126-130, Tom. 201, tav. I-IV bis].

31 A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. II, tav. 159.

32 Il Comitato, istituito il 15 dicembre 1867 è incaricato di redigere una Carta geologica in scala 1:50.000, ma si ripiegherà su una rappresentazione al centomila. La copertura geologica ufficiale del territorio nazionale viene tuttavia completata solo nel 1976. La carta citata è alla scala 1:250.000. A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. III, tav. 377.

33 Le carte geologiche e geotecniche successive sostanzialmente confermano – con maggiore precisione e ulteriori distinzioni – la conformazione strutturale del supporto.

34 A.P. Frutaz, *Le Carte del Lazio*, cit., vol. II, tav. 222.

35 I dati sono ripresi da: L. Bortolotti, *Roma fuori le mura: l'Agro Romano da palude a metropoli*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 24.

36 Le cave, dislocate lungo la colata lavica, sono evidentemente presenti dal tempo dei Romani: servirono, infatti, per la realizzazione della strada. Nelle carte generalmente non vengono rappresentate, probabilmente perché ritenute elementi esclusivamente funzionali, e quindi non necessari alla rappresentazione e in contrasto con l'armonia del paesaggio. Solo nel 1851, nella *Carta topografica dell'Italia centrale* dell'Istituto Geografico Militare di Vienna, compare l'indicazione di una cava nei pressi di Torre Selce.

37 R.D., novembre 1905, n. 647.

38 Con la locuzione "bonifica integrale" della quale si comincia a parlare intorno al 1920, si intendeva indicare il quadro organico delle politiche da attuare – tanto di carattere tecnico che sociale –, superando così il concetto di bonifica intesa esclusivamente come prosciugamento dei terreni.

39 Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale dell'Agricoltura, *Stato dei lavori di bonificazione obbligatorio nell'Agro Romano al 31*

dicembre 1922, 1927, Archivio Capitolino [309, Tom. 22, Tav. 1].

40 Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale dell'Agricoltura, *Carta delle strade e dei servizi pubblici dell'Agro Romano. La viabilità, 1927*, Archivio Capitolino [311, Tom. 22, tav. 3].

41 Per quanto la strada venga disegnata con uno sviluppo "a corda molla" che segue l'andamento orografico del terreno, nel primo tratto fuori dalle mura si rende necessaria la realizzazione di un terrapieno che colma, in corrispondenza del tracciato, la Valle dell'Almone, interrompendone la continuità e tagliando in due via della Travicella. Analogamente, nel punto di snodo di piazza dei Navigatori viene interrotto il tacciato storico di via delle Sette Chiese.

42 Citato in A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Roma-Bari 1956, p. 142.

43 Portoghesi ricorda così la vicenda del progetto del quale fu incaricato nel 1968 dall'allora Ministro dei Lavori Pubblici Giacomo Mancini: "Mi diede l'incarico per il raddoppio di alcune parti del Raccordo Anulare; progettai il tratto dall'Appia Antica alla Pontina. Ad un certo punto le due piste si distaccano tra loro e questa fu una mia grande vittoria. Naturalmente avevo disegnato anche gli alberi da piantare nel mezzo, ma non sono mai stati piantati". M. Pisani, *Dialogo con Paolo Portoghesi*, Officina, Roma 1989, p. 261.

44 Il dato, come osserva Massimo Olivieri, è rilevabile dalla tav. n. 10 del Piano in V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra - Sezione di Roma, Roma 1984. Cfr. M. Olivieri, *Appia Antica: Cronologia di un parco mancato*, in P. Berdini (a cura di), *La città senza piano. Le trasformazioni urbanistiche di Roma negli anni '80*, INU, Sezione Lazio, Roma 1992, p. 109.

MAPS

(ABSTRACT)

Some of the sources used to reconstruct the transformations in the territory around Rome, specifically in the southern quadrant crossed by the Ancient Appian Way route, the maps and, generally, the old photos and all the cartography and printed topical views, play a decisive role. The Appian Way landscape, for its inherent richness and its relevance in the history of Rome and the Agro, was represented and photographed frequently and for different reasons.

In general, three typological families can be discerned: general topographic maps, thematic maps, and specific representations of the Ancient Appian Way.

The first complete map of the Roman countryside available to us, as we know, is the one by Eufrosino of Volpaia from 1547. This is clearly an indispensable reference although, given the scale of representation, it gives no indication of detail that could be useful for reconstructing the state of the places. The Appian Way, drawn in the first section with very close approximation with respect to reality, is characterized by primary monumental elements arranged near the abutments. The map has been the reference for all subsequent drafts, which for this reason are of less interest.

Of the maps that precede modern cartography, it is worth mentioning those of the Cadaster of Alexandria, the *Tavola Esatta dell'antico Lazio e nova Campagna di Roma*, an antique map of ancient Latium and the Roman countryside created by Innocenzo Mattei, from 1666, and the *Topografia geometrica dell'Agro Romano*, geometric topography of the Roman countryside, by Giovan Battista Cingola-

ni, from 1692, that distinguishes the suburb from the countryside.

In parallel, on the Appian Way, studies were developed related to the road axis and pre-existing archaeological and monumental structures. The first linear representation is by Domenico Parascacchi and dates back to 1637, followed by those of Luigi Canina drafted in the mid-nineteenth century to coincide with the works to reorganize and restore the section between Porta San Sebastiano and the Frattocchie and the valuable series of panels by Pietro Rosa made between 1853 and 1854.

The thematic maps worth mentioning include the geological maps and plans drawn up for the reclamation of the Pontine Marshes.

In reference to the overall organization of the area, one fixed point is the first survey campaign by the IGM, the Military Geographic Institute, carried out in 1872. From this moment on, the maps give us a clear picture of the orographic development, the infrastructure system, and construction. Above all, more and more overlap can be seen between them. This latter aspect makes it possible to record and monitor changes, taking into account the current range of the Park.

This first map is an invaluable document. It records a situation that is the result of a very slow sedimentation process.

The IGM map of 1949 gives a picture of another fundamental moment: the situation four years from the end of World War II marks the state of things before the works of a season are carried out, the work of land speculators, a situation still in the process of gestation and that was to explode over the next decades.

The fate of the area was now clear. It is worth pointing out the essential phases

that lead to the current situation, taking support from the phenomena that contributed to determining the present structure, taking 1949, 1977 and 2012 as the reference years. During this time period, on the whole, there were five macroscopic aspects of evolutionary dynamics, directly or indirectly related to the Park. The completion of the GRA, the Great Ring Road, the separation between the area of the Appian Way and the Park of the Aqueducts, the internal punctiform construction, the construction of the borders, and the growth of neighbouring urban quadrants.

In 1988, the Lazio Region, downstream of a process that had begun with the battle of 1965, approved Law n. 66 establishing the Appian Way Park. With the subsequent annexation of the District of Tor Marancia, the park assumed its current layout. It is drawn on the maps, and yet observing the earth from a satellite, the evidence with which administrators, supervisors, planners and architects see it is completely elusive. In both the overhead view from Google Earth as well as the view at eye level, apart from identification of institutional perimeters, it is difficult to determine the Park's unifying system. What one does see is a discontinuity of construction, sometimes abrupt and sudden, sometimes like a fading out. It lacks an intrinsic character, a transcalar figurability that makes the historical territory of the Appian Way recognizable and therefore recognized as a Park.

ILLEGALITÀ

1 Schema dei principali nuclei di edilizia abusiva presenti nel Comune di Roma

- 1 Travicella
- 2 Tor Fiscale
- 3 Statuario
- 4 Cava Pace
- 5 Capannelle
- 6 Anagnina
- 7 Capannelle Sant'Andrea
- 8 Castel di Leva
- 9 Santa Maria delle Mole
- 10 Ciampino
- 11 Frattocchie
- 12 Romanina
- Varianti di recupero urbanistico
- Piani Particolareggiati "zone 0"
- Nuclei di edilizia abusiva da recuperare.

L'istituzione di una zona di tutela dell'Appia Antica e l'emergere dell'abusivismo.

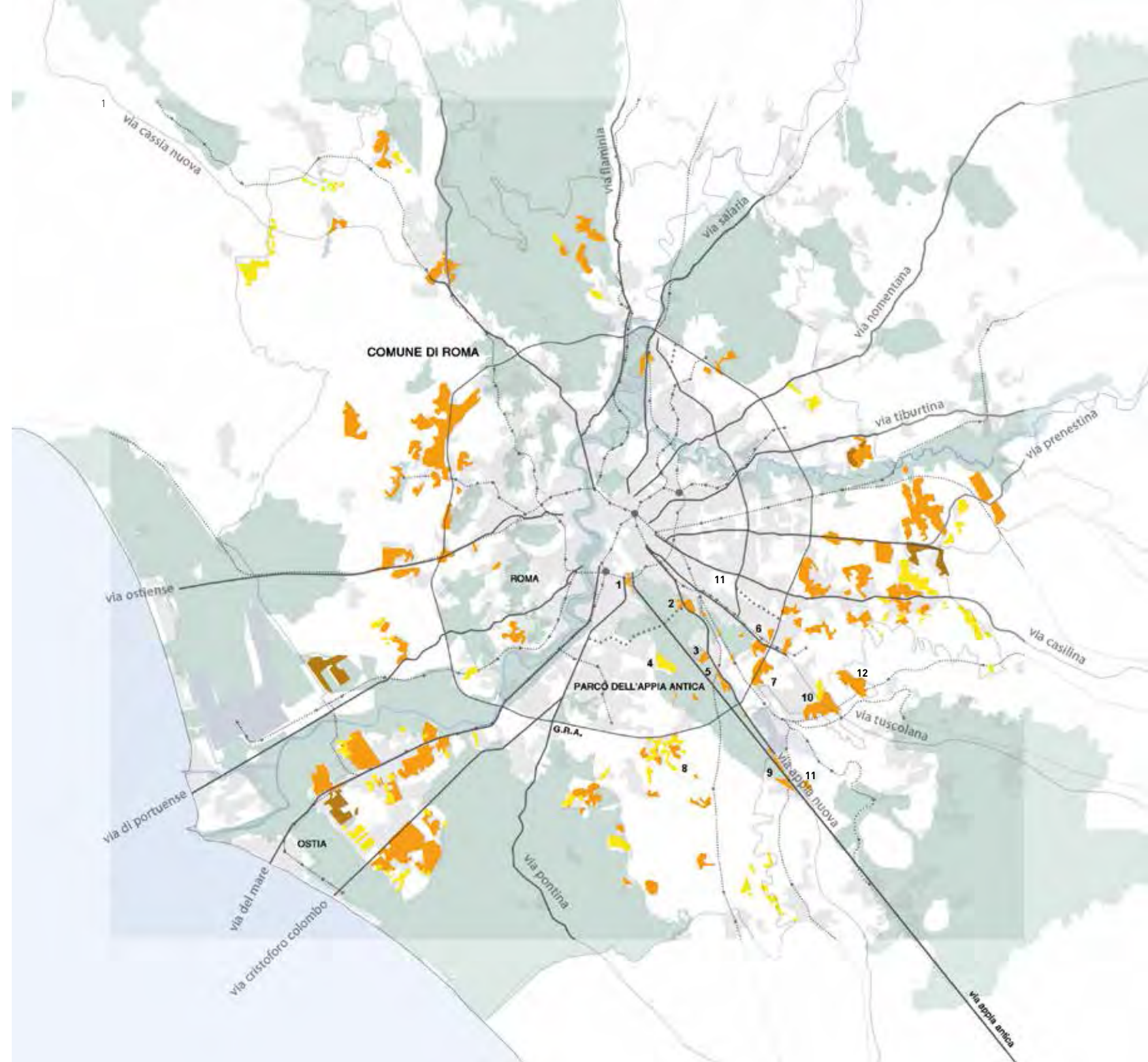
Dal punto di vista normativo è con il Piano Regolatore di Roma del 1931 che viene istituita una *zona di rispetto* attorno alla via consolare, mentre, con il PRG del 1962, un territorio più ampio diviene *area sottoposta a vincolo paesaggistico*. Come abbiamo visto (cfr. cap. "Parco"), soltanto dopo altri quarant'anni di incessanti battaglie, viene istituito, nel 1988, il Parco Regionale dell'Appia Antica, e creato, nel 1998, l'Ente di Gestione del Parco.

Il Parco costituisce una delle più significative aree protette della Regione Lazio, ma è anche strettamente legato agli abusi edilizi e alle violazioni delle norme urbanistiche vigenti nell'area, norme che si sono rivelate decisamente insufficienti ad arginare questo problema, peraltro diffuso in tutto il territorio nazionale.

Il fenomeno, nel Parco, ha inizio al principio degli anni Cinquanta, poiché le aree limitrofe all'Appia risultano particolarmente interessanti – quanto a localizzazione, risorse paesaggistiche e infrastrutture – per quella espansione urbana "fuori piano", realizzata tanto da singoli individui quanto dagli speculatori edilizi che hanno rovinato tanta parte della Campagna Romana.

Nel 1953, in un accorato articolo (pubblicato da "Casabella") contro la crescita edilizia incontrollata nel Parco, Cederna, denuncia i casi più eclatanti e si esprime a favore di una forma di tutela estesa a tutto il territorio attorno all'asse della via Appia Antica, che ne costituisce il grande valore connotativo, proponendo nuovi e adeguati strumenti di controllo e pianificazione:

Oggi nei primi sei chilometri della via Appia Antica, tra Porta San Sebastiano e i resti grandiosi della villa romana dei Quintili, possiamo contare una settantina di nuovi villini, palazzi e palazzine. [...] Più avanti nel tratto più famoso della via accanto alla chiesa di San Sebastiano, accanto al Circo di Massenzio, accanto alla Tomba di Cecilia Metella, tra questa e le vie di Tor Carbone-Erode Attico, oltre il quinto chilometro si addensa la massa principale





2 **Case abusive all'Arco di Travertino negli anni Cinquanta.**

delle nuove costruzioni, bastarde, tirolesi, svizzere, indescrivibili. La rovina della via Appia si completa con la miserabile, anonima borgata sorta a casaccio tra l'Appia Antica e l'Appia Pignatelli [...].

La via Appia Antica, nel suo tratto di quindici chilometri dalle Mura Aureliane alle Frattocchie, dove confluisce nell'Appia Nuova, era la spina dorsale della Campagna Romana a sud di Roma, limitata a occidente dalle vie Ardeatina e Laurentina, e a oriente dalla stupenda Valle della Caffarella, dalla via Appia Pignatelli e dall'Appia Nuova. Il segreto della sua immensa bellezza, esaltata da tutti gli uomini di talento del mondo, era il deserto, il silenzio, la solitudine, l'orizzonte infinito: integrità della via Appia equivalente a integrità della Campagna Romana ai suoi lati; qualunque paese civile non avrebbe esitato a salvarla con un adeguato Piano Paesistico¹.

I risultati di tali battaglie, però, tarderanno a prodursi, anche a causa di un quadro legislativo nazionale complesso e talvolta derogante la tutela, tanto che, nel 1994 – a dieci anni dalla prima Legge Condono del 1985, che determinerà la “messa a norma” di un nuovo e perdurante ciclo di illeciti edilizi nel territorio del Parco – lo stesso autore non può che tratteggiare un amaro bilancio:

Dieci anni fa (1984) le ville costruite a partire dal dopoguerra erano più di duecento: oggi sono aumentate dal momento che, non potendo più costruire legalmente *ex novo*, i proprietari vanno trasformando in ville e in appartamenti gli antichi casali. [...] La campagna dell'Appia Antica va diventando, esattamente come prima del 1965, un suburbio residenziale, privatizzato e cementificato, in barba al piano regolatore, con tanti saluti al parco pubblico².



3 **Borgata di Tor Marancia negli anni Sessanta.**

L'Abusivismo edilizio in Italia e le leggi sul condono. Per meglio comprendere il fenomeno dell'abusivismo in questo territorio, è bene inquadrarlo nel contesto storico nel quale esso si è manifestato e si è radicato nel nostro Paese, e nella città di Roma in particolare. Va detto che si tratta di un fenomeno comune a molti paesi europei dopo la conclusione del Primo conflitto mondiale, ma che si manifesta con particolare rilevanza in Francia e in Italia, a causa dei forti movimenti migratori interni e dell'impoverimento generale della popolazione. Oltralpe, la risposta dello Stato per fronteggiare il fenomeno è molto chiara. A Parigi, nel 1928, il governo vara provvedimenti legislativi per circoscrivere le realizzazioni abusive, e inoltre (nell'arco di cinque anni) vengono costruiti 260.000 alloggi pubblici, nonché 60.000 abitazioni a canone concordato, per cui e in breve l'abusivismo viene definitivamente debellato. In Italia la risposta è meno decisa e il contesto normativo più labile³.

Il Piano Regolatore di Roma del 1931, oltre alla pianificazione prevista dentro le aree incluse nel perimetro del piano, prevedeva una serie di azioni “eccezionali” che avrebbero trasformato la capitale attraverso la realizzazione di grandi progetti, che esulavano dalle previsioni urbanistiche, e che connotarono in maniera determinante la Roma Moderna, quali ad esempio il nuovo complesso dell'E42, a due chilometri dal confine del PRG (segnato dalla basilica di San Paolo), la Città del Cinema e l'Istituto Luce sull'area agricola della Tenuta Torlonia a Cinecittà o la Fabbrica d'armi Breda lungo la via Casilina. La stessa strategia attuativa venne utilizzata per rispondere alla crescente domanda di nuove abitazioni a canone popolare. Nelle norme attuative del Piano Regolatore venne data la possibilità di edificare “nuovi nuclei edilizi al di fuori dai perimetri del piano” per soddisfare tale richiesta. Allo scopo di fornire nuove case agli abitanti da rialloggiare, in seguito agli sventramenti avvenuti



4 Case abusive a ridosso dell'Acquedotto Felice negli anni Sessanta.

durante i primi anni del regime fascista, vengono edificate dieci nuove borgate, sei delle quali – Val Melaina, Tufello, San Basilio, Quarticciolo, Acilia e Trullo – al di fuori delle previsioni prescritte. Questi nuovi insediamenti “fuori piano” si configureranno come teste di ponte per l’ulteriore crescita edilizia senza pianificazione degli anni successivi.

Per circa vent’anni il numero di abitanti nella capitale crebbe di oltre 55.000 unità ogni anno. La consuetudine di costruire “sull’emergenza”, e la necessità di sopperire alla mancanza di alloggi, determinò la costruzione di altre ottantaquattro borgate al di fuori delle pianificazioni urbanistiche^[fig. 1]. Tra il 1950 e il 1978 furono consumati in questo modo 4.700 ettari di suolo che il PRG del 1961 destinava per lo più ad uso agricolo, e in questi nuovi agglomerati urbani si insediarono complessivamente circa 200.000 abitanti⁴. Questa prima fase di realizzazioni abusive, dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Settanta, è stata chiamata *abusivismo di necessità* e rispose, quasi esclusivamente, a destinazioni d’uso abitativo allo scopo di poter usufruire della prima casa⁵.

Nel 1985 il Governo⁶, presieduto da Bettino Craxi, approvò la prima Legge di Sanatoria. Il provvedimento si prefiggeva l’obiettivo di regolarizzare gli abusi perpetrati per necessità, ma non operava distinzioni dimensionali, trattando allo stesso modo quelli commessi da singoli privati o da grandi speculatori. Le domande di sanatoria

presentate, in tutto il Paese, furono oltre quattro milioni, e quattro le tipologie più diffuse: piccoli abusi edilizi riguardanti l’ampliamento di edifici esistenti (come la chiusura di balconi, sopraelevazioni di edifici), intere lottizzazioni ed edifici residenziali (per la maggior parte localizzate a Roma e nel sud d’Italia) e nuove edificazioni lungo le coste di Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Puglia. Mentre la prima tipologia di violazioni ha avuto effetti molto circoscritti, le altre rappresentano gravi alterazioni degli ambienti urbani, modificando – in molti casi e irreparabilmente – le condizioni paesaggistiche del Paese, e dando luogo a un mercato (fondato sul lavoro nero e su imprese edili irregolari) parallelo a quello legale.

Nel 1994, a pochi mesi dalla elezione del primo Governo Berlusconi, venne inserita, nell’ambito della manovra della Legge Finanziaria, denominata *Misure di Razionalizzazione della Finanza Pubblica*, una nuova sanatoria presentata ai cittadini con lo slogan “Padroni in casa nostra”. Il provvedimento volle prorogare la Legge Condono del 1985, le cui disposizioni furono applicate alle opere abusive che risultavano ultimate entro il 31 dicembre 1993.

Nove anni dopo, nel 2003, il secondo Governo Berlusconi, varò il terzo condono edilizio, motivandolo come un provvedimento a sostegno dell’economia⁷. La manovra fu paradossalmente descritta come un sistema di misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, volta a incentivare l’attività di repressione dell’abusivismo, a definire gli illeciti e le occupazioni improprie delle aree demaniali. Risulta evidente quindi che tra il 1985 e il 2003, nei diciotto anni compresi tra i tre condoni, l’abusivismo si configura come un sistema di regole alternativo a quello della pianificazione urbanistica e territoriale. Il fenomeno si modifica, infatti, di pari passo alle evoluzioni sociali ed economiche della società. Nato nel dopoguerra per rispondere alla domanda di abitazioni popolari, negli anni Ottanta soddisfa le esigenze di ampliamento degli spazi residenziali e di seconde case, sviluppandosi in un contesto naturalistico e ambientale di pregio, mentre, nei due decenni successivi, la destinazione d’uso prevalente degli illeciti si orienta verso il settore terziario.

L’Abusivismo edilizio nelle aree protette di Roma e del Lazio. Secondo la *Relazione sullo stato dell’abusivismo* redatta dalla Regione Lazio e dal CRESME tra il 2004 e il 2009, le segnalazioni di abusi edilizi sono state in tutto il territorio regionale circa 6.000 all’anno⁸. Il Comune di Roma è il principale attrattore del fenomeno. I contesti ambientali che ne risentono maggiormente sono quelli del paesaggio naturale, in particolare quello costiero del litorale romano, già compromesso dalle trasformazioni iniziate nei decenni precedenti, che in alcuni casi hanno irreparabilmente alterato il rapporto tra mare e territorio antropizzato.

Quello che è interessante notare è che il fenomeno non appare più legato a uno stato di necessità, bensì alle trasformazioni economiche del tessuto sociale in cui si produce, ed è inoltre connesso alla obsolescenza degli strumenti urbanistici e delle normative edilizie, manifestandosi maggiormente nelle aree dove l’espansione edilizia è crescente ed è elevato il valore fondiario dei suoli. Nei comuni del Lazio in cui il livello di benessere è medio-basso l’attività illegale è più limitata, mentre in quelli

5



5 Casal Rotondo lungo l'Appia Antica.

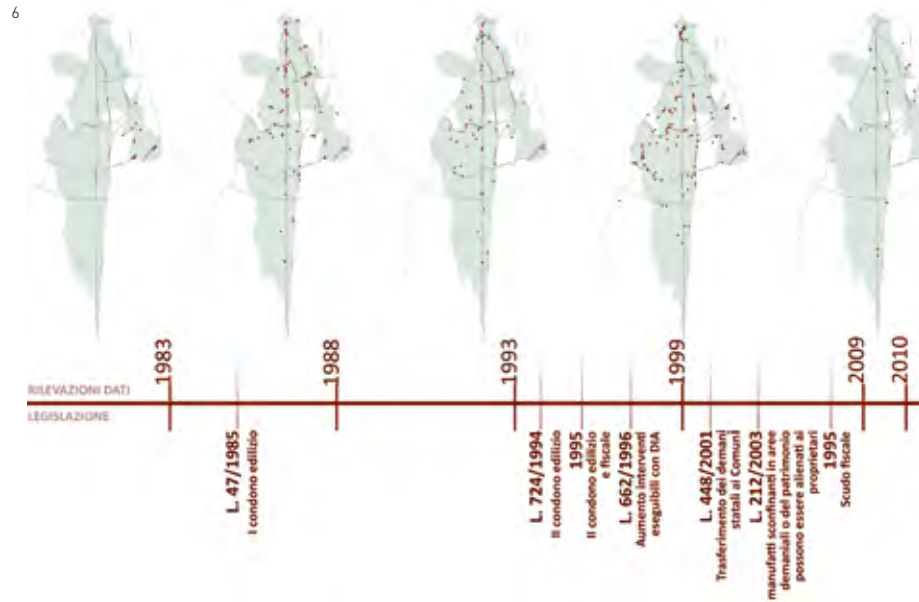
di livello medio-alto si registra una maggiore propensione all'abusivismo edilizio. All'interno del Comune di Roma la situazione rispecchia quella del territorio regionale. Nella Regione Lazio sorgono ottantuno aree protette⁹ (cfr. cap. "Parco", fig. 1) quarantatré delle quali in provincia di Roma. Proprio questo territorio, apparentemente blindato, in termini di tutela e pianificazione, risulta il luogo prediletto dagli insediamenti abusivi.

Nei tredici anni compresi tra i primi due condoni, vengono rilevate nel territorio romano 146 lottizzazioni abusive che riguardano una superficie pari a 589 ettari, novanta nel periodo 1985-93 e cinquantasei nel periodo 1993-98¹⁰. Tra queste ultime, che hanno interessato una superficie di 200 ettari, ventisette ricadono nella *fascia verde* disegnata dal Piano delle Certezze¹¹. Essa indica un'area di *salvaguardia ambientale* predisposta allo scopo di ridurre i livelli di inquinamento della città, e si colloca in un sistema di fasce concentriche che, partendo dalle Mura Aureliane, si sviluppa tra l'Anello Ferroviario e il Grande Raccordo Anulare.

I parchi regionali e comunali, luoghi tutelati sulla carta ma non abbastanza vigilati, risultano essere l'epicentro della fase attuale dell'abusivismo edilizio. Nella relazione sullo stato dell'abusivismo nella Regione Lazio del 2010, diciassette lottizzazioni abusive ricadono nel quadrante nordovest costituito dal Parco Regionale di Veio, sei nel Parco dell'Arrone, due nel parco della Marcigliana, una nella Riserva statale del Litorale Romano e una, legata ad un'attività vivaistica, nell'area della Valle della Caffarella, all'interno del Parco dell'Appia Antica.

Questi dati, avvalorati da quelli riguardanti gli illeciti perpetrati in aree limitrofe alle

6



zone protette, delineano la nuova tendenza dell'abusivismo edilizio romanoromano, per il processo di contaminazione delle aree protette si configura come elemento strutturante e non contingente¹² dell'abusivismo. Il fenomeno si è spostato dalle periferie ormai sature, luogo storico di incubazione, verso i parchi e le aree protette, luoghi dalla configurazione più incerta e più appetibili, nei quali il valore fondiario cresce fino al 40% in più rispetto al valore delle aree urbane limitrofe.

Il fenomeno nel Parco dell'Appia Antica. Il territorio dell'Appia Antica non costituisce eccezione a questa tendenza complessiva, ma negli anni, a causa della unicità del contesto paesaggistico, infrastrutturale e storico-archeologico di questo luogo, l'abusivismo ha sviluppato alcune peculiarità autoctone che val la pena esplicitare, per comprendere – e quindi fronteggiare – il fenomeno stesso nel Parco. Con il Piano Regolatore del 1962, e con il decreto attuativo di quel Piano nel 1965, il territorio dell'Appia Antica, allora di 2.500 ettari (oggi di 3.400 dopo l'inclusione della Tenuta di Tor Marancia), è sottoposto a tutela integrale e su di esso grava un vincolo di inedificabilità assoluta. Il Piano fissa anche un obiettivo: in virtù dell'eccezionale valore paesaggistico, archeologico e storico, quel territorio deve diventare parco pubblico. Il NPRG del 2003 ha confermato, articolandola, la disciplina che imponeva sul comparto dell'Appia l'inedificabilità assoluta, operando alcune distinzioni per consentire la realizzazione di attrezzature sportive e il recupero di attività rurali, previa autorizzazione della Soprintendenza. Nonostante la rigida disciplina, il fenomeno dell'abusivismo nel Parco è tuttora

6 Mappatura delle volumetrie realizzate abusivamente nel territorio del Parco dell'Appia Antica in relazione alle tre leggi sul condono edilizio approvate.



7 Case abusive nel parco di Tor Fiscale.

irrisolto, come evidenziato dalle numerosissime indagini giornalistiche su questo argomento¹³. Complice oggettivo di questo fenomeno è tanto il regime proprietario delle aree – nell'ambito delle quali la proprietà pubblica costituisce una parte minoritaria, corrispondente al 18% della superficie totale – quanto il dissonante mosaico delle competenze: basti pensare alle quattro Soprintendenze (statale, regionale, comunale e pontificia). La perversa sinergia determinata dall'assetto privatistico dell'area, dalla settorialità dell'azione giuridico-amministrativa e dai tre condoni produce quel fenomeno che Vezio De Lucia definisce "paesaggio negato"¹⁴. De Lucia, in una rilevazione aggiornata al 2011, calcola che nel Parco sorgono 2,7 milioni di metri cubi di cemento. Mettendo a confronto vecchie e nuove carte stabilisce che circa 1,3 milioni di metri cubi sono stati realizzati dopo il 1967, dopo l'entrata in vigore del Piano Regolatore, e sono dunque abusivi. Si tratta, però, spiega l'urbanista,

di nuove edificazioni, ad esse vanno aggiunte altre tipologie di interventi, allo stato attuale impossibili da stimare, che hanno manomesso l'edilizia esistente: sopraelevazioni, annessi, box, garage, depositi, magazzini, piscine, parcheggi, cambi di destinazione d'uso che nel complesso producono un incremento del carico urbanistico, degli abitanti e del traffico veicolare¹⁵.

Come già detto, durante la cosiddetta prima fase dell'abusivismo edilizio, tra il 1950 e il 1980, gli illeciti realizzati in questo ambiente avevano destinazione d'uso quasi esclusivamente residenziale, e tuttavia, data l'eccezionale qualità dello scenario in questione, l'abusivismo non era esclusivamente determinato da questa motivazio-



8 Abitazione unifamiliare a Cava Pace.

ne, bensì cominciava anche ad assumere le sfumature dello status symbol garantito e dal lusso dell'abitazione e dal contesto esclusivo costituito dall'Appia Antica. Dopo la fine del Secondo conflitto mondiale la via Appia viene prescelta come luogo di residenza e di rappresentanza da diplomatici, ordini religiosi, personaggi del cinema e dello spettacolo e uomini politici. Vi nascono comprensori lussuosi e ville, causando, come Cederna scrive su molte testate giornalistiche, un danno irreparabile, non soltanto all'ambiente, ma anche alla cultura di questo territorio, e alla stessa collettività.

Nei primi anni Cinquanta si contavano già una settantina di ville costruite con licenza: ai soprintendenti bastava che fossero coperte di tegole usate, intonacate di color senape e seminascolte da schermi arborei. [...] I casi più clamorosi sono la villa monumentale tra l'Appia Antica e la via Pignatelli che ha declassato nel panorama la Tomba di Cecilia Metella a semplice comparsa: con quindici ettari confinanti col Circo di Massenzio recintati da una cancellata che sottrae al visitatore uno degli ambienti più insigni dell'ex *Regina Viarum* [...] e il caso di un'illustre famiglia che aveva sopraelevato il mausoleo di Casal Rotondo, trasformando in villa superpanoramica l'antico casotto che nei tempi andati era servito da ricovero a qualche pecoraio, villa che tutt'ora si può ammirare¹⁶.

Negli stessi anni, nel territorio dell'Appia, vengono realizzate, in contesti molto differenti tra loro, due borgate abusive: Tor Fiscale e Cava Pace.

La borgata di Tor Fiscale sorge a ridosso dell'Acquedotto Felice, in un'area compresa tra via Appia Nuova e via Tuscolana. Il luogo è uno dei siti archeologici più

importanti del periodo Tardoantico e Medievale e prende il nome dalla Torre detta del Fiscale, il cui proprietario era tesoriere dello Stato pontificio¹⁷. La borgata di Tor Fiscale viene costruita, letteralmente, tra le rovine romane e medioevali, in adiacenza alle vestigia stesse, utilizzando, in alcuni casi, le arcate degli acquedotti come muri di tamponamento per le nuove case, poco più che baracche. Un primo nucleo di agglomerati edilizi nasce negli anni Cinquanta con la realizzazione di una serie di manufatti legati all'uso agricolo della zona. In seguito l'area assume l'aspetto di una vera e propria borgata, e come tale viene riconosciuta dal Comune di Roma, che, a partire dagli anni Sessanta, provvede a demolire le casupole insediate a ridosso degli acquedotti e ad avviare, nel decennio successivo, alcune opere di urbanizzazione (reti idrica, fognaria, elettrica e gas).

Tra il 1976 e il 1979 due sindaci della capitale, G.C. Argan e L. Petroselli, intrapresero una serie di azioni mirate al miglioramento delle condizioni di vita delle borgate romane con l'obiettivo di trasformarle da luoghi marginali e ghettizzati in risorsa per la città. A sensibilizzare la società e l'Amministrazione pubblica contribuirono numerosi studi e campagne informative di denuncia sulla situazione in cui versava la periferia in quegli anni. Come scrivono G. Berlinguer e P. Della Seta:

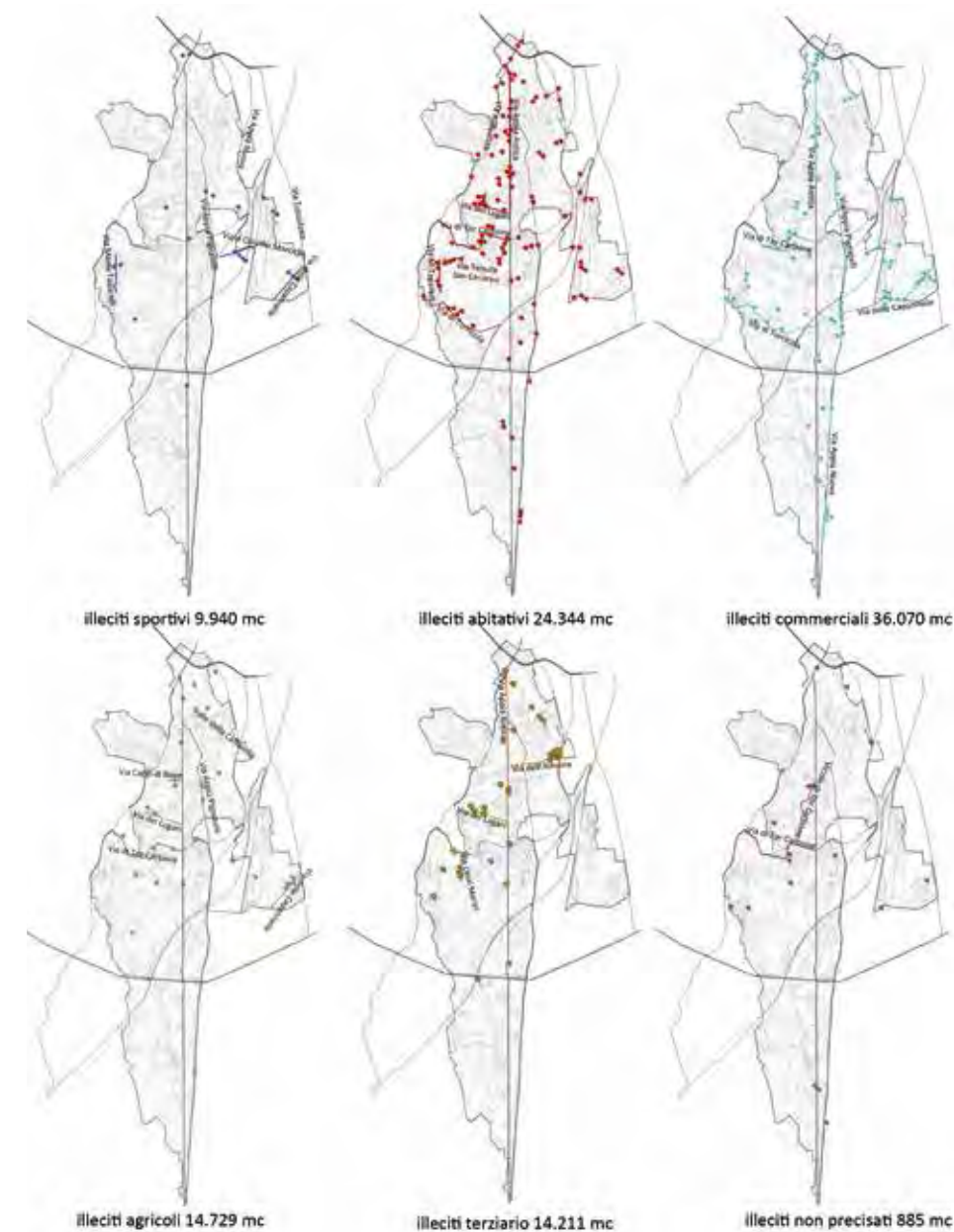
gli abitanti delle borgate romane, oltre che oggetto di analisi sociologiche, oltre che vittime e attori della violenza, oltre che testimoni della disgregazione, sono fra i principali protagonisti della storia recente di Roma e dell'Italia¹⁸.

Negli ultimi anni, nella ex-borgata di Tor Fiscale, si è verificato un drastico calo demografico che ha causato la soppressione di scuole e servizi che erano sorti nell'area. Per gestirne le trasformazioni e pianificarne lo sviluppo futuro è stato approvato, nel 2012 – in sostituzione del Piano particolareggiato del 2001 – un Programma Integrato (PRINT) che, attraverso lo stanziamento di risorse pubbliche e private, propone una riqualificazione del quartiere puntando alla infrastrutturazione, all'adeguamento dei servizi e al riordino del tessuto urbano per valorizzare le risorse proprie del territorio. Inoltre, per tutelare i siti archeologici, lungo il tracciato della via Latina è stata istituita una fascia di rispetto – larga cinquanta metri – sottoposta a vincolo diretto, comprendente anche l'area dei sepolcri in prossimità del Campo Barbarico¹⁹.

L'area di Cava Pace è un nucleo di edilizia abusiva diffusa, di tipo residenziale, costituito prevalentemente da ville e villini, sorta nel corso degli anni Sessanta in una zona tutta interna al perimetro del Parco compresa tra via Ardeatina, via di Vigna Murata e via di Tor Carbone. Il contesto paesaggistico di grande pregio, a vocazione agricola, è ancora connotato dal sistema – tipico dell'Agro Romano – delle grandi tenute latifondistiche si estendevano a sud di via di Tor Carbone fino al limite est della via Tuscolana, lambendo a sud l'area della Villa dei Quintili.

Dalla seconda metà degli anni Settanta l'amministrazione pubblica realizza numerosi Piani di Recupero per le periferie²⁰ e individua uno strumento urbanistico per la progettazione e il recupero urbano e sociale delle aree abusive: i *Piani Particolareggiati di Riqualificazione*. Attraverso questo strumento le aree di edilizia spontanea

9



9 Mappatura delle volumetrie realizzate abusivamente nel territorio del Parco dell'Appia Antica in relazione alle destinazioni d'uso e alle principali infrastrutture locali.



10 Deposito di demolizioni auto da delocalizzare nell'area di via dell'Almone.

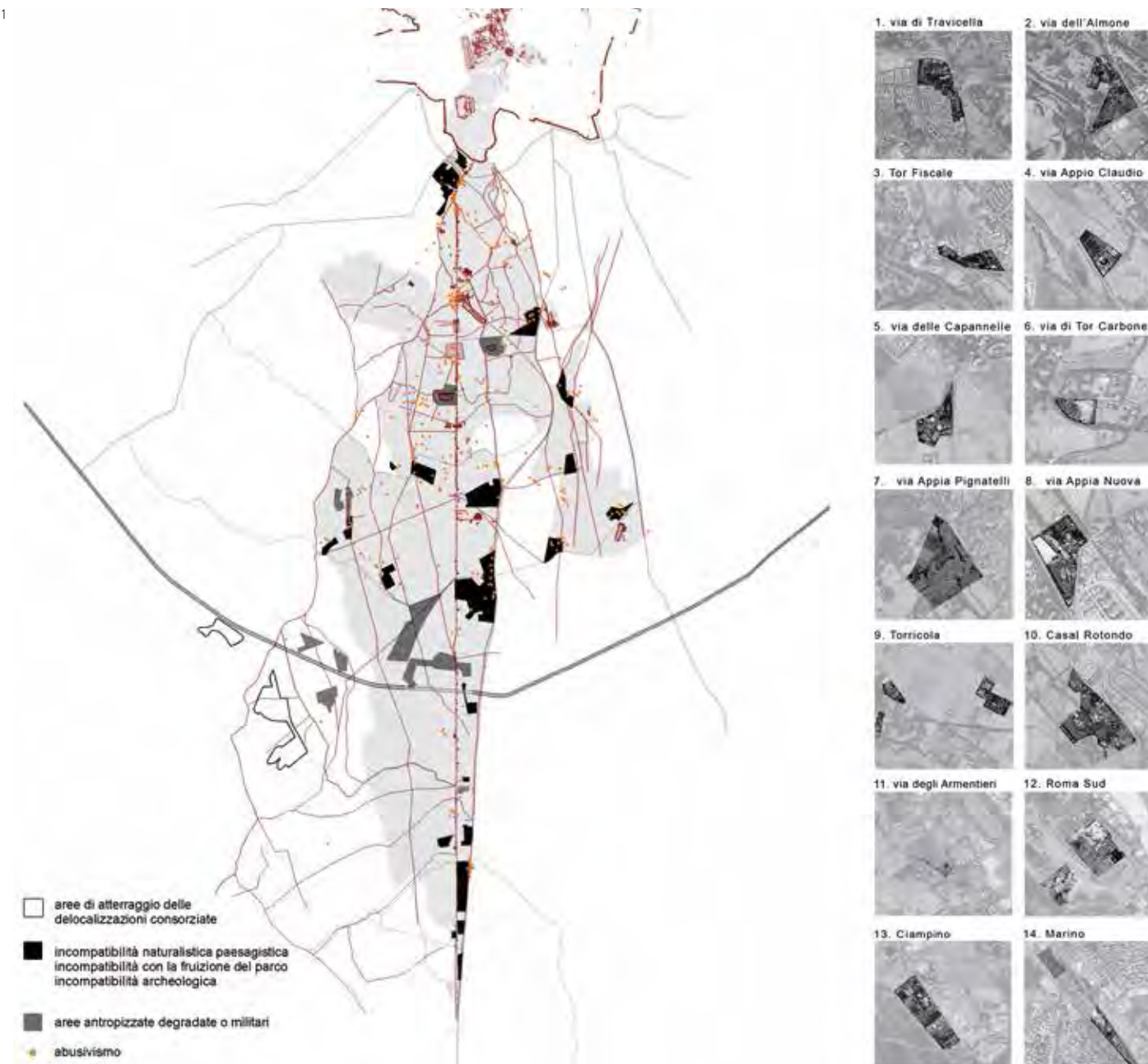
11 Mappa delle aree che ospitano attività incompatibili con il parco e delle aree con funzioni da delocalizzare.

vengono perimetrare come zone "0". Questi nuclei, denominati Toponimi, diventano oggetto di una vasta operazione di recupero finalizzata a rendere nuovamente vivibili, e conformi agli standard urbanistici, i quartieri sorti spontaneamente. Per il toponimo Cava Pace viene prescritto che

l'azzonamento interno dovrà prevedere una fascia di rispetto libera da edificazione di almeno cinquanta metri lungo Tor Carbone, con destinazione a verde privato e con valenza ecologica o a verde pubblico di livello locale²¹.

Per l'ambito interessato dal piano esecutivo, di un'estensione di 49 ettari, viene previsto, però, il raddoppio della popolazione, che sarebbe passata dalle 1.509 unità esistenti ai 2.271 abitanti totali, con conseguente incremento della cubatura residenziale e delle infrastrutture previste. Tale previsione desta polemiche tra i cittadini, e dunque il piano non completa l'iter legislativo. Nella seconda fase dell'abusivismo, nel decennio che precede le tre leggi condono, nel Parco dell'Appia si rilevano soprattutto illeciti relativi a riusi o frazionamenti del patrimonio edilizio già esistente. Tristemente noto il caso dei casali della Farnesiana, situati in prossimità dell'incrocio tra la *Regina Viarum* e via dell'Almone, frazionati, nel 1993, in miniapartamenti da 90 a 900 milioni di lire con tanto di pubblicità sui giornali²². La terza fase dell'abusivismo edilizio nel Parco dell'Appia Antica presenta alcune difformità rispetto al panorama nazionale, e romano in particolare. La prima anomalia riguarda un dato quantitativo riferito al fenomeno stesso. Secondo il rapporto

11



12



12 **Demolizione di un supermercato abusivo lungo l'Appia Antica in prossimità dell'Acquedotto dei Quintili, 2009.**

elaborato nel 1998 da Legambiente Lazio²³, nell'ultimo decennio degli anni Novanta a Roma si assiste ad una drastica riduzione dell'abusivismo, tranne che nelle aree protette. Il Parco Regionale dell'Appia Antica è esemplare, in questo senso. Mentre nel territorio comunale gli abusi edilizi calano da 4.542 (nel 1983), a 590 (nel 1998), nel Parco dell'Appia si registra invece una forte crescita del fenomeno.

La seconda anomalia riguarda un aspetto tipologico-qualitativo del fenomeno. Se, fino alla fine degli anni Ottanta, l'abusivismo nel Parco dell'Appia Antica è stato sinonimo di ville lussuose e abitazioni di pregio, localizzate prevalentemente in prossimità delle prime quattro miglia dell'asse storico dell'Appia Antica, da allora in poi viene realizzata un'unica lottizzazione illegale – un frazionamento nell'area della Caffarella – a fronte delle cinquantasei lottizzazioni abusive realizzate nei parchi in area metropolitana. La maggior parte degli illeciti rilevati nel territorio dell'Appia non ha destinazione d'uso abitativa, bensì commerciale e terziaria. Infatti, pur persistendo il dato degli abusi legato alla funzione residenziale, esso riguarda prevalentemente immobili già esistenti e gli illeciti consistono per lo più in ampliamenti o in sostituzioni di recinzioni, cancelli, antenne ecc.²⁴ La loro localizzazione prevalente è concentrata lungo le infrastrutture trasversali di via dell'Almone.

Questa anomalia del fenomeno dell'abusivismo è strettamente legata all'utilizzo terziario-commerciale che lo caratterizza. Il cambiamento morfogenetico subito dall'abusivismo si spiega con l'uso che la città fa del parco. Questo territorio, che dai Castelli Romani raggiunge il cuore della città, si configura come una grande smagliatura nel denso tessuto romano. Il Parco viene dunque utilizzato come area di

13



13 **Manufatti abusivi nell'area da delocalizzare della Travicella.**

transito veloce e diretta per raggiungere altri luoghi della città. La rete infrastrutturale esistente che percorre quest'area connette i quadranti sudovest e sudest della capitale. Collocandosi lungo queste direttrici di attraversamento rapido – per quanto inadeguate al transito di notevoli quantità di veicoli –, le attività commerciali che vi si insediano godono di estrema accessibilità e fruizione, anche perché prossime a importanti centralità urbane.

I Provvedimenti. L'Ente Regionale Parco dell'Appia Antica, gli Uffici dell'Area di Vigilanza Urbanistica e Edilizia del Comune di Roma e della Regione Lazio, che costituiscono gli enti di controllo e di vigilanza locali, hanno formulato proposte e intrapreso iniziative per combattere l'abusivismo nel Parco. Tra il 1995 e il 1998 vengono demoliti oltre 200.000 metri cubi di edifici costruiti illegalmente²⁵ e sono ancora in corso iniziative per rendere più efficace la lotta all'illegalità. È istituito, infatti, un Tavolo di Concertazione con le autorità di vigilanza (Nucleo Ecologico dei Carabinieri, Prefetto, ecc.) e sono stati varati degli Accordi di Programma Intercomunali per effettuare ulteriori demolizioni, in coordinamento con i diversi enti competenti all'interno di questo territorio.

Inoltre, il Piano del Parco Regionale dell'Appia Antica prevede la delocalizzazione delle attività ritenute incompatibili^(fig. 11) presenti nel territorio dell'Appia²⁶. Attraverso questo provvedimento l'Ente Parco e il Comune di Roma si propongono di tutelare le qualità paesaggistiche e archeologiche del territorio creando le condizioni per l'ac-

quisizione delle aree compromesse dalle attività incompatibili, pur consentendo alle imprese di continuare a svolgere le proprie attività, trasferendole in luoghi più adeguati. Vengono mappate all'interno del Parco quattordici aree (per un totale di 131 ettari) in cui sorgono attività incompatibili²⁷ e vengono individuate due aree dove ricollarle: la Tenuta Calandrella, nell'area di Fioranello, e una zona presso Castel di Leva²⁸. Questa complessa operazione, di cui ancora non si conoscono gli esiti finali, potrebbe in parte essere agevolata articolando meglio le scelte da intraprendere nei singoli casi. Mentre appare evidente che alcune delle attività da delocalizzare, come i depositi giudiziari o di materiali edili, sono incompatibili rispetto alle vocazioni del Parco, le attività sportive e quelle artigianali potrebbero trovare spazio nello stesso contesto, se opportunamente riconfigurate. Non sembra del tutto convincente, inoltre, la scelta di riposizionare le attività delocalizzate concentrandole in due aree prossime al confine sud-occidentale del Parco e già individuate dallo stesso Piano di Assetto come zone di possibile espansione del perimetro del Parco.

Entrambe le strategie, demolizioni e delocalizzazioni, pur necessarie, non affrontano i temi più complessi della riprogettazione delle aree compromesse da illeciti ormai condonati, diventati parte integrante del paesaggio e del riutilizzo delle aree che, in seguito alle delocalizzazioni, verranno liberate.

Nell'ambito delle ricerche che il nostro gruppo ha condotto sul Parco dell'Appia Antica si è ipotizzato che – per la loro posizione strategica all'interno del Parco – alcune delle aree dove sorgono attività da delocalizzare, come quella della Travicella (situata a ridosso dell'anello ferroviario, tra via Appia Antica e via Cristoforo Colombo) o quella di via dell'Almone (situata tra il Forte dell'Acqua Santa e la via Appia Nuova; cfr. cap. "Proposte"), potrebbero configurarsi come *porte di accesso*, presso le quali collocare attrezzature e servizi.

In particolare, in uno studio condotto nel 2012 per la Regione Lazio²⁹, sono state formulate alcune riflessioni progettuali per la creazione di una "testata nord" del Parco nell'area della Travicella^(fig. 14), area di diciassette ettari, contigua alle Mura Aureliane e all'ex Cartiera Latina, sede dell'Ente Parco. Gli intenti programmatico-progettuali prevedono per quest'area una serie di interventi incentrati sul restauro del paesaggio e sulla rifunzionalizzazione del sito. Essi interessano la bonifica e la rinaturalizzazione delle aree contaminate dalle attività incompatibili, la valorizzazione della vegetazione esistente e del sistema naturale del fiume Almone, nonché il ripristino delle connessioni visuali con la Valle della Caffarella. L'area della Travicella viene concepita come *nodo di scambio* della mobilità. La prossimità dell'anello ferroviario consentirebbe l'istituzione di una nuova fermata dei treni, mentre la contiguità dell'area alla via Cristoforo Colombo permetterebbe di realizzare un parcheggio per i bus turistici e le auto private. Dalla Porta Nord si potrebbe accedere a una mobilità alternativa e sostenibile che consenta di fruire adeguatamente il Parco. All'interno dell'area è prevista la sistemazione degli spazi aperti per accogliere attività sportivo-ricreative e funzioni di servizio.

La mancanza di un progetto complessivo degli spazi, dei percorsi, degli accessi all'interno del Parco allarga le maglie alla penetrazione di azioni illegali e al degrado, sebbene d'altro canto consenta un uso informale degli spazi da parte della col-



lettività, il che però compensa solo parzialmente e incoerentemente il vuoto lasciato dal progetto stesso. Si tratta di luoghi apparentemente abbandonati o recentemente dismessi di cui i cittadini si riappropriano per la possibilità, che questi spazi non configurati offrono, di poter essere riutilizzati grazie a interventi spontanei: aree di cantiere trasformate in poligoni di tiro con l'arco, come in via delle Capanne di Marino, ex cave su cui si arrampicano *free climbers*, come a Fioranello, pianori su cui far correre modellini di auto radiocomandate o valli dove allestire *rave parties* come si verificava alla Caffarella, presso largo Tacchi Venturi, prima che l'area fosse allestita con attrezzature sportive.

Tra tutela e informale l'anello mancante è il progetto, vero e unico strumento che consente la trasformazione e la condivisione culturale e sociale di un territorio. Come sostiene Raffaele Oriani, in un dossier redatto sul caso dell'Area archeologica di Pompei³⁰, assimilabile per importanza all'ambito dell'Appia Antica, la strategia più efficace per preservare il patrimonio culturale e paesaggistico di un luogo consiste nel renderlo collettivo nell'uso, nella memoria, nella quotidianità, e quindi, nella fattispecie, facendolo diventare parte attiva nella vita della città e dei suoi abitanti.

14 A. Capuano con F. Morgia e con V. Sales, Intenti programmatico-progettuali nell'area della Travicella, 2012.

1 A. Cederna, *Ancora un appello per la via Appia*, "Casabella-Continuità", 200, 1954, pp. IX-X.

2 A. Cederna, *Un parco di carta*, "Il Paesaggio", VII, 4, 1994, pp. 39-42.

3 P. Berdini, *Breve storia dell'abusivismo edilizio in Italia. Dal ventennio Fascista al prossimo futuro*, Donzelli, Roma 2010.

4 *Ibid.*

5 Tra i numerosi studi sull'argomento si segnala:

A. Clemente, F. Perego (a cura di), *La metropoli spontanea. Il caso di Roma*, Dedalo, Roma 1983.

6 Craxi guida una coalizione di Pentapartito. È l'espressione usata per definire la coalizione di governo in Italia dal 1980 fino al 1992, formata dall'intesa tra cinque partiti politici: la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Repubblicano Italiano, il Partito Liberale Italiano.

7 Il Terzo Condono Edilizio entra in vigore con il D.L. 269 del 2003. Il titolo dell'art. 32 recita: "Misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, per l'incentivazione dell'attività di repressione dell'abusivismo edilizio, nonché per la definizione degli illeciti edilizi e delle occupazioni delle aree demaniali".

8 CRESME Ricerche, *Relazione sullo stato dell'abusivismo*, Regione Lazio, 2009.

9 L'Italia, dal punto di vista normativo e legislativo, è uno dei territori più tutelati della Comunità Europea. In Italia, oltre il 20% del territorio è coperto da aree protette mentre il valore medio comunitario si attesta al 17,5%. L'Italia conta ben 2.287 SIC (Sito di importanza comunitaria), 601 ZPS (Zona di protezione speciale) e 871 aree protette, fra cui: ventitré parchi nazionali (ai quali andrebbe aggiunto il Parco Nazionale del Gennargentu, il cui iter istitutivo non è però mai stato completato), ventisette Aree Marine Protette, 147 Riserve Naturali Statali, tre altre Aree Protette di carattere nazionale, 134 Parchi Naturali Regionali, 365 Riserve Naturali Regionali, altre 171 Aree Protette Regionali. La percentuale di popolazione italiana che risiede in questi territori è del 23, 7%. Vanno aggiunte, inoltre, le aree tutelate dalla Legge Galasso, che impone vincolo paesaggistico-ambientale su tutti i territori al di sopra dei 1.600 metri e dei 1.200 metri, su quelli che si trovano a distanza di 300 metri dalla riva di mari e laghi, a 150 metri dalle sponde di fiumi e torrenti, sui vulcani, nelle zone umide e nelle zone di interesse archeologico. Inoltre, nel corso degli ultimi venti anni le Regioni, dopo l'entrata in vigore della Legge Nazionale sui Parchi, si adeguano alle nuove direttive nazionali allo scopo di creare un sistema di Parchi e Riserve a livello regionale, nel quale, come si è già detto, nel 1998 entra a far parte il Parco dell'Appia Antica, che prevede un coordinamento e una gestione unitaria delle aree protette, con direttive omogenee sui piani, regolamenti, personale e politiche di gestione.

10 Dati tratti da *Abusivismo oggi*, Rapporto di Legambiente Lazio, 1998.

11 Il 29 maggio del 1997 viene adottata la Variante Generale (denominata "Piano delle Certezze") al PRG del 1962, con la quale vengono stabilite le linee guida di quello che sarà il NPRG del 2004.

12 La nuova espansione edilizia illegale fa leva sullo strumento del Condono Edilizio come mezzo di pianificazione ex post e si installa in aree molto appetibili per nuove e redditizie speculazioni. Nel periodo tra il 2004 e il 2009, su un totale di 14.399 abusi edilizi rilevati nel Comune e nella Provincia di Roma, ne sono stati realizzati in zone vincolate rispettivamente il 17,7% e il 62,4%. Pur essendo un dato in netto calo dal punto di vista assoluto, aumentano in valore relativo gli illeciti localizzati in aree protette.

13 Vedi fra le altre S. Simoncini, *Appia cuore verde. Le meraviglie e gli scempi del parco naturalistico e archeologico che avvolge la via Appia Antica*, "National Geographic Italia", vol. 33, 6, giugno 2014.

14 V. De Lucia, *Decadenza e fine dell'Urbanistica italiana*, "Italia Nostra", *Malattia del mattone. L'urbanistica ha un cuore antico: testimonianze d'epoca*, a cura di N. Caracciolo, 459, 2010.

15 Sull'argomento cfr. F. Erbani, *Roma. Il tramonto della città pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2013.

16 A. Cederna, *Un parco di carta*, cit.

17 La torre, realizzata nel XIII secolo in blocchi di tufo, è alta trenta metri ed è impostata nel punto di intersezione tra gli acquedotti Claudio, Marcio e Felice, il quale, realizzato tra il 1585 e il 1590 da Papa Sisto V (Felice Perretti), si sovrappone all'Acquedotto Marcio, ricalcandone il tracciato. L'Area archeologica di Tor Fiscale, punteggiata da sepolcri e monumenti funerari, deve la sua importanza anche alla presenza di un sito noto come Campo Barbarico. All'interno dello spazio trapezoidale creato dall'intersezione degli acquedotti Claudio e Marcio, venne ricavato un campo fortificato, reso inespugnabile dalla chiusura delle arcate, nel quale si rifugiarono i Goti durante l'assedio di Roma del 537.

18 G. Berlinguer, P. Della Seta, *Borgate di Roma*, Editori Riuniti, Roma 1976.

19 D.M. 06-06-1998, Vincolo Monumentale nell'area: Campo Barbarico Tor Fiscale.

20 Tra i quali: il Piano di risanamento idro-sanitario per la costruzione delle reti idriche e fognarie (1974), il Piano di illuminazione pubblica (1979), il Piano per l'estensione della rete di gas metano (1980) ed il Piano di edilizia scolastica avviato (1976).

21 Piano esecutivo per il Recupero dei Nuclei di Edilizia ex-Abusiva da recuperare, c.d. Toponimo n. 11.03 "Cava Pace" – Comune di Roma Capitale. Det. G13476 del 05/11/2015.

22 A. Cederna, *Un parco di carta*, cit.

23 Dati tratti da *Abusivismo oggi*, cit.

24 Alcune di queste informazioni sono state ricavate da un dossier elaborato dall'Ente Regionale Parco dell'Appia Antica, *Primo rapporto sull'Abusivismo Edilizio nel Parco dell'Appia Antica. Cemento audere semper?*, 1999.

25 Come ad esempio un manufatto di muratura con plateatico di cemento di 600 mq in via del Pago Triopio, in prossimità del Mausoleo di Cecilia Metella, o una struttura in cemento armato di 350 mc già provvista degli allacci alle utenze primarie.

26 Esse consistono in depositi di materiali edili, depositi giudiziari, carrozzerie e vendita automezzi, servizi privati, attività commerciali, industriali, artigianali e sportive.

27 Di questa superficie 32,7 ettari saranno ricollocati in aree di atterraggio per attività produttive, 50,7 ettari saranno acquisiti dalla Pubblica Amministrazione, i restanti 54,7 ettari saranno liberati e funzionalmente riconvertiti. Nel 2004 viene siglato il Protocollo d'Intesa per l'avvio delle procedure finalizzate al programma di delocalizzazione e riconversione delle attività incompatibili per la bonifica e riqualificazione delle aree dismesse acquisite dal Comune di Roma. Nel protocollo sono inclusi i Comuni di Roma, Ciampino e Marino, la Regione Lazio, il Parco Regionale dell'Appia Antica e il Consorzio Appia Antica Scarl costituito dagli esercenti coinvolti.

28 Affinché una attività possa essere delocalizzata l'esercente deve aderire al consorzio appositamente costituito e stipulare un Accordo di Programma con il Comune di Roma. Esso prevede la cessione gratuita di aree, la realizzazione delle opere di urbanizzazione, la rinuncia alle istanze di condono edilizio dei manufatti presenti nel Parco dell'Appia e la realizzazione dei nuovi impianti. Il permesso di costruire infine viene rilasciato solo a fronte di richiesta di demolizione dei fabbricati esistenti e pagamento dell'oblazione per estinguere il reato di abuso edilizio, trasferimento delle attività e demolizione dei manufatti presenti nel Parco dell'Appia Antica e bonifica delle aree.

29 Il progetto sull'area della Travicella è stato sviluppato nell'ambito della ricerca, incaricata da Regione Lazio, Direzione Regionale Territorio e Urbanistica, Dirigente dell'area P. Colletta, dal titolo:

Il Fenomeno dell'abusivismo nel Parco dell'Appia Antica. Responsabile della ricerca A. Capuano, coordinamento F. Morgia, con P.E. Giordano, V. Sales, coll. N. Manfrè, F. Colucci. Con il contributo di Ente Regionale Parco dell'Appia Antica, Dipartimento di Programmazione e Attuazione Urbanistica del Comune di Roma.

30 R. Oriani, *Pompei scene da un patrimonio*, Reset, Milano 1998.

ILLEGALITY

(ABSTRACT)

The territory of the Ancient Appian Way, rendered legendary by writers, artists and filmmakers who, from ancient times to today, have celebrated the archaeological remains and landscape, is also linked to breaches of the urban planning regulations, which have proved insufficient in stemming the phenomenon of unauthorized building, a problem that has also spread throughout Italy. The custom of "emergency" building due to the dearth of housing started in Rome during the Fascist era, when "new building units outside the perimeters of the plan" were built to provide houses to inhabitants displaced from the centre, which was knocked down to build major projects for the regime, and continued after World war II. In the capital, between 1950 and 1978, eighty-four villages were built outside the urban planning. This first phase of unauthorized construction, remedied by the Law on amnesty for infringement on building regulations of 1985, is called necessary illegality, or construction carried out to make a first home available. Applications for amnesty presented across the country, however, numbered more than four million and also included new buildings along the coast. This phenomenon represented a serious change in the country, making way for a market that ran parallel to the legal one, based on illegal labour and illegal construction companies. The problem was further exacerbated in the years to follow. According to the CRESME, between 2004 and 2009, the areas in Lazio that experienced the most unauthorized building were those with natural landscape. The phenomenon appears to be no longer

connected to a state of necessity, but to economic transformations in the social fabric that fosters it. There is also the obsolescence of the planning instruments, and it manifests itself more in the areas where the land has a higher value. In the Region of Lazio, eighty protected areas come up, forty of which are in the province of Rome. It is precisely this territory, apparently extremely well-defended in terms of protection and planning, that is the place of choice for illegal building.

In the Park, the phenomenon began in the 1950s because of "off plan" urban sprawl, which made the fortune of land speculators who developed much of the Roman countryside.

In broad terms, it is possible to identify three phases of the problem's development, phases with very different characteristics. A first phase of illegal construction, from the 1950s to the late 1970s, which corresponds to necessary illegal construction, when two villages were built in the Park: Tor Fiscale and Cava Pace. In the second phase, from the mid-1970s to the late-1980s, there was primarily illegal construction related to dividing up or reusing existing buildings. Finally, in the third phase, which dates from the late 1990s, most of the infringements occurred with commercial or tertiary use and were built along the road infrastructure crossing the Appian Way Park. Its territory, in fact, being less densely populated, was used as a transit area to reach other places in the city more quickly.

The Regional Authority of the Ancient Appian Way Park, the Area Offices for Regulatory Planning and Construction for the City of Rome and the Lazio Region, which are the control and supervisory bodies against illegal construction, have taken

various initiatives to combat this phenomenon. Since the late-1990s several buildings built illegally have been demolished and, in agreement with the City of Rome, some relocation of activities considered incompatible with the park have been identified. Both strategies, demolitions and relocations, while necessary, only partially address the more complex issues of redesigning the areas compromised by the illegal construction, now forgiven and an integral part of the urban context, or the reuse of the places that, following relocation, were freed up. A possible solution, already identified by Antonio Cederna, to combat illegality, is to consider the project for development and use of the Park an active and shared protection instrument for the Appian Way landscape. The most effective strategy for preserving the cultural heritage and landscape of a place is, in fact, to make its use collective, in memory, in everyday life and therefore, in this case, making it an inseparable presence in the life of the city and its inhabitants.

PROGETTI

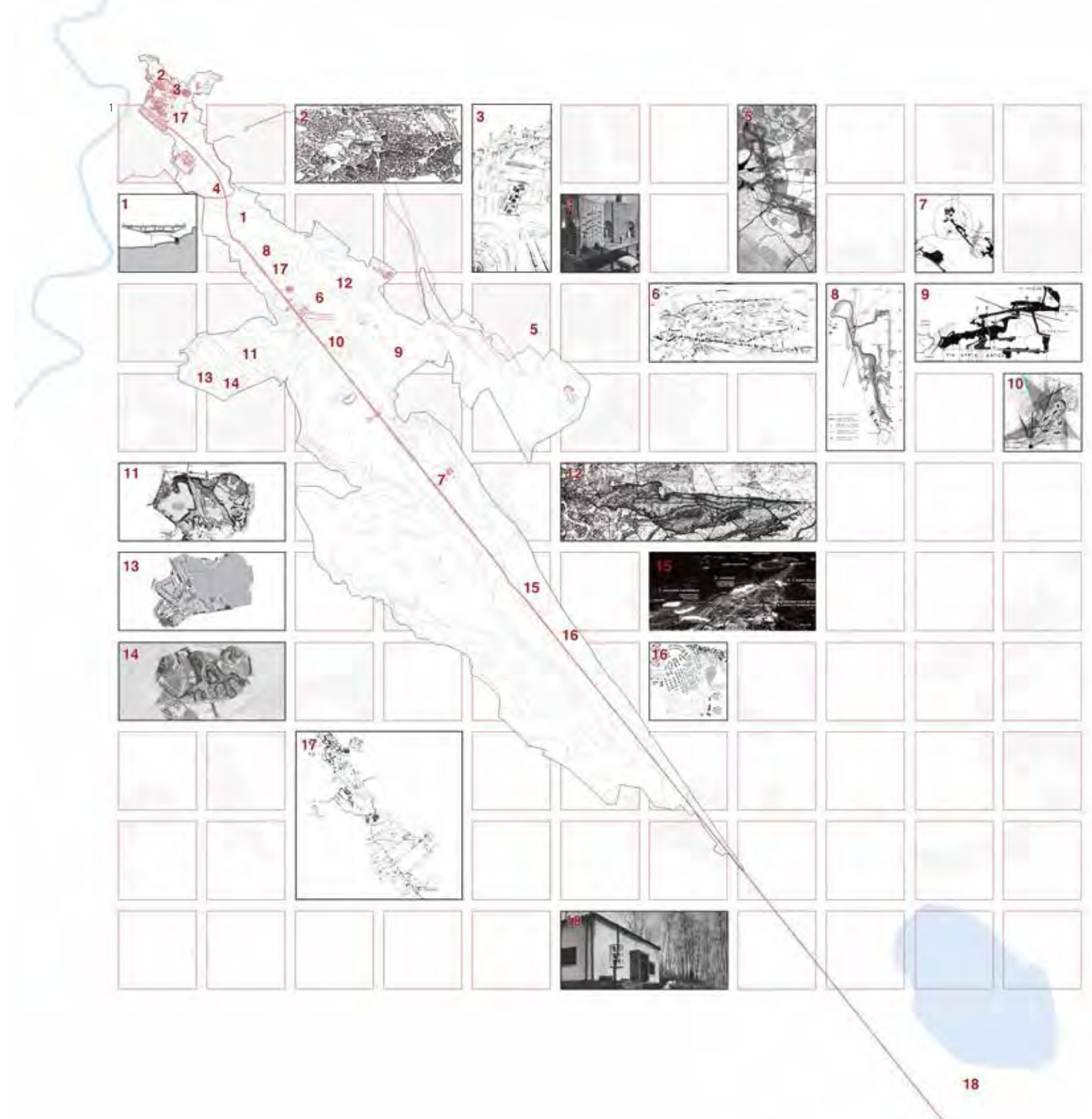
1 I progetti nel Parco dell'Appia Antica

- 1 Viadotto di via Cilicia su via dell'Appia Antica
- 2 Area Archeologica Centrale
- 3 Centro Archeologico Monumentale
- 4 Casa Muti
- 5 Sistema Direzionale Orientale
- 5 Valle della Caffarella
- 6 Piano dei Parchi Urbani e Suburbani
- 7 Piano archeologico per L'Appia Antica
- 8 Studi di ambientazione di residenze sull'Appia Antica
- 9 Piano per il Parco dell'Appia
- 10 Progetto di urbanizzazione in località Villa dei Quintili
- 11 Programma di recupero e valorizzazione del parco di Tor Marancia
- 11 Quartiere Parco di Numisia
- 12 Piano per il Parco dell'Appia Antica
- 13 Quartiere Parco di Numisia
- 14 Piano di Tor Marancia
- 15 Innesti di Eco-Città
- 16 Villaggi agricoli per la gestione dell'Agro Romano
- 17 Roman Holiday
- 18 Casa del Sole

Introduzione. Nella prima sezione di questo libro intitolata "Scenari" si è narrato delle circostanze insediative e urbanistiche che hanno conformato il territorio intorno all'Appia nei secoli. Insieme alle condizioni morfologiche originarie, esse hanno determinato il paesaggio che oggi percepiamo, formato da segni naturali e artificiali, cancellazioni e integrazioni, marcato da permanenze monumentali ma anche da ferite.

Parallelamente alle trasformazioni reali, si possono narrare di un territorio anche i progetti che non si sono realizzati, le aspirazioni sottaciute, le potenzialità inesprese che avrebbero potuto conformare, se realizzate, un diverso paesaggio. Anche le aree intorno all'Appia sono state oggetto di elaborazioni progettuali, possibili trasformazioni rimaste sulla carta. L'insieme di queste proposte costituisce un interessante immaginario su Roma. Suggestioni, schizzi, planimetrie, mappe, figurazioni che raccontano di un rapporto tra architetture, archeologie e paesaggio, e costituiscono un materiale su cui riflettere. Questa seconda sezione del libro è dedicata appunto alle "Figure", intese come rappresentazioni della realtà – quali sono le mappe e le foto – o proiezioni irrealizzate, quali sono i progetti elaborati per questa parte della città e qui di seguito raccolti.

Riesaminare queste proposte serve a rievocare e a raccontare quali riflessioni sono state compiute su questi luoghi così particolari e a immaginare come avrebbero potuto essere questi spazi, quei progetti fossero stati realizzati. Le logiche che ne hanno impedita la costruzione sono diverse, non ultima la convinzione, molto diffusa nella cultura italiana, che conservare voglia dire soprattutto non modificare. La tutela dell'Appia ha significato percorrere prevalentemente la strada della sua inalterabilità. Molti progetti ragionati sono stati considerati inadatti, legati a logiche speculative e pertanto inadatti a essere realizzati. Questo non ha però garantito la conservazione del territorio, che – come abbiamo visto – ha subito diverse trasformazioni, comprese violazioni illegali. Impedendo queste trasformazioni non



2



2 Libera, unità di abitazione orizzontale al Tuscolano, 1950-54.

abbiamo sempre conservato un paesaggio, ma semplicemente realizzato un altro progetto. La protezione del territorio è stata esercitata prevalentemente attraverso divieti, ma ciò non ha impedito la realizzazione di interventi non solo illegali, ma soprattutto casuali.

È noto che il paesaggio non è un quadro fisso nel tempo e che non solo l'artificio muta, ma anche la natura. Quale paesaggio abbiamo conservato? Il verde che oggi proteggiamo non esisteva, nell'Ottocento, poiché la Campagna Romana era una brulla terra di pascolo, e ancora diverso era il paesaggio originario in epoca romana. Noi siamo convinti che spesso certi irrigidimenti producano l'effetto contrario, finendo per essere dannosi proprio alla conservazione. E siamo consapevoli che, comunque, anche la conservazione è un progetto, a premessa del quale occorre operare una serie di scelte precise: cosa preservare e come farlo, come ridisegnare il patrimonio.

I progetti qui raccolti, anche quelli che più sono stati ostacolati e demonizzati, come quelli di Luigi Moretti, raccontano di quel rapporto vitale tra archeologia e architettura, natura e artificio, conservazione e innovazione che ha costantemente caratterizzato l'architettura italiana.

Come abbiamo già visto, nell'Ottocento diverse proposte ebbero per oggetto i ritrovamenti archeologici, prima per impulso dei Francesi, e successivamente, in epoca umbertina, per opera del governo Crispi, con la Legge che istituì la Passeggiata Archeologica¹, prima che assumesse la configurazione definitiva per mano di Giaco-

3

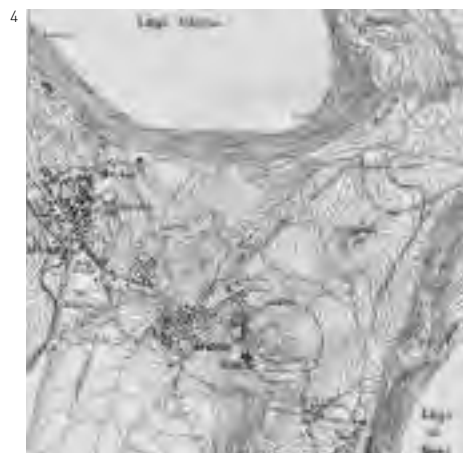


3 Piano per l'edilizia economica e popolare (PEEP) a Grottaferretta, 1964.

mo Boni, Rodolfo Lanciani e Nicodemo Severi e fosse inaugurata nel 1917. Di tutto ciò abbiamo già detto nel capitolo "Parco". Dal 1927 fu realizzato, su progetto di Raffaele De Vico, il Parco S. Sebastiano a completamento dei progetti originali che riguardavano la Passeggiata Archeologica.

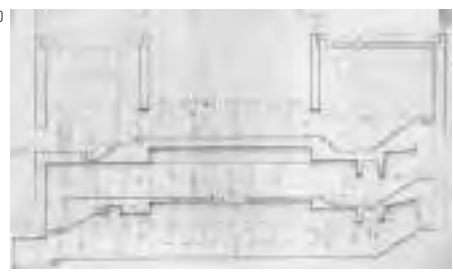
Durante il Fascismo prese forma lo spazio che oggi chiamiamo Centro archeologico monumentale, ovvero l'area più ricca di beni culturali, tra i quali dominano il sito archeologico del Foro Romano – scavato all'inizio del XX secolo da Giacomo Boni – e quello dei Fori Imperiali, dove furono avviate, negli anni Trenta, importanti campagne di scavi e di trasformazione. Qui fu costruita la via Imperiale, demolendo la collina della Velia, chiese barocche e quartieri rinascimentali. Sacrifici peraltro non sufficienti a rileggere bene la struttura antica, che si presenta episodica e frammentaria, perché sono state conservate consistenti tracce dei monumenti, ma sono andate perdute le connessioni e i rapporti urbani. Si è formata così:

una città antica completamente astratta, sintesi di momenti non contemporanei, reputati concettualmente più significativi: essa stessa è intesa come vuoto all'interno dell'area urbana, in quanto separata funzionalmente e distinta nell'uso. Ai monumenti di questa città non reale si applicano tutela e salvaguardia².



Il caso Luigi Moretti. Importanti riflessioni riguardanti il territorio attorno all'Appia Antica sono state condotte nell'arco di oltre un trentennio da Luigi Moretti, la cui geniale figura di architetto è stata riesplorata e ampiamente riconosciuta solo recentemente con corpose pubblicazioni³ e due importanti mostre antologiche⁴, ma il cui operato è stato penalizzato, fino a pochi anni fa, da una cultura troppo spesso ideologicamente connotata e prevenuta. Tra il 1937 e il 1970 Luigi Moretti elaborò una ventina di progetti architettonici o proposte urbanistiche che interessavano le aree – molte delle quali di proprietà del marchese Gerini e della Società Generale Immobiliare – comprese tra Porta S. Sebastiano e il Parco dei Laghi a Ariccia. Nella maggior parte dei casi, l'imponente mole di disegni e riflessioni non approdò alla fase della realizzazione, e l'operato di Moretti fu spesso intransigentemente liquidato – anche da autorevoli figure, quali Cederna e Zevi – perché i suoi incarichi progettuali provenivano o dall'aristocrazia romana sopravvissuta al Fascismo o dalle società immobiliari. Provando ad astrarsi dal contesto politico e sociale in cui i progetti nascono ed esaminando disegni e documenti di archivio dell'architetto emergono invece i ragionamenti di Moretti per la trasformazione di una capitale che si stava trasformando in metropoli, espandendosi verso l'area dei Castelli Romani, come anni prima aveva previsto Piacentini. Il contesto a sud di Roma, ancora poco urbanizzato e di grande pregio ambientale per la presenza di peculiari aspetti naturalistici e archeologici, offre a Moretti l'occasione per sperimentare ricercate considerazioni e numerosi progetti sul ruolo di questa parte della città per la capitale, sull'importanza di una sua valorizzazione e sul rapporto tra architettura e paesaggio – progetti spesso spesso connotati da una realistica politica di compromessi tra ragioni della tutela e interessi dei proprietari.

1937-1942 Progetti agli estremi del Parco dell'Appia: Porta S. Sebastiano e Parco dei Laghi. Il primo nucleo di progetti risale al periodo tra il 1937 e il 1942 e riguarda proposte localizzate ai due estremi del tratto della via Appia che interessa Roma e la sua area metropolitana: dall'interno delle Mura Aureliane fino alla zona dei Castelli. Sono progetti che ancora non presentano esplicitamente un'attenzione per le disposizioni paesaggistiche, ma mostrano in maniera evidente come a Moretti interessi il rapporto dell'architettura moderna con la storia, e soprattutto con le vestigia romane. In anni precedenti, aveva già affrontato il tema, con numerosi progetti collocati in prossimità o in stretta connessione con quello che oggi chiamiamo il Centro archeologico e monumentale di Roma, e sul quale continuerà a lavorare fino agli anni Settanta⁵. Nel 1940, Moretti restaura lo spazio angusto dentro la Porta S. Sebastiano per ricavarne l'appartamento del presidente del PNF Ettore Muti⁶ (figg. 8-10). All'attento rilievo e alla puntuale e razionale indagine del manufatto e del suo spazio, fa da contrappunto l'arredo, pieno di pathos, che esalta il chiaroscuro, la luce e la percezione fenomenica, ricco di panneggi, sfarzosi tessuti e marmi preziosi che richiamano i fasti del barocco e la consuetudine secentesca di costruire "sopra" l'involucro esistente. All'estremo opposto delle Mura – lungo l'Appia, nelle aree del Parco dei laghi ad Ariccia –, Moretti progetta piccole ville e lottizzazioni, non tutte costruite⁶ (figg. 4-7). Si tratta di case di vacanza realizzate con semplicità di volumi e materiali locali (ricorrono basamenti in tufo o pietra, elevazioni in muratura, tetti a falde, piccole aperture) che rivelano l'interesse per l'antico e l'evocazione della storia attraverso l'uso di frammenti di statue e decorazioni classicheggianti, in una dimensione a volte vernacolare, altre metafisica. Il tema della residenza extraurbana fa emergere non solo la più nota sensibilità di Moretti per l'articolazione plastica dello spazio architettonico, ma anche il suo interessamento al luogo, con l'utilizzo di un repertorio urbano vicino ai principi giovannoniani di mutuo rapporto tra architettura e contesto. Secondo "un



8-10 L. Moretti, Appartamento per Ettore Muti nella torre a Porta S. Sebastiano, 1940 (ACS_MOR_Progetti_092_ES_001).



11, 12 **L. Moretti, Progetto di una villa per J. Marcello in via Erode Attico, 1951** (ACS_MOR_Progetti_157a_ES_001 e 002).
 13 **L. Moretti, Progetto di ampliamento dell'Accademia Nazionale di Danza, 1955-68.**
 14-19 **L. Moretti, Progetti e schizzi per una villa per J. Marcello presso la Tomba degli Orazi, 1953-56** (ACS_MOR_Progetti_160_ES_B_001,004, 009, 018, 020, 043).



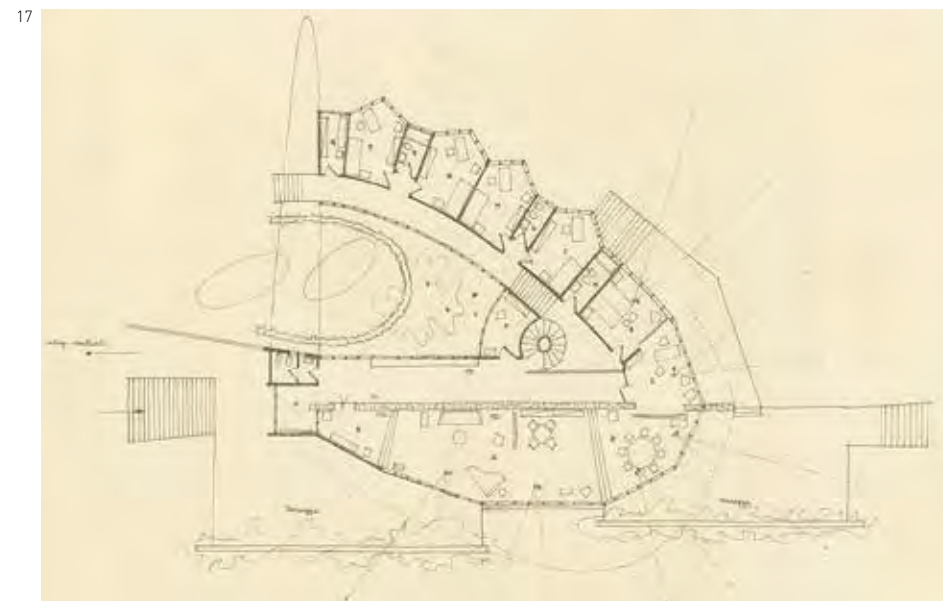
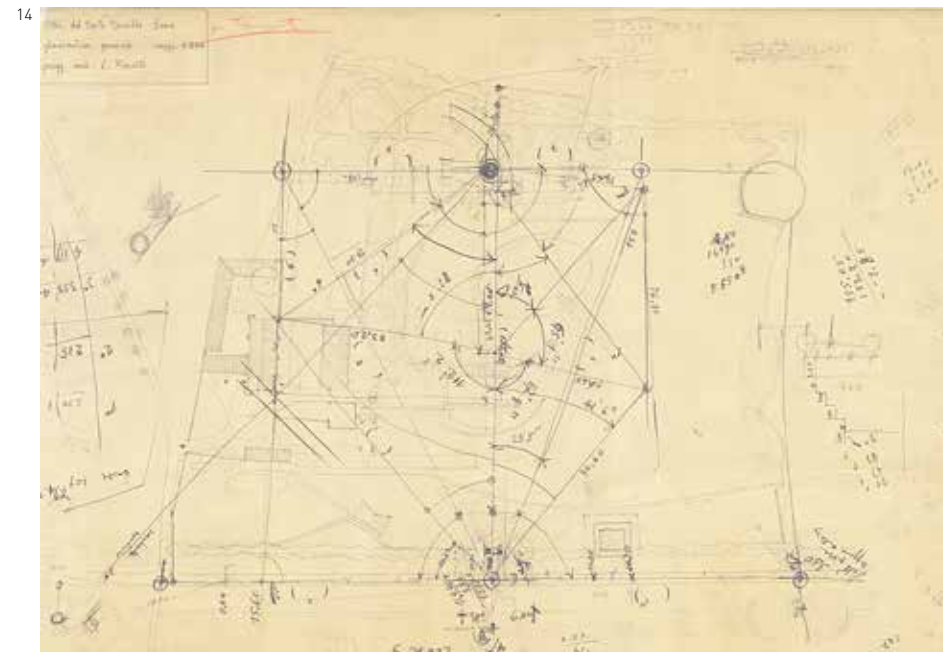
gioco sottile e complesso di assi prospettici che mettono in luce alcuni fuochi visivi⁷, già in queste prime opere traspare un lavoro tutto incentrato sulle potenzialità percettive, che sarà pienamente approfondito negli anni Cinquanta quando Moretti lavorerà ai progetti per la valle della Caffarella.

Gli anni Cinquanta. Luigi Moretti e le lottizzazioni nei pressi dell'Appia Antica.

Per tutto il decennio degli anni Cinquanta Moretti sarà impegnato in una fervida attività di studio e progettazione delle aree intorno alla via Appia. Incaricato dai proprietari di esplorarne le possibilità immobiliari in cambio della cessione dei terreni per realizzare il tanto conclamato parco e, al tempo stesso, designato come membro di alcune commissioni di studio mirate a programmare la trasformazione di Roma in una moderna città, Moretti si vedrà coinvolto in una progettazione a trecentosessanta gradi sull'Appia Antica, alla grande come alla piccola scala. Era però forse un po' troppo disponibile ad occupare ruoli incompatibili (circostanza fonte di conflitti d'interesse, come si direbbe oggi), e ciò gli valse quelle dure critiche – condite da accese polemiche – che finirono per impedire la realizzazione dei suoi progetti. Cionondimeno gli studi urbanistici per Roma e le lottizzazioni per il Parco dell'Appia rivelano la sua grande attenzione al tema degli spazi aperti, una marcata sensibilità per il paesaggio e un interesse sincero e senza inibizioni per il rapporto con la storia.

Tra il 1951 e il 1956 Moretti elabora una serie di proposte per le proprietà del conte Jacopo Marcello. L'architetto propone differenti ipotesi per un lotto triangolare all'incrocio tra via Appia Pignatelli e via Erode Attico^(figg. 11, 12): due varianti prevedono di realizzare una corte a L⁸, un'altra soluzione immagina l'edificazione di un gruppo di villini con copertura a falde, articolati attorno a un percorso pedonale con statue e basi di colonne antiche.

Il conte Marcello possiede anche un terreno con casale-castello collocato direttamente sull'Appia Antica, in corrispondenza della Tomba degli Orazi e confinante con la villa dei Quintili. Per questo incredibile luogo Moretti formula tra il 1953 e il 1956 un progetto che prevede il restauro dell'edificio rurale esistente in muratura e pietra (il Casalone) e una villa impostata su visuali panoramiche^(figg. 14-19). Collocata alla estremità est del terreno, l'architetto concepisce una suggestiva architettura come ampliamento della casa padronale, con una particolare pianta a ferro di cavallo, che si articola attorno a una corte-giardino e si appoggia a un muro lineare di sostegno. Moretti colloca in successione la zona giorno, con ampie vetrate e due terrazze verso l'Appia Antica, e le camere da letto rivolte verso la campagna e l'Appia Nuova. Lungo il sistema a C si susseguono da ovest verso est: il vestibolo, una saletta, il salone, la zona pranzo, lo studio e le cinque stanze da letto con visuali rispettivamente sul castello, la Tomba dei Curiazi, la via Appia Antica, la Tomba degli Orazi, la villa dei Quintili, la Rometta e gli acquedotti. Le fonti di archivio conservano una serie di schizzi che ricordano per lo sviluppo volumetrico una soluzione analoga a quella pensata per l'Accademia Nazionale della Danza all'Aventino^(fig. 13), dove il muro pieno e lineare della recinzione si compone con la superficie curva del





corpo di fabbrica, che ospita il collegio. Articolato plasticamente come una gigantesca trabeazione, l'edificio si libra autonomo sopra al muro, generando molteplici scorci dinamici che richiamano i "possenti cornicioni michelangioteschi"⁹. Analoga ricchezza spaziale e linguistica presenta la soluzione immaginata da Moretti per la Villa Marcello, caratterizzata dal contrasto tra la curvilinearità plastica e leggera del volume di coronamento e la possente matericità del muro che sostiene i terrazzamenti.

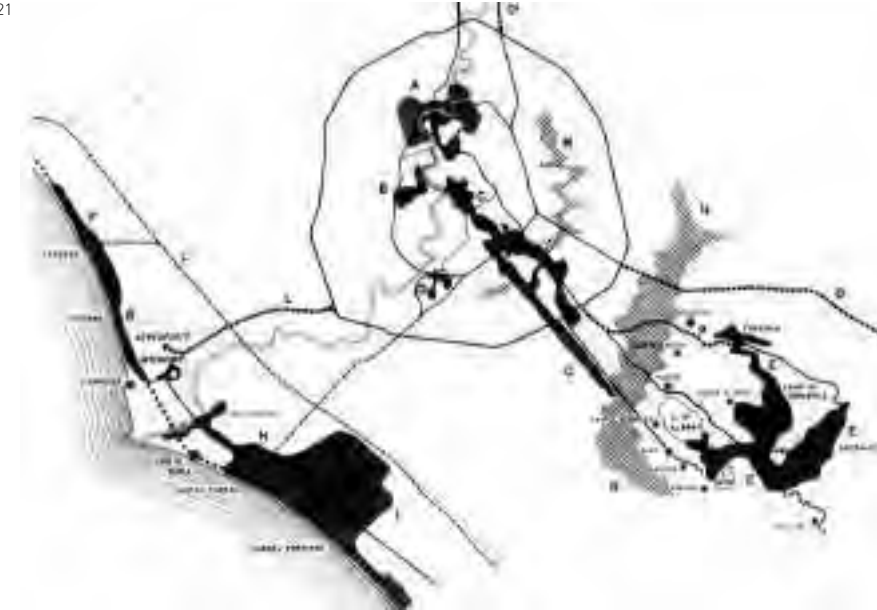
1954-1959. La Pianificazione per Roma e per il Parco Archeologico dell'Appia Antica. Nella seconda metà degli anni Cinquanta Luigi Moretti partecipa attivamente alla riflessione sull'assetto di Roma come capitale moderna e internazionale. Piuttosto consapevole del significato culturale della pianificazione e del ruolo cruciale svolto dall'urbanistica in quanto disciplina che governa le trasformazioni urbane, l'architetto interviene nel dibattito attraverso una serie di proposte che riguardano la configurazione della città: il Piano Regolatore Intercomunale^(fig. 20), uno studio sul sistema dei trasporti e delle strade, il Piano dei Parchi Urbani e Suburbani^(fig. 21) e il piano del Parco Archeologico per l'Appia Antica^(fig. 24).

Invitato al congresso dell'UIA a parlare del Piano Regolatore *in fieri*¹⁰, mette in evidenza l'inevitabile legame tra sviluppo urbano e tessuto economico: secondo Moretti, "i Piani Regolatori sono oggi fuori dalla realtà più pressante: quella economica", mentre l'urbanista si trova obbligato a fissare tali premesse, poiché la pianificazione non può essere avulsa da collegamenti strategici di più ampio respiro e connessi a una pianificazione di "area nazionale".

Per Roma non si può immaginare una crescita "a macchia d'olio": lo sviluppo deve invece avvenire per "gemmazione, cioè in spazi nuovi". Moretti si domanda se per il Piano Regolatore di Roma siano state fatte "indagini in senso moderno e attuale"¹¹. Nella premessa della Relazione al Piano Intercomunale, che Moretti presenta nel 1960, si legge:

Che la città di Roma debba oramai vivere nel suo intero territorio e non più ristretta nell'ambito della cinta urbana è una acquisizione talmente decisiva [...] che possiamo ben dire che non sia più possibile tornare indietro [...]. Che Roma sia già, di fatto, strettamente legata con il suo territorio e costituisca con esso un'unità, si può dedurre, tra l'altro dai rilievi del traffico pendolare tra la città e il suo territorio¹².

Nel 1954 un gruppo di intellettuali firma un appello¹³ mirato a porre fine alle trasformazioni allora in atto sull'Appia, dove si stavano realizzando alcuni piani particolareggiati previsti dal PRG del 1931 nelle zone della Caffarella e del Quarto Miglio, a cui si erano aggiunte delle costruzioni abusive (cfr. cap. "Parco", § "Un parco pubblico"). Si chiede l'elaborazione di un piano unitario per l'Appia da inserire nel PRG. Il Comune di Roma sospende le licenze edilizie, organizza una mostra e il Ministero della Pubblica Istruzione incarica una commissione – presieduta da Zanotti Bianco e di cui fanno parte Carlo Ceschi, Sovrintendente ai monumenti del Lazio e



altri 16 membri¹⁴ – di avviare uno studio per il Piano Paesistico dell'Appia Antica. La prima versione di tale Piano viene pubblicata nel 1955, ma viene duramente criticata dai proprietari delle aree perché troppo tutelante¹⁵; viene inoltre riconosciuta la difficile attuabilità della proposta poiché gli oneri per l'esproprio dell'intera zona vincolata sarebbero stati insostenibili per lo Stato. Si intraprende pertanto una revisione del piano, che sarà resa definitivamente pubblica solo cinque anni più tardi, nel 1960, sancendo un'edificabilità complessiva di 4.826.782 metri cubi su un terreno di 2.517 ettari¹⁶. Il Ministero della Pubblica Istruzione annuncia l'istituzione di un Parco Archeologico come parte delle previsioni del Piano Paesistico e il Comune di Roma e i proprietari delle aree, costituitisi in libera associazione¹⁷ firmano una convenzione per la cessione gratuita di 370 ettari da destinare alla realizzazione di un parco pubblico alla Caffarella in cambio dei permessi per l'edificazione di nuclei residenziali su comprensori di 3 o 4 ettari senza recinzioni. L'architetto Moretti elabora il progetto del Parco Archeologico dell'Appia Antica¹⁸ e, per i comprensori di questo piano, i progetti di urbanizzazione che rispondono agli indici di fabbricabilità previsti per ogni area¹⁹ (figg. 22, 23).

Negli stessi anni, come abbiamo accennato, Moretti stava lavorando al Piano Intercomunale e al Piano per i Parchi, proponendo uno sviluppo di Roma al passo con le più importanti capitali europee, dove si sarebbero dovuti integrare insediamenti residenziali e comparti produttivi, serviti da una capillare e moderna rete dei trasporti e collocati in prossimità di vaste aree a parco. "Le popolazioni di un grande centro urbano", scrive Moretti nella relazione che accompagna il Piano dei Parchi²⁰:



21 L. Moretti, Piano dei Parchi Urbani e Suburbani, 1959-60 [ACS_MOR_b7/3].
22,23 L. Moretti, Studio per il comprensorio residenziale "Appia Antica" in località Caffarella [ACS_MOR_Progetti_184_ES_001 e 016].

hanno lo specchio del loro modo di vivere – cioè della loro civiltà – nella misura, nel disegno, nella dislocazione degli spazi verdi di cui possono usufruire. Non sarà mai abbastanza la cura di chi ha responsabilità di governo nell'avvantaggiare realisticamente e praticamente – e non con promesse e affermazioni teoriche – la quantità di verde e soprattutto la disposizione di questo verde nel territorio di una grande città²¹.

Moretti riconosce la necessità di concepire il verde non più come il “parco giardino ottocentesco”, ma come una nuova struttura urbana, da organizzarsi su tre livelli: i nuclei abitativi debbono avere gli spazi aperti necessari (campi gioco per bambini e per lo sport e per il riposo degli anziani), i parchi urbani esistenti devono essere coordinati in sistemi unitari, ogni centro urbano deve essere dotato di parchi suburbani e territoriali per la fruizione e il godimento del tempo libero nei weekend. La realizzazione di questo progetto viene prevista in tre stadi. Nella prima fase Moretti fa esplicitamente riferimento al Parco dell'Appia, affermando che

nella città di Roma, una volta che si sia riusciti, come felicemente è avvenuto, a collegare in un nuovo grandioso Parco Archeologico, a tutela dell'Appia Antica, gli spazi a verde della zona a sud-est di Roma, si impone, come secondo atto non rimandabile, il coordinamento di tutti i parchi a settentrione della Città²².

Roma verrebbe così strutturata in quattro sistemi: il grande Parco Archeologico, i parchi settentrionali, il gruppo Gianicolo-Villa Pamphili, l'insieme di spazi (previsto nel nuovo PRG del 1962) che formano una fascia di verde nella zona direzionale a est. Nella seconda fase è previsto il coordinamento con i parchi suburbani, collocati a una distanza di circa 30 km dalla capitale, che comprendono le aree lungo il litorale, come la pineta di Fregene e Castelfusano, i parchi collinari dei Castelli romani:

sistema che sarà facilmente goduto dalla popolazione con l'ausilio di un'apposita strada veloce che, per molte parti fiancheggiante le splendide rovine degli acquedotti, permetterà di raggiungere il nuovo grande parco [dei Castelli ndr] in meno di 20-25 minuti²³.

Moretti aggiunge che la strada veloce si collegherà alla nuova strada del Parco Archeologico e della via dei Laghi, “congiungendo così in un'unica composizione spazi verdi che dal cuore di Roma, precisamente da piazza Venezia, arrivano fino al monte Artemisio e a Velletri”.

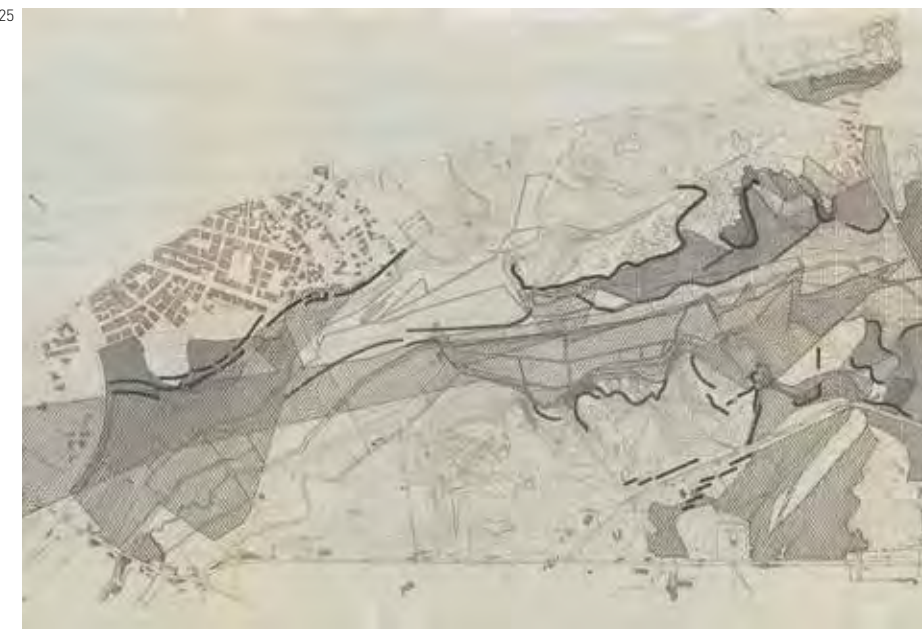
Infine, il Piano dei Parchi è concepito a coronamento delle sistemazioni urbane e suburbane e prevede sulla litoranea le zone di Anzio, Nettuno, Torre Astura fino al Circeo e verso i monti il Parco Nazionale d'Abruzzo e il Parco dei Monti Cimini. Questo programma rappresentava per Moretti la giusta prospettiva per la capitale e andava inquadrato nel Piano Intercomunale che era in corso di elaborazione e prevedeva, in una visione alla scala metropolitana, una nuova dinamica dei trasporti e delle infrastrutture, il potenziamento industriale intorno alla città e uno sviluppo economico in cui il turismo aveva una parte rilevante.

24 L. Moretti, *Piano archeologico per l'Appia Antica, 1957-61* (ACS_MOR_b7/2).
25-26 L. Moretti, *Studi dei sistemi verdi e delle superfici visibili per un comprensorio residenziale nella Valle della Caffarella per A. Gerini, 1959* (ACS_MOR_Progetti_184_a_ES_015 e 018).

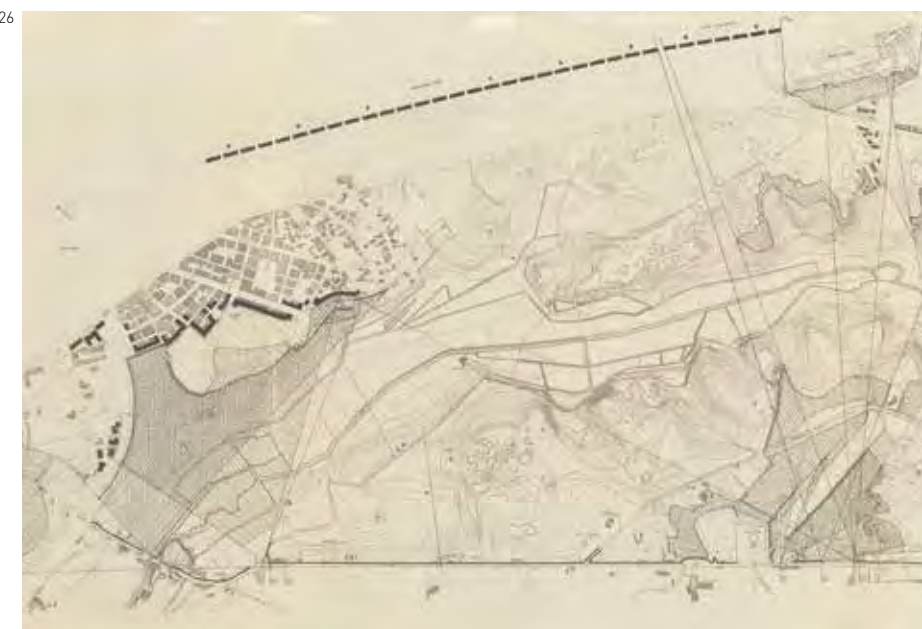
24



25



26



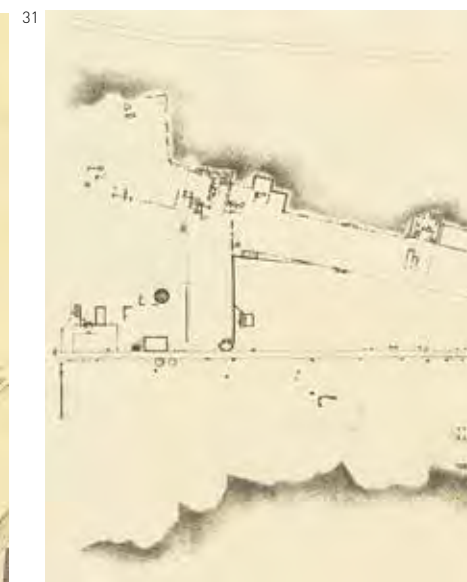


Il Parco Archeologico e i suoi comprensori residenziali. Per l'area dell'Appia Moretti concepisce un parco lineare ^(fig. 24), costituito da aree pubbliche a valle e aree private sui crinali. Il sistema è servito da un asse principale carrabile, che si stende da nordovest a sudest per circa sette chilometri, e – con lo scopo di liberare l'Appia Antica – da alcune strade trasversali, per lo più pedonali, con fondo in sampietrini su letto di sabbia e parcheggi. Il Parco lineare si snoda nella parte dell'Appia più prossima alle Mura Aureliane e collega la Passeggiata Archeologica ai Castelli Romani con una strada veloce, che in prossimità di Roma Vecchia si congiunge alla via Tuscolana, formando un tracciato di circa venticinque chilometri. Nel nuovo Parco "sono previsti campi di gioco per bambini e piccoli chioschi per pubbliche biblioteche, sale di lettura, esposizioni d'arte; inoltre nelle zone tangenziali saranno sistemati speciali spazi attrezzati per il turismo e il riposo"²⁴. Il piano prevede "diligenti cure" dedicate non solo al rimboschimento (con tipologie classiche quali il pino italiano, la quercia *ilex*, il cipresso e l'oleandro), ma anche alla valorizzazione del patrimonio monumentale.

Al piano si accompagnano i progetti per l'urbanizzazione dei comparti, dove sono evidenti gli accurati studi dei monumenti, dei tagli paesistici, delle visuali e delle inquadrature panoramiche. I cannocchiali visivi sono impiegati come dispositivi della progettazione, utili a studiare la natura e i caratteri dei luoghi e fecondo strumento sul piano dell'immaginario architettonico e urbano.

Per la proprietà del senatore Alessandro Gerini nella valle della Caffarella ^(figg. 25, 26), Moretti elabora nel 1959 uno studio accuratissimo della vegetazione esistente (abeti, cipressi, gelsi, olmi, pini, pioppi, querce) e delle visuali da valorizzare in funzione di specifici punti panoramici. Viene predisposto un vero e proprio progetto di paesaggio nel quale l'architetto distingue le "zone da lasciare libere per incidenza diretta su visuali dall'Appia Antica" oppure per "valori paesistici intrinseci" e aree "soggette a visuali secondarie da via dell'Almone", individuando luoghi in cui collocare schermi arborei per eliminare le "visuali negative ai fini del paesaggio dell'Appia Antica". Attraverso queste osservazioni

27 L. Moretti, *Studi di ambientazione di residenze e nuova viabilità in Località Roma Vecchia, per I. Gerini, 1959* (ACS_MOR_Progetti_184_c_ES_001).



28-31 L. Moretti, *Studi di ambientazione di residenze in prossimità della Villa dei Quintili, per L. Gerini, schema delle visuali da preservare e degli elementi da schermare, 1959-63* (ACS_MOR_Progetti_184_d_ES_003, 004, 005, ACS_MOR_Progetti_184_d_OR_002).

32



33

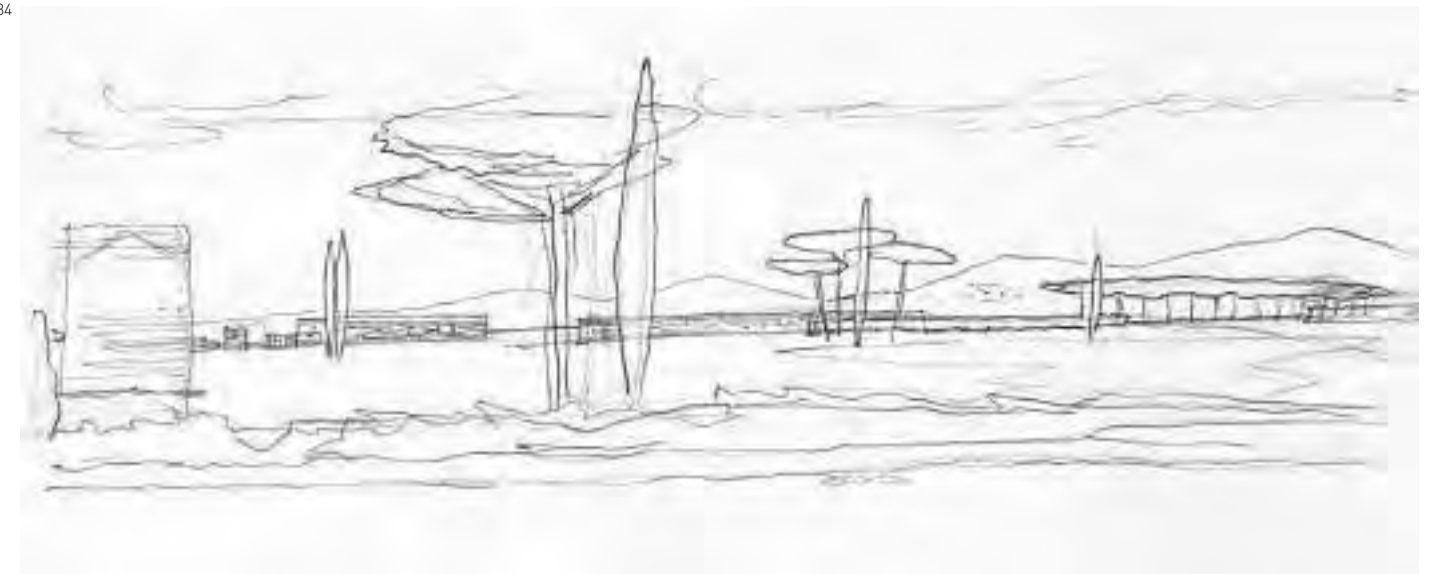


32, 33 **L. Moretti, Studi per un centro servizi per il Parco archeologico, 1957-61** (ACS_MOR_Progetti_188_ES_003 e ACS moretti_00724.tif).

del contesto arriva a determinare le aree in cui inserire i diversi comprensori residenziali previsti nel Piano Paesistico secondo gli indici di fabbricabilità stabiliti. Nelle intenzioni di Moretti le zone residenziali sono senza recinzioni e si integrano con il sistema degli spazi aperti pubblici. Analogamente, in località Roma Vecchia, Moretti individua in prossimità della villa dei Sette Bassi, per la proprietà di Isabella Gaetani Gerini^[fig. 27], un'ampia zona di parco pubblico intorno al sistema degli acquedotti, prevedendo per la viabilità di attraversamento del parco l'interramento della Circonvallazione Tuscolana. La collocazione di una zona di villini organizzati attorno ad un'asse principale viene di nuovo precisata attraverso lo studio delle visuali e delle prospettive paesaggistiche, per le quali si prevedono diverse alberature atte a inquadrare gli scorci panoramici.

Dello stesso anno è il progetto per l'area della villa dei Quintili della marchesa Liliana Gerini^[figg. 28-31, 34, 35] per la quale Moretti produce alcuni studi da cui trapela la sua estrema attenzione per l'ambiente storico e naturale, di cui comprendeva pienamente l'intangibilità e la sacralità. Disegni, schizzi e fotografie testimoniano il contesto culturale *purovisibilista* europeo in cui si fondano gli interessi di Moretti, che rimanda all'analisi visiva la decrittazione del contesto e il riconoscimento delle sue potenzialità figurative. Le relazioni visive, i cono ottici e le considerazioni prospettiche e plastiche sullo spazio mostrano tutta la sensibilità di Luigi Moretti nei confronti dell'architettura romana, massima espressione, insieme a quella barocca, della spazialità, elemento principale che distingue l'architettura dalle altre arti. I suoi diagrammi di studio e le puntuali considerazioni paesaggistiche comprovano le attente riflessioni di Moretti sullo spazio dell'Appia, mirate a valorizzare le maestose rovine romane nel proprio contesto ambientale e a

34



restituirne il fascino eccezionale e romantico. L'area dell'Appia rappresenta per l'architetto una sfida con cui misurarsi dispiegando una grande sensibilità nei confronti della forma e degli scenari in cui l'architettura si colloca. Vicino alla cultura di Giovannoni, con cui si era formato, Moretti riafferma la centralità della storia e l'attenzione all'analisi e alla tutela ambientale come elementi imprescindibili per affrontare il progetto.

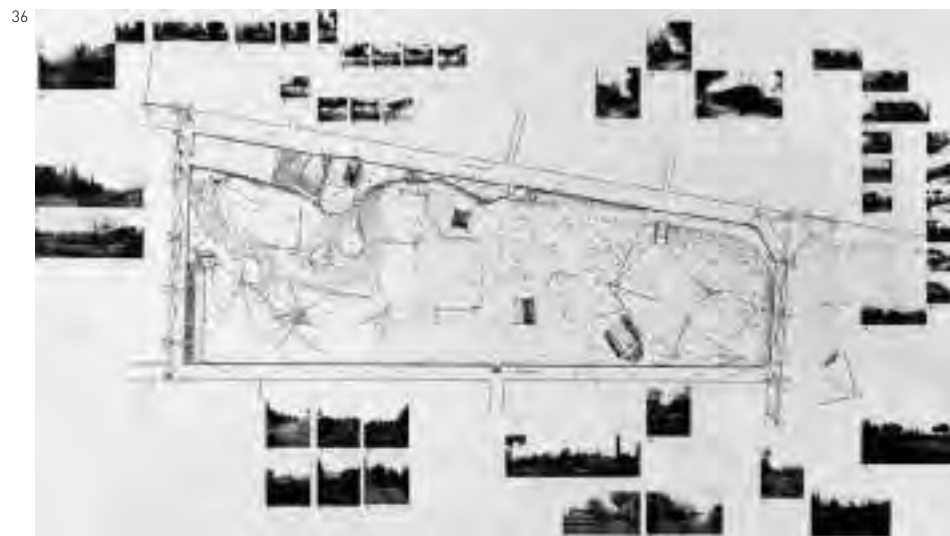
Il Parco Archeologico non poteva certo essere privo dei servizi indispensabili per la sua fruizione, e quindi Moretti concepisce nella proprietà Alfano – tra via dei Metelli e via Appia Antica, all'incrocio con via dell'Almone – un centro turistico e di soggiorno^[fig. 33]. Il progetto prevede la pedonalizzazione dell'asse storico^[fig. 32] e la costruzione dell'albergo S. Sebastiano^[fig. 36], ideato come una modellazione del suolo, con ambienti parzialmente interrati, al fine di garantire visuali totalmente libere, sebbene racchiuse in un giardino rigoglioso, come si comprende dalle planimetrie e dal prospetto.

Sempre nel 1959, in un crescente avvicinamento ai luoghi più epici del *Grand Tour* e della Campagna Romana, Moretti progetta per la Società Immobiliare il Parco di Massenzio^[figg. 37, 38], un sistema di villini collocato tra Cecilia Metella e il Circo di Massenzio. I disegni mostrano ancora una volta accurati e dettagliati disegni che servono ad individuare le zone in cui verranno ubicati gli edifici delle lottizzazioni una volta stabilite le visuali da lasciare libere, cono ottici che non si limitano all'inquadramento del paesaggio circostante e in particolare della tomba di Cecilia Metella, ma arrivano a considerare le viste delle Tombe Latine da una parte e di S. Pietro dall'altra. Il progetto verrà ripreso qualche anno dopo, quando Moretti viene chiamato a progettare il restauro e l'ampliamento del giardino del Castro Caetani^[figg. 39, 40].

35



34, 35 **L. Moretti, Sistemazione delle aree, schema delle visuali panoramiche e schermi di verde per L. Gaetani Gerini presso la villa dei Quintili, 1959-63** (ACS_MOR_Progetti_184_d_OR_003 e 004).



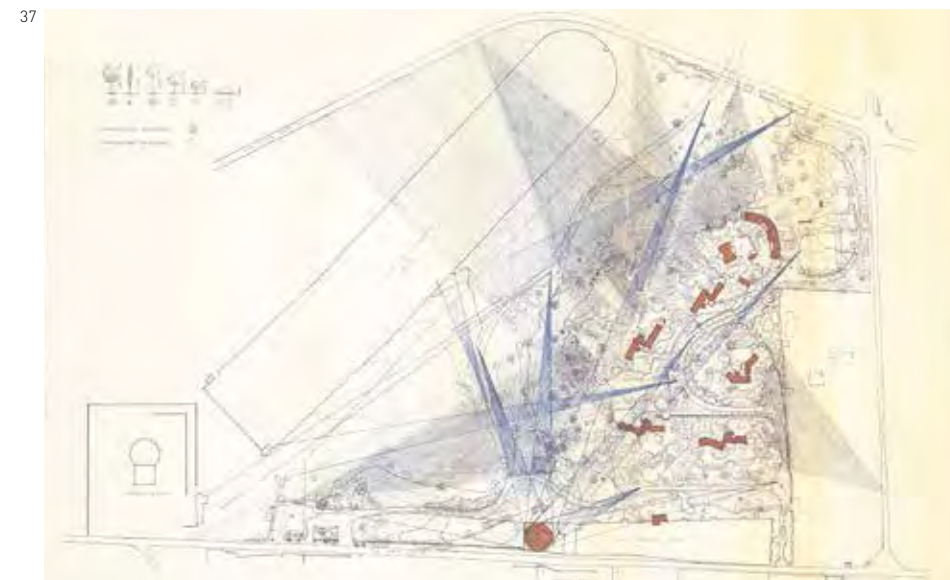
36 L. Moretti, Progetto dell'albergo S. Sebastiano, all'interno del Parco archeologico, 1957-61 (ACS moretti_00711_tif).

Nell'interessante saggio di Gemma Belli sul Parco Archeologico, al quale si rimanda per un ulteriore approfondimento della vicenda²⁵, è già stato rilevato come le ipotesi di Moretti incontrassero non pochi detrattori "in nome della intangibilità assoluta del patrimonio storico e artistico della capitale"²⁶, primo fra tutti Antonio Cederna, che definì Moretti "qualunquisticamente preoccupato della 'realtà' [...] cioè dei maggiori interessi economici in gioco". La Belli, giustamente, afferma:

Sono innegabili i rapporti esistenti all'epoca tra Moretti e alcuni potenti proprietari capitolini, tuttavia, il suo programma per l'Appia andrebbe innanzitutto letto come occasione attraverso la quale, combinando passione e competenze storiche, l'attitudine a progettare a scale differenti e un profondo realismo estraneo a ogni concezione astratta dell'urbanistica, l'architetto intende contribuire a trasformare la sua Roma in una moderna metropoli²⁷.

Moretti viene attaccato, continua la Belli, perché interprete di interessi discutibili, come la sua collaborazione con l'Immobiliare, "massima responsabile del sacco edilizio"²⁸ su Roma. Tuttavia questa linea intransigente, abbracciata all'epoca dall'intera intelligenza gravitante attorno al "Mondo" di Pannunzio e, in genere, dagli intellettuali che nel dopoguerra si trovarono a dover superare lo *shock* del Fascismo e delle drastiche trasformazioni subite, sfocerà in una unanime e sommaria condanna della modernizzazione e

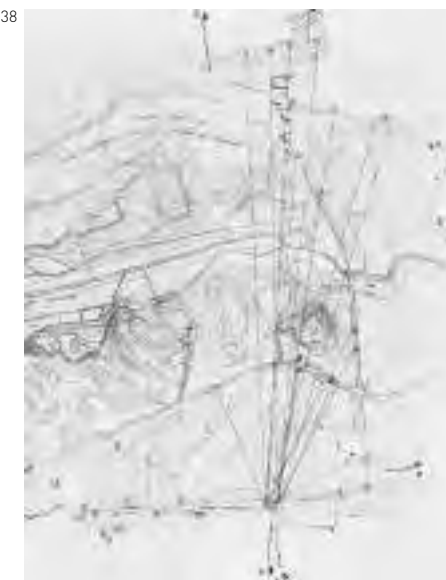
finirà così con l'intraprendere in campo urbanistico e ambientale una strada, sì meritoriamente impegnata, ma forse inadeguata nei confronti del senso profondo dei cambiamenti in atto, poiché connotata di uno sguardo fisso all'indietro²⁹.



37

Pur essendo poco incline a quell'"atmosfera 'romanista' quanto mai stantia"³⁰, che perpetuava la retorica letteraria e romantica sull'Appia, anche Bruno Zevi dedicò alle vicende del parco numerosi articoli pubblicati su "Architettura, Cronache e Storia". Nel commentare la mostra organizzata da Zanotti Bianco a palazzo Venezia, che illustra il Piano paesistico elaborato dalla Soprintendenza, lo considera "il male minore", pur criticando le sistemazioni delle quinte arboree proposte per i principali monumenti, poiché non si può "ricreare artificialmente l'illusione degli antichi orizzonti. Ripuliamo e restauriamo l'Appia" – dice Zevi – "rinunciamo però a reinventarla improvvisando un posticcio ambiente romantico. Se in qualche punto si vedranno scorci del nuovo aggregato urbano, niente di tragico; testimonieranno di un intervento troppo a lungo dilazionato, ma finalmente operante"³¹.

Zevi, fervido sostenitore della necessità di conferire all'antico un valore "spiritualmente coinvolgente anche per l'uomo moderno", magari mediante nuovi e chiari interventi spaziali e figurativi³², non è, come Cederna, drasticamente contrario alla realizzazione del Piano Archeologico. Cionondimeno, è abbastanza realista da non ignorare che il "miracolo" del parco, annunciato con entusiasmo dalle cronache della stampa di quei giorni, ha un "costo". E che gli attori coinvolti sono sì stimabili e in buona fede, forse un po' ingenui, se pensano, come Zanotti Bianco, di poter ottenere "da un latifondista come Alessandro Gerini [...] di regalare al demanio 60 ettari della sua tenuta, [...] e suscitare l'emulazione dei proprietari vicini [...] Il tutto gratis, per amor dell'arte, delle vestigia archeologiche e del verde"³³. Il ministro della pubblica istruzione Medici persegue un "atto illuminato di governo" nel volere proseguire l'opera iniziata nel 1886 da Guido Baccelli, raddoppiando "di colpo la superficie



38

37, 38 L. Moretti, Progetto di lottizzazione per la Società Immobiliare presso Cecilia Metella, 1959 (ACS_MOR_Progetti_184_g_ES_009_4, ACS_MOR_Progetti_184_g_ES_bn).



39-41 **L. Moretti, Restauro e ampliamento Castro Caetani, 1958-60** [ACS_MOR_Progetti_214_ES_013_001, 04, 05].

42 **L. Moretti, Villa per Domenico Modugno, 1959-60** [ACS_MOR_Progetti_191_ES_003].

43-44 **L. Moretti, Progetto per il Santuario del Divino Amore, 1970-72** [ACS_MOR_Progetti_274a_ES_008 e 012].

complessiva dei quarantacinque parchi e giardini aperti al pubblico in Roma”³⁴. Il sovrintendente Ceschi “sa che non bisogna guardare troppo per il sottile”, Moretti

ha la rara capacità di spronare la speculazione ad operare secondo dimensioni, tempi e metodi nuovi. Egli suggerisce: invece di abbattere gli alberi e distruggere i giardini, raddoppiate il verde di Roma; invece di rovinare il centro storico, fatevene paladini e unite la capitale ai Castelli³⁵.

Zevi conclude dicendo che il nuovo parco archeologico non si sarebbe mai realizzato senza il consenso dei proprietari: “Di per sé, è un buon affare per i romani. Resta da valutare quanto costa”³⁶.

Circa un anno dopo quest’articolo, Zevi scrive a Moretti per sottoporgli, “non solo per ragioni di amicizia ma anche per motivi etico-professionali”³⁷, un articolo che vorrebbe pubblicare sulla rivista e che critica il suo progetto per l’Appia e ne propone una alternativa. Zevi informa Moretti che un certo architetto Antonio Terzaghi ha redatto un progetto per l’Appia Antica per un suo cliente con uno “sfruttamento edilizio [che] sembra inferiore a quello previsto nel tuo progetto, il che non guasta”³⁸. Moretti risponde di essere a conoscenza delle critiche che l’architetto muove al suo Piano Archeologico e che l’articolo è un “esempio di quella leggerezza, impreparazione e irresponsabilità con cui si affrontano, anche nel nostro mondo di cosiddetti tecnici, faccende del genere”³⁹. Terzaghi pare cercasse di farsi mediatore per conto di un gruppo d’imprenditori del Nord per l’acquisto della proprietà della Caffarella e, in qualità di ex-funzionario della Soprintendenza dell’Emilia, redige un progetto che prevede “una riduzione del volume nei limiti di edificazione ragionevolmente possibili nella zona”⁴⁰. Moretti chiede a Zevi, che acconsente, di poter pubblicare sullo stesso numero anche il Piano Archeologico. Tuttavia il numero non uscirà mai.

Il realismo liberale di Moretti è bene rappresentato nella relazione che presenta al Congresso dell’UIA sul Piano Regolatore di Roma:

Il contatto coraggioso con la realtà economica è sempre pregnante di risultati [...]. Dispiace a me di dover dire che il Piano Archeologico è una realtà [...]. Il primo fatto di peso urbanistico concreto e rilevante [...]. Se il Parco, così com’è, con tutte le sue pertinenze, fosse stato preventivamente disegnato in un Piano Regolatore, non si sarebbe mai realizzato. Perché il segreto è di operare “prima” che il tessuto economico si addensi, o di operare “fuori”. “Dopo” è impossibile; “dentro” è impossibile. Un mio caro amico, che è tra i migliori urbanisti, mi ripete sempre, come un’accorata nenia: non mi riesce mai a far niente; se non ci sono i demani comunali, niente da fare. I demani ormai si debbono formare “prima” o “fuori”, altrimenti non si formano più: né per parchi, né per case, né per servizi⁴¹.

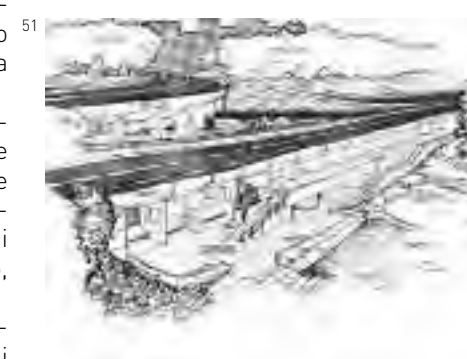
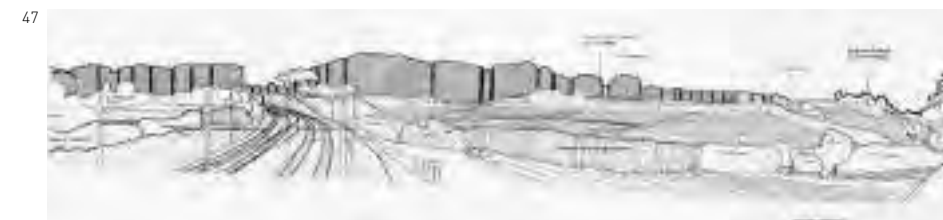
Gli anni Settanta. Duole dirlo, ma la storia italiana degli ultimi cinquant’anni gli dà ragione. L’intensa e appassionata attività di progettazione per le aree intorno all’Appia continua fino ai primi degli anni Settanta. Moretti si trova continuamente impegnato a redigere progetti, compresa la proposta di una villa per Domenico Modugno (fig. 41) che vuole, come molte altre personalità dello spettacolo, abitare nel Parco dell’Appia⁴², lottizzazioni per Cinecittà, Capannelle, restauri e ampliamenti di casali, un complesso scolastico per i padri Maristi, fino al curioso progetto per il Santuario del Divino Amore (figg. 42-44), interrotto per la morte dell’architetto, che aveva concepito per questa architettura sacra un edificio costituito da due involucri distaccati, formati da un recinto absidato e una grande copertura. Il muro perimetrale polilobato lascia intravedere la natura che si affaccia rigogliosa nella sala della preghiera. La copertura organica ricorda un mantello sotto il quale si rifugiano i fedeli. Si è detto che Moretti si volesse misurare con l’iconografia di rovine famose come la Minerva Medica o gli Orti Liciniani. A noi piace pensare che in questo lungo percorso attorno all’Appia l’architetto si sia ricordato di uno dei suoi primi progetti, quello dell’appartamento Muti – con i drappeggi – dentro Porta S. Sebastiano, ma, anche e soprattutto, che abbia tenuto presente il formidabile rapporto che si crea tra architettura e contesto nel Monumento alle Fosse Ardeatine, dove spazio e paesaggio creano un insieme emotivo e sacrale, capace di dialogare con la Storia e le rovine di questi luoghi. Peccato che nessuna di queste proposte si sia realizzata.





45-51 L. Barbera, G. Castelnuovo, C. Moroni, F. Pratesi, V. Quilici, L. Quilici (consulente archeologia), Toscano (consulente traffico), Progetto d'insieme, rilievo fotografico e inserimento delle schermature vegetali di progetto, sistemazione del margine ferrovia-via Cilicia.

1966. Concorso per la sistemazione della Valle della Caffarella. Il bando di concorso aveva come oggetto uno dei temi più delicati e complessi tra quelli proposti dal PRG di Roma del 1962, ovvero l'attraversamento della valle del fiume Almona e della via Appia Antica da parte di una grande strada urbana di scorrimento. Si trattava di conciliare l'attrezzatura viaria con l'ambiente archeologico-paesistico del comprensorio della via Appia Antica. Al concorso partecipano diversi studi romani, tra cui quello del gruppo di Vieri Quilici e Fulco Pratesi. Il gruppo di progettazione, sensibile alla delicatezza del tema, sviluppa un progetto che recepisce le indicazioni del Piano e che valorizza e riqualifica l'ambiente a partire da una sua attenta lettura. L'idea trasformativa si fonda sulla competente conoscenza della topografia antica e della morfologia del territorio della Caffarella, costituita da due realtà principali, la via Appia e la valle del fiume Almona, di cui (a dispetto del loro stato di semiabbandono) viene riconosciuta l'organicità formale, costituita dalla potenza geometrica dell'una e dalla prestigiosa orditura paesaggistica ed edilizia dell'altra. Più frammentario e degradato è invece il margine tra la valle e il contesto urbano, "spesso sconvolto dalla massa confusa dell'edilizia incombente", come recita la relazione. Il progetto prova a rispondere tentando di mantenere gli usi agricoli e il rapporto tra campagna e monumenti, secondo un approccio per "fuochi visivi" e di "scoperta" del paesaggio stratificato che tenga insieme anche le ricche realtà geologiche e antropiche del sottosuolo – nel rispetto delle indicazioni del Piano Regionale, che prevedeva per l'unità ambientale del Parco dell'Appia una destinazione turistico-culturale. Da qui la necessità progettuale di affrontare il tema con considerazioni non limitate alla costruzione dell'arteria viaria, ma allargate alla vasta scala territoriale. Il Parco della



Caffarella viene concepito come Parco archeologico con attrezzature minime connesse alle zone da visitare. Le attrezzature per il tempo libero e i parcheggi vengono dislocate sui margini, in prossimità del centro abitato. Le zone verdi confermano la situazione vegetativa originaria, senza introdurre variazioni. Per quanto riguarda l'arteria stradale, il gruppo ha concepito un tracciato a due carreggiate della larghezza complessiva di 23 metri, articolato in una strada-parco che a tratti corre in trincea, onde arrecare il minor disturbo possibile al paesaggio; nelle parti in cui essa si sviluppa alla stessa quota del piano di campagna, la struttura viaria si appoggia su un leggero rilevato e si raccorda attraverso manti erbosi ai salti di quota; infine, in prossimità delle aree abitate, la strada diventa un *boulevard* alberato, che mitiga il fronte urbano sulla valle. Il *boulevard* accoglie le attrezzature di svago. Pur nel rispetto del paesaggio e delle testimonianze storiche che concorrono a definire la morfologia della Caffarella, il progetto del gruppo, che si è attenuto a rigorosi principi filologici, non ha "fatto di tale constatazione il pretesto per una altrettanto scontata negatività di fronte a qualsiasi intervento pianificatorio". In definitiva, il criterio seguito non si poneva come valorizzazione museografica dell'antico, in una linea inibitoria o contemplativa, ma cercava di restituire "il senso funzionale di un insieme storico" proponendolo come realtà nuovamente autonoma, orientata verso "nuove sollecitazioni progettuali e verso la reinvenzione critica del paesaggio"⁴³. La commissione giudicatrice non assegnò un primo premio, ma espresse valutazioni di merito su quattro progetti e si raccomandò affinché la sistemazione delle zone fosse concepita in una strategia più ampia, incoraggiando l'Amministrazione Comunale a redigere un piano quadro.

1969. Studi di fattibilità, ricerche, analisi, esemplificazioni progettuali per le zone direzionali di Roma.

Come è noto il PRG di Roma del 1962 prevedeva la costruzione del Sistema Direzionale Orientale (SDO), ovvero la creazione di una città amministrativa articolata lungo una viabilità ad alto scorrimento – l'Asse Attrezzato – nella periferia orientale della città. Lo SDO si divideva in quattro comprensori principali (Pietralata, Tiburtino, Casilino e Centocelle) e aveva come terminale la via Cristoforo Colombo – anch'essa concepita negli anni Cinquanta come asse del terziario verso l'EUR –, lungo la quale, a piazzale Caravaggio, venne realizzato tra il 1963 e il 1968 il Nucleo Direzionale progettato da Piero Barucci, un grande complesso di uffici articolati attorno a una piastra che si affaccia sull'area di Tor Marancia, la propaggine occidentale del Parco dell'Appia Antica.

L'idea dello SDO era nata negli anni Cinquanta quando l'amministrazione capitolina, il cui assessore all'urbanistica era Enzo Storoni, incaricò un Comitato di Elaborazione Tecnica (CET) di studiare il nuovo Piano Regolatore. Il gruppo, che aveva come obiettivo lo spostamento delle attività direzionali dal centro antico della città mediante la costruzione di un "asse di separazione della Roma vecchia dalla Roma nuova"⁴⁴ – tema di cui si dibatteva già negli anni Trenta –, era composto da Enrico Del Debbio, Enrico Lenti, Roberto Marino, Vincenzo Monaco, Saverio Muratori, Giuseppe Nicolosi, Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni. Quando il PRG venne approvato, nel 1965, vennero inserite le *zone I* per i Centri Direzionali, per i quali si prevedevano dimensioni esorbitanti e molto sovrastimate, corrispondenti a 40 milioni di mc, circa 500.000 vani.

Un paio di anni più tardi, per elaborare le strategie progettuali e capire la fattibilità delle previsioni urbanistiche, Ludovico Quaroni fondò lo Studio Asse con Vinicio Delleani, Mario Fiorentino, Riccardo Morandi, Studio Passarelli e Bruno Zevi, e con la consulenza di Gabriele Scimemi⁴⁵. Furono realizzati allora i notissimi disegni di progetto che prevedevano una gigantesca struttura geometrica, articolata per nodi e cerniere e sviluppata come un sistema di nuove mura a est della città, lungo un asse di scorrimento veloce.

Negli anni Settanta l'urbanistica e la politica romana si concentrarono però soprattutto sui Piani Particolareggiati del 1931 e sui PEEP (Piani per l'Edilizia Economica e Popolare) e, successivamente, sulla problematica dei nuclei abusivi, finendo successivamente, sui nuclei abusivi, e finirono per lasciare inattese le previsioni del PRG del 1962 sullo SDO.

A metà degli anni Ottanta il Comune di Roma con i fondi per Roma Capitale affidò una consulenza a Sabino Cassese, Gabriele Scimemi e Kenzo Tange per elaborare un Progetto Direttore, che verrà approvato dieci anni più tardi, che recepisce la cessione delle aree demaniali al Comune di Roma e adeguasse il progetto alle dotazioni di servizi, di infrastrutture per la mobilità e di aree verdi, secondo nuove dimensioni e aggiornati obiettivi. Il progetto condurrà a scorporare l'area Pietralata-Tiburtina – che verrà affidata anche a FS e sottoposta a una consultazione tra architetti – e quella di Centocelle, che che sarà destinata a Parco Pubblico.

La storia dello SDO sembrerebbe non interessare il nostro racconto sul Parco dell'Appia Antica. Basta invece osservare uno dei primissimi schemi del PRG proposti dall'INU nel 1954 per rendersi conto che il Parco dell'Appia era un importante ambito

52



53



52, 53 Studio Asse con V. Delleani, M. Fiorentino, R. Morandi, L. Quaroni, B. Zevi, Plastico di progetto e prospetto verso i Colli Tiburtini.



della struttura urbana della città, il cui attraversamento costituiva un problema, se si voleva l'unificazione del sistema dell'Asse Attrezzato con quello della Cristoforo Colombo. In un articolo sul Parco dell'Appia Antica apparso nel 1964 su "Casabella-Continuità"⁴⁶, Insolera citava i problemi di collegamento trasversale della città, ovvero la necessità di avere degli attraversamenti perpendicolari all'Appia Antica, e ricordava che il PRG del '62 prevedeva quattro grandi arterie che solcavano il Parco: una adiacente al sovrappasso ferroviario della Roma-Pisa, la via Cilicia, che verrà realizzata pochi anni dopo; una seconda in corrispondenza del Fosso dell'Almone erroneamente indicata sul piano come sovrappassaggio, ma che si voleva invece interrata; una terza infrastruttura, al km 3 dell'Appia Antica in corrispondenza del piazzale del Belvedere, subito dopo la Tomba di Cecilia Metella, che era la prosecuzione dell'Asse Attrezzato e della Metropolitana che avrebbe dovuto correre parallela ad esso (questo attraversamento era previsto in galleria e Insolera auspicava che potesse essere molto lunga in modo da conservare l'attuale carattere del Belvedere e del Pagus Triopius); infine, l'ultimo attraversamento era in corrispondenza dell'ottavo chilometro dell'Appia, dopo la ferrovia Roma-Napoli, in località Torre Selce e vicino al GRA.

Secondo Insolera, per salvaguardare il Parco si sarebbe dovuto eliminare il primo attraversamento e interrare gli altri tre.

Nelle previsioni del CET, l'Asse Attrezzato sarebbe stato per Roma un moderno e grande Decumano sviluppato in direzione est-ovest, il cui Cardo nord-sud sarebbe stato costituito dalla via Lata e poi dall'Appia Antica (il principale asse monumentale della città storica).

54-57 Studio Asse con V. Delleani, M. Fiorentino, R. Morandi, L. Quaroni, B. Zevi, Studi per l'attraversamento tra il tracciato infrastrutturale dello sdo e il Parco dell'Appia Antica (da: P. Samperi, *Distruggere Roma. La fine del sistema direzionale orientale*, Testo&Immagine, Roma 1996).

1976. Piano per il Parco dell'Appia Antica. Il progetto di Vittoria Calzolari e del suo gruppo, a tanti anni dalla sua elaborazione, rappresenta ancora oggi l'unico concreto tentativo di definire, attraverso linee guida e criteri ragionati, un disegno coerente del paesaggio dell'Appia, tale da saldare le linee fondamentali di struttura e di forma del territorio in un insieme unitario. La proposta, nonostante la titolazione rimandi esplicitamente alla pianificazione del territorio e agli strumenti solitamente utilizzati da tale disciplina (zonizzazioni e normative), si configura come un vero e proprio progetto dello spazio, indagando, attraverso parametri quantitativi e qualitativi, possibili scenari d'insieme e divenendo ineludibile punto di riferimento per futuri sviluppi. Il progetto individua elementi fondanti e ordinatori del paesaggio, soprattutto di carattere infrastrutturale, già allora poco evidenti per via delle successive trasformazioni che hanno reso incomprensibili le correlazioni tra sito, monumenti e percorsi. Quindi, criterio fondante del Piano è stata la "necessità di dare unità e comprensibilità al Parco"⁴⁷ all'interno di un quadro che non poteva che immaginarsi per fasi, data la vastità della zona e l'impegno economico necessario alla realizzazione del progetto. Il Piano tentava di ricomporre in un unico insieme le potenzialità ambientali, le esigenze urbanistiche, l'uso coerente e opportuno degli spazi, gli esiti formali. A tal fine è importante considerare congiuntamente la planimetria e il sistema di sezioni che indicano i rapporti tra vegetazione, suolo, acque, esposizione, pendenza, oltre agli schemi che evidenziano i principali caratteri ambientali e gli usi compatibili e che introducono il tema delle attrezzature da progettare e, infine, le tavole urbanistiche che valutano la domanda di spazi verdi nei quartieri circostanti e l'accessibilità al Parco.

Il Piano per il Parco dell'Appia si dava due obiettivi principali: A. configurare un sistema di relazioni tra i luoghi e le attività; B. proporre un coordinamento tra leggi, finanziamenti, organi di gestione. Per il primo obiettivo vi sono quattro temi principali che costituiscono le idee-guida del progetto:

58 V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia*, 1976.



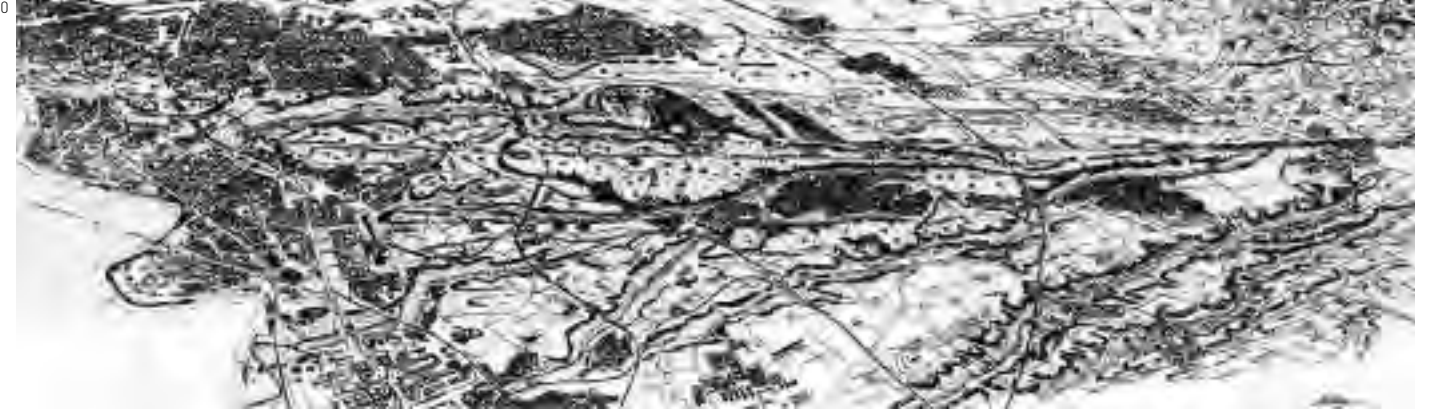


59 V. Calzolari, Piano per il Parco dell'Appia, Classificazione degli edifici e loro potenziale destinazione funzionale, 1976.

1. La ricomposizione del sistema delle aree archeologiche e delle strutture delle altre epoche, con l'intento, molto interessante, di non creare fratture tra aree archeologiche e resto del parco, eliminando barriere fisiche e vegetazionali che impediscano di leggere il legame tra tessuto storico e paesaggio e rendere leggibili tutte le stratificazioni, compresa l'archeologia sotterranea. Il progetto si pone poi in continuità con il sistema Fori, di cui si stava dibattendo in quegli anni.

2. La ricostruzione dell'unità formale del Parco a grande scala, ricercata mettendo in evidenza i caratteri geomorfologici fondamentali (colata lavica, canali, cave e dossi) ai quali corrispondono diverse potenzialità colturali, recuperando i sistemi d'acqua, rafforzando i margini, cercando di "creare l'apertura del Parco verso la città e l'affaccio della città su di esso"⁴⁸. In questo spazio si concentrano le attrezzature per il gioco, lo sport e i parcheggi (circa 100 ettari di aree sportive divise in quattro nuclei per accogliere 150.000 persone e 30 parcheggi per una capacità complessiva di 15.000 auto). La volontà del progetto è di concentrare l'afflusso del pubblico ai margini al fine di lasciare più libere e protette le aree al centro del parco (1.000 persone per ettaro per spazi destinati a manifestazioni all'aperto, 200 persone per ettaro per zone gioco, 80 persone per ettaro per zone sportive, 4 persone per ettaro per zone agricole, zero persone per ettaro per i boschi sperimentali, mentre si attribuisce al margine dei boschi (utilizzati per la sosta) una persona ogni 3 metri lineari. L'impegno è quello di limitare a 75.000 persone (in contemporanea) la fruizione del parco, senza produrre un eccessivo "impatto ambientale".

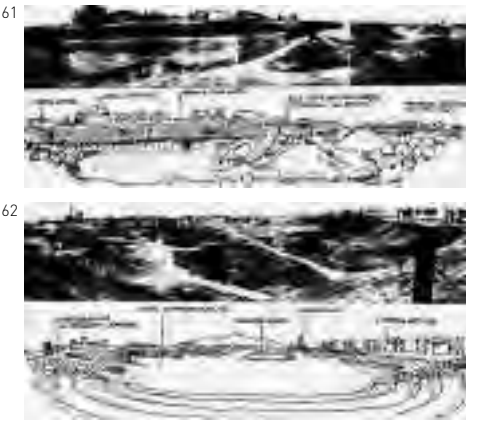
3. Il destino degli edifici esistenti nel Parco. Per i forti Appio e Acquasanta si prevede la riconversione in centri per attività sociali, per i casali la trasformazione in strutture di servizio al parco e musei negli edifici collocati in prossimità dei principali monumenti. Per le circa 240 ville (tra regolari e abusive) il problema si



complica sul piano della fattibilità: si ammette la necessità di eliminare quelle strutture che con giardini e recinzioni non sono integrabili nel parco, rendendo difficile la pedonalizzazione dell'Appia Antica, ma si riconosce anche la difficoltà economica di imbarcarsi nella demolizione o trasformazione edifici abusivi, sì, ma ben conservati. Già nell'arco di tempo che intercorre tra la stesura del progetto e la pubblicazione del volume che raccoglie gli studi, la stessa Calzolari racconta dell'inapplicabilità della procedura di esproprio, i cui costi negli anni lievitano e rendono così difficile l'attuazione della proposta⁴⁹.

4. Il ruolo delle attività produttive, e in particolare dell'agricoltura. Ovunque esista una struttura fondiaria consistente si conserva l'uso agricolo evitando frazionamenti.

Per il secondo obiettivo si individuano le autorità competenti (Stato, Regione, Comuni e Provincia di Roma) mentre gli organi che si costituiscono in azienda consortile si limitano alla Regione, alla Provincia e al Comune di Roma. Si prevede di subordinare i finanziamenti a precisi piani di attuazione e gestione. Per attuare il Parco si ipotizza un periodo di 10-15 anni, immaginando che, al termine di questo periodo, tutto il terreno sia divenuto proprietà comunale mediante l'applicazione della Legge 865/1971 (norme per l'espropriazione per pubblica utilità). Nel Piano, tuttavia, la Calzolari scrive: "Certo, nel settore legislativo e della programmazione i cambiamenti avvenuti dopo il 1976 sono molto più pesanti dei cambiamenti fisici, soprattutto a livello statale. È esemplare la variazione del costo presumibile di acquisizione del terreno per il Parco dell'Appia Antica dal 1970 ad oggi". Dopo un elenco che riassume il lievitare dei costi e le disposizioni legislative che (come la Legge 10/77) richiamano una "congrua remuneratività degli espropri", Calzolari conclude proponendo, per alcune parti del Parco, "lo studio di forme di uso possibili senza una acquisizione a breve termine"⁵⁰.

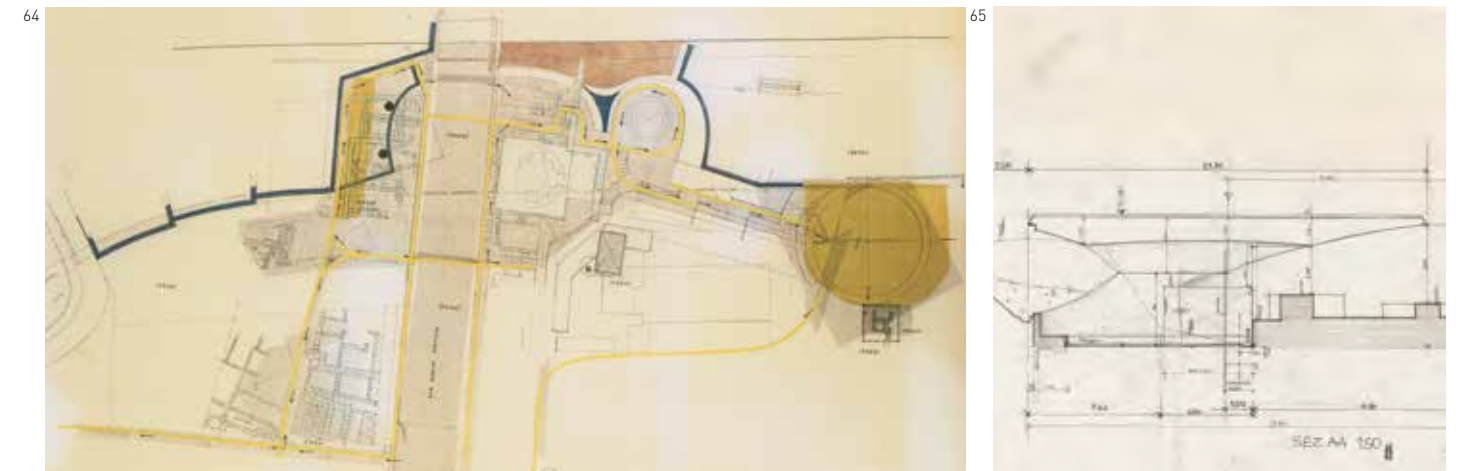


60 V. Calzolari, Piano per il Parco dell'Appia, veduta generale del parco e delle zone adiacenti dopo la realizzazione del piano, 1976.
61, 62 V. Calzolari, Piano per il Parco dell'Appia, esempi di sistemazioni di cave abbandonate: la cava presso Casal Rotondo e quella di Torre Selce, 1976.

1979. Viadotto di via Cilicia su via dell'Appia Antica. La costruzione di via Cilicia, che collega via Marco Polo a via Magna Grecia, ha permesso di chiudere l'anello della Tangenziale che nel settore occidentale di Roma è formato dalla via Olimpica e in quello orientale avrebbe dovuto essere il sistema dell'Asse attrezzato, di cui esiste solo l'odierna via Palmiro Togliatti.

Già per la linea ferroviaria Roma-Pisa l'attraversamento dell'Appia Antica aveva rappresentato un nodo delicato e non risolto. Una risistemazione dell'assetto viario fu in parte eseguito nel 1946⁵¹, in occasione della costruzione del ponte ferroviario, mentre dieci anni più tardi, a metà degli anni Cinquanta, iniziarono i lavori per la realizzazione dell'arteria trasversale est-ovest. Gli scavi eseguiti per la realizzazione di queste infrastrutture portarono alla luce numerose costruzioni funerarie che costeggiano i lati dell'Appia. Un'ampia necropoli con strutture disposte lungo la strada, ma anche trasversalmente ad essa lungo percorsi secondari. In questa zona, immediatamente fuori della Porta S. Sebastiano, già a partire dall'età tardo-antica, alcuni di questi sepolcri furono trasformati in *tabernae*⁵². Si poneva quindi il problema della valorizzazione dei resti archeologici e del mantenimento del carattere spaziale della via Appia, costeggiata da quinte murarie. Seguì un periodo di proposte progettuali che si proponevano di affrontare la questione dell'attraversamento della via Appia conciliando l'impatto del traffico veicolare e la conservazione del patrimonio paesaggistico. Alcuni progetti prevedevano l'interramento della viabilità sotto la via consolare, ma nessuno soddisfaceva le Soprintendenze e l'apposita commissione incaricata di esaminare le proposte. Sergio Musmeci, che partecipava alle riunioni in rappresentanza dell'INARCH, nel 1979 si offrì di elaborare, a titolo gratuito, il progetto di un cavalcavia: il progetto fu approvato l'anno successivo, ma i lavori – terminati nel 1985 – furono portati avanti sotto la guida di Zenaide Zanini, consorte di Musmeci, prematuramente scomparso nel 1981⁵³. Il ponte è una delle poche opere moderne realizzate sull'Appia. È un organismo plastico che si adatta con la sua parte basamentale alla conformazione del suolo e alle presenze archeologiche, e che, con le sue forme sinuose, rende il passaggio sotto il ponte un'esperienza interessante. Musmeci considera simultaneamente gli aspetti percettivi, ambientali e strutturali, proponendo una fusione tra il pilone di appoggio e il sostegno orizzontale a trave su cui scorre il nastro stradale. Tre gusci rovesciati in cemento-travertino martellinato costituiscono la copertura della via Appia e il sostegno della via Cilicia, mentre due soli appoggi – collocati in un luogo in cui, secondo la Soprintendenza, non avrebbero "disturbato" i ruderi – determinano un interessante ritmo, concordato con il contesto e non imposto astrattamente in funzione delle geometrie o dei calcoli. La forma del cavalcavia riesce perciò a creare uno spazio che – se non fosse abbandonato al degrado, quale oggi appare – potrebbe costituire, per la Passeggiata Archeologica sull'Appia, l'interessante inizio di un auspicabile rapporto tra antico e moderno.

63-66 S. Musmeci, Viadotto di via Cilicia su via Appia Antica, Roma (1979-1981, con Zenaide Zanini). Sistemazione dell'Area archeologica sotto il viadotto, sezione e prospetto dell'opera. [Courtesy MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, Collezione MAXXI Architettura, Archivio Sergio Musmeci].



67



68



69



1985. Progetto per l'Area Archeologica Centrale. Lunghi dibattiti, sin dal 1978, hanno impegnato politici, cittadini e intellettuali sull'opportunità di rimuovere nell'Area archeologica il tracciato fascista della via Imperiale, ormai denominato via dei Fori Imperiali, causa di un ingente traffico che danneggia i monumenti. Il riassetto complessivo dell'area, formulato nel 1985 per la Soprintendenza Archeologica di Roma – allora diretta da Adriano La Regina – da un gruppo guidato da Leonardo Benevolo e Vittorio Gregotti, oltre a prevedere la cancellazione della suddetta infrastruttura, ipotizzava la ricostruzione della Velia come contenitore dell'Antiquarium, immaginando un vasto parco archeologico inteso come luogo delimitato della città, anche se servito da attraversamenti e connessioni⁵⁴. Il progetto proponeva, forse fin troppo ideologicamente, anche l'eliminazione dell'altra arteria fascista, la via del Mare, e una diffusa rimozione dell'assetto viario, non solo quello del periodo fascista, ma anche quello che si era formato con gli interventi per Roma Capitale, componendo un unico grande vaso che si estendeva, dentro le Mura, dal Laterano a S. Pietro e da piazza Venezia a Porta S. Sebastiano. Il parco archeologico sarebbe dovuto diventare, fuori le Mura, un tutt'uno con il Parco dell'Appia. Il progetto azzeccava gli interventi degli anni Trenta, proponendosi di riprendere il problema dell'Area archeologica nei termini in cui era stato impostato dalla Commissione Reale tra il 1887 e il 1914, che aveva condotto alla realizzazione della Passeggiata Archeologica. Il fine dunque è quello, come scrive Benevolo, di creare un grande parco costituito da un insieme di recinti archeologici, che "deve risultare permeabile al traffico pedonale, e in certe parti anche al traffico motorizzato, come Villa Borghese che ha un ruolo analogo all'altra estremità del centro storico"⁵⁵. Il progetto del gruppo prevedeva la sistemazione delle zone archeologiche in un contesto di spazi verdi, e individuava 17 aree problematiche, in cui le soluzioni architettoniche e urbane avrebbero dovuto fare i conti con le specificità dei siti. La realizzazione di questo grande parco, nelle intenzioni dei progettisti, risponde certamente alla necessità pratica di eliminare – o di ridimensionare radicalmente – il traffico nel centro città, allontanandone i mezzi pesanti, che causano danni irreparabili ai monumenti, ma si piega in primo luogo alle istanze dell'archeologia, scienza nata nel XVIII secolo e finalizzata all'esplorazione precisa e alla conoscenza della memoria storica, e dunque, per statuto, meno interessata agli esiti spaziali che la conoscenza produce. Oggi è per noi fuori discussione la necessità di conservare e valorizzare questa antica parte della città, restituitaci grazie al progetto mussoliniano. Più discutibile, invece, l'idea di volerne fare un grande parco sentimentale e romantico nel senso schilleriano del termine, trascurando la storia d'ibridazioni e sincretismi tra diverse epoche, tra artificiale e naturale, che il centro di Roma ci ha lasciato in eredità e che potrebbe ancora costituire per noi un proficuo insegnamento. In un recente scritto, così si esprimeva Renato Nicolini: "È dunque essenziale reinserire l'architettura nell'assetto fisico della zona dei Fori? Si può inserire l'architettura 'del nostro tempo' nel paesaggio urbano dei Fori Imperiali? E perché dovremmo inibirlo?"⁵⁶.

67-69 L. Benevolo, V. Gregotti, Progetto per l'Area Archeologica Centrale, studi per le aree del Campidoglio, Colosseo e Foro Boario, 1985.

1985-2005. Progetto per il Centro Archeologico Monumentale. Raffaele Panella affronta il tema dell'Area Archeologica Centrale su mandato comunale, avviando una riflessione che si articolerà in quattro fasi successive per una durata ventennale. L'assunto di partenza, mai contraddetto nelle diverse ipotesi progettuali, consisteva nel concepire l'Area archeologica come parte della città contemporanea. Per superare il recinto archeologico, Panella lavora sulle "aree di bordo", che identifica come una vera e propria categoria operativa. Le aree di bordo, luoghi di scambio tra città antica e città moderna, scongiurano l'idea di chiusura e hanno funzione di servizio nei confronti del "nocciolo" centrale. È la lettura del tessuto della città, con le sue stratificazioni, a suggerire soluzioni progettuali e modalità di contatto fra struttura urbana e Area archeologica. Il Piano per l'Area Archeologica Centrale individua unità minime d'intervento e distingue tra comparti archeologici e monumentali (nei quali prevale la conservazione) e aree di bordo (dove sono previsti progetti di trasformazione). In sostanza le ipotesi si discostano dall'idea romantica di isolare le rovine nel verde, prediligendo un'interpretazione urbana e contemporanea dell'area antica, e quindi identificando nella compresenza di epoche diverse il principale elemento dell'identità di Roma⁵⁷. Nei quattro scenari predisposti dall'architetto il centro antico è sempre concepito come spazio pubblico vissuto: nel 1985 il *Primo Progetto Fori* accetta la sfida della Soprintendenza di demolire la via dei Fori Imperiali e lavora sulla riconoscibilità delle antiche piazze imperiali; nel progetto del 1993, sempre con l'intento di rendere espliciti i margini dei complessi monumentali, una nuova connessione sostituisce la via dei Fori Imperiali attestandosi lungo il *Porticus* di Traiano e Ottaviano; nella versione progettuale del 2000, il percorso si interrompe su largo Corrado Ricci, dove viene riprogettato il muro di sostegno della Velia, che diventa sede della stazione della metro C; infine, il *Quarto Progetto Fori* propone un percorso principale sollevato dal suolo che sostituisce la via dei Fori Imperiali e un sistema di passerelle che connette tra loro le diverse aree archeologiche. Va comunque sottolineata l'inflessa attività di ricerca svolta su questo tema da Panella, un'attività che non si limitò alla produzione progettuale, ma si esprime energeticamente anche nell'ambito della didattica, sia con la cura di numerose tesi di laurea che nei seminari di dottorato. Sia per Panella che per il gruppo Benevolo, si trattava di produrre una visione strategica e d'insieme per la capitale, in cui la trasformazione dell'Area Archeologica Centrale fosse parte di un più vasto programma di interventi, basato innanzitutto sulla riconsiderazione del sistema infrastrutturale e dei trasporti. Tutto questo immenso lavoro nel campo della ricerca e della proposta urbana, pur non determinando esiti concreti sul piano delle trasformazioni urbane, ha però consentito di accrescere la documentazione e ampliare le conoscenze sull'Area Archeologica e Monumentale di Roma e sulle problematiche a essa connesse. Un dibattito ancora di attualità dopo la recente e parziale pedonalizzazione dell'area dei Fori. Come connettere quest'Area archeologica al resto della città è però un problema irrisolto, che non può essere certo affrontato per parti autonome, cioè ignorando l'assetto più ampio della città e il rapporto fisico e simbolico che si vuole stabilire tra contesto urbano e contesto archeologico.

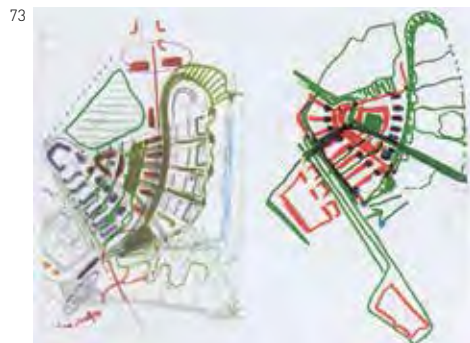
70



71



70, 71 R. Panella, Progetto per il Centro Archeologico Monumentale, 1985-2005.



1996-99. Il Piano di Tor Marancia. La vicenda della trasformazione dell'area di Tor Marancia⁵⁸ inizia nel 1960 con un progetto di Adalberto Libera che propone, con V. Monaco e Luccichenti, un insediamento (30.000 abitanti su un'area di 100 ettari) pensato secondo un sistema a grandi corti e a "trama" geometrica di triangoli e rombi⁵⁹. Il progetto seppur frutto delle ricerche sull'abitazione e sulla cellula ripetibile per la crescita urbana, è privo di sensibilità nei confronti di un contesto orografico e ambientale notevole, e sembra proporsi, più che altro, come modello insediativo astratto. Il PRG del 1962 conferma la destinazione dell'area a "nuova edificazione" come zona omogenea E1, su cui potevano dunque essere costruiti 3,5 milioni di mc. Nel 1991 la giunta Rutelli, nell'ambito di un progetto di nuovo assetto urbano del quadrante Colombo-Garbatella-Ostiense-Marconi, riduce del 30% l'edificabilità dell'area di Tor Marancia, portandola con la variante di Salvaguardia a 2,3 milioni di mc, soglia che verrà ulteriormente abbassata nel 1996 nelle controdeduzioni alla Variante, con le quali si impose anche l'obbligo di inserire un parco pubblico che valorizzasse il patrimonio archeologico e paesaggistico dell'area. Nel 1995 il Comitato Tecnico Scientifico del Parco dell'Appia Antica aveva presentato uno studio per l'allargamento dei confini del Parco nell'area di Tor Marancia, e nel 1997, secondo quanto previsto dalla Legge Galasso, sulla zona venne apposto un vincolo paesaggistico, recepito poi attraverso la Legge Regionale sui Parchi, che stabilì la cessione al Parco dell'Appia di 106 ettari dei 219 complessivi. Veniva nel frattempo richiesto dalla Regione Lazio uno studio di Impatto Ambientale, che verrà commissionato allo studio di Francesco Karrer. Seguirono nei primi anni Duemila numerose battaglie per contrastare l'edificazione sull'area, e le accese trattative portarono i costruttori a rinunciare a 2 milioni di mc su Tor Marancia nelle aree su cui era stato apposto il vincolo paesaggistico, mentre il Comune di Roma dovette impegnarsi a "compensare" il diritto edificatorio con un valore immobiliare corrispondente a quello dell'area vincolata, da "trasferirsi" su altre zone della città. Nel 2003 viene approvato il nuovo PRG, che sancisce l'inedificabilità di 196 ettari (da destinare a parco) dell'area di Tor Marancia.

Nell'ambito della quarantennale storia dell'area vanno citati i progetti commissionati dai costruttori agli studi Menichini-Petrini e Studio 3c+T e a Vittorio Gregotti, che hanno di volta in volta elaborato proposte rispondenti al mutare delle cubature.

Il progetto del gruppo Menichini si innesta sul sistema viario previsto dallo schema di assetto dell'area Ostiense-Colombo, potenziando il sistema di verde e valorizzando le aree di interesse naturalistico compenstrate al costruito, che si adatta al contesto orografico. Il cuore del piano è il parco e una grande piazza pubblica centrale. Altre "isole" edificate si sistemano sul perimetro dell'area, lungo la viabilità principale. Il piano si affida a corpi edilizi di modesta altezza, articolati in sottoinsiemi.

Il progetto di Gregotti, per la verità alquanto modesto, non concepisce il nuovo insieme edilizio come estensione dei quartieri circostanti, bensì intende il sistema residenziale come cinta muraria medievale e come Porta d'ingresso al Parco dell'Appia. Anche Gregotti sfrutta la morfologia del terreno in modo da accostare il costruito al parco, secondo la tradizione di molte piccole città dell'Italia centrale, e collega il quartiere alla città con una strada a doppia alberatura, dove ogni 64 metri si incontrano piccole piazze pubbliche che guardano verso il parco o verso i giardini privati sul fronte opposto.

2005-2011. Parco di Tor Marancia. Il Parco di Tor Marancia costituisce, tra i progetti presenti in questa sezione del libro, l'unico in corso di realizzazione, almeno da un punto di vista procedurale.

Il progetto definitivo del Parco è infatti l'esito di battaglie ambientaliste e compromessi politici miranti a conservare l'*enclave* naturalistica che nel Piano Regolatore del 1965 era destinata a zona di espansione. I proprietari delle aree edificabili della Tenuta di Tor Marancia sono stati "compensati" dei loro diritti edificatori con una procedura istituita attraverso l'approvazione della cosiddetta "Variante delle Certezze" da parte del Consiglio Comunale di Roma nel 1997⁶⁰.

Con l'istituzione del Parco dell'Appia nel 1988, cento ettari della Tenuta vengono inseriti nel confine del comprensorio naturalistico. Nel 1998 il Ministero dei Beni Culturali appone sull'area un vincolo di tutela paesaggistica e ambientale. Grazie a tale vincolo, la Regione Lazio estende i confini del parco e, mediante la "Variante delle Certezze", si annette tutta la Tenuta per un'estensione complessiva di circa 200 ettari. La cubatura che si sarebbe potuta realizzare a Tor Marancia viene trasferita su 24 aree dislocate nel territorio comunale. Tra queste aree vi è anche la cosiddetta I-60 di Grotta Perfetta, un'area già destinata a edificazione con un indice di cubatura inferiore (220 mc), ma che in seguito alle compensazioni per la realizzazione del Parco aumenta di densità (280 mc). Nel caso di Tor Marancia, inoltre, il meccanismo della compensazione prevedeva che i proprietari delle aree della Tenuta, non solo cedessero al Comune il terreno, ma corrispondessero all'istituzione pubblica anche una quota degli oneri destinati alla realizzazione del Parco. Del progetto del Parco per la Tenuta di Tor Marancia è stato incaricato lo studio Dierna, il quale ha elaborato una proposta che ha tenuto conto di un documento d'indirizzo elaborato dal WWF e delle osservazioni dell'Ente Parco.

Il progetto si articola in tre settori d'intervento.

La realizzazione di spazi a verde pubblico da destinare al tempo libero e attività ricreative collocate in aree di margine in prossimità dell'abitato; tali aree sono tre (a nord viale Sartorio, a sud viale Londra e a est via di Grotta Perfetta, per complessivi 24 ettari, corrispondenti al 12% dell'intera Tenuta) e si configurano come nodi di accesso al Parco e aree di servizio ai quartieri limitrofi.

Il secondo settore d'intervento riguarda il recupero degli edifici rurali esistenti caratterizzanti il paesaggio agricolo e da destinare ad attività di servizio.

Infine, il terzo settore d'intervento, per estensione il più ampio perché riguarda il 70% della Tenuta, prevede la tutela e il recupero delle risorse naturalistiche (il sistema vegetazionale, gli elementi della geologia - l'area delle cave - e la rete idrografica). Questo settore si articola anch'esso in tre ambiti dalle diverse caratteristiche ambientali e potenzialità fruibili, con due aree ad assetto agro-naturalistico solcate da una valle attraversata dal Fosso di Tor Carbone, ormai completamente tombato.



72, 73 S. Menichini, S. Petrini, Studio 3c+T (M. Cavalli, F. Capolei, G. Capolei), per il paesaggio: I. Pizzetti, A. Vettori, F. Trinca, E. Von Normann, Piano di Tor Marancia, 2006.

74 V. Gregotti, Quartiere Parco di Numisia, 1999.

75 S. Dierna e M. Strickner, con M. Dipasquantonio, M. Antonini, P. Loche, Programma di recupero e valorizzazione del Parco di Tor Marancia, Masterplan Generale, 2011.

78 S. Dierna e M. Strickner, con M. Dipasquantonio, M. Antonini, P. Loche, Programma di recupero e valorizzazione del Parco di Tor Marancia, Planimetria generale con individuazione delle aree attrezzate di margine e del sistema di connessione interna.

79



80



81

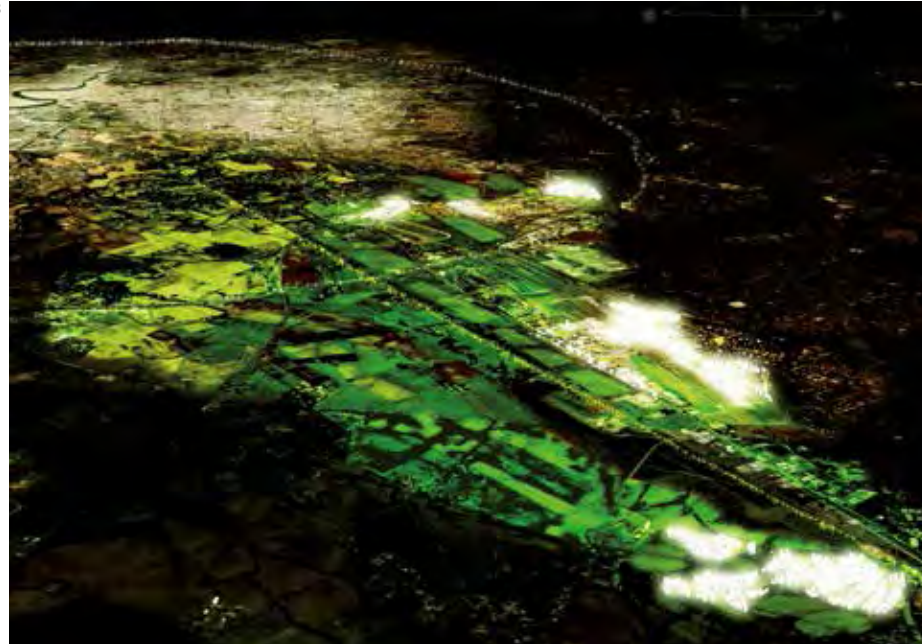


79-81 Baukuh con R. Ottaviani e M. Sobota, *Roman Holiday*, 2007.

2007. Roman Holiday. In occasione della Terza Biennale Internazionale dell'Architettura di Rotterdam⁶¹ il gruppo Baukuh⁶² ha elaborato questo progetto per la sezione *Città dello Spettacolo*. La proposta identificava nel Vaticano, nel centro rinascimentale e barocco e nelle rovine, le tre maggiori attrazioni di Roma nella competizione globale. Riesplorando l'idea Baukuh-Gregotti di un grande parco archeologico tra piazza Venezia e le Mura Aureliane, che si collega poi con l'Appia, e ironicamente alla pubblicità del Mulino Bianco che invade una serie di piazze italiane con campi di grano, interpretando le aspirazioni di una società contemporanea attenta alla qualità della vita, il progetto dei Baukuh ripropone una vasta distesa verde. Viene introdotta una soluzione articolata per via dei Fori Imperiali, che viene scavata in prossimità delle quattro piazze Imperiali, mentre viene lasciata aperta al traffico nel tratto tra via Cavour e il Colosseo.

Una serie di disegni esplorano il rapporto tra l'Area Archeologica Centrale e la parte del Parco dell'Appia Antica che va da Porta S. Sebastiano fino al Circo di Massenzio. Baukuh fa del turismo il motore di una trasformazione urbana *soft*, che rimette in rete l'esistente, già predisposto per "accogliere" eventi e grandi folle negli spazi delle Terme e degli edifici pubblici che una volta ospitavano la vasta popolazione dei Romani in epoca Imperiale. La via Appia è la spina dorsale di un sistema trasversale di percorsi e attrezzature che recuperano risorse esistenti e introducono piccoli nuovi interventi.

83



2008. Innesti di Eco-Città. Nell'ambito della undicesima Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, Aaron Betsky ha ideato una mostra intitolata *Uneternal City*, con l'intento di collegarsi al progetto *Roma Interrotta* voluto nel 1978 da Argan. L'intento era quello di richiamare l'attenzione sull'architettura e sulla sua capacità di rappresentare lo spazio che ci circonda, specialmente nel "nostro Paese, nel quale il passato, con le sue grandi realizzazioni, ha rappresentato sovente un alibi per ritenersi soliti da ogni responsabilità sul presente"⁶³.

Per questo Roma, dove è più forte questa tentazione retorica di rievocare il passato per l'assoluzione del presente, è stata oggetto di alcune esplorazioni teorico-progettuali. Tra queste, quella del gruppo di Luigi Centola, che ha proposto l'estensione del cuneo eco-archeologico dell'Appia Antica. Casa e ambiente costituiscono la priorità dell'agenda politica dei governi europei più lungimiranti, che hanno attivato strategie di finanziamento per realizzare *Eco-Towns* ad impatto e consumo zero. Si tende a piccole città compatte integrate e autosufficienti, capaci di riqualificare i territori dispersi delle periferie degradate. L'idea di Centola è di innestare ai bordi del parco un sistema di margini urbanizzati secondo il modello delle Eco-Città, portatrici di "virus di sostenibilità" capaci di contrastare lo sprawl di "villettropoli". Santa Maria delle Mole, l'area dell'aeroporto di Ciampino (pensando alla sua delocalizzazione) e Capannelle sono esempi paradigmatici realizzati in corrispondenza delle esistenti stazioni della linea ferroviaria.

82



82,83 Centola & Associati (L. Centola, P. D'Angelo, M. Gravagnuolo, M. Iorio, D.M. Manzione, F. Rizzo, G. Sterbini, e con J. Adams, F. Alvise, R. Sanna, A. Senatore), *Innesti di Eco-Città. Estensione del cuneo Eco-Archeologico dell'Appia Antica*, 2008.

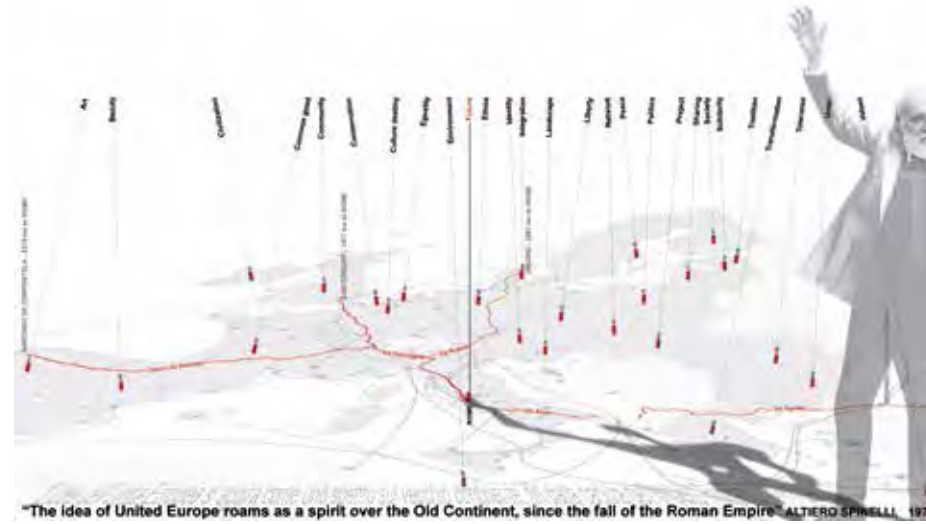


84, 85 A. Capuano, F. Toppetti con A. Lanzetta, e con G. Pettinelli, M. Gotti Porcinari, Tavole delle Risorse e Progetto.

2012. Progetto per la connessione tra Parco dell'Appia e Parco dei Castelli. I processi di globalizzazione degli ultimi decenni hanno profondamente mutato i contesti fisici delle aree periurbane, ridistribuendo la popolazione tra centri urbani e aree extraurbane e di conseguenza introducendo profondi cambiamenti sociali e morfologico-territoriali. L'area di Roma inoltre assumerà la lungamente auspicata condizione di città metropolitana, in cui i diversi comuni avranno analoghi ruoli nel fornire mercato del lavoro, spazi per la residenza, aree per il tempo libero, risorse ambientali e spazi agricoli, dove la mobilità diverrà sempre più il cruciale tema di governo e di qualità delle dinamiche sociali. Una visione integrata e non settoriale delle risorse e del funzionamento del territorio è quindi non solo auspicabile ma necessaria, per sviluppare un'azione di raccordo tra le singole unità locali e il sistema regionale. Il Piano Territoriale Generale della Provincia di Roma (PTGP) del 2010 ha rappresentato un'importante innovazione nello scenario normativo territoriale, in quanto strumento che inquadra lo sviluppo e stabilisce le priorità cui si devono attenere le scelte di pianificazione dei 121 comuni del contesto romano.

Un importante punto di forza del PTGP è stato quello di considerare natura e storia come parti caratterizzanti l'identità del territorio, indispensabili per perseguire condizioni di sostenibilità ambientale e di coerenza delle trasformazioni insediative. Nel perseguire questo obiettivo la Rete Ecologica Provinciale (REP) gioca un ruolo fondamentale. Il concetto di rete ecologica, nato in Olanda agli inizi degli anni Novanta, indica una strategia di tutela della diversità biologica e del paesaggio basata sul collegamento di aree con rilevante interesse ambientale-paesistico in una rete continua e rappresenta

un'integrazione al modello di tutela basato esclusivamente sulle aree protette, che ha portato a confinare la conservazione della natura in "isole" immerse in una matrice territoriale antropizzata. Obiettivo della Rete Ecologica del PTGP – finalizzata alla tutela e alla valorizzazione delle risorse naturali – è quindi quello di definire la continuità e la connessione tra le aree verdi interne ai centri abitati, le zone naturali e/o agricole periurbane e le grandi aree protette. Il nostro studio è stato richiesto per prefigurare un possibile modello da utilizzare nella definizione della REL (Rete Ecologica Locale) e nel passaggio dalla grande scala delle tavole del PTGP alla scala di dettaglio locale. In quest'ottica è stata scelta un'area estremamente significativa per la Provincia di Roma, ovvero il territorio di connessione tra due importanti parchi regionali: il Parco dell'Appia Antica e il Parco dei Castelli Romani. Le questioni da analizzare e studiare sono state oggetto di un confronto tra la Provincia di Roma e la Sapienza, Università di Roma, con il fine di definire le scelte strategiche e le aree specifiche, per elaborare uno strumento metodologico. L'analisi si è basata su coperture del suolo aggiornate e ha affrontato le principali questioni legate al regime di proprietà pubblico/privato dell'area di studio. Le soluzioni proposte per la mobilità comprendono, oltre a percorsi pedonali e ciclabili fra le due aree, anche l'accesso alle principali strutture e ai principali accessi alle due aree protette, nonché la valorizzazione dei beni culturali e dei servizi presenti nella zona. Sia la documentazione preliminare che gli esiti progettuali sono stati elaborati in modo da poterne desumere "modelli di trasformazione" di paesaggio in casi analoghi e sono stati resi disponibili per un possibile uso da parte degli attori istituzionali e delle persone interessate.



86 A. Capuano, P. Miano, F. Toppetti, E. Paolini, M. Pinchera, con G. Aquilar, F. Avitabile, B. Di Palma, D. Luca, S. Savelli, A. Zarzani, Rete dei Cammini e degli Attrattori.

2013. Il cammino dell'Europa. Il progetto è nato come risposta al Concorso di idee "Il Divenire dell'Europa", bandito dall'Associazione culturale Atelier Paema⁶⁴, che invitava a proporre idee progettuali architettoniche, creative, artistiche che dessero visibilità ai molteplici caratteri europei (storici, filosofici, scientifici, letterari, architettonici, umanistici, creativi, artistici, economici, sociali, spirituali, etici) delle persone e dei territori. In un periodo di grave e prolungata crisi economica globale, ove alto è il rischio di opacizzazione della dimensione simbolica dell'Europa unita, il concorso chiedeva di riflettere, in controtendenza, sugli elementi positivi che sottendono l'identità europea, ossia su cosa abbia rappresentato il suo patrimonio culturale, su cosa sia attualmente, su cosa ci auguriamo divenga. Senza avere un sito prefissato, ciascun concorrente doveva scegliere una propria localizzazione⁶⁵.

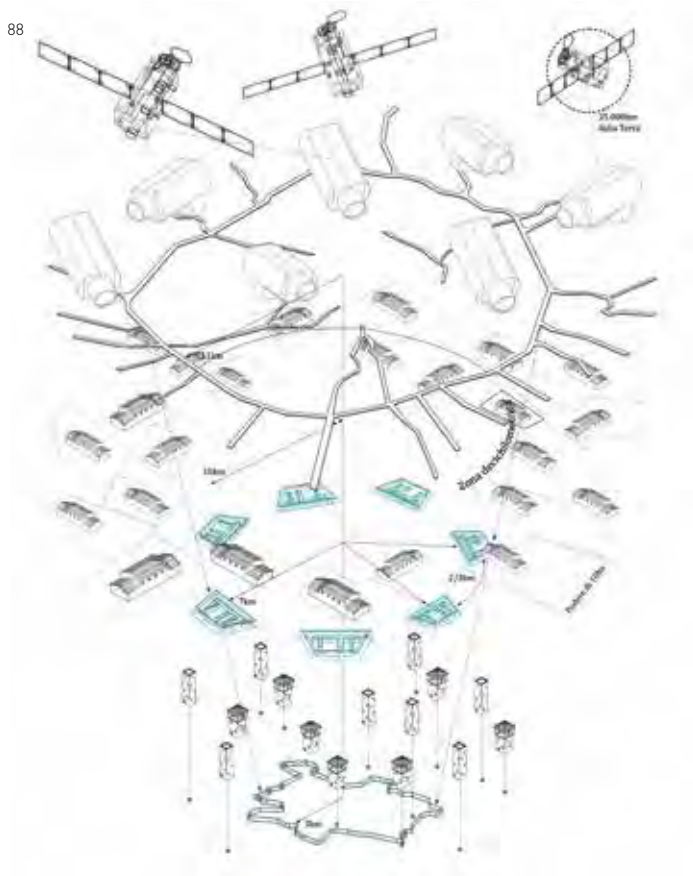
A noi, che quando è uscito il concorso studiavamo il territorio dell'Appia, è subito sembrato naturale proporre il Parco come luogo simbolico per eccellenza dell'identità europea e dei suoi valori universali e condivisi. L'espansione romana, i pellegrinaggi medievali e la tradizione del *Grand Tour*, ben prima della modernità, hanno interessato una vasta parte del continente europeo, creando occasioni di scambio culturale e integrazione tra i popoli. Gli acquedotti romani, i cammini religiosi e i siti del *Grand Tour* sono il lascito materiale di queste fasi storiche che praticamente e simbolicamente hanno rappresentato l'Europa. L'Appia è sinonimo di tutte e tre queste fasi. Tra le mete privilegiate del *Grand Tour* a Roma, essa

era parte della via Francigena (il cammino di pellegrinaggio per eccellenza), e l'area circostante è disseminata di rovine romane, tra cui importanti acquedotti. Qui poteva essere collocata una delle "zone franche" europee richieste dal bando e qui abbiamo installato quell'Attrattore-Diffusore dell'identità europea: una torre, capace di proiettare nel futuro lo "straordinario passato strutturato da valori di civiltà e bellezza". Quest'architettura contemporanea, che, pur accostandosi all'acquedotto, non lo tocca, consentirà di visitare da vicino l'infrastruttura romana, "prototipo" di europeismo, autentica rappresentazione di "Unità nella diversità". Come una odierna colonna Traiana, la torre è istoriata e restituisce in un'immagine unitaria la cultura europea: la nostra storia antica e moderna (dagli antichi Romani ai padri fondatori dell'Europa), i nostri monumenti (antichi, medievali, rinascimentali, ma anche quelli contemporanei, come questo oggetto-simbolo). La torre, leggera struttura minimale e modulare, ripetibile e adattabile in altre localizzazioni in Europa, è a cavallo dell'acquedotto, perché vuole rappresentare il passato e il futuro. Essa si ancora a terra attraverso un suolo attrezzato e abitato e collega tra loro gli spazi dell'Appia separati dal sistema delle infrastrutture. Torre e suolo rappresentano, anche simbolicamente, il superamento dei limiti, l'attraversamento dei confini. La torre è la materializzazione della storia d'Europa passata e la capacità di proiettare nel futuro un progetto di condivisione. Il cammino è un percorso ciclabile che attraversa i "giardini" d'Europa. La torre integra nel suo involucro fonti energetiche rinnovabili e comunica un progetto *in fieri* di Unione e di ampliamento dei confini all'area mediterranea.

Nei pressi di un acquedotto romano o lungo un percorso di pellegrinaggio, ogni Stato membro dell'Europa potrà avere il proprio Attrattore-Diffusore di "Cultura Europeista", contenente racconti multimediali dislocati nei vari piani della torre: la storia del luogo, la storia del padre fondatore dello Stato membro e la storia dell'Unione Europea.

87 A. Capuano, P. Miano, F. Toppetti, E. Paolini, M. Pinchera, con G. Aquilar, F. Avitabile, B. Di Palma, D. Luca, S. Savelli, A. Zarzani, Sezione sulla via Appia con la torre di Progetto.





88 L. Greco e M. Sabotinova, Villaggi agricoli per la gestione dell'Agro Romano, 2010.

2010. Villaggi agricoli per la gestione dell'Agro Romano. Lo studio di nuovi paradigmi di riferimento e di rinnovate strategie operative per pianificare la crescita della città ha portato l'architetto Luigi Greco a formulare una proposta per le aree della Città della Trasformazione indicate dal PRG di Roma⁶⁶. L'architetto sonda un'ipotesi di nuova utopia suburbana articolata in villaggi autonomi e autosufficienti che formano in maniera radiocentrica la cintura agricola della Campagna Romana. Un primo esperimento viene sviluppato per un'area di Tor Pagnotta Est. I villaggi agricoli disseminati nell'Agro Romano costituirebbero un altro presidio radiocentrico della città, dopo le Mura, il sistema delle torri medievali, il campo trincerato, la zona decichilometrica della bonifica, il GRA e oggi il sistema del *Watchfare*, costituito da telecamere e satelliti. In una logica di autosufficienza e risparmio, la cura del territorio riacquisterebbe una nuova dimensione collettiva per il benessere della comunità. La gestione di spazi pubblici potrebbe essere integrata nella vita dei villaggi, che si sosterebbero per la produzione di beni e servizi.

1 La proposta di una legge per la "Tutela dei monumenti antichi nella città di Roma" fu presentata da Ruggiero Bonghi e Guido Baccelli nella seduta dell'aprile 1887 durante il governo De Pretis, e fu approvata nella seduta del 6 luglio 1889, divenendo Legge n.°6211 del 07/07/1889 sotto il governo Crispi, (cfr. A. Ragusa, *Alle origini dello Stato contemporaneo. Politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento*, FancoAngeli, Milano 2011, pp. 62-68).

2 Cfr. M.L. Conforto e G. Martines, *Per la definizione di un piano di settore delle aree archeologiche di Roma*, "Parametro", 139, agosto-settembre 1985, p. 24.

3 F. Bucci, M. Mulazzani, *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Electa, Milano 2001; A. Greco, G. Remiddi, *Luigi Moretti. Guida alle opere romane*, "Il moderno attraverso Roma", 5, a cura dell'Osservatorio sul moderno del Dipartimento di Architettura e Progetto - Sapienza Università di Roma, Palombi & Partner, Roma 2006.

4 Le mostre promosse dal MAXXI, Archivio del Moderno e Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio, Accademia di S. Luca e Archivio Centrale dello Stato sono: *Luigi Moretti architetto. Dal razionalismo all'informale* che si è tenuta al museo MAXXI di Roma dal 30 maggio al 28 novembre 2010, a cura di B. Reichlin e M. Casciato, e *Luigi Moretti: storia arte e scienza*, presso l'Accademia di S. Luca nello stesso periodo e curata da B. Reichlin e L. Tedeschi.

5 Nel 1931 ai piedi del *Tabularium* progetta la sistemazione del Portico degli Dei Consenti e la sistemazione dei resti archeologici a largo Magnanapoli, nel 1934 partecipa al Concorso di I grado per il Palazzo del Littorio sulla via Imperiale e nel 1937 a quello di II grado a piazza Albania, nello stesso anno realizza il Padiglione temporaneo della Opera Nazionale Balilla alla Mostra delle Colonie Estive al Circo Massimo, nel 1938 al Concorso per il Ministero degli Affari Esteri a Porta Capena, nel 1955-70 elabora numerose soluzioni per l'Accademia Nazionale della Danza, nel 1967 realizza la sistemazione di un edificio storico al Velabro; cfr. A. Greco, G. Remiddi, *Luigi Moretti. Guida alle opere romane*, cit.

6 Per la lottizzazione Parco dei Laghi, cfr. i materiali dell'Archivio Centrale dello Stato, rif. ACS_MOR_Progetti_084_1938. Tra queste sono state realizzate Villa Bianchi (1937), Villa Falcioni (1937), Casa Dal Sole (1938), Taverna Monte Cucco (1942) tutte in località Galloro, Ariccia ma anche le ville più tarde e non realizzate per se stesso (1963) in località Monte Gentile sempre a Ariccia e il villino Graziano (1962) a Genzano (cfr. A. Greco, G. Remiddi, *Luigi Moretti. Guida alle opere romane*, cit.).

7 G. Zucconi, *Moretti alla scuola di Giovanni e Piacentini*, in B. Reichlin, L. Tedeschi (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, Electa, Milano 2010, p. 86.

8 Anche per questo progetto sembrano esserci due diverse soluzioni (A e B) nel tentativo di unificare i

prospetti tra nuovo e esistente, oppure di optare per due corpi separati, cfr. ACS, Moretti, 1951. Progetto edifici proprietà Conte Marcello 157 a e 157 b.

9 Cfr. A. Viati Navone, "Come un nuovo tempio". *Jia Ruskaja e Luigi Moretti nel progetto dell'Accademia di Danza*, in B. Reichlin, L. Tedeschi (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, cit.

10 L. Moretti, *Il Piano Regolatore di Roma impegno culturale internazionale*, Relazione al Congresso dell'UIA, Roma, 25 ottobre 1958, ACS.

11 Moretti si chiede: "Si conosce l'andamento del traffico al centro? [...] Si conosce nella sostanza il problema migratorio? [...] Si conosce la struttura economica della città urbana, almeno per quanto riguarda le fonti di lavoro?". *Relazione di Luigi Moretti al congresso dell'UIA*, cit.

12 L. Moretti, Piano Regolatore Intercomunale, Bozza di relazione, 1969, ACS.

13 L'appello pubblicato nel febbraio 1954 era firmato da C. Alvaro, G. Bacchelli, V. Brancati, A. Cecchi, E. Craveri Croce, G. de Sanctis, U. La Malfa, C. Levi, A. Moravia, M. Pannunzio, N. Ruffini, G. Salvemini, I. Silone, M. Valgimigli, U. Zanotti Bianco.

14 Successivamente, la commissione verrà portata da 18 membri a 22.

15 La proposta venne sommersa da ben 335 opposizioni che contestavano come incostituzionale un vincolo assoluto di inedificabilità esteso a un territorio di oltre 2.000 ettari.

16 A. Quarra, *I piani per l'area dell'Appia Antica*, in V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra - Sezione di Roma, Roma 1984.

17 L'associazione si costituì nel marzo 1954 e prese nome di Consorzio dell'Appia Antica.

18 Cfr. G. Belli, *Il Parco archeologico dell'Appia Antica. Da progetto a "battaglia"*, in B. Reichlin, L. Tedeschi (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, cit., pp. 399 e sgg.

19 1957-59 Progetto di urbanizzazione alla Caffarella; 1959 Progetto per un grande albergo nella zona di S. Sebastiano sulla via Appia Antica; 1959 Progetto di urbanizzazione nella proprietà del conte Marcello; 1959 Progetto di urbanizzazione in località Roma Vecchia; 1959 Progetto di urbanizzazione in località Villa dei Quintili; 1959 Progetto di urbanizzazione in località Acquasanta; 1959 Progetto di urbanizzazione in località Golf; 1959 Progetto di urbanizzazione per la palazzina Pala Capannelle; 1959 Progetto per la scuola elementare Maria Gerini; 1959-60 Progetto di piano urbanistico Parco di Massenzio.

20 L. Moretti, *Il nuovo volto di Roma nella istituzione dei nuovi grandi parchi suburbani e territoriali e nel coordinamento dei parchi urbani*, 1960.

21 *Ibid.*

22 *Ibid.*

23 *Ibid.*

24 L. Moretti, *Il Progetto*, in Consorzio Appia Antica, *Appia Antica. Un problema ed una soluzione*, Enrico Pinci, Roma 1962, pp. 13 e sgg.

25 Cfr. G. Belli, *Il Parco archeologico dell'Appia Antica. Da progetto a "battaglia"*, in B. Reichlin, L. Tedeschi (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, cit., nota 88.

26 *Ibid.*

27 Ivi, p. 401.

28 Ivi, p. 402.

29 *Ibid.*

30 B. Zevi, *L'eterna samba dei Cicicov*, "Architettura. Cronache e Storia", 29 aprile 1959.

31 *Ibid.*

32 B. Zevi, *Non bastano gli scavi e i restauri archeologici*, ivi, 8 giugno 1958.

33 B. Zevi, *Il costo di un miracolo*, ivi, 9 agosto 1959.

34 *Ibid.*

35 *Ibid.*

36 *Ibid.*

37 Lettere di Bruno Zevi a Luigi Moretti, 22 dicembre 1960, ACS.

38 *Ibid.*

39 Lettere di Luigi Moretti a Bruno Zevi, 2 gennaio 1961, ACS.

40 A. Terzaghi, *Il Piano paesistico dell'Appia Antica in Roma come problema urbanistico e di tutela ambientale*, ACS.

41 L. Moretti, *Il Piano Regolatore di Roma impegno culturale internazionale*, cit.

42 Tra gli altri: Eduardo De Filippo, Maria Denis, Gina Lollobrigida, Silvana Mangano, Sarita Montiel, Raf Vallone, Franco Zeffirelli.

43 Il testo virgolettato è tratto dalla relazione di progetto del concorso.

44 Cfr. G. Muratore, A. Capuano, F. Garofalo, E. Pellegrini, *Italia. Gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna 1988, p. 67.

45 P.O. Rossi, *Il Pianoro dell'Acqua Bulicante*, in G. Strappa (a cura di), *Studi per la Periferia Est di Roma*, Franco Angeli, Milano 2012, p. 11.

46 I. Insolera, "Casabella-Continuità", 286, aprile 1964.

47 V. Calzolari, *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra - Sezione di Roma, Roma 1984.

48 Ivi, p. 170.

49 Ivi, p. 172.

50 Ivi, p. 174.

51 L. Spera, S. Mineo, *Via Appia I. Da Roma a Bovillae*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004, p. 58; cfr. anche I. Insolera, "Casabella-Continuità", cit.

52 www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/aree_archeologiche/area_archeologica_di_via_cilicia.

53 *Ponte di attraversamento dell'Appia Antica*, "L'Architettura. Cronache e Storia", xxxiv, 1988.

54 L. Benevolo, *La vicenda storica*, in Id., *Roma. Studio per la sistemazione dell'Area Archeologica Centrale*, De Luca Editori d'Arte, Roma 1985, p. 38. Per le vicende legate al progetto, vedi anche L. Benevolo e F. Scoppola, *Roma. L'Area Archeologica Centrale e la città moderna*, Leonardo Arte, Milano 1988.

55 Il dibattito sul centro storico viene pubblicato nei quaderni "Romacentro" dall'Assessorato per gli Interventi sul Centro Storico del Comune di Roma. Di questi quaderni, ben sei dei dodici numeri sono dedicati all'Area Archeologica Centrale e documentano la vicenda dalla prima stesura del programma approvato dalla Commissione consiliare nel 1982. In esso viene presentato il progetto, dalle fasi di trasformazione di via dei Fori Imperiali e dei Mercati Traianei fino alla definitiva proposta di valorizzazione approvata nel Consiglio Comunale del luglio 1984 e al dibattito sul Bando di Concorso. La lunga e accesa discussione sul destino dell'area dura quindi un decennio e trova un punto di sintesi nel volume *Roma Città e Foro* di Raffaele Panella (1989). Il lavoro raccoglie l'articolazione del dibattito in tutta la sua complessità cercando di sviluppare quella che Orazio Carpenzano definisce, in una recensione del libro, "la capacità di ascolto tra sfere culturali e disciplinari sempre più estranee, allo scopo di scavalcare la paralizzante condizione di distacco e di incomunicabilità".

56 R. Nicolini, *Lello Panella e il Progetto Fori*, in R. Panella, *Roma la città dei Fori*, Prospettive, Roma 2013, p. 18.

57 Ivi, p. 140.

58 S. Menichini, S. Petrini, *Una grande trasformazione urbana*, "Industria delle Costruzioni", 329, 1999; D. Mandolesi (a cura di), *Tor Marancia: la situazione odierna*, sito web del WWF www.wwfroma11.it/documenti/Tormarancia/torma%20oggi.html.

59 cfr. F. Garofalo e L. Veresani (a cura di), *Adalberto Libera*, Zanichelli, Bologna 1989, p. 183.

60 La variante introduce, infatti, lo strumento urbanistico delle "compensazioni", ossia un sistema che risarcisce il proprietario dei propri diritti edificatori qualora per interessi pubblici si renda necessario modificare le prescrizioni preesistenti su un'area, allorché vengano garantite all'Amministrazione Comunale la rapida disponibilità e cessione della stessa. Questo vuol dire che si procede al trasferimento della cubatura realizzabile su una diversa area con valore immobiliare corrispondente.

61 International Architecture Biennale Rotterdam and Berlage Institute, *Visionary Power. Producing the contemporary city*, a cura di C. de Baan, J. Declerck, V. Patteeuw, Nai Publishing, Rotterdam 2007. La Biennale ha chiesto a un gruppo di giovani architetti e ricercatori di confrontarsi con la città contemporanea e con le forze economiche e politiche che la governano per pensare possibili soluzioni urbane secondo 5 temi: Città Capitali, Città Aziendale, Città Spettacolo, Città Informale, Città Nascoste.

62 Baukuh è uno studio di architetti, formatosi nel 2004 a Genova, ora con sede a Milano, composto da Pier Paolo Tamburelli, Paolo Carpi, Silvia Lupi, Vittorio Pizzigoni, Giacomo Summa e Andrea Zanderigo.

63 P. Baratta, *Introduzione*, in *Uneternal City. Urbanism beyond Rome*, Sezione della 11. Mostra Internazionale

di Architettura della Biennale di Venezia, Marsilio, Venezia 2008, p. 8.

64 L. Greco, *Il Manifesto dei villaggi agricoli per la gestione dell'Agro Romano* (lissuu.com/luigigreco2011/docs/il_manifesto_dei_villaggi_agricoli_di_luigi_greco#).

65 Il Comitato Scientifico è composto da: Achille Albonetti, Serena Angioli, Giovanni Baiocchi, Pier Virgilio Dastoli, Franco Luccichenti, Guido Napoletano, Paolo Palomba, Luisella Pavan Woolfe, Lucrezia Reichlin, Amedeo Schiattarella, Luca Zevi.

66 Commissione di valutazione: Stefan Behnisch, Dennis Crompton, Gabriele Del Mese, Maria Angela Falà, Ruggero Lenci (Architetto, RL Space Lab); Carme Pinós, Luigi Prestinenza Puglisi, Franco Purini, Adèle Naudé Santos, Claudio Strinati.

PROJECTS

(ABSTRACT)

As well as its actual size and physical nature, the history of an area is also defined by the projects that have not been carried out, projects that could write a different story about that landscape. For the areas around the Appian Way, sketches and drawings have also been done, making up the material of the second section of the book that is devoted to the "Figures" of the territory, in other words, representations of it, such as maps and photos, or unfulfilled projections, such as the projects.

There are various lines of logic that have impeded its becoming a reality. Not the least is the belief, widespread in the Italian culture, that preservation means, first and foremost, not changing anything. By preventing any transformations, we have not necessarily preserved a landscape, but simply created another project. It is well known that the landscape is not a painting paused in time and that not only the artifice changes, but also the nature. What landscape have we preserved? The greenery that we protect today did not even exist in the past, because in the nineteenth century the Roman countryside was barren and used as pasture. Land was protected mainly through prohibitions, but this did not prevent interventions that were not only illegal, but mostly random. We are convinced that stiff regulations often produce the opposite effect, eventually harming conservation itself, whereas much more could be achieved with a good design project, capable of supporting, reaffirming and giving new meaning to the heritage.

Twenty or so architectural or urban planning proposals that involve the ar-

eas between Porta San Sebastiano and the Park of Lakes in Ariccia, many of which are owned by the Marquis Gerini and Società Generale Immobiliare, were drafted between 1937 and 1970 by Luigi Moretti. The architect's work was often intransigently quashed by authoritative figures like Cederna and Zevi, because his commissions came from the Roman aristocracy that survived after fascism. Examining the archive's drawings and documents, we can see that Moretti had some interesting arguments in regard to the archaeological landscape and the transformation of a capital that was being converted into a metropolis. As well as having the opportunity to work on Porta San Sebastiano and the Park of Lakes and plan some subdivisions near the Appian Way, he actively participated in planning the reorganization of Rome as a modern and international capital: he was involved in the debate on the Plan and drafted the Inter-municipal Master Plan, a study on the transport system and roads, the Plan for the urban and suburban parks and the plan for the Archaeological Park of the Ancient Appian Way. In the early 1970s, Moretti also designed the villa for Domenico Modugno, who wanted, like many other show business personalities, to live in the Appian Way Park. There are also subdivisions for Cinecittà, Capannelle, restorations and extensions of farmhouses, a school for the Marist Fathers, and an unusual project for the Sanctuary of Divine Love.

For the 1966 Competition for the Caffarella Valley, other architects drew up projects to reconcile the road system of Via Cilicia with the environment of the Ancient Appian Way. A number of Roman architectural studios participated including the Quilici e Pratesi Group.

The excavations carried out for Via Cilicia and the railway line brought to light archaeological remains, and in 1979 Sergio Musumeci designed a viaduct to pass over the Appian Way and enhance the archaeological findings.

Vittoria Calzolari's 1976 plan for the Ancient Appian Way Park today is the only real attempt to define, through guiding ideas and reasoned criteria, a coherent design for the Appian Way landscape.

In 2007, the Baukuh Group designed the project *Roman Holiday* for the Third International Architecture Biennale in Rotterdam. The proposal once again explored the idea of a big archaeological park between Piazza Venezia and the Aurelian Walls, which then connects with the Appian Way.

The Tor Marancia Park planned between 2005 and 2011 is the result of environmental battles and political compromises designed to preserve the natural enclave that in the 1965 City Plan was destined for expansion.

As part of the eleventh Venice Biennale, Aaron Betsky created an exhibition entitled *Uneternal City*, with the intention of connecting to the project *Roma Interrotta* designed in 1978 at the behest of Argan. Luigi Centola proposed the extension of the eco-archaeological wedge of the Ancient Appian Way.

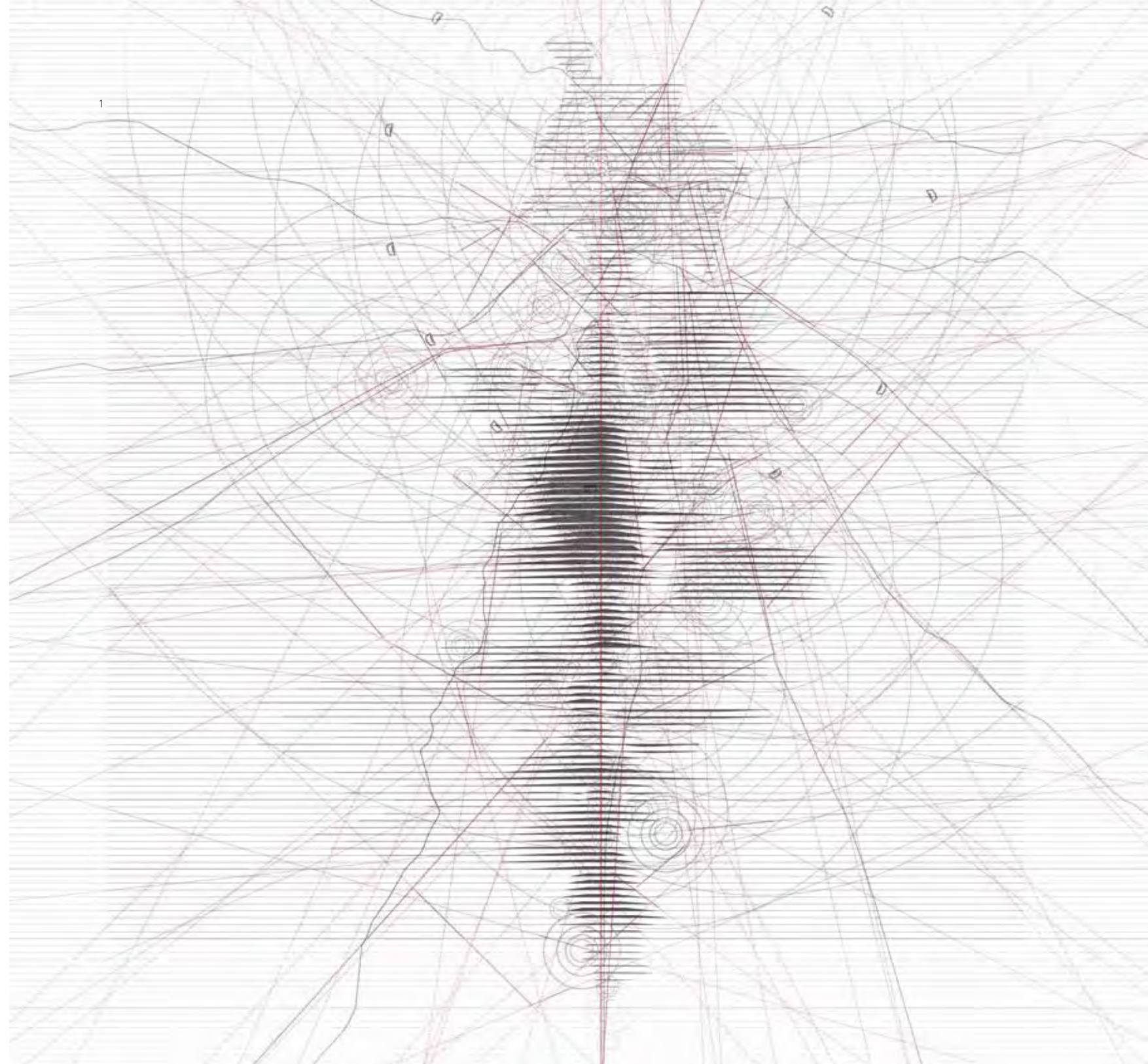
The study of renewed operational strategies to plan the growth of cities, in 2010, led Luigi Greco to investigate the hypothesis of a new suburban utopia divided into agricultural villages around Rome. In 2012, for the Province of Rome, our research group designed a project to connect the Appian Way Park with the Park of the Castles, Castelli Romani.

IMMAGINARIO

1 Interpretazione del territorio del Parco dell'Appia Antica: segni visibili e diagrammatici.

Premessa. L'immaginario della via Appia e del suo territorio è ricco, articolato, stratificato. Come per tutti gli *enti* viventi è in continua evoluzione. Per queste ragioni è difficile contenerlo e descriverlo se non per parti indipendenti tra loro o tenute insieme da relazioni interpretabili e soggettive legate alla percezione che ciascuno ne ricava a partire dall'esperienza diretta, dalla maggiore o minore consapevolezza della sua storia, della sua geografia, della sua consistenza, della sua iconografia. La realtà ha bisogno di un progetto, quale dispositivo capace di tessere delle narrazioni, selezionando e ordinando materiali naturali, archeologici e urbani eterogenei. Questo è quanto abbiamo tentato con questo lavoro, che ora attende l'occasione per avviare un processo di confronto con la pratica operativa. L'immaginario può, in una certa misura, essere decrittato e riconosciuto indipendentemente dalla possibilità di agire sul piano del reale. Con tutti i limiti della interpretabilità, può diventare materiale disponibile per l'elaborazione di quel progetto. Allo stesso modo del palinsesto di segni contenuti nello spessore del supporto geomorfologico, l'immaginario che vi si deposita necessita di una operazione di selezione e ricomposizione basata sulla sostanziale equivalenza e alternanza tra memoria e oblio¹. Se non possiamo conservare ogni *traccia* tangibile solo per il fatto che esiste e rappresenta un momento specifico della storia, parimenti non è funzionale trattenere ogni *figura* confidando nel fatto che il tutto possa comporre, per effetto di un automatismo semplice, un insieme dotato di senso.

Presenza assenza. Come emerge dalle tesi esposte nel volume, in una prospettiva strettamente realista, il Parco dell'Appia non esiste: è una interpretazione possibile di una serie di fatti istituzionali che, pur con evidenti ricadute sullo stato dei luoghi², non possiedono la forza necessaria per affermare la presenza di quel Parco. Analogamente, non trova una propria rappresentazione nelle mappe mentali della gente



comune, che riconosce sistematicamente il territorio solo per frammenti capaci di raccontare storie locali e non ha gli strumenti per comporne una visione d'insieme. Nell'immaginario collettivo sono chiaramente impressi monumenti e luoghi, elementi discreti e ambiti areali parziali, che spesso si intersecano con le singole biografie, e poi le strade: l'Appia Antica, l'Appia Nuova, l'Appia Pignatelli, generalmente pensate in termini di alternative di mobilità urbana. Non è un caso che Mario Sasso³, in questa occasione sollecitato direttamente, abbia inviato una sua mappa texturizzata titolandola "Strade parallele", una locuzione^(fig. 3) che, nella sua consapevole approssimazione, esprime l'unica sintesi comunicabile di un territorio denso e difficile da descrivere.

Per quanto rilevante sia la sua estensione, per quanto strutturante sia il ruolo che – come architetti, paesaggisti, pianificatori, conservatori – siamo soliti affidargli nella *forma urbis* e per quanto la sua presenza sia determinante nell'equilibrio paesaggistico e ambientale dell'intera area metropolitana, il Parco, all'occhio di un soggetto non informato, non si palesa. Esaminando l'immagine zenitale nel suo insieme, si indovina macroscopicamente come zona prevalentemente libera per contrasto, rispetto ai tessuti urbani limitrofi. Avvicinandosi se ne perdono i connotati caratterizzanti e, salvo alcuni ambiti rinserrati con forza dal costruito, anche i limiti.

Osservare questo territorio utilizzando *google-maps* – la cui impostazione grafica è funzionale all'orientamento di un'utenza non esperta – ci pone di fronte all'evidenza dei fatti: non vi è traccia di quella caratteristica forma a cuneo che, da specialisti, siamo soliti proiettare sulla figura di Roma. In verde sono indicati il Parco della Caffarella, la Tenuta di Tor Marancia e il Parco degli Acquedotti, oltre al circolo di Golf Acquasanta, mentre il resto è rappresentato con un'alternanza di grandi campi in grigio chiaro (i vuoti) e parti in grigio scuro (le placche urbanizzate).

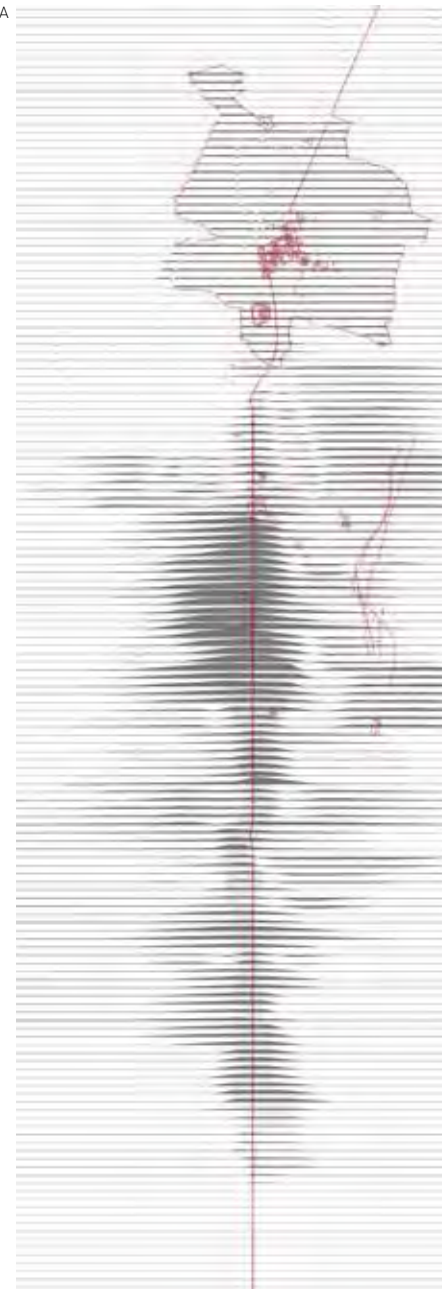
Se ne ricava comunque un fatto positivo: l'immagine del quadrante urbano perde quella perentorietà di rapporti di forza tra interno e esterno, rispetto al perimetro del parco, così presente nelle carte "politiche" quanto sfumato nelle carte "fisiche", e nella realtà.

Il punto di vista che restituisce più chiaramente la rilevanza di questo territorio è la veduta aerea. Pensando alle descrizioni di Ludovico Quaroni della città dall'aeroplano⁴, viene in mente il piano sequenza dell'atterraggio all'aeroporto di Ciampino quando, provenendo da nord, l'aereo percorre a est una traiettoria incidente, ruotata di pochissimi gradi rispetto al tracciato romano. È da tale punto di vista privilegiato, altrimenti impraticabile, che quel paesaggio assume il carattere di una presenza ed esprime, nella sua continuità ed evidenza plastica, il suo enorme potenziale e la sua vocazione strutturante alla scala della città. Affiora la colata lavica, sottolineata dai lembi della vegetazione, mentre la via, sottorappresentata dalla cartografia moderna, assume la corretta tridimensionalità di elemento strutturante. A partire dal Circo di Massenzio, i grandi segni della romanità esplicitano la loro aderenza alla topografia, esibendo al contempo una chiara valenza conformativa. Le trame consolidate del mosaico territoriale, unitamente alle forre e al reticolo idrografico, rivelano il proprio disegno latente.

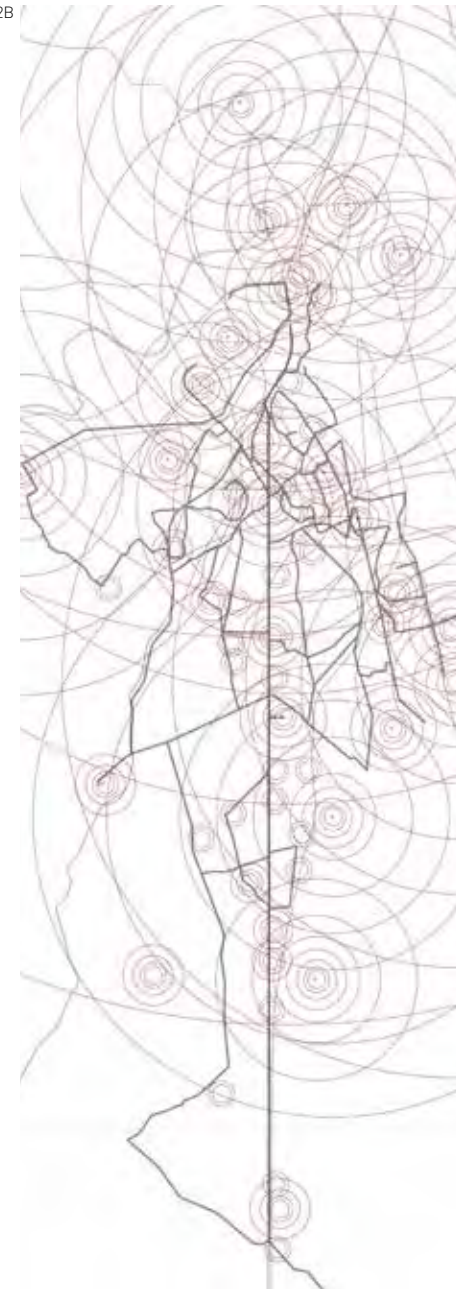
Da quanto si è detto, si evince la necessità di fare un passo indietro, evitando di dare

2 **Scenari della sparizione**
2A **Origine**
2B **Densità**
2C **Frammenti.**

2A



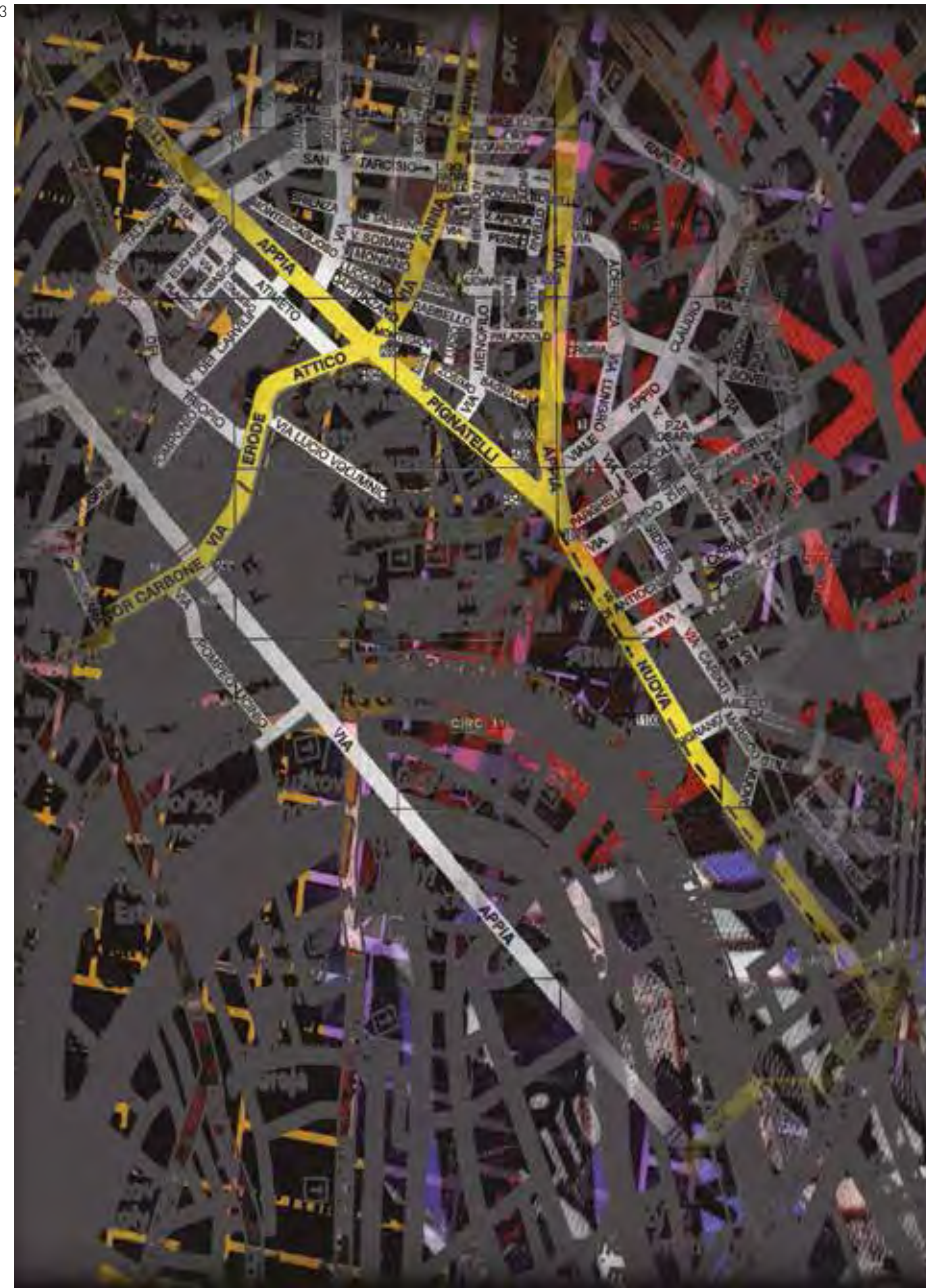
2B



2C



3



3 M. Sasso, *Due vie parallele*, 2015.

4 K. Johnson, *Modelli di atomizzazione dopo la veduta dell'Appia Antica di Piranesi*, 2013.

per acquisiti e realizzati piani e progetti che costituiscono tuttora obiettivi da raggiungere. D'altra parte – come è noto, e come è stato ampiamente dimostrato nel presente volume –, il Parco è un'invenzione geopolitica che si è avverata sul piano amministrativo ma non è sostanziata da uno sforzo capace di definirne il senso e il ruolo a livello urbano e territoriale, storico e archeologico, antropologico e naturalistico.

Da qui la necessità di riscrivere i caratteri essenziali del territorio a partire da una azione propedeutica radicale di cancellazione operata sulle basi cartografiche come critica alla presunta oggettività del metodo scientifico moderno di rappresentazione. L'operazione di revisione delle carte, secondo tematismi differenti e inquadramenti ricorrenti, viene spinta alle estreme conseguenze mediante la sottrazione mirata di segni convenzionali. A partire da questa selezione emergono tre possibili scenari della sparizione, che nella loro apertura e interpretabilità sono densi di indizi e costituiscono altrettante modalità di rivelare e ripensare il territorio ricostruendone mnemonicamente la fisionomia in maniera allusiva.

La prima figura deriva dalla reiterazione dei diagrammi semplificati di sezioni trasversali tracciate con ritmo costante: ciò che resta è un corrugamento artificioso, una piega che mette in luce le origini^(fig. 2A). La seconda risulta dalla individuazione degli attrattori e rimanda a un sistema discreto di polarità che configura un insieme capace di restituire i differenti gradienti di densità^(fig. 2B). La terza tiene insieme frammenti urbani scelti sui quali sono sovrapposte traiettorie fisiche e virtuali ricondotte idealmente alla attitudine immaginifica esplicitamente espressa dalle proiezioni delle relazioni vitali, esistenti e potenziali, tra la città e il parco^(fig. 2C). Sono tre *layers* rarefatti ma ricchi di indizi ai quali è affidata la presentazione di un potenziale inespresso.

Ai temi dell'assenza si riferisce indirettamente anche l'opera di Kysa Johnson⁵ *Subatomic decay patterns after Piranesi's view of the Appia Antica* del 2013, parte di un recente ciclo dedicato alla rilettura delle rovine piranesiane che, utilizzando metodi mutuati dalla ricerca scientifica tenta di dare corpo a una realtà fisica ritenuta dall'artista, a ragione, invisibile a occhio nudo^(fig. 4).

Immaginare e coprodurre. Questa fenomenologia dell'assenza consente di muoversi con disinvoltura in uno spazio topologico fitto di suggestioni rispetto alle quali la scomposizione, dislocazione, ricomposizione spetta al soggetto, che la sua effettiva autonomia colloca a distanza di sicurezza da una prospettiva realista e da stereotipi di vario genere, più o meno consolidati. In questi casi solitamente ci si riferisce ai valori dell'accumulazione e della ridondanza dei significati, evocando l'attitudine del perdersi nei *boschi narrativi*⁶ – qui particolarmente fitti e, fuor di metafora, non sempre praticabili e capaci di veicolare messaggi comprensibili – restituendo al soggetto quella soddisfazione che si attende dalla fatica dell'avventura, esperita direttamente o semplicemente vagheggiata.

Oltre alla difficoltà implicita nel trasporre le suggestioni in una forma comunicabile, siamo di fronte all'impossibilità, per questo vasto universo immaginifico, di coagu-

4



larsi e precipitare in una dimensione di riconoscibilità, capace di quella moltiplicazione comunicativa e mediatica che oggi è necessaria per diffondere la coscienza e la consapevolezza del patrimonio culturale e ambientale, promuovendone al contempo la conservazione attiva.

Un gladiatore, seppure in modo superficiale e banale, è sufficiente a evocare l'immaginario diretto di un monumento *semplice*, universalmente conosciuto, come il Colosseo. Piazza Navona rimanda, attraverso l'evidenza della conformazione morfologica, allo Stadio di Domiziano, e con l'ausilio dell'assonanza toponomastica, alle battaglie navali degli antichi romani. In questo ultimo caso siamo di fronte a uno spazio già più complesso, sul quale secoli dopo si innestano ulteriori narrazioni, per esempio la rivalità tra Bernini e Borromini e altro ancora. Ma siamo sempre nell'ambito di sequenze diacroniche – gestibili, anche se non del tutto lineari –, che rimandano segnali chiari, sui quali possono saldamente poggiare le rappresentazioni individuali, di norma situate in un intorno limitato e prossimo a fenomeni suscettibili di presentarsi come fatti o eventi significanti e catalizzatori.

Non è così per il paesaggio dell'Appia, per il quale ogni proiezione del pensiero sorvola giacimenti ricchissimi di tracce materiali e immateriali che stimolano l'immaginazione secondo percorsi eterodiretti. La dimensione polisemica del territorio storico è un fatto sul quale non occorre insistere, e il Parco dell'Appia – pur avendo al suo interno elementi singolari potentissimi – non fa eccezione.

Il risultato è che i luoghi e le storie evocano ulteriori storie, suggeriscono narrazioni, portano alla presenza immagini che il soggetto è chiamato a decrittare, editare, montare e coprodurre, esattamente come accadrebbe in un puzzle di migliaia di pezzi con infinite soluzioni. Dunque, pensare lo spazio dell'Appia significa porre in essere un processo di astrazione che sia in grado di estrarre, un paesaggio dalla grande varietà di paesaggi possibili. Caso per caso si può configurare come operazione affidata esclusivamente alla sensibilità del singolo, al suo grado di conoscenza, o alla consuetudine con certe immagini che di questa realtà si sono diffuse.

Ricostruire immaginari. Prima di imbastire un rapido percorso che attraversa le principali stazioni suscettibili di evocare e riverberare figure stimolando emozioni rivolte al tempo presente, è bene ricordare che questa condizione di "vastità e debolezza" dell'immaginario, che potremmo in una certa misura assimilare a una crisi dovuta alla ridondanza e alla bassa frequenza, è un fatto eminentemente rivolto alla contemporaneità. Come vedremo, nei vari momenti storici sono sempre emersi caratteri dominanti condivisi. Oggi, con l'accelerazione impressa alle forze del mutamento dal Secondo dopoguerra in poi, da un lato abbiamo assistito a una perdita di leggibilità dei caratteri essenziali del paesaggio, dall'altro alla incapacità di far emergere, dal paesaggio stesso, valori figurati preminenti.

Nel caso di specie le ragioni sono molteplici, ma è possibile individuarne almeno due principali. La prima attiene a una oggettiva ricchezza di suggestioni, determinata dalla estensione geografica, dalla profondità storica, dalla disomogeneità dei materiali naturali e antropici presenti. La seconda a una evidente difficoltà di col-

locarli, dovuta alla mancanza di un ordine fornito da una proiezione intenzionale esplicita – difficile da definire in altro modo se non con il termine progetto – capace di estrarre, a costo di semplificazioni o astrazioni, anche per livelli complessi e mutiscalarari, alcuni caratteri da consolidare, altri da trascurare o mantenere sottotraccia; capace, in altre parole, di operare una selezione e proporre, a posteriori, quadri di sintesi, seppure parziali, incompleti e in movimento.

Ricostruire oggi l'immaginario di un territorio come questo è un atto necessario e intrinsecamente progettuale. È possibile farlo in tanti modi diversi: pensandone le *origini*, ricostruendo *itinerari*, rivelando *luoghi* singolari, inquadrandone *paesaggi*, prendendo in esame *situazioni*. Si è scelto di affidare a pochi fatti o episodi emblematici il ruolo di presentare la ricchezza di questo patrimonio di immagini. I materiali selezionati sono ordinati in senso cronologico utilizzando come chiave di lettura i modelli di rappresentazione spaziale riferiti a ciascuna epoca. Da questo punto di vista l'Appia è un'interessante cartina di tornasole per la tentazione, propria di ogni cultura che nasce dalle rovine della precedente, di ridefinire, attraverso una nuova geo-grafia, l'immagine del territorio. Prendendosi il rischio di ricondurre un fenomeno complesso a una struttura possibile, con tutti i limiti di un eccesso di riduzionismo, è possibile individuare quattro momenti del passato che (oltre, ovviamente, al tempo presente) raccontano i passaggi epocali più significativi.

Se nella romanità la narrazione è saldamente connessa al tracciato della strada in quanto manufatto concreto, con la cristianizzazione il primato della linearità lascia il campo a un sistema discreto di luoghi notevoli. A partire dalla seconda metà del Settecento, poi, si assiste alla formazione di una nuova sensibilità per l'insieme, stavolta associata a uno sguardo capace di un'apertura panoramica sempre più ampia. Con il secondo dopoguerra, infine, si delinea una nuova sensibilità situazionista, che sovrappone per parti il territorio alla vita di una città in rapida crescita. Quanto alla contemporaneità, non può che essere compresenza simultanea degli strati precedenti e di quanto vi si continua a sovrapporre.

Per quanto riguarda la strada, appare riduttivo pensare in termini di limiti: lo spazio geografico dell'Appia – come del resto lo spazio di tutte le consolari – nasce come teatro di percorsi di lungo raggio, per cui è opportuno far riferimento all'intera estensione del tracciato. Rispetto al territorio è ragionevole tenere presente un areale che comprende l'attuale superficie del Parco e gli ambiti più o meno urbanizzati che vi gravitano intorno.

Origini. L'origine delle rappresentazioni narrative trova la sua radice nella titanica impresa della costruzione della strada, nella cecità del suo artefice, Appio Claudio, e nella sua tensione positiva verso il mondo classico, idealmente rispecchiata dal progetto – che temporaneamente si arresta a Capua – di raggiungere Brindisi e poi la Grecia. L'epopea della realizzazione però non ha trovato momenti nei quali la dimensione eroica del fare sia stata rappresentata o narrata: essa si inquadra dentro la potenza di fuoco del popolo romano, le cui doti di costruttore di infrastrutture sono ampiamente celebrate. Sull'argomento permane una certa reticenza, nell'elaborazione delle im-



5 F. Bronnikov, *La crocifissione degli schiavi*, 1878.
6 S. Kubrick, *Spartacus*, ricostruzione del tracciato della via Appia con lo sfondo dei Colli Albani fiancheggiato da sepolcri e luoghi di martirio dei cristiani, 1960.



7 *Forum Appii presso Sezze* (da: *Il Viaggio di Orazio da Roma a Brindisi, Congedo, Galatina* 1997).
8 A. von Werner, *Quinto Orazio Flacco*, 1905.

magini, specularmente ad una sconfinata possibilità, per il pensiero, di spaziare. Questa strada, sovrapponendosi alla continuità del reticolo di sentieri minori, che pur dovevano preesistere, sovverte le gerarchie territoriali, chiamando in causa prepotentemente una dimensione scalare che presto diventerà transfrontaliera. Se è vero, come afferma Fernand Braudel, che tutte le immagini dei fenomeni territoriali sono immagini in movimento, dunque immagini di strade⁷, il territorio storico dell'Appia nel momento della sua massima efficienza costituisce in proposito un caso paradigmatico.

I viaggi in epoca romana. La forza dell'Appia risiede nella capacità di proporsi come attrattore lineare prefigurante un paesaggio in cui la trasversalità dello sguardo è limitata a un campo di pertinenza riferibile alla sezione stradale – talvolta generosamente estesa a comprendere areali assai ampi – e agli elementi a essa connessi. Fuori l'*horror vacui*.

L'immaginario che vi si deposita è, da un lato, ascrivibile al tema delle sepolture, dall'altro alle attrezzature e alla vita che la presenza della strada genera come servizio al viandante, *mansiones* e *tabernae*. Il tema che emerge con chiarezza è la percorrenza da parte di coloro che si spostano per raggiungere mete lontane.

Il viaggio è sempre fonte di immaginario: nell'antichità ve ne sono almeno tre degni di nota e forieri di stimoli memorabili.

Il primo in ordine di tempo è quello di Marco Licinio Crasso che, da Capua, risale la strada dopo aver sconfitto un folto esercito di rivoltosi guidati dal carismatico gladiatore Spartaco⁸. È un viaggio atipico: si tratta del rientro a Roma dopo un evento

particolarmente cruento. La dimensione celebrativa surclassa quella dell'esperienza diretta. In questo caso l'immaginario potentissimo e drammaticamente incisivo è ancorato alla legenda della crocifissione di seimila schiavi⁹, scampati al massacro compiuto in battaglia dalle legioni romane, perpetrata come monito per coloro i quali avessero in animo di ribellarsi ancora a Roma^(fig. 5). La rappresentazione scenografica feroce e spettrale dei crocefissi disposti lungo il tracciato della via più trafficata dell'impero si sovrappone al paesaggio bucolico e trova pertinente e surreale riscontro iconografico in *Spartacus*¹⁰, il kolossal di Stanley Kubrick del 1960 tratto dall'omonimo romanzo di Howard Fast pubblicato nel 1952^(fig. 6).

Il secondo, è quello narrato da Orazio nella quinta satira dei suoi *Sermones*¹¹. Si tratta del viaggio per antonomasia: avvolto in una nebulosa assai densa che ne ha alimentato la dimensione mitica – tanto da istillare il dubbio circa la sua veridicità – si risolve in una esplicita celebrazione dell'*homo viator*. Nella primavera del 37 a.C. l'imperatore Ottaviano, per appianare i dissidi con Antonio, decise di inviare in Puglia una delegazione diplomatica guidata da Mecenate, il quale, *mandato per trattare cose importanti*, volle essere accompagnato da Orazio, Virgilio, Plozio Tucca e Vario Rufo, poeti e letterati tutti legati da un rapporto di profonda amicizia. Per questa composita e bizzarra comitiva, l'obiettivo della spedizione passa naturalmente in secondo piano rispetto alla sequenza di esperienze che l'occasione sollecita e invita a godere. La cronaca percorre, con sagacia, ironia e gioia di vivere, tutte le stazioni di una realtà ben nota che si coagula attorno alla strada. D'altra parte "minus est gravis Appia tardis"¹². Il poeta costruisce via via un immaginario letterario ricchissimo, capace di fare da contrappunto ai luoghi tipici lungo il tracciato: dagli osti imbroglioni del Forum Appii, presso Sezze^{13 (fig. 7)}, alle zanzare e alle rane delle Paludi



9 Almeida Junior, Ritratto di san Paolo Apostolo, 1869.
10 Sito archeologico *Tres Tabernae*, Cisterna di Latina.



Pontine, che allontanano il sonno¹⁴, fino alle giovani donne bugiarde e di malaffare che popolano *tabernae* e ricoveri lungo la strada¹⁵. Questa breve odissea tragicomica, che bene racconta la precarietà ma anche i piaceri del corpo legati al viaggio, si chiude a Brindisi con un conclamato insuccesso – gli scarsi esiti della spedizione non servirono a scongiurare la nuova guerra civile, che, scoppiata più tardi, si sarebbe conclusa dopo sei anni nel mare di Anzio – e con l'affermazione, poco convincente, che gli dèi conducono un'esistenza tranquilla perché estranea alle insidie della vita terrena.

Terzo e ultimo viaggio dell'antichità degno di menzione è quello di San Paolo^{fig. 9}. La recente scoperta archeologica che ha permesso di identificare la *mansio* delle *Tres Tabernae*^{fig. 10} citata negli atti degli Apostoli, conferma che Paolo, già prigioniero, in fuga da Gerusalemme ove era stato arrestato, sbarcato a Pozzuoli, raggiunge Roma attraverso la via Appia. Il percorso "In viaggio verso Roma. Sulle orme di San Paolo", proposto tra gli itinerari Giubilari¹⁶, parte da Minturno e passando per Terracina giunge a Roma. L'autore degli *Atti degli Apostoli* – che secondo la tradizione cristiana è Luca, collaboratore di Paolo – annota: "Da Roma, i fratelli che avevano sentito parlare di noi, ci vennero incontro fino al Foro Appio e alle *Tres Tabernae*; Paolo nel vederli rese grazie a Dio e prese coraggio"¹⁷. Da quel luogo, in compagnia di un gruppo di fedeli e scortato dai militari, in un trasferimento che è di fatto un calvario, Paolo va incontro al processo dal quale verrà assolto nel 61 d.C., per poi essere decapitato a Roma sei anni dopo.



I luoghi della cristianità. Il ritorno di san Paolo non ha di per sé una propria capacità generativa, ma apre idealmente la strada al grande tema del cammino religioso che nel processo di cristianizzazione troverà, nei secoli successivi, ampi spazi di pratica e di rappresentazione. L'Appia diviene il tracciato privilegiato e l'ideale riferimento asintotico di un fascio di percorsi alternativi e complementari che nel loro insieme costituiscono le vie terrestri per raggiungere la Terrasanta già nell'alto Medioevo. Questa nuova situazione segna un cambio di paradigma dal punto di vista del sistema infrastrutturale, che dalla preminenza della solidità lineare evolve verso una configurazione reticolare fluida¹⁸.

Il riferimento principale del viandante passa dalla base stradale certa e autosufficiente al sistema discreto degli elementi puntuali e alla loro riconoscibilità e identificabilità.

A partire da questo momento, alla componente esperienziale del viaggio – articolato in sequenze continue di paesaggi, strade, villaggi, ricoveri, pericoli, e costellato di incontri – si interpone una inedita dimensione metafisica ove il raccoglimento interiore e l'afflato spirituale si nutrono di una attribuzione di sacralità ai luoghi visitati, che si vanno conformando accanto, dentro, sopra a quelli della romanità.

I resti romani non sono più associati alla funzione originaria e non sembrano interessare in termini di potenziale evocativo e immaginifico¹⁹, e non sono ancora oggetto di contemplazione estetica. L'indifferenza e l'incuria rispetto alla strada e alle rovine, ampiamente depredate e saccheggiate per la realizzazione di chiese, edicole



11 Processione per la riconsacrazione della chiesa di Sant'Urbano il 25 maggio 1894.
12 A. Pisa, *Una processione nelle catacombe di San Callisto*, 1905.
13 Planimetria delle Catacombe di San Callisto, ITC, 1933.



14



14 L. Baldi, *Trittico raffigurante il martirio di San Giovanni*, affreschi presso il Tempietto di San Giovanni in Oleo in via Latina, 1658.

15 A. Carracci, *Domine quo vadis?*, 1601.

16 M. LeRoy, *Quo Vadis*, parata dei centurioni romani lungo la via Appia Antica, 1951.



e luoghi sacri in genere, è indice dello spostamento nella direzione di nuove narrazioni. Conseguentemente, l'immaginario subisce una mutazione genetica. L'incapacità di una visione complessiva favorisce un frazionamento dello spazio: il percorso passa in secondo piano, come ente funzionale che consente di unire punti singolari, mentre questi assumono la rilevanza di riferimenti primari riconosciuti dalla comunità cristiana. Scrive Aldo Rossi che "lo spazio [della religione cattolica] è determinato rispetto a un centro unico:

la sede del Papa, ma questo stesso spazio terrestre non è che il momento, una piccola parte dello spazio universale [...]. Eppure in questo quadro totale e indifferenziato, dove lo spazio stesso si annulla e si sublima, esistono dei punti singolari; sono questi i luoghi di pellegrinaggio, i santuari, dove il fedele entra in comunicazione più diretta con Dio²⁰.

Sono luoghi ove l'identità contestuale locale diviene aspecifica e si relativizza per convergere nel comune sentire della religiosità, e dove l'evidenza fisica di ciascun elemento è sovrastata dal significato che gli viene attribuito e dalle rappresentazioni iconico-simboliche convenzionali.

Emblematiche in tal senso sono le catacombe, le necropoli cristiane ipogee realizzate a partire dal secondo secolo. Lungo l'Appia ve ne sono ben tre, tutte di notevole estensione: San Callisto^(fig. 13), San Sebastiano e Santa Domitilla. Questi *cæmeteria christianorum* sono, fin dalle origini, ambienti di evangelizzazione raccolti e protetti, permeati da una serena atmosfera di fede e preghiera, ove i fratelli defunti, dor-

mienti, sono deposti nei colombari in attesa della resurrezione. L'immaginario che vi si coagula tuttavia è basato su una presunta funzione di estremo rifugio, e dunque di fuga dalla persecuzione e dalla morte, che le catacombe non hanno mai avuto. Già San Girolamo nella seconda metà del quarto secolo ne darà un'immagine a tinte fosche: "Spesso entravamo nelle gallerie, scavate nelle viscere della terra, completamente interessate dalle tombe e così oscure che sembrava realizzarsi il motto profetico 'Discendano vivi nell'inferno'²¹. Rare luci, provenienti dal sopratterra, attenuavano un poco le tenebre, ma il chiarore era talmente flebile che sembrava provenire da uno spiraglio e non da un lucernario. Si procedeva adagio, un passo dietro l'altro, completamente avvolti nel buio²². Tutta la letteratura e la cinematografia di genere sui primi martiri cristiani batterà su questo tasto e contribuirà a costruire uno stereotipo tuttora fortemente radicato e dominante.

Con la realizzazione delle prime chiese e basiliche paleocristiane prendono forma, nel quadrante sud della città, alcuni tra i luoghi di culto che nei secoli successivi diventeranno riferimenti fondamentali della religione cattolica. Tra questi vale la pena ricordarne almeno tre.

Sant'Urbano alla Caffarella^{23 (fig. 11)}, realizzata nel sesto secolo trasformando ciò che restava del Tempio di Bacco²⁴ del secondo sec. d.C., edificio simbolo della riconversione cristiana del patrimonio romano dell'Appia. Una chiesa che ha avuto fortune alterne, tanto da spingere Clemente XIII nel 1760 a esortare i pellegrini alla visita, e che dopo un periodo di abbandono è stata riconsacrata il 25 maggio del 1894, il giorno della festa del Santo, per volere della famiglia Barberini con una suggestiva processione campestre²⁵.

Il tempietto bramantesco di San Giovanni in Oleo²⁶ (situato nei pressi di Porta Latina), la cui costruzione commemora il luogo dove l'evangelista San Giovanni nel 92 d.C. avrebbe subito, per ordine di Domiziano, il supplizio dell'immersione in una caldaia di olio bollente dalla quale, secondo la tradizione, uscì illeso^(fig. 14). L'edificio attuale realizzato all'inizio del Cinquecento, sostituisce un *martyrium* del V secolo, coevo alla prima chiesa dedicata al Santo, apostolo e evangelista.

La chiesa del Domine quo vadis, situata sull'Appia subito fuori dalla Porta San Sebastiano dedicata a Santa Maria in Palmis²⁷. La leggenda vuole che sia stata eretta nel luogo in cui a Pietro, che fuggiva da Roma per sottrarsi alle persecuzioni di Nerone, apparve Cristo, il quale, alla domanda "Domine, quo vadis?", rispose, indicando la via da seguire: "Venio Romam iterum crucifigi"²⁸. L'iconografia classica restituisce fedelmente l'evento, già in sé ricchissimo di spunti narrativi. Tra gli esempi è sufficiente ricordare il bellissimo dipinto di Annibale Carracci²⁹, nel quale l'artista, pur nelle ridotte dimensioni della tavola, conferisce alla scena rappresentata una sacralità icastica e monumentale^(fig. 15).

Quo Vadis, il film di Mervyn LeRoy^(fig. 16) del 1951 con Robert Taylor e Deborah Kerr, affronta in realtà un tema che prescinde dal presunto incontro – all'origine della leggenda – tra Cristo e il primo Apostolo. La storia a lieto fine del comandante militare Marco Vinicio che si innamora della giovane cristiana Licia, è il pretesto per raccontare il conflitto tardo-imperiale tra cristianesimo e corruzione, e la ingloriosa fine di Nerone. Si tratta di una complessa saga che allarga lo sguardo sulla cele-

15



16



17

17 G.B. Piranesi, *La via Appia*, 1756.

brazione della crisi della romanità, riprendendone tutti gli stereotipi. La potenza del kolossal americano richiama la locuzione leggendaria di Pietro disancorandola dal suo significato e anche dal sito specifico. Tuttavia il riferimento è automatico. In definitiva siamo di fronte ad un singolare fenomeno di sovrapposizione di massa tra un immaginario artificioso e generico ed un luogo reale, che incassa una pubblicità tale da surclassare definitivamente la capacità evocativa dell'episodio originario, oramai trasposta su un piano genericamente riferito alla lotta per il trionfo dell'amore e della libertà.

18

18 G.B. Piranesi, *Veduta degli avanzi sopra terra dell'antico Ustrino*, 1784.

Paesaggi di rovine. Con il riemergere di una sensibilità laica si va diffondendo una nuova attenzione per il fascino emanato dalle vestigia dell'antichità. I resti informi e le rovine dell'Appia saccheggiate e abbandonate, rimasti muti e inerti fino all'inizio del Sedicesimo secolo, sono oggetto di attenzione da parte di Raffaello, Pirro Ligorio e Giuliano da Sangallo³⁰, che, tra i primi, ne lamentano lo stato di conservazione, invocandone la tutela.

Dopo questo emblematico segnale di attenzione da parte di questi personaggi – tutti e tre, allora, molto in vista – va segnalata l'azione di difesa intrapresa da Paolo Lancelotti nel 1589³¹ per scongiurare la demolizione del Mausoleo di Cecilia Metella, autorizzata dal senato di Roma a Ippolito d'Este per la realizzazione della villa di famiglia a

Tivoli. Per quanto a lavori iniziati, la concessione fu revocata: possiamo assumere questa data come il momento simbolico di un tendenziale cambio di paradigma rispetto al patrimonio storico e artistico³². La volontà di studiare, comprendere, descrivere e allo stesso tempo reinventare il passato trova nel ricchissimo deposito archeologico dell'Appia uno straordinario scenario di riferimento. Il lungo periodo di disinteresse – che corrisponde a un intervallo di “buio iconografico”³³ – volge al termine.

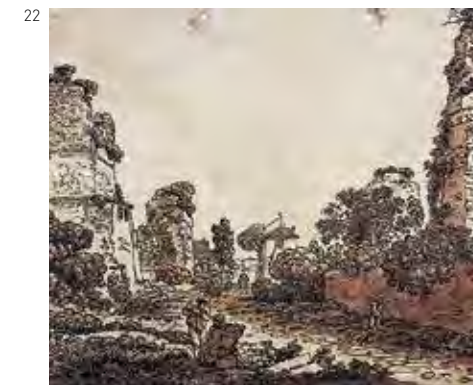
La grandezza e la solitudine delle rovine, disseminate lungo la via fuori della Porta San Sebastiano, levigate dal tempo, aggredite dai predatori occasionali, avvolte da una vegetazione parassitaria, lussureggiante e minacciosa, che le corrode e al contempo le protegge, diviene il soggetto di indagini e rappresentazioni che, dalla fredda attitudine calligrafica del rilievo, si avventurano nel campo bizzarro e creativo del capriccio e della reinvenzione. La strada, oramai in decomposizione, non è più un riferimento unico e unitario, la sacralità dei luoghi entra in un cono d'ombra. Lo sguardo si allarga progressivamente, dalle antiche pietre al paesaggio abitato, al deserto della Campagna Romana.

Giovan Battista Piranesi³⁴ è il primo ad accompagnarci dentro questo inedito universo immaginifico. Egli studia e rappresenta con perizia tratti di strada e dettagli costruttivi, monumenti e luoghi nascosti e dimenticati. Approfondendo delle sue conoscenze tecniche, scavalca la dimensione del pittoresco per restituire scenari rigorosi e drammatici di grande forza espressiva. Nel celebre frontespizio di *Antichità Romane*³⁵ disegna una mirabile prospettiva della via Appia^(fig. 17). Qui, all'audacia dell'ispirazione onirica, associa un formidabile sostrato realista che, nell'evidente gigantismo, rende sorprendentemente credibili sia le parti sia l'insieme. La tecnica dell'acquaforte, che egli padroneggia con sapienza, asseconda l'attitudine alla documentalità, e contribuisce a conferire precisione e presunzione di oggettività alla rappresentazione, favorendo l'associazione tra i luoghi reali e le interpretazioni prodotte dall'artista.

Ma c'è di più, la riproducibilità a stampa – e questo vale naturalmente anche per tutta la produzione degli incisori, coeva e successiva – avrà un effetto dirompente, e presto le vedute diverranno un articolo da esportazione. In questo senso l'incontro del Maestro con il mercante Giuseppe Wagner³⁶ gioca un ruolo considerevole nella diffusione della sua opera anche fuori dall'Italia.

Da questo momento in poi, infatti, le stampe svolgeranno un ruolo importante nell'idea che di questi luoghi si faranno le generazioni successive. Sappiamo ad esempio che il giovane Goethe, prima di intraprendere il suo viaggio in Italia, andava coltivando un proprio immaginario a partire dalle incisioni che raccoglieva.

Tra gli altri incisori e vedutisti romani dell'epoca è d'obbligo ricordare Carlo Labruzzi³⁷, che – certo, con minore enfasi, ma con acutezza di sguardo e raffinatezza di tratto – restituisce con buona approssimazione alcuni luoghi topici della città e dell'Agro, senza alcuna mediazione scientifica e progettuale, cogliendoli nella loro dimensione quotidiana. Di Labruzzi, attivo nella seconda metà del Settecento, vale la pena di accennare al ciclo di disegni ad acquerello monocromo eseguiti per illustrare i luoghi della via Appia da lui visitati nel corso di un viaggio da Roma a Benevento compiuto nell'autunno del 1789 insieme al suo committente, Sir Richard Colt Hoare di Stourhead, un raffinato e colto gentiluomo inglese^(figg. 19-27).



19-27 Carlo Labruzzi, Acquarelli, 1789.

19 Le Terme di Caracalla.

20 Il Sepolcro degli Scipioni.

21 Il mausoleo di Cecilia Metella.

22 Veduta dei sepolcri sui due lati della via al III miglio.

23 Il ninfeo della Villa dei Quintili.

24 Sepolcro sul lato sinistro della Via Appia fra Villa dei Quintili e Casal Rotondo.

25 Casal Rotondo.

26 Sepolcri sul lato destro della Via Appia al VI miglio della via.

27 Il Sepolcro degli Orazi e Curiazi ad Albano.



29

28 J. Linton Chapman, *Via Appia*, 1867.
29 A.J. Strutt, *Viandanti sull'Appia Antica*, 1858.



28

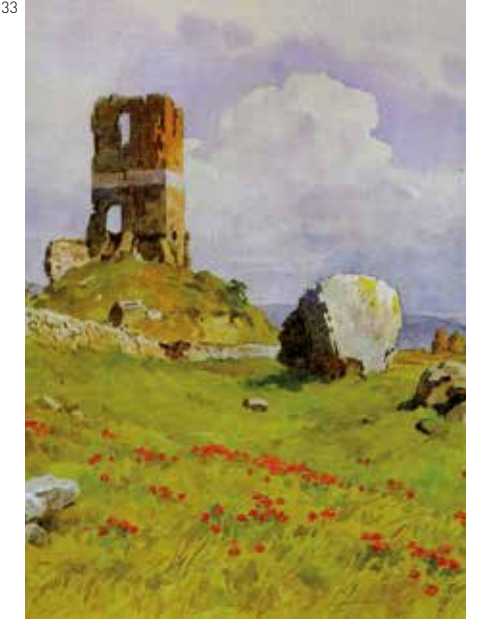
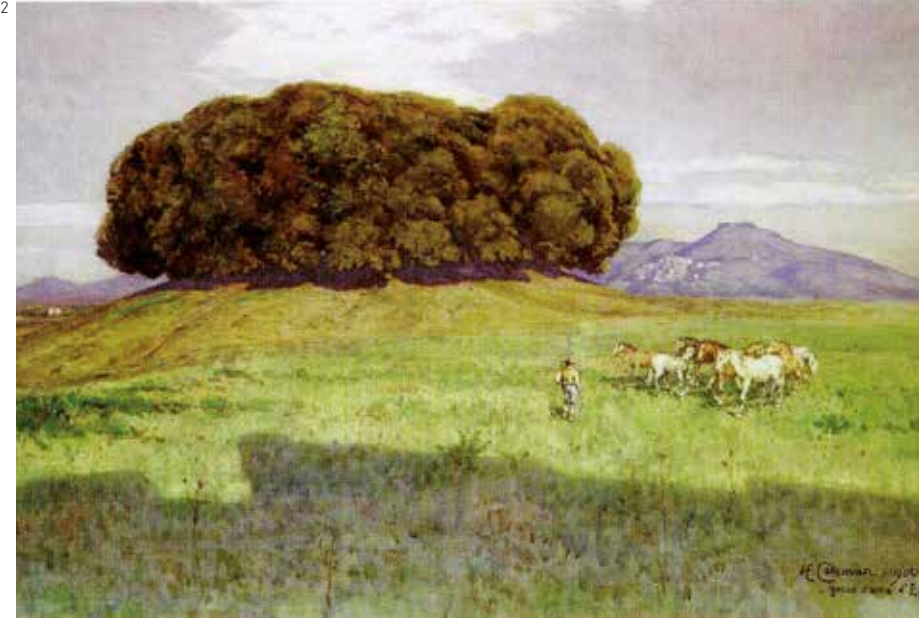


30

30 C. Quaedylic, *Via Appia*, 1871.



31 A. Andrejewitsch Iwanow, *La via Appia al tramonto, 1845.*



32 E. Coleman, *Bosco Sacro d'Egeria, 1906.*
33 F. Anivitti, *Appia Antica, Torre Selce, 1930.*

Se Piranesi porta il contributo più rilevante in termini di conoscenza e di affermazione di un'estetica del paesaggio di rovine, al quale conferisce un valore intrinseco assoluto e indipendente, i vedutisti di genere che verranno a visitare Roma e l'Appia nell'Ottocento, dislocheranno lo sguardo in una dimensione più ampia e inclusiva. Alla profondità radiografica dell'architetto si sostituisce la leggerezza epidermica e la curiosità del *connoisseur* e sulla tecnica dell'incisione prevale la pittura a olio.

Il soggetto della rappresentazione è finalmente il paesaggio dell'Appia nel suo insieme. Un paesaggio filtrato dall'occhio dell'artista viaggiatore, uno scenario mitizzato e idilliaco, ove la rappresentazione si giova dell'improbabile e appagante serenità attribuita dall'osservatore a coloro che lo attraversano, che lo abitano e lo lavorano con fatica. Tra gli artisti che si sono cimentati con l'Appia, oltre ai più noti Nicolas Poussin e Claude Lorrain, vanno ricordati anche Arthur John Strutt, John Linton Chapman, Alexander Andrejewitsch Iwanow, Charles Quaedvlieg³⁸ (figg. 28-31).

Nelle rappresentazioni lungo la via Appia compaiono pastori che portano il bestiame a bere nei sarcofagi trasformati in abbeveratoi, che riposano gaiamente appoggiati ai monumenti funerari, gruppi di viandanti con l'asino al seguito, carri trainati da buoi carichi di fieno, più o meno dorato. E ancora ameni pastorelli con il flauto in mano e improbabili incontri agresti tra contadini e nobili dame. Ai margini della strada i ruderi, sullo sfondo gli acquedotti, i monumenti, le ville e poi la dimensione distesa della campagna che si arresta di norma sulla sagoma lontana del Vulcano Laziale.

Tra i pittori dell'inizio del Novecento si distingue un gruppo di artisti uniti dalla co-



34 **Pini lungo la via Appia.**
35 **Via Appia al V miglio con il Ninfeo e i resti di edifici medievali della Villa dei Quintili; sulla strada l'auto del fotografo con lo sportello aperto, 1910** (foto: Archivio Alinari).



36 **L'Acquedotto Claudio e l'area del Parco degli Acquedotti negli anni Settanta** (da: L. Cassanelli [a cura di], *Roma dall'alto. Forme della città nella storia*, Jaka Book, Milano 2013).

mune passione per il mondo della Campagna Romana, che andava scomparendo. Si tratta della "Società dei xxv"³⁹, attiva tra il 1904 e il 1930, della quale facevano parte, tra gli altri, Enrico Coleman, Onorato Carlandi, Giulio Aristide Sartorio, Cesare Pascarella e Filippo Anivitti. Per i venticinque, uniti dal comune intento di combattere lo sviluppo e la modernizzazione della città, l'Appia è un campo di sperimentazione privilegiato sul quale, con tecniche e stili assai eterogenei, si riversa un ricco immaginario passatista, nostalgico e sentimentale. La pittura d'impressione, dall'acquarello all'olio, ripropone paesaggi dall'atmosfera pacata e sospesa, con una particolare attenzione all'equilibrio complessivo, ai cicli naturali delle stagioni, ai toni cromatici.

Dalla fine dell'Ottocento, con la diffusione della fotografia, allo sguardo intenzionale dell'artista si sovrappone la presunta oggettività dell'obiettivo, di fronte al quale, complice il bianco e nero, crollano tutti i miti di una campagna amena e ospitale. L'immaginario tende a proiettarsi sulla realtà. I primi scatti di cui disponiamo rivelano ancora un'attenzione all'inquadratura selettiva di tipo pittorico. Si veda la celebre fotografia dell'Archivio Alinari, databile tra il 1910 e il 1920, *La via Appia al V miglio con il Ninfeo e i resti di edifici medievali della Villa dei Quintili*: curiosamente, nel fotogramma rimane impressa un'auto con lo sportello aperto, probabilmente dell'autore, che insieme al pino sullo sfondo sottolinea la fuga prospettica della strada^[fig. 35]. A mano a mano emerge tutta la durezza di quel vasto deserto insalubre e desolato al quale più volte si è fatto riferimento. Le fotogra-

fie mostrano una ben maggiore aderenza alle descrizioni dei viaggiatori rispetto alle coeve restituzioni dei vedutisti. E non solo per la fedeltà del mezzo utilizzato, quanto per una assenza di ricerca autoriale e di mediazione culturale, per una sorta di sospensione del giudizio.

Nelle più tarde riprese dall'alto, i lunghi tratti degli acquedotti disegnano il territorio, sono presenti le prime infrastrutture, e i frammenti dei tessuti urbani che via via si vanno realizzando *extra moenia*. In queste immagini compaiono anche i filari di pini: sono già cresciuti, presumibilmente erano stati piantati dopo la proclamazione di Roma Capitale d'Italia⁴⁰.

Con la loro potenza iconica i filari di *Pinus pinea* diventeranno una componente strutturante e irrinunciabile del paesaggio moderno e contemporaneo, dotata di un forte potenziale figurale^[fig. 34]. Nella sua celebre trilogia romana del 1924, Ottorino Respighi inserisce un poema sinfonico ispirato ai pini, e articolato in quattro movimenti, uno dei quali è proprio dedicato all'Appia⁴¹. La composizione evoca una legione che avanza lungo la strada in un'alba nebbiosa: l'intenzione del musicista è quella di far sentire la terra tremare sotto i passi dell'esercito, e perciò egli affida all'organo la partitura principale. Il pezzo si conclude con un trionfo di trombe che celebra l'arrivo in Campidoglio.



37 S. Leone, *Per qualche dollaro in più*, C. Eastwood al Quadraro, 1965 (foto: Tazio Secchiaroli).

Situazioni. Negli anni Cinquanta, con l'automobile alla portata delle famiglie il viaggio diventa sinonimo di vacanza e spensieratezza. La rete stradale nazionale di origine romana torna di grande attualità. Questa rinnovata attenzione, foriera di immaginari possibili, da Automobile Club d'Italia e Touring, durerà pochi anni. Con la realizzazione dell'Autostrada del Sole (inaugurata nel 1964), le consolari – ad eccezione dell'Aurelia, che resta il collegamento privilegiato tra Roma e il litorale tirrenico alto-laziale e toscano – si avviano a perdere definitivamente il rango di strade primarie di lungo raggio. I loro nomi sono destinati rapidamente a evocare un viaggiare di altri tempi e rimandano piuttosto ad alcuni modelli di autovetture fabbricate dalla Lancia, che, per promuovere le prime Gran Turismo, aveva ancorato la propria linea di produzione alla toponomastica romana: oltre all'Aurelia del 1950 e alla Flaminia 1956, nel 1953 esce dalla catena di montaggio una berlina quattro porte dedicata proprio all'Appia⁴².

Malgrado tutto, nell'immaginario collettivo la *Regina Viarum* diventa rapidamente un'arteria urbana della capitale ed esaurisce il suo ruolo sulla frontiera dei Castelli Romani, sostituita – anche nel collegamento con Terracina – dalla via Pontina, tuttora percorsa dai romani, soprattutto nella stagione estiva, per raggiungere Sabaudia e il Circeo.

Allo stesso tempo, per una serie di ragioni diverse e indipendenti, il territorio dell'Appia diventa spazio privilegiato per la costruzione di un immaginario prevalentemente veicolato dal cinema. Come abbiamo già ricordato, nella seconda metà degli anni Trenta, erano nati i primi *studios* italiani, collocati lungo la via Tuscolana in un'area di circa 500.000 metri quadrati in aperta campagna. Cinecittà, fortemente voluta da Mussolini per contrastare l'egemonia del cinema di importazione e sostenere la produzione nazionale, svolgerà, anche a livello locale, un ruolo determinante. La cit-



tadella murata diventa rapidamente un luogo misterioso e attrattivo, una fabbrica di sogni celati alla collettività, alla quale venivano poi riproposti in un traslato onirico. Quando alla fine degli anni Quaranta, in un clima culturale in rapida evoluzione, la nuova cinematografia rifiuta gli scenari di cartapesta realizzati all'interno degli studi e decide di uscire all'aria aperta, alla scoperta del mondo reale, il territorio dell'Appia diviene naturalmente spazio privilegiato di sperimentazione. Gli ampi spazi vuoti si prestano, anche per motivi logistici di prossimità, alla ricostruzione di "esterni", anche se relativi a luoghi diversi e lontani, compresi quelli dei primi spaghetti western. Celebre, a testimonianza di questa pratica, la fotografia di Tazio Secchiaroli del 1964 che ritrae Clint Eastwood, vestito da *cowboy*, durante le riprese di *Per qualche dollaro in più*, in sella a un cavallo in piena campagna, con alle spalle i palazzoni del Tuscolano^(fig. 37).

L'aspetto più interessante e ricco di suggestioni riguarda però quel cinema, che approderà presto al linguaggio neorealista e che sceglie deliberatamente di ambientare le proprie narrazioni in questo paesaggio in tumultuosa trasformazione dove alla natura incolta e ai ruderi si sommano greggi di pecore e baracche, torri d'avvistamento, casali e borgate fasciste, intensivi e infrastrutture in costruzione. Dove gli acquedotti costituiscono preziose occasioni di riparo e solide spalle sulle quali poggiare strutture ben più misere e precarie. È il nuovo paesaggio della prima periferia romana, che per brani discontinui e sconnessi si interpone alla Campagna Romana, quello abitato dalla gente meno fortunata, dai diseredati e dagli accattoni, dalle famiglie semplici del nuovo proletariato. La macchina da presa si rivolge a questa realtà che, rimossa dalla cinematografia tradizionale, entra prepotentemente nell'immaginario collettivo.



38, 39 L. Visconti, *Bellissima*, A. Magnani e T. Apicella in via Tuscolana all'uscita degli studi di Cinecittà, 1951.



Tra i primi film realizzati a Cinecittà alla ripresa post-bellica vale la pena ricordare *Bellissima* di Luchino Visconti del 1951, un film nel quale – forse per la prima volta – la cittadella del cinema e i luoghi limitrofi sono effettivamente presentati per quello che sono, per immagine e funzione, senza finzione alcuna. Celebre la scena nella quale Maddalena, Anna Magnani, e la bambina, Tina Apicella, escono dai cancelli dopo l'insuccesso dei provini: erano arrivate in autobus e, a fine giornata, si avvieranno a piedi lungo la strada. È il ritorno al quotidiano, la fine amara di un sogno^[fig. 38, 39].

Nel 1960 esce *La dolce vita* di Federico Fellini, un film che apre una stagione nuova, nella quale la narrazione della realtà trova una trasposizione immaginifica e onirica che racconta le speranze di una società in crescita. Il film si apre con una ricognizione aerea sul paesaggio urbano: due elicotteri, uno dei quali trasporta una statua di Gesù Cristo diretta a San Pietro, volano su Roma^[fig. 40]. L'espedito narrativo permette di descrivere rapidamente la città a partire dall'Acquedotto Claudio, attraverso il viale dei Salesiani ancora in costruzione, i cantieri del boom edilizio, fino ad arrivare a piazza San Pietro. Buona parte delle ambientazioni, come era nelle abitudini del regista riminese, sono ricostruite in studio, comprese quelle di via Veneto. Tra gli esterni, le scene girate a piazza Don Bosco – della quale emerge con forza il carattere metafisico e straniante – e quella con Anita Ekberg a bordo di una Cadillac del 1958 seguita da un corteo di giornalisti ambientata sull'Appia Antica, tra pecore e paparazzi, con il Mausoleo di Cecilia Metella in secondo piano^[fig. 41]. Una sequenza, quest'ultima, sapientemente costruita, improbabile e inautentica, ma dotata di un potente valore figurale e capace di radunare, se non di portare a sintesi, realtà e finzione, passato e presente: il sogno americano trova una sua rappresentazione malgrado la presenza di qualche Vespa, e si materializza in una dimensione sospesa tra archeologia e reminiscenze agropastorali.

Due anni dopo, nel 1962, Pier Paolo Pasolini gira *Mamma Roma*⁴³ tra Casal Bertone, il Tuscolano e l'attuale Parco degli Acquedotti^[fig. 42]. Per quanto più vicino di Fellini al codice ideologico e stilistico neorealista, Pasolini abbandona deliberatamente l'interpretazione moralistica delle trasformazioni indotte dallo sviluppo rapido e incon-

40 F. Fellini, *La dolce vita*, l'Acquedotto Claudio, 1960.

41 F. Fellini, *La dolce vita*, A. Ekberg sulla via Appia Antica, di F. Fellini, 1960.

42

42 P.P. Pasolini, *Mamma Roma*, 1962.43 P.P. Pasolini, *Uccellacci e uccellini*, Totò e N. Davoli, 1966.

trollato di quegli anni, che quel cinema implicitamente veicolava. I *terrains vagues* della città che si andava rapidamente costruendo diventano il centro emblematico e poeticamente reattivo di un conflitto insanabile tra classi sociali. Sull'accostamento paratattico di materiali diversi, Pasolini sembra sospendere il giudizio. Dislocando lo sguardo in posizione eccentrica, riconosce le possibili prerogative di questa realtà squilibrata di recente formazione, ne sottolinea con forza la presenza, ne coglie il portato evocativo e la nuova dimensione estetica possibile. Sono proprio le tracce della natura e della storia a difendere Roma dall'incalzare di una dimensione anonima e straniante, nella quale nulla del nuovo sembra essere originale. Non è casuale – come spiega Pasolini stesso – l'indugiare sui ruderi senza nome, testimoni silenziosi, sparsi e spaesati come relitti postatomici, eludendo deliberatamente la potenza figurale del monumento:

In realtà questi ruderi mi sono piaciuti appunto come potrebbero essere piaciuti al Pontormo, cioè mi riconducono in fondo sempre ad una ispirazione rinascimentale. [...] In quanto ai ruderi, dirò anche che in una sequenza, quando Ettore va per la prima volta con Bruna a far l'amore ne ho scelto uno che è un po' un simbolo fallico, senza per altro sottolineare troppo questa simbologia⁴⁴.

L'anno dopo esce *La ricotta* e nel 1966 *Uccellacci e uccellini*. Qui la macchina da presa del regista segue Totò e Ninetto Davoli che vagano nel deserto metropolitano della Campagna Romana in un viaggio – privo di scopo e destinazione – nello spazio e nel

43





44 J. Sternfeld, *Lovers parking*, 1990.

45 G. Basilico, *Acquedotto*, 2010.

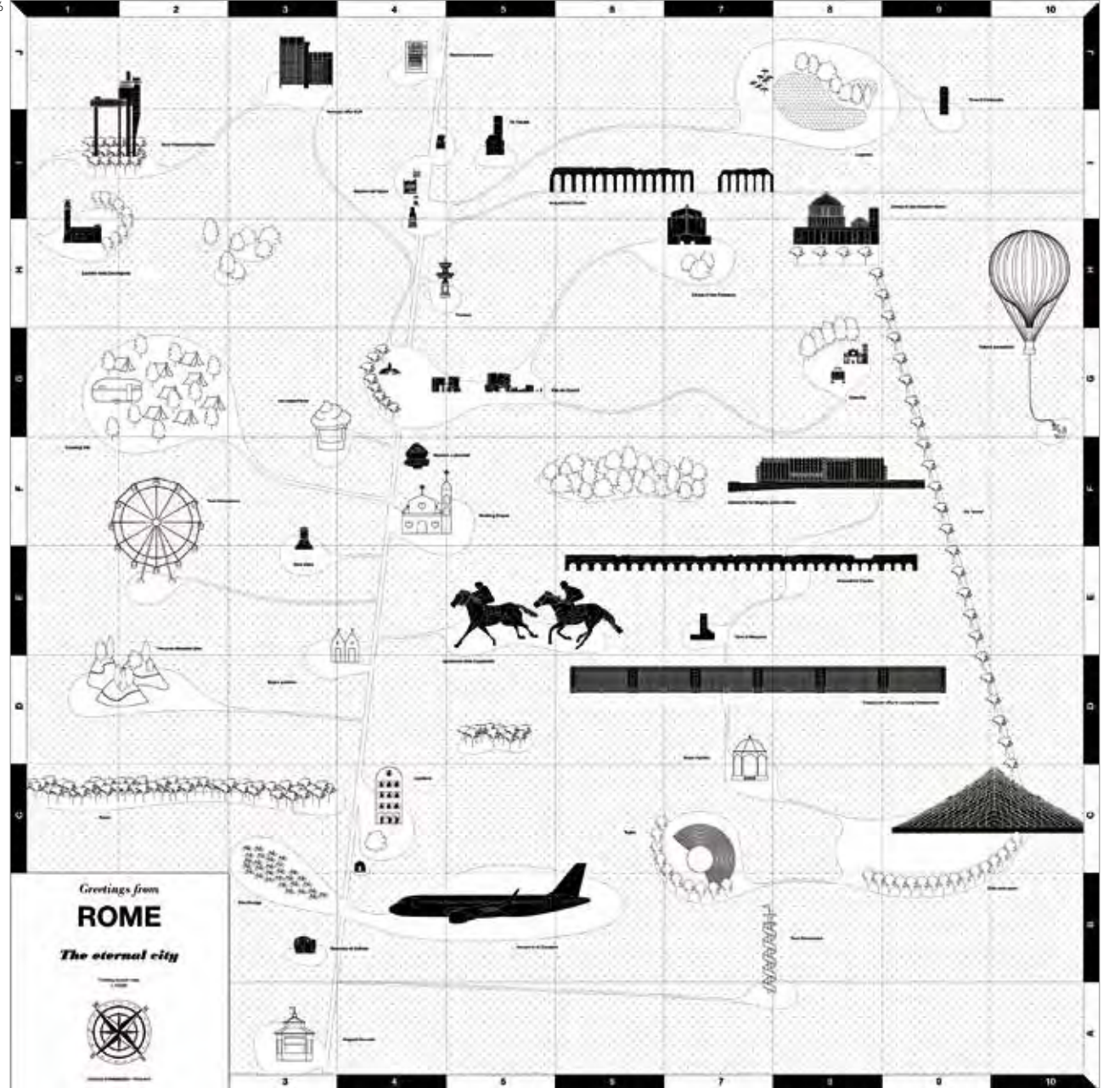
46 F. Garofalo, *Neo-Durand. Greetings from Rome, the Eternal city. Una nuova mappa* (da: catalogo della mostra *Roma 20-25. Nuovi cicli di vita della metropoli*, Quodlibet, Macerata 2015).



tempo^[fig. 43]. Sullo sfondo di una crisi ideologica e politica senza precedenti, in un'atmosfera sospesa e surreale, i protagonisti, ignari e innocenti, attraversano territori senza misura e senza modello nei quali regnano macerie – metafora del crollo delle ideologie – che non lasciano speranze di ricostruzione e di rinascita. In un paesaggio del quale si celebra l'ordinarietà si avvertono i rumori degli aerei, compaiono autobus che i due perdono puntualmente, di tanto in tanto le inquadrature colgono, in lontananza, riferimenti iconici chiari, incapaci però di riscattare una dimensione atopica pervasiva e totalizzante.

L'immaginario pasoliniano, filtrato dalla dimensione storica accentuata dall'esplicito richiamo al *Flauto Magico*, prefigura e anticipa quell'orizzonte del posturbano⁴⁵ al quale tenderà la città negli anni a venire e che bene è rappresentato dal quadrante dell'Appia.

Tentativi contemporanei. Con Pasolini si chiude un percorso storico nel quale la realtà dei luoghi ha sempre trovato una trasposizione capace di veicolare interpretazioni possibili, caratteri prevalenti. Prima di rivelare i tentativi contemporanei, merita un cenno la fotografia d'autore, soprattutto quella riferita alla ricerca sui paesaggi ordinari, che si sviluppa a partire dagli anni Ottanta in seguito alla mostra *Viaggio in Italia* organizzata da Luigi Ghirri⁴⁶. Molti sono gli autori che, in diversi momenti e modalità, hanno trovato ispirazione nell'Appia, e fra questi non si può certo dimenticare Gabriele Basilico. Tra gli scatti più celebrati, originali e dotati di una forte carica immaginifica è sufficiente richiamare *Lovers parking*, una fotografia di Joel Sternfeld⁴⁷ del 1990 che ritrae due utilitarie, parcheggiate sotto un possente





47, 48 P. Rumiz, A. Scillitani, *Il cammino dell'Appia Antica. Un Grand Tour alla rovescia per rivendicare la memoria perduta*, 2015.

rudere per il tempo necessario ad un rapporto mercenario e frugale^(fig. 44). In fondo, per l'antica via Appia, nulla di nuovo.

Dell'oggi si è detto. La postmodernità è memoria stratificante e non superamento selettivo: l'immaginario torna a esprimersi in maniera frammentaria e settoriale. È il caso, ad esempio della mostra *Acquedotti romani*, ideata e curata da Franco Purini nel 2011⁴⁸, che indaga le potenzialità dei frammenti romani, ancora in grado di costruire un paesaggio al di là della propria essenza tettonica e architettonica, strutturando la città di oggi nelle sue contraddizioni, nei suoi aspetti stabili e mutevoli, nella sua singolarità.

In chiusura è utile accennare a tre recenti tentativi – pur molto distanti tra loro per occasioni, modalità e obiettivi – di tornare, in un modo o nell'altro, ad indagare, raccontare, percorrere, presentare questi luoghi.

Un modo per avviare quest'operazione è senz'altro quello scelto dal gruppo guidato da Francesco Garofalo (Dipartimento di Architettura dell'Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), che, in una recente ricognizione sul campo condotta nell'ambito dell'iniziativa *Roma 20-25*⁴⁹, ha proposto e impostato, sul quadrante urbano in oggetto, la realizzazione di un atlante. Il lavoro prende le mosse dalla constatazione della compresenza di "due mondi che, semplificando, vengono assunti come universi contrapposti: l'Appia Antica e la città diffusa contemporanea"⁵⁰. Operando con un filtro inconsueto, il gruppo di Garofalo propone un elenco aperto e inclusivo dei materiali presenti, evidentemente eterogenei: dai ruderi alle cancellate di recinzione, dalle case unifamiliari agli aerei di Ciampino^(fig. 46). Il testo di accompagnamento chiarisce la natura dell'operazione:

Per superare i limiti di spazio imposto dalla mostra, abbiamo riscoperto i principi della classificazione tipologica e della universalità. C'è un libro di inizio Ottocento che li racchiude entrambi: la raccolta degli edifici di tutti i tempi disegnata da J.N.L. Durand. Esso è già un rifiuto dell'idea di considerare l'antico un lascito. Ispirati dalla sua tassonomia, abbiamo ricominciato a disegnarne le tavole. [...] Le tavole cominciano con le "Ruins" e le "Towers", ma poi suggeriscono la ripetitività dei "Fake" come quelli cinematografici, e anche quella degli "Shed" da giardino, che con le piscine, i cancelli e le telecamere costituiscono il materiale seriale dell'abitare in via Appia⁵¹.

La sospensione del giudizio permette di presentare gli oggetti in modo neutro, rendendoli confrontabili tra loro. Il risultato è una lista⁵², che riallacciandosi alla trattatistica francese, conferisce pari dignità a ciascun elemento, scardinando gerarchie acquisite e (ri)aprendo inconsuete possibilità combinatorie.

Alla modalità analitica del catalogo, riferita all'areale circoscritto del territorio romano, fa da contraltare il viaggio di Paolo Rumiz "alla ricerca dell'Appia perduta", che ci riporta alla dinamica degli *itineraria*. Nell'estate del 2015 Rumiz decide di percorrere, a piedi e zaino in spalla, il tracciato romano dell'Appia fino a Brindisi⁵³ (figg. 47, 48). Come lo stesso Rumiz, conferma, il riferimento al viaggio oraziano non è involontario: "Avevo letto e riletto la *Satira* quinta del primo libro di Orazio, quel suo viaggio da Roma a Brindisi un po' sui sandali, un po' in barca e un po' in carrozza"⁵⁴. E ancora:

49 P. Sorrentino, *La grande bellezza, performance al Parco degli acquedotti*, 2013.

Volevo una strada che non fosse solo religiosa. Qualcosa per saltimbanchi e clerici vagantes, inquieti senza terra, cantastorie e clandestini, ebrei erranti e fuggiaschi in cammino. E così, quando si formò la storica pattuglia, ci battezzammo "viandanti", categoria meno nobile ma col suo orgoglio, che rivendicava la primogenitura sulla riscoperta di quella strada tutta laica e tutta italiana⁵⁵.

In questo caso, a duemilacinquantadue anni di distanza, una forte capacità immaginifica⁵⁶, confortata da una approfondita ricognizione cartografica preliminare e coadiuvata dal GPS è sufficiente e necessaria per ricostruire parti del tracciato oramai difficilmente individuabili a vista. L'avventura contemporanea di Rumiz, raccontata a puntate nel quotidiano "la Repubblica" e ripresa da Alessandro Scillitani, è ora un documentario dal titolo *Il cammino dell'Appia Antica*, e un libro⁵⁷. Rumiz percorre la "direttrice italiana" ricomponendo una realtà frammentata fatta di luoghi più o meno riconoscibili e di genti più o meno consapevoli, dimostrando che è ancora possibile portare all'evidenza il tracciato antico come ente aggregante e viatico di memorie ma anche di un presente ricco di microstorie che vale la pena di ascoltare e dunque di raccontare.

Chiude questa ricognizione, e non potrebbe essere altrimenti, la sequenza de *La grande bellezza* – il film di Paolo Sorrentino che nel 2013 ha vinto il Premio Oscar – girata al Parco degli Acquedotti: nella sua enigmatica polisemia, la scena, bellissima, costituisce un viatico per nuove e più creative letture del patrimonio dell'Appia, a partire dalle quali non resta che percorrere la strada del progetto. Vale la pena richiamarla con una lunga citazione tratta dalla sceneggiatura^(fig. 49):

Scena 10. Prato. Antico acquedotto romano. Esterno. Tramonto.

Morbidamente adagiato su plaid costosi, come in una piccola Woodstock radical chic, il pubblico, dall'aria ostinatamente colta, siede e guarda.

Tra questi, anche Jep Gambardella. Guarda, senza espressione, in direzione di un palco povero. Sormontato dalle antiche mura dell'acquedotto. C'è un fondale nero. Un muro di cemento grezzo di lato. In scena, una donna nuda e immobile. Ha cicatrici lungo tutto il corpo e il pube tinto che raffigura la bandiera dell'URSS. Due bambine vestite da angeli bianchi adagiano dolcemente una lunga seta bianca attorno al viso della donna. Le fasciano completamente la testa. Le bambine escono di scena. Ora la donna è sempre nuda, ma con la testa e il viso completamente fasciati.

Non è Pirandello, piuttosto siamo nello sdruciolevole mondo delle performances estreme.

Infatti, la giovane si volta di 90° e, senza guardare, perché non può guardare, prende una rincorsa da atleta e si scaraventa contro il muro di cemento dando una cranata inaudita nel muro che fa sobbalzare di stupore tutto il pubblico presente.

Eccetto uno spettatore, Jep Gambardella. Che è rimasto impassibile e inespressivo come lo era all'inizio, mentre i suoi vicini si sono coperti il viso e hanno assunto espressioni sgomentate. Intanto, la performer è finita a terra, sormontata da un rantolo patetico. Frastornata, si alza in piedi con melodrammatiche movenze, rivolta verso il pubblico è di nuovo immobile come un soldato.

Ma pian piano, attraverso il velo di seta bianco affiora un grumo di liquido rosso, che va allargandosi. È sangue. Il pubblico comincia a mormorare. In preda all'indecisione. Jep Gambardella non si è lasciato impressionare neanche per un secondo⁵⁸.



1 Sul tema del rapporto fecondo tra memoria e oblio è d'obbligo fare riferimento al lavoro di Marguerite Yourcenar. La narrazione della scrittrice francese sembra infatti alimentarsi d'oblio per accrescere la sua capacità rammemorante. Cfr. in particolare M. Yourcenar, *Memorie di Adriano* (1951), Einaudi, Torino 1988. Per una trattazione del tema si veda A. Oliviero, *Memoria e Oblio*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003.

2 Le ricadute pratiche sono evidenti nella programmazione e nella gestione, per esempio nell'esercizio, più o meno riuscito, di tutelare il territorio mediante l'istituto del vincolo. Ma si tratta prevalentemente di effetti riconducibili ad una visione negoziazione non propositiva.

3 Mario Sasso (1934) è un artista romano contemporaneo che a partire dagli anni Settanta ha avviato un lavoro sul tema della città e dell'inquietudine urbana sperimentando l'ibridazione tra tecniche diverse, ivi compresi il video e il digitale. Una parte del suo lavoro si è concentrata proprio sulla produzione di cartografie informali di Roma, elaborate a partire dalla base topografica, ma con sovrapposizioni di monitor e/o texture pittoriche. L'opera che pubblichiamo è stata espressamente realizzata su nostra richiesta.

4 Cfr. L. Quaroni, *Immagine di Roma* (1969), Laterza, Roma-Bari 1976, p. 5.

5 Kysa Johnson (1974) è una giovane ma affermata artista statunitense. Il suo lavoro persegue l'obiettivo di rendere evidenti, negli ambienti di volta in volta indagati, strutture presenti, ma invisibili a occhio nudo, mediante la costruzione di paesaggi in rapporto di complementarità tra micro e macro.

6 Il riferimento è al titolo del volume di Umberto Eco che raccoglie i sei interventi tenuti nel 1992/93 in occasione delle "Norton Lectures" che si svolgono ogni anno alla Harvard University. Cfr. U. Eco, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994.

7 Cfr., F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (1949), Einaudi, Torino 1994.

8 La Terza guerra servile, anche nota come rivolta o guerra di Spartaco, fu una guerra combattuta tra la Repubblica romana e un esercito di schiavi ribelli tra il 73 e il 71 a.C.; la guerra si concluse con la vittoria dell'esercito romano, comandato da Marco Licinio Crasso.

9 Secondo la leggenda popolare, Spartaco, quando venne fatto prigioniero, non venne riconosciuto ma fu catturato e venne crocifisso lungo la via Appia insieme agli altri, episodio che è alla base di molte narrazioni moderne, come quella del film Stanley Kubrick.

10 La filmografia sull'argomento è in realtà assai più ricca: il primo film è *Spartaco* (1913) di Enrico Vidali, il secondo, del 1953, sempre intitolato *Spartaco* è di Riccardo Freda. Nel 2004 ne viene girato un altro, *Spartacus*, un film americano per la televisione di Robert Dornhelm.

11 poeta venosino Quinto Orazio Flacco, allora ventottenne, influenzato da una satira di Lucilio a

carattere odeporico, ci ha lasciato una nota satira – la V del Primo Libro dei suoi *Sermones* – che è una sorta di taccuino di appunti, noto come *iter Brundisium*, su quanto avvenne lungo le 360 miglia (circa 580 km) del suo viaggio lungo la via Appia, da Roma a Brindisi. Cfr., Q. Orazio Flacco, *Satire*, traduzione e commento di A. Gustarelli, Signorelli, Milano 1951. Della Satira esiste anche un'edizione illustrata del 1816, recentemente ripubblicata: *Il viaggio di Orazio da Roma a Brindisi. La Satira V del Libro I. L'edizione "privata" della duchessa di Devonshire*, Congedo, Galatina 1997.

12 "L'Appia è meno faticosa a chi la prende comoda" (Sat. V, 6): con queste parole Orazio giustifica il fatto di aver suddiviso in due un tragitto che abitualmente si percorre in una sola tappa. Un'affermazione inquadra con chiarezza gli obiettivi del racconto.

13 "inde Forum Appi / differtur nautis cauponibus atque malignis" (ivi, 3-4).

14 "[...] Mali culices ranaeque palustres / avertunt somnos". (ivi, 14-15)

15 Emblematico e divertente il passo che narra di un incontro mancato con una giovane donna presso Trevico, alle porte della Puglia. "Hic ego mendacem stultissimum usque puellam / ad mediam noctem exspecto; somnus tamen aufert / intentum veneri; tum imundo somnia visu / nocturnam vestem maculant vntemque supinum" (ivi, 82-85).

16 Cfr. il sito "Le vie Giubilarie. Jubilee Cultural Routes", www.leviedelgiubileo.it/.

17 At, 28, 15. In F. Bianchi, *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma 2003. Per un approfondimento del tema cfr. anche F. Stevanin, *San Paolo: il viaggio missionario*, "La voce di Lovere", 64, 4, 2011.

18 "La complessità della rete viaria minore – il cui sviluppo, pur disagiata, è legato prevalentemente alla formazione di nuovi insediamenti oltre che a ragioni economiche – segna dal VI secolo il confine tra la concezione romana della strada lineare e l'estrema fragilità e versatilità della rete stradale medievale che rispecchia la mentalità dei suoi utenti, di cui Isidoro di Siviglia [560-636] ne percepisce il cambiamento che affida alla diversificata semantica della parola strata, via, iter o itur, itinerarium" (P. Dalena, *Vie di pellegrinaggio nel Sud Italia verso Gerusalemme nel Medioevo*, "viefrancigenedelsud.it", p. 1).

19 La chiesa "rifiuta l'idea di rovina, simbolo di punizione (la leggenda di Sodoma). La rovina è in contraddizione con una idea di vitalità di verità, di giustizia, e di fondatezza"; e ancora: "Le rovine avranno sempre una pessima considerazione da parte dei militari, dunque dei papi, perché esse non possono che appartenere al mondo dei vinti" (J.J. Lèveque, *Piranesi, Alfieri e Lacroix*, Milano 1989, p. 137).

20 A. Rossi, *L'architettura della città* (1966), Clup, Milano 1978, p. 136.

21 San Girolamo, *ad Sal*, 54,16.

22 Cfr. San Girolamo, *ad Ez* 12,40.

23 La chiesa viene realizzata, come spesso accadeva, tamponando gli intercolumni del tempio. L'edificio di

epoca romana, composto da un pronao e da una cella cui si accedeva tramite una serie di gradini esterni, è ancora completamente visibile, ad eccezione dei gradini esterni ora interrati. Il pronao venne chiuso da pareti nel 1634; inglobate in esse vi sono quattro colonne e l'architrave di marmo. Il resto delle pareti e la parte alta della facciata sono composte di laterizio del II secolo.

24 Il c.d. Tempio di Baccho del II sec. d.C. è in realtà consacrato a Cerere e Faustina – moglie, quest'ultima, di Antonino Pio, e da lui stesso divinizzata dopo la morte – e dedicato ad Appia Annia Regilla, moglie di Erode Attico, maestro dell'imperatore Marco Aurelio che qui aveva la sua villa di campagna.

25 Successivamente, dopo un periodo di abbandono, nel 1962 la chiesa fu annessa ad una proprietà privata adiacente, ed abitata da un custode, che aveva trasformato il pronao in abitazione privata. L'edificio è stato acquistato dal Comune di Roma nel 2002.

26 La struttura attuale è un tempio rinascimentale a pianta ottagonale realizzato all'inizio del XVI secolo. Pur in assenza di elementi documentali, il progetto è genericamente attribuito a Bramante o ad Antonio da Sangallo il Giovane. L'edificio fu restaurato da Francesco Borromini, che intervenne sulla copertura.

27 La chiesa odierna è il rifacimento seicentesco di una piccola cappella eretta nel IX secolo nel luogo ove secondo la tradizione avvenne l'incontro tra Cristo e l'Apostolo Pietro. Su una piccola lastra di marmo al centro della chiesa si trovano due impronte di piedi, copia di un rilievo conservato nella vicina basilica di San Sebastiano fuori le mura, che conserverebbe le impronte lasciate da Gesù; si tratta, in realtà, di un ex voto pagano.

28 L'episodio viene narrato negli *Acta Petri*, un apocrifo del Nuovo Testamento, che risale al II secolo. L. Moraldi, *Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato 1999 (riedizione della raccolta pubblicata dalla UTET, Torino 1971, 1994).

29 Annibale Carracci, *Domine quo vadis?*, olio su tavola, 1601. Il quadro fu commissionato dal cardinale Pietro Aldobrandini. Come tema del dipinto l'Aldobrandini scelse la raffigurazione di un momento dell'agiografia del suo santo eponimo.

30 Cfr., L. Quilici, *La Via Appia da Roma a Bovillae*, tip. Centenari, Roma 1977, p. 39.

31 *Ibid.*

32 La seconda volta che il Mausoleo corse un serio pericolo fu quando papa Urbano VIII (1623-1644) autorizzò per iscritto Gian Lorenzo Bernini a ricavarne le pietre necessarie a costruire la Fontana di Trevi. Come è noto, però, il progetto della fontana fu realizzato successivamente da Nicolò Salvi. Cfr. S. Frascetti, *Il Bernini la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, Hoepli, Milano 1900.

33 L. Nuti, *Cartografia senza carte. Lo spazio urbano descritto dal medioevo al rinascimento*, Jaca Book, Milano 2008, p. 13.

34 Alla metà del Settecento Piranesi, pubblica in quattro volumi *Antichità Romane*, una vastissima opera che colleziona incisioni di vedute degli antichi monumenti romani. Nella prefazione Piranesi lamenta il degrado, e la manomissione dei resti archeologici, ponendosi tra i primi ad aver chiara l'esigenza di documentarli con immagini e di una specifica attenzione alla salvaguardia. G.B. Piranesi, *Antichità Romane*, Roma 1756.

35 *Ibid.*

36 "Finalmente [intorno al 1750], incontra Giuseppe Wagner, mercante di stampe, incisore lui stesso, che gioca un ruolo considerevole nella diffusione delle opere degli artisti dell'epoca e che propone a Piranesi di essere suo corrispondente a Roma. È così che l'artista trova una ragione sufficiente per tornare [da Venezia] nella città che l'aspettava, e che era a sua misura. E che, da quel momento, egli saprà magnificamente sfruttare. Iniziano gli anni di fasti di una produzione che non conoscerà caduta, riposo, rimorsi, estendendosi senza fine, come qualità, forza ed autorità". J.J. Léveque, *Piranesi*, cit., p. 50.

37 Cfr., P.A. De Rosa, B. Jatta [a cura di], *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma 2013.

38 Sono moltissimi i pittori di paesaggio che dalla fine del Settecento ai primi anni del Novecento hanno scelto la Campagna Romana e in particolare il territorio dell'Appia come soggetto privilegiato. I nomi sopra riportati sono stati selezionati con l'obiettivo di fornire un panorama delle varie tendenze artistiche e per l'interesse specifico delle opere ai fini della trattazione.

39 Cfr. R. Mammucari [a cura di], *I 25 della Campagna Romana: 1904-2004*, LER, Marigliano 2005.

40 Nel 1918 Gustavo Giovannoni sostenendo le ragioni della tutela dell'Appia sulle pagine del "Bollettino d'arte della Pubblica Istruzione", nomina i pini come parte integrante del paesaggio storicamente conformato. Citato in A. Cederna, *I vandali in casa*, Laterza, Roma-Bari 1956, p. 155.

41 Gli altri movimenti sono dedicati ai pini di Villa Borghese, ai pini del Gianicolo e ai "pini presso una catacomba", credibilmente anche in questo caso il riferimento è alle catacombe lungo l'Appia.

42 La Lancia Appia, viene presentata al Salone di Torino dell'aprile '53. Negli anni Cinquanta, abbandonati ormai i nomi delle città laziali (Aprilia, Ardea), la Lancia prosegue la via intrapresa con la Aurelia e designa il nuovo modello con il nome della consolare romana più nota. L'uscita dell'ultima Appia dalla linea di montaggio, nell'aprile del 1963, dà luogo ad una sentita manifestazione di commiato: si è trattato del primo modello nella storia della casa produttrice a superare le centomila unità.

43 *Mamma Roma* è il secondo film di Pasolini, che l'anno precedente aveva diretto *Accattone*.

44 Citato in E. Magrelli [a cura di], *Quaderni di Filmcritica. Con Pier Paolo Pasolini*, Bulzoni, Roma 1977.

45 Il riferimento è al titolo di un volume di Francois Choay: *L'orizzonte del posturbano*, a cura di E. D'Alfonzo, Officina, Roma 1992.

46 *Viaggio in Italia* è un progetto fotografico curato da Luigi Ghirri nel 1984 al quale parteciparono venti fotografi, tra i quali, oltre allo stesso Ghirri, Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Giovanni Chiaramonte, Vittore Fossati, Mimmo Jodice. Cfr. L. Ghirri, G. Leoni, E. Velati [a cura di], *Viaggio in Italia*, Il quadrante, Alessandria 1984.

47 Joel Sternfeld è un fotografo contemporaneo statunitense. *Lovers parking beneath a pyramidal tomb of the second century A.D.*, questo il titolo completo dell'opera, fa parte di una serie di scatti realizzati a Roma tra il 1989 e il 1990, prevalentemente volti ad indagare i rapporti tra ambienti storicamente conformati e usi contemporanei.

48 Alla mostra sono esposti tra gli altri i lavori degli architetti Alessandro Anselmi, Cherubino Gambardella, Ma0, Joseph Rykwert, Clorindo Testa, degli artisti Gianni Dessì, Mimmo Paladino, Alfredo Pirri, dei fotografi Marco Anelli, Gabriele Basilico; partecipano anche, tra gli scrittori e i poeti, Marco Lodoli e Valerio Magrelli. F. Purini [a cura di], *Acquedotti romani*, Gangemi, Roma 2011.

49 Il lavoro è stato svolto per il laboratorio urbano "Roma 20-25" – poi concretizzatosi in una mostra al MAXXI di Roma inaugurata nel 2015 – che ha visto impegnate in una visione di futuro della città venticinque università italiane e straniere, ciascuna su un quadrante del territorio romano di 1 km X 1 km. Cfr. Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, [coordinatore F. Garofalo, M. Angrilli, S. Ferrini, P. Misino, R. Pavia, L. Pignatti], *Even better than the real thing*, in P. Ciorra, F. Garofalo, P.O. Rossi [a cura di], *Roma 20-25. Nuovi cicli di vita delle metropoli*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 216-223.

50 Ivi, p. 217.

51 Ivi, p. 218.

52 "Nell'*Iliade* appaiono due modi di rappresentazione. Il primo si ha quando Omero descrive lo scudo di Achille: è una forma compiuta e conchiusa in cui Vulcano ha rappresentato tutto quello che egli sapeva e che noi si sa su una città, il suo contado, le sue guerre i suoi riti pacifici. L'altro modo si manifesta quando il poeta non riesce a dire quanti e chi fossero tutti i guerrieri Achei: chiede aiuto alle muse, ma deve limitarsi al cosiddetto, e enorme, catalogo delle navi, che si conclude idealmente in un eccetera. Questo secondo modo di rappresentazione è la lista o elenco. Ci sono liste che hanno fini pratici e sono finite, come la lista di tutti i libri di una biblioteca; ma ve ne sono altre che vogliono suggerire grandezze innumerabili e che si arrestano incomplete ai confini dell'infinito". U. Eco, *Vertigine della lista*, Bompiani, Milano 2012, nota dell'autore sul risvolto di copertina.

53 Un'esperienza che lo stesso Rumiz ha definito un viaggio duro ed entusiasmante come un tour elettorale, che da esperienza di racconto si è

trasformata in atto politico, spingendo il ministro Franceschini a presentare il suo progetto di rilancio per la *Regina Viarum*.

54 P. Rumiz, *Appia*, Feltrinelli, Milano 2016, p. 28.

55 Ivi, p. 30.

56 "Buon Dio, non stavamo solo ripercorrendo l'Appia Antica. La stavamo ritrovando! La restituivamo al Paese dopo decenni di incuria e oblio. Riaffiorava, ci chiamava sotto le suole. Anche la parola 'patrimonio' sembrava tornare a galla da profondità sconosciute. [...] La nostra rivolta contro l'amnesia di una narrazione aveva trovato un segno, un simbolo unico e forte in cui incarnarsi: la prima via di Roma, la madre dimenticata delle strade europee". Ivi, p. 19.

57 *Ibid.*

58 P. Sorrentino, U. Contarello, *La grande bellezza*, Skira, Milano 2013, pp. 35-36.

IMAGERY

(ABSTRACT)

The imagery of the Appian Way and its territory is rich, complex, layered and constantly evolving. For these reasons it is difficult to contain it and describe it except in independent parts or parts held together by relationships that can be interpreted and subjective, tied to the perception that each person gains, from direct experience, from a higher or lower awareness of its history, its geography, its size, and its iconography. From a realistic perspective, the Appian Way Park does not exist. It is a possible interpretation of a series of institutional facts which, although they have obvious repercussions on the state of the places, do not possess the force required to assert their presence. Analogously, there is no representation of it in people's mental maps.

The origin of the imagery finds its roots in the titanic undertaking of the road's construction, in the blindness of its creator, Appius Claudius, and the positive tendency toward the classical world, ideally reflected by the project, to reach Greece.

In different periods of history, certain dominant shared characteristics have always emerged.

In Roman times, the narrative is firmly connected to the road as a concrete artefact. The dominant theme is that of the journey. The first in order of time is that of Marcus Licinius Crassus who, from Capua, travelled up the road after defeating a rebel army led by the gladiator Spartacus. The second is the story narrated by Horace in the fifth of his Satires. The third and last is that of Saint Paul, who reached Rome along the Appian Way.

With Christianization, the primacy of linearity makes room for a discrete system of places. The inability to have an overall view favours a fragmentation of space. The places recognized by the Christian community emerge, places where the contextual identity is relativized to converge in the common feeling of religiousness, and the physical evidence of each element is dominated by the meaning attributed to it and by the conventional symbolic iconographic representations. Some significant places are the catacombs and churches: Saint Urban, San Giovanni in Oleo, *Domine quo vadis*. From the second half of the eighteenth century we witness a growing new sensitivity for the whole. A focus on the fascination that emanates from the vestiges of antiquity began to spread.

The desire to study, understand, describe and reinvent the past found an extraordinary reference scenario in the heritage of the Appian Way. Giovanni Battista Piranesi was the first to accompany us into this unprecedented universe of imagery. Then came the genre painters: Arthur John Strutt, John Linton Chapman, Alexander Andrejewitsch Iwanow, and Charles Quaedvlieg. Among the painters from the beginning of the twentieth century, there was the "Society of XXV".

From the late nineteenth century, with the spread of photography, the artist's intentional gaze overlapped the alleged objectivity of the lens before which the myths of the pleasant countryside were collapsing. The imagery tended to project itself onto reality.

With the Second World War a new situationist sensitivity began to take shape, with an overlap between the territory and the life of the rapidly growing city.

For numerous reasons, the Appian Way territory became a privileged space for the building of an imagery that was taken up by cinema. The most evocative examples come from neorealist filmmakers who chose to set their own narratives in this landscape in transformation, where the unkempt nature and ruins were joined by flocks of sheep and shacks, house towers and intensive fascist villages, infrastructure under construction, where the aqueducts were places to take shelter. Such films include Visconti's *Bellissima* (1951), Fellini's *La Dolce Vita* (1960), and the works of Pier Paolo Pasolini, such as *Mamma Roma* (1962) and *The Hawks and the Sparrows* (1966).

In closing, it is useful to mention three attempts in recent years to return, in one way or another, to investigating, recounting, and presenting these places. An attempt to do this was made by Garofalo, who in a recent field survey proposed and initiated the creation of an atlas (2015). Counter to the static nature of the catalogue referring to the Roman area is the journey of 2015, in search of the lost Appian Way, undertaken by Rumiz. It takes us back to the dynamics of the itineraries. This acknowledgement closes with the sequence from *The Great Beauty* (2013) by Sorrentino, shot at the Park of the Aqueducts: in its enigmatic polysemy it is an encouragement for new and more creative interpretations of the Appian heritage. And from there, all that remains is to outline the project.

VISIONI SUL FUTURO
VISIONS OF THE FUTURE

VERDE

1 L. Federici, *Parco degli acquedotti 03*, 2001.

Il più grande “comune verde” d’Europa. Sebbene Roma vantì forme pubbliche di giardino all’interno delle Terme fin dall’epoca romana e benché sia la prima città dove si affermò, già nel Seicento, il costume di aprire i parchi delle ville private al pubblico per il passeggio estivo e per ammirare le antichità romane, non si può dire che oggi la città abbia veramente cura delle sue risorse naturali e paesaggistiche e ne possieda una visione lungimirante e strategica. La città, che è il più grande “comune verde” d’Europa, non sfrutta appropriatamente il potenziale rappresentato dalla grande quantità di spazi verdi, che potrebbe avere, invece, un fondamentale impatto sulla sua vivibilità. Si può, anzi, tranquillamente affermare che queste ricchezze siano sottovalutate e piuttosto trascurate, e comunque, anche quando vengono portate avanti iniziative di valorizzazione degli spazi aperti, tra le mille difficoltà che si incontrano in termini politici ed economici, prevale un’idea piuttosto convenzionale della loro fruizione e rivalutazione. Il fine di questo studio e lo sguardo che abbiamo rivolto al Parco dell’Appia sono da rintracciare soprattutto nell’ambito delle idee, perché queste sono il fondamento del campo operativo e la linfa necessaria per proporre nuovi indirizzi e possibilità di sviluppo per far diventare Roma una città veramente moderna.

La natura e l’ambiente urbano. Nell’arco del XIX, XX e XXI secolo abbiamo assistito a un crescente bisogno di inserire spazi verdi pubblici – che la città medievale e rinascimentale non prevedeva – nel compatto tessuto urbano. Le mura della città medievale segnavano una netta demarcazione tra lo spazio artificiale e quello naturale. Le raffigurazioni della città ideale, nelle famose tavolette attribuite a Francesco di Giorgio Martini, mostrano uno spazio urbano totalmente costruito, nel quale il verde non è contemplato se non come orizzonte o elemento ornamentale sui balconi dei palazzi. In entrambi i casi, la natura urbana, se esisteva, non era nello spazio pubblico, ma racchiusa nel retro delle case.



Nel XVII secolo all'apertura saltuaria delle ville private dell'aristocrazia romana al pubblico, seguì quella dei giardini e dei parchi di corte in Francia, Germania, Austria e Spagna, e soprattutto in Inghilterra. Da questa forma di fruizione della natura nasceranno i giardini pubblici e i sistemi di verde urbano. Nell'Ottocento, la demolizione dei bastioni a protezione delle città e il riempimento dei fossati resero disponibili spazi che furono spesso convertiti in viali alberati. La struttura urbana di Parigi generò molte specie di spazi, che segnano tuttora la presenza del verde in città, cui corrispondono termini precisi: *cours, allée, mail, jardin, pré, parc, bois, boulevard, promenade*¹.

Da quel periodo in poi, tutte le città francesi creeranno spazi verdi dedicati alla socializzazione, al divertimento e alla rappresentatività, facendo letteralmente fiorire un concetto di scienza urbana intesa come arte pubblica, espressione dello Stato. Gradualmente, dunque, le città europee si trasformarono, dando così una risposta – anche per mitigare gli effetti collaterali dell'industrializzazione – alle esigenze estetiche della nuova classe borghese. La realizzazione degli spazi aperti, voluti per garantire il *loisir* e la salubrità del contesto urbano, si ispirò alla tradizione paesaggistica settecentesca delle grandi vedute scenografiche, e all'arte dei giardini. La moda di costruire viali alberati, parchi, cinture verdi dilagherà in tutte le città europee (e anche in Italia): Vienna, con il suo Ring, è uno dei casi più conosciuti.

Il periodo napoleonico. La strutturazione della forma urbana attraverso spazi verdi pubblici fortemente caratterizzati da impianti geometrici regolari fu ampiamente utilizzata – tra il 1798 e il 1814 – nei territori italiani conquistati dall'Impero napoleonico. Molte città, tra cui Torino, Milano, Venezia, Bologna, Roma e Napoli, si dotarono di progetti mirati a funzionalizzare e abbellire l'impianto urbano, secondo i moderni principi monumentali francesi. È in questo periodo che, come abbiamo visto², nacque l'idea di un grande Parco della via Appia, che avrebbe dovuto celebrare gli antichi monumenti inserendoli in un tessuto di viali, piazze e di verde progettato, per esaltare l'identità della seconda capitale dell'Impero.

Roma: archeologia, tessuti e verde. In effetti l'uso delle rovine ha sempre avuto, in Italia, un significato fortemente simbolico e spesso retorico. Come è noto, il reimpiego delle vestigia nelle nuove costruzioni era pratica comune, nel Medioevo e nel Rinascimento, mentre nell'Italia unita e nel periodo fascista l'archeologia, in qualità di memoria storica e per fini ideologici, svolse un ruolo centrale nelle sistemazioni urbane. In quegli stessi anni, nelle città italiane gli spazi verdi assunsero talvolta nuove funzioni sportive o ludiche, mentre assi prospettici e schermi arborei isolavano i grandi monumenti dell'antichità e disegnavano nodi nevralgici in corrispondenza di ponti e di edifici importanti. Nel periodo del boom economico del dopoguerra emerse invece l'idea di una città fatta di volumi edilizi isolati e immersi nel verde. A Roma, nei quartieri post-bellici dell'INA-Casa, gli spazi verdi furono progettati insieme agli edifici. Il paesaggio veniva così inserito nel tessuto urbano, definendolo e strutturandolo, garantendo non solo

gli standard di salubrità richiesti dalla città moderna, ma anche i requisiti di riconoscibilità dei luoghi che avevano modellato la città classica. Negli anni Settanta, invece, a Roma si progettaron grandi complessi residenziali dotati dei servizi civili e degli spazi aperti necessari a scongiurare la nascita di città-dormitorio. Ma i molti problemi gestionali tradirono le intenzioni iniziali e il verde finì per essere spazio *bidimensionale* e libero tra gli edifici. Gli spazi aperti, non più delimitati dal costruito, ma in un certo senso autonomi da esso, persero la loro dimensione estetica per assumere soprattutto una valenza quantitativa. Quando la città moderna fece definitivamente propri questi nuovi principi figurativi (ben lontani da quelli della città esistente), venne a determinarsi una vera e propria frattura tra vecchio e nuovo, e si affermò così – come unico criterio di modellazione della città – il concetto della conservazione. I codici formali, cioè, non erano più condivisi, e quindi il passato poteva diventare qualcosa da custodire, soprattutto perché rappresentava un obiettivo compartecipato. La mancanza di un'integrazione funzionale tra le parti, l'astrattezza dei principi compositivi – ancor più eclatante relativamente al tema del verde – fece sì che queste aree rimanessero per lo più abbandonate e incolte, ovvero prive di qualsivoglia principio estetico di coordinamento tra costruito e spazi aperti. Mappando le aree – invece di disegnare progetti fatti di edifici, spazi aperti e strade – si perse la concatenazione diretta tra Piano e tessuto urbano. Se il Piano diventa solo *zoning* e non idea di città, viene a mancare la rappresentazione urbana, la figura simbolica capace di dare riconoscibilità e senso alla metropoli contemporanea.

In Italia, e a Roma in particolare, la presenza di un tessuto storico consolidato e considerevole ha sminuito il valore che avrebbe potuto avere il rinnovamento della città. Si è affermato pertanto, nell'opinione pubblica e nelle amministrazioni, un sentimento quasi di opposizione al nuovo, come se la difesa del patrimonio storico e ambientale fosse, con il nuovo, automaticamente in antitesi. Il PRG di Roma del 2002 esprime innanzitutto la necessità di conservare i tessuti storici e il sistema ambientale, sospingendo verso l'esterno, oltre il GRA, le nuove edificazioni. Il problema è che in questi territori di espansione non si mette in campo alcun controllo della forma urbana, lasciandola in balia della speculazione edilizia.

Il verde a Roma è un sistema di spazi aperti imponente, che conta 83.000 ettari. Le aree protette formano non solo una *green belt*, ma due di esse compenetrano il tessuto edilizio della città, insinuandosi come cunei: a nord il Parco di Veio e a sud quello dell'Appia Antica. A fronte di una presenza così ampia e diffusa del verde, manca nel Piano l'idea del ruolo che esso può svolgere nella città; manca cioè un'idea di città su cui si possano fondare trasformazioni e visioni in grado di conseguire l'obiettivo di una città più vivibile e di migliore qualità.

Il verde in Europa. Copenhagen, eletta capitale verde d'Europa nel 2014, prevede politiche ambientali obbligatorie, in cui la terra e gli spazi verdi sono elementi da considerare nella pianificazione di nuovi progetti. Il 96% dei cittadini danesi può raggiungere a piedi una grande area verde o blu in meno di 15 minuti. La capitale ha appena lanciato un grande progetto di restauro naturale e sono in programma spiagge

urbane. Tutti gli interventi sono impostati sul ruolo fondamentale attribuito ai valori naturali nelle aree di espansione urbana e al loro ruolo di spazio pubblico fruibile. La città di Saint Denis – devastata dal proliferare di infrastrutture e costruzioni che, come in altre periferie suburbane, hanno reso non più riconoscibile il sistema paesaggistico – ha adottato un progetto di riqualificazione urbana secondo il quale almeno il 50% dello spazio deve essere aperto e costruire un sistema di interrelazioni paesaggistiche. A Lione, dopo la costruzione di un nuovo parco urbano in prossimità del Rodano su un'area industriale dismessa, il progetto del suolo ha avuto come principale obiettivo il radicamento del parco nel tessuto circostante. L'idea di una rete verde capillare sta cambiando il volto di Amburgo, e ha già notevolmente migliorato la qualità della vita dei cittadini.

Il Parco dell'Appia. Il Parco dell'Appia, oggi, non è più un'area extraurbana, ma è effettivamente al centro di un contesto metropolitano che rende ancora più significativa la sua presenza. La città di Roma, in circa 130 anni, è cresciuta intensamente intorno ad esso, rafforzando l'edificazione lungo i margini. Confrontando le mappe che ne rappresentano la crescita (cfr. cap. "Città", figg. 79-83) si nota che essa è ancora piuttosto rarefatta fino al Secondo dopoguerra, ma, a partire dagli anni Settanta, lo sviluppo urbano a sud della capitale – come Piacentini aveva previsto già nel 1916 – si è molto densificato, fino a saldare in un'unica città il Comune di Roma con l'area dei Castelli Romani. In vaste aree dell'Agro Romano, spesso di elevata qualità ambientale, si è costruito illegalmente o a fini premeditatamente speculativi, quindi ignorando qualità e servizi. Oggi, però, la fase di intensa crescita si è conclusa, e la città è vittima di gravi inefficienze e della diffusa incuria, per cui è prioritario recuperare i ritardi operando soprattutto nella direzione del miglioramento dell'assetto urbano e ambientale, del sistema dei trasporti e della dotazione di servizi. Il Parco dell'Appia è il cuore di una zona residenziale e produttiva tra le più popolate dell'hinterland metropolitano e, se efficacemente connesso con gli ambiti urbani circostanti, costituirebbe una formidabile risorsa per tutti questi quartieri. I temi del recupero degli insediamenti spontanei sorti nell'Agro Romano, della mobilità dolce da incentivare insieme a nuovi stili di vita, la valorizzazione delle risorse naturali e della rete ecologica, l'impegno a preservare il patrimonio identitario e culturale sono alcuni dei principali obiettivi che si potrebbero raggiungere se il Parco dell'Appia venisse considerato come parte integrante del sistema urbano della città e non come un ambito ad esso sottratto.

GREENERY

(ABSTRACT)

Although Rome has boasted public gardens since Roman times and although it is the first city, already in the seventeenth century, to establish the custom of opening the parks of private villas to the public, we cannot say today that the city takes care of its natural resources and has a vision for the future. The city, which is the largest "green city" in Europe, does not exploit the potential represented by the vast amount of green space, which could have, instead, a crucial impact on its liveability.

Over the course of the nineteenth, twentieth and twenty-first centuries we have seen a growing need to include public green spaces in our cities. After the war, the landscape in Rome became part of the urban fabric, defining it and structuring it, ensuring not only those health standards required by modern planning, but also those requirements of recognisability of the places that had shaped the classical city. In the seventies, however, the green spaces ended up being treated just as "two-dimensional" spaces, open areas between buildings. The open spaces, no longer designed and delimited by construction, but in a sense autonomous from it, lost their aesthetic dimension and took on a primarily quantitative value. In addition, the lack of functional integration between the parts meant that these areas remained abandoned and uncultivated.

The new PRG, General Land Use Plan, of Rome 2002, expressed the need to preserve the historic fabric and environmental system. The capital's greenery is a huge system of open spaces involving 83,000 hectares. Protected areas make

up not just a green belt, but two of them penetrate the building fabric: to the north of Vieio National Park and south of the Ancient Appian Way. In the face of such extensive and widespread greenery, the Plan is still lacking an idea of the role it can play in the city.

There needs to be an idea of a city on which to base changes and visions that allow us to achieve the objective of a more liveable city of quality. Copenhagen, elected Green Capital of Europe in 2014, has a mandatory environmental policy, whereby the land and green spaces are elements that must be considered in the planning of new projects. A good 96% of Danish citizens can walk to a large green or blue area in fewer than 15 minutes. The capital has just launched an extensive nature restoration project and urban beaches are part of the program. All the works are in line with the fundamental role attributed to the natural values in urban expansion areas and their role in usable public space. The city of Saint Denis, devastated by the proliferation of infrastructures and construction, that, like in other suburbs, have made the landscape no longer recognizable, has adopted an urban regeneration project which brought into force the regulation with which at least 50% of the space had to be open and create a system of landscape interrelationships. In Lyon, after the construction of a new urban park near the Rhône in an abandoned industrial area, the main goal of the soil project was to embed the park in the surrounding area. The idea of an extensive green network is changing the face of Hamburg, and the quality of life for its citizens has already greatly improved.

Today, the Appian Way Park is no longer a suburban area, but currently the

centre of a metropolitan zone, making its presence even more significant. The city of Rome, over about 130 years, has grown intensely around the Appian Way Park, and the Park has become the heart of a residential and productive area in one of the most populated metropolitan hinterlands. Today, now that the intense growth has come to a standstill and the city of Rome shows itself to be severely ineffective and facing a state of broad neglect, the priority is to overcome delays primarily in the direction of improving urban planning and the environment, transportation and the allocation of services. If the Appian Way Park were better connected to the surrounding urban areas, it would be a formidable resource for these neighbourhoods. The issues of recovering spontaneous settlements that grew up in the Roman countryside, soft mobility to be encouraged along with new lifestyles, development of natural resources and the ecological network, the commitment to preserve the identity and cultural heritage, are some of the objectives that could be achieved if the Appian Way Park were considered as an integral part of the city's urban system and not as an area to be subtracted from it.

¹ Cfr. F. Panzini, *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico*, in Id., *Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1993, p. 43.

² Cfr. cap. "Parco".

CONFRONTI

¹ Cinque parchi a confronto: il Parco dell'Appia Antica a Roma, Central Park a New York, Parc de la Villette a Parigi, il Parco della Valle dei Templi ad Agrigento e l'Emscher Park nella Valle del Reno.

Premessa. Abbiamo confrontato il Parco con altri parchi: Central Park, il Parc de La Villette, l'Emscher Park e il Parco della Valle dei Templi. Ognuno di essi è, per motivi diversi, un esempio paradigmatico, oltre che un'importante risorsa per il contesto in cui si trova, e può farci capire come l'Appia possa giocare una parte strategica nella città. Il Parco dell'Appia può, per esempio, avere per Roma un ruolo analogo al Central Park di New York, ossia un parco che è al centro della città e ne costituisce il cuore simbolico e pulsante.

Central Park. Per Rem Koolhaas, Central Park – la cui estensione è esattamente un decimo di quella del Parco dell'Appia – è un "tappeto arcadico sintetico". È un luogo che pur essendo costruito in modo artificiale – perché l'orografia originaria è svanita per accogliere al suo interno strade di attraversamento collocate a un livello più basso del piano di percorrenza, laghi artificiali e sentieri sinuosi – svolge il compito di rappresentare una "pausa di natura" nella griglia urbana ed è il luogo di svago dei newyorkesi.

Nel 1850 la possibilità che la crescente popolazione di New York possa occupare lo spazio restante nella griglia comincia a farsi reale. Nel 1853 questo pericolo viene sventato grazie alla nomina di commissari chiamati ad acquistare terreni per la realizzazione di un parco. Central Park è un atto di conservazione della natura destinato ad illustrare il dramma di una cultura che prende le distanze dalla natura.

"Interferire il meno possibile, accrescere e valorizzare il paesaggio", Central Park è ancora di più il risultato di un complesso di trasformazioni attuate sulla natura "salvata". I laghi sono artificiali, gli alberi trapiantati, gli imprevisti progettati¹.

Parc de la Villette. Il Parc de la Villette è stato definito il "prototipo del parco cittadino del XXI secolo", perché già il bando di concorso si appellava alla necessità di

	APPIA ANTICA	PARK DE LA VILLETTE	CENTRAL PARK	VALLE DEI TEMPLI	EMSCHER PARK
1800					
1900	1850 scavi L. Canina				1853 acquisizione terreni 1857 bando di concorso 1863 espansione parco 1873 apertura parco al pubblico
2000	1931 zona ripetto Via Appia Antica 1979 tutela parco P.R.G. 1988 Istituzione Parco Regionale 1990 Istituto arte di gestione	1980 Fondo regionale Ruhr 1990 Concorso per la riqualificazione 1991 inizio lavori 1992 apertura parco al pubblico	1974 acquisizione spazi mattatoio 1982 concorso per la riqualificazione 1984 inizio lavori 1987 apertura parco al pubblico	1997 dichiarata patrimonio UNESCO	1990 Concorso per Landschaft Park e riqualificazione area antica mineraria a Hettich 1992 Riqualificazione area antica mineraria a Hettich 1993 Restauo Casermetto il Coelrhousierm
	2012 PTP Roma Anzani 15/12 Valle Caffarella-Appia Antica Acquedotti			2008 adozione piano del parco	2001 Musei Cité Zooveren
PATRIMONIO					
LOISIR					
AGRICOLTURA					
COSTRUITO					
TURISMO					

definire il parco urbano come elemento qualitativo della città. Si richiedeva l'uso sia diurno che notturno, prevedendo soluzioni "pluraliste e innovative". Il progetto vincitore di Bernard Tschumi propose un confronto tra arte e scienza, tra musica e tecnologia, concependo un complesso programma di servizi culturali e di svago e intendendo il parco come incontro tra diverse culture, quale ogni metropoli è. I tre sistemi dei percorsi, degli spazi e delle *folies* erano elementi essenziali nella definizione dei luoghi. I nuovi interventi e la valorizzazione di edifici del passato dovevano convivere in un'area tra le più vivaci di Parigi².

Emscher Park. Il vasto distretto industriale della Ruhr è stato recuperato e caricato di molteplici aspetti sociali e culturali per realizzare il Parco Regionale dell'Emscher, di cui la rinascita dell'omonimo fiume costituisce l'elemento fisico e simbolico d'unione che ha legato tra loro i tasselli del vasto progetto di rigenerazione territoriale.

Da quando il progetto dell'Emscher Park è partito l'immagine dell'area è drasticamente cambiata, trasformando l'area in un Parco regionale che connette 17 comuni e percorribile in bicicletta (230 km), bonificando e rinaturalizzando centinaia di ettari, creando circa 5 mila nuovi posti di lavoro, invertendo il flusso migratorio e implementando la popolazione residente. Il progetto ha capovolto il sentir comune rendendo i cittadini consapevoli e orgogliosi del significato storico del processo, invertendo il trend dell'area: da luogo più inquinato d'Europa a luogo simbolo del cambiamento; da innovazione nell'estrazione e trasformazione dell'acciaio a innovazione della rigenerazione; da manovalanza a partecipazione³.

La grande innovazione in questo caso è stata quella dell'istituzione di un organo di gestione degli interventi, l'IBA Emscher Park, che ha giocato un ruolo di coordinamento delle numerose parti sociali interessate al progetto. La società non aveva potere giuridico, non aveva un ruolo nella pianificazione, né distribuiva finanziamenti. Il suo compito era piuttosto quello di una società di consulenza e di "essere una piattaforma d'incontro, di scambio e rilancio d'idee ed esperienze, al fine di promuovere il dialogo fra gruppi sociali e soggetti del settore industriale attraverso incontri nazionali ed internazionali". Essa ha creato rapporti fra i partner potenziali, ha esaminato criteri qualitativi, ha fornito consigli e suggerimenti, a partire dal principio che "changes have to take place in people's head first"⁴. Sono state le diverse parti sociali che, invitate dal Land, hanno presentato oltre 350 iniziative e progetti. Ne sono stati realizzati circa 120, per i quali si sono create le condizioni favorevoli per investimenti da parte degli imprenditori, giocando la carta della qualità dello spazio, delle funzioni e dell'offerta culturale tesa alla valorizzazione degli elementi di pregio. Il verde è stato considerato una infrastruttura territoriale al pari di strade e ferrovie ed elemento importante dello sviluppo urbano. L'immagine industriale è stata ribaltata in immagine paesaggistica, il paesaggio è stato il mezzo per agire sull'immaginario, sulle aspettative e sui desideri dell'intera popolazione risolvendo questioni di riqualificazione ecologica del bacino del fiume, problematiche riguardanti le nuove forme dell'abitare e del lavoro nel parco, valorizzazione dell'archeologia industriale, nonché questioni relative agli aspetti sociali e culturali del tempo libero.

² Massime estensioni dei parchi a confronto.

2

1,2 KM

4 KM

5 KM

15 KM

131 KM

Parco della Valle dei Templi. Il Parco della Valle dei Templi, patrimonio dell'umanità UNESCO, ma anche area tristemente conosciuta per i fenomeni di abusivismo edilizio, presenta delle caratteristiche più direttamente analoghe a quelle del Parco dell'Appia, per la compresenza dell'importante patrimonio archeologico e di un contesto agricolo ancora attivo frammisto all'ambiente urbano. Il Parco ha adottato nel 2008 un nuovo Piano, coordinato da Guido Ferrara, che aveva come obiettivo un approccio integrato alla tutela e alla valorizzazione dei beni archeologici che del contesto paesaggistico e ambientale. Il Piano, quindi, oltre a proteggere e curare il patrimonio, si basava su una rete di *greenways* lungo i corsi d'acqua e lungo la costa, offrendo un sistema di servizi ai visitatori, con punti di informazione, centri di esposizione e vendita dei prodotti tipici, aree di sosta e ristoro, recupero di strutture edilizie di pregio per finalità didattico-culturali, parcheggi e spazi per spettacoli all'aperto. L'idea era quella di garantire la conservazione del patrimonio culturale e ambientale e, allo stesso tempo, di considerare il paesaggio come una risorsa economica e di sviluppo locale, nel riconoscimento dei bisogni e delle aspettative espresse dalla città.

Dati. Da un punto di vista dimensionale si tratta di contesti molto diversi: la Valle dei Templi, il Central Park e La Villette sono rispettivamente 2,5, 10 e 61 volte più piccoli del Parco dell'Appia, mentre il Parco della Ruhr è 13,5 volte l'Appia. I primi tre possono essere attraversati a piedi anche nel verso della loro maggiore estensione, l'Appia richiede almeno una bicicletta e l'Emscher Park necessita di altri mezzi di

PARCO APPIA ANTICA



PARK DE LA VILLETTE



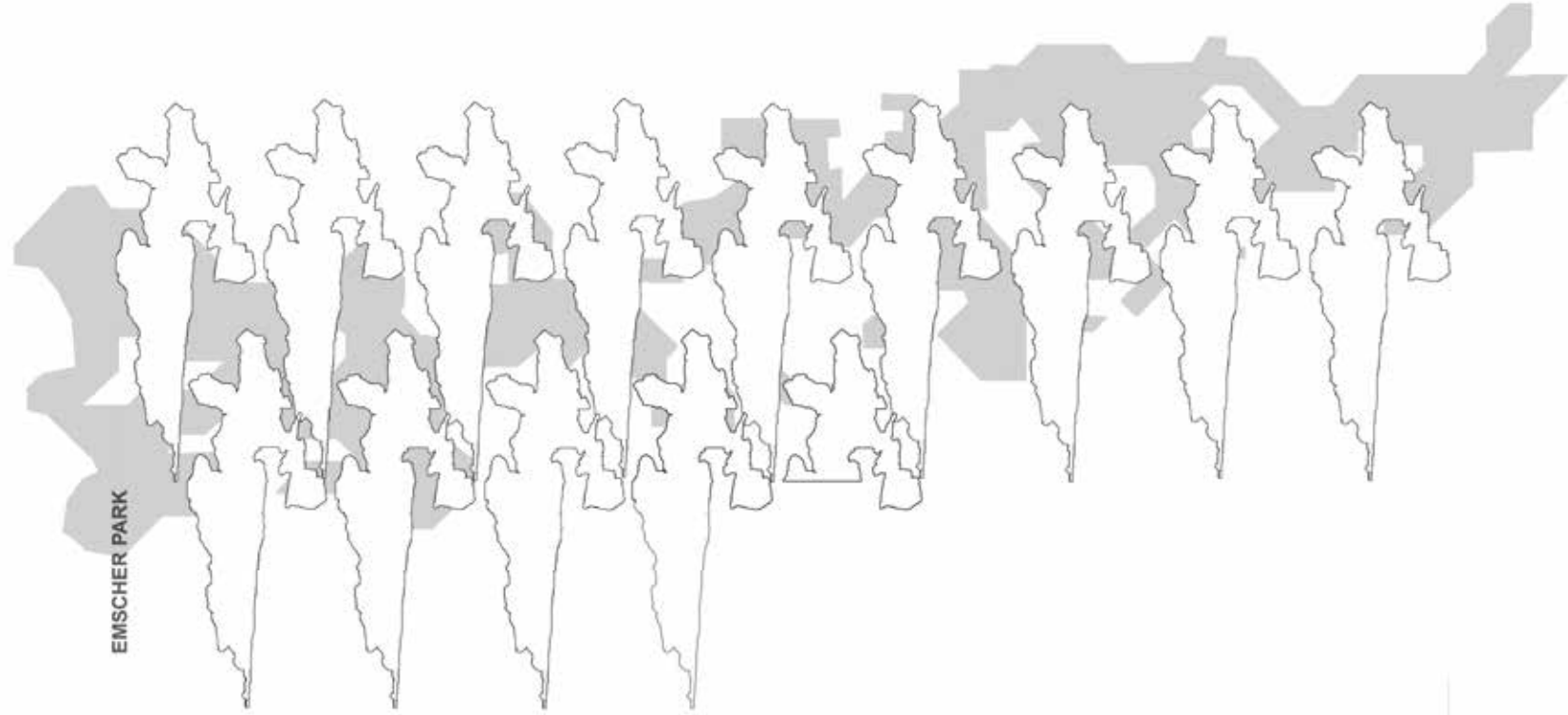
CENTRAL PARK



VALLE DEI TEMPLI



EMSCHER PARK



3 Superfici dei parchi a confronto.

trasporto, ove lo si voglia percorrere interamente, non limitandosi a fruire solo di un suo ambito. Tutti, però, sono divenuti spazi di riferimento per la città o la regione in cui sorgono, innescando meccanismi virtuosi sul piano paesaggistico, ambientale e sociale, ma anche economico e simbolico.

L'Appia, una risorsa per la città. Il Parco dell'Appia, analogamente agli esempi citati, può diventare un luogo attrezzato e maggiormente fruito nel suo complesso, e non solo per singole parti, come avviene attualmente. L'Appia è luogo molteplice ed eterogeneo, ricco di plurimi usi e significati. Ad esso non spetta solo il primato dell'archeologia, ma rappresenta un'interessante combinazione delle varie stratificazioni e dei palinsesti urbani, fino all'età contemporanea. Infatti, oltre ad essere la principale infrastruttura dell'antichità, è icona del *Grand Tour*, ma è anche il paesaggio del neorealismo. Il Parco non è solo meta importante per il turismo, ma fondamentale luogo dell'esperienza della natura e dell'agricoltura. È inoltre al centro di un sistema di tessuti e di reti urbane, che permetterebbero di farlo diventare un significativo ambito di riferimento e di connessione cittadina attraverso l'uso di una mobilità dolce. Il Parco costituisce, inoltre, un importante sistema di congiunzione naturalistica nella sub regione geografica della Campagna Romana, che con la sua

rete di fossi e incisioni vallive e con il sistema forestale e idrografico dei Colli Albani forma un importante contesto ecologico e ambientale.

La crescente importanza che negli ultimi anni ha raggiunto l'agricoltura urbana per la produzione di alimenti sani, come nuova forma di reddito o semplicemente come svago per il tempo libero, dovrebbe ulteriormente favorire l'utilizzazione di una delle aree più importanti dell'Agro Romano⁵.

1 R. Koolhaas, *Delirious New York*, Electa, Milano 2001.

2 I. Cortesi, *Il Parco Pubblico. Paesaggi 1985-2000*, Motta, Milano 2000.

3 E. Giani, *Concept Ruhr. Operazione Landschaftspark*, "luav. Giornale dell'Università", 134, 2013.

4 W. Pent, "Topos", 26, 1999, p. 19.

5 Nel 2014, "Zappata Romana" (www.zappataromana.net) registrava un incremento annuale del 50% degli orti urbani della capitale, passati da 100 a 150 unità.

COMPARISONS

(ABSTRACT)

We compared the Appian Way Park with some examples of parks that today play an active role in other urban contexts: Central Park in New York, Parc de la Villette in Paris, Emscher Park in the Ruhr Valley, and the Park of the Valley of Temples in Agrigento. Each of them is, for various reasons, a paradigmatic case and can help us understand how the Appian Way can play a strategic role in the city.

Presently, the Appian Way is a space where protection primarily results into prohibition. In order for the Appian Way area to take on that role for the city, and for it to become the symbolic and beating heart, and a playground for twenty-first century Rome, its use must be conceived by starting with the connections that can be established with the city.

For Rem Koolhaas, Central Park, which is exactly one-tenth of the extension of the Appian Way Park, is a "synthetic Arcadian carpet." It is a place that despite being artificially built – the original topography has in fact made way for crossing roads at a lower level in the park's plan, artificial lakes and winding paths – represents a "natural pause" in the urban grid and a recreation place for New Yorkers.

Parc de la Villette has been called the "prototype of the twenty-first century city park" because the competition announcement was already making an appeal for the need to define the urban park as a qualitative element of the city. One requirement was that it could be used both day and night, providing "pluralistic and innovative" solutions.

The winning design by Bernard Tschumi proposed a comparison between art and science, music and technology "by conceiving a complex program of cultural and leisure facilities, intending to make the park a meeting place for different cultures, given that the metropolis is up of a variety of cultures.

The vast Ruhr industrial district was recovered and provided with multiple social and cultural features to create the Emscher Regional Park, where the revival of the river constitutes the physical and symbolic unifying element that joins the different pieces of a vast territorial regeneration project.

The major innovation in this case was the establishment of a body to manage the works, the IBA Emscher Park, which played a coordinating role with the many stakeholders in the project. The various social partners, invited by the Land, submitted over 350 initiatives and projects. Of these, about 120 were carried out, creating favourable investment conditions for entrepreneurs, playing the card of the quality of the space, the functions and the cultural offerings aimed at capitalizing on the valuable elements. The greenery was considered a territorial infrastructure like roads and railways and an important element in urban development. The industrial image was turned into landscape, and the landscape was the means for acting on the imagery, on the expectations and desires of the entire population.

The Park of the Valley of the Temples, a UNESCO World Heritage Site, but also an area sadly known for the illegal building phenomena, has the characteristics most directly comparable to those of the Appian Way Park, due to the important archaeological heritage, a still active

agricultural context and a mixed urban environment. In 2008, the Park adopted a new Plan, coordinated by the Florentine studio of Guido Ferrara. The goal was an integrated approach that included the protection and enhancement of the archaeological heritage as well as that of the landscape and environment. The Plan, therefore, in addition to protecting and looking after the heritage, was based on a network of green ways along rivers and the coast, offering a system of visitors' services. The idea was to ensure, on the one hand, the preservation of cultural and environmental heritage and, at the same time, to consider the landscape as an economic and local development resource, in recognition of the needs and expectations of the city.

The Appian Way Park, similarly to the examples cited, could become a place that is well-equipped and better suited to being enjoyed as a whole, and not just in its individual parts as it currently stands. The Appian Way is a place with multiple and heterogeneous assets, full of different uses and meanings.

1 Roma e l'Appia, dall'Ippodromo delle Capannelle a Porta San Sebastiano, mosaico di foto aeree (dati: Bing Maps, 2013).

IDEE

Il Parco e la Città. Il nostro progetto prende in considerazione non solo il territorio del Parco, ma la città che gli sta intorno. A partire da uno studio delle risorse e delle criticità urbane, il progetto si fonda su quattro azioni principali:

1. *Ripensare* il ruolo del Parco
2. *Restaurare* il paesaggio
3. *Ridefinire* i margini
4. *Realizzare* nuove attrezzature

L'obiettivo è quello di maturare una visione d'insieme in grado di guidare i singoli interventi di restauro o di trasformazione del paesaggio, che possono essere sviluppati nel tempo. Un'area così vasta non può essere valorizzata attraverso azioni puntuali, ma solo nella cornice di un quadro unitario incentrato sul ruolo del Parco nella città di Roma.

1. *Ripensare il ruolo del Parco.* Servono interpretazioni sintetiche che stabiliscano usi e identità dei luoghi. I siti archeologici sono confinati in recinti, separati dalle città. Il patrimonio, invece, appartiene ad essa, al suo palinsesto. Che ruolo vogliamo dare oggi al passato? Che tipo di parco immaginiamo? Di quali azioni e strategie necessitiamo? Di quale visione d'insieme?

Il nostro lavoro ha intente misurarsi con uno sguardo non settoriale ma globale, cercando di pensare al Parco dell'Appia come parte di Roma: non un'*enclave*, ma un luogo che possa essere vissuto e usato dai suoi cittadini e ne divenga risorsa fondamentale, non solo come destinazione turistica. È la città che deve essere al centro, e il progetto deve agire mettendo a sistema le risorse, le competenze e le capacità, con uno spirito collaborativo e senza inutili divieti. Va inaugurata una nuova



2



2 Il Casale della Vaccareccia nella Valle della Caffarella.

fase della storia del nostro Paese, dove non è più ammissibile che ogni istituzione ponga i propri veti e alzi steccati per combattere guerre, perché quello che serve è una strategia dell'ascolto e della interlocuzione, una strategia d'insieme. È da questa prospettiva che vanno individuate le forme di fruizione, di conservazione e di restauro del paesaggio, ed è sempre da questa prospettiva che va ridefinito il tema cruciale dell'interfaccia con la città.

2. *Restaurare il paesaggio.* Il Parco dell'Appia Antica, lo abbiamo detto innumerevoli volte, ha un grande valore storico e ambientale. Rappresenta dunque da un punto di vista sia ecologico che culturale, un sistema paesaggistico di straordinaria importanza. Nell'ottica di questo studio, che vuole porre l'accento sulle connessioni urbane e ambientali dei territori, evitando di considerare i luoghi come *enclave* separate, anche il sistema ambientale dell'Appia non va esaminato e valorizzato come ambito autonomo, ma nel suo ruolo di tessuto connettivo di un insieme più ampio.

Il pianeta è un sistema interconnesso: e ciò che accade in un luogo ha conseguenze importanti in altri punti dello spazio-tempo. Gli andamenti demografici e la globalizzazione danneggiano gli ecosistemi e gli habitat. Molteplici aspetti naturali di quest'area protetta potrebbero giocare un ruolo – ben più importante di quello che svolgono ora – per la qualità ambientale di Roma. La Rete Natura 2000, ad esempio, è la più grande infrastruttura verde dell'Unione Europea e la più vasta rete di aree protette al mondo. In assenza di un mutuo collegamento, i siti che compongono il Parco dell'Appia non possono garantire la conservazione delle specie e degli habitat. I progetti che si occupano di aree naturali hanno il dovere di considerare in modo sistemico la "rete".

3



3 Orti didattici presso la sede dell'Ente Parco alla Cartiera Latina.

Accanto alle azioni di connessione urbana e di fruizione culturale, vanno condotte dunque azioni che mirino alla conservazione della natura, al suo rafforzamento, alla creazione di corridoi ecologici, al restauro del paesaggio. Il Parco dell'Appia Antica può essere messo in connessione con il Parco Regionale dei Castelli Romani, intraprendendo azioni che rafforzino la continuità di questo sistema paesaggistico.

Questa ricerca non si addentra negli aspetti scientifico-naturalistici che un tale progetto presuppone, ma si limita a segnalare piccole azioni che potrebbero agire sul paesaggio da un punto di vista percettivo e spaziale, e che potrebbero anche contribuire a ricucire tra loro aree che sono state separate da quel processo di frammentazione degli habitat determinato dalla progressiva urbanizzazione. La struttura spaziale degli habitat ha infatti una grande importanza, sia sul piano ecologico che sul piano percettivo.

Nell'affrontare questo tema, però, occorre mettere sul piatto alcune questioni che rischierebbero di entrare in contraddizione quando ci si occupasse della conservazione e del restauro della natura in ambienti così mutati per l'antropizzazione recente. Le esigenze che nascono dalla protezione della biodiversità e dalla salvaguardia delle specie animali, oppure originate dalla mitigazione delle condizioni atmosferiche o climatiche, andrebbero coniugate con quelle che perseguono la riqualificazione del paesaggio sul piano della qualità spaziale. Un valore che, come sostiene Salvatore Settis – fermo paladino della necessità di restaurare il paesaggio italiano – contempla anche l'aspetto creativo e trasformativo:

Che cosa vuol dire, sullo sfondo di una sfida tanto drammatica, "restaurare il paesaggio", incluso il paesaggio urbano? Dobbiamo qui sgombrare il campo da un pesante equivoco. Chi, come me, difende il paesaggio non pretende di ibernarlo in una condizione perpetuamente



4 Filare storico di *Pinus pinea* L. in un tratto della via Appia Antica.

5 Boschetti di *Quercus* L. e macchie vegetali nella Valle della Caffarella.

6 Coltivazione di *Vitis vinifera* L. presso Santa Maria delle Mole.



7 La Valle della Caffarella e i Colli Albani sullo sfondo.

uguale, e meno che mai di respingerlo nel falso paradiso di una nostalgia del passato. Un vero e costruttivo “restauro del paesaggio” non può essere un progetto meramente retrospettivo, di rimessa in pristino delle nostre coste e delle nostre campagne come erano cinquanta o cento anni fa. Certo, molto anzi moltissimo sarebbe da abbattere (lo sarebbero, in primo luogo, le costruzioni abusive: non foss’altro, per rispetto della legalità). Ma molti potrebbero anzi dovrebbero essere gli interventi creativi, che ridonassero ai nostri paesaggi la qualità che, come in una implacabile emorragia, essi stanno perdendo ogni giorno. Viene qui in mente un aforisma che Isaiah Berlin amava citare in tedesco: *Menschen sind meine Landschaft*, “il mio paesaggio sono gli uomini”. Un paesaggio per gli uomini e per le donne (per la comunità dei cittadini), e non il passivo teatro della rendita fondiaria, delle speculazioni edilizie e del voto di scambio nelle nostre elezioni troppo spesso truccate. Un paesaggio che sia, invece, lo specchio della democrazia, l’incarnazione dei principi della vita civile, la proiezione del nostro desiderio di “viver bene” la nostra vita presente, ma anche dell’imperativo etico di lasciare alle generazioni future un ambiente e una trama di città che siano degni di quel che noi abbiamo ereditato dalle generazioni passate¹.

Il Parco dell’Appia mantiene aspetti caratteristici del paesaggio della Campagna Romana, costituita dal cosiddetto Tavolato, un’ampia area tufacea pianeggiante formata dalle eruzioni del Vulcano Laziale, uno spazio aperto coltivato o a pascolo, inciso dal sistema delle forre, dove si concentra la macchia. La flora arborea è formata da leccio, sughera, rovere, olmo e lauro, oltre a pini e cipressi di “arredo”². Le aree esterne al Parco, specialmente nei comuni di Ciampino e di Marino, presentano invece un altissimo grado di antropizzazione e un elevato consumo di suolo, sicché i tessuti di nuova formazione hanno scarsissima qualità urbana.

Il restauro va quindi inteso in senso ampio: oltre che come tutela degli habitat esi-

stenti, anche come ricerca di un maggiore equilibrio tra aree tutelate e aree esterne al Parco. L’intento è quello di integrare alcune aree abitate limitrofe (riqualificandole anche sul piano dei servizi urbani) e di predisporre le condizioni per nuovi habitat nelle aree maggiormente strategiche, utili a ripristinare forme di continuità ambientale.

Abbiamo indicato tre azioni che possono contribuire a restaurare il paesaggio dell’Appia, con l’obiettivo di rafforzarne i caratteri, rendendoli più chiari e leggibili e maggiormente strutturati, là dove il paesaggio appare episodico o frammentato, immaginando interventi sull’armatura vegetale, sulle foreste urbane e sulle aree agricole.

L’Armatura vegetale: filari secolari di *Pinus pinea* L. (pino domestico) marciano il percorso lineare dell’Appia e alcune strade trasversali ad essa. Il sistema non è sempre leggibile ed è spesso eterogeneo, mescolandosi con la vegetazione delle ville private, frutto di interventi non coordinati in maniera unitaria. Si potrebbe prevedere il potenziamento delle alberature di pino domestico, per ridefinire alcuni assi trasversali di connessione ai casali rurali, alle aree archeologiche o ai nuovi servizi. L’armatura vegetale segnerebbe in tal modo la maglia virtuale delle miglia romane che coprono il tratto della via Appia Antica ricadente nell’area del Parco.

Foreste urbane: nell’area del Parco Regionale dei Castelli Romani, il fertile suolo vulcanico e il clima umido hanno dato luogo a grandi foreste di faggio, che sino al XVIII secolo coprivano, assieme a boschi misti e cerrete, gran parte del rilievo. Oggi permangono elementi arborei o arbustivi sparsi. La forte antropizzazione subita dalle pendici del Vulcano Laziale ha qui determinato un sostanziale impoverimento del sistema vegetazionale originale. Il progetto prevede un ripopolamento vegetale che

8,9, 10, 11 A. Capuano, F. Toppetti con E. Tomassini,
**Restaurare il Paesaggio dell'Appia Antica. Le tavole
 rappresentano lo stato di fatto e le proposte di
 progetto.**

10 Armatura vegetale

Potenziamento e inserimento alberature con
 disposizione a filari:

- 1 Pinus pinea L.
- 2 Quercus ilex L.
- 3 Populus alba L.

11 Foreste urbane

Potenziamento e inserimento alberature:

- 1 Quercus ilex L.
- 2 Fagus sylvatica L.
- 3 Quercus pubescens Wild

12 Aree agricole

Valorizzazione e conoscenza del sistema tradizionale
 agricolo della Campagna Romana

- 1 Vitis vinifera L.
- 2 Olea europea L.

8



Presente

9



Futuro

10



Armatura vegetale

11



Foreste urbane

12



Aree agricole

dalla riserva di Castel Gandolfo scende verso la città diffusa, fino a lambire il Parco. La sua funzione è quella di ripristinare forme di continuità del sistema naturale, migliorando l'efficienza della rete ecologica e riqualificando le aree urbanizzate a margine del Parco.

Aree agricole: il paesaggio della Campagna Romana che si è conservato nel Parco dell'Appia Antica va maggiormente valorizzato, orientandolo verso le produzioni agricole e zootecniche tradizionali dell'Agro Romano (pastorizia, viticoltura e orticoltura), in forme ecocompatibili e indirizzate al miglioramento sperimentale delle specie e alla conservazione di ecotipi, immaginando anche un uso dei casali agricoli a fini ricettivi.

3. *Ridefinire i margini.* La congiunzione tra le parti urbane è una questione cara a certa cultura architettonica italiana, che non andrebbe dimenticata. Raffaele Panella ha dedicato la vita allo studio dell'Area Archeologica Centrale di Roma, e gli ambiti tra l'area protetta e gli spazi urbani circostanti – i margini – sono per lui la chiave interpretativa della trasformazione urbana unitaria e la chiave per l'eventuale successo di un intervento che abbia a cuore la riqualificazione della città e l'integrazione tra le parti. Il collegamento tra i diversi tessuti, tra parti morfologicamente e funzionalmente differenti, avviene tramite lo strumento del progetto, deputato a dare compiutezza formale e d'uso ad una intera parte urbana. La città non può essere la sommatoria di singoli edifici, ma "collaborazione fra unità architettonica (non necessariamente unità edilizia) e conformazione della città intera o di una sua parte identificabile per forma"³. In uno scritto del 2008, Panella ha cercato di circoscrivere alcune questioni del progetto della città contemporanea, nella quale

i vuoti – assieme ai pieni, ossia alle parti costruite – riescano ad aver un ruolo strutturante in senso anche morfologico della città nella forma diffusa che va assumendo oggi. Intendo dire che il modello della città compatta unitaria o per parti cede il passo a una Città che è anche Paesaggio. Questo slittamento non è privo di conseguenze sia teoriche che pratiche, perché impone una visione integrata del progetto urbano che si faccia carico anche di quegli approcci e approfondimenti disciplinari di recente formazione, i quali hanno saputo adeguatamente affrontare quei comparti di territorio, i grandi vuoti urbani, soprattutto, dove le pratiche architettoniche – ma in primo luogo quelle urbanistiche – hanno dato nei decenni passati esiti assai modesti, se non decisamente avilenti⁴.

Lungo i margini si articolano tutti quegli spazi che hanno come fine la fruizione commisurata e sostenibile del Parco: gli accessi, i nodi di scambio intermodale della mobilità, i servizi per il Parco e per le zone circostanti della città, le strade urbane panoramiche. Il fronte sul Parco è senz'altro un fronte urbano privilegiato. È sempre Panella a sottolineare che "la tematica progettuale del *Waterfront* – fino a ieri limitata ai fronti mare o acqua – nel futuro si pone come tema centrale di applicazione del progetto urbano, in quanto riferito al *margini interno*"⁵.

Il sistema dei margini del Parco è molto diverso a seconda dell'area in cui ci si trova.

Le parti più conosciute dell'Appia sono in prossimità della città consolidata; solo a considerare tre fronti – la zona di Parco Scott (un nome diverso, ma parte del sistema Parco Appia Antica) e dell'area della Cristoforo Colombo, la zona del Parco della Caffarella (anche qui altro nome per indicare un'area sempre interna) e del quartiere Appio Latino o, infine, il fronte verso le Mura Aureliane e il vallo ferroviario – si capisce perfettamente l'eterogeneità a cui ci riferiamo. Ancora più accentuata è la diversità quando cominciamo a considerare aree come il quartiere Tuscolano e il Parco degli Acquedotti (altro Parco del sistema Parco Appia Antica), l'area dell'Ippodromo delle Capannelle a Ciampino oppure Santa Maria delle Mole nel Comune di Marino. Sul fronte ovest vi è invece l'ampia zona dell'Agro Romano nell'area del Divino Amore, oppure – più a nord – il fronte sul Parco di Tor Marancia, ennesimo toponimo per indicare una parte del Parco.

È evidente che lungo questi fronti saranno collocati accessi e servizi, e che queste trasformazioni potranno costruire occasioni di riqualificazione urbana della città.

4. *Realizzare nuove attrezzature.* Il territorio del Parco è vasto e ricco di luoghi da valorizzare, connettere e reinterpretare per poterli fruire, abitare, vivere. Abbiamo cercato di identificare i punti importanti e le risorse, i problemi e le vocazioni delle aree a partire da una mappatura. "A Roma la mappatura è importante", scriveva Aaron Betsky, lanciando il progetto *Uneternal City* per l'11. Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia nel 2008. Distinguere e selezionare l'esistente, ascoltare e percepire le mille realtà presenti che si stratificano nella città, ma che sono nascoste e non rivelate. Si tratta di misurare e soppesare le forze, mettere a sistema ciò che c'è, ma che non riusciamo a vedere. È un lavoro che serve a porre le basi per l'interpretazione, che deve fare leva anche sull'immaginario. Ricerca, rappresentazione e progetto viaggiano di pari passo. L'una al servizio dell'altro, e viceversa. Le nostre società urbane sono complesse, non sono omogenee. La conoscenza implica la costruzione di strategie. Non si tratta semplicemente di un'analisi, poiché l'analisi stessa è un progetto. L'idea è di mettere in rete e collaborare. Va messo in rete il patrimonio antico e moderno, statale e comunale, nobile e meno nobile. Vanno messe in rete le realtà produttive, le iniziative pubbliche e private. Vanno incoraggiate tutte quelle realtà che collaborano a creare spazi per lo sport e il tempo libero, per la cultura e il godimento della natura. Vanno riattivate le infrastrutture che possono essere trasformate per nuovi usi e più avanzati modi di fruizione. Lo sguardo del progetto deve essere a 360°, deve considerare l'interno come l'esterno del Parco. Ciò che è importante, a Roma più che altrove, è non farsi sommergere dall'eccesso di storia, ma nemmeno dalla mancanza di servizi e dalle carenze di funzionamento della città, rimanendo paralizzati. Bisogna viceversa ordinare i temi e produrre delle strategie e degli scenari, che possano generare visioni.

1 S. Settis, *L'Etica dell'architetto e il restauro del paesaggio*, Lectio Magistralis, Aula Magna Architettura, Università Mediterranea di Reggio Calabria, 14 gennaio 2014.

2 A. Rossi, A. Bonamico, *Parchi ed aree naturali protette*, "www.parcoappiaantica.it".

3 R. Bocchi, *Raffaele Panella: architetture per una città in evoluzione*, 2016, "reboc2.wordpress.com".

4 R. Panella, *La nuova frontiera della Città che si integra nel Paesaggio*, in Id. (a cura di), *Architettura e Città. Questioni di progettazione*, Gangemi, Roma 2008, p. 17.

5 Ivi, p. 30. Nella stessa pagina Panella definisce cosa intende per margine interno: "Sul piano percettivo nella Città Paesaggio che stiamo inseguendo prevale senz'altro l'internità, anche perché, in quanto diffusa sul territorio la città si vive e si percepisce sempre più dal suo interno, ammesso che sia possibile delimitarne o leggerne i confini dall'esterno. È questa categoria a porre l'accento sul margine interno che prende risalto proprio per l'esistenza delle discontinuità morfologiche e che sempre più influenza la percezione delle strutture urbane contemporanee. Attribuire un significato nuovo ai vuoti significa per esempio riprogettare tutti i margini della città".

IDEAS

(ABSTRACT)

Our project takes into account not only the park territory, but the city around it. It is based on four main actions:

1. *Rethinking* the role of the park
2. *Restoring* landscape
3. *Redefining* boundaries
4. *Creating* systems for public use.

The goal is to develop an overall vision that can guide individual restorations or transformations of the landscape, and that can and should, also, be developed over time. Such a vast area cannot be enhanced through specific actions without an overall plan, a plan whose main purpose is taking on the role of the park for the city of Rome.

1. *Rethinking the role of the park.* Synthetic interpretations are needed to establish the uses and identities of the places. The archaeological sites are confined within fencings, separated from the city. The heritage, however, belongs to the city, is part of its palimpsest. What role do we want to give to the past today? What kind of park do we imagine? What actions and strategies do we need? What overall vision? In our work we wanted to compete with a non-sectoral but global eye, trying to think of the Appian Way Park as part of Rome. Not an enclave, but a place that can be experienced and used by its citizens and that will become a fundamental resource, not just a tourist destination. The city must be at the centre and a project must overcome the sectoral visions and act by making a system of the resources, skills and capabilities, with a collaborative spirit and without unnecessary prohibitions.

2. *Restoring landscape.* The Appian Way environmental system should also not be examined and enhanced as an autonomous area, but in its ability to be the connective tissue for a larger whole. Besides the urban connection actions and the park's cultural uses, there need to be actions aimed at conserving nature, developing it, creating ecological corridors, and restoring the landscape. We identified three actions that could help restore the Appian Way landscape, with the aim of enhancing the existing character of the landscape: the plant structures, urban forests and agricultural areas. The plant structures: ancient rows of umbrella pines mark the linear path of the Appian Way and some crossroads. The system cannot be interpreted because it is blended with the vegetation of private villas, the result of interventions that have not been coordinated in a unified way. Reinforcing the umbrella pine tree system helps to mark the landscape identity and recognition system. Urban forests: the fertile volcanic soil, together with the very humid climate, has encouraged the growth of large beech forests in the Regional Park of the Castelli Romani. The extensive human intervention on the slopes of the Latium Volcano has created a rift between the mountain environment and the plain. The project involves the creation of an urban forest that descends from the nature reserve of Castel Gandolfo towards the sprawling city, until it reaches the Appian Way Park to restore forms of continuity of the natural system and the ecological network and restores the boundary areas of the park. Agricultural areas: the agricultural landscape preserved in the Appian Way Park needs to be further developed, making the traditional agriculture and livestock envi-

ronmentally friendly and directed toward experimentation in improvements to the species in order to conserve the ecotypes, also imagining ways to use farm buildings for reception and accommodation.

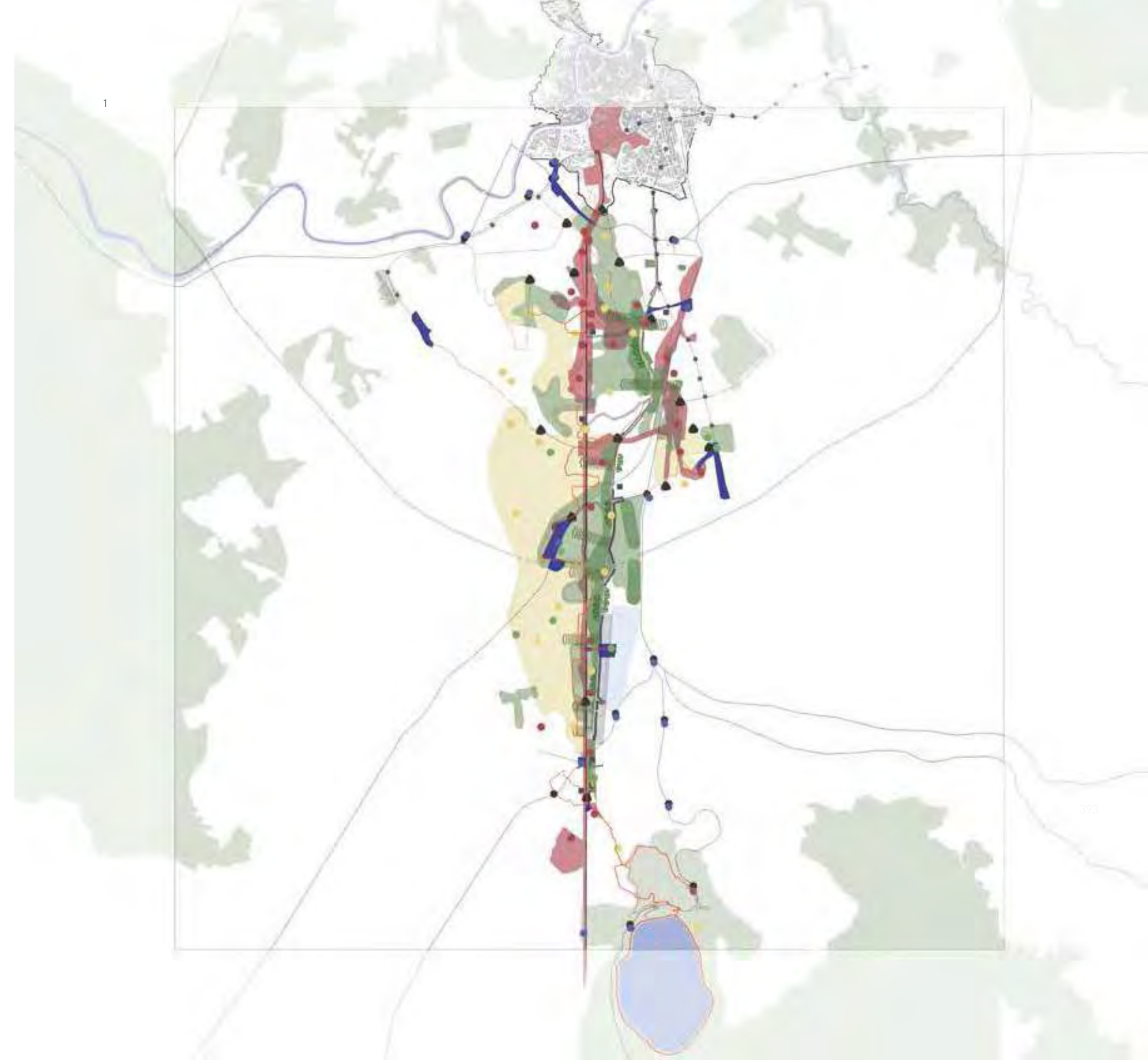
3. *Redefining boundaries.* The conjunction between the urban parts is an issue that is dear to some of the Italian architectural culture, and should not be forgotten. For Panella, the areas between the protected archaeological area and the surrounding urban spaces – the boundaries – are the key to interpreting the unified urban transformation and to the success of an intervention that is committed to redevelopment of the city. The front of the park is certainly a privileged urban front. Along the edges are all those spaces whose purpose is the commensurate and sustainable use of the park: access, intermodal mobility exchange nodes, services for the park and surrounding areas of the city, and panoramic city streets.

4. *Creating systems for public use.* The park has a vast wealth of places to be developed, connected, restored or re-interpreted in order to enjoy, inhabit and experience them. We have attempted to identify the important points and resources from a mapping to distinguish and select the existing ones, to provide a system for that which is there but cannot be seen. The project must be all-encompassing, taking into consideration the interior of the park, as well as the exterior of the city. We have identified four systems on which to base the Appian Way project: the points, the lines, the surfaces and the constellations.

PROGRAMMA

1 A. Capuano, F. Toppetti con A. Lanzetta e F. Morgia, Punti, linee, superfici e costellazioni. Quadro d'insieme delle risorse del Parco dell'Appia e Programma degli interventi di valorizzazione.

Costruire un programma per il Parco dell'Appia significa lavorare ad un canovaccio flessibile e aperto, capace di inquadrare in un sistema integrato risorse esistenti e nuove funzioni, in grado di definire una ossatura primaria, che possa essere messa in atto nel tempo. Il programma, tradizionalmente inteso come insieme di obiettivi funzionali, deve integrarsi con le azioni di qualificazione e di restauro del paesaggio, premessa per la realizzazione di un grande ecomuseo, ove le attività presenti siano utili anche alla sua cura. In quest'ottica l'assetto attuale costituisce un dato della realtà dal quale partire, superando quella modalità tutta disciplinare che ragiona su una pianificazione, sistematicamente disattesa, e per assetti presunti mai portati a compimento. La chiarezza pragmatica dei *limiti del possibile* è il primo passo per avviare un'azione consapevole di rigenerazione, cosa che è necessario perseguire mantenendo, sullo sfondo, una visione strategica di ampio respiro. È pertanto necessario lavorare in primo luogo alla costruzione di una complementarietà, mai veramente perseguita, tra il parco e la città, declinando i temi della continuità su molteplici registri, che includono: la *continuità temporale*, ovvero operare costruendo un ponte con l'assetto futuro mediante scelte compatibili con la lunga durata, integrando il nuovo nelle dinamiche coevolutive; la *continuità spaziale*, che implica misurarsi con il contesto locale, ma anche con la configurazione della città e del territorio; la *continuità morfologica*, che suggerisce di assumere il paesaggio storicamente conformato come soggetto e non come supporto, ove la nuova armatura ha il compito di rafforzare le trame dell'esistente; la *continuità funzionale*, che prefigura un'idea di parco aperto e integrato, accessibile e permeabile, preparato per una pluralità di usi secondo modalità complementari e non confliggenti; infine, la *continuità ecologica* che impone di trattare il dato di natura nella sua processualità, con l'obiettivo di predisporre un "ecosistema controllato", in connessione con gli ampi bacini di naturalità limitrofi. Questo quadro strategico trova riscontro pratico in un insieme di operazioni che per chiarezza abbiamo voluto raggruppare in *layers*. Quattro (o meglio tre più uno) sono i sistemi su cui fondare il progetto per il Parco dell'Appia: i punti, le linee, le superfici e le costellazioni. Ciascuno è costituito da famiglie tematiche.





I punti sono risorse localizzate, di natura differente, che rappresentano una dote importante per il parco e per la città. Si tratta di tutti quei beni e servizi o strutture esistenti da valorizzare o da connettere al sistema-parco, oppure quei luoghi circoscritti da progettare *ex novo*, dotandoli di attrezzature. Insieme alle azioni volte alla costruzione di relazioni, il rafforzamento delle identità e dei ruoli prevalenti di ciascun luogo rappresenta un obiettivo strategico prioritario. I tre sottoinsiemi tematici individuati sono costituiti dagli *hot spot*, dalle *porte*, e dai *nodi*.

Gli *hot spot* identificano gli elementi puntuali esistenti legati al sistema naturale (in giallo), culturale (in rosso) o ricreativo (in verde). Si tratta di un sistema diffuso mappato secondo un criterio inclusivo tenendo presente, in linea di principio, l'ambito interno al perimetro amministrativo. Dal grafico risulta immediatamente evidente una maggiore densità di punti localizzati nella zona centrale compresa tra il II e il VII miglio. Senza entrare nel merito con una descrizione dettagliata relativa a ciascuno dei punti, in questa sede è importante sottolineare come la potenzialità maggiore vada individuata nella rete, a maglie più o meno strette, che disegna una struttura pressoché continua. Il diagramma esplicita una linea di forza diagonale rispetto al tracciato dell'Appia che da ovest a est tiene insieme le due propaggini periferiche di Tor Marancia e del Parco degli Acquadotti, due ambiti fortemente connessi ai tessuti urbani e dunque alla vita della città.

Le *porte* identificano tutte quelle aree di accesso che andrebbero attrezzate e potenziate. Sono prevalentemente disposte sul perimetro esterno, ad eccezione della stazione di Torricola e dell'hub di Ciampino. La loro distribuzione rende immediatamente evidente la maggiore concentrazione nella zona più urbana e il ruolo differente che assumono i due margini longitudinali in relazione alla città. Si tratta di luoghi che allo stato attuale sono sottorappresentati, in taluni casi degradati, scarsamente riconoscibili e difficilmente raggiungibili, tanto che nella quasi totalità non sono leggibili come interfaccia tra interno e esterno. Rivestendo un ruolo determinante per un futuro di integrazione e complementarità, ed avendo evidentemente un valore simbolico oltreché funzionale, andranno progettati con particolare cura e attenzione alla dimensione contestuale ma anche alla loro immediata individuabilità, immaginando un sistema che, attraverso i punti, possa ridisegnare i bordi come margini osmotici caratterizzati di volta in volta da differenti modalità di integrazione tra interno e esterno.

I *nodi* sono, invece, ambiti areali dotati di un elevato potenziale: dotati di servizi di quartiere, aspirano – per differenti ragioni – a costituire un'interfaccia con la città, e dovranno dunque essere connotati sul piano della rappresentatività urbana. In taluni casi si tratta delle centralità locali dell'ultimo PRG di Roma, in altri si tratta di nuove perimetrazioni finalizzate alla organizzazione di un sistema di attrezzature e di parcheggi che consentano di lasciare l'auto per proseguire con i mezzi pubblici, a piedi o in bicicletta. In questo quadro generale un ruolo decisivo spetta al potenziamento della stazione di Torricola, principale porta "interna" raggiungibile direttamente dal GRA, e occasione per ripensare anche dal punto di vista dell'assetto morfologico la continuità guadagnata con l'interramento dell'infrastruttura di attraversamento.

Hot spot



Accessi



Nodi





Le linee sono il sistema infrastrutturale del parco e della città. Il futuro di Roma e del Parco dell'Appia dipendono in buona parte dal sistema della mobilità. I progetti puntuali rischiano di essere inefficaci se non inquadrati in una visione strategica riferita alla circolazione urbana.

La facilità di connessione è uno dei principali indicatori della qualità urbana. Il Parco dell'Appia – diversamente da quanto accade oggi – può giocare il ruolo di uno spazio di attraversamento “dolce” della città metropolitana, di un sistema ecologico permeabile. Tre sono i sottoinsiemi delle infrastrutture: la *ciclopromenade*, la *parkway* e le linee del *ferro*.

L'itinerario ciclabile che prospettiamo segue liberamente l'andamento dell'Appia Antica. Si tratta di un tracciato lento, funzionale a raggiungere luoghi significativi, che corre approssimativamente lungo l'asse storico, discostandosene e attraversandolo ove è possibile. La *ciclopromenade* si collega a nordovest alla pista ciclabile del Tevere, mentre a sud est si connette all'anello ciclabile attorno al Lago di Albano. Essa consente inoltre di fare rete con il percorso del GRAB.

La proposta di convertire l'Appia Nuova, la strada ad alto scorrimento che lambisce il Parco a est, in una *parkway*, trova riscontro nella stretta relazione, storicamente consolidata, tra le due strade. Il termine anglosassone è stato espressamente usato per proporre una strada dalle qualità paesaggistiche e ricreative. L'Appia Nuova presenta infatti interessanti punti panoramici: da essa si possono ammirare gli acquedotti e il rettilineo della antica via consolare sovrapposta alla colata lavica. L'idea è quella di valorizzare, ove la situazione lo consenta, le visuali aperte, implementare le dotazioni della strada con spazi di sosta, servizi e ingressi attrezzati al Parco. Si tratta di qualificare e ridefinire longitudinalmente l'interfaccia città-parco, e al tempo stesso di salvaguardare e implementare trasversalmente le relazioni percettive e di uso. Dall'Appia Nuova sono previste “porte” di accesso all'Appio latino, alle Tombe Latine, alla Villa dei Quintili, a Cinecittà, Capannelle, Ciampino e Frattocchie.

Il terzo sistema è quello del *ferro*, ovvero le linee ferroviarie e quelle della metropolitana che insieme costituiscono una formidabile risorsa per l'accesso al Parco, soprattutto dall'area dei Castelli. Qui si tratta di operare una inversione di senso: le ferrovie sono sempre state considerate – e in un certo senso a ragione – detrattori ambientali, elementi di disturbo rispetto alla continuità dello spazio della Campagna Romana. Indubbiamente, se il parco fosse stato istituito prima, alcuni tracciati ferroviari avrebbero seguito percorsi diversi, probabilmente all'esterno dell'area in oggetto. Oggi, però, si deve realisticamente affermare che la loro presenza, se ben integrata, può costituire una risorsa preziosa. In particolare la FR4 (Roma-Frascati-Albano-Velletri), la FR7 (Roma-Latina-Formia) e la FR8 (Roma-Nettuno) trovano nelle stazioni di Ciampino e Capannelle, di Santa Maria delle Mole e di Torricola importanti nodi di accesso al Parco sul versante sud e a est. Analogo ragionamento possiamo fare per la linea A della metropolitana, le cui fermate costituiscono ulteriori ingressi. L'anello ferroviario e le aree demaniali di pertinenza sono invece una formidabile potenzialità per l'inserimento di nuove stazioni a nord.



Ciclopromenade



Parkway



Ferro



Le superfici individuano ambiti areali tematizzabili. Da questo punto di vista, le tre principali risorse del Parco dell'Appia corrispondono alle vocazioni prevalenti del *palinsesto*, del *loisir* e dell'*agricoltura*. Lungi dal volere identificare zonizzazioni monofunzionali, la distinzione tra questi ambiti è utile per mettere in rete, organizzare e potenziare le diverse destinazioni culturali, produttive o sportive. Nel loro insieme esse descrivono il quadro delle componenti strutturanti del Parco. Le aree sono perimetrare intenzionalmente in maniera asciutta e selettiva, in modo da individuare chiaramente tre figure territoriali che corrispondono ad altrettante parti dense di contenuti riferibili a caratteri specifici, anche se questo determina un certo livello di astrazione. Il dato di maggiore interesse attiene all'interdipendenza degli ambiti che, disegnati in maniera autonoma, propongono nel loro insieme un'inedita forma del Parco, indipendente dal perimetro istituzionale. Attraverso la loro sovrapposizione i tre *layers* individuano momenti di accumulazione dei significati in spazi multifunzionali.

La figura del *palinsesto* definisce un corridoio che, agganciandosi al Centro Archeologico Monumentale, corre lungo il tracciato della strada che idealmente prosegue fuori del Parco fino a Terracina. Le aree archeologiche incardinate lungo l'asse dell'Appia Antica costituiscono la spina dorsale del Parco. Tra queste vanno ricordate la strada-museo dei sepolcri, unico tratto percepito come paesaggio monumentale, la Villa di Massenzio e del Pago Triopio, la Villa dei Quintili e tutto il sistema delle ville suburbane. L'articolazione trasversale maggiore disegna un insieme di estroflessioni prevalentemente concentrate nel quadrante est, più interessato da presenze archeologiche di rilievo, che intercetta il sistema della via Latina e degli acquedotti.

Le aree del *loisir* sono in buona parte localizzate ad est della strada. Si tratta, in primo luogo, del Parco della Caffarella che oggi costituisce il polo aggregante più vissuto dai cittadini, i quali, con frequente associazione metonimica, tendono a identificarlo *tout court* con il Parco dell'Appia. Ad esso si aggiungono il Parco Scott e quello di Tor Fiscale con il campo del Tiro a Segno, i campi da golf di Fioranello e dell'Acqua Santa, gli impianti sportivi polifunzionali e l'area della Cava di selce di Fioranello, usata come palestra di arrampicata. Si tratta di presenze significative che, se opportunamente messe a sistema e, ove necessario, ulteriormente implementate – anche approfittando delle delocalizzazioni previste dal Piano di Assetto del Parco – possono contribuire in maniera significativa ad arricchire l'offerta di usi e incentivare stili di vita più sani per un pieno godimento quotidiano del parco da parte dei cittadini.

L'*agricoltura*, presente in maniera diffusa nel Parco, ne costituisce una importante componente. Con questo layer – che individua le grandi tenute, concentrate prevalentemente a ovest-sudovest dell'Appia Antica – si è voluto identificare l'areale più significativo, il cui uso agricolo continuo e prevalente costituisce elemento caratterizzante. Le tenute rappresentano un settore imprescindibile dell'economia del parco, che – vale la pena ricordarlo – è in gran parte costituito da proprietà private. Le aziende sono infatti un importante presidio del territorio e, orientate sempre più verso una produzione di qualità, hanno un potenziale ancora sottostimato come attrattori di un turismo attento e consapevole.

Palinsesto



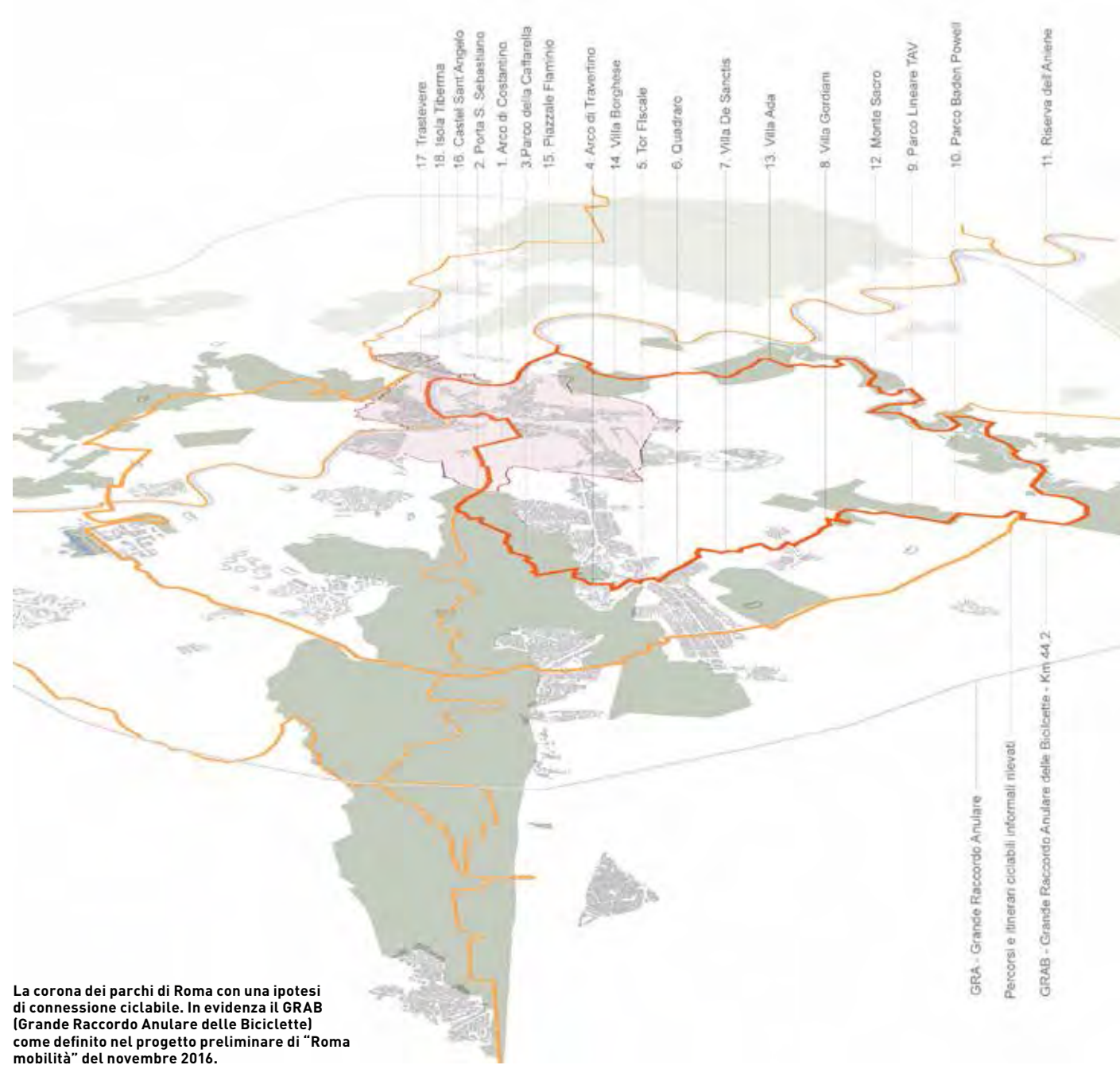
Loisir



Agricoltura



La corona dei parchi di Roma con una ipotesi di connessione ciclabile. In evidenza il GRAB (Grande Raccordo Anulare delle Biciclette) come definito nel progetto preliminare di "Roma mobilità" del novembre 2016.



PROGRAM (ABSTRACT)

In our opinion, there are four systems on which the project for the Appian Way Park should be based: the points, the lines, the surfaces and the constellations. Each of these systems consists of three thematic subsets.

The points are the localized resources, representing an endowment for the park and the city. They are all those goods and services or existing structures to be enhanced or simply to be connected to the system-park, or those circumscribed places to be designed from scratch and equipped with modern facilities. The three thematic subsets identified are made up of *hot spots*, which bring together and identify the resources related to the natural (in yellow), cultural (in red) or recreational system (in green) that already exists; the *gates*, which identify all the access areas to the park that should be upgraded; the *nodes* are, instead, interchange mobility points, real urban central points reconnected to what is set out in the latest General Land Use Plan, PRG, in Rome, to organize a parking exchange system that makes it possible to leave the car and take public transport, walk or cycle. These places aspire to be an interface with the city, not only because they are equipped with neighbourhood services, but because they will have to be characterized on the level of urban representation.

The lines are the park and city infrastructure system. The future of Rome and the Appian Way Park depend in large part on the mobility system. The specific projects are likely to be ineffective if they are not framed within a strategic vision of urban traffic.

Ease of access is a main indicator of urban quality. The Appian Way Park can play the role of a "soft" crossing space in the metropolitan city, a permeable ecological system. The three subsets are made up of the *cycle-promenade*, a bike path that runs from south to north and connects the bicycle ring path around Lake Albano, to the GRAB and pedestrian areas around the Aurelian Walls; from the *parkway*, which is a redevelopment of the Via Appia Nuova, or high-speed road which skirts the Appian Way Park to the east. The third system is *iron*, or the railway and metro, great resources for access, especially from the Castelli Park. The stations are important nodes for access to the park, as well as the metro line A station that skirts the east side of the park.

The surfaces are made up of all the spaces and areas of use. From this point of view, the three main resources and vocations of the Appian Way Park correspond to the subsets of *palimpsest*, *leisure* and *agriculture*.

The archaeological areas and the axis of the Ancient Appian Way are the backbone of the park system. They include the museum-street of the tombs, the system of the Villa of Maxentius and Pago Triopio, the Via Latina system, the park of the Aqueducts, and the system of suburban villas.

To the east are the facilities for sports and recreation and the park areas: Caffarella park, Scott Park, Tor Fiscale Park with the area for Target Shooting, the golf courses of Fioranello and Acqua Santa, the flint quarry area in Fioranello used as a climbing gym.

The large farming estates are mainly concentrated west of the Ancient Appian Way. They represent an important economic sector of the park, offering prod-

ucts with designation of origin and contributing to the local system of protection and tourist attraction.

Far from wanting to identify mono-functional zones, distinguishing between these areas is useful for networking, organizing and strengthening the various cultural, productive and sports destinations.

The system defined as constellations identifies those systems of services and cultural heritage external to the Ancient Appian Way Park, but connected to it. So this set of places is connected to the Park by special associations, both physical and mental.

Elements that could be part of the constellations might be a modern architecture itinerary, with the 1950s neighbourhoods as shown in neorealist films, or the 167, built in the 1970s against a backdrop of Roman countryside landscape, the ring of Rome's parks connected by bike paths, spaces and places of film production, the new local central points that with their goods and services could be helpful resources for enjoyment of the park as well as the functioning of the city.

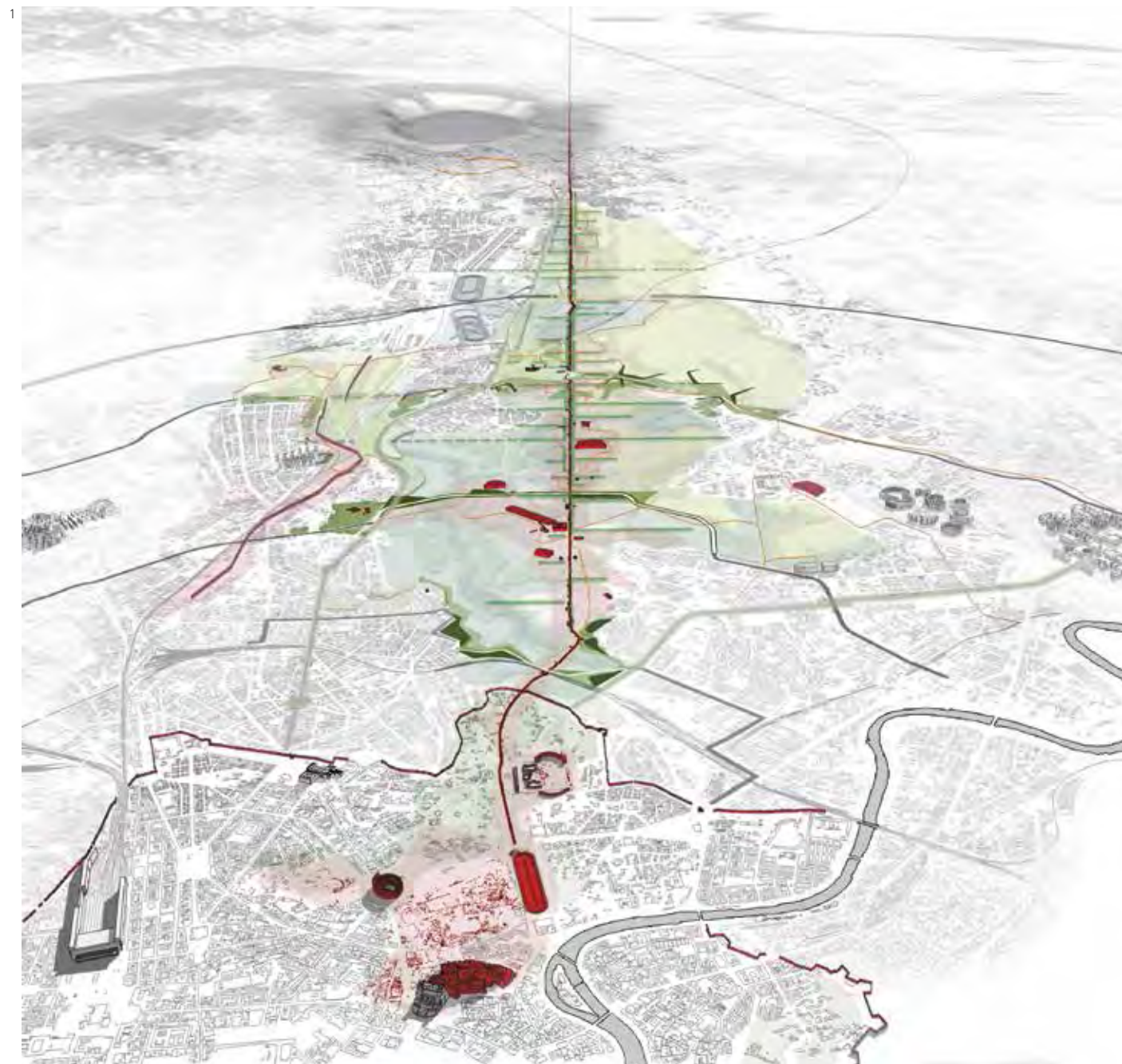
1 A. Capuano, F. Toppetti con D. Luca, A. Lanzetta e F. Morgia, L'area dell'Appia Antica dalle Mura Aureliane al Vulcano Laziale, con lo schema del sistema degli attraversamenti attrezzati per le funzioni del Parco.

AZIONI

Obiettivi raggiunti. Da quando nel 1988 l'area dell'Appia è divenuta Parco Regionale, sono stati effettivamente fatti molti passi avanti per trasformare in realtà un azzonamento urbanistico, e ciò va ascritto a merito dell'Ente Parco e delle Soprintendenze che tutelano il patrimonio naturalistico e storico-archeologico. La filosofia adottata – forse giocoforza, vista l'esasperante lentezza del nostro sistema istituzionale – è stata quella di intraprendere singoli progetti secondo le possibilità economiche e politiche contingenti. Tale strategia ha permesso di attivare un processo di riqualificazione e valorizzazione che è tangibile e che ha generato solide basi per uno sviluppo futuro. Un ruolo cruciale in questo processo lo ha avuto il Parco della Caffarella, che dopo l'esproprio è stato valorizzato con l'aiuto dei fondi per il Giubileo, mentre ora al suo interno è in corso di recupero lo storico Casale della Vaccareccia. Molti altri sono i fiori all'occhiello del Parco dell'Appia: la villa dei Quintili e l'area di Cecilia Metella, l'acquisto di un bene vincolato e la sua trasformazione in Archivio Cederna a Capo di Bove, il Parco degli Acquadotti, solo per citare i più conosciuti.

Aporie. Se, da un lato, gli organi istituzionali si danno da fare per valorizzare e rendere accessibili i beni, bisogna registrare qualche corto circuito nella non chiara *governance*, che crea sovrapposizioni irrisolte, e nell'assenza di una partecipazione al processo da parte dell'amministrazione comunale, il cui ruolo sinergico sarebbe fondamentale per trasformare quelli che sono episodi virtuosi in un insieme unitario e coerente. Inevitabilmente, la valorizzazione di un territorio così vasto è un processo graduale, ma essa non può riguardare solo l'interno del Parco e deve contare su strategie urbane e cooperazione da parte della città.

Cardo e decumani. Il nostro punto di vista assume l'Appia come il *cardo* di un parco contemporaneo, l'asse del passeggio e della contemplazione cui si lega il palinsesto e cui si associano tre *decumani* ad esso perpendicolari, di attraversamento e connessione con la città. Questo riequilibrio infrastrutturale mira a incentivare nuovi sistemi di trasporto pubblico e la mobilità dolce, riducendo drasticamente la dipendenza dai mezzi privati, per valorizzare le condizioni ambientali e aumentare l'accesso ai beni e la dotazione multifunzionale di servizi, che devono essere capillarmente collegati al centro città come a tutta l'area metropolitana.





Via della Travicella. L'ambito di progetto comprende la parte più urbana del Parco, corrispondente al tratto della via Appia che va dalle Mura Aureliane fino all'area delle Catacombe di S. Sebastiano. Le risorse patrimoniali e archeologiche sono costituite prevalentemente da architetture, monumenti e sepolcri del periodo repubblicano, imperiale e paleocristiano, che si attestano lungo l'asse della strada, scandendone il tracciato.

Le rovine e questo tratto dell'Appia possono essere apprezzate appieno solo in relazione al contesto ambientale e paesaggistico che si estende oltre la Valle della Caffarella. Essa riveste un ruolo centrale nella struttura morfogenetica del Parco, con il corso dell'antico fiume Almona che, scorrendo quasi parallelo al percorso dell'Appia, la interseca in corrispondenza della Cartiera Latina, oggi sede dell'Ente Parco. Un altro elemento importante è il tracciato ferroviario sul fronte Nord, risorsa infrastrutturale strategica alla scala metropolitana.

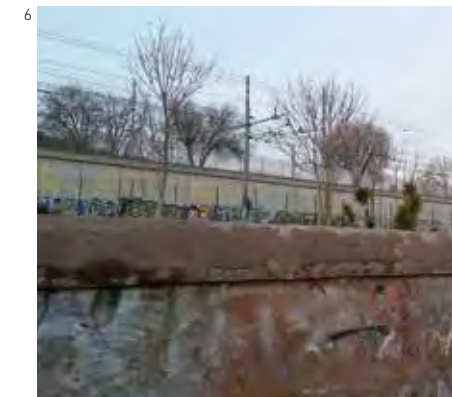
Problematiche e criticità. Rispetto al contesto urbano circostante, quest'ambito presenta alcune problematiche. Le relazioni morfologiche e funzionali con la città possono essere schematizzate in tre endiadi:

Città-Città: il Parco rappresenta oggi per il contesto urbano più un elemento di discontinuità fisica e funzionale che di connessione tra i quartieri che si sviluppano ai suoi margini.

Parco-via Appia: il sistema archeologico-monumentale, attestato prevalentemente lungo l'asse della via Appia – la cui fruizione risulta ostacolata dalla circolazione automobilistica – è scarsamente permeabile in termini di percezione e uso.

Parco-Città: il Parco della Caffarella e il Parco Scott sembrano funzionare indipendentemente dal sistema Appia Antica.

Proposta di intervento. Per ristabilire la continuità funzionale e morfologica tra il Parco e i versanti est e ovest della città si è agito sui paesaggi di margine. Le aree perimetrali vengono caratterizzate da un sistema di "versanti verdi" attrezzati che riordinano in sequenza gli accessi, gli spazi ricreativi e i percorsi. Il sistema prevede una nuova viabilità sostenibile di collegamento est-ovest tra i quartieri e di connessione ai principali nodi della mobilità, costituita da un bus elettrico e una pista ciclabile. Dai due accessi principali sulla Cristoforo Colombo e su viale Cesare Baronio, rispettivamente denominati "Porta Colombo" e "Porta Baronio", un percorso ciclopedonale collega alle linee della metropolitana A e B. Sul fronte nord, lungo il vallo ferroviario e nell'area della Travicella si prevede una nuova stazione dei treni, e su via Cristoforo Colombo viene inserito un parcheggio per bus turistici, configurando la testata nord del Parco come un vero e proprio nodo attrezzato di ingresso, e permettendo così di liberare la via Appia Antica dall'attraversamento veicolare. (DL)

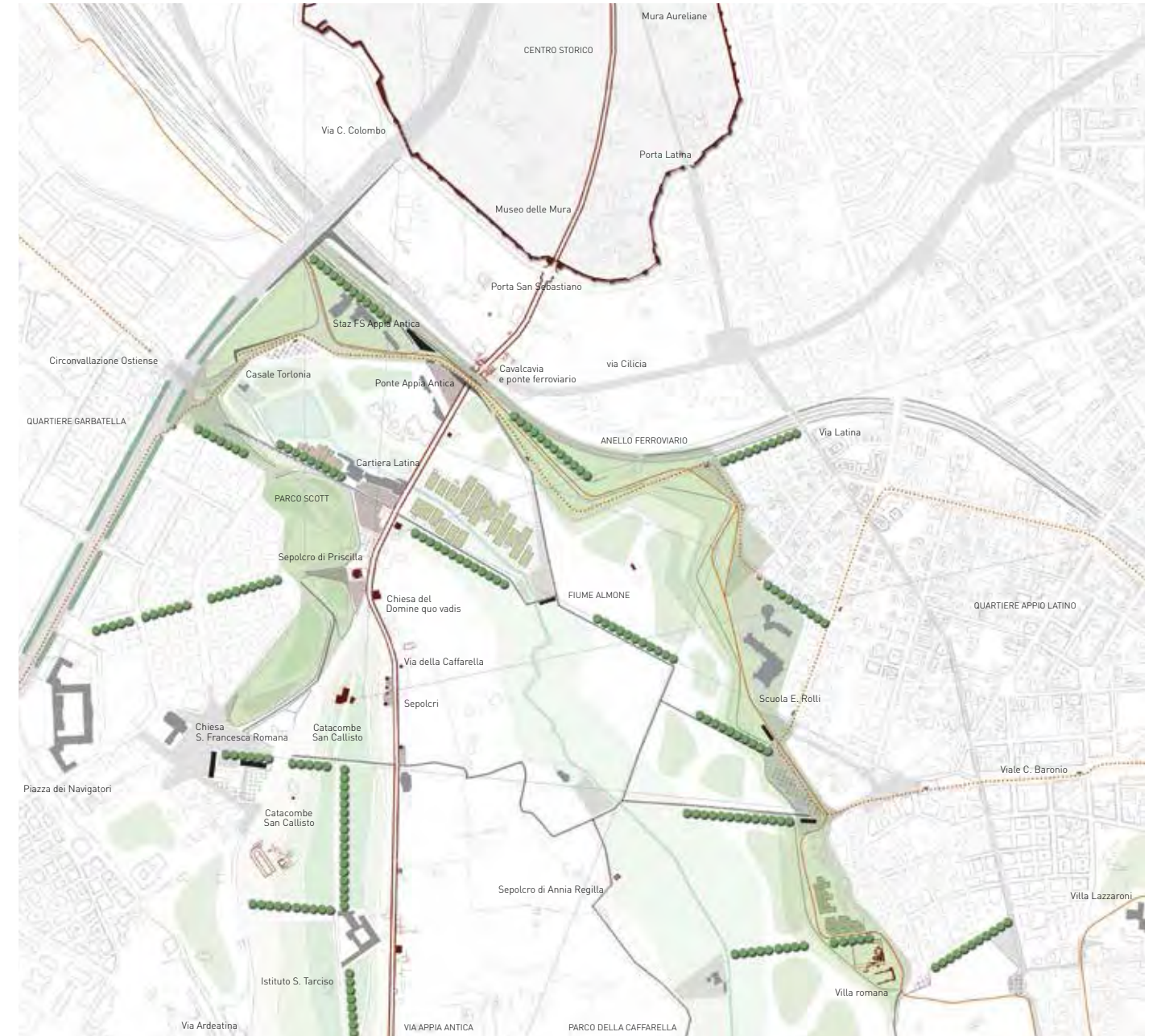


Focus. 1 Edificio della Cartiera Latina, sede del Parco regionale dell'Appia Antica, 2 Snodo stradale tra via Appia e via Ardeatina in corrispondenza della chiesa del Domine quo vadis e dell'ingresso alle Catacombe di San Callisto.

Accessi. 3 Accesso pedonale al Parco dalla via Circonvallazione Ostiense, 4. Accesso pedonale alla via Appia da Parco Scott.

Infrastrutture. 5 Cavalcavia di via Cilicia e ponte ferroviario su via Appia, 6 Scalo ferroviario in corrispondenza di via della Travicella.

-  Filari di alberi lungo i percorsi principali del Parco della Caffarella
-  Orti da destinare alla coltivazione di prodotti ortofrutticoli e vendita a km 0
-  Masse di alberi esistenti da ridefinire con rimozione di specie improprie che ostacolano la fruizione percettiva del paesaggio
-  Versanti e declivi da rimodellare e riattrezzare con percorsi ciclopedonali, disegno del verde, accessi e punti panoramici
-  Ambito ripariale del fiume Almona da attrezzare con sentieri e aree per il ristoro e lo sport
-  Area di fitodepurazione in corrispondenza del tombamento del fiume Almona
-  Aree per la fruizione dei monumenti archeologici a ridosso del percorso dell'Appia Antica da riqualificare
-  Aree di accesso al parco e di connessione tra i tessuti urbani ai bordi del parco e i percorsi interni
-  Aree da progettare con servizi e parcheggi
-  Principali visuali panoramiche da valorizzare
-  Percorso ciclopedonale per il collegamento tra la stazione Ostiense e la metro B di Piramide e la stazione Tuscolana
-  Percorso del bus navetta ecologico tra le stazioni Ostiense e Tuscolana, attraverso i quartieri Appio Latino e Garbatella
-  Tracciato ferroviario e stazioni FS. Riuso dello scalo ferroviario di via della Travicella per una nuova stazione di accesso al Parco dell'Appia Antica
















Via dell'Almone. La fascia di territorio dell'Appia Antica compresa tra il Mausoleo di Cecilia Metella e il Forte Appio è tra le più dense di beni culturali dell'intero territorio di Roma. Aree archeologiche monumentali, catacombe, sepolcri e manufatti architettonici di pregio di tutte le epoche si succedono con incredibile intensità, inserendosi in un ambito paesaggistico e naturalistico di straordinario valore, tra il Parco della Caffarella da un lato e le aree agricole di via della Riserva Torlonia e il Parco di Tor Marancia dall'altro. Un patrimonio storico e culturale che si estende ben oltre i bordi del Parco, superando le strade di confine dell'Appia Nuova e dell'Ardeatina, verso la Tuscolana e la Casilina, a est, e l'Ostiense e l'EUR, a ovest.

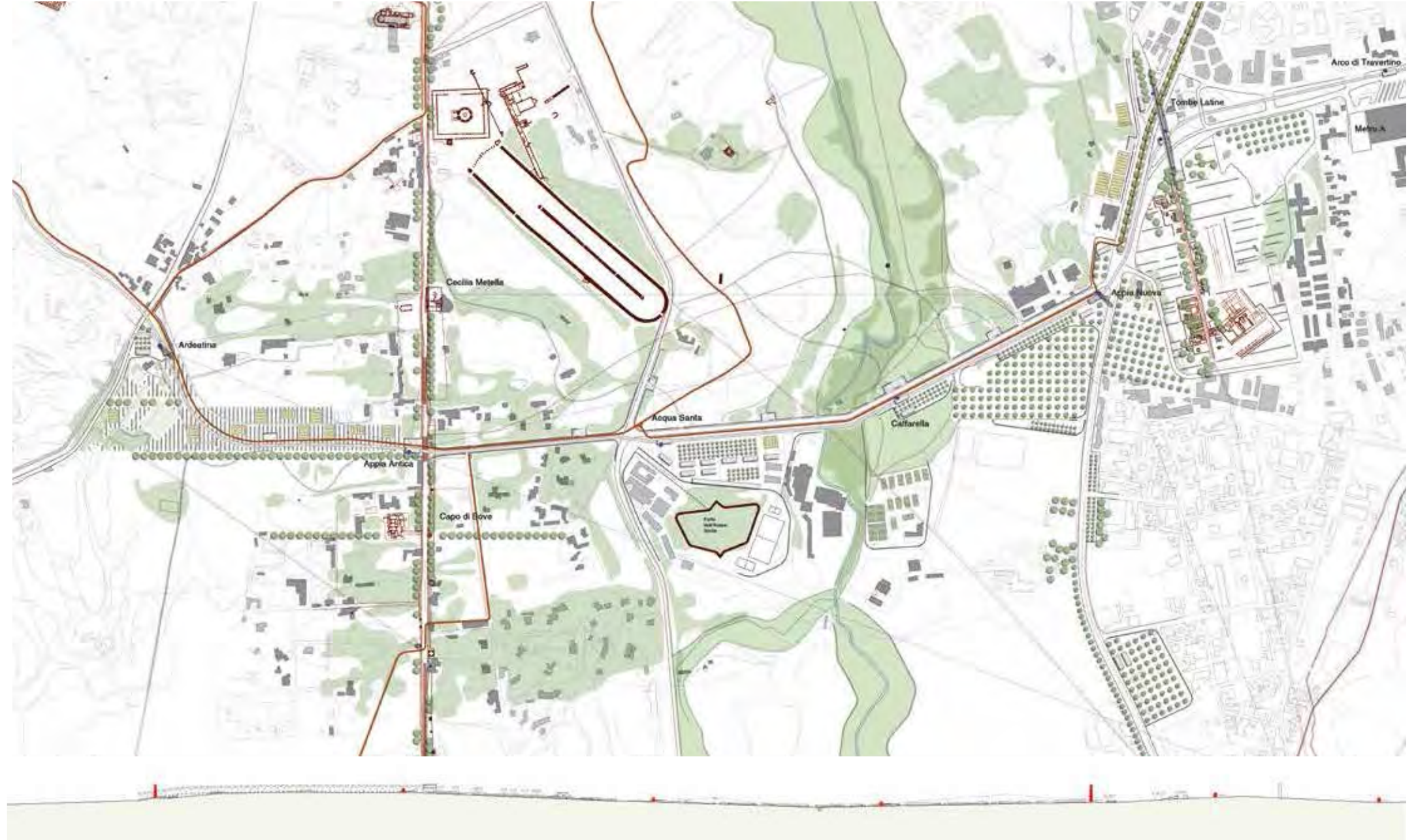
Problematiche e criticità. Nonostante l'incredibile ricchezza di beni culturali, paesaggistici e ambientali, il Parco e l'antica strada non sono facilmente accessibili, né agevolmente collegati tra loro. Nelle vicinanze di via dell'Almone si trovano il complesso delle Tombe della via Latina, le Catacombe (San Sebastiano e San Callisto), il Circo di Massenzio, il Mausoleo di Cecilia Metella, la Villa Capo di Bove e l'interessante tratto restaurato dal Canina, con la realizzazione delle quinte architettoniche e delle *macere*. Lungo la via dell'Almone, inoltre, come in alcune altre aree del Parco, risiedono attività che, secondo le indicazioni del Piano di Assetto, sono incompatibili con il Parco. Così, in questa situazione d'isolamento, il Parco e l'Appia Antica sono più un'attrazione turistica che un riferimento per i quartieri limitrofi, e finiscono quindi paradossalmente per ostacolare la comunicazione tra i densi e popolosi settori urbani dell'Appio Latino-Tuscolano e dell'Ardeatino-EUR.

Proposta di intervento. Il progetto propone la ridefinizione dell'asse trasversale di via dell'Almone-via di Cecilia Metella in sistema di mobilità leggera multimodale, funzionale alla connessione dei quartieri attorno alle vie Ardeatina e Tuscolana e ad una più agevole fruibilità del ricchissimo patrimonio storico, artistico e paesaggistico dell'area. Si prevede pertanto la realizzazione di un'infrastruttura tranviaria leggera alimentata da terra, che inizierà dalla zona della stazione metro A di via dell'Arco di Travertino e scavalcherà la via Appia Nuova all'altezza del complesso delle Tombe della via Latina, viaggiando poi sulle strade esistenti fino a intercettare il sistema archeologico della via Appia Antica. Da questo punto il tracciato che attraversa la campagna fino a via Ardeatina si dirige verso l'EUR e le stazioni della metro B. Alla linea di quello che abbiamo denominato l'Archeotram si accompagnerà una riconfigurazione delle sedi stradali di via dell'Almone e di via di Cecilia Metella per accogliere strutture di supporto al percorso e di accesso alla zona del Parco della Caffarella. La proposta d'intervento prevede che le stazioni, i parcheggi, le aree di sosta e di scambio siano serviti da un nuovo percorso ciclopedonale e siano realizzati con sistemazioni a "cubatura zero": pensiline, masse vegetali, alberature, cui si accompagnerà il sistema di colture agricole, dei frutteti e dei vigneti. Le stazioni sono individuate da piccoli *landmark* che punteggiano il paesaggio. Il Forte dell'Acqua Santa in via dell'Almone – un'architettura militare da riqualificare – è pensato come il cuore del sistema turistico e di fruizione. (AL)



- 1 Parco di Tor Fiscale.
- 2 Tomba di Cecilia Metella dal Mausoleo di Romolo.
- 3 Via Ardeatina all'altezza di via della Annunziatella.
- 4 Recinto di *macere* a Torre Selce.
- 5 Casale nel Parco di Tor Marancia.
- 6 Parco delle Tombe Latine.

-  Stazioni dell'Archeotram e parcheggi
-  Aree di accesso al parco e torrette belvedere
-  Aree attrezzate per il parco
-  Pensiline multifunzionali (mercatini, fermate bus, bike sharing ecc.)
-  Parcheggi con nuove piantumazioni
-  Percorsi ciclopedonali
- 
-  Valorizzazione e parziale integrazione dei filari (pinii esistenti)
-  Bosco lungo la valle dell'Almone
-  Valorizzazione dei frutteti/vigne esistenti e creazione di un nuovo sistema di orti urbani
- 





Via di Tor Carbone. L'intervento interessa un'area collocata tra via Ardeatina ad ovest e via Tuscolana ad est, nel tratto tra il v e il vi miglio dell'Appia Antica attraversato da via di Tor Carbone.

Questo ambito è tipico della Campagna Romana, e presenta a sudovest numerose tenute agricole e alcuni tra i complessi archeologici più significativi, quali la Villa dei Quintili tra l'Appia Antica e l'Appia Nuova e, più a est, il sistema degli Acquedotti e la Villa dei Sette Bassi.

Problematiche e criticità. In questa parte di territorio il Parco dell'Appia Antica è interessato da un cospicuo traffico di attraversamento tra i quartieri Ostiense, EUR, Laurentino e Mostacciano, Quadraro, Tuscolano e Cinecittà. Il tessuto edilizio, sviluppatosi in parte in difformità rispetto agli strumenti di pianificazione, come è avvenuto nell'area di Cava Pace a nord ovest di via di Tor Carbone, è a bassa densità e si alterna ad aree verdi private, prevalentemente a destinazione sportiva. Il resto del territorio è articolato per zone agricole recintate. Il sistema infrastrutturale è formato da piccole strade di accesso al sistema dei casali, di cui via di Tor Carbone costituisce l'asse principale di attraversamento. Le aree archeologiche, fatta eccezione per la Villa dei Quintili, sono poco valorizzate e difficili da fruire per mancanza di un sistema di percorsi e servizi e di aree pubbliche attrezzate.

Proposta di intervento. L'idea si basa sulla ridefinizione dell'asse trasversale di via di Tor Carbone, come connessione veicolare alla via Laurentina e Tuscolana e prolungamento su via di Vigna Murata e via della Circonvallazione Tuscolana. Il tracciato, lungo circa sei chilometri, attraversa il parco interrandosi in corrispondenza della Villa dei Quintili e del Parco degli Acquedotti. Ridefinendo la sezione stradale, la proposta di intervento mira ad attrezzare la percorrenza con dispositivi per valorizzare il paesaggio in termini percettivi e funzionali. Il progetto propone una concezione innovativa e sperimentale del tema delle infrastrutture in un'area tutelata, che cerca di coniugare la protezione dell'ambiente con le esigenze di sostenibilità energetica. Un sistema di dune, realizzato con materiali di risulta, plasticamente integrato alla struttura orografica del terreno, definisce spazialmente gli ambiti delle tenute agricole circostanti e viene utilizzato anche per posizionare dispositivi di energia alternativa. Infine, alcuni *totem* segnano gli accessi al parco a est ed ovest. Lungo i margini del nuovo tracciato si dispongono servizi e strutture: orti, mercati a km 0, parcheggi, attrezzature sportive. (FM)



- 1 Via di Tor Carbone con il Vulcano Laziale sullo sfondo.
- 2 Ingresso alla Villa dei Quintili dall'Appia Antica.
- 3 Incrocio tra Appia Nuova e GRA presso il campo nomadi in località La Barbuta.
- 4 La via Appia Antica in corrispondenza del tratto di GRA interrato.
- 5 Circonvallazione Tuscolana dal Parco degli Acquedotti.
- 6 via Tuscolana dalla Scuola media secondaria V. Bellini.



Margini per l'energia alternativa e connessioni con le strutture sportive e le tenute agricole



Landmark che segnalano gli accessi, gli incroci principali e le principali visuali panoramiche da valorizzare



Dune verdi in terra da riportare



Percorso ciclopedonale



Filari esistenti da integrare e antichi tracciati da valorizzare per rendere fruibili gli elementi del patrimonio presenti nel territorio



Radure e bordi verdi nei pressi dei complessi archeologici monumentali esistenti



Orti urbani e mercati a km0 da collocare lungo i margini del tracciato viario



Connessioni con gli impianti sportivi esistenti



Creazione di parcheggi e aree per il bike sharing



Via della Travicella



connessioni



ambiti



verde

Via dell'Almone



Via di Tor Carbone



ACTIONS

(ABSTRACT)

Since 1988, when the Appian Way area became a Regional Park, a great deal of progress in transforming an urban zoning has actually been made by the Park Authority and superintendencies. The philosophy adopted has been to undertake individual projects according to the economic and political possibilities as they gradually arose. The strategy has allowed us to create a tangible redevelopment process that has sowed solid roots and gives us hope. A crucial role that was triggered in this process was played by the Caffarella Park, but there are many other flagships in the Appian Way Park: the villa of the Quintili and the Cecilia Metella area, the construction of the Park of Aqueducts or the purchase of an asset with constraints and its transformation into the Cederna Archive in Capo di Bove, to name only the best known.

While the institutional bodies are busy developing and making the heritage accessible, some short circuits in the unclear governance need to be noted. These have created unresolved overlaps. The municipality's participation in the process is lacking, and its synergistic role would be crucial in transforming some virtuous episodes that form pieces of a mosaic *in the making* into a unified and coherent whole. It is inevitable to think that developing such a vast territory is a gradual process, but its enhancement cannot be wholly and only inside the park, but must rely on urban strategies, combined actions and cooperation from the city.

The overall objective is to make the currently introverted and not very accessible Park into an interconnected metropolitan centre point, enhancing and reutilizing

the opportunities for exchange within the city. Our contribution is therefore focused on designing the accesses, redefining the boundaries, encouraging sustainable mobility made up of public transport and cycle and pedestrian crossings, sorely lacking today, along with the creation of a network of spaces and facilities situated in nodal points.

The project views the Appian Way as the linchpin of this contemporary park, a thoroughfare for walking and contemplation, to which the palimpsest is bound and connect to the city are associated. The three decuman roads are designed as a transversal infrastructural system of the park with the introduction of experimental multi-functional forms of services. The rebalancing of the mobility system, which must stimulate public transport and drastically reduce reliance on private transport, aims to improve the environment by reducing air and noise pollution, increasing access to the heritage and the new services, which must be widely connected to the city centre as well as to the whole metropolitan area. Crossings also provide for a diversified transportation system: reinforcement of public transport with an electric bus at Travicella and an Archeotram on Via dell'Almone, the transformation of Via Tor Carbone from simple vehicular crossing into a green energy resource. The proposal aims at creating new cycle lanes and removing vehicle traffic along the Ancient Appian Way.

The first crossing at Travicella has the aim of strengthening the relationship between the head of the park, the Aurelian Walls and the Appio Latino and Garbatella districts, redeveloping the system of green spaces along the walls and public

lands along the railway, organizing recreational areas and routes to the edges of the park. The cross-city connection is ensured by an electric bus and a bike path. The upper head is designed as an entry "gate", equipped with a new "Appia Antica" train station and a parking lot for tour buses and cars.

The second crossing on Via dell'Almone has the aim of making one of the places in the park most densely occupied by monuments more accessible and usable. Today, the entrance roads to this area are often surrounded by activities that are incompatible with the park. The work would involve the creation of an Archeotram, which connects the area of the Latin Tombs to Via Ardeatina. Along the way are services for the park and urban gardens.

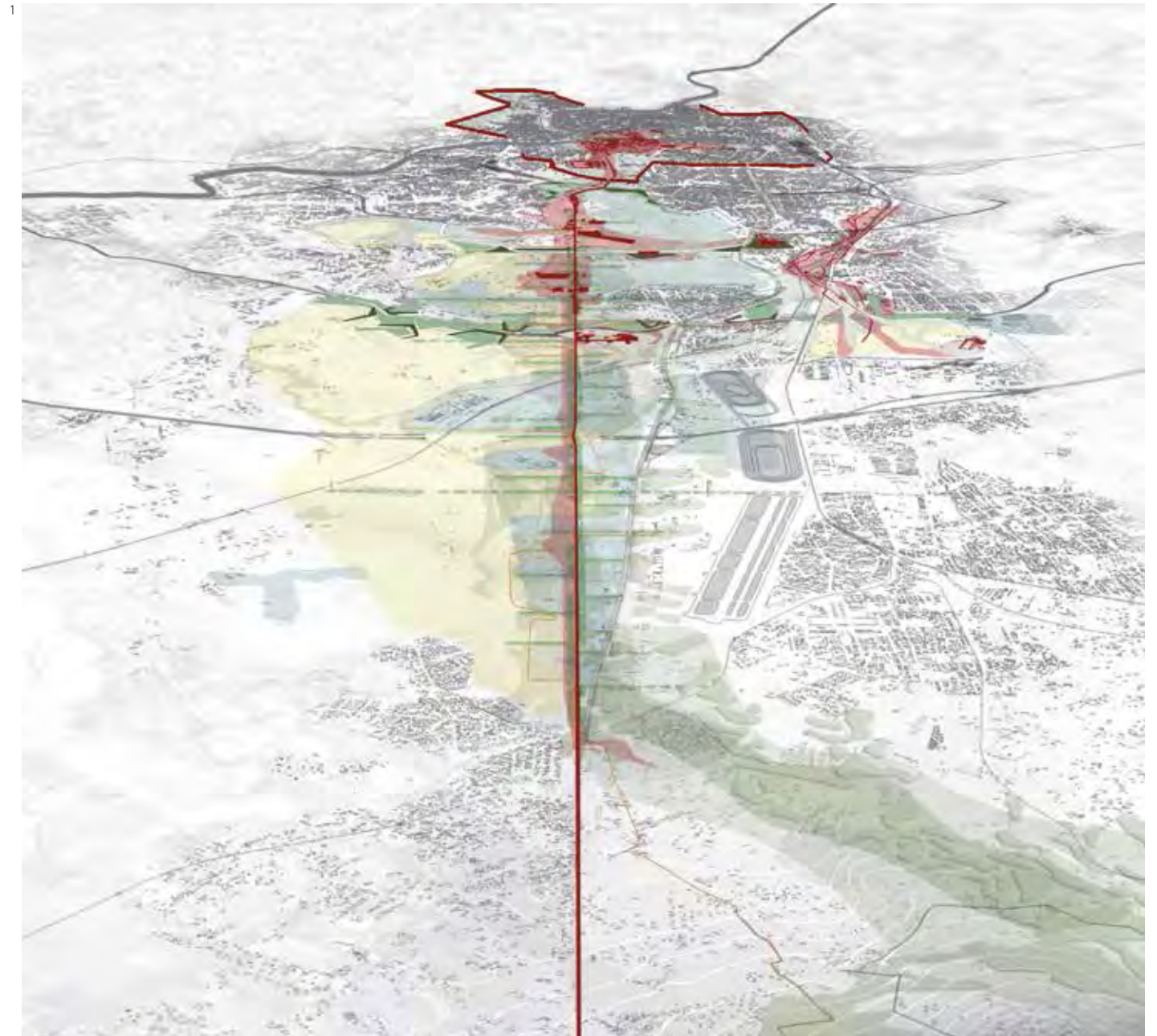
The third crossing on Via di Tor Carbone connects the Laurentina and Tuscolana consular roads. The aim is to make that stretch a nature corridor to foster sustainable development in terms of energy in order to transform what is inevitably a fracture in the territory into a resource for the park, as well as providing financial support.

SUPERPARCO

¹ A. Capuano, F. Toppetti con D. Luca, A. Lanzetta e F. Morgia, E. Tomassini, *Il Parco dell'Appia Antica dal Vulcano Laziale verso le Mura Aureliane*.

Superparco è una provocazione, uno stimolo a vedere oltre, immaginando il parco come motore culturalmente e biologicamente ricco nel futuro della città. Un invito ad alzare lo sguardo, guadagnando una visione d'insieme su una città che rischia inspiegabilmente il collasso di fronte alle sue glorie passate e al suo immenso patrimonio di risorse naturali e antropiche. Roma deve comprendere finalmente che impegnarsi nella cura del verde pubblico e nella valorizzazione del patrimonio culturale vuol dire promuovere politiche urbane incentrate sulla riqualificazione degli spazi aperti, opportunità che ha dato risultati eccellenti nelle altre città europee e del mondo. Superando quell'adagio foriero di equivoci e inerzie secondo il quale con la cultura non si mangia, è necessario comprendere che si tratta di un investimento redditizio, perché crea lavoro, attrae i turisti, migliora la qualità della vita, implementando – nel medio/lungo periodo – il bilancio economico della città e riducendo i costi legati all'insoddisfazione sociale.

Ripartire dall'Appia significa prendere le mosse dalla storia e dalla geografia della città per ripensarne gli usi e perché no, anche le forme. Secondo una visione progettuale di ampio respiro, capace di equilibrio tra l'astrattezza modellistica dei piani e dei programmi di lungo periodo e il realismo al ribasso della gestione quotidiana. Significa ripartire dai vuoti per rimodellare la città, per riportare dentro Roma una natura funzionale alla qualità e al benessere dell'uomo, restituendole la pluralità dei significati (ecologico, storico e culturale), che emerge con chiarezza dall'iconografia storica. L'Appia è il luogo simbolico della città eterna, baricentro ideale del Mediterraneo, crocevia degli itinerari laici e religiosi dell'Europa del passato del presente e del futuro. Il Parco dell'Appia, grazie alle battaglie di coloro che ci hanno preceduto, è oggi l'unica penetrazione compatta e incisiva dei sistemi naturali che da sud raggiungono il corridoio del Tevere in corrispondenza dell'Isola Tiberina, ossigenando il cuore della città. È anche l'occasione per avviare un'azione ben più complessa, che possa ricondurre a



sistema quella città-arcipelago delle periferie, degli intensivi, della speculazione, della dispersione insediativa diffusa secondo sistemi reticolari che hanno invaso, senza criteri e regole, il territorio storico a macchia d'olio, scivolando lungo le arterie delle consolari romane. È il quadrante da cui partire per ricomporre una corona verde fatta di aree fruibili, attrezzate, percorribili, capaci di qualificare direttamente il sistema periurbano e dare indirettamente nuova linfa vitale alla città tutta.

Nel convegno che organizzammo nel 2011 sul Parco dell'Appia, Mario Manieri Elia consegnò a Roma un'ipotesi di lavoro basata sulla ricollocazione dell'Appia nella sua dimensione originaria e fondativa di rapporto tra il Campidoglio e Tuscolo, e, al tempo stesso – tenendo ben presente il carattere macrostrutturante della Regina Viarum –, sulla proposta di guardare l'Appia "a rovescio", ovvero dai Castelli a Roma. Questa inversione dello sguardo ci regala un punto di vista complementare (non alternativo) a quello consueto. Uno sguardo che dall'esterno ci conduce al centro monumentale, e che poi ci accompagna a traguardare a nord lungo la direttrice della Flaminia. Che ci consente di abbracciare la nuova dimensione della città metropolitana proponendosi come fertile viatico per il progetto di questo territorio storico che vorremmo contemporaneo.

Superparco vuol dire prima di tutto superamento della tendenza alla insularità, una tendenza pericolosa che, a partire dalla istituzione del Parco e dalla sua perimetrazione, si annida nelle carte dei piani sovraordinati e nel piano regolatore, nonché, simmetricamente, nel Piano di Assetto del Parco, strumento di governo e gestione che, rispondendo al quadro legislativo, è rigorosamente impostato dall'interno e per l'interno. Una tendenza all'isolamento – ovvero alla stantia e perniciosa contrapposizione tra dentro e fuori, tra vuoto e pieno – che va combattuta sul piano operativo, ma anche su quello ideologico e dell'immaginario collettivo.

Per questo abbiamo proposto di lavorare su più livelli di continuità, dall'ecologia alla morfologia, fino alle funzioni, allo spazio e al tempo, declinandole su temi di ricomposizione longitudinale e di ricucitura trasversale. Prendendo atto del fatto che il parco è un sistema territoriale naturale e culturale continuo, dal Centro Archeologico Monumentale ai Castelli Romani, e che è necessario pensare l'intero sistema senza porre i limiti dell'area di attenzione sulle Mura Aureliane e nel punto di convergenza tra l'Appia e l'Appia Nuova (attuali confini amministrativi sulla direttrice nord-sud). Anzi, in una visione di scala vasta, appare chiaro come l'asse di attraversamento urbano via Flaminia-via Lata, che si divide a piazza Venezia sui due rami di via dei Fori Imperiali e di via del Teatro Marcello-via Petroselli, per ricongiungersi nella Valle delle Camene, trovi il proprio terminale nord nel banco tufaceo del Parco di Veio e a sud nel corridoio passante dell'Appia che riconosce il proprio sfondo sul Vulcano Laziale. Questo corridoio nord-sud – per ragioni storiche e morfologiche consolidate, per concentrazione di beni culturali e per le nuove funzioni che vi si sono insediate – costituisce l'armatura portante di una città caratterizzata da ampie zone pedonali e che sempre di più si indirizzerà verso una mobilità dolce.

Allo stesso modo, riconoscendo i caratteri di questo grande vuoto, abbiamo intrapreso la strada di un riaggiungimento leggero, micro e macro, delle trasversali (nella maggior

parte dei casi interrotte sui limiti dell'area vincolata), promuovendo, ove possibile, anche interventi sui margini, in modo da reintegrare i quartieri residenziali limitrofi e allo stesso tempo incoraggiare azioni capaci di ristabilire una fluidità delle percorrenze e delle connessioni di più ampio raggio, con particolare riferimento alla corona dei parchi. Questo implica dunque andare *oltre il parco*, ovvero immaginare l'Appia come luogo privilegiato delle relazioni alla scala locale e urbana, come nuova centralità della città metropolitana, capace di tenere insieme la città metafisica della piazza Don Bosco, le borgate, Santa Maria delle Mole, Ciampino, Marino.

Un Parco al quale si possa accedere dall'esterno e dall'interno, dalle strade limitrofe, dalle fermate della metropolitana, attraverso l'anello ferroviario scendendo alla nuova stazione di Trivicella o – con i treni della linea Napoli-Formia – alla stazione di Torricola. Un parco capace di costruire ponti fuori dal parco coinvolgendo in maniera attiva il quadrante urbano e la città tutta. Un'oasi verde che permette di connettere tra loro parti di città collegate da percorsi ciclopeditoni e mezzi pubblici ecocompatibili, che consenta di ricongiungere il centro, la periferia, i Castelli Romani.

Superparco sottende anche l'idea di spingersi, senza esitazione, oltre quella tendenza alla tematizzazione monospecifica che ciascun soggetto, *in primis* i soggetti istituzionali, persegue a partire dal proprio punto di vista e dal proprio campo di attenzione e di interessi.

Come è noto, secondo l'Ente Parco – dal momento che quello dell'Appia è un Parco Naturale Regionale istituito, iscritto nell'elenco delle Aree Protette del Lazio – il valore primo da preservare, su tutti gli altri, attiene agli aspetti naturalistici e ambientali. Secondo la Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma, i valori da tutelare sull'Appia sono ben altri, spesso in conflitto con la protezione della biodiversità: in sostanza, in questo caso, l'idea sarebbe quella di un Parco Archeologico. Se poi dovessimo interrogare una rappresentanza delle aziende agricole, scopriremmo che per esse si tratta di un parco principalmente produttivo, con tutte le conseguenze del caso.

Nell'insieme il Parco dell'Appia, secondo una dialettica conciliativa, è tutto questo e altro ancora, e il suo carattere precipuo dovrà derivare dalla integrazione di valori e usi diversi, da una multifunzionalità intesa in maniera eclettica e inclusiva.

Un luogo dove le vestigia del passato non sono solo attrazioni per i turisti ma sono soprattutto un punto di riferimento culturale per i cittadini e le comunità. Un parco dove si può trovare non solo la contemplazione romantica del *Grand Tour*, ma anche la vitalità artistica, la vita teatrale, la storia del cinema. Un luogo dove rintracciare e osservare il giglio bianco come si osservano i relitti di antiche formazioni vegetali o come si contemplanò i boschetti sacri. Dove acquistare prodotti genuini a chilometro zero. Dove trovare cave dismesse ideali per il free climbing, campi per praticare il tiro con l'arco o il golf, e aree informali dove giocare a pallone. Ed anche altri spazi, tutti interpretabili e tutti utilizzabili per pratiche spontanee e disinvolute.

Superparco infine, e non potrebbe essere altrimenti, sta per "Parco dei parchi". Per motivazioni storiche ampiamente esplicitate, per caratteri fisici, per dimensioni, per

pluralità di funzioni, per assetto del regime proprietario e per altri motivi ancora, sarebbe un errore pensare di ricondurre il parco a un sistema unitario e organico dal punto di vista morfologico e funzionale. Il Parco dell'Appia raccoglie il Parco della Caffarella, il Parco delle Tombe Latine, il Parco Scott, il Parco degli Acquedotti. I parchi, e in generale tutte le aree di interesse naturalistico o culturale che lo compongono, formano un sistema discontinuo al quale, pur non mancando frequenti occasioni di sovrapposizione e di contiguità, manca oggi un legante. Il progetto dunque interviene per rafforzare i caratteri dei luoghi specifici, ma soprattutto per stabilire connessioni tra le parti e con l'esterno, tessendo nuove relazioni e narrazioni capaci di intrecciare valori del passato e caratteri della contemporaneità.

Un Parco, dunque, come emblema della Roma del XXI secolo, come sfida per il futuro di una città reale e non sognata, per una città eterna migliore di quella che abbiamo ereditato.

SUPERPARCO (SUPERPARK)

Superparco is a provocation, an incentive to see beyond, imagining the park as a culturally rich and biologically clean engine for the near future of the city. An invitation to look up, gain a total view of a city that runs the risk of inexplicably collapsing in the face of its past glories and its immense wealth of natural and man-made resources. Rome must finally discover that being committed to public parks and culture means enhancing the city. It means promoting policies focused on the urban redevelopment of open spaces that have had excellent results in other European cities and all over the world. It means overcoming that lethargy, the harbinger of misunderstandings and inertia, according to which, with the "culture doesn't feed you" attitude, it is necessary to understand that this is an investment that pays because it creates jobs, attracts tourists, improves the quality of life, generating revenue in the medium-to-long term and reducing costs related to social dissatisfaction. Starting again from the Appian Way means using the history and geography of the city to rethink the uses and, why not, also the forms, according to a broad design vision that finds a balance between the abstract nature of plan models and long-term programs, and realism with a decrease in the daily management. It means starting again from the voids to reshape the city, to bring a nature that leads to quality and human wellbeing back to Rome, restoring the plurality of ecological, historical and cultural meanings that clearly emerge from the historical iconography.

The Appian Way is the symbolic place of the Eternal City, ideal centre of gravity of the Mediterranean, a crossroads of the secular and religious itineraries of the Europe of the past, present and future. The Appian Way Park, thanks to the struggles of those who have gone before us, is today the only compact and incisive penetration of natural systems that, from the south, reaches the corridor of the Tiber River at the level of Tiber Island, bringing oxygen to the heart of the city.

It is also an opportunity to begin a more complex action to restore organization to the archipelago of the city suburbs, the intensive speculation, the widespread urban sprawl that has created lattice systems that have invaded, without criteria and regulations, the historical territory, spreading like wildfire, sliding along the arteries of the Roman consular roads. It is the quadrant from which to reconstruct a green crown of areas, usable, equipped, viable, capable of directly qualifying the peri-urban system, and indirectly giving new life to the whole city.

In the conference that we organized on the Appian Way Park in 2011, Mario Manieri Elia provided Rome with a working hypothesis based on the relocation of the Appian Way in its original and founding size and relationship between the Capitol Hill and Tusculum and, at the same time, considering its structuring character on a large scale, in the hope of looking at the Appian Way in the reverse direction, a point of view that from the Castelli Romani would lead to Rome. This reversal of the view proposes a complementary and not alternative point of view from the one we normally tend to refer to. It is a point of

view that from the outside leads to the monumental centre, and then takes us to the Park of Veio (Veius) north along the route of the Via Flaminia. That allows us to embrace the new dimension of the metropolitan city, offering itself as a fertile encouragement for the project for this historic area that we would like to make contemporary.

Superparco means, first of all, overcoming the tendency toward insularity, a dangerous tendency that, since the establishment of the park and its perimeter, lurks in the higher-level plans and papers and in the Master Plan and symmetrically, on the inside is found in the Park's Structural Plan, a governance and management tool that, in response to the legislative framework is strictly established by the inside and for the inside. A tendency towards isolation, towards pernicious and stale opposition, between the inside and outside, the voids and filled spaces, which must be fought at the operational level but also on the level of the ideological and collective imagination.

This is why we proposed to work on various levels of continuity, from ecology to morphology, to functions, space and time, setting them out on themes of longitudinal re-composition and transversal mending.

Taking note of the fact that the park is a continuous natural territorial and cultural system, from the Monumental Archaeological Centre to Castelli Romani, it is necessary to think of the entire system without posing the limits of the area of attention on the Aurelian Walls and the point of convergence between the Appian Way and the New Appian Way, the current administrative north-

south boundaries. Indeed, in a vision of scale, it is clear that the vast urban crossing axis Via Flaminia-Via Lata, which is divided at Piazza Venezia on the two branches of the Via dei Fori Imperiali and Via del Teatro Marcello-Via Petroselli, to meet again in the Valley of Camene, finds its northern terminal in the tuffaceous Banco at the Veio Park and to the south in the through passage of the Appian Way, where the Latium Volcano is its recognizable background. This north-south corridor, for consolidated historical and morphological reasons, for the concentration of cultural heritage and the new features that have settled there, is the supporting frame of a city characterized by large pedestrian areas and that will increasingly be directed towards a soft mobility.

Similarly, recognizing the features of this great void, we took the approach of lightweight micro and macro mending of the crossroads, which in most cases were interrupted on the boundaries of the restricted area, also promoting, where possible, work on boundaries to reintegrate neighbouring residential areas and at the same time encouraging actions capable of restoring a fluidity in traffic and connections of a larger radius with special reference to the crown of parks.

Therefore, this implies going "beyond the park," or imagining the Appian Way as a privileged place of local and urban scale relationships, the new centre for the metropolitan city, capable of holding together the metaphysical city of Piazza Don Bosco, the villages, Santa Maria delle Mole, Ciampino, and Marino.

A park which can be accessed from the

outside and from the inside, from the neighboring streets, from the stops in the underground, by the railway circle by getting off at the new Travicella station or with trains on the Napoli-Formia line at the Torricola station.

A park capable of building bridges outside of the park by actively involving the urban quadrant and the whole city. A green oasis which makes it possible to connect the parts of the city linked by pedestrian and environmentally friendly public transport routes, making it possible to reach the centre, the suburbs, the Castelli Romani.

Superparco also underlies the idea of pushing without hesitation beyond that tendency towards single-species theming that each subject, firstly institutional, pursues from its point of view and its field of attention and interest.

It is known that according to the Park Authority, because it is an established Regional Natural Park, entered in the list of Protected Areas of Lazio, the first value to be preserved, above all others, regards the natural and environmental aspects. According to the Superintendence for the Coliseum, the MNR (National Roman Museum) and the Archaeological Area of Rome, the values to be protected on the Appian Way are altogether different, often in conflict with the protection of biodiversity. In essence, in this case, the idea would be an Archaeological Park. If we were to ask someone representing farms we would deduce that, in their opinion, it is primarily a productive park with all the consequences that this entails.

Overall the Appian Way Park, according to a conciliatory dialectic, is all that and more, and its main characteristic

will have to be a result of the integration of values and different uses, and a multi-functionality understood in an eclectic and inclusive sense.

A place where the vestiges of the past are not only tourist attractions but mainly a cultural reference point for citizens and communities. A park where one can find not only the romantic contemplation of the *Grand Tour*, but the artistic vitality, theatrical life, and history of cinema (here's Cinecittà, the villas of actors, the set of the peplum movies). A place to trace and observe the white lily as well as the remains of ancient plant formations and sacred groves. A place to buy authentic zero-kilometre products. A place to find abandoned quarries for rock climbing, fields where archery and golf can be practiced, and informal spaces where people can play soccer. And again, all those free spaces that can be interpreted and used for spontaneous and uninhibited activities.

Finally, *Superparco*, and it could not be otherwise, means the "Park of all Parks". For its amply explained historical reasons, for its physical characteristics, size, for its numerous functions, for the structure of the ownership and for other reasons, it would be a mistake to think of bringing the park under one unified and comprehensive morphological and functional system. The Appian Way Park includes the Caffarella park, the Park of the Latin Tombs, the Scott Park, and the Park of the Aqueducts. The parks, and in general all the areas of natural or cultural interest that make up the park, form a discontinuous system that today, although there is occasional overlap and contiguity,

lack a binding element. Therefore, the project is designed to strengthen the features of specific locations but also establish connections between the parts and the outside world, creating new narratives capable of interweaving the values of the past and the features of contemporary life.

A Park as a symbol of twenty-first century Rome, as a challenge for the future of a real city, not something dreamed, for a better eternal city than the one we inherited.

BIBLIOGRAFIA

Questa raccolta di testi non ha pretesa di completezza. Gli studi e le ricerche che riguardano la città di Roma, il suo patrimonio storico-archeologico e naturale, e nello specifico quello dell'Appia Antica, compongono un quadro vastissimo che per poter essere presentato integralmente avrebbe richiesto uno spazio assai maggiore. Esistono infatti bibliografie tematiche esaustive alle quali si rimanda per ulteriori approfondimenti. Il carattere transdisciplinare ed eminentemente progettuale del presente lavoro ha suggerito di comporre un quadro sintetico di indicazioni bibliografiche, che rappresentano il nostro contesto culturale e scientifico di riferimento sui temi affrontati, ordinati secondo tre categorie: testi di carattere generale con particolare riferimento al rapporto tra città, archeologia e paesaggio, studi su Roma e l'Appia Antica che sono stati per noi importanti nello sviluppo della ricerca.

Città, Archeologia e Paesaggio

AA.VV., *Il paesaggio italiano del Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring*, TCI, Milano 1994.

AUGÉ, M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

BADDELEY, A., *La memoria*, Laterza, Roma-Bari 1984.

BARBANERA, M. (a cura di), *Relitti Riletti. Metamorfosi delle Rovine e identità culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

BASILICO, G., BOERI, S., *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&-Temi, Tavagnacco 1997.

BERDINI, P., *Breve storia dell'abusivismo edilizio in Italia*, Donzelli, Roma 2010.

CAPASSO, M. (a cura di), *Dimenticare il Grand Tour*, Artem, Napoli 2011.

CAPUANO, A., *Archeologia e città: un conflitto contemporaneo*, in A. Ippolito (a cura di), *Il progetto di paesaggio come strumento di ricomposizione dei conflitti*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 87- 91.

CAPUANO, A., *Landscape of ruins and ruined landscapes*, in A. Gospodini (a cura di), *Changing Cities. Spatial, morphological, formal & socio-economic dimensions*, Grafima Publications, Thessaloniki 2013, pp. 87-95.

CAPUANO, A. (a cura di), *Paesaggi di rovine paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata 2014.

CATONE, P., *De agricoltura*.

CEDERNA, A., *I vandali in casa*, Laterza, Roma-Bari 1956.

CEDERNA, A., *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Torino 1975.

CEDERNA, A., INSOLERA, I., PRATESI, F., *La difesa del territorio. Testi per Italia Nostra di Antonio Cederna*, Mondadori, Milano 1976.

CENTRONI, A., FILETICI, M. G. (a cura di), *Attualità delle aree archeologiche: esperienze e proposte*, Atti del VII Convegno Nazionale (Roma, 24-26 ottobre 2013), Gangemi, Roma 2015.

CHOAY, F., *L'orizzonte del posturbano*, a cura di E. D'Alfonzo, Officina, Roma 1992.

CHOAY, F., *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. D'Alfonzo, I. Valente, Officina, Roma 1992.

CLEMENTI, A., DE MATTEIS, G., PALERMO, P. C., *Le forme del territorio italiano*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1996.

CORBOZ, A., *Il territorio come palinsesto*, "Casabella", 516, 1985, pp. 22-27.

COSGROVE, D., DANIEL, S. (a cura di), *The Iconography of Landscape. Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

COSGROVE, D., *Mappings*, Reaktion Books, London 1999.

DE LUCIA, V., *Nella città dolente*, Castelvecchi, Roma 2014.

FAZZIO, F., *Gli spazi dell'archeologia. Temi per il progetto urbanistico*, Officina, Roma 2015.

FEBVRE, L., *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Einaudi, Torino 1980.

FRANCIOSINI, L., CASADEI, C. (a cura di), *Architettura e Patrimonio. Progettare in un paese antico*, Mancosu, Roma 2015.

FROIO, G., *La componente archeologica nel progetto moderno*, Rubettino, Catanzaro 2013.

GALASSO, G., *I valori La Tutela del paesaggio in Italia: 1984-2005*, Editoriale Scientifica, Napoli 2007.

GAMBI, L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1972, vol. I.

GAMBINO, R., *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997.

HALDENBY, R., PIGNATTI, L., *Il Progetto dell'Antico. Un contributo di teorie e progetti sul rapporto tra architettura e archeologia*, Officina, Roma 1990.

JEDLOWSKI, P., *Memoria, esperienza e modernità*, Franco Angeli, Milano 1989.

LANZANI, A., *I paesaggi italiani*, Roma, Meltemi 2003.

MAGNAGHI, A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze 2001.

MAGNAGHI, A. (a cura di), *La rappresentazione identitaria del territorio*, Alinea, Firenze 2008.

MANACORDA, D., *Crypta Balbi. Archeologia e storia di un paesaggio urbano*, Electa, Milano 2001.

MANACORDA, D., *L'Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari 2014.

MATTEINI, T., *Paesaggi nel tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Alinea, Firenze 2009.

NICOLINI, R., LO SARDO, P., *L'oro della memoria*, Rubbettino, Catanzaro 2011.

NORBERG-SCHULZ, C., *Genius Loci*, Electa, Milano 1979.

PANZINI, F., *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1993.

PARIS, T., TERRANOVA, A., D'AMATO, C., *L'antico come luogo della memoria. Villa Adriana, via Appia, Castelli e Fortificazioni, Villa Lante e Aldobrandini, l'Aniene la campagna, i monumenti*, Gangemi, Roma 1984.

RICCI, A., *Attorno alla nuda pietra. Archeologia e città tra identità e progetto*, Donzelli, Roma 2006.

RIEGL, A., *Il culto moderno dei monumenti*, a cura di S. Scarocchia, Abscondita, Milano 2011.

ROSENBERG, P., CHRISTIANSEN, K. (a cura di), *Poussin and Nature: Arcadian Visions*, The Metropolitan museum of art-Yale University Press, New York-New Haven 2008.

SECCHI, B., VIGANÒ, P., *La ville poreuse. Un projet pour le grand paris et la métropole de l'après-Kyoto*, Métis, Paris 2011.

SEGARRA LAGUNES, M. M. (a cura di), *Archeologia Urbana e Progetto di Architettura*, Gangemi, Roma 2002.

SERENI, E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.

SETTIS, S., *Futuro del "classico"*, Einaudi, Torino 2004.

SETTIS, S., *Paesaggio costruzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino 2010.

STAZIO PUBLIO, P., *Silvae*, 2, 2, 12.

TACITO, *Annali*, Libro IV, C, LXV.

TOSCO, C., *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna 2007.

TOPPETTI, F. (a cura di), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, Alinea, Firenze 2011.

TOPPETTI, F., *Identity and transformation. The designing of the historical urban landscape*, in M. Bovati, M. Caja, G. Floridi, M. Landsberger (a cura di), *Cities in transformation. Research & Design. Ideas, methods, techniques, tools, case studies*, Il Poligrafo, Padova 2014, pp. 744-751.

TOPPETTI, F., *History, heritage, nature and the future of the urban landscape*, in A. Gospodini (a cura di), *Changing cities. Spatial, morphological, formal & socio-economic dimensions*, Grafima Publication, Thessaloniky 2013, pp. 330-339.

TORTORA, G. (a cura di), *Semantica delle Rovine*, Manifesto Libri, Roma 2006.

VARRONE, M. T., *De re rustica*.

WOODWARD, C. (a cura di), *Tra le rovine. Un viaggio attraverso la storia, l'arte e la letteratura*, Guanda, Parma 2008 (ed. or. *In Ruins*, Vintage, London 2001).

ZARDINI, M., *Paesaggi ibridi*, Skira, Milano 1996.

Roma

AA.VV., *Roma, città e piani*, "Urbanistica", 27 (numero monografico), 1959, parte 1ª.

AA.VV., *Roma, città e piani*, "Urbanistica", 28/29 (numero monografico), 1959, parte 2ª.

AA.VV., *Il nuovo piano di Roma*, "Urbanistica", 116 (numero monografico), 2001.

- AA.VV., *Guida ai servizi delle aree naturali e protette del Lazio*, Regione Lazio - Assessorato all'Ambiente, Roma 2004.
- ACCASTO, G., FRATICELLI, V., NICOLINI, R., *L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Golem, Roma 1971.
- ASHBY, T., RICHMOND, I. A. (a cura di), *The aqueducts of ancient Rome*, The Clarendon Press, Oxford 1935.
- ASHBY, T., *The Roman Campagna in Classical Times*, Ernest Benn Limited, London 1927.
- AYMONINO, C., *Progettare Roma Capitale*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- BECCHETTI, P., PIETRANGELI, C., *Tevere e Agro romano dalle fotografie di Giuseppe Primoli*, Quasar di Tognon, Roma 1982.
- BENEVOLO, L., *Roma. Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale*, De Luca, Roma 1985.
- BENEVOLO, L., *Roma dal 1870 al 1990*, Laterza, Roma-Bari 1973.
- BERLINGUER, G., DELLA SETA, P., *Borgate di Roma*, Editori Riuniti, Roma 1976.
- BOEMI, M. F., TRAVAGLINI, C. M., *Roma dall'alto*, Cromas, Roma 2006.
- BOLLA, L., *Storia fotografica di Roma 1919-1929. Dalla nascita del fascismo al "piccone demolitore"*, Intra Moenia, Napoli 2002.
- BORTOLOTTI, L., *Roma fuori le mura*, Laterza, Roma-Bari 1988.
- BOSIO, A., *Roma Sotterranea. Opera postuma*, 1632.
- BOSSALINO, F., COTTI, A. (a cura di), *Roma Anni Novanta. L'edilizia residenziale pubblica e la nuova forma della città*, Sapere 2000, Roma 1992.
- CALZOLARI, V. (a cura di), *Storia e natura come sistema. Un progetto per il territorio libero dell'area romana*, Àrgos, Roma 1999.
- CAMPITELLI, A., *Le ville a Roma. Architettura e giardini dal 1870 al 1930*, Àrgos, Roma 1994.
- CAPUANO, A., *Temi e figure dell'architettura romana 1944-2004*, Gangemi, Roma 2005.
- CAPUANO, A., MIANO, P., TOPPETTI, F., *Paesaggi dell'archeologia. Regioni e città metropolitane*, in MASSARENTE A. (a cura di), *Ricerca Universitaria e Progetto di architettura. Esperienze, procedure e strumenti a confronto*, 2° forum del coordinamento Nazionale Docenti di progettazione architettonica ICAR 14/15/16, Grafica elettronica, Napoli 2012, p. 116.
- CARANDINI, A. (a cura di), *Atlante di Roma Antica*, Electa, Milano 2012.
- CASSANELLI, L. (a cura di), *Roma dall'alto. Forme della città nella storia*, Jaka Book, Milano 2013.
- CASSETTI, R., *Roma e Lazio 1870-1945. La costruzione della capitale e della sua regione*, Gangemi, Roma 2005.
- CASSETTI, R., *Roma e Lazio. L'urbanistica. Idee e piani dall'Unità ad oggi*, Gangemi, Roma 2006.
- CASSETTI, R., FAGIOLO, M. (a cura di), *Roma. Il verde e la città. Giardini e spazi verdi nella costruzione della forma urbana*, Gangemi, Roma 2002.
- CAZZOLA, A., *Paesaggi coltivati, paesaggi da coltivare: lo spazio agricolo dell'area romana tra campagna, territorio e produzione*, Gangemi, Roma 2009.
- CEDERNA, A., *Mirabilia Urbis: cronache romane 1957-65*, Einaudi, Torino 1965.
- CIAMPI, N., MUCCI, R., *La lettera di Chateaubriand sulla Campagna Romana*, "Capitolium", 11-12, 1952.
- CIORRA, P., GAROFALO, F., ROSSI, P. O. (a cura di), *Roma 20-25. Nuovi cicli di vita nella metropoli*, Quodlibet, Macerata 2015.
- CIUCCI, G., DE FEO, V., *Itinerari per Roma*, Ed. Europei Ass. Editoriali, Milano 1985.
- COARELLI, F., *Dintorni di Roma*, Laterza, Bari 1981.
- COARELLI, F., *Guida archeologica di Roma*, Touring Editore, Milano 1984.
- CONFORTO, M. L., MARTINES, G., *Per la definizione di un piano di settore delle aree archeologiche di Roma*, "Parametro", 139, agosto-settembre 1985.
- CRESME RICERCHE, *Relazione sullo stato dell'abusivismo*, Regione Lazio, Roma 2009.

- DE FELICE, R., *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965.
- DE FRANCESCO, D., *Considerazioni storico topografiche a proposito delle domusculae laziali*, Archivio della Società Romana di Storia Patria, Roma 1996, vol. 119.
- DE LUCIA, V., ERBANI, F., *Roma disfatta. Perché la capitale non è più una città e cosa fare per ridarle una dimensione pubblica*, Castelvecchi, Roma 2016.
- DE MARTINO, F., *Storia economica di Roma antica*, La Nuova Italia, Firenze 1979.
- CAPOGROSSI COLOGNESI, L. (a cura di), *L'agricoltura romana. Guida storia e critica*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- DE ROSA, P., *Roma e la campagna negli acquarelli inediti di Ettore Roesler Franz (Roma 1854-1907)*, Galleria Romana dell'Ottocento, Roma 1984.
- DE ROSSI, G. M., *Torri medievali della Campagna Romana*, Newton Compton, Roma 1981.
- DE VICO FALLANI, M., *Raffaele De Vico e i giardini di Roma*, Sansoni, Firenze 1985.
- CIPRIANI, A., CONSOLI, G. P., PASQUALI, S. (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Roma 2007.
- DELL'AIRA, P. V., GRIMALDI, A., GUARINI, P., LAMBERTUCCI, F. (a cura di), *Sottosuoli urbani. La progettazione della città che scende*, Quodlibet, Macerata 2015.
- ERAMO, N. (a cura di), *Mutui per la bonifica dell'Agro romano e pontino (1905-1975)*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2008.
- ERBANI, F., *Roma il tramonto della città pubblica*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- FRATICELLI, V., *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Officina, Roma 1982.
- FRUTAZ, A. P., *Carte del Lazio*, Roma 1972.
- FRUTAZ, A. P., *Le Piante di Roma*, Roma 1962.
- GALLAVOTTI CAVALLERO, D., *Guide rionali di Roma. Rione XXI – San Saba*, Palombi, Roma 1989.
- GRECO, L., *I Villaggi Agricoli per la gestione dell'Agro Romano*, issuu.com/luigigreco2011/docs/il_manifesto_dei_villaggi_agricoli_di_luigi_greco.
- HEIKEN, G., FUNICIELLO, R., DE RITA, D., PAROTTO, M., *I sette colli. Guida geologica ad una Roma mai vista*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- INSOLERA, I., *I piani regolatori dal 1880 alla seconda guerra mondiale*, in *Roma città e piani*, "Urbanistica", edizione a cura della rivista, Torino 1972.
- INSOLERA, I., PEREGO, F., *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- INSOLERA, I., *Roma Moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino 1976.
- KRAUTHEIMER, R., *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'agro romano*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1983.
- KRAUTHEIMER, R., *Roma. Profilo di una città, 312-1308. Dalla città pagana alla città cristiana*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1981.
- LANCIANI, R., *L'antica Roma*, Laterza, Roma-Bari 1981.
- LA PADULA, A., *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Istituto Editoriale Pubblicazioni Internazionali, Roma 1969.
- LA REGINA, A. (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, Quasar di Tognon, Roma 2001.
- LONGOBARDI, G., PICCINATO, G., QUILICI, V. (a cura di), *Campagne Romane*, Alinea, Firenze 2009.
- LUGLI, G., *La zona archeologica di Roma: il Campidoglio e i Fori Imperiali, il Foro Romano, la regione fra l'Esquilino e il Celio, il Palatino, il Foro Olitorio e il Foro Boario, il tratto urbano della via Appia*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1924.
- MAMMUCARI, R., ALBERI, P. (a cura di), *La campagna romana nell'arte dei "XXV"*, Tra 8 & 9, Velletri 1996.

- MANIERI ELIA, M., *Topos e progetto. Temi di archeologia urbana a Roma*, Gangemi, Roma 1998.
- MANIERI ELIA, M., *Roma capitale: strategie urbane e uso delle memorie*, in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Lazio*, Einaudi, Torino 1991.
- MIELSCH, H., *La villa romana. Architettura e forma di vita*, Giunti, Firenze 1999.
- MORETTI, L., *Il nuovo volto di Roma nella istituzione dei nuovi grandi parchi suburbani e territoriali e nel coordinamento dei parchi urbani*, 1960.
- MURATORE, G., CAPUANO, A., GAROFALO, F., PELLEGRINI, E., *Italia. Gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna 1988.
- NIBBY, A., *Delle Antichità di Roma*, Roma 1830, Libri XII, Libro I.
- PALAZZO, A. L., *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Gangemi, Roma 2005.
- PANELLA, R. (a cura di), *Roma 3° Millennio le identità possibili. Materiali per un progetto sulla metropoli*, Palombi, Roma 2003.
- PANELLA, R., *Roma città e foro. Questioni di progettazione del centro archeologico e monumentale della città*, Officina, Roma 1989.
- PANELLA, R., *Roma la città dei Fori. Progetto di sistemazione dell'area archeologica tra piazza Venezia e il Colosseo*, Prospettive, Roma 2013.
- PIACENTINI, M., *Sulla conservazione della Bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*, Associazione Artistica fra i cultori di Architettura, Roma 1916.
- PIETRANGELI, C., *Guide rionali di Roma. Rione XIX – Celio*, Palombi, Roma 1987.
- QUARONI, L., *Immagine di Roma*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- REEKMANS, L., *L'implantation monumentale chrétienne dans la zone suburbaine de Rome du IV^e au IX^e siècle*, "RACr", XLIV, 1968.
- ROSSI, P. O., *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2011*, Laterza, Roma-Bari 2012.
- SALVIGNI, I., FRATARCANGELI, M. (a cura di), *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Gran Tour*, Roma 2012.
- SAMPERI, P., *Distruggere Roma. La fine del sistema direzionale orientale*, Testo&Immagine, Roma 1996.
- SANFILIPPO, M., *La costruzione di una capitale. Roma 1945-1991*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 1994.
- STRAPPA, G., *Studi sulla periferia est di Roma*, Franco Angeli, Milano 2012.
- TAGLIAFERRI, C., *I casali della campagna romana*, Pieraldo, Roma 1991.
- TERRANOVA, A., CAPUANO, A., CRICONIA, A., TOPPETTI, F., *Roma Città Mediterranea*, Gangemi, Roma 2007.
- TOMASSETTI, G., *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, in F. BILANCIA, L. CHIUMENTI (a cura di), *Via Appia, Ardeatina ed Aurelia*, Olschki, Firenze 1979, vol. II.
- VIDOTTO, V., *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001.

Appia

- AA.VV., *Via Francigena. Sulle orme di Segerico: dal Gran San Bernardo ai luoghi Santi di Roma*, Touring, Milano 2011.
- AA.VV., *Storia e Guida di Ciampino*, Anni Nuovi Editrice, Ciampino 1985.
- AGLIETTI, S., ROSE, D. (a cura di), *Tra Alba Longa e Roma. Studi sul Territorio di Ciampino*, Cavour Libri, Ciampino 2008.
- ALBERTI, B. ET AL., *La tutela ed il restauro del patrimonio archeologico nel Parco dell'Appia Antica*, in A. CENTRONI (a cura di), *Manutenzione e recupero nella città storica. Conservazione e*

normativa: esperienze recenti, Atti del V convegno nazionale (Castello di Baia, 4-5 giugno 2004), Gangemi, Roma 2004.

- AYMONINO, C., AYMUNINO, M., DE ROSSI, A., DE ROSSI, B., *Cooperativa Tor Carbone, 1963-64*, "L'Architettura, cronache e storia", XVI, 1971.
- BELLI, G., *Il Parco archeologico dell'Appia Antica. Da progetto a "battaglia"*, in Bucci, F., Mulazzani, M. (a cura di), *Luigi Moretti. Opere e scritti*, Electa, Milano 2001.
- CALABRESI, G. (a cura di) *Manutenzione e recupero nella città storica. Conservazione e normativa: esperienze recenti*, Gangemi, Roma, 2005.
- CALZOLARI, V., *Piano per il Parco dell'Appia Antica*, a cura di M. Olivieri, Italia Nostra – Sezione di Roma, Roma 1984.
- CANINA, L., *Costruzione della via Appia nella valle Aricia*, "Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 23, 1851.
- CANINA, L., *La prima parte della via Appia da Porta Capena a Boville*, Bertinelli, Roma 1853.
- CANINA, L., *Gli edifici di Roma antica cognitivi per alcune reliquie, descritti e dimostrati nell'intera loro architettura*, 1856, vol. VI.
- CAPUANO, A., CARPENZANO, O., TOPPETTI, F. (a cura di), *Il Parco e la Città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma*, Quodlibet, Macerata 2013.
- CAPUANO, A., MIANO P., TOPPETTI, F., *The Path of Europe*, in S. Angioli, M. A. Fala, R. Lenci, P. Palomba C. Strinati (a cura di), *Il divenire dell'Europa. Idee architettoniche creative ed artistiche per la conservazione del futuro dell'Europa*, Gangemi, Roma 2013, pp. 40-41.
- CAPUANO, A., *Idee per il Parco dell'Appia e il futuro di Roma*, in A.M. Ippolito (a cura di), *Per la costruzione del paesaggio futuro. Architettura e Natura*, Atti del Convegno diffuso Internazionale, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 85-92.
- CARBONARA, A., MESSINEO, G., *Via Appia III. Da Cisterna a Minturno*, Antiche Strade del Lazio, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1998.
- CASAGRANDE, G. (a cura di), *Paesaggi della via Appia. Fra Geografia e Storia*, IF Press, Morolo 2011.
- CASALE, A., *La via Francigena nel sud. L'Appia traiana come il cammino di Santiago*, Schena, Fasano 2011.
- CASTAGNOLI, F., COLINI, A. M., MACCHIA, G., *La via Appia*, Banco di Roma Edizioni, Roma 1972.
- CASTAGNOLI, F., *Il tracciato della via Appia*, "Capitolium", 44, 1969.
- CEDERNA, A., *Ancora un appello per la via Appia*, "Casabella-Continuità", 200, 1954.
- CEDERNA, A., *Un parco di carta*, "Il Paesaggio. Rivista di dibattito politico culturale", VII, 4, 1994.
- CEDERNA, A., *Storia moderna dell'Appia Antica 1950-1996: dai gangster dell'Appia al parco di Carta*, supplemento de "l'Unità", giugno 1997.
- CENTOLA, L., *Innesti di Eco - Città. Estensione del cuneo Eco-Archeologico dell'Appia Antica*, in *Uneternal City. Urbanism beyond Rome. Sezione della 11. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia*, Marsilio, Venezia 2008.
- CIPRIANI, A., QUILICI, S., *La via Appia tra Roma e Terracina: le stazioni di posta tra storia e continuità d'uso*, a cura del Comitato Nazionale delle Ricerche (CNR), Roma 1990.
- CREMONA, A., *Il Parco degli Scipioni*, in L. Cardilli (a cura di), *Gli anni del Governatorato (1926-1944), Interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, Kappa, Roma 1995.
- CREMONA, A., *Parco degli Scipioni*, in A. Campitelli (a cura di), *Verdi Delizie. Le ville, i giardini, i parchi storici del Comune di Roma*, De Luca, Roma 2005.
- DALENA, P., *Vie di pellegrinaggio nel Sud Italia verso Gerusalemme nel Medioevo*, Roma 2008.
- DE BAAN, C., DECLERCK, J., PATTEEUW, V., BAUKUH, *Roman Holiday*, in *International Architecture Biennale Rotterdam and Berlage Institute, Visionary Power. Producing the contemporary city*, NAI Publishing, Rotterdam 2007.

- DE ROSA, P., JATTA, B. (a cura di), *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 2013.
- DE ROSSI, G. M., *I monumenti dell'Appia da Porta S. Sebastiano alle Frattocchie*, "Capitolium", 43, 1968.
- DUBBINI, R., *Il paesaggio della via Appia ai confini dell'Ubs. La valle dell'Almone in età antica*, Edipuglia, Bari 2015.
- FANCELLI, P., TOMARO, P., *Antonio Canova tra archeologia e restauro: il monumento di M. Servilio Quarto sulla via Appia*, in G. Beltramini et al. (a cura di), *Studi in onore di Renato Cevese*, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Vicenza 2000.
- FEA, C., *Osservazioni sul ristabilimento della via Appia da Roma a Brindisi per il viaggio ad Atene e nuovo mezzo di seccare le Paludi Pontine per le quali passa quella via*, Roma 1833.
- FERRARI-BRAVO, A. (a cura di), *Le strade dell'Italia romana*, Touring, Milano 2004.
- FIOCCHI NICOLAI, V., *San Filippo Neri, le catacombe di San Sebastiano e le origini dell'archeologia cristiana*, Roma 2000.
- GIUSTOZZI, N. (a cura di), *Via Appia: guida*, Electa, Milano 2010.
- GRECO, A., REMIDDI, G., *Luigi Moretti. Guida alle opere romane*, serie *Il moderno attraverso Roma 5*, a cura dell'Osservatorio sul moderno del Dipartimento di Architettura e Progetto Sapienza Università di Roma, Palombi & Partner, Roma 2006.
- INSOLERA, I., MORANDI, D. (a cura di), *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Fondazione Memmo-Leonardo Arte, Venezia 1997.
- LE PERA BURANELLI, S., TURCHETTI, R. (a cura di), *Sulla via Appia da Roma a Brindisi: le fotografie di Thomas Ashby: 1891-1925*, l'Erma di Bretschneider, Roma 2003.
- LEONI, U., STADERINI, G., *Sull'Appia antica: una passeggiata da Roma ad Albano*, Mondadori, Milano 1930.
- LUGLI, G., *La zona archeologica di Roma: il Campidoglio e i Fori Imperiali, il Foro Romano, la regione fra l'Esquilino e il Celio, il Palatino, il Foro Olitorio e il Foro Boario, il tratto urbano della via Appia*, Libreria di Scienze e Lettere, Roma 1924.
- MANACORDA, D., SANTANGELI VALENZANI, R. (a cura di), *Il primo miglio della via Appia a Roma*, Edizioni Università degli studi Roma Tre Croma, Roma 2011.
- MANIERI ELIA, M., *La Valle della Caffarella*, "Italia Nostra", VIII, 1964.
- MARRONI, A., *Appia Regina Viarum di tutti. Storia della nascita del "Parco Regionale dell'Appia Antica"*, Herald, Roma 2008.
- MENICHINI, S., PETRINI, S., *Una grande trasformazione urbana*, "Industria delle Costruzioni", 329, 1999.
- MORETTI, L., *"Il Progetto" in Appia Antica Un problema ed una soluzione*, Consorzio Appia Antica- Enrico Pinci, Roma 1962.
- MUÑOZ, A., *Restauri e nuove indagini su alcuni monumenti della via Appia*, "BCom", 41, 1913.
- OLIVIERI, M., *Appia Antica: cronologia di un parco mancato*, in P. Berdini (a cura di), *La città senza piano: le trasformazioni urbanistiche di Roma negli anni '80*, Istituto Nazionale di Urbanistica - Sezione Lazio, Roma 1992.
- ORATIO FLAVIO, Q., *Il viaggio di Orazio da Roma a Brindisi. La satira V del Libro I. L'edizione "privata" della duchessa di Devonshire*, Congedo, Galatina 1997.
- ORLANDI, A. (a cura di), *Pirro Ligorio: Libro delle Iscrizioni dei Sepolcri Antichi*, De Luca, Roma 2009.
- PARIS, R., *La via Appia nel territorio di Roma. Tutela e pianificazione*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 77-93.
- PARIS, R. (a cura di), *La via Appia, il bianco e il nero di un patrimonio italiano*, Electa, Roma 2011.
- PARIS, R., *Il punto sull'Appia*, relazione al convegno sul paesaggio della Borsa Archeologica

del Turismo (Paestum, 15-18 novembre 2007), archivio.eddyburg.it/article/articleview/10111/0/276/.

- PASSARELLI, A., *Storie dell'Appia Antica*, StreetLib, Roma 2010.
- PEDIO, R., *Ponte di attraversamento dell'Appia Antica. Progetto di Sergio Musmeci, realizzazione di Zenaide Zanini Musmeci*, "L'architettura cronache e storia", XXXIV, 1988.
- PENNACCHIONI, M., GUIDI, A., *Presenze paleolitiche a Casale Rotondo sull'Appia Antica (Roma)*, "The Journal of Fasti Online", 2013.
- PIRANESI, G. B., *Le antichità romane di Giambattista Piranesi architetto veneziano. Tomo secondo contenente gli avanzi de' monumenti sepolcrali di Roma e dell'Agro Romano*, Roma 1765.
- PRATILLI, M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.
- QUILICI, L. *La via Appia da Roma a Bovillae*, tip. Centenari, Roma 1977.
- QUILICI, L., *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Bulzoni, Roma 1978.
- QUILICI, L., QUILICI GIGLI S., *Fidenae (Latium Vetus, 5)*, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Roma 1986.
- QUILICI, L., *Via Appia: da porta Capena ai Colli Albani*, Fratelli Palombi, Roma 1989.
- QUILICI, L., *Via Appia: dalla pianura pontina a Brindisi*, Fratelli Palombi, Roma 1989.
- QUILICI GIGLI, S. (a cura di), *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia Laziale*, "Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica", 1990.
- QUILICI, L., QUILICI GIGLI, S. (a cura di), *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002.
- QUILICI, L., *La via Appia: un percorso nella storia*, Viviani, Roma 2004.
- REICHLIN, B., TEDESCHI, L. (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, Electa, Milano 2010.
- ROSSETTI, C., *Materiali per la storia della tutela dell'Appia Antica. Scavi privati postunitari nei documenti della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti*, Fondazione Marco Besso, Roma 2001.
- RUMIZ, P., *Appia*, Feltrinelli, Milano 2016.
- SALVIGNI, I., FRATARCANGELI, M. (a cura di), *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Gran Tour*, Roma 2012.
- SEVERINI, F., *Via Appia II. Da Bovillae a Cisterna di Latina*, Antiche Strade del Lazio-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2001.
- SIMONCINI, S., *Appia cuore verde. Le meraviglie e gli scempi del parco naturalistico e archeologico che avvolge la via Appia Antica*, "National Geographic Italia", 33, 6, giugno 2014.
- SOLETTI, A. (a cura di), *La via Appia da Roma a Damasco*, Officina, Roma 2004.
- SPERA, L., *Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al medioevo. Il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura aureliane al III miglio*, Roma, L'Erma di Bretschneider, Roma 1999.
- SPERA, L., MINEO, S., *Via Appia II. Da Roma a Bovillae*, Antiche Strade del Lazio-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2004.
- STOPPANI, R., *La via Francigena. Storia di una strada medievale*, Le Lettere, Firenze 1998.
- STOPPANI, R., *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*, Le Lettere, Firenze 1991.
- TEDESCHI, L. (a cura di), *Luigi Moretti. Razionalismo e trasgressività tra barocco e informale*, Electa, Milano 2010.
- ZEVI, B., *Il costo di un miracolo*, "Architettura Cronache e Storia", 9 agosto 1959.
- ZEVI, B., *Non bastano gli scavi e i restauri archeologici*, "Architettura Cronache e Storia", 8 giugno 1958.
- ZOCCHI, A., *Via Appia: cinque secoli di immagini: un racconto da Porta San Sebastiano al IX miglio*, Roma, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009.

INDICE DEI NOMI

Adams, J., 317
 Aglietti, S., 167
 Albani, A., 167
 Alberi, P., 166
 Alberti, L.B., 167, 168
 Albonetti, A., 324
 Aldobrandini, P., 361
 Alessandro VII, 259
 Almeida Junior, 336
 Alvaro, C., 132, 323
 Alvise, F., 317
 Ameti, G.F., 234, 236
 Andersen, H.C., 62
 Anderson, D., 72, 166
 Andrejewitsch Iwanow, A., 346, 347, 363
 Anelli, M., 362
 Angioli, S., 324
 Angrilli, M., 362
 Anivitti, F., 347, 348
 Annia Regilla, 150, 178, 185, 361, 409
 Annibale 132
 Anselmi, A., 362
 Antonini, M., 315
 Antonino Pio, 361
 Antonio da Sangallo Il Giovane, 41, 63, 162, 169, 361
 Apicella, T., 351, 353
 Appio Claudio, il Cieco, 6, 95, 96, 168, 333
 Aquilar, G., 320, 321
 Argan, G.C., 272, 317, 325
 Ashby, Th., 35, 36, 62, 81, 82, 86, 157, 166, 167, 169, 179, 196
 Assmann, J., 130
 Augusto, 43, 91-93, 95, 144, 145, 168, 172, 178, 185
 Avitabile, F., 320, 321
 Aymonino, C., 10, 13, 19, 25, 51, 53
 Aymonino, M., 51, 53

Baccelli, G., 6, 8, 110, 111, 158, 299, 323
 Bacchelli, R., 132, 323
 Baddeley, A., 132
 Baiocchi, G., 324
 Baldi, L., 338
 Baratta, P., 324
 Barbanera, M., 132, 166, 168
 Barth, H., 145, 150
 Bartoli, P.S., 162, 168, 169

Barucci, P., 304
 Basaldella, M., 62
 Basilico, G., 198, 222, 223, 356, 362
 Bataille, G., 141, 143, 151
 Battista, A., 86
 Behnisch, S., 324
 Belli, G., 298, 323
 Beltramini, G., 167
 Benevolo, L., 10, 13, 74, 75, 79, 312, 313, 323
 Benigni, R., 182
 Benjamin, W., 141, 150, 198, 200, 222, 223
 Berdini, P., 104, 260, 280
 Berlinguer, G., 272, 280
 Berlin, I., 384
 Berlusconi, S., 267
 Bernini, G.L., 332, 361
 Berthault, L.M., 108, 109
 Berti, E., 86
 Betsky, A., 317, 325, 389
 Bevilacqua, M., 167
 Bianchi, F., 361
 Bignamini, I., 167
 Bilancia, F., 167
 Blasetti, A., 182
 Blixen, K., 62
 Bocchi, R., 390
 Boemi, M.F., 100, 101
 Boeri, S., 222
 Boise van Deman, E., 166
 Bois, Y.A., 150
 Bolla, L., 157
 Bolognini, M., 182
 Bonamico, A., 390
 Bondini, P., 166
 Bonghi, R., 110, 112, 132, 158, 323
 Bonifacio VIII, 168
 Boni, G., 10, 13, 111, 285
 Borromini, F., 332, 361
 Bortolotti, L., 62, 259
 Boscovich, R., 259
 Bossalino, F., 62
 Bramante, 41, 361
 Brancati, V., 132, 323
 Braudel, F., 86, 334, 361
 Breenbergh, B., 142
 Brengola, G., 56, 62
 Brilliant Jr., R., 222
 Bronnikov, F., 334

Bruni, S., 167
 Bucci, F., 323
 Burton, R., 182
 Busiri Vici, A., 47, 183
 Busiri Vici, C., 47
 Byron, G.G.N., 6, 8, 62, 116, 161

Calcaprina, G.P., 62
 Calvino, I., 17, 23
 Calzolari, V., 12, 14, 19, 25, 86, 104, 121, 132, 133, 150, 166, 260, 307-309, 323, 325
 Cama, A., 62, 104
 Camilli, G., 62
 Campiglia, G.D., 259
 Campitelli, A., 132
 Camporesi, G., 108, 109, 150
 Cancellotti, G., 48, 49, 116
 Caneva, G., 166
 Canina, L., 6, 8, 36, 43, 59, 62, 63, 82, 99, 109, 110, 131, 133, 137, 138, 139, 141, 150, 151, 158, 167, 172, 178, 197, 240, 242, 243, 255, 259, 261, 410
 Canova, A., 6, 8, 43, 62, 63, 106, 133, 138, 141, 150, 159, 167, 172, 197
 Cao, U., 55, 56, 62
 Capodarte, M., 62
 Capuano, A., 6, 8, 10, 12-14, 21, 26, 86, 104, 132, 150, 166, 196, 279, 280, 318, 320, 321, 323, 386, 392, 404, 420
 Caracciolo, N., 280
 Carandini, A., 10, 13, 34, 168, 176, 196
 Carbonara, G., 150
 Cardilli, L., 132
 Caretta, P., 167, 168
 Carlandi, O., 348
 Carlo v, 40, 162
 Caroni, I., 47, 52
 Carpenzano, O., 10, 13, 21, 26, 132, 150, 166, 196, 324
 Carpi, P., 324
 Carracci, A., 338, 339, 361
 Casciato, M., 10, 13, 323
 Cassanelli, L., 349
 Cassese, S., 304
 Cassetti, R., 62, 132
 Cassini, G.M., 108
 Castellini, M.P., 62
 Castillo Pascual, M.J., 166

Catone, Marco Porcio 76, 77, 86, 180
 Cavani, L., 152, 154, 166, 169, 182
 Cavatorta, P., 62
 Cecchi, E., 132, 323
 Cechov, A., 62
 Cederna, A., 6, 8, 10, 12-14, 118, 119, 131-133, 152, 154, 165-168, 188, 253, 256, 260, 262, 271, 280, 281, 286, 298, 299, 325, 362, 404, 419
 Centola, L., 317, 325
 Centroni, A., 167, 168
 Ceschi, C., 290, 300
 Chateaubriand de, F.R., 62, 80, 86, 161
 Chiumentti, L., 167
 Choay, F., 362
 Ciampi, N., 86
 Ciampini, G.G., 53
 Cimino, M.G., 62
 Cingolani, G.B., 233, 234, 261
 Ciorra, P., 362
 Cipriani, A., 62, 132
 Ciucci, G., 62
 Clark, M., 152
 Clemente, A., 280
 Clemente x, 259
 Clemente XIII, 339
 Cleuet, L., 145, 147, 150
 Coarelli, F., 10, 13
 Coccia, F., 62
 Coleman, E., 347, 348
 Cotini, M., 10, 13
 Colletta, P., 280
 Colonna, G., 178
 Colonna, M., 41, 162
 Colonna, S., 168
 Colt Hoare, R., 161, 169, 342
 Colucci, F., 280
 Commodus, Marco Aurelio, 35
 Conforto, M.L., 323
 Consoli, G.P., 132
 Constant, B., 150
 Contarello, U., 362
 Contini, F., 230
 Corboz, A., 17, 21, 23, 26, 32, 62
 Cortesi, I., 378
 Coste, J., 167, 168
 Cotti, A., 62
 Crasso, Marco Licinio, 334, 361

Craveri, E., 132, 323
 Craxi, B., 266, 280
 Cremona, A., 132
 Criconia, A., 86
 Crompton, D., 324

Dalena, P., 361
 D'Alfonzo, E., 362
 D'Angelo, P., 317
 Darò, B., 62
 Dastoli, P.V., 324
 Davoli, N., 354
 de Baan, C., 324
 Debenedetti, E., 132
 Declerck, J., 324
 de Curtis, A., 354
 De Felice, R., 62
 De Feo, V., 62
 De Filippo, E., 182, 323
 Del Debbio, E., 304
 Del Grande, A., 230, 231
 Dell'Aira, P.V., 150
 Della Seta, P., 272, 280
 Della Volpaia, E., 227, 228, 259
 Delleani, V., 304, 306
 Del Mese, G., 324
 De Lucia, V., 270, 280
 Del Vecchio, M., 55, 56, 62
 Denis, M., 323, 371
 De Renzi, M., 48, 183
 De Rita, D., 86, 104, 182
 De Rosa, P., 167, 168, 362
 De Rossi, A., 51, 53
 De Rossi, B., 51
 De Rossi, D., 259
 De Rossi, G.B., 6, 8, 150
 De Sanctis, G., 132
 Desjardins, E., 243
 Dessì, G., 362
 De Tournon, C., 6, 8, 106, 108, 133, 138
 De Vico, R., 285
 Dickens, C., 62
 Dierna, S., 315
 Di Gaddo, B., 150
 Di Giacomo, G., 132
 Dionigi di Alicarnasso, 95, 104
 Di Palma, B., 320, 321
 Dipasquantonio, M., 315

Domhelm, R., 361
 Dubbini, R., 10, 13, 20, 25
 Dumas, A., 62
 D'Urso, I., 86

Eastwood, C., 350, 351
 Eberstadt, R., 116
 Eco, U., 282, 317, 361, 362
 Ekberg, A., 353
 Eramo, N., 62
 Erbani, F., 280
 Erode Attico, Tiberio Claudio, 150, 361
 Ersoch, G., 46, 47
 Esch, A., 168

Fabian, L., 21, 26
 Fagiolo, M., 62, 132
 Falà, M.A., 324
 Fancelli, P., 167
 Farinelli, F., 86
 Fast, H., 335
 Fea, C., 6, 8, 150
 Febvre, L., 64, 86
 Federici, L., 366
 Fellini, F., 48, 166, 182, 353, 363
 Feo, A., 86
 Ferdinando I, 41, 159
 Ferrara, G., 146, 150, 375, 379
 Ferrini, S., 362
 Filetici, M.G., 167
 Fiorelli, G., 132
 Fiorentino, M., 62, 120, 304, 306
 Foster, N., 144, 151
 Fragonard, J.-H., 62
 Franceschini, D., 362
 Francesco d'Austria, 159
 Francesco I, 41
 Francisci, P., 182
 Fratarcangeli, M., 167, 168
 Fraticelli, V., 111, 132
 Freda, R., 361
 Frommel, C., 10, 13
 Frutaz, A.P., 238, 259
 Fuksas, M., 400
 Funicello, R., 34, 62, 86, 104

Gaetani Gerini, I., 296, 297
 Gaetani Gerini, L., 297

Gallone, C., 166
 Gambardella, C., 362
 Garcopino, J., 10, 13
 Garofalo, F., 11, 14, 19, 21, 26, 323, 324, 356, 358, 362, 363
 Gell, W., 236, 238
 Gerini, A., 286, 292, 294, 296, 299, 325
 Gerini, L., 295
 Ghirri, L., 356, 362
 Giacomini, V., 86
 Giani, E., 378
 Giannetti, M.E., 86
 Giardina, A., 10, 13
 Gide, A., 62
 Giordano, G., 62, 280
 Giovannoni, G., 48, 49, 114, 133, 183, 297, 323, 362
 Gismondi, I., 10, 13
 Godard, J.-L., 166
 Goethe, J.W., 6, 8, 38, 42, 62, 63, 116, 159, 161, 167, 182, 342
 Gogol, N., 62
 Gotti Porcinari, M., 318
 Gounod, C., 62
 Gravagnuolo, M., 317
 Greco, L., 322-325
 Gregorio XIII, 38, 103, 168, 259
 Gregotti, V., 257, 312, 314, 316
 Grimaldi, A., 150
 Grimal, P., 86
 Guarini, P., 150
 Guermanti, M.P., 166
 Guidi, A., 34, 62, 119
 Guidoni, E., 10, 13
 Gustarelli, A., 361

Hardt, M., 150
 Heiken, G., 86, 104
 Huizinga, J., 141, 150

Innocenzo XI, 243, 259
 Innocenzo XII, 62, 168, 236
 Insolera, I., 10, 13, 48, 62, 167, 168, 306, 323
 Iorio, M., 317
 Ippolito, A.M., 86
 Ippolito d'Este, 162, 341
 Isidoro di Siviglia, 361
 Izenour, S., 19, 25

Jameson, F., 140, 146, 150
 Jatta, B., 167, 168, 362
 Jedlowski, P., 132
 Johnson, K., 330, 331, 361

Karrer, F., 314
 Keats, J., 62
 Kerr, D., 339
 Koolhaas, R., 19, 25, 149, 150, 372, 378, 379
 Krauss, R., 150, 222
 Krautheimer, R., 10, 13
 Kravos, A., 150
 Kubrick, S., 166, 334, 335, 361

Labruzzi, C., 42, 62, 63, 160, 161, 167-169, 182, 342, 362
 Lafréry, A., 160
 La Malfa, U., 132, 323
 Lambertucci, F., 150
 Lambiase, F., 157
 Lancellotti, P., 114, 162, 341
 Lanciani, R., 6, 8, 10, 13, 34, 67, 111, 240, 285
 Lanzetta, A., 10, 13, 20, 25, 142, 150, 318, 392, 404, 420
 La Pera, S., 62, 196
 La Regina, A., 10, 13, 178, 196, 312
 Lassus, B., 140, 141
 Le Corbusier, 146
 Lenci, R., 324
 Lenti, E., 304
 Leone, S., 182, 350
 Leone X, 163
 Leoni, G., 362
 Le Pera Buranelli, S., 86, 166
 LeRoy, M., 155, 169, 338, 339
 Léveque, J.J., 361, 362
 Levi, A., 104, 132, 323
 Libera, A., 48, 183, 213, 284, 314, 324, 400
 Linton Chapman, J., 344, 347, 363
 Loche, P., 315
 Lodoli, M., 362
 Lollobrigida, G., 182, 323
 Longobardi, G., 62
 Loren, S., 182
 Lorrain, C., 162, 168, 169, 347
 Lo Sardo, P., 104, 174, 196
 Luca, D., 20, 25, 150, 320, 321, 420

Luccichenti, F., 314, 324
 Lucilio, 361
 Lucio Scipione Barbato, 132
 Lucrezio, 76, 86
 Lugli, G., 10, 13, 119, 120, 132
 Lupano, M., 21, 26
 Lupi, S., 324

Ma0, 362
 Magnaghi, A., 104
 Magnani, A., 351, 353
 Magrelli, E., 362
 Magrelli, V., 362
 Mahler, G., 157, 166, 169
 Maire, C., 259
 Malaparte, C., 166
 Mammucari, R., 166, 362
 Manacorda, D., 10, 13, 62, 104, 166, 168
 Mancini, G., 120, 260
 Manfrè, N., 280
 Mangano, S., 323
 Manieri Elia, M., 10, 13, 422, 425
 Mannert, C., 91
 Mantovani, P., 67
 Manzione, D.M., 317
 Marazzi, F., 168
 Marcello, J., 288, 323
 Marco Aurelio, 361
 Marco Furio Camillo, 90
 Marco, papa, 179
 Marco Vinicio, 339
 Marco Vipsanio Agrippa, 91
 Marino, D., 196
 Marino, R., 304
 Marroni, A., 168
 Marrucci, G., 55, 62
 Martinez, G., 323
 Martínez Millán, J., 62
 Martini, G., 366
 Maselli, C., 182
 Mastrofini, M., 104
 Mattei, I., 231, 232, 259, 261
 Medici, G., 299
 Menichini, S., 314, 324
 Meyer, C., 234, 243, 246
 Miano, P., 320, 321
 Mielsch, H., 86
 Mineo, S., 196, 323

Mirza, M., 62
 Misino, P., 362
 Modugno, D., 182, 300, 301, 325
 Monaco, V., 304, 314
 Moneta, G., 55, 56, 62, 183, 400
 Montaigne, M., 80
 Montella, M., 166, 168
 Moraldi, L., 361
 Morandi, D., 167, 168
 Morandi, R., 304, 306
 Moravia, A., 132, 323
 Moretti, L., 119, 183, 284, 286-288, 290-292, 294-301, 323, 325
 Morgia, F., 10, 13, 20, 25, 150, 279, 280, 392, 404, 420
 Moroni, G., 259, 302
 Morpurgo, L., 62
 Mucci, R., 86
 Mulazzani, M., 323
 Muñoz, A., 167
 Muntoni, A., 10, 13
 Muratore, G., 10
 Muratori, S., 10, 13, 19, 25, 48, 183, 304, 400
 Musmeci, S., 183, 185, 310
 Mussolini, B., 54, 62, 130, 157, 169, 253, 350
 Muti, E., 183, 282, 287, 301

Napoletano, G., 324
 Naudé Santos, A., 324
 Negri, A., 150
 Nerone, 339
 Nervi, P.L., 400
 Neutra, R., 56
 Nibby, A., 6, 8, 86, 150, 236, 238, 259
 Nicolini, R., 150, 174, 196, 312, 324
 Nicolosi, G., 116, 304
 Nistri, S., 254
 Nobile, U., 54
 Norberg-Schulz, C., 69, 86, 87
 Numa Pompilio, 72, 178
 Nuti, L., 361

Olivieri, M., 86, 104, 132, 150, 246, 260, 323
 Oliviero, A., 361
 Omero, 86, 362
 Orazio, 6, 161, 162, 167, 182, 185, 324, 335, 358, 361
 Oriani, R., 279, 280

Oscar Lapeña, M., 166
 Ottaviani, R., 316
 Ottaviano, 167, 313, 335
 Ovidio, 74, 86

Paladino, M., 362
 Palladio, A., 41, 162, 169
 Pallottino, M., 10, 13
 Palomba, P., 324
 Panella, R., 10, 12, 13, 15, 313, 324, 388, 390, 391
 Pannunzio, M., 119, 132, 298, 323
 Panzini, P., 150, 370
 Paolini, E., 320, 321
 Paolo III, 40, 41, 109, 259
 Parasacchi, D., 238, 241, 261
 Paris, R., 131, 132, 166, 167, 168, 379
 Parker, J.H., 166
 Parotto, M., 86, 104
 Pascarella, C., 348
 Pascoletti, C., 51
 Pasolini, P.P., 156, 166, 182, 183, 353, 354, 356, 362, 363
 Pasquali, S., 132
 Passarelli, A., 54, 56, 120, 166, 167, 304
 Patteeuw, V., 324
 Pavan Woolfe, L., 324
 Pavia, R., 362
 Pellegrini, E., 323
 Pennacchioni, M., 34, 62
 Pent, W., 378
 Perego, F., 280
 Peressutti, G., 47, 183
 Perretti, F., 280
 Perugini, G., 48, 62
 Peruzzi, B., 41
 Petrini, S., 314, 324
 Petroselli, L., 272
 Pettinelli, G., 318
 Piacentini, M., 48, 49, 51, 54, 59, 114-117, 131-133, 183, 286, 323, 370, 400
 Piccinato, G., 62, 116, 120, 183, 304
 Pierattini, M., 86
 Pietrangeli, A., 182
 Pinchera, M., 320, 321
 Pinós, C., 324
 Pio II, 163
 Pio IX, 109, 158, 172

Pio VI, 158, 159, 167
 Pio VII, 172, 251
 Pirandello, L., 359
 Piranesi, G.B., 34, 36, 42, 62, 63, 97, 144, 150, 159, 160, 167, 169, 178, 182, 185, 198, 222, 223, 330, 331, 340-342, 347, 362, 363
 Pirri, A., 362
 Pirro Ligorio, 41, 42, 63, 162, 168, 169, 341
 Pisa, A., 337
 Pisani Sartorio, G., 166, 260, 315, 348
 Pizzigoni, V., 324
 Plečnik, J., 140
 Plinio il Vecchio, 73
 Plozio Tucca, 335
 Poggioli, V., 259
 Ponti, C., 182
 Ponti, G., 149, 150
 Pontormo, 354
 Ponzi, G., 66
 Portoghesi, P., 10, 13, 86, 256, 260
 Poussin, N., 110, 162, 168, 169, 347
 Pratesi, F., 302, 325
 Pratilli, F.M., 62, 167
 Prestinzenza Puglisi, L., 324
 Primoli, G., 70, 73
 Procopio, 6, 164, 168
 Prokosch, J., 156
 Pucci, G., 130, 132
 Puccioni, A., 62
 Purini, F., 10, 13, 324, 358, 362

Quaedvlieg, C., 345, 347, 363
 Quaroni, L., 10, 13, 30, 56, 62, 71, 80, 86, 304, 306, 328, 361, 400
 Quarra, A., 323
 Quilici Gigli, S., 166, 167, 168
 Quilici, L., 104, 109, 132, 150, 166, 167, 168, 196, 302, 361
 Quilici, S., 62, 166
 Quilici, V., 10, 13, 62, 302

Raffaello Sanzio, 6, 41, 163, 169, 341
 Ragusa, A., 323
 Rapisardi, G., 48, 183
 Reekmans, L., 168
 Reichlin, B., 323, 324
 Remiddi, G., 10, 13, 323
 Respighi, O., 349

Restucci, A., 113, 132
 Ricci, A., 137, 150, 166, 168
 Ricci, C., 114, 313
 Risi, D., 156, 166
 Rizzo, F., 317
 Roesler Franz, E., 78
 Rogers, E.N., 21, 26
 Rosa, P., 10, 13, 167, 168, 240, 242, 244, 246, 261, 362
 Rose, D., 167
 Rossetti, C., 167
 Rossi, A., 20, 25
 Rossi, Aldo, 19, 25, 338, 361, 390
 Rossi de' Paoli, P., 119
 Rossi, P.O., 10, 13, 323, 362
 Ruffini, N., 132, 323
 Rumiz, P., 358, 359, 362, 363
 Rutelli, F., 124
 Rykwert, J., 362

Sabotinova, M., 322
 Sales, V., 279, 280
 Salvemini, G., 132, 323
 Salvigni, I., 167, 168
 Salvi, N., 361
 Samperi, P., 306
 San Filippo Neri, 163, 168, 169
 Sannia, R., 317
 Santangeli Valenzani, R., 62, 104, 168
 Santi Bartoli, P., 162, 168, 169
 Santulli Sanzo, G., 62
 Sasso, M., 328, 330, 361
 Savelli, S., 320, 321
 Schiattarella, A., 324
 Scillitani, A., 358, 359
 Scimemi, G., 304
 Scipione l'Africano Maggiore, 132
 Scipione l'Asiatico, 132
 Scoppola, F., 323
 Scott Brown, D., 19, 25
 Secchiaroli, T., 350, 351
 Secchi, B., 18, 21, 24, 26
 Senatore, A., 317
 Servio Tullio, 100
 Settis, S., 150, 383, 390
 Severati, C., 10, 13
 Severi, N., 111, 285
 Shelley, P.B., 62

Sickler, F.C.L., 235, 236
 Silone, I., 132, 323
 Simoncini, S., 280
 Sisto IV, 162
 Sisto V, 280
 Sobota, M., 316
 Soletti, A., 62
 Solimando, A.R., 86
 Sonnabend, M., 168
 Sordi, A., 182
 Sorrentino, P., 146, 148, 151, 182, 183, 358, 359, 362, 363
 Spada, F., 86, 196
 Spera, L., 168, 196, 323
 Spinelli, A., 7
 Stalker, 224, 257
 Stanhope, G., 52
 Stazio, 6, 62
 Stebbins, T.E., 222
 Stendhal, 62, 161, 168
 Sterbini, G., 317
 Sternfeld, J., 200, 222, 223, 356, 362
 Stern, R., 150
 Stevanin, F., 361
 Storoni, E., 304
 Strabone, 6, 88, 104, 179, 196
 Strappa, G., 259, 323
 Strickner, M., 315
 Strinati, C., 324
 Strutt, A.J., 344, 347, 363
 Summa, G., 324
 Svetonio, 92, 104

Tacito, 86
 Tagliaferri, C., 62
 Talbert, R.J.A., 104
 Tamburelli, P.P., 324
 Tange, K., 304
 Tarquinio il Superbo, 34
 Taut, B., 56
 Taylor, L., 182, 339
 Tedeschi, L., 323
 Terranova, T., 10, 13, 83, 86, 166
 Terzaghi, A., 300, 323
 Testa, C., 362
 Thorwaldsen, A., 62
 Tischbein, J.H.V., 159, 167
 Tomaro, P., 167

Tomassetti, G., 34, 62, 167
 Tomassini, E., 386, 420
 Tomelli Garzia, D., 62
 Tommassini, E., 20, 25, 150
 Toppetti, F., 6, 8, 10, 12, 13, 14, 21, 26, 86, 132, 150, 166, 196, 318, 320, 321, 386, 392, 404, 420
 Torlonia, G., 46
 Tosco, C., 86
 Travaglini, C.M., 100, 101
 Trojani, F., 238
 Tschumi, B., 374, 379
 Turchetti, R., 86, 166
 Turgenev, I.S., 62
 Turner, W., 62

Valadier, G., 108, 109, 150, 167
 Valgimigli, M., 132, 323
 Vallone, R., 323
 Valori, M., 120
 Vanzina, C., 166
 Vario Rufo, 335
 Varrone, 77, 180
 Velati, E., 362
 Venturi, R., 19, 25
 Veresani, L., 324
 Viati Navone, A., 323
 Vidali, E., 361
 Vidotto, V., 132
 Vietti Violi, P., 52, 183
 Virgilio, 72, 74, 86, 166, 335
 Visceglia, M.A., 62
 Visconti, E.Q., 150
 Visconti, L., 182, 183, 351, 353, 363
 Vitruvio, 162
 von Werner, A., 335
 Vulliamy, L., 138

Wagner, G., 342, 362
 Ward Perkins, B., 10, 13
 Whiteley, J., 168
 Wyler, W., 155, 182

Yourcenar, M., 361

Zanderigo, A., 324
 Zanini, Z., 310
 Zanker, P., 132

Zanotti Bianco, U., 119, 132, 290, 299, 323
 Zarzani, A., 20, 25, 320, 321
 Zeffirelli, F., 182, 323
 Zevi, B., 286, 299, 300, 304, 306, 323, 324, 325
 Zocchi, A., 166-168, 196
 Zoppi, M., 77, 86
 Zucconi, G., 323

Ringraziamenti

Cartoteca – Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Facoltà di Architettura Sapienza Università di Roma: Giovanni Longo
Ente Regionale Parco dell’Appia Antica: Alma Rossi, Simona Messina, Mauro Veronese
Soprintendenza Archeologica di Roma: Rita Paris

Si ringraziano per i materiali della sezione “progetti” gli architetti Luigi Centola, Luigi Greco e Vieri Quilici

Archivi e istituti consultati

Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo nazionale romano e l’Area Archeologica di Roma
Archivio Alinari
Archivio Capitolino*
Archivio Cederna
Archivio Centrale dello Stato**
Centro Archivi Architettura | MAXXI
Istituto Geografico Militare
Istituto Luce
Roma Sparita | Foto storiche (www.romasparita.eu)

*Le carte provenienti dall’Archivio Capitolino sono comprese all’interno di un CD-ROM diffuso dall’Archivio stesso, contenente materiale cartografico – posseduto dalla Biblioteca Romana – riguardante il Lazio: “Lazio in CD dal XVI al XX secolo, nelle mappe e nelle vedute della Biblioteca Romana dell’Archivio Capitolino” progetto ideato e finanziato dalla Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lazio.

** Elenco dei disegni pubblicati su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo. I disegni provengono dal Fondo Moretti, conservato presso l’Archivio Centrale dello Stato. Sono qui di seguito riportati i riferimenti (già indicati nelle didascalie all’interno del volume) della collocazione:
ACS_MOR_Progetti_084_OR_002 e 004
ACS_MOR_Progetti_092_ES_001
ACS_MOR_Progetti_092_ES_001
ACS_MOR_Progetti_092_ES_001
ACS_MOR_Progetti_092_ES_001
ACS_MOR_b7/3
ACS_MOR_Progetti_184_ES_001 e 016
ACS_MOR_b7/2
ACS_MOR_Progetti_184_a_ES_015 e 018
ACS_MOR_Progetti_184_c_ES_001
ACS_MOR_Progetti_184_d_ES_003, 004, 005
ACS_MOR_Progetti_184_d_OR_002
ACS_MOR_Progetti_188_ES_003 e ACS moretti_00724_tif.
ACS_MOR_Progetti_184_d_OR_003 e 004
ACS moretti_0711_tiff
ACS_MOR_Progetti_184_g_ES_009_4
ACS_MOR_Progetti_184_g_ES_bn
ACS_MOR_Progetti_214_ES_013_001, 04, 05
ACS_MOR_Progetti_274a_ES_008 e 012

Disegni e grafici

Salvo ove diversamente specificato, i disegni e diagrammi sono stati elaborati dal Gruppo di ricerca e precisamente:
copertina città figg. 1, 2, 3, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 36, 51, 79-83
paesaggio fig. 1
strada figg. 1, 3, 5, 6,7, 13, 14
parco fig. 1, 14, 20B, 21B
usi fig. 8
patrimonio figg.1, 2, 3, 4 e diagrammi alle pp. 178-183, carte alle pp. 185-195
carte figg. 18A, 19A, 20A, 21A, 22A
illegalità figg. 1, 6, 9, 11, 14
progetti figg. 1, 84, 85, 86, 87
immaginario figg. 1, 2, 2A, 2B, 2C
confronti figg. 1, 2, 3
idee figg. 8, 9, 10, 11, 12
programma tutti i disegni alle pp. 393-402
azioni fig. 1 e tutti i disegni alle pp. 406-418
superparco fig. 1

Fotografie

Alessandro Lanzetta, pp. 33, 68, 69, 76, 77, 83, 85, 93, 135, 136 (figg. 2, 3), 137 (figg. 4, 5), 138 (fig. 7), 143 (figg. 13, 14), 144 (figg. 15, 16), 145 (figg. 17, 18), 147 (figg. 20 e 21), 148 (fig. 22), 149 (figg. 24, 25), 153, 184 (figg. 1, 5, 7), 186 (fig. 4), 188 (fig. 2), 192 (figg. 4, 5, 6, 8), 194 (figg. 4, 6), 199-221, 268, 270, 271, 284, 285, 382, 383, 411 (figg. 1, 2, 3, 4, 5, 6), 415 (figg. 3, 4, 5, 6).

NOTIZIE SUGLI AUTORI

Alessandra Capuano (Milano, 1958). Architetto, ha studiato a Roma (Laurea in Architettura, Phd e Postdoc, Università Sapienza) e a New York, dove è stata Fulbright Fellow (MD in Historic Preservation, Columbia University). Insegna Progettazione Architettonica e Urbana alla Sapienza di Roma, dove dirige il Laboratorio Babele – Città, Architettura, Natura – nel Dipartimento di Architettura e Progetto. È coordinatrice e responsabile scientifico di ricerche nazionali e Chercheure associée della Chaire UNESCO en Environment et paysage dell’Università di Montréal. È Coordinatrice del Dottorato di Ricerca in “Paesaggio e Ambiente” e Direttrice del Master “Architettura per l’Archeologia. Progetti di valorizzazione del patrimonio culturale” della Sapienza. È Presidente dell’Area Didattica 1 (Laurea Magistrale in Architettura a Ciclo Unico) della Facoltà di Architettura della Sapienza. È stata cofondatrice dello studio di Architettura UrbanLab di Roma. Tra le sue pubblicazioni: *Temi e Figure dell’architettura romana 1944-2004*, 2005; curatrice dei volumi *Paesaggi di Rovine Paesaggi Rovinati*, 2014; *Il Parco e la Città. Il territorio storico dell’Appia nel futuro di Roma*, 2013; co-autrice di *Roma città mediterranea*, 2007; *Il realismo costruttivo per una banca moderna*, 1996; *Italia gli ultimi trent’anni. Guida all’architettura moderna*, 1998.

Fabrizio Toppetti (Todi, 1964). Architetto, Phd, è professore associato di Composizione Architettonica e Urbana nella Facoltà di Architettura dell’Università “Sapienza” di Roma. È direttore del Master di II° livello in “Progettazione Architettonica per il Recupero dell’Edilizia Storica e degli Spazi pubblici” e membro del Collegio dei docenti del Dottorato di Ricerca in “Paesaggio e Ambiente” della stessa Università. Dal 2005 è nel Consiglio Direttivo dell’ANCSA (Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici) e dal 2015 nel Comitato Scientifico della collana editoriale ANCSA_Documenti. Dal 2008 è nel Comitato di Redazione di “Rassegna di Architettura e Urbanistica”. Svolge attività di ricerca teorica e progettuale con particolare riferimento ai temi del paesaggio, della struttura e dell’architettura della città esistente. Suoi progetti sono stati pubblicati e premiati in concorsi e esposizioni. Tra le pubblicazioni recenti: *Non è un Paese per architetti*, 2012; *Dialoghi sullo spazio pubblico tra Europa e America Latina* (con S. Bossio, F. Mancuso, S. Storchi, 2013); la curatela di *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*, 2011; di *Vivere la città* (catalogo della mostra omonima del 2015); del numero monografico di “Rassegna di Architettura e Urbanistica”, *Sul progetto di paesaggio* (150, 2016).

Rachele Dubbini (Ancona, 1979). Archeologa del mondo classico, specializzata nello studio dei contesti pubblici in Grecia e a Roma. Formatasi all’Università Sapienza di Roma, ad Heidelberg, Parigi e Atene ha condotto le ricerche dottorali e post-dottorali pubblicando il suo primo volume monografico: *Dei nello spazio degli uomini. I culti dell’agora e la costruzione di Corinto arcaica*, 2011. Si è inoltre occupata di architettura, storia dell’arte antica e storia dell’archeologia italiana. Assegnista di ricerca del progetto *Paesaggi dell’archeologia* e quindi borsista europea “Marie Curie” all’Università di Roma Tre, ha condotto ricerche sull’area periurbana dell’Appia in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Roma, pubblicate nel lavoro monografico *Il paesaggio della via Appia ai confini dell’Urbs. La valle dell’Almone in età antica*, 2015.

Alessandro Lanzetta (Roma, 1970). Architetto-fotografo, Dottore di Ricerca – Phd in Progettazione Architettonica e Urbana e Teorie dell’Architettura, è stato più volte Docente Incaricato e Assegnista di Ricerca all’Università Sapienza di Roma. Ha pubblicato libri, saggi, articoli e campagne fotografiche, tra cui il recente volume *Opaco Mediterraneo. Modernità informale*, 2016 e presentato lavori in esposizioni, gallerie e musei, tra cui la 13. Mostra Internazionale di Architettura alla Biennale di Venezia 2012, la galleria nGbK di Berlino 2013 e il museo MAXXI di Roma 2015. È membro del gruppo internazionale di ricerca “SMU_Research”, è fondatore del Mediterranean architecture_Atelier (Ma_A), con cui ha vinto concorsi e premi di architettura, è redattore delle riviste “Archphoto 2.0”, “Archphoto. it” e, in passato, lo è stato della rivista “Gomorra – Territori e culture della metropoli contemporanea”.

Federica Morgia (Roma, 1969). Architetto, Dottore di Ricerca – Phd in Progettazione Architettonica e Urbana ha conseguito il perfezionamento *post lauream* a Madrid, con Juan Navarro Baldeweg (ETSAM). È stata più volte Docente Incaricata e Assegnista di Ricerca (tra gli altri del progetto *Paesaggi dell’archeologia*) presso l’Università Sapienza di Roma. Ha pubblicato libri, saggi e articoli tra cui *Catastrofe: istruzioni per l’uso*, 2007; *Enric Miralles Benedetta Tagliabue*, 2010 e *Molto piccolo piuttosto grande*, 2015. Ha presentato lavori in numerose esposizioni ed è curatrice della Mostra Internazionale *Peacebuilding*, Roma, 2008. Ha vinto concorsi e premi di architettura con lo studio Officina 5 Architetti Associati tra i quali: *Nuova Sede IUAV*, *Nuova sede ASI* con Enric Miralles, *Prototipo per una Scuola Mobile* in Argentina, *Parco della Memoria* a San Giuliano di Puglia e *Padiglione Italia EXPO 2015* a Milano.

